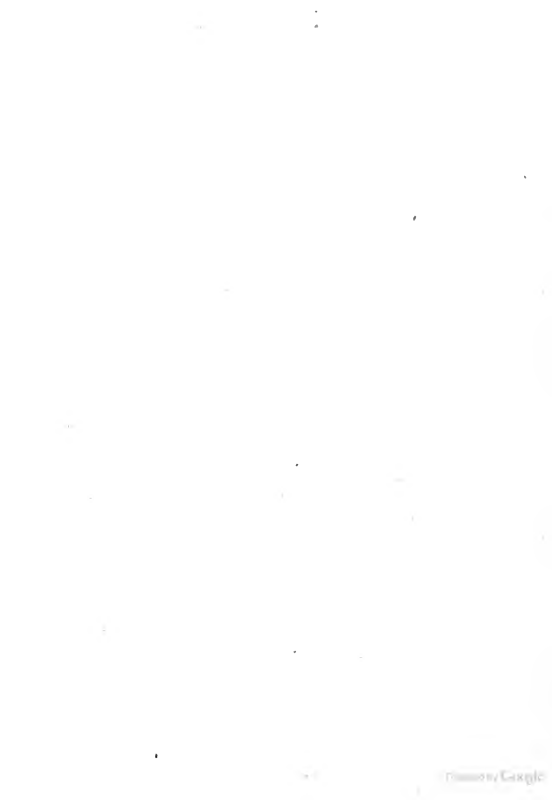
ROMANZI STORICI

DI

J. FENIMORE COOPER

VOL. VII.

IL CARNEFICE DI BERNA

O

LA BADIA DE' VIGNAJUOLI

TRADUZIONE

DI

LUIGI MASIERI

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI NICCOLA VANSPANDOCH E C.
Strada S. Nicandro n.[i] 11, 12 e 13
1841

INTRODUZIONE

Al principiar dell'ottobre 1832 una carrozza da viaggio si fermò sulla sommità di quella lunga discesa che dall'elevate pianure di Moudon nella Svizzera conduce al livello del lago di Ginevra, proprio al di sopra della piccola città di Vewey. Il postiglione era disceso da cavallo per legare la ruota, e questa fermata die' tempo a coloro ch'ei conduceva di dare un'occhiata alla scena singolare ch'ei s'apriva loro dinanzi.

Era una famiglia di viaggiatori americani cho da lungo tempo percorrea l'Europa, incerta del dove fosse rivolta, e che avea attraversata una parte dell'Allemagna. Quattro anni prima questa stessa famiglia erasi fermata nello stesso luogo, quasi lo stesso giorno del mese di ottobre, e quasi con la stessa intenzione. Si portava allora in Italia, ed ammirando lo spettacolo del lago di Ginevra, cui fan corona Chillon, Chatellard, Blonay, Meillerie, i gioghi della Savoia, e le selvagge montagne dell'Alpi, doleasi di non poter contemplare più a lungo sì bella scena. Ma adesso il caso era diver. so, e, cedendo alle attrattive di luoghi tanto ameni, fu mandata la carrozza in una rimessa, fu presa ad affitto una casa, e i Dei Penati dei viaggiatori furono per la ventesima volta innalzati su di una terra straniera.

Il nostro Americano (perchè questa famiglia avea un capo) era avvezzo all'Oceano, e la vista dell'acqua destò in esso gradevoli rimembranze. Appena stanziatosi a Vevey come padrone di casa, pensò a procacciarsi un battello. S'avvenne per caso in certo Giovanni Descloux con cui andò presto d'accordo; ed ambedue navigavano in compagnia sul lago.

Questo fortuito incontro diè principio ad una gradevole conoscenza. Giovanni Descloux oltre all'essere abile marinaio era altresì un filosofo rispettabile nel suo genere e possedeva una buona dose di erudizione. Le sue cognizioni sull'America erano notevolissime. Sapeva ch'era un continente all'Occidente della Svizzera, e che vi si trovava una città chiamata Nuova Vewey: che tutti i Bianchi che vi si eran portati non erano ancora divenuti Neri, e che v'erano grandi speranze di incivilire un giorno gli abitanti. Vedendo Gian Descloux tanto istruito sopra un argomento, scoglio alla maggior parte dei dotti dell'oriente l'Americano fermò interrogarlo sovr'altre materie. Il degno navicellaio era di fatto un uom d'alto conto, egli conosceva molto bene le fasi dell'atmosfera, raccontava meravigliose leggende sul lago, pensava che la città s'ingannasse a partito non avvisandosi di fare un porto della sua piazza maggiore, e sosteneva a spada tratta essere il vino di san Siforiano un saporitissimo liquore, massimamente quando non ve n'era d'altro; ridea di certuni che s'erano fitto in capo potersi trovare tanta corda a questo mondo da giugnere a toccare il fondo del lago Lemano; era d'opinione che la trota valesse molto più che la fera; parlava con singolar rispetto de'suoi antichi padroni, i cittadini di Berna, che per altro, diceva egli, lasciavano andare la strada del paese alla peggio, mentre quelle che circondavano la sua città nativa eran le migliori d'Europa; in tutt'altra cosa mostravasi uomo discretissimo e profondo ragionatore. Finalmente l'onesto Gian Descloux dava larga prova del suo naturale buon senno ingenuo ed accorto che sembra formar l'istinto delle masse, e che è fatto scopo agli scherni di que'crocchi ove la simulazione e la doppiezza passano per derrate di buon gusto, le ardite menzogne per verità, un sorriso per una prova di spirito, i privilegi personali per libertà, e nelle quali è una offesa mortale contro le buone maniere il dire che Adamo ed Eva furono i progenitori di tutto il genere umano.

« Il signore ha scelto un tempo favorevole per visitare Vewey » notò Gian Descloux una sera ch'ei vogava coll'Americano a veggente della città. (Tutta la scena pareva piuttosto un bel quadro che una parte di questo mise-

rabile mondo). « Soffia un vento da questa parte del lago che potrebbe spaventare i gabbiani al di là dalle montagne. Alla fine del mese non vedrem più battelli a vapore. »

L'Americano gettò uno sguardo sulle montagne, memore delle tempeste che avea sofferte, e pensò che le parole del navicellaio fossero meno stravaganti di quel che avea sulle prime pensato. — « Se le vostre barche fossero un po' meglio costrutte » notò egli, » non avreste tanta paura del cattivo tempo. »

Il signor Descloux non si sentiva voglia di altercare con uno che lo facea lavorare tutta la sera, e che volea piuttosto vogar colla corrente, che essere condotto da un remo uncinato, e die' prova della sua prudenza con una conteguosa risposta. — « Non v'è dubbio, signore » diss'egli, « che i popoli, che vivon sul mare, fabbrichino migliori vascelli, e sappian con destrezza condurli; ne abbiamo avuto una prova la state scorsa; vi racconterò una storiella che forse vi piacerà. Un Inglese, diceasi che fosse capitano di marina, fe' costruire una barca a Nizza, e attraverso delle nostre montagne la fe' trascinar sovra il lago. Fece un bel mattino nella sua barca un giro sino a Meillerie, nè un'anitra avrebbe nuotato più leggiera e più lesta! Non era uomo da prender consiglio da un barcaiuolo svizzero, perchè avea passata la Linea, o avea veduto trombe e balene. Bene! Tornava a notte bruna, quando il vento cominciò a soffiare nelle montagne: si volse arditamente alla nostra città, gittando lo scandaglio avvicinando alla terra, come avrebbe potuto fare a Spithead in una nebbia » Giovanni trasalì all' idea di scandagliare il Lemano, » e s'avanzò come un coraggioso e franco marinaio. » — « Prese terra, suppongo, fra gli approdi della piazza maggiore? » — « Il signore s'inganna. Ruppe il naso del suo battello contro questa muraglia, e il dì dopo del pezzo più grosso che si è trovato non si sarebbe potuto fare una scatola. Avrebbe fatto meglio a scandagliare il cielo » — « Insomma però il lago ha un fondo. » — « Col vostro beneplacito, signore, il lago non ne ha. Il mare può avere un fondo, ma il lago no. » — Erano inutili tutti i discorsi a questo proposito. — Il signor Descloux parlò allora di molti memorabili fatti dei quali era stato testimonio. Si ricordò quel tempo in cui il paese di Vaud era una provincia di Berna. Le sue osservazioni a tale proposito erano giuste ed assennate.

Poi parlarono di politica; dalla politica alla poesia il passaggio è naturale. Rispetto alle sue montagne il signor Descloux era un vero Svizzero, andava in estasi parlando delle loro sublimità, dei loro nembi, delle loro ghiacciaie. Il degno navicellaio avea, quanto alla primazia della sua patria, le opinioni di coloro che non hanno mai abbandonato il proprio paese. Interteneasi con la compiacenza d'un cittadino di Vewey sulla celebrità d'un'abazia dei Vignaiuoli, e credeva sarebbe stato un accortissimo tratto di politica l'istituire una nuova festa del genere di quella che altre volte celebravasi. Finalmente nello spazio d' un mese questi due filosofi cominciarono a disputar insieme sovra il mondo e i suoi interessi.

Il nostro Americano non era uomo da traseurare sì di leggieri una istruzione di questo genere. Se ne stava ore intere sui banchi dei battelli contemplando le montagne, e qualche vela che compariva sul lago, e speculando sull'erudizione, di cui il caso lo avea fatto depositario. L'orizzonte era chiuso da un lato dalla ghiacciaia del monte Velal, vicinissimo al celebre san Bernardo, dall'altro i suoi occhi poteano spaziare sui bei campi, che circondan Ginevra. Era uno de' quadri più magnifici della natura; e riandò nella sua memoria tutti i fatti di cui era stato testimonio. Per una naturalissima transizione immaginò una vita scorsa in mezzo a queste scene sublimi, e pensò al potere che sulle azioni dell'uomo avrebbe dovuto esercitare l' immediata presenza della maestà del Creatore, poi all'analogia che passava tra la natura inanimata e le nostre fantastiche contraddizioni, allo spaventoso guazzabuglio di bene e di male di cui siamo formati, alla debolezza finalmente, colla quale le nostre migliori qualità si sottopongano talvolta allo spirito delle tenebre, intanto che sin nei nostri stessi vizii proviam quanta parte risplenda in noi di quegli eterni principii di bene, di cui fummo dotati da Dio. Pensò pure a quelle tempeste che dormono nel fondo dei nostri cuori, come il lago Lemano nella bonaccia, ma che agitati agguagliono il suo furore quando è sconvolto dal vento; alla forza delle preoccupazioni, alla instabilità delle opinioni alle quali siam più affezionati, a quel misto incomprensibile e strano, pur seducente, di contraddizioni, di falsità, di verità, di torti, che compongono la nostra esistenza.

Le pagine seguenti sono il risultamento di questo pensiero. Il lettore col suo buon senno ne troverà la morale.

Un rispettabile autore inglese ha osservato, che :

Tutte le pagine della Vita Umana meritano d'esser lette, il Savio ci istruisce, l'Allegro ci diverte, lo Imprudente ne insegna quel che bisogna evitare, il Folatico ne guarisce dallo *Spleen.*

IL
CARNEFICE DI BERNA

CAPITOLO PRIMO

> Partii; l'orizzonte era sereno,
> e una brezza soave increspava
> il Lemano.
>
> ROGERS. *L' Italia.*

Al tramontar dell' anno, parlando alla poetica, e in un ridente mattino una fra le barche più leggiere, che mai solcato avessero il Lemano, pronta a partire pel paese di Vaud, trovavasi presso la spiaggia dell' antica e storica città di Ginevra. Chiamavasi Winkelried ad onore del magnanimo Aroldo, che sagrificò al generosamente alla patria se stesso, la sua vita, e le sue speranze, e che fu a giusta ragion collocato fra quegli eroi di cui si conservano le autentiche leggende.

Varata sul lago al principiar della state portava ancora alla sommità della piccola gabbia un mazzo di caprifogli ornato di nastri e banderuole, dono delle amiche del padrone e presagio di buon successo. L' uso del vapore, e parecchi marinai di diverse contrade, che trovavansi senza impiego nel nostro secolo poco guerriero, han dappoi introdotto, egli è vero, molte innovazioni ed anche alcuni miglioramenti nella navigazione dei laghi d' Italia e della Svizzera; ma di poco; cambiate sono le consuetudini e le opinioni di coloro, che il proprio genere d' industria ritiene sulle acque interne. Il Winkelried avea i suoi due alberi divergenti e poco alti; le antenne sottili ed arabescate in latta, le vele leggieri e triangolari, la poppa rientrante e inchinata; la prora alta ed in punta; e in generale avea quelle forme classiche e poco affettate che si notano nei vascelli, rappresentati sui quadri antichi o sulle vecchie carte. Una sfera dorata brillava sulla sommità di ciascun albero; perchè nessuna vela sorpassava le antenne minute e leggiere. Al di sopra dell'una di esse si innalzavano i rami di caprifoglio coi loro festoni, che stormivano al menomo vento dell' occidente; il corpo del bastimento corrispondeva all' apparecchio, comodo essendo, spazioso, e d'una forma conveniente. Il carico sufficientemente considerevole era quasi tutto ammassato sul ponte; e formava quanto i nostri barcaiuoli chiamano un carico assortito; era per altro principalmente composto di merci straniere, considerate inallora siccome cose di lusso, quantunque l'uso le abbia rendute oramai quasi indispensabili nella domestica economia; ma anche gli abitanti delle campagne, anche i più ricchi ne fanno solo per ora un leggiero consumo. Vi si trovavano i due principali prodotti della cascina, destinati ad essere venduti nei più aridi paesi del Mezzogiorno. Le robe d'uno straordinario numero di passeggieri erano poste sull'allo della parte più pesante del carico con un ordine ed una cura davvero superflua considerando il loro poco valore. Siffatta disposizione però era necessaria alla nettezza ed anche alla sicurezza della barca, ed era stata posta in opera dal proprietario perchè ogni passeggiero si trovasse vicino al proprio bagaglio, e si evitasse così ogni confusione, dando libertà ed agio a quelli del bastimento di manovrare.

Tutto era pronto; il vento spirava favorevole; puro e sereno era l' orizzonte, e il proprietario del Winkelried voleva partire; ma un ostacolo non preveduto surse alla porta stessa in cui stava l'ufficiale incaricato di sopravvegliare chi entrava od usciva per la porta all' acqua; cinquanta individui di quasi cinquanta nazioni si stringevano intorno a lui con un frastuono di diverse favelle che mal non sarebbesi assomigliato a quel di Babelle. Comprender poteasi da alcune frasi a spizzico e da alcuni rimbrotti volti insieme al Padrone, che chiamavasi Battista, e all'uffiziale ginevrino, come questi turbolenti viaggiatori temessero che Baldassarre, carnefice del ricco ed aristocratico Cantone di Berna, fosse stato dall' avaro padrone intromesso fra loro: il che non solo era un'offesa ai sentimenti ed ai dritti di questi

onorevoli cittadini, ma ponea a repentaglio la loro sicurezza nel momento in cui s'affidavano al capriccio degli elementi, considerazione sulla quale instavano con maggior pertinacia e veemenza.

Chi si diletta nello studiare caratteri, avrebbe trovato largo pascolo alle sue indagini nella bizzarra unione prodotta dal caso e dall' accortezza di Battista, perchè le passioni, gl' interessi, i desiderii, e le opinioni di questi uomini erano svariati come svariati erano i loro linguaggi. Commercianti che aveano fatto i loro giri della Francia e dell'Allemagna; altri che portavansi al Mezzogiorno con una piccola provigione di merci; poveri scolari che andavano a Roma a fare un pellegrinaggio letterario; uno o due artisti, ricchi di entusiasmo, poveri di cognizioni e di gusto, che sospiravano il cielo d'Italia; un'orda di giocolieri da trivio che venivano a spacciare le loro buffonerie fra i severi abitanti della Svevia; servi senza padroni; sei o sette imbroglioni. e una folla immensa di coloro che i Francesi chiamano *mauvais sujets*, titolo, che ora si contendono in un modo bizzarro la faccia, ed una classe, che ha la malinconia di voler collocarsi al primo posto della società.

Tali presso a poco erano i più; parte essenziale di ogni rappresentativa assemblea. Quelli di cui non abbiamo ancora parlato erano di genere diverso. Poco lontano dalla folla agitata e romorosa, che ingombrava e circondava la porta, trovavasi un gruppo nel quale distinguevasi la figura venerabile ed ancor bella d'un uomo vestito in abito da viaggio, e che, se non fosse anche stato accompagnato da due o tre servitori in livrea, ognuno sarebbesi accorto appartenere alla classe prediletta dalla fortuna. Dava braccio ad una donna sì giovine e sì avvenente, che ognun doleasi in vedere l'estremo pallore di lei, ed un melanconico e dolce sorriso abbellirne i lineamenti, quando la scena assumeva un carattere di follia più animato; ma il dolore non la facea meno bella. Se ad onta dei sintomi d' una dilicata salute parea qualche volta dilettarsi della volubilità e degli argomenti di que'discorsi, mostravasi pur anche compresa da spavento trovandosi in mezzo ad uomini, così ignoranti, così indisciplinati e violenti. Un giovine con un mantello e gli altri accessorii d'uno Svizzero assoldato in paese straniero, cosa che non dava da discorrere a nessuno in questo secolo, rispondeva alle domande, che gli erano volte di quando in quando, in un modo che provava un' intima conoscenza quantunque dagli arredi del viaggiatore si fosse potuto congetturare, che quella non era la sua solita compagnia. Fra tutti coloro, che stavano semplici spettatori nella tumultuosa discussione, questo giovine, chiamato dai vicini Sigismondo, vi prendea un interessamento maggiore. Notabile per le sue forme, che facean presumere in lui una forza fisica non comune, sembrava violentemente agitato. Le sue guance, che non aveano perduto ancora la freschezza che dà l'aria delle montagne, divenivano in certi istanti pallide come la neve, in altri il sangue gli montava con tal impeto sulla fronte, che le vene pareano in procinto di rompersi. Tacea, solo interrogato rispondeva, e la sua angoscia parea a poco a poco calmarsi ma fu tradita da un convulsivo movimento delle sue dita, avvinghiatesi suo malgrado alla spada.

Il baccano durava; le gole erano stracche, le lingue confondeansi; non udiansi se non voci rauche, incoerenti parole, quando un caso in pienissimo accordo con quella scena pose fine agli inutili clamori. Due enormi cani, accosciati a poca distanza, aspettavano probabilte i loro padroni, scomparsi nella massa delle teste e dei corpi che chiudevano il passaggio; l' uno di quegli animali avea il pelo corto, folto d'un giallo sporco; bianco il petto, le zampe, e l'estremità del corpo; la natura avea dato al suo rivale un mantello cupo, bruno, vellutato, la cui tinta generale facea spiccare alcune macchie nere; si sarebbero detti eguali di forze; ma parea che il primo stesse per abbattere il secondo, se non in virtù della vigoria dei suoi membri almeno della loro lunghezza.

Non è da noi il cercare qual relazione l'istinto di questi animali s'avesse colle feroci passioni di coloro che li circondano, o se, persuasi che i loro padroni fossero di contrario avviso in tale bisogna, credessero come fedeli scudieri dovere venire all'armi ad onore dei loro padroni. Dopo essersi squadrati per qualche istante si scagliarono con furore l' un contro l'altro, e si strinsero giusto il lor consueto. L'urto fu terribile e violenta la lotta tra due combattenti sì possenti di forza e di corpo: il loro ringhiare, che parea ruggir di lione, coprì il rumor delle voci: nacque un profondo silenzio, tutti gli occhi si volsero verso il luogo della pugna. La giovine spaventata indietreggiò volgendo la testa, intanto che il suo vicino era corso a proteggerla, perchè non molto distante trovavasi ella dalla battaglia; ma ad onta della sua forza e del suo coraggio esitava a interporsi in quella lotta. Intanto che questi animali feroci sembravano volere sbranarsi due uomini apertosi il passo con violenza si fecero innanzi: portava l'un d' essi una veste nera, la alta ed

ampia acconciatura di capo d'un abitante dell'Asia, e la bianca tonaca d'un frate agostiniano: l'altro a' vestimenti sarebbesi detto un marinaio. Il primo avea una faccia ovale e regolare, di buon colore, e i suoi lineamenti erano composti ad una pace interna e ad una dolce benevoglienza: l'ultimo avea la pelle arsiccia, l'aria fiera, e l'occhio scintillante di uno Italiano.

« Uberto » disse il monaco in tuon di rimprovero, affettando quella specie di mal umore, che mostrarsi potrebbe con una più intelligente creatura, senza però osar d'accostarsi un passo. « Vergogna, mio vecchio Uberto: hai tu dimenticate le lezioni ricevute? Pensa alla tua fama. »

L'Italiano non perdè tempo in vane parole, e, saltato senza pensare più in là tra i due cani, pervenne a separarli, con una buona salva di calci, la maggior parte de' quali toccò al compagno del monaco. — « Ah Nettuno » esclamò colla severità d'un uomo avezzo ad esercitare un'assoluta autorità, appena ebbe terminata la sua gioriosa intrapresa e riavuto un po' il fiato perduto nel violento esercizio, « a che pensi? Non hai tu da far niente di meglio che attaccar briga con un cane del san Benardo? Via Nettuno; arrossisco per causa tua, come mai dopo aver saviamente attraversati tanti mari puoi perdere la testa sovra poche gocce d'acqua fresca. » — Il cane, che era un nobile animale di Terra Nuova, chinò il capo e diè segni del suo pentimento avvicinandosi al suo padrone, dimenando la coda, intanto che il suo nemico posava tranquillamente, aguzzando le orecchie quasi per ascoltare i rimproveri che il suo valente e coraggioso rivale con tanta dolcezza ascoltava. — « Padre mio » disse l'Italiano, « i nostri cani son troppo utili ciascuno alla sua maniera e di troppo buona pasta, perchè possano esser nemici. Conosco Uberto da lungo tempo, perchè conosco anche i sentieri del san Bernardo, e, se la sua rinomanza è giusta, non è certo un servitor negligente in mezzo alle nevi. » — « Ha salvato da morte sette cristiani » rispose il frate, guardando il suo cane in aria amichevole e dimettendo ogni mal umore. « Senza contare i corpi da lui trovati, e ne' quali era spenta ogni scintilla di vita. » — « Per quest'ultimo punto, padre mio, si può solo esser grati al vostro cane della sua buona intenzione, e, se fossero tenuti a conto servigii di tale natura, chi sa a quest'ora che cosa sarei: ma salvare sette persone dalla morte... eh! c'è il suo merito. Nettuno è degno in tutto e per tutto d'essere l'amico del vecchio Uberto, perchè l'ho veduto salvare tredici naufraghi dallo avide gole dei pesci cani o dai mostri dell'Oceano. Ah! che ne dite, bisogna ristabilire la pace tra loro.

Il monaco si adoperò subito ad un azion sì lodevole; e un po' colle preghiere, un po' coi comandi, i cani, che un tristo e recente esperimento della guerra, disponeva alla pace, provando l'uno per l'altro quel rispetto che ispira sempre il coraggio unito alla forza, diventarono buoni amici, come se mai non avessero avuto nulla fra loro.

L'ufficiale della città approfittò della calma da questo leggiero incidente prodotta per tornare in onore la sua quasi spezzata autorità. Fattosi largo col suo bastone tra la folla, sgomberò l'ingresso della porta, perchè ogni viaggiatore potesse avvicinarsi a sua volta, dichiarando come fosse prontissimo ad eseguir senza remora il dover suo. Battista, che non volea che andasse a male un tempo prezioso e intanto si cangiasse il vento, sollecitava i passaggieri perchè adempissero alle volute formalità, e corressero il più presto a prender posto nella sua barca.

« Che importa a me » diceva il prudente padrone, conosciuto per quella gran tenerezza al danaro, generalmente attribuita a tutti i suoi compatriotti, « che ci sieno anche venti boi nella barca purchè essa ubbidisca al governale? I venti del Lemano sono amici incostanti, il savio profitta della loro buona volontà. Datemi la brezza all'occidente, ed io caricherò il *Winkelried* sino a fior d'acqua dei più bravi rompicolli che si possano trovare, poi prendete la barca più leggiera che abbia mai attraversato il lago, e vedrete chi prima di noi arriverà al porto di Vewey. »

Il principale oratore era il capo della banda napolitana; la sua voce soffocava tutte le altre, punto importantissimo in una discussione di tal natura. Un petto stentoreo, un'agilità che non trovava competitori, ed un certo misto di superstizione e di braveria in egual dose, lo rendevano atto a soperchiare uomini condotti dalla ignoranza e dalle consuetudini ad amare il maraviglioso e a rispettare tutti coloro, che li vincono in audacia ed in credulità. Il popolaccio è sempre vinto da quanto supera i lumi della ragione, e l'eccesso d'una qualità gli sembra la sua perfezione.

« Va bene per colui che riceve, ma chi paga potrebbe anche lasciarvi la pelle » gridò l'uom del Mezzogiorno; distinzione che tutti compresero a maraviglia, perchè la cosa era assai chiara; « tu sei pagato per espor la tua vita, ma il bel guadagno che potremmo far noi sarebbe quello di andare a fondo; la compagnia del malvagio non può cagionar che disgrazie,

e maledetti saranno all'ora del pericolo coloro che s'affratelleranno con un ente destinato a spedire i cristiani da questo all'altro mondo prima del tempo voluto dalla natura. Santa Madre! Non vorrei per qualunque cosa attraversare questo lago tempestoso con un cialtrone siffatto. »

Questa solenne dichiarazione, fatta con un accento ed una veemenza che provavano la sincerità dell'oratore, vinse tutto l'uditorio; romorose acclamazioni persuasero il padron della barca che le sue parole sarebbero vane. In tale imbarazzo formò un divisamento che gli parve proprio a dissipare qualunque inquietudine; l'ufficiale della Polizia vi acconsentì, e fu ad unanime consenso adottato dopo numerose obbiezioni suggerite d'ordinario da quella diffidenza e da quello sdegno, che tengon dietro ad una disputa prolungata. Si deciso che le formalità non sarebbero più a lungo differite, che alcuni di quella folla si collocherebbero alla porta, nè lascerebbero passare anima vivente senza squadrarla ben bene da capo a piedi, e che nel caso, in cui avessero scoperto il proscritto Baldassare, il padrone gli restituirebbe il suo danaro, dissuadendolo a partire con chi a torto o a ragione avea tanto abborrimento per lui.

Il Napoletano che chiamavasi Pippo, uno dei poveri studenti, che la scienza un secolo fa era il sostegno della superstizione (1) anzichè la nemica, ed un certo Nicola Wagner di Berna; notevole pel suo sterminato ventre, e di più proprietario della maggior parte dei formaggi, di cui era piena la barca, furono gli eletti. Il primo dovette una tale preferenza al calore ed alla volubilità delle sue parole, cose tutte che il volgo crede effetto della convinzione e del sapere, e l'altro alla ben conosciuta sua opulenza, vantaggio, che, ad onta di tutto quanto si voglia dire, eserciterà sempre una influenza, anche maggiore della necessaria, ad essere ragionevole e salutare. I deputati incaricati di vegliare alla sicurezza generale si trovarono naturalissimamente obbligati a sommettere le loro carte all'esame del Ginevrino.

Il Napolitano sapeva che un arciere mariuolo, o un tale, che avesse qualche scappata a rimproverarsi, non opererebbe prudentemente, presentandosi in quel giorno alla porta all'acqua, e s'era quindi munito di tutte le precauzioni che la sua sperienza da vagabondo potea suggerirgli. Gli si permise di passare. Il povero scolaro di Vestfalia presentò un documento scritto in latino scolastico, e sfuggì ogni altra ricerca. Il Bernese, mostrando pensare, che ogni informazione fosse superflua, andò a collocarsi vicino a' duo altri, e si volse tacitamente verso la porta, serrando i cordoni d'una ben munita borsa, che avea alleggerito d'una piccola moneta di rame a favore del garzone dell'albergo ove avea passata la notte, e che l'avea seguito sino al porto per prendere questa mancia. L'ufficiale pensò che l'importanza di tale occupazione gli facesse dimenticare la formalità, alla quale chiunque usciva dalla porta all'acqua era costretto ad attenersi.

« Voi avrete un nome ed un mestiere, m'immagino io » notò laconicamente l'ufficiale. — « Che Dio vi benedica, amico mio! Non credeva mai che Ginevra badasse tanto pel sottile con uno Svizzero, ad uno Svizzero sì ben conosciuto sulle rive dell'Aar, e, diciamolo pure, in tutto il Cantone. Io sono Nicola Wagner. Questo nome è poco celebre forse, ma è tanto più stimato dagli uomini di polso, anche al di là Burgerschast. Nicola Wagner di Berna. Che cosa volete di più? » — Nient'altro che le prove di quel che dite. Ricordatevi che siete a Ginevra, e che le leggi d'un piccolo Stato devono esser severe in tali faccende. » — « Che sono a Ginevra lo so anch'io; mi fa maraviglia che non sappiate voi che io sono Nicola Wagner. Potrei nella notte più scura viaggiare tra il Giura e l'Oberland senza incontrare una anima sola, che non credesse alla mia parola. Ecco qui mastro Battista, che vi dirà che la sua barca sarebbe più leggiera se ponesse a terra tutto ciò che porta il mio nome. »

Pure Nicola non ricusò di mostrar le sue carte che erano in buona regola: le avea tra il pollice e l'altre dita. L'esilazione derivò unicamente da un sentimento di vanità che gli facea credere che un uomo par suo non dovesse mai essere inquietato. L'officiale, pratico del suo mestiere, conobbe con qual carattere avesse a fare, e non vedendo ragione alcuna per ri-

(1) Non sappiamo di quale scienza voglia l'Autore significarci l'abuso, quando ci dice ch'ella era il sostegno a que' tempi della superstizione. Che se volesse questa proposizione riferirsi alle riflessioni, che poco dopo egli espone riguardo al Pellegrino, possiamo sicuramente asserire che la condotta di costui, comunque sia inventata a capriccio dell'Autore, non era sostenuta da alcun principio di scienza che avesse avuto vigore a que' tempi. Dappoichè in tutt'i tempi non ha voluto mai la Religione Cattolica approvare il traffico delle espiazioni, il lucro, e la vendita, ed il commercio di qualunque spirituale beneficio. R. Rev.

cusare di compiacere a questa piccola vanità, quantunque un po' sciocca, la menò buona all'abitante di Berna.

« Via, via, passato, e quando tornerete fra i vostri, direte come Ginevra tratti co' suoi alleati. » — « Ah avea ben capito io che prendevate le coso con troppa furia » rispose quel ricco contadino con la soddisfazione d'un uomo a cui vien renduta, quantunque un po' tardi, giustizia. « Oh adesso pensiamo all'affar nostro.» — E, collocatosi a fianco del Napolitano e dello Studente, assunse un'aria grave o un contegno austero, che provarono com'ei fosse entrato nel divisamento di adempire il suo incarico con equità.

« Qui sieto ben conosciuto, Pellegrino» disse d'un tuono un po' severo l'ufficiale a colui che s'avvicinava alla porta. — «Non è maraviglia, padron mio; san Francesco romeava, ed io devo fare altrettanto, o le stagioni non sono più regolari delle mie gite nel loro avvicendarsi.» — « Bisogna che si tratti d'una coscienza non tanto netta, se Roma e voi avete sì spesso bisogno l'uno dell'altro? » — Il Pellegrino, i cui abiti cenciosi eran coperti di conchiglie, che portava una lunga barba, e offriva in tutta la sua persona una disgustosa immagine dell'umana depravazione, resa ancor più ributtante da una mal mascherata ipocrisia, diede in una forte risata. — «Non parlereste così, padron mio, se non foste un servitor di Calvino. I miei peccati mi dan poca pena. Sono al servigio di alcune parrocchie di Germania e prendo sul mio povero corpo tutti i loro fisici patimenti. Non sarebbe sì facile trovare alcuno cho adempiuto avesso più fedelmente un maggior numero di messaggi di tal natura: se aveste qualche piccola offerta a farmi, potreste percorrere le mie carte che provano la verità delle mie parole, carte le quali potrebbero servire di passaporto a s. Pietro medesimo. »

L'ufficiale s'accorse che avea a fare con un vero Tartuffo, se un tal nome può darsi a chi crede appena necessario l'ingannare, a un uomo cho faccia traffico di questo genere d'espiazioni; pratica assai comune alla fine del secolo XVII, ed al principio del XVIII: respinse con visibile avversione le carte di costui, che, ripresele, corse a collocarsi, non pregato da alcuno, fra i tre scelti a dare o ricusare la permission d'imbarcarsi (1).

« Va al diavolo» esclamò l'ufficialo nauseato, « e fanno il favore di farti veder di rado tra noi. — Ehi, ehi, fermatevi. Chi siete voi?» — « Un tale che il Pellegrino manderebbe senza processo a casa del diavolo » rispose un uomo cho sperava di scansare le solite domande. Era il padrone di Nettuno; le sue manicre da marinaio, la sua perfetta tranquillità fecero temore all'ufficialo d'avere arrestato un abitante del lago, classe privilegiata che entrava ed usciva liberamente. — « Conoscete le nostre usanze » disse il Ginevrino a metà soddisfatto. — « Era matto davvero. Ma l'asino che batte sempre lo stesso sentiero riesce col tempo a raccontare le sue gite. Non vi basta aver vinto l'orgoglio del degno Nicola Wagner? Non siete contento d'avere forzato questo buon eittadino a presentar le sue carte, che volete anche interrogar me? Vien quì, Nettuno, tu, che sei un cane di giudizio, risponderai per tutti e duo; tu sai che noi abitiamo tra il cielo e la terra; ma la nostra patria è la terra e l'acqua. » — Pronunciando queste parole in tuon fermo ed alto, l'Italiano parea volgersi piuttosto alle disposizioni di coloro che lo circondavano che alla intelligenza del Ginevrino: il suo richiamo fu udito, romorosi applausi gli risposero, ed è intanto probabile che nessuno degli astanti avrebbe potuto interpretar la ragione, che gli facea parteggiare per uno straniero contro le autorità della città, ove non fosse stato per un istinto d'opposizione alle leggi.

« Non avete nessun nome?» continuò il guardiano del porto, esitando e un po' sconcertato.— « Credi tu che io non valga tanto quanto la barca di Battista? anch'io ho delle carte; lasciate cho vada a cercarlo nel bastimento; il mio cane Nettuno viene da un bel paese ove gli animali nuotano come i pesci; ho nome Maso, quantunquo gli uomini, cho non mi son troppo amici, mi chiamino *il Maledetto*. »

Chi intendeva le parolo dell'Italiano sghignazzava, e parea estatico perchè l'audacia può molto sull'uom volgare. L'ufficialo sentia d'esser fatto scopo a questi scherni senza saperne il motivo, perchè non conosceva la lingua in cui questo strano soprannome era espresso; ma preso il partito di ridere come colui che ha compresa tutta l'acutezza d'un frizzo. L'Italiano approfittò del momento, gli fe'un cenno di testa accompagnato da un benevolo sorriso, e continuò il suo cammino. Preso posto tranquillamente nella barca, ovo entrò il primo facendo un segno al suo cane e conservando sempre la tranquillità d'un uomo che non ha fastidii di sorta. Chi deludeva in tal modo le leggi era da lungo tempo l'oggetto di segrete

(1) Rimettiamo i lettori alla nota precedente. R. Rev.

e vive indagini; ma la sua fredda insolenza gli riescì e s'assise vicino al piccolo involto che racchiudeva la modesta sua guardaroba.

CAPITOLO II.

> Vi supplico, nobil signore, a pro d'un nobile cavaliere; ha commesso qualche fallo; ma non però s'è fatta impura l'anima sua.
>
> CHATTERTON.

Mentre un colpevole fuggiva con tanta impudenza e fortuna alla vigilanza dell'autorità, i tre deputati, coll' aiuto del Pellegrino, lor volontario compagno, metteano ogni cura ad impedire che il mastro di giustizia non bruttasse colla sua presenza quella sì stranamente assortita compagnia. Appena un viaggiatore avea ricevuto dai Ginevrini la permissione di andare innanzi, trovavasi sottoposto ad un altro più formidabile interrogatorio, e più d'una volta l'uom timido ed ignorante corse pericolo di essere rimandato per semplice sospetto. L'accorto Battista fingea d'affaccendarsi con loro a tale bisogna, ma eccitava i loro timori sol quando era ben certo che sarebbero stati dileguati. Quasi tutti avean sostenuta la prova, la loro innocenza era riconosciuta, e il piccolo numero, che ancor rimanea a visitarsi, permetteva di girare liberamente. Il venerabile personaggio che abbiamo già presentato al nostro lettore s'avanzò verso la porta accompagnato dalla giovine e seguito da'suoi servi. L'agente di Polizia salutò lo straniero con rispetto, perchè la sua calma esterna e il suo autorevol contegno formavano un singolare contrasto col baccano di tante voci e i rozzi modi della gentaglia che l'avea preceduto.

« Io sono Melchiorre di Willading di Berna» disse il viaggiatore, offrendo la prova di queste parole con la franchezza propria d'un uomo certo di non aver nulla a rimproverarsi; « ecco, mia figlia » soggiunse il vecchio, dando a queste ultime parole un melanconico accento; « questi che portano la mia livrea sono vecchi e fedeli servitori di casa mia. Attraversiamo il san Bernardo per cambiare queste fredde Alpi in un clima più dolce, per vedere se il Sole d'Italia avesse tanto calor che bastasse per rianimare questo fiore languente, e restituirgli la forza d'alzarsi ridente e leggiero como era, non ha molto, nella dimora de'padri suoi. »

L'ufficiale sorrise e si chinò di bel nuovo ricusando di prendere le carte che gli veniano presentate; era commosso, e le parole udite avrebbero svegliata una sensibilità anche più intorpidita della sua.

« La damina è giovine ed ha un tenero padre con lei. Sono beni preziosi, quando abbiamo anche la salute.» — « In verità troppo giovine per iscomparire sì presto » rispose il padre che pareva aver dimenticato l'affare del momento, fissando i suoi occhi gonfii di lagrime sugli appassiti, ma ancor vaghi lineamenti della giovinetta, che gli reso grazie delle sue sollecitudini col più tenero sguardo: « ma voi non vi siete assicurato s'io sia veramente l'uomo di cui ho preso il nome. » — « È inutile, nobile barone, la città non ignora d'essere onorato dalla vostra presenza, ed io ho ricevuto special ordine di far tutto quanto può contribuire a render piacevole il passaggio di Ginevra ad uno de'suoi più onorevoli alleati. » — « La cortesia della vostra città è ben conosciuta » rispose il Barone di Willading, riponendo le carte nel suo portafoglio, e ricevendo un tal favore come uomo avvezzo ad onori di questo genere. « Avete figli? » — « Il cielo non mi è stato avaro di questi doni; vedo ogni giorno raccolti intorno alla mia tavola undici conv itati senza contare mia moglie e me. » — « Undici! La volontà di Dio è un formidabil mistero. Voi vedete la sola speranza di mia famiglia, l'unica erede del nome e dei beni di Willading! Non siete voi felice? » — « Più di tanti miei concittadini. Vi ringrazio d'avermi fatta una tale domanda. » Si suffusero d'un leggiero rossore le guance d'Adele di Willading, che così chiamavasi la figlia del Barone, e fe' un passo verso l'ufficiale. — « Chi ha sì pochi compagni alla sua tavola, deve pensare a chi ne ha molti » diss'ella lasciando cadere una moneta d'oro nelle mani del Genevrino. Poi soggiunse con una voce che parea un flebile mormorio. « Se i vostri figli vorranno alzare una preghiera per una poveretta che ha bisogno di sostegno, Dio li ricompenserà, e forse varrà a temprare il dolore di colui che teme di non esser più padre. » — « Dio vi benedica, signora! » disse l'ufficiale poco avvezzo a tale linguaggio e commosso sino alle lagrime dalla dolce e pia rassegnazione dell'inferma e dai suoi modi semplici e commoventi. « Noi tutti vecchi e giovani pregheremo per voi, per tutto ciò che vi è caro. »

Il volto d'Adele riprese la consueta sua pallidezza e tenne dietro a suo padre che mosse lentamente verso la barca. L'ostinazione delle tre sentinelle cominciò allora, tanto era commovente una tale scena, a venir meno; nè sapean che dire ad un personaggio di sì alto grado; il Barone di Willading entrò nella barca senza che alcuno facesse motto. La bellezza e

la nascita della straniera in un colla grazia da lei posta nel piccolo incidente, che abbiamo narrato,commossero ilNapolitano e i suoi compagni, che non solo lasciarono passare i servitori senza interrogarli, ma per alcuni momenti diminuirono il rigore delle loro indagini, cambiamento del quale due o tre viaggiatori seppero approfittarsi.

Il primo che si presentasse fu il giovine militare che il Barone di Willading avea sovente contraddistinto col nome di Sigismondo. Le sue carte erano in piena regola,e potea liberamente partire. Era difficile il prevedere come questo giovane avrebbe sopportate le illegali interrogazioni, se avessero ardito di volgergliene, dei tre deputati; i suoi occhi, mentre incamminavasi verso il molo, esprimeano soltanto un'affettuosa tranquillità. La reverenza o quale altro sentimento, che egli ispirava, gli giovarono tanto che nessuno, eccettuato il Pellegrino, che mostravasi zelantissimo nelle sue indagini, ardì aprir bocca quando passò.

« Ecco qui un braccio ed una spada che potrebbero benissimo accorciare i giorni d'un Cristiano » esclamò lo sfrontato, « e nessuno gli domanda il suo nome ed il suo mestiere. » — « Farai bene ad interrogarlo tu stesso » rispose Pippo,«per me non mi sento voglia di stuzzicare questo giovine gigante. »

Lo studente ed il giovine di Berna parvero del medesimo avviso; e nessuno fiatò più. Intanto s'era presentato alla porta un altro viaggiatore, che al suo esterno non avea nulla che avegliar potesse i sospetti di quel superstizioso triumvirato; nè ricco, nè povero, a quel che parea, aveva un'aria pacifica e dolce, un contegno tranquillo e senza pretese. Il guardiano della città lesse il suo passaporto, gettò un pronto e curioso sguardo sull'individuo che gli stava dinanzi, e gli restituì le carte con una fretta che mostrava quanto voglia el s'avesse di sbarazzarsene. — « Va bene » diss'egli, « andate pure. » — « Per bacco » esclamò il Napolitano che scherzava e per professione e per naturale istinto, « ecco qua Baldassare con la sua aria crudele e il suo fiero sguardo. » Il riso generale con cui furono accolte le sue parole lo incoraggiò a proseguire. « Sapete bene l'obbligo nostro, amico mio; bisogna che mi mostriate le vostre mani; chi porta l'impronta del sangue non passa di qui. » — Il viaggiatore parve turbato; era evidente, che, avvezzo ad una vita solitaria e pacifica, solo le contingenze d'un viaggio avean potuto porlo a contatto con uomini siffatti; pure ei stese la mano con una sì aperta semplicità, che eccitò l'allegria in tutti gli spettatori, — « Non basta ; il sapone, il liscivio, e le lagrime delle vittime possono far pulite anche le mani di Baldassare. Le macchie che cerchiamo son sull'anima; bisogna che visitiamo la tua, prima di permetterti di far parte della nostra onorevole compagnia. » — « Non avete però interrogato in tale maniera questo giovine soldato » rispose lo straniero, gli occhi del quale scintillarono un istante a questo immeritato oltraggio,quantunque tremasse in ogni membro, tanta vergogna lo prendea vedendosi da coloro insultato.«Non lo avete interrogato in tal modo. » — « Per i meriti di san Gennaro, che fa fermare la lava ardente, se non lo interroghi tu, io no certo. Questo giovine militare è un onorevole rompicranio; e un piacere il viaggiare con lui; ed è certo sotto la protezione di sette od otto santi. Ma quel che noi cerchiamo è respinto da tutti, buoni e cattivi, è in orrore al cielo, alla terra, e anche in quel caldo paese, ove andrà ad abitare, quando sarà venuta la sua ora. » —« Per altro non fa che eseguire la legge. » — « Che cosa parli tu di legge? amico mio. Va, va; nessuno crede che tu sia il nemico delle nostre teste. Prosegui la tua via per amor del cielo, e pregalo che ti salvi dall'ascia di Baldassare. »

Parea che lo straniero volesse rispondere qualche cosa; ma tutto ad un tratto cangiando proposito continuò la sua via e disparve nella barca. Il monaco di san Bernardo venne dopo; egli e il suo cane erano conosciuti da lungo tempo dall'ufficiale che gli lasciò passare.

« La nostra missione è tutta pacifica » disse il monaco;«noi viviamo in mezzo alle nevi per impedire ai Cristiani di morire senza i soccorsi della Chiesa. » — « Onore a voi e alla vostra santa missione » disse il Napolitano, che in mezzo alla sua spienserata leggerezza conservava quell'istinto di rispetto, che gli uomini anche i più egoisti provano per coloro che si dedicano al bene altrui. « Passate in tutta libertà col vostro vecchio Uberto ; i nostri voti vi accompagneranno tutt'a due. »

Questo lungo ed inutile esame era finalmente terminato, e i più superstiziosi viaggiatori dopo essersi insieme consultati per alcuni minuti conchiusero persuadendosi che il boia,intimidito dai loro giusti lamenti, se n'era quatto quatto andato pe'fatti suoi. A tal notizia tutti i membri di questa bizzarra compagnia congratularonsi a vicenda, e pensarono ad affrettar la partenza, perchè Battista apertamente dichiarò non volere più frapporre indugio alcuno.

« Che cosa dunque vi credete » gridò egli con una veemenza che parea naturalissima, « che i venti del Lemano siano *laquais* che vanno e vengono quando ne avete voglia? Che

soffieranno adesso a levante, adesso a ponente a vostro beneplacito! Guardate un po'qui il nobile Melchiorre di Willading che saviamente ha già preso il suo posto; fate così anche voi altri, e pregate i santi, ognuno nel vostro linguaggio, perchè questo buon vento di ponente non si cambii in gastigo della nostra negligenza. » — « Eccone ancora degli altri che sgambettano por arrivar a tempo » saltò su l'accorto Italiano, mastro Battista, slegate le corde, perchè, per san Gennaro, avremo un altro perditempo. »

Il padron della barca si calmò subito, e corse a vedere quel che poteva sperare da questa buona inattesa fortuna. — Due viaggiatori, seguiti da un servitore e da un facchino curvati sotto il peso del loro bagaglio, s'avanzarono a gran passi, come si fossero accorti cho se non facean presto non avrebbero più potuto partire. Chi correa dinanzi agli altri avea già varcato il mezzo del cammin della vita, ed era certo, che l'inferiorità del grado, anzichè le proprie forze tencano gli altri ad una certa distanza da lui. Avea su l'un braccio ravvoltolato il tabarro, nell'altra mano portava la spada che ogni nobile considerava in allora come distintivo necessario del proprio grado. — « Quasi non giugnevate a tempo all'ultima barca che fa vela par la Badia de'Vignaiuoli, signori» disse il Ginevrino che subito conobbe la patria di questi stranieri, « se fate conto però di veder queste feste, come mi fa credere la vostra fretta e la strada che avete presa. » — « Questa era proprio la nostra intenzione» rispose il più vecchio de'viaggiatori, « ed è anche vero che siam venuti un po'tardi, colpa delle strade indiavolate; ma per buona fortuna tardi sì ma siam giunti a tempo. Fateci il favore di guardare il nostro passaporto. »

L'ufficiale esaminò la carta che gli venne presentata con la sua solita attenzione, poi la volse da più lati come se tutto non fosse in regola, quasi volesse esprimere che non erano scrupolosamente adempiute tutte le formalità.

« Signore, il vostro passaporto è in tutta regola per la Savoia e la Contea di Nizza, ma non per Ginevra.» — « Oh per san Francesco, guardate un po'. Noi siamo onesti gentiluomini genovesi e avremmo voglia di veder le feste di Vewey, delle quali si dicono tante belle cose; non vogliamo altro che andarcene e tornare pacificamente; siamo arrivati tardi, come vedete. Scendendo di carrozza sapemmo che una barca sarebbe partita alla volta dell'altra estremità del lago, e non ci rimase il tempo per adempire alle formalità volute delle vostre leggi di Ginevra. Tanti tengono la stessa via per godere di questi passatempi, che non ci saltò in mente che gl'impiegati di questa città volessero guardar pel sottile le nostre carte. »—«Avete però fatti male i vostri conti, signori miei. Di qui non passa nessuno senza il permesso della Repubblica. » — « Questa è una disgrazia, per non dir qualche cosa di peggio. Siete voi il padrone della barca, amico mio? »—«Sicuro » risposo Battista che facea tanto d'orecchi tra la speranza e il timore, « e sarei ben contento di poter annoverare le signorie loro tra i miei viaggiatori. » — « Ci fareste la grazia di differire la vostra partenza sino a tanto che questo gentiluomo va a parlare colle autorità di Ginevra per ottenere il necessario permesso? Già s'intende che non ci perderete niente. » — Così dicendo il Genovese fece scorrere in una mano, avvezza a stendersi a tali regali, uno zecchino della celebre Repubblica di cui era membro. Il nostro Battista avea particolare predilezione, cho non avea mai cercato di perdere per i zecchini, o proprio a malincuore riconobbe la necessità di non mettere in questa circostanza a profitto la sua buona disposizione. Stringendo sempre il zecchino, perchè non sapea come superare il dispiacer che provava a separarsene, rispose in un modo confusissimo, per far vedere al Genovese, ch'ei non avea del tutto gittata la sua liberalità. — « Vostra Eccellenza, non sa quel che domanda » disse il padrone, volgendo la moneta tra le sue dita. « I nostri cittadini di Ginevra non escon di casa prima che si alzi il Sole; avrebbero paura di rompersi il collo camminando tentoni nelle loro strade diaboliche; ci vogliono due buone ore ancora prima che si veda aperta la finestra d'uno studio. Il *Winkelried* se ne starebbe ozioso, udendo questo fresco vento dell'ovest fischiar tra i suoi alberi, intanto che quel povoro gentiluomo bestemmierebbe inutilmente alla porta del palazzo di città contro la pigrizia degli impiegati. Conosco questi mariuoli un po'meglio di Vostra Eccellenza, e credo bisognerebbe pensare a qualch'altro espediente. »

Battista diè allora un'occhiata tanto espressiva al guardiano della porta all'acqua, che il viaggiatore lo comprese e considerò per qualche momento il Ginevrino; ma, più avvezzo e più accorto forse del barcaiuolo a giudicare gli uomini, non volle accortamente compromettere se stesso, cercando di sedur l'ufficiale se nel corso dell'umana vita trovansi degli esseri contentissimi, che una seduzione potente li costringa quasi a dimenticare il loro dovere, se ne vedono alcuni altri che provano una ben più dolce soddisfazione nell'esser giu-

dicati incorruttibili nell'esecuzione de' proprii doveri. L'ufficiale apparteneva a quest'ultima classe, e, per una delle numerose e bizzarre sollecitudini del cuore umano, la stessa vanità che l'avea indotto a lasciar passare il *Maledetto* gl'ispirò adesso il desiderio di prestar servigio allo straniero per gratitudine al buon concetto in che avea mostrato tenere la sua probità.

» Mi permettereste voi di dare un'altra occhiata al passaporto, signore » ? domandò il Ginevrino quasi sperasse di trovare qualche guarentigia sufficiente per la concessione cho egli stesso desiderava concedere. — Ma la ricerca fu inutile. Poco importava che il più vecchio de' Genovesi si chiamasse signor Grimaldi e il suo compagno Marcelli. Restituì la carta crollando la testa come uomo deluso nelle sue speranze.

» Ma se non avete letta la metà di quel foglio. Una occhiata sola non basta per dicifrarla. Tornatela a guardare e vedrete che è in buona regola. Diavolo, volete che signori di questa sorta si sian posti in viaggio con delle carte sospette, e come tanti vagabondi » ? — » Non ci manca nient'altro che la firma della città, ed io senza di questa non posso permetter di uscire a nessun viaggiatore ». — « E tutto questo perchè, per quella birberia dello scrivere cho è venuta adesso tanto di moda, e che è la cagione di tanti guai. Ho ben udito io i nostri vecchi barcaiuoli del Lemanno a contar di que'bei vecchi tempi'; allora le balle e le casse andavano e venivano senza tante seccature di scritto tra chi mandava e chi riceveva la roba; ma adesso le cose son giunte a tal punto che un cristiano non può reggersi sulle gambe senza la permissione di uno di questi scarabocchiatori ». — « Intanto perdiamo inutilmente un tempo che potrebbe esser meglio impiegato » notò Grimaldi. « Questo passaporto è scritto per buona fortuna nella lingua del paese, e può in un momento ottonere l'approvazione dell'Autorità. Ditemi soltanto se volete aspettare il tempo necessario a sbrigare questa faccenduola ». — « Non lo potrei, se anche Vostra Eccellenza m'offrisse la corona del Doge; i venti del Lemano non guardano in faccia a nessuno; e il mio dovere mi comanda di uscir dal porto al più presto ». — « Difatti voi avete un gran carico « notò il Genovese guardando la folla stipata su la barca con una leggiera diffidenza. « Spero che non avrete ricevuta più gente di quella cho possa sostenere il bastimento. » — « Davvero, farei senza di tanta gente, perchè tutti quelli che vedete stretti là in mezzo ai bagagli sono tanti mariuoli buoni a nient'altro che a produrre una confusione indiavolata e ad impedire la partenza di chi è migliore pagatore di loro. Il nobile svizzero seduto a poppa con la sua figliuola e i suoi servitori, il degno Melchiorre di Willading, mi dà per la sua gita a Vewey molto più di tutta questa canaglia ».

Il Genovese s'accostò al padrone con una vivacità cho lasciò scorgere l' improvvisa commozione che questa parola aveva in lui eccitata.

« È proprio Willading »? gridò col trasporto cho avrebbe manifestato un giovine all' udire una buona nuova, « ed anche Melchiorre ». — « Sì signore, non v' è nessun altro adesso di questo cognome, o si dice anzi che questa famiglia sta per finire. Mi ricordo del tempo in cui questo stesso barone non la cedeva a nessuno Svizzero nel muovere una barca sul lago ». — « La fortuna mi è stata propizia, caro Marcelli » ! Interruppe l'altro stringendo la mano del suo compagno con una profonda commozione. « Andate alla barca, padrone, e dite al vostro passeggiero... Cho cosa devo dire a Melchiorre? Dovrò fargli sapere che son qui a far prova della sua memoria? Per san Francesco, vo'proprio vedere, Enrico, io mi godrò tanto della incertezza; pure scommetterei la testa che alla prima occhiata mi riconosce; non sono poi tanto cambiato alle vicende che ho sofferto ».

Il signor Marcelli chinò gli occhi a questa opinion del suo amico, ma non credè opportuno dileguare una persuasione nata dalla viva memoria di gioventù. Battista fu subito mandato coll'ordine di diro al Barone che un nobilo straniero lo pregava a portarsi un momento alla porta d'acqua.

» Ditegli che è un viaggiatore, al quale non si vuol permettere d'imbarcarsi; basterà conoscere la sua cortesia e non sarebbe il mio buon Melchiorre, se differisse un solo momento. Guardate là, vien giù dalla barca; eh non c'è pericolo cho ei non si presti ad una gentilezza. — Caro, caro Melchiorre; a settant'anni sei ancor quello che eri a trenta ».

Qui l'agitazione del Genovese non conobbe più limiti arrossendo della sua debolezza, che per non farc scorgere si allontanò. Il barone di Willading s'avanzava dal lato dell'acqua non sospettando mai che la sua presenza fosse per altro motivo desiderata che per un semplice atto di cortesia.

» Battista m' ha detto che qui vi sono dei gentiluomini genovesi che han fretta di giugnere alla festa di Vewey » disse quest'ultimo scoprendosi, « e che io potrei contribuire ad una

partenza, che mi procurerebbe il piacere di viaggiare con essi ». — « Non mi farò certo conoscere, prima che siamo ben imbarcati, Enrico mio » disse sommessamente Grimaldi. » No; e, giuro a bacco, potrei anche aspettare quando sbarcheremo. Vogliamo rider un poco alle sue spalle. Signore » diss'egli, volgendosi al Bernese con affettata tranquillità, sforzandosi di assumere i modi d'uno straniero, quantunque la sua voce tremasse d'impazienza; « noi siamo Genovesi e desidereremmo partire nella vostra barca. — Non si immagina mai più chi gli parla, Marcelli. — Ma, signore, ci manca la firma di questa città, e abbiamo bisogno di una benevola protezione, tanto per uscire, quanto per far fermare la barca, sino a tanto che questa formalità sia adempiuta » — « La città di Ginevra, signore, ha bisogno di andar cauta; è debole e circondata da pericoli. Ho poca speranza di far risolvere questo fedel custode a prescindere un po'dalle regole prescritte per la barca; una piccola liberalità potrebbe molto sull' onesto Battista, se mai temesse il cambiamento di vento che cagionar gli potrebbe un danno considerevole ». — « Voi parlate benissimo, nobile Melchiorre » disse il navicellaio frapponendosi a quel dialogo « e, se il vento fosse contrario, o il giorno meno inoltrato di due ore, un piccolo ritardo non costerebbe ai passeggieri un bagattino, cioè, non costerebbe gran cosa. Ma così non ho venti minuti da perdere, quand'anche si trattasse di tutti i magistrati della città in persona. » — « Me ne duole di vero cuore, signore » soggiunse il Barone volgendosi al Genovese con quella cortesia che gli uomini educati adoperano nel temperare un rifiuto; » ma questi navicellai san conoscere il momento preciso in cui un menomo ritardo riescirebbe dannoso ». — « Per bacco, Marcelli, voglio farne prova un poco; ma io lo avrei riconosciuto sotto qualunque travestimento da carnovale. Signor Barone, noi siamo poveri gentiluomini italiani di Genova, è vero, avrete udito parlar senza dubbio della nostra Repubblica, del piccolo Stato di Genova ». — » Senza essere un gran geografo, signore » rispose sorridendo « posso sapere anch'io che vi sia questo Stato. Non potreste nominarmi alcuna città sulle rive del Mediterraneo che faccia batter tanto il mio cuore quanto quella di cui parlate: ho passato nelle sue mura i momenti più belli della mia vita, e sovente anche adesso la memoria di que' cari giorni parmi faccia ringiovanire. Se il tempo non stringesse, potrei provarvi quanto vi dico, citando parecchi onorevoli nomi che son senza alcun dubbio nuovi al vostro orecchio. » — « E quali sono, signor Barone? ditemeli, ve ne scongiuro ». — Un po'meravigliato di quell'ardente preghiera, Melchiorre di Willading fisò quella faccia solcata da rughe profonde, e per alcuni istanti una specie di incertezza apparve sopra i suoi lineamenti. — « Nulla di più facile, signore, che nominarvene parecchi. Il primo che mi stia nella mente e nel cuore è Gaetano Grimaldi. Già ne avrete udito parlare » — » Già, già... sicuro... e.. — Credo, Marcelli, che possiam dire d' aver udito parlare di lui, ed anche non tanto male. Bene, che dite di questo Grimaldi » ? — « Va bene, che desideriate parlare del vostro nobile compatriotta, signore; ma, se badassi al piacere che provo a parlar di Gaetano, l'onesto Battista ci perderebbe ». — « Che il diavolo si porti Battista e la sua barca, Melchiorre, mio buon Melchiorre. Caro amico, amicone, non mi conosci più »?

Così dicendo il Genovese gli stese le braccia. Il Barone era turbato, ma tanto ancor lontano dal sospettare la verità, che non avrebbe potuto dar ragioni della sua commozione; fisando gli agitati lineamenti del vecchio, le sue memorie sembravano errar nel passato, ma l' immagine che gli presentavano prolungava il suo errore.

» Non mi riconosci Willading? Non conosci l'amico della tua gioventù, che ha divisi con te i passatempi e le aventure? — Il tuo compagno d'armi. — che più? Il confidente della tua più cara affezione» ? « Gaetano solo potrebbe vantar questi dritti ». — « E chi sono io dunque? Non son Gaetano, l'amico del tuo cuore »? — « Voi Gaetano » gridò il Barone indietreggiando d'un passo, anzichè avanzarsi per ricevere i teneri abbracciamenti del Genovese, che avea conservato tutto l' impeto della gioventù; « voi il prode, l'indefesso, l'avvenente Grimaldi! Signore, voi vi prendete giuoco della commozione d' un vecchio ». — Non son io che t'inganna. Ah, Marcelli? egli è ancor un po' testereccio nelle sue idee; ma, convinto poi una volta, il giuramento d' un prete val tanto quanto la sua parola. — Se alcune rughe bastassero per farci dubitare l'uno dell' altro, potresti trovare delle difficoltà a credere in te medesimo. Io sono Gaetano, il Gaetano de' tuoi anni giovanili, l' amico che non hai veduto da tanto tempo ».

Il Barone esitava ancora; a poco a poco ogni lineamento gli richiamò una memoria, e la voce soprattutto dissipò ogni suo dubbio; ma siccome i caratteri freddi son quelli che esercitano minor impero sovra se stessi, allorchè so-

no commossi. l'agitazione del Barone parve più viva, quando il suo proprio convincimento confermò le parole dell'amico. si precipitò al collo del Genovese, posò sul suo petto la testa, e la inondò di lagrime che scorreano in larga copia da una fonte, ch'ei credea da tanto tempo inaridita.

CAPITOLO III.

> Ah taci; cugino. Perchè mai non hai veduto quel che abbiam veduto io e questo cavaliere!
>
> Shakespeare. *Enrico IV.*

Il prudente Battista avea tenuto dietro con una profonda soddisfazione ai diversi progressi della scena che abbiamo descritta; quando s'accorse che gli stranieri aveano la possente protezione di Melchiorre di Willading, si dispose a trarne partito, per suo proprio conto, senza altri indugi. I due amici si strinsero le mani dopo un abbracciamento ancor più tenero del primo, e grosse lagrime scorreano su quelle guance solcate dagli anni, quando lor si appressò. — « Nobili signori » diss' egli « permettete che un povero navicellaio si congratuli con voi di questo fortunato incontro: ma i venti son sordi e poco loro importa che noi guadagniamo o perdiamo; è mio dovere, come padrone della barca, il ricordare alle Vostre Signorie, che molti viaggiatori assai lontani dalle loro case e famiglie ci aspettano, e non vo' già parlare di questo pellegrino e di questi altri avventurieri che s'impazientano certo, ma che il rispetto tiene in freno, intanto che perdiamo i più bei momenti della giornata » — » Per san Francesco, egli ha ragione disse il Genovese, cercando ricomporsi. « Il piacere d'esserci incontrati ci ha fatto dimenticare tutta quella povera gente: ma è ora che ci pensiamo. Puoi tu aiutarmi a far senza di questa firma »?

Il Barone si mise a riflettere: può credersi facilmente, che, s'egli era disposto ad adoperarsi in favore di uno straniero che si trovava in impaccio, non lo fu meno scoprendo in questo straniero il suo più caro amico: ma il riescire a buon fine era difficile: l' ufficiale avea parlato troppo apertamente, perchè ceder volesse; però si poteva tentare, e il Barone gli volse vivissime preghiere.

» Credetemi, nobile Barone, che farei per voi quel che non farei per ogni altro sindaco; ma questo non è in mio potere » rispose l'ufficiale, « la sentinella deve obbedire strettamente agli ordini di chi l' ha messa al suo posto ». — « Certo noi non ci avremo a male di tale risposta; neh Gaetano; ci siamo troppo spesso trovati in que' luoghi. in cui la menoma mancanza di disciplina avrebbe potuto costarci la vita, per dar colpa a questo brav' uomo della sua fedeltà. Poi bisogna proprio confessare che non è sì facile sedurre uno Svizzero od un Ginevrino ». — « D' uno Svizzero ben pagato per esser fedele » rispose il Genovese, ridendo in un modo che provava aver egli pronunciato uno di quegli scherzi mordaci che solo i più amici son soliti a volgersi. Il Barone però non se ne ebbe a male, e colla sua risposta mostrò ricordarsi quegli ozii felici in cui passavano il tempo in una dolce allegria. » — « Se fossi altrove, Gaetano, uno zecchino potrebbe far gran miracoli, e davvero che potrebbe dare a questo onesto custode anche il dono della seconda vista, di cui, dicesi, menino tanta boria gli indovini scozzesi. » — « Le nostre patrie saranno sempre con tutte le nostre ciarle quello che sono; ma i giorni che abbiamo insieme passati non torneranno più. Noi non saremo più quel che fummo, Melchiorre mio caro. » — « Vi domando mille scuse, signori » esclamò Battista; « ma questo vento di ponente supera in incostanza i desiderii medesimi della gioventù. » — « Il mariuolo ha ragione; non ci scordiamo di tutti questi passeggieri di cui ritardiamo la partenza, e che senza dubbio ci vedrebbero con piacere nel seno di Abramo. — Buon Marcelli, avreste voi qualche espediente per trarci d'imbroglio? » — « Vi dimenticate, signore, che possedete una carta che potrebbe bastare » rispose con rispetto la persona interrogata, la quale sembrava essere d'una classe media. — « È vero; pure avrei amato meglio non mostrarla; ma facciasi tutto, anzichè separarmi da te, Melchiorre. » — « Non dir questo, Gaetano, noi non ci lasceremo, dovesse anche il *Winkelried* perire a questo posto; sarebbe più facile il separare i nostri fedeli Cantoni, che amici come siam noi. » — « Voi non pensate più, nobil Barone, alle fatiche dei pellegrini, od alla impazienza dei viaggiatori. » — « Se venti corone possono ottenere il tuo consenso, bravo Battista, l'affare sarà terminato. » — « Chi può resistere, nobile signore! Se i pellegrini han male ai piedi, il riposo gioverà ad essi molto più che il passaggio delle montagne, e gli altri, se vi troveranno il loro conto, scenderanno dalla barca. Io non fo danno ad alcuno. » — « No, no; non vi consento, tieni il tuo danaro, Melchiorre, e l' onesto Battista tenga i suoi passeggieri, per non dir nulla della sua coscienza. » — « Supplico Vostra Eccellenza » interruppe Bat-

tista « a non inquietarsi per me. Son pronto a cose molto più serie, per far servigio a questo generoso signore. » — « Non ne parliamo più. — Vorreste voi, signore, aver la bontà di dare una occhiata a questa carta? »

Il Genovese consegnò allora all'ufficiale una carta che non avea ancora mostrata; questi la lesse da prima attentamente, ma giunto alla metà alzò gli occhi e considerò con un profondo rispetto i lineamenti dell'Italiano; terminata la lettura, levò il berretto, fece un profondo inchino, e lasciò libero il passo agli stranieri, dicendo: — « Non avrei opposta la menoma difficoltà, se avessi saputo prima quel che so adesso. Vostra Eccellenza si degnerà perdonarmi; io ignorava... » — « Non proseguite; voi avete fatto il vostro dovere;anzi,ve ne prego, ricevete questo tenue pegno della mia stima.» — Il Genovese fe scorrere uno zecchino nelle mani dell'ufficiale, poi gli volse le spalle avanzandosi verso il lago. Questa seconda offerta fu meglio accetta della prima, perchè la ripugnanza del Ginevrino a ricevere alcune monete d'oro gli era stata piuttosto inspirata dal timore di mancare al proprio dovere, che da una particolare avversione per questo metallo.

Il Barone di Willading avea con sua non leggiera sorpresa veduto l'inaspettato buon successo ottenuto dall'amico suo; ma era troppo prudente in uno e troppo gentile, per lasciar scorgere la maraviglia di cui era compreso.

Non essendovi più alcun ostacolo alla partenza del *Winkelried*, Battista e tutti della barca s'affaccendarono nello spiegare le vele e sciogliere. La barca cominciò a moversi lentamente essendo che le case e i monumenti della città intercettavano il vento, ma allo scostarsi dalla riva le vele cominciarono a gonfiarsi e presto gonfiaronsi del tutto con una botta eguale a quella d'un'arme da fuoco, e il *Winkelried* fendè per le onde con una rapidità che compensò i passeggieri del lungo ritardo che avea omai esaurita la loro pazienza.

Imbarcati che furono, Adele seppe quant'era accaduto. Da lungo tempo avea saputo, udendo i racconti del padre suo, il nome e l'istoria del signor Grimaldi, di quel nobile Genovese amico a tutte prove ed inseparabile di Melchiorre Willading, quando ei seguiva in Italia la carriera dell'armi. Tutto quanto riguardava la loro amicizia avea per Adele un colore istorico, e precedea di molto la sua nascita ed anche il matrimonio de' suoi genitori; ultimo pegno della loro unione, era il solo avanzo d'una numerosa famiglia. Il vecchio fu da lei accolto affettuosamente, quantunque al par di suo padre stentasse a riconoscere sotto quei lineamenti, che il tempo avea un poco alterati, il giovine, il gaio, il brillante Gaetano, che dipingeasi all'immaginazione tal quale l'amicizia glielo avea descritto ne'loro ripetuti racconti. Ma, quando ei s'avanzò per baciarla, arrossì; nessun uomo, tranne suo padre s'era ancor presa una tal libertà; dopo un momento d'esitazione gli presentò una delle sue guance sorridendo ed arrossendo ad un tempo.

« Questa giovine è per se stessa tale tesoro, che io t'invidio » rispose il signor Grimaldi. Lo Svizzero fe'un gesto che tradì la sua sorpresa; era evidente essere egli in quell'istante più commosso da un sentimento relativo al suo amico, che dal timore da cui era per solito compreso quando parlavasi della sua unica figlia. — « Gaetano, tu hai un figlio? » — « È perduto, irrevocabilmente perduto: almeno per me. » — Erano fuggevoli ma dolorose parole sparse sui mutui lor dispiaceri: un silenzio di confusione o di tristezza lor succedette, e il Barone, notando il profondo dolor del suo amico, sentia nascersi in cuore il pensiero che la Provvidenza, condannandolo a piangere sulla immatura morte de'proprii figli, gli avea forse risparmiate lagrime più amare. — « Dio l'ha voluto, Melchiorre » continuò l'Italiano, « e noi dobbiamo come soldati, come uomini, e più ancora come cristiani, sottometterci alla sua volontà. » — « La lettera, di cui parlo, conteneva le ultime novelle che ho ricevute di tua famiglia; poscia parecchi viaggiatori m'han citato il tuo nome fra quelli de'più illustri e più stimati uomini del tuo paese, ma senza entrare in alcune particolarità della tua vita privata. » — « La solitudine delle nostre montagne e lo scarso numero di stranieri che visitano la Svizzera m'han tolto anche questo conforto. Non ho più saputo notizie dopo quel corriere speditomi, secondo un'antica convenzione per annunciarmi.... » — Il Barone esitò sentendo vibrare ancor nel suo cuore una corda sensibile. — « Per annunziare la nascita dello sgraziato mio figlio » continuò con fermezza il signor Grimaldi. — « Dopo questo tanto desiderato avvenimento la notizie di te mi giugnevan sì incerte, che servivano piuttosto ad eccitare la voglia di saperne altre, che ad assopire l'inquietudini dell'amicizia. » — « Queste incertezze sono il tributo che pagano all'assenza gli amici. Altra volta godevamo di tutte le affezioni con la sicurezza della speranza, ma, quando fummo separati dai nostri doveri o dai nostri interessi, abbiam cominciato a sentire come tutto non fosse gioia quaggiù, e, come ogni rosa s'avesse le sue spine, ogni ferita il suo balsamo.

Da che ci siamo lasciati non hai più prese le armi? » — « Come Svizzero solamente. »—Questa risposta fe'comporre ad un passeggiero sorriso i lineamenti dell'Italiano, mobili al pari de' suoi pensieri. — « Al servizio di quale nazione? » — « Sei qui tu co'tuoi scherzi, mio buon Grimaldi: pure non ti vorrei tanto bene so fossi diverso da quello che sei. Credo che ci piacciano sino le debolezze in coloro che veramente stimiamo. » — « Bisogna che sia così, signora, perchè altrimenti chi sa da quanto tempo l'avremmo rotta insieme con vostro padre. Io mi sono sempre spassato alle sue spalle, ed egli ha sofferto tutto con una maravigliosa pazienza. È vero che chi ama molto soffre molto. Il barone v'ha sovente parlato del vecchio Grimaldi; cioè, no, del giovine? » — « Tanto spesso, signore » rispose Adele, che avea or pianto or sorriso ascoltando il loro dialogo, «che potrei ripetervi una parte della vostra propria storia. Il castello di Willading sta nel mezzo delle montagne; di rado s'aprono le sue porte per ricevere un straniero. Nelle lunghe sere dei nostri rigidi inverni ho dato attento orecchio ai racconti delle vostre avventure; ed ho imparato non solo a conoscere, ma anche ad onorare chi per tanti rispetti è così caro al padre mio. » — « Scommetto io, che vi ha contato anche la storiella del bagno nel canale, per dar d'occhi alla bella Veneziana. » — «Mi pare » rispose Adele sorridendo. — « E vi ha raccontata anche con quanta prodezza e valore mi strappò da una morte certa in mezzo all'impeto della cavalleria nemica? » — « Anche di questo ho udito far qualche piccolo cenno » soggiunse Adele, che sembrava richiamarsi alla memoria i particolari di questo affare; ma ... » — « Capisco, ve ne avrà parlato come d'una bagattella; desidero che non mi capiti mai niente di più serio. Ah è questa la bella imparzialità che metti nei tuoi racconti, mio Melchiorre? Credi tu che una vita salvata, ferite ricevute, sien cose che non meritino la pena d'essere raccontate? » — « Se ho avuto la fortuna d'esserti utile in quel momento, sai pure che molto tempo prima dinnanzi a Milano? .... » — « Sì, sì, va bene; oh finiamola, perchè, se cominciamo a sciorinar giù lodi l'uno dell'altro, questa giovinetta ci prenderà per due ciarloni spaccamonti, e avrebbe torto. Dimmi un po', Melchiorre, hai tu raccontato a tua figlia la nostra folle correria nelle foreste degli Appennini per cercare la dama spagnuola che i fuorusciti aveano rubato? impresa che ci fe fare per parecchie settimane la vita dei cavalieri erranti; mentre pochi zecchini che avesse sborsato il marito avrebbe renduta compiutamente inutile questa cavalleresca, per non dir ridicola, spedizione? » — « Dite cavalleresca, ma non ridicola» rispose Adele colla semplicità d'un cor giovine e sincero; « ho udito parlare di questa avventura, nè mi è mai sembrata ridicola. Una cagion generosa può scusare un tentativo cominciata con auspicii tanto favorevoli. » — « E' una gran fortuna » soggiunse in aria pensosa il signor Grimaldi, « quando la gioventù e le esagerate opinioni vi han trascinato a delle follie e sotto pretesto di onore e di magnanimità, il trovar sempre anime giovani e generose che dividano con voi i vostri sentimenti, ed approvino le vostre pazzie. »—«Queste son parole più degne d'una prudente testa grigia, che del focoso Grimaldi d'un tempo fa» esclamò il Barone ridendo, quasi provasse almeno una parte dell'indifferenza del suo amico per sentimenti che aveano avuta tanta parte nelle vicende dei loro primi anni. «Mi ricordo di quel tempo che bastava parlarti di politica e di calcolo per farti fuggire. » — «Si dice che il prodigo a venti anni si trasforma in un avaro a settanta. Ed è certo che nemmeno il nostro sole del Mezzogiorno può riscaldare il sangue agghiacciato dalla vecchiaia. » — «Ma non bisogna poi dipingere tanto brutto l'avvenire a tua figlia; lasciamole le sue illusioni. Ho spesso pensato tra me qual sarebbe il più prezioso dono tra una viva immaginazione, od una fredda ragione, e davvero non saprei quale augurarmi di più; ciascuno avrebbe a sua volta la preferenza o piuttosto me li augurerei tutti e due; ma con un progressivo cangiamento nella loro intensità. La prima prevarrebbe su l'aurora della vita; e prevarrebbe l'altra verso la sera, perchè chi comincia da freddo ragionatore finisce coll'egoismo, e, quando l'immaginazione è nostra sola guida, lo spirito, abbarbagliato da'suoi raggi, va a rischio di scambiar la realtà colle chimere. Se il cielo si fosse degnato lasciarmi il caro figliuolo sì presto perduto, avrei voluto che egli giudicasse gli uomini con soverchio favore, anzichè esaminarli con una intempestiva filosofia: l'esperienza avrebbe poi fatto sparire le sue generose illusioni. Si dice che noi siamo d'argilla, ma la terra prima di essere coltivata produce da se stessa le piante che hanno maggior affinità col suolo; esse sono, è vero, di poco valore, pure io amo più queste produzioni spontanee, le quali provano la fertilità del terreno, che questa meschina imitazione che la coltura ha reso più utile certo, ma non più aggradevole. »

La fronte del genovese si aggrondò ancor più per questa allusione al figlio che avea perduto. « Voi vedete, Adele » continuò egli dopo

un breve silenzio, « perchè voglio chiamarvi così in virtù dei dritti di un secondo padre, che cerchiamo di scusare le nostre follie almeno ai nostri occhi. Padrone, la vostra barca mi sembra molto carica. » — « Domando perdono alla signorie vostre » rispose Battista che stava al governale vicino ai principali suoi passeggieri, « ma tali occasioni capitan di rado alla povera gente, nè conviene lasciarle fuggire. Le feste di Vevey hanno unito un gran numero di barche nella parte superiore del lago, e un po' di accorgimento della mia buona mamma m'ha ispirato di star per l'ultimo, e vedete che non l'ho sbagliata. » — « Molti forestieri hanno attraversato Ginevra per esser presenti alle feste ? » — « Molte continaia, signore, o ascendono a più migliaia quelli che sono a Vevey e nei villaggi vicini. Il paese di Vaud non ha avuto mai da molti anni una sì ricca messe. » — « Fortuna per noi, mio Melchiorre, che il desiderio di veder queste feste ci sia venuto nel medesimo tempo. Io ho abbandonato Genova, ove devo tornar quanto prima, sperando appunto saper qualche cosa de'fatti tuoi; ma il nostro incontro è un beneficio della Provvidenza. » — « E come tale lo considero io pure » rispose Willading, «per altro sentiva una certa speranza che ti avrei quanto prima stretto nelle mie braccia. T'inganni sul motivo che mi ha fatto uscire dalla mia solitudine; non fu nè la curiosità, nè la voglia d'andare a Vevey; l'Italia è lo scopo del nostro viaggio, che lo è da lungo tempo di tutti i miei desiderii. » — « Come! L'Italia. » — « Sì, l'Italia; questa fragile pianta della montagna langue da qualche tempo nella sua aria nativa; medici valenti m'han consigliato a farle respirar l'aria al di là dalle Alpi. Ho promesso a Ruggiero di Blonay di passare una notte o due nel suo piccolo castello; andremo poi a domandare l'ospitalità ai Solitarii di s. Bernardo. Al pari di te io sperava che questa gita m'avrebbe fatto conoscere il destino di colui che non ho mai cessato di amare. »

Il signor Grimaldi volse allora un'occhata più attenta alla loro compagna di viaggio. La sua dolce e attraente bellezza lo colpì; ma una sollecitudine svegliata dalle parole, che erano sfuggite al Barone, gli fe'notare con tacito dolere i segni di quel languere, che minacciava d'inviluppare quest'ultima speranza del suo amico nel destino comune di sua famiglia. Il dolore non avea ancor posto il suo formidabile impronto sul dolce viso di Adele tanto fortemente da sorprendere un ossorvatore comune. L'alterazione della sua freschezza, la melanconica espressione del suo sguardo, quella fronte leggiermente corrugata da un pensiero, fronte serena un tempo quanto il sole più puro, tali erano i sintomi che avcano atterrito suo padre, che recenti perdite ed un continuo isolamento dal mondo non rendeano che troppo accessibile a dolorosi prevedimenti. Le riflessioni eccitate da questo esame svegliarono penose ricordanze, e per lungo tempo vi si abbandonarono in silenzio.

Intanto il *Winkelried* non istava ozioso. La brezza si facea sentire, e il corso divenia più rapido a misura che si allontanava di Ginevra; ma gli uomini dell'equipaggio, osservandolo correre sul liquido elemento, non poterono a meno di esprimere con gesti molto espressivi il loro convincimento che la forza della barca era stata sorpassata. La cupidigia di Battista non avca consultato, è vero, la capacità della sua barca. L'acqua era quasi su la stessa linea dalla parte più bassa; e, quando fu giunta al punto del lago in cui i fiotti cominciavano a farsi sentire, il suo peso si trovò soverchio per essere sollevato dai deboli ed interrotti sforzi di questo oceano in miniatura. Pure le conseguenze furono più spaventevoli che pericolose. Alcuni passeggieri irrequieti ebbero i piedi bagnati, e il fiotto, battendo di tempo in tempo sulla prora, lanciò una leggiera schiuma sulla massa delle teste riunite nel mezzo della barca: gl'inconvenienti personali e immediati non andarono più in là: ma il fallo che un inescusabile amor di guadagno avea fatto commettere a Battista produsse un risultamento più incomodo, quello di rallentare la cura della barca, e di impedirgli di giugnere in porto prima della caduta della brezza.

Il lago di Ginevra si stende da Africo a Greco sotto la forma di mezza luna; le sue rive settentrionali poste sul territorio elvetico, e soprattutto quelle chiamate nel linguaggio del paese *costa coltivata*, son popolate quasi tutte di rinomati vigneti. Giusta la più lontana tradizione vi si veggono parecchie vestigia di colonie romane; la confusione e il misto di diversi interessi che succedette alla caduta dell'impero vi fece sorgere nel Medio Evo un gran numero di castelli, di monasteri, e di fortezze, che veggonsi ancora sulle rive di questo bel bacino d'acqua, e abbelliscono le alture che lo circondano. Al tempo di cui parlo la costa del Lemano, se costa può dirsi la riva d'un lago, era divisa fra gli Stati di Ginevra, di Savoia, e di Berna; il primo avea solamente una porzione del territorio a ponente, o la punta più bassa della mezza luna: il secondo prendea quasi tutta la riva del Settentrione, ossia la cavità della mezza luna; il terzo avea tutta la parte

convessa e la punta che giace a Levante. Scorgeansi sulle rive elvetiche le prime masse dell'alte Alpi e fra queste il Monte Bianco, che maestosamente s'innalza come sovrano circondato da magnifica corte; e qua e là sorgono perpendicolarmente alcune rocce dall'acqua. Niun altro lago di questa notevole contrada offre più svariati punti di vista di quel di Ginevra, che alterna il ridente aspetto delle ricche e fertili pianure, che si spiegano nella sua parte inferiore, colle bellezze severe della natura selvaggia e sublime delle sue parti più alte. Il porto di Vewey, cui era diretto il *Winkelried*, sta a tre leghe dalla sommità del lago, punto in cui il Rodano, unendosi alle acque azzurre del Lemano, ne esce ben tosto, attraversando Ginevra, e dirige l'impetuoso suo corso verso il Mediterraneo attraverso le fertili campagne della Francia.

Tutti quelli che han navigato sui laghi, posti in mezzo ad alte ed ineguali montagne, sanno che i venti vi sono ancor più incostanti che altrove; è ciò appunto che dava molta inquietudine a Battista nei ritardi provati dal *Winkelried*; penchè l'esperto navicellaio sapea bene che egli avea bisogno dei primi e de'più liberi sforzi del vento per condur la brezza di terra, come la chiamano i marinai, contro le correnti opposte che discendono frequentemente dalle montagne, da cui il porto è circondato. La forma del lago aumentava la difficoltà. È raro che i venti soffino nella stessa direzione sopra tutta la superficie, alcuni vortici si inabissano nella valle, e vanno a perdersi tra le rocce. È rarissimo che lo stesso vento spiri favorevole ad un bastimento dall'imboccatura del Rodano sino alla sua foce.

I passaggieri del *Winkelried* s'accorsero subito che aveano perduto un tempo prezioso. La brezza li fece correre rapidamente a veggente di Losanna; ma in quel punto la vicinanza delle montagne comincia a farse sentire; e, quando il Sole tramontò verso la lunga e nera catena del Giura, la nave fu costretta all'ordinario spediente di levare e abbassare le vele.

Battista non poteva accusare che se stesso di questi inconvenienti, e il suo mal umore si accrebbe col convincimento, che, se fosse partito alla punta del giorno, come avea promesso la sera precedente alla maggior parte do' suoi passaggieri, avrebbe potuto adesso trar profitto dal concorso degli stranieri raccoltisi a Vewey; ma come è costume degli uomini testerecci e interessati, che esercitano qualche autorità, facea pagare agli altri il fallo ch'egli aveva commesso, noiando la sua gente con ordini inutili e contraddittorii, accusando i passeggieri di poco conto di eseguirli con negligenza. il che dicea egli avea tolto alla barca di poter correre con la solita celerità; cominciò anche a non rispondere più alle interrogazioni di coloro, che avea l'abitudine di rispettare, con quella deferenza e prontezza che avea fino allora mostrate.

CAPITOLO IV.

> Tre a te, tre a me, e tre ancora
> fanno nove.
>
> SHAKESPEARE. *Macbet.*

Il vento leggiero, che scherzava intorno al *Winkelried*, lasciavalo quasi immobile, e solo per la gran cura prestata alla disposizion delle vele, adoperando tutte le risorse dei barcaiuoli, si pervenne a giugnere alla punta orientale al momento in cui il sole toccava l'oscura linea del Giura. Il vento cessò affatto, la superficie del lago si fe'simile ad uno specchio, e non fu più possibile l'avanzarsi. Gli uomini dell'equipaggio, scoraggiati affatto e stanchi delle precedenti manovre, andarono a sdraiarsi in mezzo ai bagagli, e procurarono di dormire aspettando la brezza settentrionale, che in questa stagione dell'anno s'innalza per solito un'ora o due dopo il tramonto del sole.

I passeggieri presero allora libero possesso del ponte; il calor cocente in quest' epoca dell'anno era divenuto insopportabile pel continuo riverbero dei raggi solari; e i viaggiatori stivati e quasi soffocati si sentirono rinascere respirando l'aria fresca della sera. L'effetto prodotto da questo cangiamento rassomigliò a quello che si vede sopra un armento di montoni, quali dopo aver cercato un riparo sotto le foglie all'ardore della canicola, si disperdono ne' prati sui quali cercano refrigerio agli anelanti lor fianchi.

Battista, come succede agli uomini che posseggono un'autorità precaria, avea malmenati senza pietà i passeggieri d'un grado inferiore. e più d'una volta minacciato anche di venire ai fatti quelli che troppo apertamente minifestavano l'impazienza loro cagionata da un luogo così incomodo e cui erano sì poco avvezzi: nessuno forse è più insensibile ai lamenti di un novizio, che il marinaio uso ad affrontar la burrasca, e ai patimenti, e all'augustie d'un vascello: trovando una distrazione nei doveri, che gli incombono, e negli ostacoli stessi, che gli si presentano, può a stento comprendere le privazioni e le noie, che provan coloro pe'quali tutto questo è penoso. Ma nel padrone del *Winkelried* una naturale indifferenza ai patimenti

degli altri, e il più stretto egoismo aveano confermate le opinioni inspirate da una vita di fatiche e di pericoli. Considerava i passaggieri comuni, come il più incomodo carico; gli fruttava, è vero, un guadagno maggiore dello stesso peso di materie inanimate, ma avea la spiacevole proprietà di esprimere una volontà e cangiar di posto. Ad onta del giusto, che parea trovasse a spaventar coloro che lo circondavano, l'accorto navicellaio fece una tacita eccezione a favore dell'Italiano, che s'è fatto egli stesso conoscere al lettore sotto il nome di *Maledetto*. Questo formidabile personaggio avea adoperato un mezzo semplicissimo o validissimo per porsi al coperto dagli effetti della tirannia di Battista: anzichè essere intimidito da' suoi feroci sguardi, e cedere a quel rampognoso, colse il momento, in cui si abbandonava alla collera più violenta, in cui vomitava bestemmie e minacce, per collocarsi tranquillamente nel luogo stesso, cui egli voleva, che nessuno s'avvicinasse: e vi si piantò con una calma ed un contegno che potevano essere egualmente attribuita ad un'estrema semplicità o ad un inesprimibile disprezzo. Così almeno la pensavano gli spettatori; alcuni eran di avviso che lo straniero volea uscir prontamente da ogni imbarazzo affrontando addirittura la furia del padrone, ed altri supposero caritatevolmente ch'ei non sapesse quel che si facesse; ma così non la pensava Battista. Lesse nello sguardo fermo, e ne'modi risoluti del suo passeggiero un sì profondo sprezzo per le sue pretensioni, i suoi baccani, e le sue minacce, che non volea attaccar briga con un tal uomo, per lo stesso sentimento che induceva i timidi viaggiatori a non contrastargli. Da questo momento il *Maledetto* o Maso, come chiamavalo il Battista, che volea mostrare di non ignorare del tutto ciò che lo riguardava, seppe contenersi come se fosse stato il più onorevole personaggio della barca; ma non abusava dei suoi vantaggi, e, abbandonando di rado il posto che gli era assegnato dalla sua valigia, sembrava contento di rimanersi in una spensierata indolenza, e al pari de'suoi compagni sonnecchiava di quando in quando.

Ma la scena aveva improvvisamente cambiato di aspetto. Il padrone, non ha molto sì esigente, sì rantoloso, ed ora sì infelice, perchè deluso nelle sue speranze, confessò che gli era impossibile arrivare al porto primo della brezza notturna, e si gettò sopra un banco per nascondere il suo dispiacere, fingendo di dormire. Si vide allora una moltitudine di teste alzarsi successivamente in mezzo ai bagagli; i corpi seguirono presto la stessa impulsione e la barca si trovò piena di esseri animati.

L'eccitante freschezza dell'aria, la calma della sera, la prospettiva d'un felice arrivo se non prontissimo, e il riposo da una eccessiva fatica produssero un cangiamento improvviso del pari che piacevole nella disposizione dei passeggieri.

Il barone di Willading e'l suo amico, che non aveano sofferto gl'inconvenienti di cui ho parlato, presero parte alla generale soddisfazione ed al generale contento, e li incoraggiarono colla loro affabilità o col loro sorriso, perchè la loro presenza non frenasse gli scherzi ed i motti dei diversi individui che componevano la massa bizzarra dei loro sconosciuti compagni.

Dobbiamo descrivere adesso più circostanziatamente l'aspetto e la posizione della barca, come pure i caratteri di coloro che si trovavano a bordo. Il modo, con cui era caricato il bastimento sino a fior d'acqua, è già stato ricordato più d'una volta. Tutto il centro del gran ponte del *Winkelried*, che per lo sporto del passavanti avea un estensione molto più considerevole che non l'hanno dappertutto altrove i vascelli dello stesso tonnellaggio, il che del resto gli era comune con tutte le altre barche del Lemano, si trovava sì ingombro dal carico, che i passeggieri poteano solo andare innanzi e indietro montando fra le casse e le balle ammucchiate ad un'altezza che sorpassava la statura d'un uomo. Si era riservato vicino alla poppa uno stretto spazio, nel quale le persone, che occupavano questa parte del ponte, potevano muoversi quantunque in uno spazio assai angusto, intanto che per dietro la larga barra del governale s'agitava nel suo mezzo cerchio. All'altra estremità il castello di prua era sufficientemente libero, cosa affatto indispensabile; ma questa parte sì importante del ponte era per altro carica delle marre d nuovo ancore disposto nella loro lunghezza, precauzione d'una indispensabile necessità alla sicurezza dei bastimenti chè s'avventurano nella punta orientale del lago. In questo stato di assoluto riposo il *Winkelried* rassomigliava ad un piccolo forte in mezzo all'acqua, ripieno di umane creature, e sì bene incorporate al liquido clemento, che sembrava uscir del suo seno. Questa immagine si presentava tanto più naturalmente allo spirito, che la massa intera si rifletteva sulla pacifica superficie come in uno specchio fedele; vi si trovavano le sue forme pesanti disegnate quasi tanto distintamente quanto l'originale.

Bisogna concedere per altro che la barra, le vele, il becco alto ed aguzzo formavano particolari eccezioni a questo quadro d'un immobile masso. La verga sospesa offriva l'immagine di

quanto i navicellai chiamano becco di gallo, *cock-bill*; era dessa in una di quelle posizioni pittoresche ad un tempo e trascurate, scelte a preferenza dalla matita d'un artista. La vela ricadeva in graziose e bianche pieghe, e sembrava posta là per caso sciolta dalle mani del navicellaio. Il becco, o la prora, sul suofusto, rassomigliava ad un collo di cigno leggermente curvato, e s'inchinava quasi impercettibilmente quando il bastimento cedeva alla potenza delle nascoste corrente.

Quando quello sciame di passeggieri cominciò ad agitarsi, ed ognuno abbandonò successivamente il suo posto, non trovò spazio in cui potere stendere le affaticate membra; appena poteano muoversi, ma il dolore è il miglior preparativo al piacere, e l'essere stati in freno tanto tempo rende più dolce la libertà. Dacchè fu udito russare Battista, il carico ammonticchiato sul ponte si affollò d'uomini contentissimi di poter fare quel che volevano, alzarsi e sedersi come tanti sorci usciti dalla buca, durante il sonno del loro mortale nemico.

Il lettore fu sufficientemente istrutto del corpo morale del *Winkelried* nel primo capitolo; e, siccome non ha subito che il cambiamento prodotto dalla stanchezza, si trova prontissimo a rinnovar conoscenza coi suoi differenti membri disposti tutti a ricomparire sotto i loro caratteri rispettivi a tempo e luogo. Il petulante Pippo, che durante la giornata era stato uno de' più difficili a contenersi, uscì il primo dalla sua tana, visto il formidabil Battista chiuder gli occhi, e venne a respirar l'aria fresca; il suo esempio fu prontamente seguito; s'ebbe intorno ben presto un uditorio paratissimo a ridere de' suoi scherzi e ad applaudire ai suoi giuochi. Prendendo sempre più coraggio il buffone, salì come sopra d'un trono su quanto potea chiamarsi punto avanzato, formato dalle botti di Nicola Wagner; là si diè tutto all'esercizio dell'arte sua a gran diletto degli spettatori affollatisi intorno a lui, e che non rispettavano nemmeno la parte privilegiata, tanto erano ansiosi di vederlo e di ammirarlo.

Quantunque l'avversa fortuna obbligasse bene spesso Pippo a ricorrere alle più vili risorse del suo stato, come le burlette del pulcinella, e certi gridi bizzarri de' quali invano sarebbesi cercato il modello sulla terra e nel cielo, era per altro un abile personaggio del suo genere, capacissimo di sollevarsi all'altezza dell'arte sua, quanto trovavasi dinanzi ad un uditore degno d'apprezzare i suoi talenti. Questa volta era obbligato di volgersi a personaggi posti a diversi gradi della scala sociale, perchè la vicinanza del teatro improvvisato, al pari di quella bonomia, che induce a dividere gli altrui piaceri, aveano attirato presso di lui i più distinti viaggiatori.

« Adesso, illustrissimi signori » continuò l'accorto giocoliere, dopo aver ricevuto una salva d'applausi per una sua fortunata ghermінella, « passeremo alla parte più importante e più misteriosa delle scienze che io professo la cognizione dell'avvenire degli avvenimenti futuri. Se alcuno fra voi desidera sapere quanto tempo ancora mangerà il pane delle sue fatiche, s'appressi: se un giovine vuol sapere quanto sia tenero o crudele il cuore della sua innamorata: se una fanciulla vuole accertarsi della sincerità e della costanza d'un giovine, velando sempre gli occhi colle lunghe palpebre: se un nobile signore ha bisogno di sapere i rigiri dei suoi emuli alla corte ed al consiglio; avanti, avanti da Pippo, che risponde sempre a tutto e risponde con tanta verità che tutti diranno che la bugia in sua bocca va più della verità in quella degli altri. » — « Chi vuol che si creda alle sue predizioni » disse gravemente il signor Grimaldi che aveva ascoltato ridendo la lunga tantafera dei complimenti che il ciarlatano s'avea volti a se stesso, « farebbe bene a dar prova prima di tutto che conosce il passato. Animo, vediamo la vostra abilità indovinando chi sia quel che vi parla, e perchè si trovi qui. » — « Vostra eccellenza è più di quel che pare, meno di quel che merita, eguale ad alcuni qui presenti; trovasi alla sua sinistra un suo carissimo amico, ed è venuto per suo proprio diporto a veder le feste di Vewey, e però ne parlerà quando saranno finite; ritornerà a casa sua... non come la volpe che si rintana: ma come il nobile vascello che entra a pieno vele nel porto alla luce del Sole. » — « Questo non sarà, Pippo » « soggiunse il buon vecchio; posso accertartelo avresti potuto dire delle cose meno verisimili, ma per altro più vere. » — « Signore, noi altri profeti vogliamo dormire in piena sicurezza, ma, se a Vostra Eccellenza ed ai vostri nobili compagni piace di ascoltare cose veramente maravigliose, parlerò ad alcuna di queste oneste persone sopra argomenti che assai le riguardano; pure per tutt'altri sarebbero chiare e lampanti come il Sole in pien meriggio. » — « Tu vuoi sicuramente far loro il censore? » — « Vostra Eccellenza potrebbe prendere il mio posto; nissun profeta potrebbe meglio indovinare la mia intenzione » rispose il gioviale Napolitano. « Avvicinatevi mio amico » soggiunse dirigendosi al Bernese; « voi siete Nicola Wagner, grasso contadino del grande Cantone, zelante affittaiuolo, che crede aver diritto al

rispetto di tutti quelli che egli incontra perchè uno de'suoi avi acquistossi non so qual privilegio nel Bürgerschaft. Avete giuocato nel *Winkelried* una bella posta, e cercate ora qual castigo meriti l'impudente profeta, che osa mettere il naso con sì poche cerimonie nei secreti d'un cittadino ragguardevole, mentre tutti quelli che sono qui vorrebbero che i vostri formaggi non avessero giammai lasciata la cascina per rendere le nostre membra indolenzite, e ritardare il corso di questa barca. «

Questa escita a spese di Nicola eccitò le risa di tutti gli astanti, il carattere egoistico e interessato, che tutto facea conoscere in lui, non avea trovato indulgenza fra i suoi compagni di viaggio, dotati di tutte quelle inclinazioni, che sono l'appannagio ordinario di coloro che hanno poco o niente da disporre; essi erano di più sì proclivi all'allegria in quel momento che la minima bagattella sarebbe bastata a fargli sganasciare dalle risa.

« Se fosse vostra la posta mio amico, avreste trovato la sua presenza meno incomoda che non sembrate disposto a supporla » rispose il grosso paesano, che non amava lo scherzo, e per il quale la minima piacevolezza sopra un soggetto sì rispettabile aveva un carattere d'irriverenza. « I formaggi han da stare dove sono, se la loro compagnia vi dispiace, il lago è a vostra disposizione. » — « Facciamo la pace onorevole cittadino, e terminiamo questa contesa di una maniera utile ad ambidue; voi avete quello che mi sarebbe aggradevolissimo, ed io possedo quel che ogni mercante di formaggio si terrebbe fortunatissimo di possedere.»

Nicola tentennò la testa ed alzò le spalle in atto d'incredulità e d'indifferenza, ma era evidente che l'oscuro linguaggio del giocoliere avea, com'è naturale, svegliato la sua curiosità: mostrò con tutta l'affettazione d'uno spirito, che sente la propria debolezza, d'essere indifferentissimo a quanto potea dirgli, mentre la cupidigia della sua anima interessata lasciava scorgere l'ansiotà di saperne di più.

« Vi dirò prima di tutto, che meritereste di restare nell'ignoranza in punizione del vostro orgoglio e della vostra poca fede: ma il profeta sbagliò propalando quel che dovea stare nascosto. Non vi siete voi forse posta in capo la corbelleria che questi formaggi siano dei più grassi, e i migliori di quanti attraversano in questa stagione i laghi della Svizzera per recarsi in Italia? Non crollate il capo. È inutile voler darmela ad intendere. » — « So che ve ne sono degli altri pesanti e buoni al pari di questi; ma questi hanno il vantaggio di arrivare per i primi, circostanza che mi perrà nel caso di fare i prezzi a modo mio.» — « Ecco l'accecamento di coloro che la natura ha posto sulla terra soltanto per vender formaggio. » Il signor di Willading ed i suoi amici non poterono a meno di sorridere alla fredda impudenza del ciarlatano. « Guarda! tu t'immagini che sia così, e in questo momento una barca pesantemente carica ne precede, e s'avvicina secondata da un vento favorevole all'estremità superiore del lago dei quattro Cantoni; numerosi muli lo aspettano a Fluellen e porteranno il suo ricco carico attraverso del san Gottardo a Milano ed agli altri mercati del mezzodì. In virtù del mio segreto potere vedo chiaro e patente, che a dispetto della tua insaziabile avidità arriveranno prima de'tuoi.»

Nicola s'agitò, perchè le particolarità geografiche di Pippo gli facean credere che l'augurio potesse avverarsi.

« Se questa barca avesse posto alla vela quando eravamo intesi » diss'egli con quella semplicità che lasciava vedere tutte le sue inquietudini, « adesso potrei caricare i muli che ho fatti fermare a Villeneuve. E, se v'ha giustizia nel paese di Vaud, Battista sarà risponsabile di tutte le perdite che dovrò soffrire per cagion sua. » — « Il generoso Battista dorme, per buona fortuna » soggiunse Pippo, « se no il tuo bel pensiero potrebbe soffrire qualche variazione. Ma, signori, vedo che siete contenti dello schizzo fatto del carattere di questo buon paesano, per dire la verità non ha gran cose a nascondere; e vo'cacciare uno sguardo scrutatore nell'animo di questo santo pellegrino, il reverendo Corrado, la cui contrizione basterebbe per espiare i peccati di tutti coloro che son qui presenti. Tu porti con te la penitenza e le preghiere di parecchi peccatori, e per soprappiù alcune mercanzie dello stesso genere per tuo proprio conto. » — « Porto a Loreto i voti e le preghiere dei Cristiani che non han tempo da fare essi stessi il viaggio » rispose il Pellegrino; « io sono povero ed umile in apparenza, pure ho veduto più di un miracolo in tempo di vita mia. (1) » — « Se t'hanno affi-

(1) A quanto pare il carattere che qui assume il Pellegrino è quello di depositario di cose consagrate per voto a'Santi; è quello d'un divoto, che all'uficio di trasportare le offerte ne' tempii aggiunge quello di pregare per le persone, che lo elessero. Quand'anche però nel decorso di questo romanzo serbasse sempre questo carattere, nè ci si dipingesse un furbo ipocrita, pure il suo personaggio non potrebbe in nulla offendere le dottrine e le pratiche della Chiesa all'epoca di cui si parla. La Chie-

dato un'offerta di qualche valore, tu sei un miracolo vivente! Non avrei mai creduto che portassi altra cosa che degli ave. » — « Nè più in là si estendono le mie pretensioni; i grandi e i ricchi, che mandano dei vasi d'oro e magnifici pallii alla Madonna, si valgono dei loro messaggieri; io sono solamente l'inviato e il sostituto dei poveri penitenti; i miei patimenti son per loro, essi raccolgono il beneficio de' miei gemiti e delle mie fatiche; nè io vo'assumermi altra parte fuor quella di mediatore, come ha detto questo marinaio non ha molto.»

Pippo si volse vivamente, seguì la direzione degli occhi del Pellegrino, e incontrò lo sguardo del *Maledetto*. Questo individuo era il solo che si tenesse lontano dalla folla che circondava il giocoliere. Fosse pigrizia, fosse mancanza di curiosità, s'era rimasto tranquillo sulla piattaforma che si trovava alla sommità dei bagagli, notevole ad un tempo per l'alta sua statura, e pel suo contegno tranquillo,e che avea per soprappiù quell'espressione d'intelligenza propria del marinaio, quando si trova sul proprio suo elemento.

« Vuoi tu ch'io ti racconti i perigli che t'aspettano, amico viaggiatore? » gridò il gioviale ciarlatano; « nella bonaccia in che ti trovi il racconto delle future tempeste ti divertirà forse? Vuoi tu che una pittura fedele dei mostri, che abitano queste caverne dell'oceano, ove dormono i marinai, ti faccia sognare il resto della tua vita naufragi ed ossa biancheggianti? Dl solo che tu le desideri, e le avventure del tuo prossimo viaggio si schiereranno davanti ai tuoi occhi. » — « Avrei miglior concetto della tua scienza,se potessi raccontarmi l'ultima.» — « L'inchiesta è ragionevole, e sarà esaudita perchè mi piace il coraggioso avventuriero che si confida alle onde agitate » rispose l'audace Pippo: « ho ricevute le prime lezioni sul molo di Napoli, in mezzo ai grossi Inglesi, ai Greci dal naso aquilino, dei bruni Siciliani, e dei Maltesi, di spirito tanto fino quanto l'oro delle loro belle catene. Fui educato a questa scuola ed oso dire che prometteva molto per quel che riguarda la filosofia o l'umanità. — Signore, la tua mano.»

Senza abbandonare il suo posto Maso stese la nerboruta sua mano dalla parte del Napolitano, in tal modo che senza voler opporsi alle idee generali mostrava ad un tempo come fosse superiore all'ammirazione ed alla credulità infantile della maggior parte di coloro che aspettavano il risultamento di questo esame. Pippo si concentrò tutto per meglio studiarne le linee nere e profonde; riprese quindi il discorso,sembrando contentissimo delle proprie scoperte.

« Questa mano vigorosa ha stretto più d'una volta quella d'un amico; essa ha maneggiato l'acciaio, le corde, e la polvere, e più spesso l'oro ancora. Signori la coscienza d'un uomo sta nella sua mano; se l' una si apre facilmente, l'altra non sarà mai conturbata. Di tutti i mali che pesano sui mortali nessuno è paragonabile ai tormenti d'un'anima che non sa nè dare nè prendere. Una mano come quella di Maso è un segno favorevole,poichè indica una volontà che s'apre e si chiude come l'occhio a beneplacito del suo padrone. Voi siete entrato in più d'un porto senza contare quello di Vewey dopo il tramonto del sole,signor Maso.»—«Ebbi in ciò la sorte d'un marinaio, che è più guidato dal vento che dai proprii desiderii. » — « Avete stimato il fondo della barca,nella quale avete voluto imbarcarvi, come molto più importante di quello dell'antico bastimento. Avete pensato al fondo ma non al colore, a meno che non vi convenga di essere creduto quello che non siete. » — « Io sono, come voi vedete, un semplice marinaio che non trovasi in una barca miglior di quella di Battista, nè sopra un mar più esteso d'un lago di Svizzera.» — « Ben risposto » soggiunse Pippo, volgondosi a coloro che gli eran vicino, ma in fatto pochissimo contento degli sguardi o del contegno di Maso, che non osò più intavolare un altro discorso. « Ma a che pro, signori, perder tanto tempo sulle qualità dell'uomo? Siam tutti eguali, tutti buona gente, piena di bontà, più disposti a far servigio agli altri che a noi stessi: e sì poco portati ad amarci che la natura ne ha dovuto fornire una specie di pungiglione che ne eccita incessantemente a vegliare ai nostri proprii interessi. — Ma ecco qui altre creature, che non si sa tanto come pensino, non sarà inutile il consacrar lor qualche minuto. Rispettabile monaco, il vostro cane non chiamasi Uberto? » — « È conosciuto con questo nome

sa ha approvato sempre, ed approva le pietose offerte di coloro, che sentono l'obbligo di promuovere anche all'esterno la gloria della Religione; e la santità di questa dottrina non è sicuramente,nè può essere diminuita punto nè dalla studiata dipintura di questo personaggio; nè da qualunque altra avara, ed empia declamazione de' libertini. Che poi nella esecuzione di questi voti, nella distribuzione di queste offerte, nell'impiego talora delle cose dovute alla Religione alcune circostanze siano per avventura occorse totalmente opposte alla santità stessa de'voti; ciò non può ascriversi alle pratiche, ed alle dottrine della Chiesa; e deve dirsi unicamente abuso di coloro, che non la conoscono, o si servono del nome di lei per offenderla. Regio Revisore.

in tutti i Cantoni e dai loro alleati. La sua fama si estende sino a Torino e in quasi tutte le città della pianura di Lombardia. » — « Adesso, signori, vedrete ch'ei non occupa se non un posto secondario nella creazione. Fategli del bene, vi sarà riconoscente; del male, vi perdonerà; nutritelo, e sarà soddisfatto; dopo avere corso giorno e notte su e giù dei sentieri del monte san Gotardo, per far onore alla ricevuta educazione, non vi domanderà altro in ricompensa, terminato il suo dovere, che tanto alimento quanto è appena necessario per regger la vita.» Quindi, volgendosi ad Adele: « voi avete, signora, intrapreso un viaggio inutile, se indovino il motivo che vi ha indotto ad attraversare le Alpi in sì rigida stagione.»

Queste parole inaspettate fecero trasalire Adele e suo padre; perchè ad onta dell'orgoglio e degli sforzi della ragione ben a fatica possiamo vantarci di essere scevri affatto da ogni superstizione o dal timore dell'avvenire, che sembra scolpito in noi come perpetua ricordanza di quella vita eterna, verso cui camminiamo a taciti passi, ma sicuri. La giovine parve turbata e prima di rispondere i suoi occhi si volsero quasi involontariamente al padre.

« Vado in cerca della salute » diss'ella, « e voglio sperare non debba prestarsi gran fede alla vostra predizione. Ma ai miei anni, non del tutto perduta di forze, circondata da tanti amici, ho qualche ragione di credere che questa volta almeno possiate ingannarvi. » — « Lo sperate? »

Pippo fece questa domanda, come se avesse pronunciato il suo presagio, cioè con una spensierata prosopopea e indifferentissimo sull'effetto che poteva produrre, purchè servisse ad aumentare il suo credito sopra il numeroso uditorio. Ma pare che uno di quei casi singolari, che presenta sì spesso la vita reale, avesse toccato involontariamente una corda che la sua bella compagna di viaggio non potrà sentir vibrare senz'esserne commossa. I suoi occhi si chinarono, la sua fronte si colorò, e il meno attento osservatore avrebbe potuto leggere in tutta la sua persona l'espressione d'un penoso imbarazzo. Il pronto ed inaspettato intervento di Maso le risparmiò di rispondere.

« La speranza è l'ultima amica, che ci abbandona » disse il marinaio, «per gran fortuna di parecchi membri di questa compagnia, ed anche per voi, Pippo. perchè, se stiamo alle apparenze, le campagne della Svevia non v'han dato un ricco bottino. » — « Le messi che lo spirito raccoglie stanno nelle mani della Provvidenza al par di quelle dei campi » rispose il giocoliere che sentì quel sarcasmo con tutta l'amarezza che la verità può aggiungervi, poichè bisogna dire, per mettere il lettore al fatto della sua situazione, che egli era debitore di poter traversare il Lemano ad un eccesso straordinario di generosità in Battista. —« Lo stesso vigneto, che avrà prodotto un liquore prezioso al par del diamante, sarà sterile l'anno venturo. Oggi voi udite il colono lagnarsi che la sua povertà gli tolga d'innalzare gli edificii necessarii a collocare le sue ricolte, e domani l'udrete gemere sui suoi vôti granai. L'abbondanza e la carestia scorrono la terra in gran vicinanza l'una dell'altra, e non è maraviglia che ei vive delle risorse del suo spirito sia ingannato qualche volta nelle sue speranze al per di colui che professa un'arte manuale.»— « Se una costante abitudine può assicurare il successo, il pio Corrado deve far fortuna » rispose Maso; « una speculazione fondata sulla debolezza degli altri deve essere assai lucrosa, e il suo commercio non iscapiterà mai per mancanza di avventori. » — « Avete ragione, signor Maso; chi è incaricato di pregar pel suo prossimo non ha timore di perdere un'ora.»— « Voi parlate di quel che non sapete » interruppe Corrado, « l'amor dei santi va ogni giorno diminuendo. In altri tempi non mancavano volontarie offerte, sincere confessioni, e sguardi generosi per chi si assumeva la nostra missione. » — « In un commercio di questo genere, meno tempo impiegate a vantaggio del prossimo, più ve ne resta per voi altri » notò Nicola Wagner, che era un testereccio Calvinista.

Ma Corrado era un rarissimo esempio dell'effetto che possono produrre le idee pregiudicate dell'infanzia profondamente radicate. Nel porre un tal uomo sott'occhio ai nostri leggitori non abbiam già l'intenzione di combattere le sane dottrine della Chiesa di cui facea parte (1), ma mostrar solo, come il seguito di questa storia lo proverà, a quale eccesso di stravaganze e di assurde pretensioni gli uomini possono giugnere su gli argomenti più gravi e più solenni quando non sono infrenati dalla sana ragione. In questo secolo l'uso la vinceva e lo spirito dei circostanti era tanto familiarizzato con questo sistema, che non eccitò nè riflessioni nè comentarii, intanto che un grido generale s'alzerebbe adesso per la difesa dei principii che ci sembrano evidenti al pari della luce del giorno, senza avere il menomo dubbio sull'esistenza di quella verità divina, che riempie tutto l'universo e nella quale tutto viene a concentrarsi; noi pensiamo che il mondo con le sue pratiche, con le sue idee conven-

(1) Veggasi la nota precedente. R. Rev.

zionali di bene o di male sia in uno stato di costante variazione, spetta agli uomini saggi e buoni il favorire il guidare questa disposizione, il togliere che i vantaggi, che ne son frutto, non sian comprati da troppo violente reazioni. Corrado era uno di quegli esseri bassi o depravati che si compiacciono e si sviluppano in mezzo alla morale corruzione, di cui sono essi stessi la miglior prova: si possono paragonare a quelle piante nocive ingenerate dalla decomposizione del mondo vegetale. La giustezza di questo paragone non deve essere respinta senza serie riflessioni sui disordini analoghi che ne circondano, o senza studiare la storia degli abusi introdottisi a quel tempo nel cristianesimo.

Pippo, che possedeva quel tatto sì utile che fa apprezzare al suo giusto valore il sentimento ispirato agli altri, non tardò ad accorgersi che la parte più scelta del suo uditorio cominciava ad essere stanca delle sue spiritosità. Adoperando allora un destro sutterfugio col mezzo d'una delle sue furberie, giunse a trasportare all'altro capo del vascello gli spettatori che non erano ancor noiati di lui: e si fermarono nel mezzo delle ancore, più disposti che mai a godere un passatempo di cui il popolo è insaziabile: ed egli continuò a svolgere le sue idee in quel linguaggio bizzarro, ma bene spesso patetico, che la dà vinta ai cantori di ballate del Mezzogiorno se quelli del Settentrione, sciorinando un misto confuso di verità salutari, e di satiriche osservazioni, che fanno sempre sghignazzare coloro alle spese dei quali non son pronunciate.

Una o due volte Battista alzò la testa, o guardò intorno a lui con occhi da addormentato; e fattosi certo che non potea far nulla per affrettare il viaggio, riprese il suo sonno senza prendersi fastidio di coloro, che sino a quel punto sembrava aver preso a perseguitare. Così abbandonata a se stessa la folla riunitasi sul cassero presentava uno di quei giornalieri ma utili quadri della vita che ne vengono sempre sott'occhio, fecondi di variata istruzione e che sono per altro trattati colla non curanza che sembra inevitabile conseguenza dell'abitudine.

La barca stracarica può paragonarsi al vascello della vita umana, sempre in balia agli innumerevoli accidenti che minacciano una macchina dilicata tanto e sì complicata; quel lago sì pacifico, renduto sì bello, e che può da un minuto all'altro infrangere i minacciosi suoi fiotti contro le rupi che le circondano, non è forse immagine di questo mondo ingannatore, del sorriso pericoloso al pari dello sdegno; e, per compire il quadro, questo gruppo, che circonda l'allegro giocolatore, spensierato, e che una sola parola basterebbe ad infiammare, non offre forse la fedele pittura dell' inesprimibile misto di soavi simpatie, di passioni improvvise e profonde, di vizii e di follie, confuso in sì inconcepibil maniera col basso egoismo che sta nel cuore dell'uomo; in una parola tanti sentimenti belli e divini, che emanati sembrano dal cielo, e tanti altri venuti da una fonte ben diversa, unione, che forma questa esistenza misteriosa e formidabile, che la ragione e la rivelazione ne insegnan del pari essere una preparazione ad un' altra vita più incomprensibile e più maravigliosa.

CAPITOLO V.

Gli si legge negli occhi l' ipocrisia.
SHAKESPEARE. *Il Mercante di Venezia.*

L'aver Pippo cambiato teatro alle sue giullerie fece sì che i passeggieri situati presso la poppa rimanessero pacifici possessori di questa parte del vascello. Battista e i suoi rematori dormivano ancora fra gli alberi, Maso continuava a passeggiare su la piattaforma al di sopra delle loro teste, e il pacifico straniero, che col suo imbarcarsi avea ispirato a Pippo tanti scherzi, stava in disparte seduto in silenzio, osservando furtivamente quel che accadeva intorno a lui, e non abbandonava il posto che avea occupato il resto del giorno. Fuor di questi tutti gli altri viaggiatori circondavano il ciarlatano; forse abbiamo avuto torto di collocare tra la bordaglia que' due di cui abbiamo parlato, perchè tra essi ed i loro compagni trovavasi una differenza assai fortemente pronunciata. L'esterno e i personali vantaggi dell'incognito viaggiatore, che s'era tanto rapidamente sottratto alle lepidezze del Napolitano, lo collocavano molto al dì sopra dei passeggieri, che non appartenevano alla nobiltà senza eccettuarne il ricco colono Nicola; il suo far discreto inspirava maggior rispetto che non si soleva concedere per solito in allora ad un uomo oscuro; la serenità del suo viso mostrava com'ei fosse avvezzo a riflettere su le sue impressioni e padroneggiarle: e la sua costante deferenza agli altri parlava sempre in suo favore; in mezzo al frastuono ed alla gioia tumultuosa che regnava intorno a lui, le sue maniere modeste e riservate aveano attirato l' attenzione del Barone e de' suoi amici; questo contrasto sì facile ad esser notato avrebbe dovuto condurre una comunicazione più franca fra questi gentiluomini, e colui che senz'esse-

re loro eguale agli occhi altrui, superava d'assai quelli in mezzo ai quali l'avea posto il caso. Le sensazioni di Maso erano diverse, trovavasi forse poca affinità tra lui e l'essere taciturno o concentrato che ei toccava quasi co' suoi piedi nelle brevi scorse ch'ei facea sulle pile dei bagagli. Il marinaio era molto giovino, avendo appena toccato il trentesimo anno, e i capelli dell'incognito cominciavano ad imbiancarsi; il portamento, l'attitudine, i gesti del primo esprimevano la confidenza in se stesso, l'indifferenza per le opinioni degli altri, o maggiori disposizioni a comandare che ad obbedire; potrebbesi credere che l'attual sua condizione si prestasse poco alla scoperta di tali qualità, ma trapelavano negli sguardi freddi e scrutatori, ch'ei volgea di quando in quando alle manovre comandate da Battista, e quel sorriso beffardo che le decisioni di costui chiamavano sul suo labbro, e più ancora negli amari e lacomci comenti che gli erano fuggiti nel corso della giornata, o cho esprimeano tutt' altro che elogi al padrone ed al suo equipaggio d'acqua dolce. V'eran pure in questo personaggio, alquanto sospetto, segni d'una miglior natura di quelli che notansi ordinariamente in coloro, le vesti e la condizione dei quali rivelano una lotta penosa con la società, condizione che era appunto quella del povero e sconosciuto marinaio. Quantunque fosse assai male in arnese, e lasciasse travedere i segni d'una vita errante e di quella non curanza de'legami sociali, presa in generalo come una prova di poco merito, la facoltà di pensare rivolavasi in lui, e nel corso della giornata i suoi occhi s'erano volti su le persone poste sul ponto, come s'ei prendesse maggior interessamento ai loro discorsi, ehe agli scherzi grossolani dei loro vicini.

La gente ben nata è sempre corteso ove non debba respingere insolenti pretensioni; avvezza ai privilegi della nascita dà loro minor importanza di quelli che privi di questi immaginarii vantaggi, sono indotti ad affettare una superiorità che troverebbero ben equivoca con poca esperienza. Senza tale disposizione della Provvidenza le leggi d'una società incivilita diventerebbero intollerabili, se la pace dell'anima, la gioia e quanto chiamasi felicità fossero esclusivo appannaggio degli uomini, ricchi e d'alta nascita; l'ingiustizia sarebbe sì aperta che mal potrebbe reggero contro la ragione e l'equità insieme unite. Ma non così va la bisogna a conforto della tranquillità degli uomini, e di coloro la cui fortuna non ha largheggiato i suoi doni La ricchezza ha le sue pene a lei connaturali; gli onori i privilegi a lunge andaro ci pesano; e forse potrebbesi asserir con certezza, che godono meno di tutta quella felicità, che è possibile su la terra, quelli destano l'altrui invidia, di quelli che appartongono a tutt'altra classe della scala socialo. Chi legge questa leggenda con quelle disposizioni d'animo che in lui vorremmo trovare nella sua morale la prova di questa verità; perocchè se descrivere vogliamo alcuna delle ingiustizie che son frutto dell'abuso della potenza e della ricchezza, vogliamo pure mostrare com'esse deludano le nostre speranze, e come sieno lontane dal procurarci quella compiuta felicità, scopo ai fervidi voti d'ogni mortale.

Il barone di Willading e il suo nobile amico il Genovese ad onta delle opinioni succhiate coll'infanzia e l'inevitabil potere delle idee pregiudicate del loro secolo, avean saputo resistere alle debolezze d'un orgoglio volgare. Senza dubbio la rozzezza dei loro compagni li noiava, e furono contentissimi d'essersene sbarazzati con l'espediente di Pippo; ma quando ebbero notato il far discreto e contegnoso dello straniero che era rimasto al suo posto; provarono il desiderio di compensarlo delle privazioni che avea sofferte con quello sollecitudini cho rendea ad essi facili il loro grado, ed alle quali esso aggiunge tanto pregio. Appena tutta quella ciurma rumorosa si fu allontanata, il signor Grimaldi, sollevando il suo cappello con quella squisita e autorevole pulitezza che alletta ed impone ad una volta, si volse al solitario straniero e lo invitò a discendere ed a stendere le sue gambo su quella parte del ponte, che era stata sin là esclusivamente occupata dai suoi. L'incognito, trasalì, arrossì, e parve dubitare d'aver ben inteso.

« Questi nobili gentiluomini brameerebbero che discendeste e vi giovaste di tale occasione per stare con più comodo » disse il giovine Sigismondo, alzando il vigoroso suo braccio verso lo straniero per aiutarlo a venir sul ponte. — Il viaggiatore esitava ancora e sembrava temere di uscir dei limiti cho s'era imposti la sua modestia; gettò una furtiva occhiata sul posto occupato da Maso, e susurrò alcune parole che inspiravano la sua intenzione di approfittare del voto che vi si trovava. — « Questo posto è preso da alcuno cho sembra poco disposto ad ammettere un compagno » rispose Sigismondo sorridendo; « un marinaio è a casa sua quando è a bordo, il che gli dà la stessa superiorità che un soldato armato di tutto punto esercita nella strada sui timidi borghesi. Fareste bene, io credo, ad accettare l'offerta del nobile Genovese ».

Lo straniero che Battista avea una volta o due chiamato con una specie d'orgoglio l'*herr*

Muller, quasi avesse voluto far sapere che si trovavano dei nomi onorevoli anche fra i passeggieri di minor conto, non esitò più oltre; si alzò inoltrandosi verso il ponte con la sua solita tranquillità e la sua aria riservata, mostrando sempre come ei si tenesse contento e grato di tal cambiamento. Sigismondo fu compensato del suo atto di benevolenza con un sorriso d'Adelo, che non considerò cosa indegna del suo grado quel premuroso intervento a favore d'un uomo che sembrava essere tanto meno di lui. Parve che il giovine soldato avesse un segreto presentimento che grata le sarebbe stata la sua premura per lo straniero, poichè arrossì e parve più contento di se stesso dopo avere prestato questo leggiero servigio.

« Starete meglio qui » disse affabilmente il Barone quando Muller ebbe preso il suo nuovo posto, « che in mezzo al carico di questo onest'uomo. Nicola Wagner, che Dio lo benedica! ha caricato la nostra barca di quasi tutti i principali prodotti di questo popolo di pastori. Mi piace veder prosperare i nostri concittadini; ma i nostri viaggiatori s'augurerebbero di non aver per i piedi tante ricchezze del buon Nicola.— Siete voi di Berna o di Zurigo? » — « Di Berna, signor Barone. » — « Avrei dovuto indovinarlo vedendovi sul Genfer See, invece del Wallenstatter. Vi sono molti Muller nell'Emmen Thal? » — « Molti Muller un tal nome è comune in questa valle e in quella dell' Entlibuch. « — « E' una memoria fra noi di razza teutona. Io avea, Gaetano, parecchi Muller nella mia compagnia, quando eravamo davanti a Mantova. Mi ricordo che lasciammo duo de' nostri bravi compagni nei pantani di questa malsana contrada, perchè ne fu tanto fatale quanto la spada dei nostri nemici nella disastrosa campagna dell'assedio di Mantova. » — L'Italiano molto più osservatore del Barone s'accorse che allo straniero riesciva doloroso il discorso ch'erasi condotto in campo, ed approvando d'un segno le osservazioni del suo amico, diede a quel colloquio un'altra piega. — « Certo, signore, vi siete posto in viaggio, come noi altri, per trovarvi presente alle feste di Vewey. » — « Questo desiderio appunto e qualche altro affare m'ha procurato l'onore di sì bella compagnia » rispose l'*herr* Muller, al quale l'affabilità de'suoi nuovi amici non potea far perdere la sua solita riserva. — « E voi, padre mio » volgendosi al monaco, « tornate alle vostre montagne, dopo aver compito in queste valli la vostra caritatevole missione. » — Il monaco di s. Bernardo disse ch'ei di fatto non s'ingannava, e spiegò come la sua Comunità si volgesse annualmente alla generosità degli Svizzeri, in favore d'una istituzione fondata a beneficio dell'umanità senza alcuna distinzione di credenza. — « E' una santa confraternita » rispose il Genovese, facendosi il segno della croce, per abitudine forse più che per divozione, « e il viaggiatore deve desiderar ch'ella prosperi. Non ho mai goduto della vostra ospitalità, ma ho sovente udito farne l'elogio e il titolo di Solitario di s. Bernardo è un pegno certo della riconoscenza di tutti i Cristiani. « — « Signore » disse Maso, prendendo parte alla conversazione senz'essere invitato, in modo però rispettoso; « io lo so più d'ogni altro. Nelle mie corse frequenti ho scorto sovente il petroso tetto dell'Ospizio con tanta gioia, quanta ne ho mai provata entrando in porto quando avea il vento contrario. Onore ed abbondanti offerte al depositario del convento ove il povero trova soccorso ed il viaggiatoro un asilo. »

Terminando queste parole, Maso scoprì reverentemente la testa, e si mise a passeggiare in mezzo ai bagagli coll'agilità d'un giovine gatto. Era una cosa tanto insolita per un uomo della sua condizione il prender parte nel colloquio d'un nobile, che tutti si scambiarono occhiate di sorpresa. Ma il signor Grimaldi, che una lunga dimora su le coste del Mediterraneo avea familiarizzato più che i suoi amici colla rozza franchezza dei marinai, si sentì inclinato ad incoraggiare, anzichè a reprimere questa parlantina.

« Sei Genovese, eh? almeno mi pare alla pronuncia » diss' egli assumendo subito quel fare interrogatorio che è autorizzato dalla differenza di età e di condizione. — « Signore » rispose Maso, levandosi di nuovo il cappello, intanto che tutto mostrava in lui un rispetto profondo ma personale, anzichè una volgar deferenza, « son nato nella città dei palazzi, quantunque i miei occhi siensi aperti sotto un umile tetto; ma i più poveri dei nostri compatriotti vanno orgogliosi dello splendore di Genova la superba, godono della sua gloria, anche allorquando questo è frutto delle lagrime loro. » — Il signor Grimaldi s'aggrondò; ma, vergognando di lasciarsi turbare da un'allusione sì vaga, forse involontaria, e che proveniva da una sorgente tanto insignificante, riprese quasi subito la consueta sua espressione. — Un istante di riflessione gli suggerì che sarebbe stato più conveniente continuare la conversazione, che interromperla così improvvisamente, e per così leggiero motivo. — « Tu sei troppo giovine perchè la fondazione della magnifica città di cui parli abbia avuto qualche influenza su la felicità del tuo destino. » —

» È vero, signore, ma la sorte di quelli che ci precedono nella vita determina bene spesso la nostra. Io sono quel che sembro essere più per colpa altrui che per mia; pure non invidio nè grandezze, nè ricchezze; chi ha molto vissuto non confonde il luccicar d' un vestito col corpo stanco ed attrito che n'è ricoperto; si ha cura di rivestire, di ornare di brillanti colori la feluca, il cui legno si altera, le cui tavole sian per scommettersi ed aprire all'onde un libero passaggio. » — « Tu possiedi la vera filosofia, giovinotto, e vieni ad annunciare una amara verità a coloro che hanno speso gli anni più belli della vita correndo dietro ad un vano fantasma. Le tue riflessioni son giuste; e, se sei contento del tuo stato, il più magnifico dei nostri palazzi aumentar non potrebbe la tua felicità.» — « Eh, signore, è un modo di dire. La felicità è come la stella polare; i marinai seguono sempre, ma non la toccano mai » — « Mi sarei io dunque ingannato? La tua moderazione è simulata? Vorresti tu possedere questa barca ove la fortuna t'ha condotto come semplice passeggiero? » — « Ella m'ha fatto un brutto gioco » rispose Maso ridendo. « Pare che dovremo passar qui la notte; anzichè vedere alcun segno precursore della brezza di terra che Battista ne ha con tanta asseveranza promesso; si direbbe che i venti si sono addormentati al pari dell'equipaggio. — Voi siete avvezzo a questi climi, buon Padre, è egli cosa solita in questa stagione il vedere una calma sì profonda sul Lemano? »

Con queste parole Maso era inspirato dal desiderio di cambiare discorso: volgea naturalmente l'attenzione da un argomento pochissimo interessante per se stesso, e si riportava ai diversi fenomeni che la natura gli presentava. Il sole era interamente scomparso ed era quell'ora incantatrice che precede il tramonto del giorno. Una calma sì profonda riposava sul limpido lago, che a stento distingueansi i confini dei due elementi, nei luoghi ove la tinta azzurrastra della terra confondeasi col colore ben noto che è particolare al Lemano.

Il *Winkelried* trovavasi precisamente tra le coste del Cantone di Vaud e quelle della Savoia, un po'più vicino per altro alle prime. Su quella vasta estensione d'acqua scorgeasi una sola vela che pendea trascuratamento sul pennone d'una piccola barca che remava verso san Gingulfo, conducendo all'altra riva del lago alcuni Savoiardi che ritornavano a casa. L' occhio deluso avrebbe potuto crederla lontana un trar di sasso dalla base della montagna, quando in fatto era ancor distantissima dalla riva.

La natura ha lavorato su di una scala sì magnifica in queste elevate regioni, che simili illusioni sono continue: il tempo e l'abitudine son necessarii a calcolar le distanze che sarebbero subito scorte in altri luoghi. Oltre la barca che s'avanzava verso le rocce delle Savoia, un'altra di forma pesante trovavasi quasi su la stessa linea di Villeneuve; parea scorrer nell'aria anzichè nel suo proprio elemento, i suoi remi cadevano ed innalzavansi sopra un'altra eminenza, le cui forme scomparivano per la rifrazione. Portava i prodotti dei prati posti all'imboccatura del Rodano ai loro proprietarii, pacifici abitanti dei villaggi della Svizzera; alcuni leggieri schifi remavano pure a veggente della città di Vewey, e una foresta d'antenne poco elevate, e di vergho latine, scorto nelle attitudini varie e pittoresche che sono lor proprie, riempiva la piaggia che chiamasi porto di Vewey.

Una linea condotta da saint-Saphorin a Meillerie sarebbe passata tra le antennelle del *Winkelried;* era dunque lontana un po'più d'una lega marina dal porto. Coll'aiuto dei remi questa distanza avrebbe potuto essere varcata in un'ora e due; ma l'ingombramento dei penti ne avrebbe reso l'uso difficile, e il peso insolito della barca troppo penoso un tale lavoro. Come abbiam veduto Battista volea piuttosto aspettare la brezza della sera che ricorrere ad un lungo e penoso espediente.

Abbiam già detto che il luogo da noi descritto era quello ove il Lemano entra nel corno della sua convessità di ponente, ed ove le sue rive si presentano sotto i punti di vista più belli e più pittoreschi. Su le coste della Savoia una muraglia di rocce s'innalzava ad un tempo severa e sublime, qua e là coperta di noci, interrotta da cupe valli e burroni, ma nuda e selvaggia alla sommità. I villaggi de' quali si è tanto parlato, e che il pennello del genio ha renduti sì celebri il secolo scorso, parean sospesi ai fianchi delle rocce, e gli edificii inferiori erano bagnati dalle acque del lago, e i superiori confusi collo spianato delle montagne. Al di là del Lemano le Alpi mostravano ancora sommità più elevate, e presentavano sterminati massi di granito che s'innalzano più di mille piedi al di sopra degli altri; atomi in paragone dell'intera massa, e che nel paese si chiamano denti, perché offrono una non lontanissima rassomiglianza coi denti umani. Le verdeggianti prater e di Noville, d'Aigle e di Bex s'estendono per alcune leghe tra le barriere di neve. La distanza diminuiva la loro estensione, e quanto parea solo allo spettatore una semplice valle era una larga quanto fertile pianura. Più lontano ancora vedeasi la celebre stretta di san Maurizio

ove il Rodano sonante sfugge tra le due rocce quasi impaziente di precipitarsi al di fuori prima che gli venga chiuso per sempre l'ingresso di questo bel bacino ove precipita con crescente violenza. Dietro questa gola, sì celebre come chiave del Valese ed anche delle Alpi ai tempi dei conquistatori del mondo, le terre del secondo piano assumevano un'apparenza di santo mistero. Le ombre della sera stendevansi su questa immensa valle, tanto grande da contenere uno Stato sovrano; al di là le cupe masse delle montagne innalzavansi innumerabili e confuse. All' orizzonte una barriera grigiastra di rocce, su cui posavano bianche nubi, quasi stanche del loro alto volo riflettevano una lene ed ultima luce. Un cono di straordinaria bianchezza dominava tutte queste masse, e pareva un gradino di marmo posto tra la terra ed il cielo; i raggi ardenti del sole, sui suoi fianchi senza alterarne la bianchezza, ed ivi rifranti, no venivan respinti, come il casto sen d'una vergine respinge i sentimenti che potrebbero alterare la sua purità. Attraverso questa sommità di rocce che si confondevano colle nubi, e che formavano i più lontani punti di vista, passava la linea immaginaria cho divide l'Italia dalle regioni settentrionali. Più vicino e portandosi sulla riva opposta, comparivano alla vista quelle rocce simili a baluardi che sorgono al di sopra di Villeneuve e di Chillon, massa di nevo cho sembra essere in parto sulla terra ed in parte sull'acqua. Sui vasti rottami della montagna i borghi di Clarens, Montreux e Chatelard erano aggruppati, al pari degli altri luoghi renduti celebri dall' ingegno di Rousseau. Al di sopra di quest'ultimo villaggio le rocce selvagge sparivano e succedeansi bei vigneti posti lungo l'occidente.

Questa scena bella in ogni tempo e maestosa, era veduta allora sotto i più favorevoli aspetti. I raggi del Sole aveano abbandonato quanto può chiamarsi il basso mondo, cedendo il luogo ad una luce più mite, ed all'ombre soavi del crepuscolo. È vero che un centinaio di capannette che coprivano le Alpi, o quei pascoli, che s'innalzano di alcuno migliaia di piedi al di sopra del lago di Ginevra ed hanno per fondamento le rocce che sorgono como una muraglia dietro Montreux, splendeano ancora di tutta la luce del giorno, ma più basso ogni cosa ravvolgeva la notte nell'oscuro suo velo.

Intanto che il passaggio del giorno alla notte prendeva un carattere più deciso, le capanne di Savoia diventavan più grigie, l'ombre più fitte intorno alle basi delle montagne; in modo da rendere le loro forme indistinte e gigantesche, e la maggior bellezza della sera trasportavasi alla loro sommità. Vedute alle luce del Sole, queste nobili montagne sembravano masse di granito ammonticchiate sopra colline popolate di castagneti, e sostenute da una specie di volte necessarie forse per dar ombro e varietà a quest'altezza.

I loro contorni erano segnati con una purezza che il pennello di Sanzio avrebbe ammirato; cupi ma però distinti, e in apparenza cesellati dall'arte.

Le rive fantastiche delle rocce che spiccavano in rilievo sopra il fondo azzurro del cielo, si rassomigliavano quanto mai l'immaginazione poteva desiderarlo a ritaglio d'ebano. Fra tutte le imponenti maraviglie di questo straordinario paese nulla v'ha forse di più maestoso, di più bello, di più incantevole di tali naturali arabeschi della Savoia, contemplati alla luce del crepuscolo.

Il barone di Willading e i suoi amici stavano in piedi, scoperti, compresi di rispetto dinanzi a questo quadro sublime, che potea solo essore formato dalle mani del Creatore, e godendo nello stesso tempo della ineffabile tranquillità di quest'ora solenne.

Esclamavano di gioia mentre un tal quadro spiegavasi innanzi ai loro occhi, perchè la scena cangiava a misura che s'innalzava il crepuscolo, e mostravansi scambievolmente quanto loro paravasi innanzi di più notevole. Questa veduta era tale in effetto da escludere ogni sentimento concentrato, e facea nascere il bisogno di dividere con altri le proprie commozioni. Vevey, il viaggio, la sua lentezza, tutto era dimenticato innanzi a tali prodigii e il silenzio non era interrotto che dalle effusioni di gioia sì a lungo represse nei loro cuori.

« Io saluto la Svizzera, amico Melchiorre » esclamò Grimaldi, dopo aver volta l'attenziono di Adele, sopra uno dei gioghi della Savoia, notando che quello era un luogo che avrebbe scelto un angelo per discendere dal cielo in terra. « Se voi altri ne avete molte di queste vedute in Svizzera, noi Italiani siamo obbligati ad ammirarle, o, per l'ombra dei nostri padri, perderemmo la riputazione di amatori delle naturali bellezze. Ditemi, nobile dama, è come questo il tramontar del sole a Willadig? tutta questa magnificenza è una eccezione a ciò che giornalmente si vede? Sentite voi quella maraviglia, che, per san Francesco, bisogna confessarlo, proviamo Marcello ed io? »

Adele sorrise del buon umore del vecchio signore italiano, e ad onta dell'amor suo pel suo paese nativo non potè a meno di confessare che tali scene non erano affatto comuni nella Svizzera.

« Se non abbiamo sempre di così belle vedute » diss'ella, « abbiamo le nostre ghiacciaie, i nostri laghi, le nostre capanne, il nostro Oberland, le nostre valli illuminate da una luce tutta loro particolare. » — «Oh mia bella Svizzera; son certo non dubitereste d'asscriro,che una goccia della vostra acqua di neve val più di mille limpide fonti, o non sareste la figliuola del vecchio Melchiorre di Willading. Ma tutto ciò è inutile con un uomo più freddo che ha veduto altri paesi. Padre Saverio, voi siete neutrale, perchè abitate sui confini doi due paesi, e però vi domando se gli Elvezii possono goder molte volte di sere così belle? » — « Il degno monaco rispose a tale domanda con lo stesso tuono con cui gli era stata volta, perchè la elasticità dell'aria, la tranquillità dei cieli, e la bellezza della sera lo avean renduto di buon umore. — « Per conservare il mio carattere di giudice imparziale » diss'egli « risponderòche ogni paese ha le sue attrattive particolari; se la Svizzera ha più del maraviglioso e del severo, l'Italia è più ridente. Questa ultima infonde più durevoli e care impressioni. L'una colpisce i sensi, l'altra penetra a poco a poco sino al cuore, che se trova esclamazioni per esprimere la maraviglia di che è compresoall'aspetto della Svizzera,non sa poi come esprimere i segreti piaceri, le tenere memorie, e i profondi pensieri che l'Italia gli inspira. » — « Ben detto, e proprio da abile giudice, che dà ad ognuno la sua parte di consolazioni e di vanità. *Herr* Muller approvate voi una decisione che vi dà un rivale formidabile tanto quanto l'Italia? » — « Signore » rispose il viaggiatore riservato, « ho molti oggetti d'amore e d'ammirazione nelle due contrade, come accade sempre in tutto quello che è opera della mano di Dio. Questo mondo è bello pei felici,e la maggior parte degli uomini lo sarebbero, se avessero il coraggio d'essere virtuosi.»—«Il buon monaco agostiniano vi dirà che certi punti di teologia trattano la nostra natura con una gran libertà, perchè quelli, che vogliono conservare la loro innocenza, devono terribilmente combattere le loro inclinazioni. » — Lo straniero si fe' pensieroso, e Sigismondo, che avea in lui fisati gli sguardi, pensò ch'egli mostrasse tranquillità maggiore della consueta. — «Signore» soggiunse l'*herr* Muller dopo aver pensato, « credo che ci sia utile il conoscere la sventura. Chi fa troppo libero uso del suo volere, diventa ricalcitrante come un bue troppo impinguato. Ma chi è stato respinto dagli uomini, esamina più severamente se stesso, e giunge, scoprendo i proprii difetti, a padroneggiare le sue passioni. » — « Siete voi un discepolo di Calvino? » domandò subito il monaco agostiniano,sorpreso di trovare opinioni sì sane in un dissidente della vera Chiesa. — « Padre mio, io non seguo nè la dottrina di Roma, nè quella di Ginevra; sono un umile servitore di Dio, e spero nella santa mediazion di suo Figlio. » — « E dove mai, fuor dell'ovile della santa Chiesa, trovar potete simili sentimenti? » — « Nel mio cuore! è il mio tempio, degno agostiniano, e non v'entro giammai senza dar lode a Dio che l'ha formato (1). Una nube stava sulla casa di mio padre al nascer mio,nè mi è stato conceduto di molto frammischiarmi agli uomini. Ma la solitudine della mia vita mi ha indotto a studiare la propria natura, e spero non abbia perduto nulla a questo esame. So bene ch'io sono un indegno peccatore, e spero che gli altri siano tanto superiori a me, quanto la loro opinione li porta a credere.»

Le parole di Muiler che non perdettero nessuna parte del proprio peso, per la tranquillità e pacatezza con cui erano pronunciate, eccitarono la curiosità. Sulle prime la maggior parte de' suoi uditori furono disposti a crederlo uno di quegli spiriti entusiasti che ripongono il loro orgoglio in una pretesa umiltà; ma l'espressione naturale, tranquilla e penosa di tutta la sua persona, produsse ben presto una più favorevole impressione. V'era

(1) Nondimeno questo cuore istesso, quando non sia da una superiore virtù illuminato, e sostenuto,è il tempio della corruzione piuttosto, e della morte. L'uomo anche perverso è raro che non trovi nel tempio delsuo cuore regolato da'capricci una qualche deità proteggitrice de'suoi misfatti; l'ambizioso un qualche nume regolatore del suo orgoglio; il libertino un qualche idolo padrone delle sue sregolatezze; ed allora quel tempio stesso, ove ritirato lo spirito del Cristiano, anzi del Cattolico, trova un altare formato non dal suo talento, ma dalla guida sicura ed infallibile della Rivelazione suprema; questo tempio riesce a'fanatici nemici della religione un asilo incerto, ed un ricovero studiato per illudere i rimorsi della propria coscienza. È necessario in somma che questo cuore sia purificato, regolato da una legge, e questa legge non può essere diversa da quella che ci ha insegnata Dio per mezzo della sua Chiesa; e diviso da questa legge il cuore umano non è più un tempio sacro, e solenne;non è più la creatura di Dio, ma quella che le passioni hanno sconcertata, e trasformata: nè però giova molto penetrare in questo tempio, come dice d'aver fatto Muller, per dar lode a Dio, quando non sia per dargliela secondo il suo compiacimento. Regio Revisore.

ne'suoi occhi un abito di riflessione e di meditazione, che rivelava il carattere d' un uomo avvezzo da lungo tempo ad essere più severo con se stesso ch'altri nol fossero. Questo sentimento parlava in suo favore.

« Non possiamo tutti avere di noi stessi l'opinione che potrebbero far supporre le vostre parole, *herr* Muller » rispose l'Italiano, la cui voce cangiava il suo tuono ordinario di giovialità per temperar l'amarezza di quello cui si volgeva, intanto che i venerabili lineamenti di lui coprivansi a poco a poco d'una nube. « Tutti coloro che sembrano felici nol sono. Se è per voi una consolazione il sapere, che altri sono probabilmente quanto voi infelici, soggiugnerò che ho provato anch'io il dolore quantunque circondato da quanto gli uomini avrebbero forse potuto invidiarmi. » — « Sarei bene spregevole, o signore, agli occhi miei, se volessi attignere le mie consolazioni ad una simile fonte! Non posso lagnarmi, quantunque la mia vita sia scorsa senza ch'io ne abbia provato i diletti. Non è facile il sorridere quando tutto è disprezzo intorno a noi; senza di questo sarei contento. Ma in ogni caso io soffro e taccio. » — « È una singolare condizione dello spirito.» disse Adele a voce bassa al giovine Sigismondo, perchè tutt'a duo avevano tranquillamente dato orecchio all'energico e tranquillo linguaggio di Muller. Il giovine non rispose, e la sua bella compagna notò con sorpresa che diveniva pallido, e rispondeva a stento alla sua osservazione. — « Il disprezzo degli uomini, figliuol mio » soggiunse il monaco, « è per lo più riserbato a coloro che offendono i loro usi. I loro giudizii non sono sempre giusti, ma di rado però si rivolgono contro l' innocenza.»— Muller guardò fisamente il monaco, e parve voler rispondere, ma reprimendo questo desiderio chinò sommessamente la testa. In questo mezzo un doloroso sorriso errava sulle sue labbra. — « Io sono del vostro avviso, buon Padre » soggiunse il Barone, « noi per solito ci lagniamo del mondo; ma, a ben considerarla, se pesiamo i suoi giudizii, ci accorgiam poi che la cagione dei nostri mali esiste sempre in noi stessi. » — « Non v'ha Provvidenza? Padre mio » esclamò Adele con una voce che avrebbe potuto sembrar di rimprovero in una persona abitualmente sì rispettosa e in cui era tanta la tenerezza filiale; « possiamo noi richiamare i morti alla vita o conservare quel che Dio vuol ripigliarsi? » — « Hai ragione, figlia mia; v'ha in tutto questo una verità che non può essere negata da un padre infelice. »

Questa osservazione produsse una pausa imbarazzante, durante la quale Muller volse furtivamente gli occhi intorno a lui, guardando l'uno dopo l'altro in volto a tutti, quasi avesse cercato una persona a cui potersi accostare. Ma fisò poi le montagne, che erano state in sì bizzarro modo foggiate dalla mano del Creatore, e parve smarrirsi nella loro contemplazione.

« Questo è un cuore, che sul mattin della vita qualche fallo ha leggermente macchiato » disse il signor Grimaldi a voce bassa, in cui il pentimento era in istrano modo unito alla rassegnazione. « Non so se un tal uomo meriti di essere invidiato o compianto: leggesi sul suo volto ad un tempo il coraggio ed il dolore. » — « Non ha modi nè da spadaccino. nè da mariuolo » disse il barone di Willading. « S'ei discendesse di fatto dai Muller d' Emmen Thal, o anche da quelli d' Entibuch, saprei qualche cosa della sua storia. Sono buoni borghesi, di ottima fama. È vero che in tempo di mia gioventù un fra essi incorse nella disgrazia dei Consigli; èra accusato di grave delitto. Ma fe' una ammenda onorevole, che parve sufficiente di sua natura, e l'affare fu dimenticato. — Non è cosa solita, *herr* Muller, incontrare nel nostro cantone uomini che non credano nè a Roma, nè a Calvino. » — « Nè è cosa solita, signore, incontrare degli uomini che si trovino nel mio stato: nè Roma, nè Calvino mi bastano; ho bisogno di Dio. » — « Temo abbiate sparso sangue innocente. »

Lo straniero riabbassò il capo e il volto di lui si fe'livido probabilmente per l'intensità de' pensieri. Questa espressione spiacque a Melchiorre di Willading e volse la testa. Muller guardava frequentemente l'altra parte della barca, e parea voler parlare, poi dimetteva un pensiero. Finalmente si scoprì, e disse con voce tranquilla come se non gli calesse della vergogna, ma con una voce cui la prudenza dava un suon basso e represso: — « Io sono il *Baldassare* del nostro Cantone, signor Barone, ed imploro il vostro possente soccorso, se mai costoro che stanno sul cassero venissero a scoprire la verità. Il mio sangue s' è gelato nelle vene, udendo le loro minacce e le loro terribili imprecazioni. Senza una tal paura avrei custodito il mio segreto; perchè Dio sa che non vo superbo di questa carica ». — Una generale e subita sorpresa, accompagnata da un movimento di ribrezzo, indusse il signor Grimaldi a domandarne la ragione.— « Il vostro nome non gode gran concetto, a quel che pare, *herr* Muller o *herr* Baldassare; come più vi piace » disse il Genovese volgendo intorno a lui una rapida occhiata. « Qui v'è qualche mistero che avrei gran gusto a comprendere.

» Signore, io sono il carnefice di Berna ».

Benchè da lungo tempo avvezzo alle urbane maniere delle alte classi che appreso gli avevano a padroneggiare una forte commozione, il signor Grimaldi non potè nasconderо il ribrezzo che una tale risposta gli cagionò, perchè non andava affatto scevro dalle comuni idee pregiudicate.

« Davvero abbiamo avuto una bella compagnia, Melchiorre » disse l'Italiano voltando le spalle a colui che l'avea da prima interessato con un modesto contegno e che adesso gli parea soltanto ipocrisia, perchè pochi si danno la pena di indagare i motivi di coloro che sono condannati dalla opinione. « Guardate quanta morale abbiamo sciupata sì male a proposito.»

Il barone si mostrò molto meno commosso dalla confidenza di Baldassare. Quel singolare linguaggio avealo non poco imbarazzato, e si sentì quasi sollevare da un sì rapido scioglimento.

« In conclusione, questo nome preteso era assunto per mascherare la verità. Conosco sì bene i Muller di Emmen Thall, che facea fatica a supporre fra essi un uomo del carattere che sfoggiava costui. Certo cho Baldassare non ha gran motivo di ringraziar la fortuna cho lo ha fatto nascere da una famiglia di carnefici.» — « Una tal carica è ereditaria?» domandò vivamente il signor italiano. — « Sì. Voi sapete, che noi altri abitanti di Berna abbiamo un gran rispetto per le antiche consuetudini. Chi è nato nel Bürgerschaft (1) morrà nell'esercizio de'suoi diritti, e chi è nato fuor del suo seno non isperi d'entrarvi, a meno che non abbia oro e protezioni. Le nostre istituzioni sono un istinto della natura che lascia gli uomini nella condizione in cui sono stati creati, conservando l'ordine, l'armonia della società con leggi ben intese e venerabili. Nella natura chi è nato forte resta forte, e colui, che ha sortito la debolezza, deve rassegnarsi al suo destino. » — Il signor Grimaldi parve quasi pentito. — « Siete proprio un carnefice ereditario? » domandò egli finalmente volgendosi a Baldassare.—«Sì, signore; se fosse altrimenti la mia mano non avrebbe mai troncata l'esistenza di alcuno. E' un terribile dovere a compiere anche sotto la risponsabilità delle leggi. » — « I vostri padri lo consideravano come un privilegio! » — « E noi soffriamo pei loro falli, signore; oh qui, sì, si può ben dire che gli errori de'padri ricadono sulla testa de'figli fino alle ultime generazioni.» — « Il volto del signor Grimaldi riprese la sua consueta espressione, e la sua voce quel far cortese che lo abbandonava di rado. — « V'è della grande ingiustizia » disse; « senza di ciò una persona come voi non si troverebbe in sì crudele stato. Contate sulla nostra autorità per proteggervi, qualora si avverasse il pericolo di che temete. Le vostre leggi per altro devono essere rispettate, quantunque non sieno di quella rigida imparzialità che avremmo desiderato. Voi avete riconosciuto l'imperfezione dell'umana natura o non è maraviglia che le sue opere risentano una tale imperfezione. » — « Non mi lamento di usanze che son divenute consuetudini per me, ma temo la furia di quegli uomini ignoranti e crudeli, che si son fitti in capo possa la mia presenza esser cagione di digrazia alla loro barca. »

(1) *Diritto dei borghesi.*

Vi sono corte particolari circostanze che contengono un'ampia morale, e in cui i fatti nella loro commovente semplicità, sono molto più eloquenti di quanto si possa esprimere con parole. Tal fu la commozione che le semplici parole di Baldassare eccitarono. Tutti quelli che l'udirono, ne videro la condizione sotto colori ben diversi di quelli che sarebbero stati prodotti in circostanze ordinarie. Un sentimento generale e penoso s'alzava con forza contro l'oppressione che avea destati que'lamenti, e il buon Melchiorre di Willading si maravigliò che le leggi di Berna ammettur potessero una sì patente ingiustizia.

CAPITOLO VI.

> *Mi pare di vedere mille naufragii, migliaia d' uomini ingoiati dai pesci ; verghe d' oro , enormi ancore , perle, pietre preziose, gioielli ammonticchiati alla rinfusa in fondo al mare.*
>
> SHAKESPEARE. *Riccardo III.*

Il crepuscolo scompariva e l'ombre della sera stendeansi rapidamente sul profondo bacino del lago. La persona di Maso, che continuava a correre sull'alta piattaforma si disegnava cupa o distinta sulle nubi di mezzogiorno che seguivano ancora alcuni degli ultimi raggi del Sole, mentre sulle due rive gli oggetti confondeansi con la massa delle montagne. Qua e là mostravasi una pallida stella, quantunque tutto il firmamento fosse coperto di oscure nubi. Distingueasi una luce debole, e che avea qualche cosa di soprannaturale sui prati del Rodano, quasi nella direzione della sommità del monte Bianco, che quantunque non fosse più visibile da questa parte del lago di Ginevra, sapevano tutti i passeggieri essere posto dietro i baluardi della Savoia, come un monarca delle

montagne confinato nella sua cittadella di rocce o di ghiacci.

L'oscurità della tard'ora o le spiacevoli riflessioni, cagionate dal breve dialogo con Baldassare, fecero nascere un quasi generale desiderio di giugner presto al termine d'una navigazione che omai riesciva a tutti noiosa. Gli oggetti che non ha molto parean sì belli e sì puri diventavano a poco a poco cupi e minacciosi, o la sublimità del teatro su cui la natura aveva riunite tutte le sue bellezze era una nuova sorgente d'incertezza e di timore. Quei naturali e dilicati arabeschi che si sarebbero detti lavorati dalle mani delle Fate,e che i passeggieri avcano con tanto piacer contemplati, pareano orribili golo sospese al di sopra delle fragili barche.

Questi cangiamenti di scena, che sotto alcuni rispetti cominciavano a prendere il carattere di cattivo augurio,erano con inquietudine contemplati gli sghignazzamenti,i grossolani scherzi e le romorose grida che s'innalzavano dal castello di prua pareano indicare che quei capi scarichi a null'altro pensassero che ai loro abituali passatempi. Pure fu visto un individuo abbandonare la folla e porsi sul mucchio di mercanzie, come più inchinato a riflettere e meno a gavazzare degli altri compagni. Era lo studente di Westfalia, che stanco di passatempi inferiori troppo alla sua intelligenza, e colpito subitamente dall'aspetto imponente del lago e delle montagne, s'era allontanato per pensare al suo lontano paese ed a'suoi cari, commosso da una scena che eccitava in lui una sensibilità lungo tempo mantenuta da un sistema metafisico e sottilo di filosofia. Sin là Maso avea percorso il suo posto elevato cogli occhi sempre fisi nel cielo ver la direzione del Monte Bianco, volgendoli di tempo in tempo sulla barca immobile e stracarica; ma, quando lo studente si pose attraverso al suo cammino, si fermò e sorrise dell'aria astratta del giovane e dei suoi sguardi fisi ad una stella.

« Se'tu astronomo, giovine studente» domandò il *Maledetto* con quell' aria di superiorità che assume un marinaio quando è sull'acqua rispetto ad un uomo pacifico di terra inchinatissimo per solito a riconoscere la sua impotenza sopra un elemento pericoloso e nuovo per lui: « tu stai guatando con grande attenzione quel mondo scintillante là in alto; lo stesso astrologo non potrebbe porvi maggiore attenzione. » — « È l'ora convenuta tra me e quella che amo, per riunire i principii invisibili dei nostri spiriti, e comunicarceli coll'intervento di questa stella. » — « Ho udito parlare di questi mezzi di corrispondenza; e colla tua conoscenza delle stelle vedi mo'più di noi altri?» — Vedo almeno l'oggetto su cui si fisano in questo momento due begli occhi azzurri che m'han guardato bene spesso con tenerezza. In una terra straniera o in un frangente penoso una tale corrispondenza ha i suoi piaceri. » — Maso pose la sua mano sulla spalla dello studente.— «Tu hai ragione» diss'egli, « inebbriati del tuo amore, e se sei amato davvero serra il nodo con tutte le tue forze. Nessuno sente più di me la sventura d'essere solo nel combattimento egoistico e crudele degli interessi volgari. Non vergognarti della tua stella, ma fisala fino a perderci gli occhi. Vedi nella tremula sua luce gli occhi di colei che ami, vedi la sua costanza e la sua tristezza nel pallor di quell'astro: ma non perdere uno solo di questi felici momenti, perchè una negra cortina sta per nasconderti la tua stella.» — Lo studente maravigliato dell'energia singolare e poetica del marinaio, riconobbe la giustezza dell'allusione fatta da Maso, perchè di fatto le nubi s'ammonticchiavano rapidamente e coprivano la volta del cielo.—«Che vi paro di questa notte? » domandò abbandonando la contemplazion della stella. — « Davvero potrebbe essere più bella, e i freddi laghi della Svizzera diventano talvolta troppo caldi per i marinai più coraggiosi. Guarda questa stella, o giovine, finchè puoi, e abbandonati al. la rimembranza di colei che tu ami e delle sue perfezioni: noi siamo sopra un perfido elemento, e i pensieri piacevoli vogliono essere accarezzati. »

Maso continuò la sua passeggiata, lasciando l'attonito studente inquieto senza sapere il perchè, e spronato da un sentimento, che chiamar si potrebbe puerile, a contemplar quella debole luce che appariva di quando in quando in mezzo ai vapori. In questo momento un grido di gioia s'alzò dal castello di prua.

Il *Maledetto* non continuò lungo tempo la sua passeggiata, e lasciando libero il luogo allo studente, discese in mezzo della compagnia tacita e pensosa che occupava uno spazio sgombero dalle mercanzie presso la poppa. Tant'era l'oscurità, che ci volea qualche attenzione per discernere i visi anche ad una leggiera distanza. Ma innoltrandosi in mezzo alle persone privilegiate con molto sangue freddo od un'indifferente apparenza, riuscì a collocarsi tra il signor Genovese ed il monaco agostiniano. —«Signore » diss'egli al primo in Italiano collo stesso rispetto che avea già notato, quantunque evidentemente non si potesse sì di leggieri inspirargli quella deferenza, che la gente comunale prova pei grandi, « ho timore che un viaggio cominciato sotto sì belle apparenze, non ab-

bia una disgraziata fine, e vorrei vedere questa nobile bella compagnia sbarcata nella città di Vewey.» — « Vuoi tu dire che abbiamo a temere qualch'altra cosa, oltre la lentezza del viaggio? » — « Signore, la vita del marinaio è una continua vicenda di pericoli; ora voga tra la bonaccia, ora è buttato dall' onde siano alle nuvole, in modo da far fremere i cuori più intrepidi. Non conosco questi luoghi, ma vedo là nel cielo al di sopra di questo giogo, nella direzione del Monte Bianco certe strisce che non mi darebbero gusto se ci trovassimo sul nostro Mediterraneo, sì azzurro e sì traditore. Che no dite voi, padre mio? Siete da tanto tempo sull'Alpi che dovreste intendervene di queste faccende. »

L'Agostiniano s'era fatto grave e pensoso da quel punto in che avea lasciato di parlar con Baldassare. Anch'egli era compreso di terrore all'aspetto de' sinistri presagi che si manifestavano, e avvezzo da molti anni a studiare i cangiamenti del tempo in una regione, ove gli elementi si scatenano con una violenza proporzionata alla grandezza delle montagne, i suoi pensieri volgeansi a quegli asili ospitali della città ove ei si recava, e che erano sempre pronti a ricevere il Solitario del san Bernardo, che torna dall' aver adempiuto ai pietosi ufizii della sua confraternita.

« La penso anch'io come Maso, e desidererei cho fossimo sbarcati » rispose il buon Religioso; « l'eccessivo calore d'un giorno come questo nelle nostre valli e sui nostri laghi rarefà a tal punto l'aria, che le fredde masse le quali si formano intorno alle nostre ghiacciaie discendono alle volte dalle loro alture in suon tremendo come avalanghe; ma la caduta di tal colonna d'aria, sui laghi è ordinariamente terribile. » — « E credete mo'voi che adesso ci sia da temere un tale fenomeno?» — «Non lo so; ma vorrei che fossimo arrivati. Tutta questa luce al di sopra di noi, e questa profonda tranquillità sulle acque, che vince la ordinaria calma, m'han fatto più volte implorare la misericordia di Dio. » — « Il reverendo Agostiniano parla come un libro stampato, e come un uomo che ha passata la sua vita in un convento posto sur una montagna, nello studio e nella meditazione » rispose Maso; « le ragioni che son per addurre me le somministra la mia esperienza da marinaio. Una calma come questa sarà presto o tardi seguita, ne ho gran paura, da una commozione nell' atmosfera. Mi garba poco questo non sentir la brezza di terra su la quale Battista avea tanto contato; e combinando un tal segno con quella nuvola di fuoco laggiù, mi fa temere che a questa straordinaria tranquillità succederà ben presto uno scatenamento indiavolato di venti. E qui il mio fedele Nettuno col suo modo di fiutar l'aria mi fa credere che non passeremo la notte con tutta questa immobilità. » — « Sperava che saremmo giunti prima di notte. Ma che vuol dire quella luce laggiù? È una stella o un fuoco che sfavilla contro questa montagna? » — « È il vecchio Ruggiero di Blonay! » esclamò il Barone con gioia. « Sa che siam nelle tenebre, e ha fatto accendere il suo faro perchè quella luce possa guidarci. »

Una tal congettura pareva probabile, perchè nella giornata il castello di Blonay, posto sullo spianato della montagna, al piede della quale giace Vevey, era stato perfettamente visibile. L'aveano ammirato come uno de'più bei punti di vista in mezzo ad un quadro sì popolato di capanne e castelli; e Adele lo avea indicato a Sigismondo come termine del loro viaggio. Era naturalissimo che il signor Blonay, sapendo quali ospiti avrebbe ricevuto, mostrasse questo segno d'impazienza al suo vecchio amico Melchiorre di Willading un po'per annunciargli che sarebbe il ben venuto, un po'come segnale che sarebbe tornato vantaggioso a coloro che navigavano sul Lemano in una notte minacciosa al pari che oscura.

Il signor Grimaldi pensando a tutta ragione che le circostanze divenivano pericolose chiamò presso di se il suo amico, ed il giovine Sigismondo, e lor fece parte dei timori del monaco e di Maso. Non v'era uom più intrepido di Melchiorre Willading in tutta la Svizzera, pure non udì le sinistre predizioni del suo amico senza tremare in tutte le membra.

« Mia povera Adele » diss'egli cedendo alla debolezza paterna. « Che sarà di questa fragile canna battuta dalla tempesta? » — « Si troverà con suo padre e cogli amici di suo padre» rispose la giovinetta. Perchè i limiti stretti nei quali i passeggieri erano serrati, e l'impeto di sensibilità di suo padre che gli avea impedito di reprimere la voce, le avean palesato i generali timori. « Ho udito il buon padre Saverio e questo marinaio a parlar di pericoli; ma non mi trovo io fra amici provati? So bene quanto può far Sigismondo per salvarmi la vita, e nasca quel che sa nascere, abbiam tutti un protettore che non ne lascerà perire senza pensare che siamo suoi figli. » — « Questa giovinetta ne fa vergogna » disse il signor Grimaldi; « ma bene spesso gli enti debolissimi diventano più intrepidi e più nobili in quelle contingenze in cui gli uomini coraggiosi cominciano a disperarsi, e ripongono la lor con

fidenza in quel Dio che protegge coloro che sono più deboli ancora della nostra Adele. Ma non bisogna poi esagerare il pericolo che può benissimo sparire, e può darsi che molte ore di congratulazioni e di aperta allegria ci compensino poi di alcuni minuti di paura. » — « L'aspetto dei cieli si fa solenne e terribile » esclamò il Solitario. « Tu sei marinaio » soggiunse volgendosi a Maso, « non hai alcun consiglio da darci? » — « Non ci restano che i remi, padre mio; ma dopo aver perso tanto tempo è ora troppo tardi per ricorrere ad essi. Non potremmo in tal modo giugnere a Vewey con questa barca carica sino agli orli prima dell'imminente cangiamento; e una volta che l'acqua cominci a mettersi in moto, ci diventeranno inutili del tutto. » — « Ma abbiamo le nostre vele « disse il signor genovose, « e potranno almeno servirci quando il vento sarà levato. »

Maso scrollò la testa, ma non diede alcuna risposta. Dopo un breve silenzio, durante il quale pareva indagare più attentamente l'aspetto de' cioli, si portò verso quel punto della barca ove dormiva il padrone; e di mala grazia lo destò.

« Oh! eh! Battista » esclamò; « qui c'è bisogno dei tuoi consigli e de' tuoi ordini. » — Il padrone addormentato fregò gli occhi, e riacquistò lentamente l'uso delle sue facoltà. — « Non spira un soffio di vento » disse « o Maso, perchè mi svegli? Un uomo par tuo dovrebbe sapere che il sonno è dolce per coloro che lavorano. » — « Già; è il vantaggio che hanno sopra i poltroni. Guarda il cielo, brav'uomo, e dinne quel che ne pensi. Il tuo *Winkelried* è solido quanto basta per salvarci da una tempesta come quella che ci minaccia? » — « Tu parli come una chioccia spaventata dai gridi de' suoi pulcini; il lago non è mai stato così tranquillo. » — « Non vedi quella luce là al di sopra di Vewey? » — « È una bella stella, segno di salute al marinaio. » — « Uh! bestia; è una fiamma sul faro di Ruggiero di Blonay. Si sono accorti a terra che siamo in pericolo, e ne fanno segnali per avvertirci di far presto; pensano senza dubbio che ci conduciamo da uomini laboriosi ed avvezzi all'acqua, mentre che ce ne stiamo in santa pace, come se la barca fosse una rocca, che potesse ridersi del Lemano e de'suoi fiotti. Quest'uomo é divenuto stupido » soggiunse Maso, volgendosi ai suoi inquieti uditori; « egli non vuol vedere quanto vedono pur troppo tutti quelli che sono sulla sua barca. »

Una sghignazzata sul castello di prua provò a Maso com'ei s'ingannasse su quest'ultimo punto, e come gli ignoranti ne stiano tranquilli anche su le porte della eternità. Questo fu il momento in cui la natura diè il primo segnale intelligibile agli spiriti volgari. La volta de'cieli era interamente oscurata, fuorchè nel luogo, di che abbiamo già parlato sovente, al di sopra del Rodano; questa terribile apertura rassomigliava ad una finestra da cui l'occhio correva a contemplare gli spaventosi preparativi che faceansi al di sopra delle Alpi. Una luce rossa e ondeggiante sfavillò, seguita da un lontano rumore; non era il tuono, rassomigliava piuttosto al rumore di mille squadroni in battaglia. Il castello di prua si fe' deserto in un momento, e la massa delle mercanzie fu coperta di umane forme, che l'oscurità rendeva indistinte. Allora la barca, stata sì a lungo immobile, tentennò gravemente come se provato avesse le suo forze contro un insolito peso, intanto che un'ondata la sollevò interamente, e passò sotto poppa per buttarsi sulle terre del paese di Vaud.

« È una follia il seguitar a perdere momenti tanto preziosi » disse Maso vivamente, perchè questo segno positivo non era vano per lui. — « Signore, qua ci vuol ardire e prontezza, o la tempesta ci verrà addosso alla sprovvista. Non parlo per me, ch'io coll'aiuto del mio cane fedele e delle mie braccia son certo di prender terra; ma v'è nella barca una persona che vorrei salvare, anche a costo della mia vita. Battista è ubbriaco dalla paura: bisogna darci dentro noi, o morire. » — « Che cosa abbiamo da fare domandò il signor Grimaldi; « chi grida al pericolo dovrebbe almeno insegnarci qualche espediente per prevenirlo. » — « Un po'più prima avremmo potuto ricorrere ai soliti mezzi, ma abbiamo perduto dei momenti preziosi. Bisogna alleggerire la barca, dovessimo anche buttare in acqua le mercanzie. »

Uno strido di Nicola provò che l'avarizia era maggiore in lui della paura. Anche Battista, che avea perduto la sua tracotanza e il suo fare autorevole all'aspetto dei pericoli dei quali tutti s'erano accorti, si unì a Nicola Wagner protestando contro la perdita di tante mercanzie. È raro che una proposta come quella di Maso sia tanto presto accettata a pieni voti da coloro cui vien fatta. Il pericolo non parea così imminente da richiedere un sì disperato partito; e quantunque spaventati per la propria sicurezza, le genti, che ingombravano la pila delle minacciate mercanzie, erano piuttosto inquiete che irritate a tal segno da seguire il parere di Maso, il quale sarebbe andato fallito senza un secondo fragoroso scoppio nell'aria e una seconda ondata, che solle-

vò la barca e fe'scricchiolare le antenne. Le vele s'agitarono nella oscurità, simile ad un immenso uccello da preda che prova il remeggio delle ali prima di prendere il volo.

« Santo e possente reggitore della terra e del mare! » gridò il monaco agostiniano, « ricordati dei pentiti tuoi figli, e prendine in questo momento terribile sotto la tua protezione. » — « I venti sono scatenati, e il muto lago ne dà il segnale di affaccendarci » gridò Maso. « In acqua le mercanzie, se vi è cara la vita.

Un rumor sordo in fondo alle acque provò che il marinaio avea alle parole fatto succedere i fatti. Ad onta de'sinistri presagi, da cui erano circondati, ogni individuo della bordaglia, che incombrava il ponte, strinse con subito movimento l'involto che contenea le sue robe per porlo in sicuro. Ognuno essendo nel suo intento riescito, questo spontaneo movimento non interruppe i divisamenti di Maso: fu pur creduto nel momento, in cui tutta questa moltitudine si levò in massa, che fosse diretta dal medesimo impulso del marinaio, quantunque tutti in particolare si attenessero al contrario per proprio conto. Ben presto le casse caddero le une dopo l'altre in fondo alle acque, tutti si misero all'opera, e sino il giovino Sigismondo, che finì per seguire l'esempio degli altri. Da questi leggieri incidenti dipendono i più importanti risultamenti, quando l'impulsione, che governa le masse, prende un ascendente assoluto.

Nè si creda che Battista e Nicola Wagner stessero contemplando la perdita delle loro comuni mercanzie con una perfetta indifferenza. Tutte e due s'affaccendavano della mano e della voce per salvarle. L'uno minacciando la punizione delle leggi, l'altro facea Maso risponsabile della sorte della barca, e l'accusava di essersi appropriati dei diritti che non gli appartenevano. Ma nessuno badava ad essi. Maso sapea che la sua situazione scioglievalo da ogni risponsabilità, perchè non era facile porlo in contatto colle autorità; e, in quanto agli altri, la maggior parte fra essi erano troppo insignificanti per temere una riparaziono, cho cadrebbe senza alcun dubbio sopra quelli che avessero il modo di sopportarla. Sigismondo solo lavorava con cognizione di causa, ma lo facea per una donna che gli era più cara di tutte le ricchezze, e non vedea altre conseguenze fuor quelle che poteano aver relazione colla vita preziosa di Adele di Willading.

I più piccoli involti essendo stati posti in luogo di sicurezza con quell'istinto che ne porta a prender cura dei nostri membri, quando siamo in pericolo, una tale precauzione permise ad ognuno di lavorare con uno zelo che non venia raffreddato dall'interesse personale. I risultamenti forono pronti, cento mani, e, per così dire, cento cuori prestarono la loro impulsione al compimento di sì importante disegno.

Battista e i suoi marinai, aiutati dagli operai del porto, aveano speso una giornata ammonticchiando sul ponte del *Winkelried* quella pila di mercanzie che adesso andava pezzo per pezzo a fondo con una quasi magica rapidità. Il padrone e Nicola Wagner si sfiatavano minacciando ed imprecando, e gli altri in quest'opera di distruziono andavano rapidi come la pietra rotolante da una discesa. Le casse, le balle, tutto quel che veniva loro alle mani era buttato freneticamente nell'acqua, senz'altro pensiero fuor quello d'alleggerire la barca, che gemea ancor sotto il loro peso. L'agitazione del lago andava di mano in mano aumentando. I fiotti si succedevano e il vascello seguiva lo stesso lor movimento. Finalmente un grido annunciò che cominciavasi a scoprire il ponte.

Il lavoro prese un carattere di sicurezza cho non avea avuto prima, perchè sino allora il movimento della barca, e il piano ineguale, su cui lavoravasi, aumentava i pericoli cagionati dalla oscurità e dalla confusione. Maso abbandonò allora la sua attiva occupazione; e appena vide i suoi compagni intenti a quell'opera, che egli avea cominciata, dimise gli sforzi suoi personali per dar ordini più utili di tutti i servigi che avrebbe potuto prestare il suo braccio.

« Vi conosco, signor Maso » disse Battista stanco di tutti i suoi inutili sforzi per arrestare il torrente; « e voi risponderete di ciò; come pure dei vostri delitti, appena sarem giunti a Vewey. » — « Vecchio rimbambito; la tua bestialità ci ha condotti in un porto, ove entrati una volta non si può più far vela per uscirne. » — « Questo porto v'inghiottirà tutt'a duo » rispose Nicola Wagner; « voi Battista siete da biasimare al pari di questi matti. Se aveste lasciato il porto all'ora convenuta, non saremmo stati sorpresi da questo pericolo. » — « Che? sono io un Dio per comandare ai venti? Vorrei non aver mai veduto nè te, nè i tuoi formaggi, o almeno vorrei che tu mi liberassi della tua presenza e t'affogassi in fondo al lago. » — « È perchè non hai fatto il tuo dovere, e chi sa forse, se tu avessi adoperati i remi, che non saremmo potuti arrivare al porto senza mandare a male tanto ben di Dio. Nobile barone di Willading, abbiamo bisogno della vostra testimonianza, e come cittadino di Berna vi supplico di pesare tutte queste circostanze. »

Battista non avea voglia di sentire tutti questi meritati rimproveri, e rispose a Nicola Wagner in modo che avrebbe cangiato la baruffa di parole in una salva di pugni, se Maso saltato in mezzo a loro con una forza da gigante non gli avesse separati. Con questo metodo la pace fu per un po'mantenuta; ma le ingiurie seguitavano con tanto accanimento che Adele e le sue donne, già pallide dalla paura pel pericolo della scena da cui erano circondate, turaronsi le orecchie per non intendere propositi che le agghiacciavano di spavento. Separati i due nemici, Maso si fe'in mezzo ai lavoratori. Là diede con perfetta calma i suoi ordini, quantunque l'occhio suo esercitato si fosse accorto, come, anzichè esagerare il pericolo, non ne avesse conosciuta da prima tutta l'estensione. Il rullamento eccessivo preseguiva e l'agitarsi dell'onde furenti, cho produceva un romore ben noto alle orecchie del marinaio, annunciava che le onde aveano acquistato una sì gran superficie, che la loro sommità rompeasi mandando dai due lati della barca la bianca spuma. Altri sintomi facean credere che sulle rive erasi compreso il pericolo della barca; due fuochi erano accesi vicino a Vewey, nè era difficile l'accorgersi anche a tanta distanza della sollecitudine che si prendeano gli abitanti della città.

« Ci hanno veduti sicuramente » disse Melchiorre Willading, « e i nostri amici cercano d'aiutarci. Ruggiero di Blonay non è uomo da starsi in tali casi con le mani in mano. Anche il degno ballo Peter Hofmeister non starà con tutto sangue freddo a vedere un confratello, un antico compagno di collegio bisognoso di soccorso. » — « Nessuno può venire a soccorrerci senza porsi nello stesso nostro pericolo » rispose il signor Genovese; « sarà meglio che confidiamo nelle nostre braccia. Mi piace il sangue freddo di questo incognito marinaio, e pongo la mia fiducia in Dio.»

Un nuovo grido annunciò che si scopriva il ponte in un altro luogo della barca. La maggior parte del carico era quasi sparita, e il movimento della barca si facea più vivo e più regolare. Maso chiamò a so uno o due marinai che spiegarono le vele secondo la maniera latina di attrezzare, perchè una brezza calda, la prima che si facesse sentire dopo qualche ora, passava al di sopra della barca. Questo dovere fu adempiuto a quel modo che si serrano le vele in un momento pressante, ma solidamente. Maso si fe'in mezzo ai lavoratori, gli incoraggiò colla voce, dirigendone gli sforzi co' suoi consigli.

« Tu non sei tanto forte per riescire a quel che vorresti » diss'egli volgendosi a un individuo che si provava a dirigere un'enorme balla sull'orlo della barca un po'infuori delle altre; « faresti meglio ad aiutare i tuoi compagni, che a straccarti così inutilmente. » — « Mi sento tanta forza da movere una montagna. Che? non si tratta forse di salvare la vita? » — Il marinaio si chinò per guardare in faccia a colui che parlava. Era lo studento di Vestfalia. — « La tua stella è scomparsa » soggiunse Maso sorridendo, perchè Maso avea sorriso in mezzo alle scene ancor più terribili. — «Ella la fisa ancora; ella pensa a colui che ama e che viaggia ben lontano dal paese de'padri suoi. » — « Va bene: ma, giacchè vuoi buttar questa balla nel lago, son qui ad aiutarti. Metti il tuo braccio così. Eh! un'oncia di forza ben adoperata val più d'una libbra di forza mal impiegata. »

Unendo i loro sforzi riuscirono a fare quanto lo studente avea inutilmente tentato: la balla rotolò sul passavanti e lo studente esaltato mandò un grido. La barca si chinò e la balla passò subitamente sopra il bordo, come se questa massa avesse voluto tutto ad un tratto abbandonar quella inerzia da cui non si era potuto rimoverla. Maso riacquistò con la destrezza d'un marinaio l'equilibrio, rotto da questo inaspettato movimento; ma il suo compagno non era più al suoi fianchi. Inginocchiatosi sul cassero scorse la balla che spariva nell'onde, seco trascinando il giovine di Vestfalia: si chinò all'innanzi per stringere il corpo che compariva ancora, ma non potè ricondurlo alla superficie del lago, perchè i piedi dello studente s'erano impacciati nelle corde, o forse, che è pur probabile, il giovine tedesco, il cui spirito esaltato si era identificato coll'orror della notte, ora stato egli stesso cagione della sua perdita, avviticchiandosi con troppo ardore al corpo che lanciava nell'acqua.

La vita del Maledetto era stata una continua vicenda di pericoli. Avea veduto sovente gli uomini passare da questo mondo nell'altro, ed era rimasto impassibile in mezzo ai gridi, ai gemiti, e, quel che è peggio ancora, alle maledizioni dei moribondi, ma non era mai stato testimonio d'una morte sì tacita e pronta. Per più d'un minuto restò sospeso sulla massa oscura ed agitata dell'acque, sperando vedere ricomparir lo studente; ma perdè finalmente ogni speranza e trasalì di dolore alzandosi e abbandonando quel luogo funesto. Pure la prudenza gli impose di tacere, e scorse subito l'inutilità, anzi il pericolo di distrarre i lavoratori con una sì trista notizia ; il povero studente scomparve, nè una parola di dolore fu pronunciata sulla sua sorte. Nessuno seppe la sua mor-

te fuorchè il marinaio, nessuno cercò che fosse avvenuto di lui. Ma quella, cui avea data fede sulle rive dell'Elba, fisò lungo tempo ancora il pallido astro e pianse amaramente, che credè la sua costanza tradita. Le sue affezioni sopravvissero lunga pezza a chi ne era l'oggetto, perchè l'immagine di colui che ella amava era profondamente scolpita nel suo cuore. I giorni, le settimane, i mesi, gli anni scorsero per essa ne'cordogli d'una delusa speranza; ma le acque del Lemano mai non tradirono il loro segreto, e il solo uomo, cui nota fosse la sventura del suo amante, pensò poco, se pure non se no dimenticò interamente, ad un caso che si assomigliava a tanti altri, di cui era stato testimonio in sua vita.

Maso comparve in mezzo alla folla col contegno di un uomo che sa come l'autorità sia tanto più utile quanto è più composta. Egli avea allora il pieno comando del vascello: Battista, stordito da questa crisi straordinaria, soffocato dalla collera; era incapace di dare un ordine, di connettere un'idea. E' buono per i passaggieri che il comando fosse passato in altre mani, perchè il pericolo andava sempre incalzando.

Noi abbiamo necessariamente impiegato molto tempo a descrivere questi avvenimenti, che la penna non può seguire il volo del pensiero. Non erano ancora scorsi venti minuti. dacchè il lago avea cominciato a turbarsi, e gli sforzi de'passeggieri del *Winkelried* erano stati sì rapidi che questo tempo era parso ancor più breve ai lavoratori. Ma nè le potenze dell'aria se ne stavano inerti; l'apertura che vedeasi prima nei cieli era scomparsa, e lo strepito spaventoso prodotto dal fragore degli aerei squadroni sembrava avvicinarsi. A tre diverse riprese spirò al di sopra del vascello una calda brezza, che, toccate appena l'onde più del consueto agitate, i volti de'passeggieri trovavansi rinfrescati quasi da un immenso ventaglio. Proveniva ciò dall'improvviso cambiamento dell'atmosfera, le cui regioni erano agitate dal lontano contrasto dell'aria calda del lago e di quella che era stata congelata sulle ghiacciaie, o era il più semplice risultamento della violenta agitazione della barca.

La profonda oscurità dava al letto del lago l'apparenza d'una oscura liquida pianura, e contribuiva alla terribile solennità della notte. Non si vedeano in mezzo alle nubi che i baluardi della Savoia, simili a una muraglia nera che pareva si potesse toccar con la mano, intanto che le coste più svariate ed amene del paese di Vaud presentavano una massa indefinibile, meno minacciosa è vero, ma egualmente confusa ed incerta.

Pure vedeasi sempre la luce che mandava il faro del vecchio Ruggiero di Blonay, e diverse torce splendeano sulla riva di Vewey, che parea coperta dagli abitanti della città tutti spaventati dal pericolo della barca.

Il ponte era sgombro, i viaggiatori stipati fra gli alberi. Pippo avea perduta la sua allegria, e Corrado tremando parlava co'suoi compagni dello stato loro e dello cagioni di esso.

« Qui non vedo alcun segno che m'indichi un'anima cristiana. Quest'è una barca di reprobi. Non hai niente indosso » esclamò, « buon Corrado, che possa proteggere un Cristiano? »

Il Pellegrino cavò una croce ed un rosario. Il sacro emblema passò di mano in mano premuto dalle labbra di tutti i credenti con uno zelo presso a poco simile a quello, che aveano manifestato scaricando il ponte. Incoraggiati da quest'azione, chiamarono in tuono alto Battista al loro cospetto. Davanti a questi spiriti indomiti il padrone tremò in ogni suo membro; che fuor della collera e della paura null'altro sentimento gli era rimasto. All'intimazione fattagli di accendere una candela davanti ad una immagine della Madonna, che Corrado avea con se, oppose la sua fede di protestante, l'impossibilità di mantenere la fiamma in una barca tanto agitata, e i discrepanti avvisi dei passeggieri. I Cattolici, memori del paese e del potere di Maso, lo pregarono ad aggiugner peso alla loro inchiesta. Ma il marinaio, intento sul castello a gettare in acqua l'una dopo l'altra tutte le ancore, aiutato in ciò da que'della barca, che, maravigliando d'una sì inutile precauzione, perchè nessuna corda poteva toccare il fondo, non osavano però disobbedirgli. Alcuno parlò allora della maledizione stata attirata sul vascello dal proposito di Battista di accettare il Carnefice a suo bordo. Battista preso da novello spavento, sentì agghiacciarsi il sangue nelle vene.

« Credete voi di fatto che questa sia la cagione delle nostre disgrazie? » domandò con voce tremante.

Ogni distinzion di credenza era perduta nel generale spavento. Sparito quel di Vestfalia, non uno solo di coloro dubitava che questo viaggio non fosse maledetto. Battista trasalì, balbettò alcune incoerenti parole, e nella specie di mania da cui era stato preso il suo pericoloso segreto gli sfuggì.

La notizia, che Baldassare era sulla barca, produsse un silenzio profondo e solenne. Un tal fatto provò a quegli spiriti ignoranti la cagion del pericolo; meglio ancora d'una bellissima dimostrazione ad un abile matematico. Una nuova luce li rischiarò, e a questa calma di catt-

vo augurio succedè la generale domanda di conoscere chi fosse il carnefice. Battista tra pel suo terrore superstizioso, e per la debolezza del suo carattere segnò da lontano Baldassare, e dopo avere sostituito questa nuova vittima alla rabbia popolare approfittò dell'occasione per ritirarsi dalla folla.

Spinto Baldassare di mano in mano sino nel centro di quella turba feroce, l'importanza di tale scoperta produsse una nuova pausa silenziosa, che rassomigliava alla perfida calma che avea da tanto tempo regnato sul lago, e che era stata annunziatrice di una violenta procella. Si parlò poco, perchè troppo era tremendo il momento per dar libero corso a comunali sentimenti; ma Corrado, Pippo, ed uno o due altri strinsero senza far motto Baldassare per le braccia e lo portarono verso la sponda della barca.

« Raccomanda l'anima tua alla Madonna » brontolò il capitano in suon misto di cristiana pietà e di ferocia.

Queste parole presentano per solito un'idea di carità e di amore; ma, ad onta di questo raggio di speranza, vide chiaramente Baldassare qual sorte gli venisse serbata.

Lasciando la folla stipata intorno agli alberi, Battista incontrò il suo vecchio antagonista Nicola Wagner. Il furore, che stava da tanto tempo concentrato nel suo seno, irruppe prontamente, o in tal punto la follia la vinse. Il vigoroso Bernese aggavignò il suo assalitore, ed una lutta, terribile a vedersi, perchè parea un abbaruffarsi di belve, cominciò. Scandalizzati da questo spettacolo, offesi da questa mancanza di rispetto, e non sapendo che fosse accaduto (perchè la folla avea espressa la sua volontà in quel tuon conciso e sommesso, che assumono gli uomini determinati), il barone di Willading e il signor Grimaldi s'avanzarono con severo e franco contegno per impedire un tal vergognoso combattimento. In tal punto la voce di Baldassare si fe'udire al di sopra del rumore della tempesta che andava crescendo; ei chiamava in soccorso quei due signori. A questo grido Sigismondo si buttò tra il parapiglia troppo tardi per arrestar coloro che già teneano il carnefice sospeso sui fiotti, ma ancora in tempo di prendere per gli abiti l'infelico, omai vicino a morte. Per uno sforzo sovrumano fu cambiata la direzione della caduta. In vece d'essere inghiottito nell'onde del lago, il corpo di Baldassare incontrò quelli dei due furiosi combattenti, che indietreggiarono sui due signori, e nello stesso punto queste quattro persone disparvero sotto l'onda.

Il combattimento delle diverse regioni dell'aria cessò; l'aria che spirava sulla superficie del lago cedette ad una valanga superiore, e la tempesta scoppiò in tutto il suo furore.

CAPITOLO VII.

> E intanto l'eco delle rupi ripeteva
> il grido di gioia dei montanari.
>
> Byron.

Bisogna tornare un po' indietro per legare tra loro gli avvenimenti. Erasi a poco a poco fatto notte; finchè stette placido il lago regnò una calma sì profonda, che i suoni partiti da un punto lontano, come la caduta pesante d'un remo o lo sghignazzamento di un marinaio, s'udivano sul *Winkelried* portando con essi un sentimento di calma e di sicurezza. Le nubi si ammonticchiarono, e il vento fischiò nel momento in cui la barca scorse lungo le Alpi che discendono da questa parte sino nel bacino del Lemano. L'oscurità aumentando, il senso della vista diveniva inutile per coloro che non sapeano studiare nell'oscura volta dei cieli i segnali d'una tempesta che non era lontana, il senso dell'udito erasi fatto più potente, e avea contribuito a svegliare le vaghe apprensioni dei passeggieri. Il rumor del vento che fischiava da prima solo ad intervalli prese presto quella forza e quella solennità, che farebbe credere all'avvicinarsi degli squadroni aerei, allusione alla quale abbiamo dovuto soventi volte ricorrere. Nella profonda tranquillità di tutta la natura ei rassomigliava pure ai muggiti dell'acque infrante alla sponda. La superficie del lago cominciò ad incresparsi, e fu infallibile segno d'un colpo di vento che accertò Maso non esservi tempo da perdere. Questo movimento dell'onde nella calma è un fenomeno ordinario sulle acque che sono circondate da capi irregolari ed alti, ed è una prova certa che il vento regna già su di una parte poco lontana. E questo accade di frequente sull'Oceano, ove il marinaio vede l'onde agitate in un senso a cagione d'una tempesta lontana, mentre la brezza spira da una parte opposta. Questo rumore era stato seguito da un fremito sulla superficie del lago pari ai circoli che produce sull'acqua una pietra in essa lanciata, e dall'agitazione regolare e crescente del lago, sino a tanto che l'elemento presentò l'aspetto di una tempesta sorta nel proprio seno, poiché non ispirava la più leggiera brezza nell'aria. Quest'altro formidabile ed ultimo sintomo della forza del vento che andava crescendo diventò sì certo, che al momento, in cui il padrone e i tre viaggiatori caddero in acqua, il *Winkelried*, per servirci dell'espresione di un

marinaio, si avvoltolava nell'onde, come un porco nel trogolo.

Una luce oscura e straordinaria precedè i venti, e ad onta dello oscurità da prima dominante tutti compresero quanto era accaduto. Gli uomini furiosi, che erano stati sul punto di consumare un orribile sacrificio alla superstizione, gettarono un grido d'orrore. Ma gli strilli più acuti d'Adele risonarono pure in questo spaventoso momento; ognuno credè vedere esser i soprannaturali lanciarsi sopra una nube di fuoco.

Il nome di Sigismondo fu pur pronunciato in uno di quegli spaventosi istanti in cui la disperazione tradisce tutti i segreti. Ma l'intervallo tra la caduta dei viaggiatori e lo strepito della tempesta fu di sì breve durata, che per i passeggieri tutto parvo essere accaduto in uno stesso momento.

Maso terminato il suo lavoro sul castello di prua e veduti gli altri suoi ordini adempiuti in silenzio, giugneva al governale nel momento stesso in cui accadeva quanto abbiamo descritto. Adele e le sue donne s'erano abbracciate all'albero principale, e si diedero delle corde a coloro che circondavano questo albero come una indispensabile precauzione; perchè il ponte della barca sgomberato da ogni mercanzia pareva un'erica agitata dal vento. Tale era lo stato del *Winkelried* quando i presagi della notte si cangiarono in orribili verità.

L'istinto in questi casi subiti e straordinarii di pericolo prende il posto della ragione. Non fu alcuna necessità di avvertire i passeggieri, inesperti ma colpiti di terrore, perchè provvedessero alla loro sicurezza, perchè ogni uomo al centro della barca si gettò col ventre a terra, e strinse le corde, che con tale divisamento Maso avea preparato, con la tenacità con la quale ogni essere si riattacca alla esistenza. I cani diedero una ammirabile prova dei mezzi sorprendenti che la natura avea lor compartiti per corrispondere allo scopo della loro creazione. Il vecchio Uberto stava col muso in giù accosciato vicino al suo padrone, avvilito della sua inutilità; intanto cho il cane di TerraNuova, compagno del marinaio, saltava innanzi e indietro, aspirando l'aria umida, abbaiando con voce selvaggia quasi avesse voluto sfidare gli elementi e la tempesta.

Una massa d'aria cocente passò al di sopra della barca al momento in cui que'furibondi voleano sagrificar Baldassar ai loro timori: era il foriero dell'uragano. Diecimila carri rotolanti sullo spazzo non avrebbero fatto l'ugual rumore che rintronò allorquando i venti si scatenarono sul lago. Troppo avidi per concedere che niuna cosa sfuggisse al loro furore, seco portarono una luce oscura che riempì l'atmosfera, e che a stento si sarobbe creduto tale; l'aveano seco loro involta, partendo da quelle ghiacciaie ove aveano sì spesso concentrato il loro furore. I flutti non furono agitati, ma sì bene compressi da questa colonna atmosferica, benchè sollevasse masse d'acqua al di sopra di se, rompendole in ischiuma e riempiendo tutto lo spazio tra il cielo ed il lago delle loro sfolgoreggianti molecole.

Il *Winkelried* ricevè la scossa nel momento in cui il bordo del suo largo ponte, opposto al vento, affondavasi sotto i flotti, e che l'altro lato era sulla sommità di un'ondata. Il vento fischiò con furia battendo sulla barca, quasi irritato dall'ostacolo che incontrava sulla sua via, e si udì un ruggito simigliante a quel d'un lione. Il vascello barcollante fu sollevato in modo da far credere ai passeggieri che stesse per esser lanciato fuor d'acqua; ma, cessata la commozione dell'onde, si ristabilì l'equilibrio. Maso fu poi udito accertare, come questa sola fortuita posizione, che presentava un ostacolo al vento, avesso tolto che quanto era sul ponte fosse rovesciato dal primo impeto dell'uragano.

Sigismondo avea udito la voce commovente d'Adele chiamarlo in soccorso, o ad onta della furiosa guerra degli elementi ne sostenno l'urto sui suoi piedi. Ma, quantunque aiutato da una corda e di erculea corporatura, tremò sotto l'urto in modo, da rendere per un momento questi sforzi dubbiosi; ma, abbonacciato il primo furore della tempesta, saltò sulla galleria, o di là nel lago, che rassomigliava piuttosto in questo istante ad un'ardente fornace; si precipitò senza esitare conservando tutte le sue facoltà, fermo ad ogni costo di voler salvare un essere tanto caro ad Adele o morire.

Maso avea sorvegliato questo momento di crisi coll'occhio, le risorse, e la calma d'un uomo avvezzo al mare; piegatosi sur un ginocchio, in mezzo alla burrasca, curvo sul governale, s'attaccò a questa massa di legno e aspettò l'urto con la calma d'un Dio marino. V'era alcun che di sublime nell'intelligenza, nel calcolo, e nella destrezza di quest'uomo sconosciuto e povero, che cedeva all'istinto della sua professione in questo terribil momento, in cui tutti gli elementi sembravano riunirsi in furore comune. Gettò il suo berretto, tirò sulla fronte i suoi capegli folti e grondanti como per far visiera ai suoi occhi, ed aspettò il primo urto di vento con la calma e la prudenza d'un lione che aspetta il nimico. Un sorriso tristo errò sul suo volto, allorquando udì di nuovo la barca

ferma sul suo umido letto dopo aver avuto ragion di temere,che non fosse lanciata fuori del suo elemento. Allora gli apparecchi che erano sembrati tanto inutili furono posti in opera. La barca rotò in modo spaventoso sul punto, su cui era sì lungo tempo rimasta stazionaria;cedendo all'urto del vento rotò come una banderuola sul suo perno, intanto che l'acqua spandeasi spumante sul ponte. Ma appena tese le gomone che le numerose ancore resistettero e condussero la barca sotto vento. Maso sentì che la poppa cedeva al momonto in cui immergeasi sott'acqua e mandò un grido di gioia. Lo scricchiolar del legname, l'urto dell'acqua contro lo sperone, lo sprazzo, che ingialliva e si spandea sul davanti della barca come un torrente, eran tutte prove evidenti della bontà delle gomone. Avanzandosi allora con tanta dignità, quanta ne spiega un maestro di scherma nell'esercizio della sua arte,chiamò il suo cane.

« Nettuno,Nettuno! dove sei,mio bravoNettuno? »

Il fedele animale stava vicino a lui non visto in mezzo a questo battagliare degli elementi ed aspettava un incoraggiamento solamente per operare. Appena ebbe udita la voce del suo padrone, abbaiò in atto di contentezza, fiutò l'aria, e si precipitò nel lago.

Quando Melchiorre di W.llading e il suo amico ricomparvero sulla superficie dell'acqua, sembrarono uomini che entrassero in un mondo abbandonato ai capricci infernali dei nemici delle tenebre. Il lettore si ricorderà ch'essi caddero allo scatenarsi dei venti, perchè tutto quanto abbiam dovuto descrivere si a lungo era accaduto in un minuto.

Maso inginocchiatosi sull'orlo della barca, reggendosi col braccio intromesso fra una sartia, e inoltrandosi guardò quella fornace ardente con occhio divorato dalle inquietudini. Una o due volte credè udire la respirazione affannosa d'un uomo che combatte contro i fiotti;ma in mezzo al romore della tempesta era facile ingannarsi. Pure incoraggiò colla voce il suo cane, e stringendo una corda fe' un nodo scorsoio all'una delle suo estremità,la gettò destramente lontano da lui,la ritirò.e ricominciò parecchio volte una tale esperienza. Questa corda era necessariamente buttata a caso.perchè la luce oscura noiava anzichè aiutare la vista, e le potenze dell'aria riempivano le orecchie d'un assordatore rumore.

Nelle giovanili esercitazioni i due vecchi signori non aveano dimenticata l'arte di resistere ai fiotti; ma tutti e due possedeano una dote calcolabilissima in quel frangente; il sangue freddo di coloro che han passata la vita nelle fortune e nei disastri delle guerre. Ognun d'essi tornando alla superficie ebbe tanta presenza di spirito da comprendere la sua situazione e non aumentare il pericolo con isforzi violenti che stancano ordinariamente quelli che sono spaventati. Il momento era disperato abbastanza senza unirvi il rischio della distrazione,perchè la barca avea già toccato qualche punto sconosciuto che rispetto ad essi era affatto invisibile. In questa incertezza era inutile il nuotare piuttosto da una parte che dall'altra, e limitarono i loro sforzi a mutamente incoraggiarsi e a riporre la loro confidenza in Dio.

Ma così non era di Sigismondo. Per lui muta era la tempesta, il lago non era corrucciato, e s'era precipitato nell'acque con sì poca paura come se fosse saltato a terra. Questo grido: « Sigismondo, o Sigismondo » mandato da Adele,gli risonava nelle orecchie,e faceagli palpitare il cuore. L'atletico giovine Svizzero era un nuotatore sperimentato, e senza di ciò chi sa se avrebbe badato all'amore della propria conservazione! In un'acqua tranquilla gli sarebbe stato facile attraversare la distanza che trovavasi tra il *Winkelried* ed il paese di Vaud, ma al pari de'suoi compagni buttandosi in acqua fu costretto abbandonarsi al caso perchè la schiuma che sorgeva al di sopra de lago rendeva la respirazione difficile. Come abbiam già detto, i fiotti erano compressi nel loro letto anzichè aumentati dal vento; ma se fosse stato altrimenti il semplice temperamento era piuttosto un aiuto che un ostacolo all'esperimentato nuotatore.

Ad onta di tutti questi vantaggi e della forza del sentimento che lo faceva operare, ad onta che avesse tante volte affrontate le onde del Mediterraneo, Sigismondo, buttatosi in acqua, s'accorse del rischio della sua impresa; ma ne affrontò il pericolo col sangue freddo d'un uomo parato a morire od a vincere in una battaglia. Respingeva l'acqua,nuotava ad occhi chiusi, ed ogni movimento lo allontanava dalla barca, suo ultimo rifugio. S'avanzava tra duo cupi e liquidi baloardi; e quando s'innalzava sovra i fiotti, una folta nebbia costringevalo a tuffarsi nell'umido asilo. La schiuma formatasi sulla superficie del lago accresceva le difficoltà di Sigismondo,e tale era la forza dell'onde che fu buttato sovente innanzi ad esse come un cadavere. Pure nuotava arditamente e con forza,avendogli largito la natura una straordinaria vigoria. Ma, incerto del dove rivolgersi, incapace a vedere pochi passi davanti a se,e battuto dal vento, Sigismondo Heinbach, quantunque dotato di atraordinario coraggio, sentì che non avrebbe potuto reggere a lungo contro tutti questi avan-

taggi. Già perdea omai la conoscenza delle cose, quando un'ondata nera gli venne fluttuando sotto gli occhi, e sentì quindi il freddo muso del cane fiutar vicino al suo volto. L'ammirabile istinto, o piuttosto diciamolo pure, l'ottima educazione di Nettuno, gli fe' scorgere che inutile riesciva l'opera sua; ed abbaiando concitatamente, quasi avesse voluto prendersela con la oscurità infernale della tempesta, si volse e nuotò di nuovo rapidamente. Un pensiero si affacciò all'anima di Sigismondo. Le sue meno illusorie speranze eran volte alle inesplicabili facoltà di questo animale. Sporto un braccio innanzi, ne strinse la coda e si lasciò trascinare dal cane, del quale però secondava gli sforzi. Un nuovo latrato mostrò come sortisse buon effetto un tal tentativo, e alcune voci indicavano la vicinanza d'esseri umani. La furia dell'uragano era passata, e il romor dell'onde, coperto da quello del vento e della tempesta, risonò di nuovo.

I due vecchi sentiano mancarsi le forze. Il signor Grimaldi avea sino allora generosamente sorretto il suo amico, meno abile nuotatore, e continuò ad incoraggiarlo con una speranza che omai più non sentia, volendo nobilmente sino all'ultimo istante divider con esso il pericolo.

« Coraggio, mio vecchio Melchiorre, coraggio; credo che qualcuno si muova a soccorrerci. »

Un'onda giunse sino alla bocca del barone che riprendeva in quel momento la sua respirazione.

« I soccorsi arriveranno troppo tardi.... Dio te ne renda merito, caro Gaetano.... Che Dio protegga anche mia figlia.... mia figlia. — Mia povera Adele! »

Al suono di questo nome diletto, pronunciato con tutta la disperazione d'un padre, dovette il Barone la vita. Il nerboruto braccio di Sigismondo strinse il suo abito, e sentì una nuova forza frapporsi a lui ed agli abissi del lago: e appena in tempo, che l'onda avea già coperta la cadente testa del vecchio nel momento, in cui Sigirmondo tratto dalla voce gli si mostrò.

« Abbandonatevi a questo cane, signore» disse Sigismondo innalzando il suo viso al di sopra dell'acqua per parlare con maggiore facilità; « penso io al vostro amico, e se Dio ne aiuta possiamo ancora ridurci in salvamento.

Il signor Grimaldi conservò tanta presenza di spirito da seguir questo avviso, e sarebbe forse stato meglio che il suo amico avesse perduto la conoscenza e fosse divenuto un peso più facile da trasportarsi per Sigismondo. Nettuno passò il primo perchè il vento portava sino ad essi la chiara voce di Maso. Questo suono diresse gli sforzi di Sigismondo, quantunque il cane avesse precedute dal momento in cui gli si era attaccato il signor Genovese, e con una risolutezza che provava quanto ei fosse sicuro del proprio cammino.

Ma Sigismondo avea tentata un'impresa superiore alle proprie forze, egli, che nuotar potea per ore intere in acque tranquille, era allora spossato dagli sforzi operati, dalla violenza della tempesta, dal peso addossatosi. Non volea abbandonare il padre d'Adele, pure sentia nella sua disperazione, che non potea più essergli d'alcun vantaggio. Il cane essendo già scomparso nelle tenebre, era di nuovo incerto sulla vera posizion della barca; i suoi occhi e le sue orecchie s'aprivano in vano per veder, per udire; non iscorgea se non quel misterioso splendore che avea condotto l'uragano; non s'udia che il fischio de'venti e il muggito de'fiotti. L'impeto de'venti scendea per alcuni momenti sulla superficie del lago e si perdea nell'aria. In un momento, in un solo momento di disperazione, cui possono darsi in preda anche le anime più intrepide, la sua mano s'aprì per abbandonare il suo peso e concepì il pensiero di raddoppiare di sforzi per salvare la propria vita: ma l'immagine sì bella e sì pura di quella giovinetta, che da sì lungo tempo consolava i suoi sogni e rendeagli cara la vita, venne ad interporre la sua autorità e farlo arrossire de' suoi pensieri. Dopo questo momento di debolezza si sentì animato da una nuova energia; nuotò con maggior impeto di prima. Udì nuovamente queste parole: — « Nettuno, mio bravo Nettuno.... » Ma furono una terribile prova, che, risvolto il suo corso dalla agitazione dell'acqua, avea, allontanandosi dalla barca, esaurito i suoi sforzi. Intanto che un lampo di speranza gli era stato lasciato, nessun ostacolo, qualunque fosse la sua immensità, potea interamente distruggorla; ma, quando fu Sigismondo convinto che invece di diminuire il pericolo era aumentato, rinunciò a nuovi sforzi e fu contento a reggere la sua testa e quella del suo compagno al di sopra del perfido elemento, rispondendo con voce disperata alle grida di Maso.

« Nettuno, bravo Nettuno! » Queste parole furono udite ancora.

Un tal grido poteva essere una risposta, e poteva essere un incoraggiamento del signore Italiano all'animale che portava un tal nome. Sigismondo diè ancora un grido, ma sentì che ora l'ultimo. Si dibattè un istante, ma invano; non conservò più che un' idea indistinta della vita; il mondo e le sue ricordanze sparirono dai suoi pensieri, allorquando una linea oscura

passò innanzi a lui e cadde pesantemente sull'ouda che avea coperto il suo viso;con un movimento distinto posò la mano su questa linea, e si trovò di nuovo sorretto al di sopra dell'acque. Avea stretta la corda che il marinaio seguitava a gettare come il pescatore gotta la sua rete,ed era vicino alla barca prima che le confuse sue facoltà gli permettessero di comprendere i mezzi della sua liberazione. Maso tirò a lui indietreggiando; e, favorito da un ravvolgimento della barca, sollevò sul ponte il barone di Willading. Ripetè la stessa prova sempre con un ammirabile sangue freddo e destrezza, e pose Sigismondo in sicurezza. Il primo fu condotto svenuto al centro della barca, ove ricevè le cure prodigalizzate al signor Grimaldi, e cogli stessi fortunati risultamenti. Ma Sigismondo fe'segno che nessuno si prendesse pensiero di lui; diè qualche passo, poi cedendo a un totale sfinimento cadde su l'umide tavole. Restò lungo tempo anelante. muto e rabbrividito dalla morte che sentia scorrersi nelle membra.

« Nettuno! bravo Nettuno» gridò ancora l'infaticabile Maso,sempre al posto in cui gettava con tanta perseveranza la corda. I venti scatenati che aveano messo cotanto strepito in questa notte sgraziata,s'abbonacciarono poco a poco; se ancora spiravano, era quasi per esprimere il dolore di sottoporsi ancora al giogo di quell'immenso potere che aveano appena scosso. Presto tacquero del tutto. Le antenne s'inchinarono al di sotto del ponte, e il suono monotono della acqua spiccò fra gli altri. Aggiungasi a questo romore il lontano uggiolar del cane che nuotava sempre fra le tenebre, e un rumor sordo come quello prodotto da una voce umana soffocata. Quantunque il tempo fosse sembrato molto lungo,non erano scorsi che cinque minuti dopo l'accaduto e lo scatenamento della tempesta. Rimanea ancor dunque qualche cosa a sperare per coloro che eran sommersi. Maso animato dall' ardore d'un uomo che ora riuscito al di là delle sue speranze, e dal desiderio di ottenere qualche segnale, che gli servisse di guida, si chinò in avanti tanto che l'acque del lago gli coprivano il volto.

« Ah! » gridò finalmente,« Nettuno! Nettuno! »

Certamente si udivano delle voci umane vicino a lui, ma questi suoni s'assomigliavano a quelli che sono pronunciati sotto un luogo coperto.I venti fischiarono ancora un istante,poi sembrarono volare verso la volta oscura ed elevata de'cieli. Nettuno latrava con tutta forza, e Maso gli rispondeva con gridi, perchè la simpatia dell'uomo pel suo simile è indistruttibile.

« Mio bravo, mio nobile Nettuno, » La calma era allora imponente, e Maso udì il cane guaire. Questo segnale di cattivo augurio fu di nuovo seguito dal suono di voci soffocate, che si fecero poi più intelligibili. I venti scatenati sembravano voler mostrare una trista scena delle umane passioni,o piuttosto una violenta collera avea dato ai due uomini una nuova energia. Il marinaio raccolse queste parole:

« Lasciami, maladetto. »

« Sciagurato! sei tu che mi strozzi.»

« Non ti ricordi più che c'è Dio? »

« Perchè mi stringi così Nicola del diavolo.»

« Morrai dannato. »

« Tu mi strangoli — villano, perdono! perdono! »

Non s'udì più una parola I venti s'unirono per dissipare quest'orribile lotta. Una o due volto il cane abbaiò,ma la tempesta si rinnovò con tutta la forza, come se questa breve pausa fosse stata unicamente conceduta ai passeggieri per lasciar loro il tempo di respirare. I venti presero una nuova direzione, e la barca sempre retta dalle ancore cangiò di posto e si voltò verso la montagna. Maso stesso si sdraiò sul ponte,perchè milioni di umide particelle si sollevarono dal lago e si sparsero nell'atmosfera con una violenza capace di troncare la respirazione.

Il pericolo d'esser sommerso dall' onde non era meno imminente. Allorquando la calma fu un po'ristabilita, Maso si studiò raccogliere un suono straniero al muggio de'flutti ed allo scricchiolare delle lunghe antenne pendenti.

Il marinaio fu allora inquietissimo pel suo cane. Lo chiamò lungo tempo, ma invano. Il cambiamento di posizione e il movimento costante della barca l'avea allontanato al di là della voce umana. Maso spese maggior tempo a gridar « Nettuno! Nettuno! bravo Nettuno » di quello che adoperato ne avesse in tutte le fazioni che abbiamo sì circostanziatamente descritte,e sempre invano. Lo spirito di Maso era stato dall'educazione recato a maggior altezza di ogni altro co'quali era avvezzo a convivere, ma al pari dell'oro che s'offusca esposto ad un'aria cattiva, oi contratte avea le debolezze della gente della sua classe. Accortosi che la sue grida restituito non gli avrebbero il suo fedele compagno,si gittò sul ponte in un parosismo di collera, strappò i suoi capelli, e pianso amaramente.

« Nettuno! mio fedele Nettuno, che m'importa dell'universo senza di te?Tu solo mi ami, tu solo dividesti con me i sereni ed i torbidi giorni, senza cambiar di padrone, senza desiderarne un altro. Quando gli amici traditori mi

volser lespalle.tu mi sei rimasto fedele.Quando gli altri m'incensavano tu non mi adulavi mai.» —Commosso da tale singolarissima scena di dolore, il buon Solitario, che al par degli altri, avea sino allora badato alla propria sicurezza o speso il suo tempo confortando i più deboli di lui,colse il momento in che la tempesta s'abbonacciava, per porgere qualche consolazione a Maso.—« Tu m'hai salvata la vita,bravo marinaio » diss' egli; « vi son qui in barca delle persone che sapranno mostrarsi grate al tuo coraggio ed alla tua destrezza. Dimentica il nobile animale che hai sventuratamente perduto, e ringrazia al pari di noi la Vergine e i santi di averci protetto in questo terribil pericolo. » — « Padre mio, ei divideva il mio pane ed il mio letto, ei combatteva con me,nuotava con me, era la mia gioia, la mia felicità, dovrei annegarmi con lui.Che m'importa de'nobili e del tuo oro senza il mio cane? Quel povero animale sarà morto di disperazione, gli sarà scoppiato il cuore cercando in vano in mezzo alle tenebre la barca che portava il suo padrone. » — « Parecchi Cristiani sono stati chiamati alla presenza di Dio senza aver preparata la loro anima, e dovremmo pregare per essi, anzi che piangere per un essere, che quantunque in vita sua fedelissimo,non ha più nulla a temere o sperare dopo la sua morte.»—Tutte queste parole erano inutili per Maso, che avea l'abitudine di segnarsi quando udiva ricordar la Madonna, ma che però pensava sempre alla perdita del suo cane. La sua affezione rassomigliava a quella di Enea per Acate, era un amore più tenero ancora di quel di una donna. Accorgendosi che i suoi consigli erano inutili, il buon Agostiniano lasciò Maso, e s'inginocchiò per offrir a Dio la sua gratitudine e le sue preghiere pei morti. — « Nettuno, povera,carissima bestia » continuava Maso. « Ove ti avrà mai cacciato questa maledetta baruffa tra il cielo e la terra? perchè non son io con te, ottimo cane? Nessuno avrà mai per parte mia quell'amore ch'io ti portava, povero Nettuno! nessun altro diverrà padrone del mio cuore. «

Se il dolore di Maso fu avventato, fu anche di breve durata; sotto questo punto di vista si sarebbe potuto paragonare al passato uragano. Nei due casi una eccessiva violenza portò con se il necessario rimedio, giacchè i buffi irregolari che venivano dai monti erano di già cessati, e succedeva loro una brezza dalla parte del settentrione forte ma eguale. Anche il dolore di Maso si acquietò.

Durante questa scena d'orrore i passeggieri eransi sdraiati sul ponte, alcuni per lo stupore, altri per un superstizioso timore e molti altri assai per la impossibilità di moversi senza correre pericolo d'essere immersi nel lago da un rovescio della barca; ma a misura che diminuiva la forza del vento, e che il movimento della barca diveniva più regolare, ciascuno richiamava gli spiriti smarriti e gli uni dopo gli altri si ritrovavano ben tosto in piedi. In questo momento Adele intese la voce di suo padre che la ringraziava delle sue cure e raddolciva il suo dolore. Il vento del settentrione cacciò lontano le nubi, e le stelle brillavano al di sopra del Lemano irritato, apportando con loro la promessa di un soccorso divino. Una simile prova di calma vicina rianimò la confidenza. Tutti quelli che erano nella barca, i passeggieri, l'equipaggio, s'incoraggiarono a quei fausti indizii, mentre che Adele piangeva di riconoscenza e di gioia sui bianchi capelli del padre. — Maso ottenne allora compiutamente il comando del *Winkelried*, tanto per la necessità che per la destrezza ed il coraggio che avea manifestato in quell'estremo pericolo. Appena che potè calmare il proprio dolore, chiamò i rematori e diede loro gli opportuni comandi.

Tutti quelli che erano avvezzi ai venti ben ne conosceano l'incostanza, perfin passata in proverbio. Ma questa incostanza al pari del loro potere dalla brezza leggiera sino al distruttore *tornado* viene attribuita a cause sufficientemente chiare, benchè i nostri calcoli non possano provarle. La passata tempesta potrebbe essere attribuita a questo semplice fatto; una colonna d'aria delle montagne condensata e raffreddata, aveva compresse lo sostanze ardenti del lago, e queste dopo una lunga resistenza aveano ceduto alla cateratta superiore, come in tutti gli sforzi straordinarii e siano fisici, siano morali, la reazione sembra essere una conseguenza di una forza eccessiva, le correnti d'aria respinte al di là dei loro limiti si rivolsero ancora come la marea ed il suo riflusso. Questa causa produsse il vento del settentrione succeduto all'uragano.

Il vento che veniva dal paese di Vaud era mite e freddo. Le barche del lago di Ginevra non sono costruite per lottare contro il vento, e si sarebbe potuto dimandare se il *Winkelried* avrebbe conservato le sue vele contro una così forte brezza. Ciò non ostante Maso sembrava abile, e avea acquistato quella prevalenza che il coraggio e la destrezza ottengono sempre nelle occasioni difficili sopra l'esitanza e la timidità. Tutto l'equipaggio gli obbedì con sommissione, se non con zelo. Non si udì più parlare del carnefice o della sua influenza sulla tempesta, e, siccome prudentemente si

traeva in disparte per non eccitare la superstizione dei suoi nemici, parea essere stato dimenticato del tutto.

Si spese non poco tempo a levar l'ancore, poichè Maso non permiso che si tagliasse inutilmente una sola corda: sciolta dai suoi vincoli la barca rotò sopra se stessa e fu condotta sotto vento. Il marinaio stava al governale, fe' tender la vela davanti e si volse in dritta linea verso le rocce della Savoia. Questa manovra eccitò una spiacevole sensazione nello spirito di parecchi passeggieri, perchè il carattere del piloto era stato più che sospetto nel corso della loro conoscenza: la costa verso cui si portavano con tanta violenza era conosciuta per una barriera di ferro, ben fatale con un tal vento per tutti coloro che si avventuravano contro le sue rocce. Una mezz' ora distrusse ogni timore. Allorquando furon tanto vicini alle montagne per sentire quanto valessero a menomare la forza del vento, l'effetto dei risucchi formati della loro resistenza alla corrente, venne alla parte del sopravvento, e tese la sua gran vela. Sostenuto da questa saggia precauzione il *Winkelried* spiegò felicemente le sue vele, e la barca scorse lungo le coste della Savoia col suo schiumoso sperone, passando lungo i burroni, le valli e le capanne, come se avesse fenduto l'aria.

In meno d'un ora si vide san Gingolfo, villaggio che segna i confini tra il territorio svizzero e i possedimenti del redi Sardegna; e gli ottimi calcoli dell'abile Maso comparvero in tutta la loro luce. Avea preveduto un'altra folata di vento, come per formar contrappeso, e di fatto trovò poi ivi la vera brezza di notte. L' ultima corrente venne dalle gole del Valese, subitamente e con forza. Il *Winkelried* fu lanciato a tempo per prendere il vento, e quando la brezza gonfiò le sue vele, uscì dal di sotto delle montagne e si diresse in pieno lago come un cigno, guidato dal suo istinto.

Il passaggio del Lemano nella sua larghezzo, e in questa parte della sua convessità esige più di un'ora per una brezza simile a quella che gonfiava le vele del *Winkelried*. Questo tempo fu speso dai passeggieri nelle mutue congratulazioni e nei vanti soliti dei cialtroni e dei dappochi che vengono sottratti ad un imminente pericolo senza alcun merito loro. Fra coloro, la cui educazione era stata più accurata scorgeasi maggior sollecitudine per gli ammalati, maggior riconoscenza verso la Provvidenza. L'orribile destino del padrone e di Nicola Wagner offuscava un poco quella gioia, e tutti sentivauo in se stessi d'essere stati liberati da una certa morte.

Maso, guidato nel suo corso dal faro che splendea sempre al castello di Blonay, l'occhio fiso alla vela, il corpo fortemente appoggiato contro il timone, dirigea la barca come un buon Genio, ma il suo cuore sollevavasi di tempo in tempo menando profondi sospiri. Finalmente l'oscura massa delle coste del paese di Vaud prese forme più distinte e più regolari. Qua e là una torre ed un albero si spiccavano sul cielo, poi gli oggetti della riva si disegnavano in rilievo su la terra. Vedeansi alcuni lumi brillar sul molo, si udivano delle grida. Una massa nerastra di edificii prese a poco a poco l'aspetto d'un castello. Le vele si distero, furon piegate, il *Winkelried* vagò più lenemente ed entrò nel porto, piccolo ma sicuro della torre del Peil. Una foresta d'alberi e di vele stava dinanzi alla barca; Maso le fe' prender posto tra gli altri legni con tanta destrezza e precisione, che l' urto, secondo l'espressione del marinaio, non avrebbe avuta tanta forza da rompere un cavo.

Cento voci di congratulazioni sursero da ogni parte a salutare gli aspettati viaggiatori. I cittadini corsero sul ponte della barca, movendo mille interrogazioni ai passeggieri; lo strepito per un istante arrivò al suo colmo. In mezzo alla folla un oggetto nero e lustro saltò innanzi incontro a Maso e lo colmò di selvagge carezze, era Nettuno. Più tardi allorquando un più tranquillo sentimento diè luogo alla gioia, e si fecero indagini, si trovò una ciocca di capelli tra i denti del cane di Terra-Nuova, e la settimana seguente il corpo di Battista e del mercante di Berna furono scoperti sulle coste del paese di Vaud. Tencansi ancora l'un l'altro avvinghiati insieme con mani irrigide dalla morte.

CAPITOLO VIII.

> Alta è la Luna! Che bella sera.
> Torrenti di luce inargentano le onde.
> Intanto i giovani parlan d'amore alle belle credule ai loro giuramenti; ecco quanto, giunti a terra, faremo anche noi.
>
> Byron.

Dal mezzo giorno insino a sera erasi veduto il *Winkelried* di Vewey. La venuta del barone di Willading era impazientemente aspettata da parecchi della città. Il suo grado, la suo preponderanza nel Cantone lo faceano scopo alla curiosità di quelli persino che non conosceano gli eminenti suoi pregi. Ruggiero di Blonay non era il solo amico della sua gioventù, v'era un'altro cittadino di Vewey, a

lui stretto col vincoli della consuetudine, se non della simpatia di principii, che è ordinariamente il miglior elemento dell'amicizia.

L'ufficiale civile, incaricato della sopraintendenza speciale dei distretti o circoli che dividono il paese di Vaud, chiamato balio, il titolo che la parola inglese *Bailiff*, traduco appena, fuorchè in ciò ch'egli significava pure un sostituto nell'esercizio d'un offizio che è proprio d'un altro. Il balio di Vewey, Peter Hofmeister, apparteneva ad una di quelle aristocratiche famiglie borghesi del Cantone, che considerano come riapettosissime e quasi sante le istituzioni del loro paese, perchè gran mercè le loro cariche possedono certi esclusivi privilegi piacevoli e vantaggiosi ad un tempo. Questo Peter Hofmeister, era per altro un brav'uomo, di buona intenzione, ma che sentiva bene come le faccende non andassero sempre in tutta regola; si atteneva dunque al proposito di lesa proprietà o del capitolo della stabilità degli affari temporali, delle opinioni estreme, per lo stesso principio appunto per cui un ingegnere adopera tutta l'arte sua a fortificare i punti più deboli d'una cittadella, prendendocura che nel luogo il più accessibile vi sia un fuoco continuo. Per uno di quegli ordini esclusivi per cui gli uomini erano ben contenti di poter sottrarsi alla violenta e alla rapacita del Barone ed al satellite del principe, ordine che aveasi allora l'abitudine di chiamar libertà, la famiglia d'Hofmeister era giunta ad adempire le funzioni di certa carica o monopolio, che formava tutta la sua ricchezza e la sua importanza, ma che diceasi procacciata dalla gratitudine del Pubblico, per servigi prestati non solo in lodevolissimo modo ma sino da remotissimi tempi dal patriotti discendenti del medesimo ceppo. Coloro poi, che voleasero determinare il valore di questa carica dalla vivacità con cui i titolari respingeano a tutti i tentativi che venivano operati per sbarazzarsi dal peso di ossa, devono essersi ingannati a partito, perchè ad udire gli amici della famiglia discorrere sulle difficoltà di questo impiego, sulla imposaibilità che sostenuto venisse da alcun'altra famiglia che già rivestita non ne fosse da centosessantadue anni, tempo da cui avevano precisamente cominciato a dedicarsi al bene pubblico gli Hofmeister, sembrava che fossero tanti moderni Curzii, parati sempre a scagliarsi nell'abisso per salvar la repubblica dalla ignoranza e dalla speculazione di alcuni egoisti, che avrebbero solo ambito una tal carica per motivi indegni del loro proprio interesse. Posto a parte questo argomento e quello della supremazia di Berna, da cui dipendeva, non si sarebbe potuto trovare un uomo migliore di Peter Hofmeister. Era un buon compagnone, gran bevitore (menda particolare del secolo), che rispettava le leggi, come addiceasi ad un uomo della sua classe ad un celibe di sessantotto anni, il che non volea dire cho In tempo di sua gioventù, cioè cinquant'anni prima, non avesse avuta una cavalleresca predilezione al bel sesso. Insomma Hofmeister era balio, come Baldassare era carnefice, per conseguenza cioè dei meriti o dei demeriti d'un suo antenato (indovinalo chi fosse) per le leggi del Cantone e per le opinioni degli uomini. La sola differenza materiale tra essi stava in ciò che l'uno era gelosissimo del suo impiego, l'altro adempieva al proprio con ripugnanza.

Allorquando Ruggiero di Blonay coll'aiuto d'una buona lente si fu accertato che la barca al di là di s. Sinforiano, le cui vele pendevano in pittoreschi festoni, avea In poppa un'elegante compagnia, della quale alle piume ed all'abbigliamento s'accorse far parte una donna d'alta nascita, comandò che si accendesse il faro e disceae al porto a dar gli ordini per accogliere i suoi amici. Trovò il balio che andava coll'una mano nell'altra dietro le reni passeggiando su quel tratto di pubblica via, che è bagnato dalle limpid'acque del lago, col far d'un uomo che ha altri pensieri in capo fuor delle ordinarie sollecitudini della sua carica. Benchè il Barone di Blonay fosse di Vaud e considerasse tutti gli uffiziali dei conquistatori della sua patria con una specie di sprezzo ereditario, era per sua natura gentile ed urbano, e il loro incontro parve come al solito, amichevole e cordiale. L'uno e l'altro si proposero di parlarsi in seconda persona. Il Valdese per provar che si credea per lo meno uguale al rappresentante di Berna, e il balio per provare che la sua carica lo poneva al livello della più antica nobiltà del paese.

« Speri di trovare in quella barca laggiù degli amici di Ginevra eh? » saltò su domandandogli il balio. — « Sì, e tu? » — « Un uomo e un'altra persona ancora » rispose il balio In modo elusorio. « So che Melchiorre di Willading vuol venir qui per starci finchè durano le feste dell'Abbazia, e mi si è dato segreto avviso che giugnerà pure un'altra persona, che non vuol godere degli onori cho potrebbe a tutto buon dritto reclamare. » — « Non è raro che uomini d'alta nascita e principi anco ci visitono in tali occasioni sotto nome non vero, e senza essere circondati dallo splendor del loro grado. » — « Non han torto; questa maledetta pazzia non mi va niente a sangue, sarà una debolezza, ma che vuoi? mi pare che un

balio faccia una magra figura in faccia al popolo fra Dei e Dee di quella sorta. Son contento, se ho a dirtela, che quel talo arrivi incognito. Hai ricevuto lettera da Berna?» — « Nessuna; m'è stato detto che vi sarà qualche cangiamento nelle cariche. » — » Male! » mormorò il balio. » Che? vorrebbero forse mettere a confronto coloro, che non sono mai stati in carica in una sola mezz'ora, con quelli che hanno, per così dire succhiato la pratica col latte della loro madre? » — « Per te va benissimo; ma vi è della gente che dice cho anche i Conti d'Erlach han cominciato. » — « Oh chi dice di no? Son io forse un pagano da negare tutto questo? Si può cominciar come si vuole, buon Ruggiero, il finire mi pesa. Certo che già un Erlach è mortale, come lo siam tutti noi come in somma lo è ogni creatura; ma una carica è tutt'altra cosa, l'argilla muoia, lo concedo; ma, se vuoi abili e fedeli successori, prendi i successori legittimi. Oh ma lasciamo andare questo discorso. Hai molta gente a Blonay. » — « Nessuno; aspetto Melchiorre di Willading e sua figlia. Uh! ma quelle nuvole là non mi piacciono niente. Ci son dei brutti presagi dacchè il Sole è tramontato. » — » Già nel tuo castello si ha sempre paura della tempesta; il lago non è mai stato tanto tranquillo, mi dispiacerebbe ch'ei commettesse un atto di ribellione, e gli saltasse uno de' suoi imprevisti capricci in un momento che porta un carico tanto prezioso. » — « Ho paura che il lago di Ginevra non si prenderà molto fastidio dei desiderii d'un balio » soggiunse il Barone sorridendo: « il tempo non è bello, te lo ripeto. Vo'sentire il parere de'marinai, perchè forse sarà ben fatto spedire un battello leggiero ai viaggiatori perchè si possa condurli a terra.»

Ruggiero di Blonay ed il balio salirono sul piccolo molo di terra che si forma tutte le primavere che le tempeste distruggono poi sempre nell'inverno, per consultare i più sperimentati marinai sui sintomi che precedono i differenti cambiamenti dell'atmosfera. Le opinioni variavano. Molti eran d'avviso che sarebbe sorta una tempesta; ma, siccome sapeasi che il *Winkelried* era una barca nuova e ben costrutta, ed ignoravasi a qual punto la cupidigia di Battista l'avesse caricata, era comune avviso che avendo il vento in favore era inutile spedire un battello; di fatto in caso di tempesta supponeasi a buon dritto cho una barca sarebbe rimasta più asciutta di dentro e più sicura di un semplice battello. Una tale irresoluzione, che non è rara in simili frangenti, espose Adele, suo padre, e tutto l'equipaggio ai pericoli che abbiamo descritti.

Giunta la notte, gli abitanti della città cominciarono ad avvedersi come la tempesta sarebbe riuscita terribile a coloro che trovavansi sul lago anche in una ottima barca. L'oscurità crescea il pericolo, perchè i vascelli avendo mal calcolata la loro distanza s'erano urtati contro terra. Si accesero de'fuochi per ordine del ballo, che manifestò tanto insolito interessamento pei passeggieri del *Winkelried*, che il popolo si diè maggiori sollecitudini per essi; operò tutti gli sforzi e spedì in loro soccorso battelli in tutte le possibili direzioni. Ma il *Winkelried* vogava lungo le coste della Savoia, verso cui i battelli non osarono avventurarsi, e tale ricerca fu inutile. Allorquando si seppe però cho vedeasi una vela, e che dirigeasi verso la torre di Peit, villaggio che avea un porto più sicuro di quel di Vevey, e al tiro d'una freccia da quest'ultima città una moltitudine di popolo si precipitò sulla riva, ed al momento, in cui seppe che le tanto desiderate persone erano al suo bordo, i viaggiatori furono accolti con grida di gioia.

Il ballo e Ruggiero di Blonay corsero i primi ad accogliere il barone di Willading, e i suoi amici cho furono condotti in mezzo agli evviva al castello vicino al porto da cui traeva il suo nome. Il Berneso era troppo commosso dalle scene accadute, e dalla commovente tenerezza di Adele, che avea pianto su lui come una madre piange sul ritrovato suo figlio, per ricevere le congratulazioni del suo amico con la solita cordialità. Pure le loro consuetudini trapelarono attraverso alle nubi di tristozza.

« L'ho sfuggita appena appena dall'andare a servir di pasto ai pesci del Lemano, mio caro Blonay » disse il barone stringendo la mano del suo amico, e appoggiandosi al suo braccio per avviarsi al castello; « senza questo bravo giovine ed il più onesto de'marinai, che sia mai stato sull'acqua o dolce o salsa, il povero vecchio Melchiorre di Willading chi sa come sarebbe aggiustato adesso. » — « Dio sia lodato che intanto voi siete qui; noi temevamo molto, e alcuni battelli vanno adesso in cerca della vostra barca; ma la cosa dovea andare diversamente. Questo bravo giovinotto, che, lo vedo, è Svizzero e militare ad un tempo, sia doppiamente il benvenuto e per questi due caratteri, e soprattutto per aver renduto a te ed anche a noi un sì importanto servigio. » — Sigismondo ricevè con modestia un complimento che gli era tanto dovuto. Nondimeno il ballo, non contento delle congratulazioni di uso susurrò alle orecchie del

giovine che un servigio come quello da lui renduto ad uno de' nobili più stimati non sarebbe stato dimenticato dal consiglio in una più conveniente occasione. — « In somma voi siete qui, mio caro Melchiorre » soggiunse egli ad alta voce: « poco importa il come, se in barca o a volo; vi abbiamo tra noi, e ringraziamo Dio, come ha detto il nostro Ruggiero di Blonay. La nostra Abbazia vuol dare delle belle feste; capperi! vi sono dei nobili di conto, e ho saputo che ne giugneranno altri dal paese al di là dal Reno, tutti i vostri compagni son qui? « — » Ve n' è un altro; e mi fa maraviglia che sia qui. È un nobile genovese, di cui ti ho tante volte parlato come di un mio grande amico. Gaetano Grimaldi; eh non te lo puoi essere dimenticato; me lo hai sentito a nominar tante volte! « — Tante volte, che lo considero oramai come un mio vecchio amico. Quando tornaste dalla guerra d'Italia non la finivate mai di raccontar le sue gesta. Gaetano dicea questo, Gaetano facea quello, Gaetano pensava quest' altro. E dunque ch'era con voi nella barca? »—« Sicuro. Ci siamo incontrati a Ginevra dopo trent' anni belli e buoni, e, avendo il cielo voluto coglierci in questa occasione, abbiamo corsi gli stessi pericoli. Lo tenea fra le mie braccia, Ruggiero nel momento terribile in cui il cielo, le montagne, tutta la terra insomma, ed anche questa cara figliuola sparivano ai miei sguardi; io almeno lo credeva. Dopo essere stato mio compagno in tanti pericoli,e scudo in tanti combattimenti, dopo aver vegliato al letto delle mie infermità, in somma dopo aver fatto tutto quello, che può ispirare la più tenera affezione, la Provvidenza dovea farci riunire perchè dividesse con me i momenti più penosi della mia vita. »

Intanto che il Barone parlava, il suo amico entrò con quel contegno ch' egli assumeva quando non volea abbandonare affatto ogni riserbo suggeritogli dal suo grado, o allorquando cedeva al torrente della sensibilità alimentata dal suo meridionale temperamento, o smetteva il contegno di semplice convenzione. Fu presentato a Ruggiero di Blonay ed al ballo come il più sperimentato amico. Ruggiero di Blonay lo accolse cordialmente e naturalmente e il ballo fu sì singolare nelle sue assicurazioni di pieno contento e di rispetto che eccitò non solo l' attenzione, ma la sorpresa.

« Grazie, grazie, buon Peterchen » disse il barone di Willading, perchè questo era il diminutivo famigliare che adoperavano col ballo coloro che seco lui trattavano con libertà, » grazie buon Peterchen; tutte queste cortesie a Gaetano sono altrettante prove della tua affezione per me. »—« Onoro al pari di te i tuoi amici, *herr von* Willading » rispose il ballo, «perchè hai dei diritti alla stima di tutto il Burgerschaft, ma questo omaggio renduto al signor Grimaldi gli è dovuto. Noi non siamo altro che poveri Svizzeri che viviamo in queste selvagge montagne, poco favorite dal Sole, e ancor meno conosciute; ma sappiamo il dover nostro. Un uomo, che è da tanto tempo in carica, come me, sarebbe indegno del suo posto, se non indovinasse quasi all' odore coloro cui deve onorare. Signore, la perdita di Willading innanzi al nostro porto ci avrebbe lasciato nella desolazione mesi e mesi,per non dire anni; ma se le nostre acque fossero stato cagione della vostra morte, avrei voluto che le montagne precipitassero nel lago per seppellire il colpevole sotto le loro rocce. » Melchiorre di Willading e il vecchio Ruggiero di Blonay rideano di questo bel linguaggio iperbolico del ballo, quantunque fosse facile accorgersi che Hofmeister fosse persuaso d'avero sputato perle.

« Vi ringrazio non meno del mio amico Willading » rispose il Genovese, nei cui occhi brillava il buon umore; » questo cortese accoglimento fa maravigliare noi altri Italiani, perchè credo che nessuno di noi volesse condannare i mari ad una punizione così severa per un peccato tanto veniale, o almeno sì naturale. Vi supplico di perdonare al lago, che alla fine non è niente più d' un agente secondario in questa faccenda, e già son persuaso che ne avrebbe tratti come tratta tutti gli altri viaggiatori se non avessimo potuto sottrarci ai suoi abbracciamenti. La colpa è dei venti, e, siccome sono i figli prediletti delle montagne, ho paura che queste montagne che vorreste fare esecutrici delle vostre vendette, non sieno le sole colpevoli della trama ordita contro le nostre vite. »

Il ballo sorrise contentissimo dello spirito che era persuaso d'avere sfoggiato e di quello che avea in altri eccitato, e la conversazione cambiò d'argomento, quantunque durante la sera, e in tutt' altre occasioni, in tal visita, il signor Grimaldi fosse scopo delle sollecitudini di lui tanto sperticate e profonde che inspirò un profondo sentimento di rispetto a favore dell' Italiano a coloro che erano avvezzi a non vedere nel ballo che la importanza e la dignità d'un pubblico ufficiale.

Si pensò poi ai viaggiatori che aveano gran bisogno di ristoro dopo tanti patiti disagi e fatiche. Ruggiero di Blonay insisteva perchè si recassero tutti al castello, dai veroni del qua-

le vedeansi ancora i lumi. Col mezzo d'un *chars-abanc*, traino particolare al paese, la breve distanza fu presto percorsa. Il ballo, a gran maraviglia del proprietario, insistè per condurre i viaggiatori sotto il suo tetto ospitale: pure giunti al castello s'accomiatò, adducendo i doveri della sua carica, doveri che cresceano sempre più per le imminenti feste.

« Vuol fare il gran bell' inverno quest'anno. Non ho mai veduto il ballo tanto cortese» notò Ruggiero di Blonay, intanto ch'ei conduceva i viaggiatori al castello. « I tuoi magistrati di Berna non fanno gran scia lacquo di complimenti con noi altri poveri nobili del paese di Vaud. » — « Vi siete dimenticato, signore » disse il Genovese sorridendo « che vi sono altre migliori cariche a disposizion dei Consigli, e che il signor Willading ha gran voce in questi Consigli; se no, avreste capito presto la gran ragione di tutte queste sperticate premure. »—« Oh no davvero » rispose il Barone, « perchè tutte le speranze di Peterchen si riducono a morire, come ha vissuto, governatore d'un piccolo distretto. Il suo buon cuore, certo, s'è commosso all' aspetto di coloro che poteano dirsi usciti dal sepolcro. Per me gli sono però obbligato, e, se si presentasse un posto migliore per lui e la mia debole voce potesse essergli utile, non tacerei. È un far servigio al Pubblico l'investire uomini di cotal tempra della pubblica confidenza. »

Questa opinione parve naturalissima agli uditori, e tutti, tranne il signor Grimaldi, gli fecero coro. Il signor italiano più pratico delle pieghe del cuore umano, o ne lo inducesse qualche ragione, a lui solo conosciuta, sorrise unicamente dei proposti che si teneano intorno a lui, quasi avesse più degli altri compreso la differenza dell' omaggio tributato al grado e di quello che un nobile e generoso animo concede, cedendo alle proprie impulsioni.

Un' ora dopo l'imbandigione frugale fu terminata. Ruggiero di Blonay invitò i viaggiatori a fare una passeggiata per ammirare la bellezza della sera. Di fatti erasi già operato un sì grande cambiamento, che a fatica l'immaginazione potea trasformare la ridente scena veduta dalle torri di Blonay, coll'oscura volta e torbido lago che offrivano, non ha guari, un quadro sì spaventoso.

Le nubi aveano sgombrato verso le pianure della Germania, e la luce era salita tant'alto al di sopra del dente del Jaman, che i suoi raggi infrangevansi fin nel bacino del lago. Mille stelle fiammeggiavano nel firmamento, immagine di quella forza benefica che regge lo universo, le onde spumanti s' erano abbonacciate tanto presto quanto s'erano rapidamente concitate, ed al loro luogo vedeansi miriadi di globetti trasparenti luccicanti allo splendore dei raggi della luna, errando impunemente sulla placida superficie del lago: alcuni battelli vogavano verso la Savoia o i vicini villaggi: questa scena mostrava che la fiducia era rinata in coloro che aveano la consuetudine di affidarsi ai capricci degli elementi.

« V'ha una forte e terribile rassomiglianza tra le passioni umane, e queste convulsioni della natura» osservò il signor Grimaldi quando la compagnia del castello ebbe tacitamente ammirata una tal scena per alcuni minuti: «esse sollevansi prontamente e son prontamente represse. Sono ribelli ad ogni freno nello impeto loro, ma decrescendo possono sottoporsi alla potenza di una reazione. La vostra flemma settentrionale può renderemeno esatto un tale confronto, pure può estendersi ai temperamenti linfatici al pari che fra noi di sangue più caldo. Questa montagna brillante di luce, questo pacifico lago, questi cieli coperti di stelle non sembrano pentirsi della loro violenza, e procurare di farci dimenticare che han posto a repentaglio la nostra sicurezza, come un carattere fervido, ma generoso, si pente d'un colpo dato nell'eccesso della collera o di una parola che gli è sfuggita in un momento di cattivo umore? Che cosa ne dite di questa idea, signor Sigismondo, perchè nessuno conosce più di voi la natura del turbine che ci ha colti. » — « Signore » rispose modestamento il giovine soldato, « or dimenticate questo bravo marinaio, senza l' abilità e il sangue freddo del quale tutto era perduto. Egli è venuto a nostra richiesta sino a Blonay; ma nessuno finora si è ricordato di lui.»—Maso s'accostò ad un segno fattogli da Sigismondo, e stette ritto ed immobile dinanzi a coloro cui avea renduto un sì segnalato servigio.

« V'ho obbedito, signore, venendo sino al castello » diss' egli volgendosi al Genovese; « ma, avendo degli affari che mi premono, sono costretto a domandarvi che cosa vogliate da me. » — « È vero, ti avevamo un po' dimenticato. Nello abarcare ho subito pensato a te, come sai; mi son poi passate per la testa altre cose. Tu sei Italiano, come me. » — « Sì, signore. » — « Di che paese? » — « Del vostro, signore, son Genovese, come vi ho già detto. » — Grimaldi se ne ricordò, quantunque questa circostanza non gli fosse piaciuta. Si guardò intorno come per raccogliere altri pensieri, e continuò le sue domande. — « Genovese » soggiunse a voce bassa, « dunque dovremmo conoscerci un po'. Hai tu

qualche volta udito parlare di me? » — Maso sorrise; parve su le prime inchinato a cellare, poi una nube passò su la bruna sua fronte e la ilarità cedè ad un far pensieroso che maravigliò il suo interrogatore. — « Signore » diss' egli dopo una pausa, « tutti quelli del mio mestiere conoscono alcun poco V. E. Se trattasi solamente di farmi un interrogatorio, vi prego lasciarmi andare pe' fatti miei. » — « No, per san Francesco; non te ne andrai così alla spiccia. Ho torto di assumere i modi d'un superiore con un uomo al quale sono debitore della vita, e tu ...... tu hai ragione di rispondermi come hai fatto. — C'è un conto un po' grosso da regolare fra noi, e bisogna ch'io pensi a mettere un po'in equilibrio la bilancia che dà tanto giù dalla tua parte; ma potremo terminar solo compiutamente questa faccenda quando saremo a Genova. » — Il signor Grimaldi avea sporto il braccio intanto che parlava, e ricevè dal suo compagno Mascelli una borsa ben munita, e i belli e buoni zecchini che stavano in essa furono offerti al marinaio. Maso guardò freddamente quella massa d'oro, e colla sua esitanza diè a credere che non gli sembrasse una sufficiente mercede. — « Ti dico che questa è soltanto la prima parte del pagamento. A Genova aggiusteremo le partite. Ma questo è tutto quanto un viaggiatore prudente potea prender seco. Tu verrai poi a trovarmi quando sarem tornati in patria, e farò per te tutto quello che esigoranno i tuoi interessi. » — « Signore, voi mi offrite tal cosa per cui gli uomini fan tutto e il bene e il male. Perdono la loro anima per l'oro, si ridono delle leggi divine, comprano la giustizia degli uomini, diventano insomma diavoli incarnati; pure, quantunque io non mi abbia quasi un soldo in tasca, mi trovo costretto a ricusare il vostro dono. » — « Ti dico, Maso, che aggiusteremo più tardi le nostre partite. Anzi, Marcelli, vuota le tue saccocce, e ricorreremo poi alla borsa del barone di Willading per i nostri bisogni. » — « E il barone di Willading non deve contar per nulla in questa faccenda? Metti via il tuo oro, Gaetano, e lascia che ci pensi io con questo bravo marinaio. Verrà poi a trovarti in Italia; ma qui sul terreno del mio paese reclamo io il diritto di essere suo banchiere. » — « Rispose Maso vivamente e con maggior dolcezza che non ne mostrasse per solito, « voi siete tutt' a due generosi con me al di là delle mie speranze e de' miei bisogni. Io sono venuto al castello per obbedire ai vostri ordini, non per intascare danaro: io son povero, sarebbe inutile il negarlo; le apparenze stan contro me » qui Maso si mise a ridere, ma a detta degli uditori era un riso che andava poco in giù; « la povertà però e la bassezza non sono sempre inseparabili. Avete sospettato quest' oggi ch'io sia un vagabondo, e a ragione, lo confesso. Ma è un errore il credere sprovveduti di nobili sentimenti tutti coloro che abbandonano la via che alcuni chiamano onestà. Vi fui utile salvandovi la vita, signore, e un tal pensiero mi dà maggior diletto di quello che procurar mi potrebbe il vostro oro raddoppiato. Ecco il signor Capitano » soggiunse egli, prendendo Sigismondo pel braccio e traendolo verso lui; « spandete a larga mano su di esso i vostri favori; perchè senza di lui non avrei mai potuto salvarvi. Se gli darete tutti i vostri tesori, e fino la vostra perla più preziosa, non farete più di quanto egli merita. »

Maso, cessando di parlare, volse uno sguardo sovra Adele, pensosa e respirante appena; questo sguardo continuava il suo pensiero anche allorquando si tacque. La confusione che coprì il viso della giovinetta divenne visibile anche alla pallida luce della luna, e Sigismondo si ritirò come se fosse colpevole.

« Queste massime ti fanno onore, Maso » rispose il Genovese, mostrando di non intendere l'ultima parte della frase, « e destano il desiderio d'esserti amico. Su questo affare non dirò più niente, ma ci troveremo a Genova. »

L'espressione del volto di Maso era inesplicabile, ma conservò ne' modi la sua solita indifferenza.

« Signor Gaetano » diss' egli, usando della libertà d'un marinaio nelle sue parole, « credo che molti nobili a Genova saranno al lor posto più di me battendo alla porta del vostro palazzo, nè mancherebbero persone che direbbero la loro se sapessero che ricevete ospiti di questa fatta. » — « Ah tu ti sei dato ad un mestiere pericoloso troppo e condannabile. Ho paura che sii un contrabbandiere, ma certo non è un lucrosissimo mestiere, almeno a quel che pare guardandoti, perchè tu voglia adottarlo per sempre. Posso trovare i mezzi di liberartene dandoti un posto che pur ti convenga. » — Maso sghignazzò sgangheratamente. — « Io resterò quel che sono, un uomo cioè, al quale piace condur la sua vita in mezzo ai pericoli e che si vendica della fortuna, bestemmiando contr' essa quando la va male, e ridendo quando la va bene. » — « Giovine, si sarebbe potuto fare di te un onest'uomo. » — « Signore, può darsi » soggiunse Maso aggrondandosi: « noi ci vantiamo d'essere i re della creazione, pure, la barca

del povero Battista non era più padrona dei suoi movimenti di quello che siamo padroni noi della nostra sorte, signor Grimaldi; io ho sortito i materiali che fanno un uomo; ma le leggi e le pregiudicate idee, e la maledetta guerra degli uomini fra loro m' hanno lasciato quello che sono. Nei quindici primi anni della mia vita la chiesa m' apriva una strada per ascendere ai primi gradi, ma l'onde dell'acqua salsa han portato via l'unzione che mi era necessaria. » — « Tu sei nato meglio di quel che mi sembri, tu hai degli amici che devono gemere sulla tua condotta. » — L'occhio di Maso s' infiammò, ma si chinò quasi comprimesse con una indomabile volontà una subita commozione. — « Io son nato di donna » disse con enfasi singolare. — « E tua madre non è addolorata della tua condotta? Sa la carriera che hai abbracciata? » — Il penoso sorriso, che una tale domanda gli chiamò sulle labbra, fe' pentire il Genovese di averla fatta. Maso si provò a frenare un' impressione che era penetrata sino alla sua anima, e il suo successo fu dovuto ad un impero sopra se medesimo che pochi uomini hanno ottenuto a tal punto. — « Ella è morta » rispose in tuono aspro; « ella è una santa fra gli angeli. Se vivesse ancora non avrei mai fatto il marinaio, e .... e ..... Pose la sua mano sul petto quasi avesse voluto reprimere una soffocazione, poi sorrise e ridendo soggiunse: e il buon *Winkelried* avrebbe fatto naufragio. » — « Maso, bisogna che tu venga a Genova, bisogna ch'io ne sappia molto più de' fatti tuoi, e t' interroghi di nuovo sul tuo destino. Tu sei un angelo decaduto, e l' assistenza d'un braccio amico può alzarti dalla tua caduta. » — Il signor Grimaldi parlava con calore, come uomo che prova un vero dispiacere; alla sua voce la malinconia inspirata da questo sentimento. Il carattere altero di Maso fu commosso da questa prova d'interessamento, e le sue indomabili passioni si trovarono ad un tratto soggiogate. S' avvicinò al signor Genovese; e, presagli rispettosamente la mano: — « Perdonate la libertà signore » disse egli con dolcezza, attentamente considerando le magre e rugose dita della bruna e robusta sua mano. « Questa non è la prima volta che ci tocchiamo, quantunque sia la prima che le nostre mani si stringono. Sento un desiderio, venerabile vecchio, e vi chieggo perdono dell'ardir mio. Signore, voi siete vecchio, voi siete onorato da coloro che vi conoscono, nè dubito che siate caro a Dio come agli uomini; concedetemi la vostra benedizione prima che ci separiamo. »

Fatta questa singolare domanda Maso s' inginocchiò con sincero rispetto in modo da non lasciar adito ad un rifiuto. Il Genovese fu sorpreso, ma non sconcertato. Con una perfetta dignità, una gran calma, ed una commozione ad un tempo, che parecchie memorie eccitavano, pronunciò la sua benedizione. Il marinaio si alzò, baciò la mano ch'egli teneva ancora stretta, salutò coloro che lo circondavano, si lanciò sulla via e disparve.

Sigismondo, che avea colla massima sorpresa contemplato una tale scena, e che avea tenuti fisi gli sguardi in Maso sino all' ultimo momento, s' accorse dal modo con cui il marinaio ponea la mano agli occhi, che quest uomo di sì rozza natura era fortemente commosso. Tornando a lui anche il signor Grimaldi convenne che non era stata consigliata da uno scherzo la condotta inesplicabile di colui che avea ad essi salvata la vita, perché una lagrima ardente era caduta sulle sue mani. Quanto era accaduto avealo non poco agitato, e appoggiato al suo amico rientrò nel castello di Blonay. — « Quella domanda di Maso mi chiamò alla memoria il povero figlio mio, caro Melchiorre » diss'egli. Piaccia al cielo ch'egli abbia ricevuta questa benedizione, e che abbia potuto essorgli propizia alla presenza di Dio. Forse vive ancora, e ne udirà parlare, perchè, lo credereste, io penso che Maso sia uno dei suoi scapestrati compagni, e che il desiderio di raccontargli una tale scena gli abbia suggerito di farmi quell' inchiesta sì strana. »

Questa conversazione continuò, ma diventò segreta e affatto confidenziale. Il resto della società andò al riposo, ma furono visti i lumi nelle camere dei vecchi amici sino ad ora ben tarda.

CAPITOLO IX.

> Ove sono i miei Svizzeri? Che custodiscan la porta. Quale strepito?
>
> SHAKESPEARE. *Amleto.*

L'autunno d'America, o il cader delle foglie, con tal nome si chiama poeticamente fra noi quella stagione sì dolce e sì generosa, da nessun autunno delle altre parti del mondo superata forse pel dolce suo clima, per la sua aria pura e per la sua ammirabil costanza. Pure ad onta dell' affezion nostra per la nostra bella patria che ne induce a portar a cielo i suoi pregi, o comunque brillanti sieno i nostri autunni, siam costretti a confessare che non mai furono irraggiati da una luce più bella di quella che illuminò le Alpi, allorquando il sole comparve dopo la tempesta della sera pre-

cedente. Di mano in mano, che il giorno innalzavasi, la scena faceasi più ammirabile; nè la stessa bella e fertile Italia avrebbe potuto presentare un paese più seducente, più piacevole, e più sublime ad un tempo, di quello che colpì ad un tratto gli occhi di Adele di Willading, allorquando poggiatasi al braccio del padre suo uscì dal castello di Blonay per far una passeggiata sull' elevato terrapieno.

Abbiamo già detto come questo antico e storico edifizio stesse appoggiato contro le montagne ad una piccola lega dietro la città di Vevey. Tutte le montagne di questa regione appartengono a quella linea particolar delle rocce che separa il Valese dal centro dei Cantoni della Confederazione Svizzera, conosciuta comunemente sotto il nome delle Alpi d'Oberland. Questo baluardo coronato da nevi si termina in precipizii perpendicolari su le rive del Lemano, e forma dall'altra riva del lago una parte di quella magnifica veduta che rende cotanto amena la costa sud-est. La muraglia naturale, che sporge al di sopra di Villeneuve e di Chillon, continua a fior d'acqua, lasciando appena il posto d'una carrozza per due leghe, sparse qua e là di poche capanne, finalmente lascia le rive del lago, entra nelle terre, e sparisce fra le montagne dei dintorni di Friburgo. Tutti hanno notato quell'erte scoscese, formate di ruderi, di torrenti, di precipizii, che ben potrebbero paragonarsi allo scolo di eminenze perpendicolari formanti ai loro piedi degli archivolti ad una specie di fondamenti e imbasamenti colla enorme loro massa. Sulle Alpi, in cui la natura si sviluppa sopra un' immensa scala, ed ove tutte le proporzioni sono esattamente osservate, questi ruderi delle alte montagne contengono bene spesso città e villaggi, vasti campi di vigneti e di pascoli, secondo la loro elevazione o la loro esposizione al sole. I geologisti possono domandare se lo spianato che circonda Vevey, popolato di villaggi, di vigneti, di capanne, e di castelli, sia stato formato in tal modo, o se la prima commozione, che trasse le rocce più alte dal sen della terra lasciò le lor basi sotto la forma bella e irregolare che ancor conservano; ma una tal soluzione è inutile all' effetto ch' essi producono, e che danno a queste masse, rocce di basi secondarie e fertili, che negli altri paesi potrebbero venir chiamate montagne.

Il castello di Blonay esiste ancora, e la famiglia dello stesso nome può essere tenuta per una delle più antiche del paese di Vaud. Una torre grossa e quadrata, piantata sopra un fondamento di rocce, una di quelle masse battute dalla tempesta, e che l'innalzano sopra uno di que' pendii di cui abbiamo parlato, fu il principio di questa fortezza.

Parecchi edificii furono costruiti in diversi secoli intorno a questa massa, e presentarono finalmente l' unione di quei notevoli e pittoreschi edifizii che ornano sì spesso i più ameni come i più selvaggi paesi della Svizzera.

Il terrapieno verso cui Adele e suo padre s' avanzavano era una passeggiata irregolare ombreggiata di alberi venerabili piantati vicino alla porta principale del castello sopra un rialzo di queste rocce che formano il fondamento degli stessi edificii. Questo giardino era circondato da un muro alto sino alle anche; il suo suolo era artificiale, vi si vedeano viali sabbiosi, sedie e tutti gli ornamenti particolari a queste antiche dimore; ma v' era pure, il che è molto meglio, una delle più imponenti, delle più belle vedute che si potessero immaginare; al di sotto de'campi, dei ricchi vigneti, de' pascoli, sparsi di capanne, un parco immenso e naturale composto di foreste d'alberi attraverso ai quali si vedea da ogni parte il tetto d' un castello, o il campanile d' una chiesa. Poco magnifica è l' architettura della Svizzera, che non supera mai la nostra e le sta bene spesso molto al di sotto; ma la bellezza, la tranquillità dei paesi, la gran varietà del terreno, le montagne, la pura atmosfera, aggiugnevano particolari attrattive a questo paese. Vevey è posto su le rive dell' acqua, alcune centinaia di piedi al di sotto; dal terrazzo del castello pare che questa città occupi solo un piccolo spazio ristretto, quantunque in realtà fosse grandissimo, perchè le case di San Sinforiano, Corsier, Montreux, e una dozzina d' altri villaggi vi si conteneano, come alveari d' api appoggiati a montagne: ma il principale ornamento era il lago di Ginevra. Chi non ha mai contemplato il Lemano nella sua furia mal potrebbe immaginarsi un pericolo nel bacino d'acqua tranquillo che si estende nello spazio di più leghe come un liquido specchio. Vedeansi parecchie barche le cui vele negligentemente pendevano quasi avessero dovuto servir di modello; pendendo le loro antenne come il caso aveale disposte. A questi oggetti più vicini aggiungasi la vista lontana del Giura in un senso, nell'altro le frontiere dell' Italia, gli aerei confini della quale segnavansi in una regione che non appartiene nè al cielo nè alla terra, soggiorno perpetuo delle nevi. Il Rodano mostrava l'argenteo suo letto qua e là fra i prati del Valese che l' alto castello non nascondeva, e Adele si studiava fra quelle masse di montagne sco-

prire le valli che conducono a que' paesi caldi cui dirigevano i loro passi.

Il Barone e sua figlia, giunti sull'ombreggiato terrapieno furono compresi da una muta e deliziosa ammirazione. Era evidente al loro contegno che stavano in una favorevole disposizioae per ricevere gradevoli impressioni, perchè il loro volto era pieno di quella tranquilla beatitudine che succedo ad un subitaneo piacere. Adele avea pianto, ma a vedere lo splendor de'suoi occhi, la freschezza delle sue gote, il sorriso che sfiorava le porporine sue labbra, le sue lagrime erano state di gioia e non d'affanno. Quantunque la sua salute fosse ancor tanto debole da tener deste le sollecitudini di quei che l'amavano, v'era un cangiamento nella sua persona abbastanza notevole perchè ne rimanesser colpiti coloro cho convivevano con la giovine inferma.

« Se coloro che attraversano le Alpi cercano una aria pura e dolce, un sole caldo, amene vedute » disse Adele, dopo avere per qualche tempo contemplato quel magnifico panorama, « perchè gli Svizzeri abbandonano il loro paese, padre mio? Vi sono in Italia luoghi più belli, più ameni, e più sani di questi? »

« Un tal luogo è stato chiamato sovente l'Italia delle nostre montagne. Il fico matura vicino al villaggio di Montrex, e questo paese illuminato dal sole del mattino, o difeso dai precipizii che lo circondano merita bene la sua felice riputazione. Per altro chi ha bisogno di distrazione, e delle cure per la propria salute preferisce andar nei paesi ove lo spirito è più occupato e ne'quali una maggior varietà di passatempi aiuta la natura a compire la guarigione. »

« Ma ti dimentichi, padre mio, ch'io ho da diventare forte, ridente, come l'era a Willading, tempo fa? » — « Se potessero tornare quei tempi, i miei giorni sarebbero tranquilli al par di quelli d'un santo, quantunque, Dio lo sa, sotto tutt'altro rispetto, non ho alcuna pretensione al carattere di santo. » — « Non contate per nulla una pacifica coscienza e la speranza, padre mio? » — « Come vuoi, figlia mia. Fa di me un santo, un vescovo, un eremita, tutto quello che vuoi; io non bramo altro cho vederti allegra e tranquilla, come la sei stata nei primi diciotto anni della tua vita; se avessi potuto prevedere che saresti tornata da tua sorella così diversa da te stessa, mi sarei opposto a questa visita. quantunque io ami lei e tutti quelli che le appartengono; ma anche il più saggio è un debile essere e conosciamo appena da un momento all'altro i nostri bisogni. Tu m'hai detto, mi pare, che questo Sigismondo avea da quell'uomo onesto che egli è detto apertamente che non sperava mai che avrei dato il mio consenso ad un uomo che ha sortito poco illustri natali e men che mediocri fortune. V'era dell'onore, del buon senso, della modestia in questa confessione; ma avrebbe dovuto avere un miglior concetto del mio cuore. » — « L'ha detto » rispose Adele con voce timida e leggiermente tremante, quantunque fosse facile il leggere nell'espressione dei suoi occhi ch'ella non serbava segreti pel padre suo. « È troppo onesto per desiderare di posseder la figlia di un nobile signore senza il consenso dei suoi parenti. » — « È naturale che questo giovine ti ami, Adele; essa è un'altra prova del suo merito; ma mi fa torto dubitando della mia affezione e della mia giustizia; oh sì mi fa torto. Che cosa han che fare natali e ricchezze colla felicità. » — « Ti dimentichi, mio buon padre, ch'egli non sa ancora che la mia felicità in certo modo dipenda dalla sua. » — Adele parlava vivamente e con calore. — « Io so che son padre e tu sei la mia unica figlia. Un uomo di buon senso, come lui, avrebbe dovuto capirmi meglio, e non dubitare della mia affezione. » — « Siccome egli non è mai stato padre d'un'unica figlia » rispose Adele sorridendo (che nell'attuale stato dell'animo suo i sorrisi eran facili) « non può sentire o prevedere tutto quello che tu senti o prevedi. Conosce le idee pregiudicate degli uomini, e nel nostro grado poche persone hanno tanto coraggio da sprezzarle a concedere una figlia ricca a colui che nulla possiede. » — « Questo amante ragiona da vecchio avaro, e non da giovine soldato, e mi vien voglia di punirlo per insegnargli a pensare un po' meglio di me. Non possediamo noi forse Willading, le sue belle terre, e tant'altri beni, e che bisogno abbiam noi di andar a mendicar dagli altri? Tu fosti della cospirazione, cattivella; se no un tale pensiero non ti avrebbe potuto render infelice un sol momento. » — « Non ho mai pensato, padre mio, cho tu lo rifiuteresti a cagion della sua povertà, perchè so bene che abbiamo abbastanza per i nostri bisogni, ma temeva che chi non è nobile non venisse mai scelto per genero da te. » — « Non viviamo noi forse in una repubblica? Il diritto di cittadino non è forse l'unico essenziale a Berna? Perchè andrò io a cercarmi degli ostacoli sopra tal genere di cose. »

Adele stava ascoltando come una giovinetta che ode cose piacevoli; erano dolci quelle pa-

role al suo orecchio , pure scoteva la testa quasi per esprimere una incredibilità non priva affatto di timore.

« Ti ringrazio sinceramente, padre mio, che tu la pensi così » disse la giovinetta, gli occhi azzurri e pensierosi della quale lasciarono sfuggire qualche lagrima. « È vero che siamo in una repubblica , ma siamo nobili. « — « Tu ti dai della zappa, sui piedi, figlia mia; ma puoi tu credere che per qualsivoglia ragione io mi opponga mai a tal cosa che tu stessa reputi necessaria per non andar a raggiungere nella tomba i tuoi fratelli? » — « Le gote d' Adele si suffusero di rossore , perchè quantunque tutta in lagrime, cedendo ad una tenera confidenza nel momento appunto che era succeduto ai ringraziamenti, di cui colmato aveva il salvator di suo padre, s'era gettata fra le braccia di quest' ultimo confessando come la poca speranza, con che corrispondeva all'amore dichiarato di Sigismondo, fosse stata la vera cagione della malattia che avea spaventato i miei amici; le parole escite allora dal suo cuore in una scena così tenera, non avevano mai espresso un sì forte e potente sentimento per la fierezza d'una vergine, quanto quelle di cui erasi servito suo padre con la sua consueta franchezza. » — « Se Dio lo permetterà, io vivrò, padre mio, unita o no a Sigismondo, per consolare la tua vecchiezza. Una amorosa figlia non sarà tolta sì crudelmente al padre suo, di cui forma l' unica felicità. Posso affliggermi ed addolorarmi che le cose non sieno andate altrimenti; ma le fanciulle della nostra casa non muoiono di una debolezza, qualunque sia il merito di coloro che la cagionano. »

« Sieno esse nobili o pedine » soggiunse il Barone ridendo, perchè s' accorse come sua figlia non consultasse il suo ottimo cuore. Adele avova tanto buon senso d'accorgersi subito, come ella avesse troppo apertamente mostrate lo sue debolezze di donna. Rise pure a sua volta, quantunque ripetesse le parole del padre par dar maggior peso alle sue.— « La cosa non andrà a finire così, figlia mia. Non dobbiamo tanto badare a questi pregiudizii. Se Sigismondo non è nobile, gli si potrà facilmente ottenere quest'onorevole distinzione, e, allorquando la linea maschile s' estinguerà nella nostra famiglia, potrà ereditare il suo nome e i suoi onori. In ogni caso egli avrà il diritto di cittadinanza, e questo basta a Berna. » — « A Berna, padre mio! » rispose Adele, che avea dimenticato la sua fierezza, e che al par di tutti i felici continuava a scherzare coi proprii sentimenti, « a Berna, va bene; l' essere cittadino basta per ogni carica o privilegio politico, ma basterà egli nelle opinioni de' nostri eguali, secondo i pregiudizii del mondo, o pel vostro pieno soddisfacimento, allorquando il fervore della riconoscenza sarà passato. » — « Si direbbe, figlia mia, che tu vuoi combattere la propria causa: non ami questo giovine? » — « Io t' ho parlato francamente a questo proposito, come s'addiceva ad una tua figlia; ha salvato la mia vita como ha salvato la tua, e, quantunque mia zia, temendo dispiacerti, mi proibisso di raccontarti questa storia, la sua proibizione non ha potuto frenare la mia gratitudine. T' ho detto che Sigismondo avea dichiarati i suoi sentimenti, e non sarei stata la figlia di mia madre se fossi rimasta indifferente a tanti meriti e ad un sì segnalato servigio. Quanto io ho detto de' nostri pregiudizii, l' ho detto più per aiutare le tue riflessioni, mio caro padre, che per me stessa. Io ho pensato molto a tutto ciò, io son pronta a sagrificare il mio orgoglio, ed a sopportare le dicerie beffarde per pagare un debito sacro. Ma se è naturale ch'io pensi così è pur naturale che tu non dimentichi altri doveri. È vero che sotto un certo rapporto noi siamo tutto l' uno per l'altro; ma esiste un tiranno che non vuole che nessuno fugga al suo potere, vo' dire l' opinione. Non ci deludiamo noi stessi: quantunque noi altri abitanti di Berna affettiamo d' essere repubblicani e parliamo molto di libertà, non siamo che un piccolo Stato, e sono gli Stati nostri vicini più grandi e più possenti che ci danno le norme su cui dirigere le nostre opinioni. Un nobile è tanto nobile a Berna, in tutto, fuorchè in quello conceduto dalle leggi, como nel resto dell'impero. »

Il barone di Willading era stato avvezzo ad una gran deferenza per lo spirito illuminato e colto di sua figlia, che nella solitudine del castello de'suoi padri avea letto e pensato molto di più che se fosse vissuta nel gran mondo. Sentì l'aggiustatezza delle osservazioni di lei, e percorse in luogo il terrapieno tacendo prima che raccoglier potesse le sue idee per darle una conveniente risposta.

« Non può negarsi che quanto dici sia vero » rispose ei finalmente, « ma si può rimediare al male. Ho molti amici nella Corte d'Allemagna; si possono ottenere favori, lettere di nobiltà insomma por questo giovine, che potrà allora domandar la tua mano senza temere le censure degli abitanti di Berna e de' suoi vicini. » — « Tremo che Sigismondo non ci vorrà secondare in questo divisamento. La nostra nobiltà è di antica origine, rimonta ad un' e-

poca anteriore alla fondazione di Berna, ed è molto più vecchia delle nostre istituzioni. Mi ricordo avergli udito dire, che, quando una città ricusa di concedere queste distinzioni, i suoi concittadini non possono riceverla da altri Stati senza perdere la dignità del loro carattere, ed un uomo di sì severa morale può ricusare di fare una bassezza, per una tanto leggiora ricompensa. » — « Per l'anima di Guglielmo Tell! Come, questo sconosciuto villano oserebbe? ... Ma è un bravo giovine; ha renduto due volte un segnalatissimo servigio alla famiglia. Lo amo, Adele, quasi al pari di te, e a poco a poco lo ridurremo a fare quel che ne piace. Una fanciulla della tua età, bella come tu sei, lasciando andare gli altri pregi di nascita e di ricchezza, non può essere così di leggieri rifiutata da uno sconosciuto soldato che nulla possede. » — « Ma il suo coraggio, la sua modestia, il suo spirito, padre mio .... » — « Non vuoi lasciarmi la soddisfazione di vantare la mia mercanzia. Vedo Gaetano, che mi fa dei segni alla finestra, come se volesse venire da noi. Torna nel tuo appartamento, perchè io possa parlare con lui di questa faccenda un po' imbrogliatella; ti saprò dire che cosa abbiamo conchiuso. »

Adele baciò la mano che tenea stretta colle sue, e abbandonò suo padre in aria pensosa: non discendea già il terrapieno con quella stessa ilarità che l'animava un'ora prima.

Orfana della madre dall' infanzia, questa fanciulla, di gracile corporatura, ma di spirito forte, s'era avvezza da lungo tempo a rendere il padre confidente dei suoi più intimi pensieri, delle sue speranze, dei suoi divisamenti per l'avvenire. Grazie a certe particolari circostanze avrebbe esitato meno d'ogni altra a confessare il suo attaccamento per Sigismondo, se il timore che questa dichiarazione avesse renduto suo padre infelice senza proteggere di più la sua causa non l'avesse determinata a tacersi. La sua amicizia con Sigismondo era stata lunga ed intima. Una stima meritata, un profondo rispetto, erano la base de'suoi sentimenti, che nondimeno erano tanto vivi da fare sparire le rose dalle sue guance, e d'aver fatto temere a suo padre che ella colpita fosse della stessa malattia che già l'avea fatto privo degli altri figli. Ma non però questo timore s'avea alcun fondamento, che, quantunque meste riflessioni e diverse inquietudini alterato avessero la salute di lei, non v'era in tutte le montagne della Svizzera una giovinetta che unisse maggiore freschezza a proporzioni più dilicate. Avea acconsentito al viaggio d'Italia, sperando avrebbe giovato a guarire il suo cuore da una inclinazione da lei sovente considerata come priva di speranze e pel desiderio naturale di vedere un tanto rinomato paese, non perchè la sua salute lo richiedesse.

La presenza di Sigismondo era puramente accidentale quantunque Adelaide non potesse a meno di credere (era una idea tanto soddisfacente per le sue affezioni di donna, e per la sua fierezza) che il giovine soldato, il quale trovavasi al servigio estero, e che avea conosciuto in una delle sue frequenti gite al paese natio, avesse scelto a bella posta una tale occasione per tornare al suo reggimento. Alcune circostanze, su cui è inutile fermarsi, aveano permesso ad Adele di presentare Sigismondo a suo padre, quantunque le proibizioni della zia, la cui imprudenza avea cagionato l'incidente che avea posti i giorni d'Adele in pericolo, le avessero impedito di raccontare al Barone le cagioni del suo rispetto e della sua stima pel carattere del giovine. Forse il silenzio tenuto da questa giovinetta, di fervida immaginazione, quanto di cuore sensibile, diede intensità a questi sentimenti ed aiutò il passaggio dalla riconoscenza all'affetto, che in altre contingenze non sarebbe stato sì rapido. Finalmente comprendeva appena ella stessa come mai la sua felicità fosse unita a quella di Sigismondo, quantunque da lungo tempo l'immagine di lui entrasse in tutti i suoi pensieri, e la memoria del giovine soldato si frammischiasse a tutti i suoi divisamenti per l'avvenire.

Il signor Grimaldi comparve ad una estremità del terrapieno, intanto che Adele di Willading discendeva dall'altra. I due viaggiatori s'erano separati tardi la notte scorsa, dopo un'intima conversazione che avea scossa l'anima dell' Italiano e intenerito profondamente quella del suo amico. Soggetto, per dir vero, alla malinconia, era alquanto gaio il Genovese, e la sua facilità a sbandire un affannoso pensiero l'avrebbe fatto credere un uomo felice, quantunque chi fosse disceso nel suo cuore compreso avrebbe, come vi regnasse un costante dolore. Veniva in cerca del suo amico, con quella ilarità che un ascetico od un Puritano attribuito avrebbe a leggerezza.

« Che la Santa Vergine e San Francesco proteggono il mio vecchio amico » disse il signor Grimaldi, baciando su le due guance il barone di Willading; « abbiamo motivo tutt'a due di raccomandarci a loro. Quantunque tu sia un eretico, credo che avrai motivo anche

tu di ringraziar qualcheduno, se ci troviamo adesso sul solido terrapieno del signor di Blonay, anzichè nel fondo di quel maledetto lago. » — « Ringrazio Dio della sua misericordia, o Gaetano, per averci salvato. » — « Tu hai ragione, buon Gaetano, non c' è che dire; bisogna darne merito a chi reggo il mondo nel cavo della sua mano. Un minuto di più eh? e andavamo a trovare i nostri padri. Per altro mi permetterai che da cattolico, come sono, ringrazii i miei Santi intercessori ai quali mi son volto in tale frangente. » — « È un proposito su cui possono un Cattolico ed un Calvinista non andare d' accordo: benchè questo sia il solo punto di controversia che può sorger tra noi. » — « Non è cosa da farsene maraviglia » risponde il Genovese, « che due uomini abbiano gli stessi principii d'onore, sieno disposti a spargere il proprio sangue l'uno per l'altro, che nel momento del pericolo l'uno sia meno inquieto per sè che per l'amico, come abbiam fatto noi Melchiorre, e nondimeno sussista nelle loro opinioni religiose tanta differenza da credere che l'anima del suo amico si trovi negli artigli del demonio, e che quest'anima, che gli sembra nobile ed eccellente sotto tanti rapporti, sia dannata per sempre per la mancanza di fede su certi punti ». — « Se t'ho da dire la verità » rispose il Barone fregandosi la fronte, com'uomo che voglia dare maggior lucentezza alle proprie idee, come si dà collo sfregarlo maggior splendore ad un vecchio metallo, « questo argomento non è mai stato il mio lato forte e lascio parlare chi ne sa più di me. Ti dirò solo ch' io credo dovermi attenere alla credenza de' miei padri ». — « Ma non de'tuoi avi, a quel che pare » disse l'Italiano un po' aspramente quantunque di buon umore. « Peccato che tu non sia nato cinquanta leghe più al mezzogiorno, all'occidente, o all'oriente. Ma è così, ognuno ha i suoi argomenti su la sua fede o sulla sua politica, o su tutt'altro rapporto, di cui si vale come di un martello per rovesciare gli ostacoli che gli oppongono i suoi avversarii, e, quando trovasi nei trinceramenti dell'altro, riunisce insieme gli sparsi materiali per innalzare una muraglia con cui difendersi. Allora quello che era oppressione ieri diventa oggi una giusta difesa; il fanatismo prende il nome di logica, la credulità, la sommessione son chiamate in capo a due secoli deferenza alle venerabili opinioni de' nostri padri. Ma non importa, tu parli di ringraziar Dio, ed in questo siamo perfettamente d'accordo ».

L'onesto Barone non amava le illusioni del suo amico, quantunque fossero troppo sottili per la sua intelligenza, perchè lo spirito del buono Svizzero era un po' raffreddato dal suo continuo soggiorno fra le nevi ed alla vista dei ghiacci, mentre l'immaginazione del Genovese rassomigliava all' aria rarefatta dal calor del sole. Pure questa differenza di temperamento, anzichè indebolire la loro scambievole affezione era probabilmente quella che la alimentava, poichè è provatissimo che l' amore al pari dell' amicizia è bene spesso inspirato da qualità che diversificano dalle nostre più che da una perfetta omogeneità di caratteri e di inclinazioni. Simili qualità fan nascere sovente delle pericolose rivalità, mentre che, quando ogni parte reca il suo capitale distinto, chi ne ha più soccorre naturalmente chi ne ha meno. Quello che è assolutamente necessario per la solida unione è un reciproco rispetto per certe regole di morale senza cui non può esservi stima. L'amicizia dei cialtroni dipende da motivi così vili e così conosciuti, che ci asterremo dal circostanziarne i principii. Il signor Grimaldi e Melchiorre di Willading erano d'animo nobile ed integerrimo, e la differenza del loro carattere, che avea servito in tempo di loro gioventù a dare maggior vita all'amistà loro, non potea adesso, che il tempo avea mitigate le loro opinioni e la memoria data maggior forza ai loro vincoli, distruggere la prima opera sua.

« Non ho mai dubitato della tua prontezza a ringraziar Dio » rispose il Barone, « ma sappiamo che i suoi favori ci vengono ordinariamente compartiti col mezzo di strumenti umani. Non dovremo noi manifestare un'altra specie di gratitudine verso colui che ci ha renduto la scorsa notte un sì segnalato servigio? — « Tu vuoi parlare del mio misterioso compatriotta? Da ieri in qua ho pensato tante volte al suo singolare rifiuto e spero ancora trovare i modi di vincere la sua ostinazione ».

« Spero che ci riescirai, e t'ho già detto che voglio essere tuo ausiliario. Ma adesso non penso a lui, penso ad un altro che ha fatto qualche cosa più del marinaio per noi; ha arrischiata la sua vita ». — « Ah è vero; e dobbiamo pensare a quel che si possa fare per esso. Mi paro d'aver sentito ch' ei sia soldato di fortuna, e, se vuol assoldarsi per Genova, penserò io al suo avanzamento. Non prenderti dunque pensiero di Sigismondo: tu sai quel che io possa e non dubitar del mio buon volere ».

Il Barone tossì, come uomo imbarazzato, perchè sentiva una certa ripugnanza a palesare le sue intenzioni verso Sigismondo; era un ultimo tributo pagato all' orgoglio della nascita, una conseguenza di quelle idee pregiudica-

to che crano allora universali. Ma il pericolo corso s'affacciò al suo spirito e il buon genio del suo salvatore la vinse.

« Sai che questo giovine è svizzero , e però io domando almeno un diritto eguale per fargli del bene ». — « Bene ! non disputiamo su la preminenza in tale proposito , ma ti ricorderai ch'io possedo tutti i mezzi possibili per vegliare ai suoi interessi , mezzi che fuor di dubbio tu non hai ». — « Non è ancor detto » soggiunse il barone Willading ; « io non sono in una condizione brillantissima ; sicuro, signor Gaetano, che io non ho nè il tuo poter politico, nè le tue ricchezze da principe. Ma, quantunque povero , io posso dargli una ricompensa che val tutti i tesori, e che sarà più cara al giovinetto di tutto quanto potresti concedergli ».

Il signor Grimaldi seguitava a passeggiare cogli occhi fissi a terra , ma li alzò sorpresi sul suo amico, quasi chiedendogli una spiegazione. Il Barone sentiva il bisogno di mostrarsi uom di carattere, perché anche la più buona gente è determinata nelle sue lodevoli azioni da una ragione meno nobile di quelle.

« Tu sai ch' io ho una figlia » soggiunse fermamente lo Svizzero determinato a rompere il ghiaccio tutto ad un tratto, e a schicherare tal cosa che forse il suo amico avrebbe potuto tacciare di debolezza. — « Di fatto tra le migliori del gentil sesso mal potrebbe trovarsi una giovinetta più vezzosa, più tenera , più modesta , e di più fermo carattere , s' io non m' inganno. Ma concederai tu Adele in ricompensa del servigio, che ci fu compartito , senza indagar l'animo di lei ? » — « Le fanciulle come Adele son sempre pronte a far quanto si deve per l'onore della famiglia. Credo che la gratitudine sia un tal debito che una Willading debba affrettarsi a soddisfare. »

Il signore Genovese assunse un grave contegno. ed era evidente che il discorso del suo amico non gli piaceva moltissimo.

« Abbiamo a quest' ora passato la maggior parte della nostra vita insieme , buon Melchiorre » gli disse « e dovremmo più di tutti altri conoscerne le difficoltà ed i rischi. La vita è faticosa e per alleviarne la fatica si ha bisogno di tutte le consolazioni che la affezione e la simpatia possono concedere. Non mi è mai piaciuta questa usanza di mercanteggiare il più dolce vincolo per tenere in piedi una famiglia che si estingue , od una fortuna che vacilla. Sarebbe meglio che Adele se ne stesse nubile tutto il tempo di sua vita nel tuo vecchio castello, anziché dar altrui la sua mano o per irriflessione o per calcolo. Una tal donna , amico, non deve essere conceduta ad occhi chiusi. » — « Per la Santa Messa ! come dici tu; mi fa maraviglia sentir parlare in tale maniera te , Italiano , dal sangue caldo , geloso , altra volta , come un Turco , e che sostenea colla spada alla mano che le donne erano come l' acciaio della tua sciabola , facili a guastarsi o per la ruggine o per negligenza ; che nessun padre o fratello potea respirare liberamente sul punto d'onore, che quando l'ultima donna del suo nome fosse stata ben maritata ad uomini scelti dalla saviezza dei suoi parenti. Mi ricordo averti sentito dire chè non avresti potuto dormire tranquillamente sino a tanto che tua sorella si fosse maritata o fatta monaca. » — « Erano parole d'un giovine , amico mio , e ne fui crudelmente punito ; sposai una donna nobile e bella ; ma , se la mia condotta verso di lei mi procacciò la sua stima e il suo rispetto , era troppo tardi , ho paura , per essermi guadagnato il suo amore. È una cosa terribile il vincolarsi col matrimonio , persuasi di dover essere presto infelici. Ogni giorno avete ragioni di pentirvene. Se le speranze d' un cuore ardente e generoso che si abbandona spensieratamente alla buona fortuna nel matrimonio sono bene spesso deluse , qual lotta spaventosa dee sostenere la vittima per conservare più che sia possibile l'illusione che l'avea da prima sedotto ? Ma, quando la cagione del male deve rispettarsi da egoistici calcoli , un' inclinazione naturale , venutaci , cred' io , dalla casa del diavolo , ne induce ad aggravare i nostri dispiaceri, anzichè cercar d'alleviarli. » — « Tu parli del matrimonio, come un uomo che non ha ragione d' esserne soddisfatto, povero Gaetano. » — « Pur troppo » rispose il Genovese con un profondo sospiro. « La mia nascita, la mia ricchezza , un bel nome indussero i parenti di mia moglie a farla acconsentire ad un matrimonio che non era certo desiderato da lei. Conobbe l'indignità di colui che avea sorpresa la giovine immaginazione di lei ; la sua ragione condannava il suo cuore,e questa scoperta fu un alleato possente in mio favore. Fui accettato como rimedio ad una ferita,e la mia parte difficile per un buon uomo era intollerabile per un uomo orgoglioso. L'infelice Angiolina morì dando alla luce il suo primo figlio, il figlio di cui ti ho tanto parlato. Ella almeno trovò riposo nella tomba. » — « Non ebbe il tempo di conoscere i tuoi pregi,Gaetano; senza ciò scommetterci la mia vita , ch' ella ti avrebbe amato come tutti quelli che ti conoscono» rispose il Barone con fuoco.—«Ti ringrazio della tua buona opinione , amico mio ,

ma bada ai matrimonii di semplice convenienza, sarà sempre una follia il concedere ad una leggiera inclinazione il nomo di questo sentimento profondo, di questa segreta simpatia, che unisce tanto intimamente i cuori, e senza alcun dubbio eguali fortune possono essere un motivo d'unione, ma non di quella santa unione che induce nobili qualità nelle famiglie, e che fortifica contro le seduzioni del mondo cho sono già troppo forti per gli uomini onesti. Io mi ricordo d'aver udito dire da un tale molto addentro nella conoscenza degli uomini, che i matrimonii di interesso aveano almeno l'inconveniente di togliere ad una donna la sua maggiore attrattiva, quella della sua superiorità sui sentimenti volgari ed i calcoli mondani, e che tutte le unioni nelle quali questi calcoli la vincono diventano necessariamente egoistiche al di là dei limiti naturali ed essenzialmente corrotti. » — « Tutto questo sarà, ma Adele ama il giovinetto. » — « Ah è un altro conto. Come lo sai? » — « Dalla stessa bocca di mia figlia. Il suo segreto lo fuggì strappatole dalla gratitudine che gli ultimi avvenimenti doveano naturalmeute eccitare. » — « E Sigismondo ha il tuo consenso? Perchè suppongo che una figlia come la tua non abbia ceduto ad un'affezione che non fosse divisa. » — « Egli ha il mio consenso ... cioè ... v'è un ostacolo a detta del mondo, ma che è nullo per me: questo giovine non è nobile. » — « Questo ostacolo è serio, mio bravo amico; non è cosa prudentissima il disprezzare i pregiudizii che sono una piaga incurabile. Coloro che vi si sottomettono si risparmiano molti patimenti. Il matrimonio è una consolazione precaria nella quale vorrei che si evitasse ogni motivo di disgusto. Vorrei che fosse nobile. » — « Questo desiderio può essere avverato col favore dell'imperatore. Tu hai dei Principi in Italia, che potrebbero rendorci al bisogno questo servigio. » — « Qual è l'origine e la storia di questo giovine? e como una fanciulla del grado di Adele può amaro un uomo di condizione inferiore? » — « Sigismondo è Svizzero; io credo che appartenga ad una famiglia borghese di Berna, quantunque, a dirti il vero, io non sappia altro se non che ha passato parecchi anni al servigio straniero, o che ha salvata la vita di mia figlia nelle nostre montagne saranno due anni, come ieri ha salvata la nostra. Un tal amore cominciò vicino al castello di mia sorella, ed è adesso troppo tardi per volervisi opporre. Per un sentimento d'onore che io reputo giusto, comincio ad aver piacere che questo giovine non sia nobile perchè sia più grande la ricompensa che io gli concedo. Se fosse stato eguale ad Adele di nascita e di grado, come lo è per doti di persona e di carattere, avrebbe avuto troppe cose in suo favore. Sì, per Calvino, che tu chiami un eretico, credo proprio d'aver piacere che ei non sia nobile. » — « Sia come vuoi » rispose il Genovese, che teneva un contegno malcontento e pensoso, perchè l'esperienza gli avea insegnato a valutare le unioni mal assortite. « Qualunque sia la sua origine, non avrà bisogno d'oro. M'incarico di esaminare le lettere di Willading e stabilire un contrappeso in favore di questo giovine; ed ecco il nostro ospite che arriva a tempo per essore testimonio della mia promessa. »

Ruggiero di Blonay s'avanzava in tal momento sul terrapieno per augurare il buon giorno ai due amici. I tre vecchi continuarono la loro passeggiata per una ora discutendo su la fortuna della giovine coppia perchè Melchiorre di Willading non si sentia più disposto a fare un segreto delle sue intenzioni, piuttosto all'uno che all'altro de' suoi amici.

CAPITOLO X.

> Ho proprio il tempo io di badare a queste inezie.
>
> Werner.

Quantunque la parola castello s'applichi comunemente in Europa ad ogni edificio baroniale, pure tali edificii diversificano molto nello stile, nell'estensione, nel costo nelle varie contrade d'Europa. La sicurezza unita alla magnificenza, una località sufficiente per un gran numero di padroni e di servi è lo scopo ordinario che l'architetto si propose in costruzioni di sì siffatto genero; la posizione ed i modi di difesa variano necessariamente in ragione del paese in cui sono collocati, le fosse per esempio usavansi nei luoghi bassi ove l'acqua era abbondanto, come la Fiandra, l'Olanda, una parte della Germania, o la metà della Francia, mentro al contrario le montagne e più particolarmente la sommità delle rocce erano ricercate in Svizzera, in Italia, e in tutti i luoghi ov'erano naturali questi modi di difesa. Altre circostanze ancora, come il clima, le ricchezze, le consuetudini, e la natura del diritto feudale, servirono a modificare l'apparenza e l'estensione degli edificii. Le antiche fortezze della Svizzera non consisteano in origine che in una solida torre quadrata, sorgente su di una roccia con torricelle ai suoi angoli. Riparate dal fuoco esterno erano praticate delle scale per salire di piano in piano e

sovente i letti erano chiusi nella profondità di una finestra o negli alcovi formati nella grossezza delle muraglie. Quando il castellano era tanto ricco da poterlo fare, o l'esigeva la sua sicurezza si costruivano intorno alla sua base degli alzati considerevoli per rinchiudere una corte, e si innalzarono così tutte quelle masse irregolari che vedonsi ora in sì gran quantità su la cima delle Alpi.

Secondo l'uso la sala de' cavalieri nel castello di Blonay era la maggiore e la meglio ornata. Da lungo tempo più non rassomigliava che ad una specie di prigione formata nella stessa roccia, e con tanta arte che era difficilissimo comprendere dove cessasse la natura, e l'arte cominciasse; ma già da un secolo era stata scelta a tal uopo una parte più moderna dell'edificio all'angolo tra mezzodì e mattina. Questo appartamento era quadrato, spazioso, semplice come volea la moda del paese. Era rischiarato da una finestra che guardava dalla parte del Valese, e dall'altra su le amene rive del lago di Ginevra; questo quadro magnifico era popolato di capanne, di villaggi, di casali, castelli e colline, e terminava colle oscure montagne di Giura. Quest'ultima finestra era munita d'un balcone di ferro di prodigiosa altezza, e in questo nido d'aquila Adele venne a sedersi, allorchè dopo aver lasciato suo padre, salì nell'appartamento comune a tutti gli ospiti del castello.

Abbiamo già parlato delle doti dell'animo e della persona della figlia del barone di Willading; ma crediamo cosa opportuna il fare stringere al nostro lettore una più intima conoscenza con questa giovinetta destinata a sostenere una importantissima parte nel nostro racconto. Abbiamo già detto ch'ella era avvenente, ma di quell'avvenenza, la quale, anzichè a forme regolari ed a belle proporzioni, era dovuta ad una soave espressione piena di grazie femminili. I suoi lineamenti senz'essere esatti erano accordati con tal armonia da dare maggiori attrattive ai suoi occhi azzurri e dolci, alla sorridente sua bocca, vi traspiravano la sua anima pura e tutti i suoi pensieri. Una modesta riservatezza regnava in tutte le sue parole e nelle sue azioni; e se ne provava la influenza nel momento appunto in cui più si abbandonava al suo spirito. Forse una perspicacia ed una istruzione superiore a quelle, che le donne possedevano allora, concorrevano a procacciarle quel rispetto di che ognuno era compreso per lei, e servivano per così dire di contrappeso ai vezzi del suo candore e della sua cortesia. Finalmente chi si fosse trovato per la prima volta innanzi ad Adele di Willading avrebbe di leggieri notato come questa giovinetta nutrisse sincere e tenere affezioni, avesse una immaginazione ridente ma composta, nobiltà e fermezza di carattere; come fosse di soave pietà e capace di governarsi con molta prudenza in tutte le difficili contingenze nelle quali può trovarsi una fanciulla orfana di madre.

Già da un anno Adele erasi accorta del vivo suo affetto per Sigismondo Steinbach. In tutto questo tempo erasi provata a reprimere un sentimento, che a suo avviso non sarebbe riuscito a buon fine. La dichiarazione del giovine, dichiarazione sfuggitagli in un momento di esaltazione, era stata accompagnata dalla confessione della sua inutilità, della sua follia, e aprì gli occhi ad Adele sullo stato del proprio cuore. Quantunque avesse dato orecchio a questa dichiarazione come ogni giovinetta ascolta gli appassionati giuramenti del suo innamorato, custodì con una rara fermezza in tali circostanze il proprio segreto, sempre in procinto di sfuggirle, e fermò eseguire quanto imponevanle i suoi doveri verso suo padre, verso Sigismondo e verso sè stessa. Da quel punto evitò ogni occasione di trovarsi con lui, fuorchè nei casi in cui sarebbe stato forza palesare i motivi di tale contegno, e, quantunque mostrasse non aver mai dimenticate le contratte obbligazioni con questo giovine, negò a sè stessa, quando il poteva, sino il piacere di pronunciarne il nome. Ma fra tutti i propositi ripugnanti e spiacevoli quello della dimenticanza e il più difficile a sostenersi. La condotta di Adele era determinata soltanto da una profonda conoscenza dei proprii doveri, e dalla brama di non deludere le speranze del padre suo, che per fanciulle del suo grado la consuetudine e gli usi davano allora all'autorità paterna la forza d'una legge; ma il cuore ed anche i pensieri di lei peroravano altamente per lui che le avea salvata la vita. Di fatto, tolta l'ineguaglianza del grado, non potea che approvare la propria scelta, se pure potea chiamarsi scelta quel ch'era conseguenza d'un sentimento spontaneo e d'una segreta simpatia. Notavasi per altro in Sigismondo, se gli venia parlato de'suoi primi anni o della sua famiglia, una certa ripugnanza ed una equivoca riserva che non passarono inosservate nè ad Adele, nè agli altri pure, ed eransi generalmente attribuite all'avvilimento provato da un giovine posto dal caso fra persone a lui superiori di nascita: debolezza troppo comune alla quale pochi uomini sanno resistere ed opporre un orgoglio sufficiente a superarla. L'affettuosa sollecitudine di Adele però ne trasse

tutt'altra conseguenza. S'accorse certo, come egli non si studiasse di celare l'umiltà de'suoi natali, scansando in pari tempo ogni allusione ad essi, ma s'avvide altresì che nella storia degli anni suoi giovanili doveano esservi certi punti sui quali apriva ancor meno l'animo suo, e forse non erano scevri per lui di rimorso. E però quasi antidoto alla propria debolezza avea per qualche tempo cercato Adele di riescire a questa scoperta; ma la rettitudine della sua mente rimosse presto un sospetto indegno egualmente d'entrambi. Questo continuo interno combattimento e l'inutilità de' suoi tentativi, aveano, come abbiam già detto, alterata la freschezza d'Adele e sparsa una tinta di melanconia su quel volto infino allora sì dolce e sorridente. Un tal cambiamento fu la sola cagione del viaggio intrapreso da suo padre, e della maggior parte degli avvenimenti che siamo per raccontare.

L'avvenire avea preso un diverso carattere. Un leggiero incarnato, effetto piuttosto della concitazione che del ritorno alla salute (perchè i principii della vita, quando sono fortemente scossi; non riacquistano la loro forza al primo lampo di felicità (abbelliva di nuovo le guance d'Adele: il sorriso errava su quelle labbra su cui non ha molto regnava la malinconia. Si chinò sul balcone, nè mai l'aria delle montagne la era sembrata tanto pura e balsamica. In questo punto l'oggetto de' suoi pensieri comparve su la verdeggiante china del castello fra l'alte piante che ombreggiavano i prati. La salutò rispettosamente e le segnò colla mano il magnifico panorama di Ginevra. Il cuore d'Adele batteva violentemente, combattè per un istante i suoi timori e la sua alterezza, poi per la prima volta in vita sua fe'segno a Sigismondo di avvicinarsele.

Malgrado l'importante servigio renduto dal giovine soldato alla figlia del barone di Willading, e la lunga intimità che ne era provenuta, Adele avea conservato tanto riserbo, padroneggiando i suoi sentimenti, quantunque le semplici consuetudini della Svizzera dessero alle nobili fanciulle maggior libertà che negli altri paesi, che Sigismondo restò fermo al suo posto, non potendo credere che il segno d'Adele fosse a lui volto. Adele ne conobbe l'imbarazzo e dovette ripetere il cenno; il giovine s'avanzò rapido sulla salita quasi portato dall'ala del vento e disparve dietro le mura del castello.

La barriera di riserva, che Adele s'era da lungo tempo imposta e con tanto buon esito, era atterrata, e s'accorgeva che fra pochi minuti la sorte di lei sarebbe decisa. La necessità di fare un lungo giro prima di entrar nella corte le die' qualche tempo a riflettere, e ne profittò per concentrare i suoi pensieri e riprendere il suo impero sopra sè stessa.

Entrato Sigismondo nella sala de'cavalieri, trovò la giovinetta seduta ancora vicino al balcone dell'aperta finestra pallida e seria, ma perfettamente tranquilla, e con una espressione di felicità che non era comparsa da lungo tempo su quel bel viso. Il suo primo sentimento fu quello del piacere, scorgendo con quanta forza avesse sopportato i pericoli e gli spaventi della scorsa notte. Espresse questo piacere con la franchezza ammessa dagli usi del suo paese.

« Vi siete ristorata dalle fatiche della notte, Adele? » domandò con ansietà fisando il volto della giovinetta che arrossiva. — « L'agitazione dello spirito è un buon rimedio per le fatiche del corpo » rispose Adele; « anzichè aver patito per quel che è successo, mi sento ora più forte che quando abbiamo lasciato Willading. Quest'aria imbalsamata mi par quella dell'Italia, nè vedo la necessità di andar più lontano per cercare quanto m'han detto essermi necessario, divagazioni e un sole caldo. » — « Voi non attraverserete il San Bernardo » disse Sigismondo. — Adele sorrise, e si sentì incoraggiata, quantunque quel sorriso fosse equivoco. Ad onta del sincero carattere della giovinetta, e dell'estremo desiderio di liberare il suo cuore dal peso che l'opprimeva, fosse abitudine di riserva, fosse educazione, perchè non sappiamo a che cosa attribuire la sua debolezza, si sentì spronata a scansare una spiegazione diretta. — « Che potremmo desiderare di più ameno di questo paese » rispose ella in un modo da stornare il discorso: « L'aria è calda, e mal potrebbe rinvenirsi in Italia una vista paragonabile a questa, e ci troviamo sotto amico tetto. L'esperienza che abbiamo avuto ventiquattr'ore fa non è molto incoraggiante a farci attraversare il San Bernardo ad onta delle belle promesse di ospitalità che il buon Solitario ci ha fatte. » — « I vostri occhi contraddicono la vostra bocca, Adele: voi siete contenta oggi e disposta a celiare. Per amor del cielo non vogliate trascurare tale vantaggio col pretesto che Blonay sia sano al pari d'Aosta. Al sopraggiungere dell'inverno vi accorgerete che queste montagne sono sempre le Alpi agghiacciate e che i venti fischiano in questo vecchio castello come ne'lunghi androni di Willading. » — « Abbiamo tempo a pensarvi. Vi porterete a Milano, cred'io, appena termina-

te lo festo di Vevey ? » — « Il soldato non ha altra scelta cho il proprio dovere. I lunghi e frequenti congedi che ho ottenuti da qualche tempo , congedi concedutimi per affari di famiglia , m' impongono un nuovo obbligo d' essere esatto. Quantunque dobbiamo molto alla natura, i nostri assoldamenti volontarii mi sono sempre sembrati i più serii. » — Adele ascoltava con profondissima attenzione ; non avea mai prima d' allora pronunciato dinanzi a lei la parola famiglia. Questa allusione parve aver ricondotte spiacevoli rimembranze alla mente di lui che si tacque chinando sul petto la testa , e parve aver dimenticata la presenza della sua bella compagna. Quest'ultima cambiò un discorso che parea riescir penoso a Sigismondo cercando rivolgerne i pensieri ad altro soggetto. Per una non preveduta fatalità , l'ospediente da lei adottato affrettò lo schiarimento che avrebbe a qualunque costo voluto ancora ritardare. — « Mio padre s' è più volte meco diffuso in enfatiche lodi su la posizione del castello di Blonay » disse Adele contemplando il magnifico quadro cho stavale dinanzi agli occhi , « ma ho sempre sin adesso creduto che l' amicizia avesse una gran parte ne' suoi elogii. » — « Eravate ingiusta » risposo Sigismondo avanzandosi verso la finestra ; di tutti gli antichi castelli della Svizzera Blonay è forse quello che godo dei migliori punti di vista. Guardate quel perfido lago , Adele , potremmo noi credere che quello specchio sì limpido sia lo stesso procelloso elemento ove ieri eravamo scombasciati e sbattuti quasi senza speranza ? » — « Senz' alcuna speranza , se voi non c' eravate.» — « Vi dimenticate di quel bravo Italiano, il sangue freddo e la destrezza del quale ci han tratti a salvamento. » — « E che m'importava se si fosse salvata la barca , ove mio padre e il suo amico avessero subito la sorte di quei due infelici? » — Il cuore del giovine Sigismondo battova violentemente , perchè l' accento di Adele pronunciando queste parole non era stato mai tanto tenero e soave. — « Vo' in cerca di quel marinaio » disse tremando e procurando che i suoi spiriti reggessero : « è tempo ch' egli abbia prove più certe della nostra gratitudine. » — » No , Sigismondo » rispose risolutamente la giovine. Non è ancor tempo di lasciarci. Mi resta ancor molto a dirvi , ancor molto di quanto può contribuire alla mia felicità , e .... ho la debolezza di crederlo, anche alla vostra. »

Sigismondo era fuor di sè , imperocchè i modi della sua compagna , quantunque ora impallidisse, ora si facesse rossa, erano tranquilli e dignitosi.

Prese una sedia , a ciò invitato , e restò immoto come una statua di marmo con tutte le facoltà assorte in una sola , in quella dell' udito.

Adele conobbe esser giunto il momento , e che non avrebbe potuto indietreggiare senza un'apparente leggerezza , che il suo carattere ad un tempo condannavano e la sua fierezza. Raccolte tutte le sue forze si sentì sostenuta da un motivo nobile e sacro.

« Dovete essere molto felice , o Sigismondo, ricordandovi le vostre belle azioni. Se voi non c' eravate , Melchiorre di Willading sarebbe da lungo tempo senza figlia , e sua figlia sarebbe da ieri in qua orfana del padre suo. La certezza che avete potere e volontà di salvare i vostri amici nel pericolo val più di tutti i beni del mondo. » — « Sì , Adele » rispos' egli a voce sommessa ; in quello, che vi riguarda , non vorrei cangiare la segreta felicità che provo nell' essere stato utile a voi , e a quelli che v' appartengono col trono del Principe possente ch'io servo. Vi ho già confessato il mio amore ; invano vorrei disdirmene. Sapete quanto vi ami, e a dispetto di me stesso il cuore alimenta una tal fiamma , e vo'superbo di dire che l' alimenterà sino a tanto ch' ei cessi di battere. Perdonate se mi è sfuggito più di quanto avrebbero dovuto udire le vostre modeste orecchie , che non dovrebbero essere ferite da così inutili dichiarazioni , ma .... Voi sorridete Adele; che? il tanto nobile animo vostro potrebbe ridersi d'una passione senza speranza? » — « Ridermi, e perchè ? » — « Adele , ciò non può essere : un uom par mio , di oscuri natali, non dovrebbe nemmeno parlare del suo amore ad una fanciulla del vostro grado. » — « Sigismondo , *voi lo potete*. Voi non avete sinora ben conosciuto il cuore di Adele di Willading , nè la gratitudine di suo padre. »

Il giovine guardò fisamente Adele. La vergine , che avea svelato i più reconditi suoi pensieri , sentia le guance e la fronte coprirsele di rossore ; agitata però più cho vergognosa, poichè i suoi occhi tutto candore e dolcezza scontravansi con confidenza in quelli appassionati di Sigismondo. Credea, e a buon diritto, che gratissime gli sarebbero le sue parole , e colla gelosa sorveglianza d' un vero amore non volea che lo sfuggisse una sola espressione di felicità. Ma anzichè ebbro di gioia parve che il giovane soldato fosse in preda a dolorosissimi pensieri. Difficile era la sua respirazione , stralunati gli occhi, le sue labbra agitate da un tremito convulsivo ; chinò su la sua mano la fronte com'uomo compreso da vivi patimenti : un sudor freddo inondò il

suo volto e scorse in larga copia attraverso alle sue dita.

« Adele, cara Adele, tu non comprendi l'importanza di quello che dissi! Un uomo come me non potrà giammai divenir tuo marito. » — « Sigismondo, perchè questa disperazione! Rispondi. Solleva l'animo tuo ... parla ... dirò di più che il consenso di mio padre è accompagnato da quello del mio cuore. Io t'amo, Sigismondo. Posso essere tua moglie. Che posso dirti ancora? — Il giovine la guardò in aria incredula, poi i suoi pensieri si rischiararono, la contemplò come un oggetto d'adorazione che stava in procinto di perdere. Scosse tristamente la testa, e si nascose il volto nelle mani. — « Non dirò di più Adele .... per te, per me ... per pietà, taci! Tu non puoi esser mia. No, no ... l'onore lo vieta. Il tuo consenso ... sarebbe una follia, il mio ... mi disonorerebbe ... noi non saremo uniti giammai. Qual fatale debolezza mi ha tenuto sinora presso di te. Io ho paventato spesso un tale momento. »

« Paventato? Sigismondo! » — « Non ripetere le mie parole; so appena quel che mi dica. Tu e tuo padre avete ceduto in un momento di gratitudine ad un nobile impulso, ma non debbo approfittare del caso che mi concede un tale vantaggio. Che cosa direbbero quei della tua famiglia, gli abitanti di Berna, se Adele la più nobile, la più bella, la più adorabile fra le fanciulle del Cantone si sposasse ad un soldato di fortuna senza nascita e che nulla possede, fuorchè la sua spada. Il tuo ottimo padre, pensandovi meglio, non potrebbe certo acconsentirvi; non parliamone più. » — « Se ascoltassi gli ordinarii sentimenti del mio sesso, Sigismondo, questa ripugnanza ad accettare quanto mio padre ed io vi offriamo mi indurrebbe almeno a fingermi adirata. Ma tra voi e me non parli che il vero. Mio padre ha calcolate tutte queste obbiezioni e le ha generosamente confutate. In quanto a me non possono avere alcuna forza sul mio spirito, poichè la contrabbilanciano le tue virtù. Se non puoi divenir nobile per essermi eguale, io mi terrò più fortunata a discendere sino a te che a vivere senza te fra le grandezze ove il caso mi ha collocata. » — « Che il cielo benedica la tua bontà. Ma tanta generosità è inutile; il nostro matrimonio è impossibile. » — « Se tu conosci ostacoli che lo rendano di fatto impossibile per una fanciulla debole ... ma virtuosa ... » — « Basta, Adele; non pronunciare questa sentenza di morte. Io sono abbastanza avvilito senza questi crudeli sospetti ... « — « Perchè dunque la nostra unione è impossibile; se mio padre non solo vi acconsente, ma la desidera? » — « Dammi tempo di riflettere, tu saprai tutto Adele. Sì, saprai tutto, la tua nobile franchezza lo merita. Avrei dovuto da lungo tempo svelarti un tale segreto. »

Adele stava muta e atterrita contemplando il giovine soldato. Le sue guance s'erano coperte d'un pallore di morte. Il suo viso parea bello allora di quella espressione, ma questa espressione era mista di sorpresa, di tenerezza e di spavento. Sigismondo s'accorse come i suoi patimenti si comunicassero rapidamente alla sua compagna e con un possente sforzo padroneggiò l'animo suo per riacquistare un po' d'impero sovra sè stesso.

« Questa spiegazione giunge troppo tardi » diss'egli, « ma nasca quel che sa nascere a mio danno non sarà più a lungo differita. Tu non mi accuserai più d'un perfido silenzio; ma ti sovvenga della fragilità del cuore umano, e pensa che la pietà anzichè il biasimo accoglie una debolezza che ti sarà forse cagione di tanti dispiaceri, o cara Adele, quanti sono gli affanni che provo per essa. Non ti celai essere io nato da una classe che per tutta Europa è considerata siccome inferiore alla tua, nè io men tengo avvilito, che bene spesso i privilegii della nobiltà pongono in maggior luce i difetti, e potei accorgermi che il caso della nascita non concede maggiore spirito, coraggio ed ingegno. Quanto al semplice pregiudizio della nascita ed alla importanza che vi si unisce, sia orgoglio, sia filosofia, fors'anche per l'abitudine di comandare come soldato a coloro che si credono miei superiori come uomini, non mi vi sono mai sottomesso. Forse la disgrazia disonorevole, che pesa sopra di me, è cagione ch'io pensi più leggiermente d'ogni altro in simil materia ». — « Disgrazia disonorevole »! ripetè Adele con voce quasi soffocata. « Questa parola è spaventosa nella bocca d'un uomo sì veritiero ». — « Non posso sceglierne un'altra. Sì, disgrazia disonorevole a comune avviso degli uomini, e sembrerebbe quasi, tanto radicata una tale opinione, ad avviso di Dio. Non credi tu, Adele, che certe razze sembrino maladette per corrispondere ad un gran fine sconosciuto? razze su cui non scende mai la benedizione del cielo, come discende sovr'umili famiglie ». — « Come potrei credere tanta ingiustizia in un Dio infinitamente saggio, e che ci ama di amore paterno »? — « La tua risposta sarebbe questa se questo paese fosse l'universo: ma quegli, il cui occhio si stende al di là dalla tomba, la cui giustizia, misericordia e bontà sono incom-

mensurabili al pari degli altri suoi attribuiti, e non in rapporto coi nostri deboli mezzi, non può essere giudicato nelle strette regole che applicchiamo agli uomini. Noi non dobbiamo misurare gli ordini di Dio con leggi che ci sembrano plausibili. La giustizia è una virtù relativa e non astratta; e sino a tanto che noi comprenderemo i rapporti della Divinità verso noi, come comprendiamo le nostre relazioni verso la Divinità, ragioneremo nelle tenebre ». — « Non mi piace udirvi parlar così, Sigismondo, e soprattutto con uno sguardo sì tetro ed una voce sì cupa » — « Vi racconterò le mie sventure con maggior calma, o celeste fanciulla, perchè non ho il dritto di farvi dividere la mia miseria. Pure così ho ragionato, pensato, agito finchè il mio cuore si inebbriò della vostra immagine e la mia ragione quasi m'abbandonò. Sì, da quell'ora maledetta in cui conobbi la verità, in cui fui padrone del fatale segreto, ho cercato di sentire e ragionare così ». — « Che verità? che secreto? Se mi amate, Sigismondo, parlate tranquillamente e senza riserva ».

Il giovine contemplò ancora una volta il viso alterato di Adele con una calma, che provava quanto lo riescisse doloroso il recarle un colpo tanto funesto; poi dopo un momento di silenzio continuò:

« Abbiamo attraversato insieme un'orribile scena, Adele, una scena che dee farci sprezzare le barriere frapposte dagli uomini e dalla tirannia delle opinioni. Se per volere di Dio la barca fosse perita, qual confusione di esseri mal assortita avrebbero insiem varcato le porte dell'eternità. Avevamo là ogni grado di vizio, come ogni grado d' incivilimento, dalla sottile iniquità del vile Napoletano sino alla tua anima pura e celeste. Col *Winkelried* sarebbero periti il ricco signore, il reverendo solitario, il vigoroso soldato, il vile mendico. La morte mette tutti ad un livello, e gli abissi del lago avrebbero lavato ogni nostra infamia sia che provenisse da vizii reali, sia che derivasse dalle consuetudini ricevute; tutti sino allo stesso infelice Baldassarro, il Carnefice odiato e perseguitato, avrebbero avuto degli amici dolenti della loro perdita ».

« Se alcuno avesse dovuto incontrare una tal sorte senza essere compianto, questi dovea essere colui che desta sì poca simpatia di se stesso; un uomo che vive su le sventure degli altri ha minor diritto alla compassione.

« Taci Adele; taci per pietà: tu parli del padre mio ».

CAPITOLO XI.

> La fortuna ha sorriso sulla culla di Guilberto, l'erede del ricco dominio di Valdespesa. Quest' unico figlio crebbe virtuoso e consolò gli affanni del padre suo.
>
> Southey.

Appena profferite queste parole sì terribili per lei che le ascoltava, Sigismondo si levò e fuggì dall'appartamento. L'acquisto d'un regno non avrebbe potuto farlo rimanere, tanto lo spaventava l' effetto che produr dovevano le sue parole. I servi del castello notarono l'aria turbata e la rapidità del corso del giovine allorchè passava dinanzi ad essi; ma non avrebbero mai sospettato altra cosa fuor dell' impetuosità della gioventù, ed egli potè discendere sino nei campi senza attirare su di lui gli sguardi degli importuni. Là cominciò a respirare più liberamente, e il peso che avea quasi oppresso il suo cuore si fe' più leggiero. Per una mezz'ora il giovine percorre la vasta prateria, mal sapendo ove volgesse i suoi passi, finchè s'accorse come il piede tratto l'avesse di nuovo sotto il balcone della Sala de' Cavalieri. Alzando gli occhi vide Adele seduta al medesimo posto, e sola, a quel che parea. Notò ch' ella avea pianto e maledì la debolezza che gli avea tolto di compire il divisamento di separare la sventurata sua sorte da quella di quest' angelo di candore e di bontà. Le volse un secondo sguardo, e gli fu fatto cenno ch'ei salisse di nuovo. I voti degli amanti sono rapidi al par che volubili, e Sigismondo, che ne'suoi divisamenti non ancora formati e già abbandonati avea risoluto di interporre il mare fra se e l'amata fanciulla, s'affrettò colla rapidità del lampo a comparirle dinanzi.

Adele era certo cresciuta fra le pregiudicate idee del paese e del secolo nel quale era nata. La carica di carnefice di Berna e la natura degli ereditarii doveri di quella le erano noti, e, quantunque non provasse l' astio che il giorno prima quella gente inurbana avea mostrato contro l' infelice Baldassarro, era però ben lontana dal credere che quell'essere disprezzato fosse padre di colui al quale avea consacrate le sue virginali affezioni. Quando una tale rivelazione sfuggiva alla bocca di Sigismondo, ascoltava come persona che crede essere ingannata dalle sue orecchie. Credea udire che il giovine soldato discendesso da un villano o da qualche ignobi-

le artigiano, ed una o due volte al compirsi di questa terribile dichiarazione avea sospettato che qualche offesa alla morale andasse unita alla nascita di lui. Questo pensiero avea turbato il suo spirito; ma i suoi timori non s'eran mai volti alla ributtante verità. Passò qualche istante prima che potesse ordinar le sue idee o riflettere sulla strada che dovea seguire. Ma, come si è veduto, ebbe tempo di riprendere l'impero sopra se stessa prima d'esigere quello che credeva necessarissimo, un nuovo colloquio col suo amante. Quand'egli entrò, Adele era apparentemente tranquilla, e fece tutti gli sforzi per sorridere. Siccome l'uno e l'altra non aveano pensato che all'ultime parole di Sigismondo, dacchè si erano separati, il giovine riprese il discorso al punto in cui l'avea lasciato, e sedette precisamente allo stesso luogo che occupava prima della sua fuga.

« Il mio segreto m'è stato rapito, Adele. Il carnefice del Cantone è il padre mio. Se fosse un tal fatto pubblicamente conosciuto, una ingiusta legge mi obbligherebbe ad esserne il successore. Non ha altri figli che me ed una fanciulla amabile, innocente, e buona come voi. »

Adelaide si coprì il viso colle mani quasi per evitare una parte di quella dolorosa verità. Forse, ripugnando a mostrare quanto l'avesse crudelmente ferita la confessione della nascita di lui, avea determinato tener con esso questo colloquio. Chi ha passati gli anni della gioventù e si ricorda quei giorni di inesperienza e di speranza in cui le affezioni sono piene di freschezza, ed il cuore non è ancora stato inaridito da troppo frequenti rapporti col mondo; chi sa di quanta delicatezza l'amore è formato, quanto sia cauto in quanto spetta l'onore dell'oggetto amato, e con qual candore cerchi delle scuse plausibili per ogni macchia che sia per caso, sia naturalmente offuschi il suo carattere, comprenderà quale doloro dovesse provare Adelaide. Ma la figlia del Barone di Willading, quantunque donna per la vivacità della sua immaginazione e per la sua prontezza a credere la realtà de'suoi sogni, tale era altresì per le generose doti del cuore e per quei principii di rassegnazione che sembravano disporre la miglior parte del suo sesso a fare i maggior sacrifizii, anzichè a rinnegare le proprie affezioni. Intanto che ella trasaliva ancora per la forza delle commozioni provate, un lampo di ragione penetrò nel suo spirito e non passò molto tempo prima che le fosse possibile contemplare la verità con quella calma che sa velare una parte delle umane debolezze. Quando scoprì il suo volto, guardò il silenzioso Sigismondo con un sorriso che diede alla sua pallida fisonomia una rassomiglianza con la incorrotta neve delle montagne illuminata da un raggio di sole.

Sarebbe inutile il cercar di nascondervi, com'io vorrei che quel che mi avete detto non fosse vero; confesserò anche di più, che, conosciuta appena la verità, i vostri replicati servigii, o, quello che è men perdonabile ancora, la vostra provata virtù furono per un istante dimenticati, non potendo allor persuadermi che io potessi mai essere unita ad un uomo, al quale toccò una sì barbara sorte; v'ha dei momenti in cui i pregiudizii e le consuetudini sono più forti della ragione; ma il loro trionfo è breve negli animi bene intenzionati. La terribile ingiustizia delle nostre leggi non m'è parsa mai tanto grande quanto la notte scorsa, allorchè questi sciagurati passeggieri domandavano il sangue di... » — « Di mio padre, Adele. » — « Dell'autore de' vostri giorni. Sigismondo » diss'ella con una solennità che provò al giovine quanto per lei fosse rispettabile un tal nome. « Fui costretta ad accorgermi come la società potesse essere ingiusta, ma ora, che le leggi si volgono a vostro danno, la mia anima intera si solleva al pensiero dell'ingiuria che vi è stata fatta. »— « Grazie, grazie, mille volte grazie » rispose il giovine con fervore; « io non sperava niente meno dalla signora di Willading. »—« Se non sperate qualche cosa di più, Sigismondo» soggiunse la giovinetta arrossendo « siete quasi stato ingiusto come gli altri uomini, e soggiungerò che non avete mai conosciuta quell'Adelaide di Willading di cui pronunciate il nome con un tuono sì freddo e sì solenne. Tutti abbiamo momenti di debolezza, momonti in cui le seduzioni della vita e gli indegni vincoli, che uniscono insieme gli storditi e gli egoisti in quanto chiamasi interesse del mondo sociale, sembrano di maggior valore d'ogni altra cosa. Non sono visionaria, nè m'immagino che obbligazioni momentanee possano vincerla su quelle che ha creato natura. Perchè, se degenera in crudeltà la troppo severa pratica delle leggi, non però queste leggi sono men sagge, che insegnano agli spiriti deboli a lasciarsi guidare dalle opinioni degli altri. Dall'altra parte so bene, che, sino a tanto che gli uomini staranno nella stessa classe in cui gli ha posti la società, prudenza vuole che si rispettino le loro consuetudini, e so inoltre che le unioni mal assortite sono ben di rado felici. Se avessi conosciuto da un pezzo la vostra nascita, il timo-

re delle conseguenze o quei pretesti che può suggerire l'orgoglio avrebbero probabilmente impedito ogni legame tra noi. Non dico questo, Sigismondo, come al vedervi par che crediate, per indirizzarvi un rimprovero, sapendo benissimo che il solo caso fu cagione di questa intimità, ed anche dell'esservi fatto apertamente conoscere; solo voglio esprimervi quello che sento. Non dobbiamo giudicare del nostro stato coi soliti mezzi, nè debbo decidere sulle vostre pretensioni alla mia mano semplicemente come la figlia del Barone di Willading che accoglie le proposizioni di un uomo di nascita oscura; ma come Adele devo pesare i diritti di Sigismondo, che, non lo nego, hanno scapitato di molto, e più forse ch'io stessa non immaginava. » — « Credete che vi sarebbe possibile d'accettar la mia mano dopo quanto avete saputo? » esclamò il giovine maravigliato all'estremo. — « Invece di considerare la cosa sotto questo aspetto, domando a me medesima se sarebbe giusto, o se sarebbe possibile respingere l'uom cui debbo la vita mia e quella di mio padre, solo perchè quest'uomo è il figlio d'un perseguitato. » — « Adele ... » — « Lasciatemi terminare » disse Adele con calma, ma in modo da reprimere l'impazienza di Sigismondo col suo dignitoso contegno. « Questa decisione è importante, direi quasi solenne, ed ella si è subito presentata alla mia mente. Non penserete sinistramente di me, se vi chiedo tempo per riflettere prima di profferire un giuramento troppo sacro ai miei occhi. Mio padre crede che voi siate di origine oscura, Sigismondo; e, persuaso del vostro merito, mi ha permesso parlarvi come ho fatto al principio del nostro colloquio; ma può darsi che il Barone di Willading, conosciuta la verità, si tenga sciolto della sua promessa. Bisogna ch'io tutto gli sveli, e, come ben sapete, ch'io mi regoli in tutto a norma dei suoi desiderii. La vostra pietà filiale lo approverà, no sono sicura. »

La speranza cominciava a rinascere nel cuore del giovine all'udire le consolanti parole dell'affettuosa Adele. Sarebbe stato impossibile che un giovine, dotato di tanti pregi della persona, e che conoscea il proprio valore, quantunque da tutti i suoi modi traspirasse la modestia, non si sentisse incoraggiato dalla franchezza con la quale Adele confessò come egli fosse necessario alla felicità di lei; ma il divisamento di richiamarsene a suo padre gli rinnovò le inquietudini, che ben s'avvedea quale somma differenza in tal caso passasse tra que' due giudici.

« Non gliene parlate, Adele » tristamento rispose. « L'obbligo di opporsi a quanto un generoso sentimento lo avea determinato a concedere gli riescirebbe doloroso. È impossibile che Melchiorre di Willading possa concedere la propria figliuola al figlio del carnefice del suo Cantone. In altri tempi, quando la memoria della scorsa notte sarà meno viva, la vostra ragione approverà un tale consiglio. »

Adele, la cui fronte pura e bianca era appoggiata su la sua mano, non parve udire queste parole: erasi riavuta dalla violenta commozione provata e le tornavano in mente il principio della sua amicizia con Sigismondo, i progressi del loro amore, e tutti i menomi casi che ne erano provenuti, sino ai più gravi avvenimenti che aveano fatta crescere una indelebile affezione.

« Se siete figlio dell'uomo di cui mi avete parlato, perchè siete conosciuto sotto il nome di Steinbach, quando Baldassare ne porta un altro? » domandò Adele che non lasciavasi sfuggire il più lieve raggio di speranza. — « Non volea celarvi alcuna cosa, ed anzi desiderava farvi conoscere tutte le particolarità della mia vita, e le ragioni che hanno determinata la mia condotta. In altri tempi, quando i nostri animi saran più tranquilli, vi pregherò di ascoltarmi. » — « Ogni dimora è inutile, e potrebbe anche nuocermi. Debbo dir tutto a mio padre, ed egli potrebbe voler sapere il perchè voi non sembrate quello che siete. Non crediate, Sigismondo, che io vi biasimi. Ma la prudenza dei vecchi è la cieca fidanza della gioventù van sì poco d'accordo fra loro ... Amerci meglio saper tutto addirittura. »

Sigismondo cedette al dolce ma tristo sorriso che accompagnava questa domanda.

« Non ho alcuna ragione per nascondervi il resto della mia trista storia, o Adele.. Voi conoscete probabilmente le leggi del nostro Cantone, ed è inutile parlarvi di quell'uso crudele per cui una famiglia è condannata, non so trovare una parola più conveniente, ad eseguire i doveri della ributtante carica affidata a mio padre. Questa carica può essere stata un privilegio nei secoli della barbarie, ma è ora divenuta un peso che nessuno vorrebbe sopportare. Mio padre, famigliarizzatosi dall'infanzia coll'idea di dovere un giorno adempir questo incarico, succedè a suo padre giovine ancora, e, quantunque natura dotato lo avesse d'animo mite e compassionevole, non mai riescì il sanguinoso suo officio quando le leggi l'esigevano. Ma, tratto da un sentimento d'umanità, fermò sottrarmi alla calamità che pesa sulla nostra famiglia. Io sono il mag-

giore e su di me deve cadere la spaventosa successione del padre mio; ma a quanto mi è stato detto, il tenero amor di mia madre gli suggerì un divisamento per cui, io almeno, fossi liberato da quell' odio che grava da tanto tempo sul nostro nome. Fui ancora da fanciullo segretamente tolto dalla casa paterna;una supposta morte nascose la pietosa frode, e sinora, grazie al cielo, le autorità ignorano la mia nascita. » — « E vostra madre, Sigismondo? Ho grande venerazione per questa nobile madre, dotata, com' io credo, più del resto del suo sesso di una forza d'animo prodigiosa se ha giurato amore e fedeltà a vostro padre conoscendone lo stato e l'impossibilità di sottrarsi ai suoi doveri. Sento venerazione per una donna che sa tanto vincere le debolezze del suo sesso, ed è tanto sincera nelle proprie affezioni. » — Il giovine sorrise, ma di un sorriso così doloroso, che la sua entusiasta compagna si pentì d' avergli volta una tale domanda. — « Mia madre è certo una donna che merita non solo d' essere amata, ma che sotto molti rispetti è degna d' una profonda venerazione; la mia povera e nobile madre ha mille belle qualità, è una donna affettuosissima e di animo così dolce che soffre vedendo penare l' essere più vile della creazione. Si potrebbe credere che non fosse nata per divenire la madre d' una famiglia di carnefici. » — « Vedete dunque Sigismondo » disse Adele che respirava appena, tanto studiavasi di addolcire l' agonia che stavagli cagionando; « voi vedete che una bella ed ottima donna se non altro ha creduto poter confidare la sua felicità alla vostra famiglia. Non v' ha dubbio che fosse la figlia di qualche degno borghese del Cantone, che le avea insegnato a far distinzione tra la disgrazia ed il delitto. » — « Dessa era una figlia unica, ed una ereditiera come voi, Adele » rispose Sigismondo, guardando attorno di lui come se avesse voluto trovare un oggetto sul quale versare l' amarezza che opprimeva il suo cuore. « Voi non siete più cara e adorata ai vostri parenti che non lo fosse la mia ottima madre! » — « Sigismondo, i vostri sguardi sono spaventevoli; che volete voi dire? » — « Neufchatel, ed altre città, pari a Berna, hanno i loro privilegii! mia madre era la figlia unica del carnefice della prima di queste città. Noi non siamo condannati legalmente ad eseguire le sentenze di nessun altro paese fuori del nostro! » — L' amarezza colla quale furono pronunciate queste parole e lo sguardo energico che le accompagnò fecero trasalire Adele. — « Tanti onori » soggiunse « devono essere degnamente sostenuti. Noi siamo ricchi, che pochi e piccoli sono i nostri bisogni ed abbiamo da vivere senza intaccare le rendite della nostra carica. Vedete che mi vanto ancora dei nostri lunghi servigii! mia madre ebbe adunque la caritatevole intenzione di liberare almeno uno dei suoi figli dal marchio impresso sulla fronte dei membri della nostra famiglia, e la nascita d'un secondo figlio le diè campo di mandar ad effetto questo disegno senza provocar sopra di se alcun sospetto. Io fui allevato lontano dalla casa paterna, e per molti anni nell' ignoranza della mia nascita. Più tardi, malgrado la morte immatura di mio fratello, fui mandato a cercarmi avanzamento al servizio estero sotto finto nome. Non vi parlerò delle angosce che provai quando mi fu rivelata la verità! Di tutte le miserie inflitte dalla società non ve ne ha una più ingiusta di quella che affligge la nostra famiglia, e fra tutti i favori è il men meritato quello dei privilegii accordati dal caso alla nascita. » — « E ciò non ostante siamo avvezzi ad onorare coloro che discendono da un antica famiglia, ed a vedere una parte della gloria degli avi splendere sul capo dei più lontani nipoti. » — « Più egli è lontano più il rispetto del mondo divien grande. Qual prova migliore possiamo noi avere dell' inconseguenza del mondo? Così il figlio maggiore d' un eroe, che non lascia dubbio sulla chiarezza della sua stirpe e che è il ritratto vivente di suo padre, che ha profittato dei suoi consigli, e che si può supporre almeno che abbia acquistato una parte della sua grandezza per l' abitudine di vivere con lui, è meno nobile di chi ha ricevuto questo nome da un uomo che visse cento generazioni prima, e che sovente, se la verità fosse conosciuta, non avrebbe alcun dritto naturale su quel sangue tanto vantato! In questo mondo il nostro spirito vien trascinato fra i pregiudizii, e l'uomo dimentica il suo destino, e la sua origine volendo essere più di quello che non gli permise natura. » — « Certamente, Sigismondo, vi ha qualche cosa di lodevole nel sentimento che ci trasporta al desiderio d' appartenere a quello che è buono e nobile. » — « Se la *bontà* e la *nobiltà* fossero la medesima cosa, ben giusta sarebbe la vostra osservazione; se la nobiltà fosse un sentimento, non sarebbe solamente cosa scusabile, ma saggia; perchè chi non desidererebbe di appartenere ai prodi, agli onesti, ai saggi, infine a quelli che possedono i talenti che li rendono celebri? Questo è un saggio sentimento, giacchè le virtù del padre possono essere un potentissimo sprone per lottare contro la corrente del-

le bassezze umane. Ma qualo speranza avrò io mai che non posso ereditare, nè trasmettere che l'infamia! Non vogliate credere che io affetti di disprezzare i vantaggi della nascita solo perchè non li posseda; mi dispiace però che alcune combinazioni artificiose abbiano convertito un sentimento ed un gusto in pregiudizii volgari, pei quali immeritevoli persone avessero a godere privilegii maggiori di alcuni altri che sarebbero degli onori più segnalati che l'uomo possa concedere.

Adele avea posto in campo una discussione che non avrebbe servito ad altro che a ferire la fierezza d'un uomo che non fosse stato dotato del buon senso di Sigismondo; ma ella s'accorgeva che ei raddolciva l'amarezza dei suoi pensieri appoggiandosi alla sua ragione, ed opponendo quel che doveva essere ciò che era realmente.

« Voi sapete » ella soggiunse, « che mio padre ed io non siamo stati giammai disposti a dare molto peso alle opinioni del mondo in ciò che vi concerne ». — « Ciò vuol dire che voi non insisterete sulla mia nobiltà; ma consentirete l'uno e l'altra ad una unione con l'erede di un boia »? — « Voi non mi avete ancora detto quanto potrebbe essere necessario per ottenere il consenso di mio padre ». — » Ora poche cose mi restano a dirvi. Il divisamento dei miei buoni genitori è riescito. Mia sorella ed io ignorammo per lungo tempo la nostra maledetta origine: il mio povero fratello che non dava di sc molte speranze fu destinato da una parzialità, che io non vo'esaminare, e godere del nostro infernale privilegio ». — « Perdonate, Adelaide, mi sforzerò d'essere più tranquillo. Ma la morte ha sciolto questo giovinetto dai suoi esecrabili doveri, ed io sono il solo figlio maschio di Baldassarre: sì » aggiunse Sigismondo ridendo d'una maniera terribile, « ho io pure il monopolio di tutti gli onori della nostra casa »! — « Voi! — Voi Sigismondo! — Colle vostre consuetudini, colla vostra educazione, coi vostri sentimenti, egli è impossibile che alcuno vi sforzi ad adempiere i doveri di questa orribile carica »! — « È cosa facile il vedere che i miei privilegii non vi piacciono, signora di Willading; nè mi sorprende. Ciò, che mi fa maraviglia di più, si è che voi abbiate sì lungo tempo tollerato alla vostra presenza il figlio di un carnefice». — Se non comprendessi l'amarezza naturalissima nella vostra circostanza, Sigismondo, le vostre parole mi sarebbero ben dolorose; ma voi non volete dire che correte davvero il pericolo di succedere un giorno al padre vostro. Se vi fosse qualche sospetto di una simile disgrazia, mio padre non potrebbe deviarla? Egli può qualche cosa nei Consigli del Cantone ». — « Per ora la sua amicizia non può far nulla; perchè sinora mio padre, mia madre, mia sorella, e solo voi siete a parte delle cose che testè vi ho confidato. La mia povera sorella è infelice, perchè l'ignoranza nella quale è stata allevata le rende la verità più spaventevole ancora di quanto le sarebbe riescita se vi fosse stata avvezza dalla sua infanzia. A comun credere un giovane parente di mio padre sembrerebbe destinato a succedergli, purchè la fortuna non disponga diversamente. Quanto a mia sorella, speriamo di salvarla dall'infamia della sua famiglia. Ella sta per contrarre un matrimonio qui, a Vevey; che nasconderà la sua origine sotto questi nuovi legami. In quanto a me, il tempo deciderà della mia sorte » — « Come si potrebbe mai scoprire la verità »? gridò Adele che respirava appena, ansiosa di trovare qualche espediente che liberasse Sigismondo dal suo odioso retaggio. « Voi mi avete detto che la vostra famiglia è ricca, lasciate tutto a quel giovane colla condizione che egli adempirà all'uffizio del padre vostro ». — « Dimanderei volentieri la limosina per liberarmene ». — « Non dimanderete mai la limosina, finchè vi saranno beni nella famiglia dei Willading. Non importa sapere qual sarà il risultamento dei casi; possiamo almeno farvi questa ultima promessa ». — « La mia spada mi libererà sempre dalla necessità d'accettare i soccorsi che voi mi offrite. Grazie a questa buona spada, posso avere una esistenza onorevole. Che la Provvidenza mi risparmii l'infamia di cambiarla coll'ascia del carnefice! Ma vi ha un altro ostacolo di cui non ho ancora parlato. Mia sorella, che non è certo superba degli onori che hanno umiliato la nostra stirpe da numerose generazioni, — potrei dire da secoli — noi pure vantiamo onori di famiglia, Adele, — mia sorella stà per unirsi ad un uomo che accetta la mano di quest'angelica creatura sotto condizione di un eterno secreto e d'una dote considerevole. Voi vedete che vi sono persone meno generose di voi, Adele? Mio padre, premuroso di stabilire la sorte di sua figlia, acconsentì a tutto quello che gli si dimandava; e, come il parente che deve succedergli ha già qualche sospetto riguardo a mia sorella, è possibile che un giorno debba farmi conoscere, per salvare il figlio di mia sorella dall'eredità di mia madre ».

Questa ultima confessione scosse Adele nei più intimi sentimenti. Una persona così generosa senza egoismo non sarebbe capace di vo-

ler provocare su di un altro la sorte che ella teme per se medesima, e la speranza che si era ridestata nel suo cuore fu pressochè estinta da tale scoperta. Ciò non di meno era tanto avvezza a lasciarsi guidare dal buon senno di che era stata dotata, ed era cosa sì naturale che riuscir cercasse ne'suoi progetti, che ella non si abbandonò alla disperazione.

« Vostra sorella ed il suo fidanzato sanno tutte queste circostanze »? — « Sì, ma io conosco la generosità di mia sorella; ella non mi tradirà giammai per giovare a se stessa, e ciò appunto m'impone ancora più l'obbligo di palesar l'esser mio, se sarà necessario. Non posso dire che mia sorella provi tanto orrore quant'io del nostro spaventevole stato, perchè ella vi è avvezza da lungo tempo e le cure domestiche del suo sesso l'hanno preservata d'essere esposta al disprezzo degli uomini. Forse anch'ella ignora in parte l'odio che grava sulla nostra famiglia. Ma i miei lunghi servigii han fatto sì che tardi conoscessi l'esser mio; mentre mia sorella, per soddisfare alla tenerezza di una madre verso l'unica sua figlia, fu ricevuta secretamente in famiglia, molti anni prima che io sapessi la verità. Ella è anche di molto minore di me. Tutte queste ragioni unite a qualche differenza di educazione l'hanno preparata alla sventura meno di me, poichè mentre mio padre, per una crudele bontà, mi diede una educazione liberale, quella di Cristina fu più adattata alla nostra situazione. Ora, Adele, ditemi che detestate la mia origine e rimproveratemi di aver osato importunarvi della mia presenza per sì gran tempo, quand'io avea sempre innanzi al pensiero l'impossibilità della nostra unione »! — Non mi piace che così parliate, Sigismondo, e crediate che io vi renda risponsabile del vostro destino. Se dicessi che non sento quanto sia crudele la vostra condizione, con angoscia pari alla vostra » rispose Adele con una nobile franchezza, « farei ingiuria alla gratitudine che vi devo, ed alla stima che nutro pel vostro carattere. Ma egli è più sensibile il cuore di una donna che quello d'un sesso più fiero e più imperioso. Anzichè pensare, voi dite, io non vedo niente nel vostro contegno che non sia naturale e giusto. Ricordatevi che non avete sedotto il mio cuore con proteste d'amore e con adulazioni, come si seduce ordinariamente il cuore delle donne; ma che l'affezione che nutro per voi è stata modestamente e giustamente acquistata. In questo non posso nè dire nè intendere altro, giacchè questo racconto inaspettato angustia alquanto il mio spirito. Lasciatemi riflettere a ciò che deve fare, e siate persuaso che non potete avere un avvocato più parziale e più affezionato del mio proprio cuore. » Pronunciando queste parole la figlia del barone di Willading stese con affezione la mano al giovine soldato che la strinse al suo cuore con tenera melanconia e lentamente lasciò la sala dei Cavalieri.

CAPITOLO XII.

> Il non saperne di più è il saper
> più bello d'una donna e la sua
> vera gloria.
>
> MILTON,

La nostra eroina era donna in tutta la dolce e seducente estensione di questa parola, sensibile, riservata, timida su tutti i punti che non esigevano lo esercizio delle alte qualità di cui era dotata: ella era ferma ne' suoi principii, costante ne' suoi affetti, e, allorquando il suo dovere secondava la sua tenerezza, affezionata sino ad un punto che non conosceva sagrifizio di sorta. Da un'altra parte la sua prontezza a ricevere vive impressioni (uno dei caratteristici tratti del suo sesso) l'abitudine di dare importanza allo consuetudini di cui era circondata, più viva naturalmente in coloro, che conducono una vita solitaria ed inoperosa, aumentava la difficoltà di sottrarsi al giogo dell'opinione e trattare con indifferenza quel che era rispettato al pari di quello che non lo era.

In tutt'altro caso, se Sigismondo fosse stato nobile ed Adele la figlia d'un carnefice, è probabile che il giovine avrebbe trovato modo di soddisfare all'amore senza sagrificare all'orgoglio, trasportando la donna del suo core nel suo castello, conferendole un nome da lungo tempo stabilito, e separandola da tutto quanto v'era di spiacevole o di degradante nelle sue relazioni, e trovando per essa distrazioni nei doveri del suo grado avrebbe alleviate le noie e i dispiaceri pur anco d'un vincolo sproporzionato. Ecco le prerogative che la natura e leggi della società concedono agli uomini sul sesso più debole, ma più sincero; ma però quanto pochi hanno tanta generosità di fare cotali sagrifizii! Adele in tale circostanza avrebbe dovuto abbandonare l'onorevole antico nome di sua famiglia per adottarne uno che era infame nel Cantone, o, se avesse voluto scansare questa prima disgrazia avrebbe inevitabilmente richiamata l'attenzione altrui sopra una nascita che desiderava nascondere. Non avea alcuna distrazione da opporre al lavoro costante de'suoi pensieri perchè la sfera, in cui vivono le donne, rende le loro af-

fezioni dipendenti da tutti i piccoli incidenti della vita domestica. Non potea chiudere la porta ai parenti di suo marito, se mai un giorno egli avesse desiderato vederli, e diveniva un obbligo per essa l'adempiere ai suoi nuovi doveri e dimenticare che era nata sotto auspicii più fortunati.

Non diciamo già che tutte queste idee si volgessero nella mente della poveretta, quantunque confusamente travedesse le conseguenze d'una unione così sproporzionata. Lungo tempo dopo che Sigismondo l'ebbe lasciata stetto assisa immobile, sola in balìa dei suoi pensieri. Il giovine avea passata la porta segreta del castello e discendeva la montagna, attraverso alle belle praterie con rapido passo, e probabilmente per la prima volta dopo aver conosciuto Adele le trascorrea con uno sguardo vago ed indifferente.

Il suo spirito era troppo profondamente occupato poichè i suoi sensi non prendessero un' altra via. Tutto quel vasto ed ameno paese, al qual abbiamo sovente fatto allusione, stendeasi dinanzi a lui senza recar seco le stesse impressioni; lo guardava, come si guarda la volta del firmamento, allorquando cogli occhi levati al cielo si pensa ad oggetti terrestri. Sigismondo era scomparso fra le muraglie che circondan le vigne, quando Adele si alzò ed uscì con un sospiro della sua penosa meditazione. Splendeano gli occhi della giovinetta, e le sue guance erano coperte di rossore, mentre i suoi lineamenti portavano una espressione di una bellezza ancor più dignitosa. Il suo divisamento ora fermato. Ella vi si era decisa col raro e generoso disinteressamento di una donna che ama, e la quale non può amare che una volta sola con tanta ingenuità e purità. In tal punto s'udì un alternar di passi nel corridoio, e i tre vecchi signori che abbiamo lasciato sul terrazzo del castello comparvero insieme nella sala dei Cavalieri.

Melchiorre di Willading s'avvicinò a sua figlia in aria ilare, perchè egli stesso avea riportata una segnalata vittoria su le sue idee pregiudicate, e questa vittoria lo mettea di buon umore con se medesimo.

« L'affare è deciso » diss'egli dando un bacio affettuoso su la fronte ardente d'Adelaide, e fregandosi le mani colla soddisfazione di un uomo che si è liberato da una grande ansietà. « Questi buoni amici son persuasi anch'essi che nel nostro caso non bisogna guardar tanto pel sottile su la nascita di Sigismondo. Chi ha salvata la vita dei due membri della famiglia di Willading merita almeno d'avere una parte di quanto è loro rimasto. Ecco qui il buon Grimaldi, prontissimo a romperla con me, se non gli lascio arricchire questo bravo giovinotto, come se noi fossimo tanti pitocchi o non avessimo di che mantenere il nostro genero. Ma non vogliamo cedere nessun dei nostri diritti, e penseremo noi a questo, come penseremo anche alle lettere di nobiltà che andrem chiedendo in appresso; perchè sarebbe cosa crudele il privare questo povero giovine d'un sì semplice vantaggio che lo innalzerà a dirittura al nostro livello, e per la barba di Lutero a quanto v'ha di meglio a Berna. » — « Non ti ho mai veduto sì poco ambizioso, quantunque ti sii sovente vantato della tua svizzera frugalità » risposo il signor Grimaldi sorridendo. « La tua vita, caro Melchiorre, avrà forse poco valore ai tuoi occhi, ma non mi sento disposto ad attribuirne sì poco alla mia. Tu hai operato benissimo e dirò anche con nobiltà, acconsentendo a ricevere il bravo Sigismondo per tuo figlio; ma non crediate certo, mia bella damina, che io dia sì poca importanza al mio corpo, perchè divenuto vecchio, da poterlo levare dal lago come un fagotto di biancheria, senza che si chieda conto di chi ha renduto questo servigio. Io voglio dotare vostro marito perchè faccia una comparsa degna d'un barone di Willading. Che? valgo sì poco io da farvi credere ch'io non sappia mostrarmi grato a chi mi ha renduto un beneficio? » — « Come vuoi, buon Gaetano, come vuoi; lasciaci solamente il giovine padre mio ... » — « Non farmi smorfie, Adele. Tu accetterai il marito che ti offriamo, e con tanto piacere come se egli fosse un gran signore. Abbiam deciso che Sigismondo Steinbach sarà mio figlio e da tempo immemorabile le figlie della nostra casa si sono sottomesse in questi affari alla saviezza dei loro superiori, come si addice al loro sesso ed alla loro inesperienza. »

Il Barone era entrato nella sala in balìa ad un accesso di buon umore, e i suoi amici se ne sarebbero accorti alla sua scherzosa parlantina con Adele, se non avessero saputo che i sentimenti della giovinetta erano stati consultati nella scelta fatta.

Ma ad onta della gioja, che provava il Barone, la giocondità delle sue maniere non si comunicava tanto prontamente a norma de'suoi desiderii a sua figlia. V'era nel contegno d'Adele qualche cosa di più che una confusion verginale. Ora arrossiva, ora impallidiva, e, quando volea parlare, i suoi occhi volgeansi pensosamente all'uno o all'altro dei tre vecchi. Il signor Grimaldi susurrò alcune parole all'orecchio dei suoi compagni, e Ruggiero di

Blonay prudentemente si ritirò, sotto pretesto che i suoi servigii fossero necessarii a Vevey, ove si faceano numerosi preparativi per l'abbazia dei Vignaiuoli. Il Genovese volea seguirne l'esempio; ma il Barone lo ritenne per un braccio volgendo l'occhio suo scrutatore alla figlia, come se le chiedesse d'operare con lui con maggior franchezza.

« Padre mio » disse Adele con voce a suo malgrado tremante, ho qualche cosa d'importanza da palesarvi prima che questo affare sia irrevocabilmente deciso. » — « Parla liberamente, figliuola mia; noi siam qui col nostro migliore amico, con colui che ha il diritto di conoscere tutto quanto ne riguarda particolarmente in questo affare. Scherzi a parte, Adele, tu non vorrai far impazzire questo povero Sigismondo, al quale dobbiamo la vita, e in favore del quale siam pronti a fare ogni sagrifizio. » — « Ah padre mio! » — « Ho detto abbastanza e non aggiugnerò più sillaba, io gli cedo Willading, il mio grado nel Cantone, e un bel nome per soprappiù. Non va bene, Gaetano? Ho voluto che la felicità di questo giovine fosse compiuta, poichè alla sua dev' essere unita quella d'Adele. Lo ripeto, insomma, gli do tutto. » — « Sarebbe meglio lasciar parlare la signorina, prima di procedere più oltre in questa faccenda » disse il signor Grimaldi, che non avendo l'animo esaltato al par del suo amico notava con maggior calma e maggiore sagacità quanto accadeva intorno a lui. « O io prendo un grosso sbaglio, o tua figlia ha qualche cosa d'importante da dirci. »

L'affezione paterna di Melchiorre si spaventò, ed esaminò più attentamente sua figlia. Adele rispose a questa sollecitudine con un sorriso di tenerezza; ma la penosa espressione di questo sorriso non poteva revocarsi in dubbio, ed accrebbe i timori del Barone.

« Che cos'hai, figlia mia? Non è già accaduto quel che sospettavamo, eh? Preferirebbe forse costui la figlia d'un villano? Signor Grimaldi, questo affare vuol farmi arrabbiare a quel che sembra con tutta la mia sperienza non saprò mai che cosa sia accaduto, se tu non parli francamente, figlia mia. La sarebbe bella, Gaetano, che una mia figlia fosse posposta ad una villana. »

Adele fe' un gesto quasi per implorare l'indulgenza di suo padre, intanto ch'ella riprendea la sedia non potendo più frenare la sua commozione. I suoi amici compresi da molta maraviglia ne seguiron l'esempio.

« Tu fai torto all'onore ed alla modestia di Sigismondo, padre mio » diss'ella finalmente, parlando con una tranquillità da cui fu sorpresa ella stessa. « Se tu e quest'ottimo amico volete concedermi la vostra attenzione per qualche momento, non vi nasconderò cos' alcuna. »

I due vecchi ascoltarono con sorpresa perchè s' accorsero come l'affaro si facesse più grave di quel che aveano pensato. Adele si tacque per alcuni momenti quasi per raccogliere le sue forze all'adempimento dei doveri impostisi; poi raccontò in modo chiaro e succinto quanto erale stato rivelato. I due ascoltatori udivano con angoscia tutte le sillabe che fuggivano dalle tremanti labbra della giovinetta: perchè Adele tremava in ogni membro intanto che procurar volea di conservare una calma quasi soprannaturale: e allorquando più non fu udita la sua voce si guardarono com' uomini colpiti da una inaspettata calamità. Il Barone potea credere a stento d'aver ben udito, e il suo amico sentiasi agitato e sconvolto da tale notizia.

« Quale spaventevole e diabolica successione d'avvenimenti! » mormorò Grimaldi, quando Adele cessò di parlare. — « Non ha ella detto che Sigismondo è figlio di Baldassare, il boia del nostro Cantone? » domandò il Barone al suo amico colla ripugnanza d'un uomo che non vuol credere a sì desolante notizia, « di Baldassare, di questa maledetta famiglia? » — « Tale è il padre che la volontà di Dio ha dato a colui che ci ha salvata la vita « rispose soavemente Adele. — « E questo sciagurato ha osato introdursi nell' interno della nostra famiglia, e nasconderci per tanto tempo una sì esosa verità? Avrebbe egli dunque osato imbrattare il sangue puro d'una antica famiglia coll'infame suo sangue? Qui v'è qualche cosa più che doppiezza; è uno spaventevole delitto. » — « Vi sono di fatto in questa faccenda molte cose impossibili a rimediarsi, caro Melchiorre; ma non condanniamo poi troppo questo giovine; la sua nascita è una disgrazia e non un delitto. Quando anche ei fosse mille volte il figlio di Baldassare, sarà sempre vero che ci ha salvata la vita. » — « Tu dici bene, non c'è dubbio: tu hai sempre avuto più giudizio di me, quantunque la tua origine meridionale potesse far credere il contrario. Ecco dunque tutti i nostri bei divisamenti e i nostri propositi di generosità andati in fumo. » — « Non è ancor detto » rispose il Genovese, che stava indagando nel contegno d'Adele i segreti pensieri di lei. « C'è stato un lungo colloquio tra voi e il giovinetto. non è vero mia cara? » — « Sì, signore. Stava per palesargli le intenzioni del

padre mio, perchè le circostanze in cui siam collocati, il peso delle nostre reciproche obbligazioni e la distanza posta dalla società fra i nobili e quelli che non lo sono giustificava forse questo ardimento in una giovinetta » soggiunse Adele, estremamente arrossendo; « stava dunque per palesare a Sigismondo i divisamenti del padre mio, quando ei m' interruppe colla confessione che vi ho fatta. » — « Pensava che la sua nascita ... » — « Fosse una barriera insuperabile fra noi. Sigismondo Steinbach, quantunque si poco favorito dalla natura per la nascita, non è capace di giugnere ad un fine condannato dalla sua generosità. » — « E voi ? » — Adele chinò gli occhi, e parve riflettere alla risposta che dovea fare. — « Perdonerete questa curiosità: io non fo qui la parte d' un officioso; la mia età, l' antica amicizia che mi lega con vostro padre, ed un tenero affetto per tutto ciò che gli appartiene mi serviranno di scusa. Sinchè non conosciamo come voi lo pensiate, cara figliuola, nè vostro padre nè io possiamo prendere una risoluzione. »

Adele stette lungo tempo muta e pensierosa, quantunque tutti i sentimenti del suo cuore, e l' affezione illimitata, conseguenza delle prime e poetiche illusioni dell' amore, la tentassero di dichiarare come avrebbe con ardore tutto sagrificato alla sua pura tenerezza; pure l' Opinione colla sua mano di ferro la riteneva ancora, dimostrandole la sconvenienza di affrontare ad un tempo tutti i pregiudizii. La timidità di donna combatteva in lei; ella temeva di far troppo o troppo poco pel suo amore; una figliuola così tenera non potea a meno di sentire qualche timore sull' effetto che produrrebbe la sua decisione relativamente alla futura felicità di suo padre.

Il Genovese conobbe quanto soffrisse Adele e indovinando le sue intenzioni volle prevenirne la risposta tanto pel generoso desiderio di dare alla fanciulla il tempo di riflettere, quanto per seguire il corso naturale de' suoi pensieri.

« Che cosa v' è mai di certo quaggiù? Le ricchezze, la salute, le stesse affezioni più sacre van soggette a cambiarsi. Bisogna dunque pesare tutte le probabilità della fortuna per prendere una determinazione assoluta. Tu sai con quali speranze io sia entrato, o Melchiorre, nel cammin della vita, e quanto sieno state deluse. Nessun giovine in Italia sperava più di me nell' avvenire, era più felice quel giorno in cui m' ebbi la mano d' Angiolina: pure due soli anni bastarono a distruggere ogni mia felicità, una nube si stese sul mio destino, e non è ancora scomparsa. Un marito senza moglie, un padre senza figli può essere un buon consigliere in questi momenti. » — « Tu pensi al tuo sventurato figliuolo, povero Gaetano: ma ora si tratta dell' avvenire di mia figlia. » — Gaetano volse gli sguardi al suo amico, ma l' espressione di dolore, che gli si leggeva in volto allorquando trattavasi di questo penoso argomento, provò com' ei non fosse in grado di rispondere. — « Voi vedete in tutti questi avvenimenti » continuò il Genovese dopo alcuni minuti, come se fosse troppo pieno il suo cuore per trattener le parole « gli impenetrabili disegni della Provvidenza. Ecco un giovine che possede tutte le doti che un padre potrebbe desiderare in un suo figliuolo, degno all' intutto d' essere il depositario della felicità di una fanciulla diletta, saggia, e virtuosa; nobile in tutto fuorchè nella nascita; pure sì maledetto nell' opinione degli uomini che a stento lo vorremmo compagno dei nostri piaceri, se fosse pubblicamente conosciuto il nome ch' egli porta. » — « Voi considerate questo affare sotto uno strano punto di vista » disse Adele trasalendo. — « Un giovine sì maestoso della persona, d'una forza e d'una destrezza notevoli, come la sua corporatura; più maturo di senno che di anni, di provata virtù, possessore di tutti i pregi che gli uomini rispettano, e che deve a se stesso non al favore della fortuna; questo giovine dee vivere disprezzato ed odiato, o nascondere per sempre il nome della madre che lo portò. » — « E tu Gaetano l' interruppe il Barone, « legato con tante illustri ed antiche case, tu Gaetano Grimaldi, uno de' più grandi signori di Genova, tu mi consiglierai di dare la mia unica figlia, la erede delle mie ricchezze al figlio dell' esecutore *dell' alte opere*, all' erede dei doveri che ripugnano alla natura? » — « Prima di rispondere ad una interrogazione tanto precisa, bramo di pensare un momento. Oh perchè Baldassare è sì ricco di figli ed io sì povero! Ma è inutile discorrere di ciò; è un affare di grande importanza che noi giudicar dobbiamo come nobili e come uomini; figliuola mia, avete compreso dalle parole di vostro padre che la mia condizione sociale mi mette contro di voi; perchè nel mentre io disapprovo i principii, che condannano Sigismondo al disprezzo, non posso illudermi sugli effetti d' una troppo grande indulgenza, nè si è ancora presentato dinanzi al tribunale della mia coscienza un affare in cui i dritti degli uomini sieno in sì aperta guerra coll'opinione. Lasciateci; affinchè possiamo riflettere maturamen-

te. La nostra decisione richiede molta fermezza e molto impero sopra di noi, tutte cose che per me non potrei assumere alla presenza di questo dolce e pallido viso che supplica sì eloquentemente in favor di quel giovine. »

Adele si alzò, e dopo aver offerto il suo fronte, coperto in fatti di mortale pallore, al bacio del padre suo e del signor Genovese, perchè l'antica affezione di quest'ultimo e la parte che prendeva ai suoi dispiaceri glielo faceano considerare come un secondo padre, tacita si ritirò. Caleremo per alcun poco una cortina sul colloquio dei due amici e continueremo gli incidenti di questa storia. Osserveremo però che la giornata passò tranquillamente al castello, senza notevoli avvenimenti, essendo una parte dei viaggiatori tutta intenta agli apparecchi della festa. Il signor Grimaldi cercò d'avere un lungo ed intimo colloquio con Sigismondo, e quest'ultimo scansò di incontrare colei che tanto potea sul suo cuore, finchè l'uno e l'altro ebbero tempo di pianamente riaversi.

CAPITOLO XIII.

Non gli fate del male, per amor
del cielo; è matto.
Commedia degli Errori.

Si crede che le feste di Bacco avessero servito di modello ai passatempi che si danno da lungo tempo in Svizzera e che sono conosciuti nel paese sotto il nome di Badia dei Vignaiuoli.

Queste feste aveano in origine un carattere semplice e rozzo, spoglio di quelle cerimonie e di quelle classiche allegorie che acquistarono più tardi. La severità della disciplina monastica avea senza alcun dubbio proibite le allusioni alla mitologia dei Pagani, perchè parecchi conventi di Religiosi, proprietarii di considerevoli vigneti nei dintorni di Vevey, sembravano essere stati i primi autori di queste feste. Quando cotali passatempi erano dati con semplicità, ogni anno si celebravano: ma, allorquando più gravi spese e più grandi apparecchi divennero necessarii, si celebrarono solo a lunghi intervalli. L'Abbazia determinò prima che queste feste si darebbero ogni tre anni, poi questo lasso di tempo si estese sino a sei. Tale laguna permetteva di fare maggiori apparecchi, la festa acquistò io splendore, sintanto che divenne finalmente una specie di giubileo, al quale recavansi in folla gli oziosi, e curiosi e le anime pie dei dintorni. La città di Vevey approfittò di tale circostanza; la voglia di guadagno, come accade sempre, concorreva a mantenere l'usanza, e sino all'epoca della grande rivoluzione europea, sembra che vi sia stata una serie non interrotta di feste. Quella, alla quale abbiamo fatto sì sovente allusione nel corso di questo racconto, era aspettata da lungo tempo, e siccome si parlava pure da lungo tempo dei preparativi il concorso era ancora del solito più numeroso.

Per tempissimo, due giorni prima dell'arrivo dei viaggiatori al castello di Blonay, una mano d'uomini mascherati da alabardieri, specie di soldati allor conosciuti in quasi tutte le corti d'Europa, si portò nella gran piazza di Vevey, prese i posti, e si collocò in sentinella per impedire la solita circolazione. Erano i preliminari della festa, perchè questo luogo venia scelto per la maggior parte delle cerimonie del giorno. I curiosi arrivarono prontamente dopo le guardie, e, quando il Sole si fu mostrato al di sotto delle montagne di Friburgo, alcune migliaia di spettatori s'affollavano già in tutti i punti della piazza, e numerosi battelli giugnevano dalle rive della Savoia, piegantisi sotto il peso dei paesani e delle loro famiglie.

All'estremità superiore della piazza sorgevano alcuni gradini per ricevere coloro che occupavano un grado privilegiato, o quegli che potevano procacciarsi lo stesso onore col solito *medium*. Alcuni più modesti palchetti, pei meno fortunati, compievano i tre lati d'uno spazio che avea la forma d'un parallelogrammo e che dovea ricevere i principali attori della festa. Dalla parte dell'acqua era sgombro il luogo, quantunque una foresta di verghe latine e la piattaforma dei ponti supplissero alla mancanza dei gradini. Si udiva di tempo in tempo una musica mista alle grida dei montanari che caratterizzano le canzoni degli abitanti delle Alpi. Le Autorità della città erano in piedi fin dal mattino, e, come ordinariamente accade fra gli agenti subalterni, questi ultimi esercitavano i loro uffizii municipali con un imbarazzo, che provava quanta importanza attribuissero alla loro carica, e con una gravità degna d'un capo dello Stato in una occasione solenne.

Il teatro eretto per la classe distinta degli spettatori era ornato di drappi e verso il mezzo di tapezzerie e robe di seta. Un edificio più considerevole degli altri, e posto in fondo alla piazza, era pur ricco d'ornamenti; le insegne della repubblica sventolavano al di sopra dell'aguzzo suo tetto; arazzi preziosi stendeansi lungo le sue muraglie, e le sue fi-

nestre giusta un uso comune alla Svizzera ed all'Allemagna erano decorate di falde di stoffe di diversi colori che denotavano una proprietà pubblica. Era la residenza officiale di Peter Hofmeister, l'officiale pubblico che abbiamo già fatto conoscere al lettore.

Scorsa un'ora, un colpo di cannone diè il segno di comparire ai diversi drappelli d'attori che si mostrarono ben tosto nella piazza. Di mano in mano, che queste piccole processioni comparivano al suono dei corni e delle trombette, la curiosità si fè più viva e fu permesso alla minutaglia circolare nelle parti della piazza che non erano occupate. Verso questo tempo presso a poco un individuo salì sui gradini. Il quale parea godere d'un privilegio particolare, non solo pel posto che gli si concedeva, ma pei saluti e per le congratulazioni numerose di cui fu lo scopo; era il buon Solitario del monte San Bernardo, che con ilare volto rispose coi moti della sua testa calva alle salutazioni de' paesani, la maggior parte dei quali avea data ospitalità al buon Solitario ne' suoi numerosi viaggi e l'aveano da lui ricevuta nelle loro frequenti gite attraverso alle montagne. Questa gratitudine facea onore alla umanità, perchè era piena di cordialità e d'un sincero desiderio d'onorare la beneficenza d'una comunità religiosa nella persona del suo intendente.

« Padre Saverio, t'auguro mille felicità ed una abbondante raccolta » esclamò un buon paesano. « Ti sei da lungo tempo dimenticato Benedetto Emery e la sua famiglia. Quando mai un questuante del San Bernardo ha bussato alla mia porta, e se n'è partito colle mani vuote? T'aspetto, reverendo Solitario, domani mattina, perchè la state non è stata calda: l'uva è bella, e le nostre cantine cominciano ad empirsi di vino. Sarai padrone di prendere senza che alcuno ti dica niente del vin rosso e del bianco, e sarai il ben venuto. » — « Ti son proprio obbligato, generoso Benedetto; sant'Agostino ti ricompensi i tuoi benefizii, e le tue vigne prosperino per la tua generosità. Noi domandiamo solo per poter dare e non accogliamo nessuno più volentieri degli onesti abitanti di Vaud; che i Santi conservino ad essi il loro fervore e la loro buona volontà. » — « Noi siamo settatori di Calvino nel paese di Vaud. Ma che importa? Non siamo egualmente uomini? Il freddo non agghiaccia le membra dei Cattolici al par di quello dei Protestanti? e la valanga ha forse maggiori riguardi per l'uno che per l'altro? Non ho mai udito nè te nè alcuno del tuo convento fare delle importune interrogazioni su la sua credenza allo intirizzito viaggiatore; tutti sono scaldati, nutriti, e si ha cura di loro come di buoni cristiani. Non importa quel che pensiate delle nostre anime; a buon conto voi rendete ai nostri corpi i servigii di cui hanno bisogno. » — Un movimento generale fra il popolo e i romorosi applausi confermarono i sentimenti e le franche parole del villano; perchè in quel secolo l'Ospizio del San Bernardo era più esclusivamente che adesso un rifugio pel povero viaggiatore; e godevano d'una riputazione ben meritata in tutti i paesi circonvicini. — « Sarete sempre i ben venuti sul passaggio del S. Bernardo tu e i tuoi amici, e tutti quelli che si presenteranno sotto forma umana; e non combatteremo le tue opinioni fuorchè con segrete preghiere » rispose il buon questuante, la cui faccia rotonda brillava della sua solita ilarità e della gratitudine inspiratagli da questo pubblico testimonio della venerazione in che era tenuto il suo convento. Possiamo aggiugnere che questa gioia era forse ancora aumentata dalla speranza d'un'ampia messe pei magazzini della sua comunità; perchè il convento di S. Bernardo sperava con ragione nella liberalità delle anime caritatevoli per alimentare a sua volta una inesauribile carità. « Tu non vuoi privarci della felicità di pregare per quelli che amiamo, quantunque in una maniera diversa dalla loro. » — « Come vuoi, buon monaco. Ma che cosa è accaduto del nostro amico Uberto? Ne piace veder il suo lustro e peloso dorso nelle nostre valli. » Il monaco fè il solito segno, e il cane salì sul palco d'un passo grave e deliberato, come se fosse convinto della propria dignità ed utilità, ed avvezzo alle carezze dell'uomo. L'apparizione di questo animale celebre e ben conosciuto produsse fra gli spettatori un nuovo movimento; molti individui si stiparono contro le guardie per vederlo più da vicino, altri gli gettarono pezzetti di pane e di companatico come pegno della loro gratitudine. In questo mezzo un enorme cane peloso saltò sul palco, e con grande tranquillità, quantunque con un'attività che mostrava l'influenza delle montagne sul suo appetito, sgombrò il terreno di tutti i diversi pezzi che erano sfuggiti all'occhio d'Uberto. Questo nuovo arrivato fu accolto presso a poco come lo è dalla platea e dalle logge un attore non popolare o che manca d'ingegno o che ha dimenticato o ricusato di soddisfare i capricci del pubblico. Per parlare in termini più veri, fu incontanente bersaglio di tutto quello che venne alle mani della folla. Questo animale, in cui il lettore riconoscerà

il cane di Terra Nuova del Maledetto, accolse questi nuovi saluti con molta sorpresa ed anche con una certa disinvoltura, perchè nella sua sfera Nettuno era stato avvezzo a tante dimostrazioni d'amicizia dalla parte di coloro che serviva sì fedelmente quanto lo erano i cani rinomati e ben nutriti del convento. Dopo avere sopportato una tempesta di sassi e d'altri proiettili, seguitando sempre a mangiare con un ammirabile sangue freddo, cho facea egualmente onore alla sua destrezza ed al vigor de' suoi muscoli, una pietra di formidabile peso colpì nei fianchi lo sfortunato compagno di Maso, e lo fè rotolar giù dal palco. Un secondo sasso era appena partito, e già il padrone della povera bestia teneva il colpevole per la gola e lo stringeva in modo da farlo diventar nero.

Questa pietra era stata scagliata da Corrado. Dimenticando il suo mentito carattere avea preso parte alle grida ed alle ingiurie mosse contro un cane di cui non avrebbe dovuto dimenticare i servigii. Si è già veduto che Maso e il pellegrino andavanopoco d'accordo, perchè il primo sentiva un segnalato disprezzo per la professione del secondo, e questo piccolo incidente non era di tal natura da stabilire fra loro la pace.

« Anche tu » gridò l'Italiano, cho sentì il sangue salirgli alla testa sino dai primi insulti volti contro il suo fedele compagno, e fremette di collera quando riconobbe la mano dell'ultimo assalitore. « Non ti basta di simulare pietà e virtù fra i crudeli, che vuoi fingere ancora di sentire inimicizia pel mio cane, perchè si ha l'abitudine di lodare quelli di S. Bernardo a spese degli altri! Vile verme! non temi tu il braccio d'un uomo onesto quando è alzato su di te nella sua collera? » — « Amici di Vevey, onorevoli cittadini » gridò il Pellegrino appena la mano di Maso gli permise di respirare, « io sono Corrado, un povero pellegrino; lo lascerete voi assassinare per un cane? »

Un simile combattimento non potea continuar lungo tempo in un simile luogo. Su le prime l'affluenza dei curiosi e lo stipamento della folla aiutavano il marinaio, ma gli furono poi d'impaccio, impedendogli di sfuggire a coloro che erano specialmente incaricati di mantenere la pace pubblica. Il furore accieco Maso su le conseguenze di questa rissa, e per buona fortuna di Corrado gli alabardieri s'innoltrarono fino al centro della folla e giunsero a levarlo dalla mano del suo nemico. Ma il Maledetto tremò per la paura pensando a quanto avea fatto, e se la sarebbe bravamente cavata se coloro che gli avean posto le mani addosso fossero stati tanto gentili da permettergli quest' atto di prudenza. Allora cominciò una guorra di parole, come accade per lo più prima e dopo una baruffa popolare. Quando l'ufficiale incaricato del buon ordine in questa parte della piazza lo interrogò, sorse una ventina di voci che rispondevano tutte ad una volta, insistenti, forti, contraddicenti. L'uno dicea che Corrado non solo avea maltrattato il povero cane, ma avea indegnamente offeso anche il padrone, ed era l'albergatore in casa del quale Maso avea preso alloggio, ed ove erasi mostrato tanto generoso da meritarsi dal suo ospite una caritatevole difesa. Un altro era pronto a giurare che il cane apparteneva al Pellegrino, che era avvezzo a portare la sua valigia, e che Maso, per isfogare un vecchio rancore contro il padrone ed il suo cane, avea buttato una pietra a quest' ultimo, e s'era vendicato di una urbana rimostranza del padrone nel bel modo che si era veduto. Era il giocoliere Pippo, affezionatosi a Corrado dopo l'affare della barca, e pronto ad affermare tutto quello che gli verrebbe richiesto in favore d'un amico che avea sì gran bisogno della sua testimonianza. Un terzo dichiarò che il cane apparteneva veramente all' Italiano, cho la pietra era stata scagliata da una porsona che stava vicina al Pellegrino, e cho quest' ultimo era stato ingiustamente assalito da Maso, che meritava bene d'essere punito del modo poco cerimonioso con cui avea impedito la respirazione di un sant' uomo. Questo testimonio era onestissimo, ma era uno spirito credulo e volgare. Attribuiva la prima offesa ad un uomo di cattiva riputazione e capacissimo di commettere tutti i peccati. Era stato abbacinato la mattina dallo zelo religioso del Pellegrino, unica circostanza che gli avrebbe impedito di creder Corrado capace di tale insulto, quando anche avesse sorpreso il braccio alzato in aria e in procinto di scagliare la pietra, il che contribuiva molto ad aumentare la sua certezza che questa azione era stata commessa dal Maledetto. Perchè tutti coloro che giudicano, guidati dai generali propositi e dai popolari pregiudizii, riuniscono ordinariamente tutto l'odioso d'un fallo sopra quelli che sembrano destinati dal comune consentimento a servir di vittima in tutti i casi.

L'ufficiale, uditi i tre principali testimonii, e le confuse spiegazioni di coloro che non si pretendevano che a metà istrutti, si trovò nella impossibilità di decidere chi avea torto o ragione. Si conchiuse dunque che bisognava

inviare tutti i contendenti al corpo di guardia e vi comprese i testimoni; pensando che fosse il miglior modo di scoprire il colpevole, ed insegnare a coloro che vogliono portare testimonianza di non contraddirsi gli uni cogli altri. Al momento, in cui questa saggia sentenza fu pronunciata, il suono delle trombe annunciò l'avvicinarsi d'una mano di principali attori, se un termine tanto irriverente potesse essere applicato ad uomini che faceano parte di una festa così rinomata come quella dei vendemmiatori. E qui cominciò un affacendarsi acciò eseguiti venissero gli ordini della giustizia, perchè quelli, che erano incaricati di tal bisogna, sentirono la necessità d'essere pronti al dover loro sotto pena di perdere una parte interessante dello spettacolo. Grazie a questa nuova impulsione, che se non era sì rispettabile, era tanto forte quanto il desiderio del ben fare, i perturbatori del pubblico riposo, ed anche quelli, che aveano mostrato un carattere litigioso, accusando l'un l'altro di menzogna, furono condotti via insieme.

Uno squillar di trombe divenne il segnale di un più generale movimento, perchè annunciò il principio delle cerimonie. Siccome più tardi sarà necessario il parlare delle diverse Divinità, che furono rappresentate in questa occasione, diremo solamente adesso che varii gruppi d'attori comparvero alternativamente su la piazza, recandosi al suono della musica dai differenti punti di ritrovo al centro comune.

I gradini cominciarono ad empirsi di privilegiati, fra i quali molti appartenevano all'alta aristocrazia del Cantone; altri erano ufficiali troppo elevati in dignità per sostenere una parte diversa da quella di spettatori compiacenti. Vi si vedeano signori di Francia, d'Italia, alcuni viaggiatori d'Inghilterra, perchè in questo secolo era l'Inghilterra considerata siccome una remota contrada, la quale mandava solo alcuni pochi e scelti personaggi per rappresentarla in simili occasioni; tutti coloro dei territorii vicini che aveano tempo da perdere ed oro da spendere, e che pel loro grado aveano dritto alle distinzioni, e le donne pure e i figli degli ufficiali della città che prendevano parte come attori in questa rappresentazione. In questo mezzo le diverse parti della processione erano riunite nella piazza, tutte le sedie erano occupate ad eccezione di quelle riservate pel ballo e i suoi intimi amici.

—

CAPITOLO XIV.

> Un giorno i figli dell'antica Roma
> stavan disposti con tal ordine;
> era un bello spettacolo! intanto
> che Roscio percorreva il teatro.
> COWPER.

Il giorno non era ancora sorto del tutto, quando l'intera processione si trovò unita su la gran piazza. Alcuni minuti dopo il suono delle trombe annunciò l'arrivo delle Autorità. Il ballo stava alla testa tronfio della sua impronta indagando con occhio diligente quale effetto producesse la presenza di lui sopra i suoi amministrati, intanto egli affettava la maggior bonomia ed indulgenza per le follie del momento; perchè Pietro Hofmeister andava debitore del suo lungo favore nel Burgerschaft piuttosto ad una esclusiva sorveglianza ehe non veniva mai meno in lui, che ad un talento particolare di rendere gli uomini felici. Vicino al degno ballo, perchè lasciando a parte il fermo proposito di sostenere con tutti i modi possibili l'autorità de' suoi padroni, *Herr* Hofmeister meritava l'epiteto di degno uomo, venivano Ruggiero di Blonay e il suo amico, e il barone di Willading, camminando *pari passu* a lato del rappresentante di Berna. Si sarebbe potuto domandare se il ballo fosse interamente soddisfatto di questa soluzione della difficile questione della etichetta, perchè uscì della sua porta con un lento movimento che lo fè andar quasi di paro passo col signor Grimaldi, ma ehe gli permise però di prender quel posto che gli piaceva e volgere uno sguardo scrutatore su la moltitudine. Quantunque il Genovese occupasse in apparenza un grado secondario, non aveva però motivo di scontentarsene, che tutte le sollecitudini dell'onesto Pietro gli erano volte come pure la maggior parte de' suoi motti spiritosi, perchè il ballo godeva la riputazione d'un uom di spirito e piacevolone.

Quasi tutte queste belle cose non erano gettate, che il signor Genovese corrispondeva a tali urbanità come un uomo avvezzo ad essere scopo di particolari sollecitudini, e in pari tempo come uomo contento di sottrarsi in mezzo ad una cerimonia alla pubblica osservazione. Adele con una giovine della casa di Blonay terminava la processione.

Siccome gli ufficiali incaricati di vegliare al buon ordine aveano prese tutte le necessarie precauzioni per lasciar libera la strada su cui doveva passar la comitiva, *Herr* Hofmeister e i suoi compagni presero luogo ben presto nei

loro rispettivi posti. Il ballo prima di sedere fece numerosi saluti, poichè nessuno di coloro che poteano attirarne gli sguardi trascurarono una sì bella occasione per far vedere la loro intimità con un uomo in carica e i suoi occhi si fermarono finalmente sul padre Saverio. Rapidamente levatosi il ballo sciorinò un mare di cerimoniose formalità che caratterizzavano l' urbanità del tempo; era un far segni colle mani, un frequente levar di cappello, profonde riverenze, sorrisi cho pareano partir dal cuore e molt' altri contrassegni di amicizia e di rispetto. Quando tutte queste smorfie furono terminate, tornò vicino a Melchiorre di Willading, col quale cominciò il seguente colloquio. « Non so, nobile amico, se dobbiamo ammirare o detestare questi Solitarii di San Bernardo. Rendono grandi servigii alla umanità nelle loro montagne, ma menano pel naso tutti i nostri, cho, non ne sapondo molto, si lasciano sedurre dalle apparenze. Un gran numero di miserabili pensa che vi sia un gran merito a passar la sua vita sulla cima d' una montagna di ghiaccio, per occuparsi a far del bene, a nutrire quelli che hanno fame, a curare quelli che sono ammalati. » — « Hanno poi torto davvero, mio amico, ed è giustizia il menomare di solitarii quelle benedizioni che si sono tanto meritate? »

Il ballo guardò attentamonte il suo fratello borghese, perchè tale era l' umile titolo che assumeva l'aristrocrazia di Berna, desiderando conoscere la profondità della politica del Barone prima di parlare liberamente.

« Quantunque il nobilissimo grado è d' una famiglia nella quale il Cantone ripone tutta la confidenza, mi pare cho da qualche tempo non vi siate fatto veder molto al Consiglio? » rispose egli in modo da declinare il discorso. — « Dopo le perdite crudeli, che ho fatte, e di cui avete udito parlare, le sollecitudini date alla sola figlia, che mi rimane, furono la mia più dolce e costante occupazione. Non so se la straziante vista della morte di esseri tanto a mo cari abbia intenerito il mio cuore in favore di questi Agostiniani, ma per me son d' avviso che conducono una vita esemplarissima e santa. » — « Voi avete ragione, sicuro, nobilo Melchiorre, e anche noi daremo prova della venerazione che ci ispira la loro santità. Ehi, signor ufficiale, di grazia fate avvicinare di più quel reverendo Solitario di S. Bernardo, poichè il popolo sappia la nostra stima per la paziente carità e l' inesauribile beneficenza del suo Ordine. Siccome contate di passare una notte sotto il tetto del convento, signore di Willading, nel vostro viaggio per l' Italia queste attenzioni verso l' onesto questuante vi gioveranno forse. »

Il padre Saverio prese quel posto d'onore, che lo metteva vicino al ballo, con una semplicità che prometteva com' ei credesse che quell' onore fosse renduto alla confraternita piuttosto che a lui.

Il lettore può immaginarsi l'impazienza della moltitudine, l' importanza dei mastri delle cerimonie incaricati di dirigere la processione, quel misto di ansiet. o di curiosità degli spettatori, intanto che lo parti complicate e numerose d' un tale spettacolo si collocavano in ordine convenuto. Siccome le cerimonie, cho stanno per accadere, hanno un carattere particolare, e sono intimamento connesse cogli avvenimenti di questa storia, le descriveremo un po' circostanziatamente, quantunquo lo scopo che ci siamo profisso sia meno la pittura delle località o la descrizione di scone d' un' antichità reale o dubbiosa, che l' esposizione d' un principio e d'una morale salutare, che sarà sempre notata, almeno vogliamo sperarlo, nei nostri lavori.

Un po' prima, che le cerimonio comínciassero, una guardia d' onore, composta di pastori, di giardinieri, di falciatori, di vignaiuoti, di vendemmiatori accompagnati da alabardieri, e preceduti da suonatori, erano partiti dalla piazza per andare in cerca dell' abate siccome rappresentato regolare dell' abbazia. Questa scorta formata di personaggi vestiti in carattere non tardò a ricomparir coll'abate proprietario del luogo, che oltre il vestimento del suo ordine nei tempi più lontani aveа sul suo cappello una penna ondeggiante e sulle spalle una ciarpa. Questo personaggio, al quale certe funzioni giudiciarie erano devolute, prese una sedia sul dinanzi dei gradini e fece segno agli ufficiali di continuare le loro funzioni.

Dodici vendemmiatori, condotti da un capo, e tutti più o meno ornati di ghirlande di foglie di viti, e portando diversi altri emblemi dell' arte loro, camminavano uniti cantando una canzone campestre. Fra loro si trovavano duo che erano stati giudicati i più abili, e i più fortunati nella coltura delle vigne sullo rive adiacenti. Allorchè essi giunsero alla metà della strada, l' abate pronunciò un piccolo discorso di onore dei coltivatori in generale, dopo che si diffuse negli elogii suoi due felici e confusi candidati, i quali lo ascoltavano col cuoro molto agitato.

Questa cerimonia seguì fra la gioia degli amici, fra l' invidia dei rivali e i torvi sguardi di quelli i cui sentimenti erano troppo egoisti-

ci per prendere parte ai piaceri degli altri, che in una festa di cui lo scopo era tanto semplice ed utile. Le trombe sonarono di nuovo, e si fece largo a quelli che comparivano.

Un corpo numeroso s' avanzò in uno spazio libero sufficientemente largo, ed elevato, precisamente in faccia ai gradini, e, quando fu in vista della moltitudine, i personaggi che lo componevano si posero in ordine regolare. Dessi erano i sacerdoti di Bacco. Il gran sacerdote s' avanzava portando la vesta dei sacrificii; aveva la barba ondeggiante, la testa coronata di foglie di viti, e cantava inni in onore dei vigniaiuoli. La sua canzone conteneva anche qualche allusione ai candidati coronati. I suoi accoliti ripetevano in coro i ritornelli quantunque il capo della banda non avesse bisogno d'altro soccorso che quello dei polmoni di che gli era stata larga natura.

Terminato questo inno, si diè fiato agli stromenti, ed i seguaci di Bacco si rimisero al luogo, che loro era stato assegnato. Allora la processione generale si mosse girando tutta attorno alla piazza per passare innanzi al podestà.

Il primo corpo era composto dal Consiglio dell' abbazia, e preceduto dai pastori e giardinieri. Un individuo in antico arnese portando un'alabarda, rappresentava la parte d'un maresciallo. Era seguito da due coronati vignaiuoli, dopo i quali venivano l'abate, i suoi consiglieri, ed un corpo numeroso di giardinieri e di giardiniere, tutti in vestimento conforme al loro carattere.

Il maresciallo e gli officiali dell' abbazia procedevano lentamente colla gravità ed il decoro, che conveniva alla loro condizione, arretrandosi di tempo in tempo per le fazioni di quelli dai quali erano seguiti, giacchè gli attori cominciavano a desiderare di far la loro parte. Alcune giovani pastorelle s' avanzarono allora con vesti leggiere bianche ed azzurre, tenendo in mano la verga pastorale e cantando alcune canzoni nelle quali imitavano il belamento della loro greggia ed altri suoni soliti a modularsi sugli elevati pascoli di quel paese. Desse furono bentosto raggiunto da un numero eguale di giovani giardinieri cantando anch'essi le loro pastorali, gentile gruppo di danzatori avvezzi ad esercitare la loro arte sulla sommità delle Alpi, giacchè in questa festa, quantunque abbiamo dato a tutti il nome d'attori, tale parola non va presa nel suo stretto senso, dovendo quasi tutti sostenere un personaggio che era quello che il loro stato gli obbliga a sostenere ogni giorno. Null' altro diremo di questo gruppo se non che faceva un'antitesi meno segnalata colle consuetudini di quelli che che curavano il gregge, che la realtà ci mostra effettivamente, e che la loro rumorosa allegria, i loro freschi volti, e 'l loro continuo affacendarsi formavano una bella introduzione al rimanente della festa.

I giardinieri comparvero coi loro grembiali, recavano vanghe, rastrelli, ed altri istromenti proprii della loro condizione. Le donne portavano sul capo cestelli colmi di fiori, erbaggi, e frutti. Quando furono in faccia del ballo, i giovani formarono una specie di fascio coi loro diversi istromenti, e le giovani deposero i loro cestelli ai suoi piedi in bel cerchio. Poscia, prendendosi le mani, danzarono in ridda cantando.

Durante tutti gli apparecchi della mattina, Adele si era vagamente occupata di ciò che le accadeva d' intorno, come se tutti i suoi pensieri non avessero più alcun rapporto colle gioie di questo mondo. È inutile di dire, che il suo pensiero era altrove, occupato di scene ben differenti da quelle, che si offerivano ai suoi sguardi, ma, allora che il gruppo dei giardinieri passò danzando, i suoi sentimenti cominciarono a corrispondere a quelli dei personaggi che vedeva sì felici, sì contenti degli altri e di se stessi, e suo padre, per la prima volta in tutta la mattina, fu ricompensato della sollecitudine colla quale indagava l'espressione del suo volto da un sorriso tenero ed espressivo.

« Ecco la vera allegria, *Herr* ballo » esclamò il Barone animato da questo incoraggiante sorriso, come uom si sente ravvivato da un raggio di Sole allorquando è stato lungo tempo esposto ad una fredda temperatura. « Queste danze sono graziose, e fanno onore alla vostra città; mi meraviglio soltanto che non ne facciate più spesso. » — « Noi non ci occupiamo, nobile confratello, giacchè siamo in tutto e per tutto un suddito sommesso; ma abbiamo qualche cosa di maggior costrutto con cui perdere il nostro tempo. Si pensa a Berna, che l' Imperatore otterrà una nuova concessione per levare delle truppe nei nostri Cantoni, nobile Melchiorre? » — « Perdonate, mio buon Poterchen; ma con vostra licenza discuteremo con più comodo su queste materie. Ciò sembrerà una puerilità ad un uomo avvezzo da lungo tempo agli affari serii; ma io confesso che queste bizzarrie cominciano a divertirmi, e possono guadagnarsi un' ora di tempo da colui, che non ha niente di meglio a fare. »

Peter Hofmeister fece una esclamazione di sorpresa, poi esaminò il signor Grimaldi che

si abbandonava all'allegria col buon umore di chi sente la superiorità, e si dà poco fastidio delle apparenze. Alzando le spalle, come un uomo sconcertato, il ballo guardò gli attori per iscoprire, se fosse possibile qualche infrazione agli usi del paese, che potessero esigere una *intemerata* officiale. Durante questo esame i giuochi continuavano.

Appena scomparsi i giardinieri, un gruppo più imponente occupò il loro posto. Quattro donne camminavano a capo di quelle portando un'ara antica decorata di simboli con un abito simbolico e ghirlande di fiori su la testa. Alcuni giovani, spargendo incensi, precedevano questo altare dedicato a Flora, e la sacerdotessa tenea dietro, mitrato il capo e recando dei fiori. Al pari delle altre sacerdotesse che la seguivano, avea indosso un vestimento che indicava i sacri doveri di lei. La Dea era portata da quattro donne sopra un trono coperto di fiori, le cui ghirlande a mille colori scendevano sino a terra. Succedeano falciatori dei due sessi dagli abiti gai e pastorali; una carretta curva sotto il peso delle profumate piante delle Alpi, e accompagnata da donne con rastrelli chiudeva la processione.

Disposti nell'arena l'ara ed il trono, la Sacerdotessa offerse il sagrifizio o cantò con la forza d'una voce da montanara un inno ad onor della Diva. Poi i falciatori danzarono in ridda come i giardinieri, e questa vispa brigata disparve.

« Ottimamente, molto meglio, che se fossimo stati ai tempi dei Pagani » gridò il ballo che con tutta la sua gravità cominciava a divertirsi di questo spettacolo. « Questi giuochi la vincono di gran lunga sui vostri carnovali di Genova e di Lombardia, nei quali, per dir la verità, sono egregiamente rappresentate le antiche Deità pagane. » — « Queste belle cose si fanno spesso nel paese di Vaud? » domandò il Barone. — « Di tempo in tempo, quando l'abbazia lo desidera. L'onorevole Signor Grimaldi mi perdonerà se non è stato meglio ricevuto, e vorrà attribuirlo, spero, non ad una imperdonabile negligenza, ma al desiderio da lui mostrato di non essere riconosciuto: il signor Grimaldi, se si degna aprirci l'animo suo, ci dirà che il popolo non val meno quando trova occasione di ridere. Non si dà mai una festa senza che s'innalzino discussioni e ragionamenti, due ingredienti così funesti nei pubblici passatempi quanto due volontà in una famiglia. Non v'ha mariuolo in questa città che non si creda qualche cosa meglio di Calvino. In parola di ballo, che non vorrei diventare governatore d'una tale città se dovessero anche farmi supremo magistrato di Berna. Qui la cosa è diversa; rappresentiamo da gente di giudizio e da bravi figliuoli Dei o Dee, e quando tutto è finito torniamo ai nostri lavori come fedeli sudditi del gran Cantone. Non dico bene, eh? barone di Blonay? »

Ruggiero di Blonay si morse le labbra, perchè i suoi antenati eran già da mille anni nella Contea di Vaud, e questa dichiarazione non gli andava molto a sangue. S'inchinò freddamente in segno d'approvazione, pensando che non fosse necessario di fare una verbale risposta.

« Oh stiamo attenti che cominciano delle altre cerimonie » disse Melchiorre di Willading, che, ben sapendo come la pensasse il suo amico, ne indovinava il silenzio.

Il primo gruppo che si avvicinò era formato di coloro che viveano del prodotto dei latticinii. Due vaccai conducevano le loro vacche, e il monotono suono delle pesanti lor campanucce formavano una campestre armonia colla musica che faceasi regolarmente udire all'arrivo d'ogni drappello. Un gruppo di giovani lattari e di que' montanari che conducono gli armenti nei pascoli elevati precedeva una carretta carica di tutti gli utensili del loro mestiere. In questa piccola processione non erasi nulla dimenticato. Il piccolo sgabello era attaccato alla cintura del vaccaio; un altro tenea nelle mani una secchia di forma tutta particolare, intanto che un terzo recava sul suo dosso un vaso di legno, largo e profondo che serviva a portare il latte attraverso ai precipizii sino ai capanneti.

Giunto questo drappello in mezzo all'arena, gli uomini cominciavano a trar fuori le vacche, le fanciulle a collocare in ordine i diversi prodotti della latteria, e tutti s'unirono in coro per cantare il *ranz des vaches* del distretto. Credesi generalmente, ma a torto, che vi sia un'aria particolare conosciuta sotto questo nome in tutta la Svizzera, mentre quasi ogni Cantone ha la sua canzone dalle montagne, il *motivo* della quale varia al pari delle parole, e potremmo aggiugnere dell'idioma. Il *ranz des vaches* del paese di Vaud è nel *patois* del paese, dialetto composto di greco, di latino, misto di celtico. Questo canto sarebbe troppo lungo per essere posto sotto gli occhi per intiero al lettore, porteremo per altro una strofa della canzone che gli Svizzeri han renduta sì celebre pel loro amore al proprio paese. Si vedrà di leggieri come la forza di questa canzone consista principalmente nelle memorie che fa nascere, ricordando le semplici attrat-

tive della vita campestre, ravvivando indelebili sensazioni prodotte dalla natura che dà ad un paese la maestà della Svizzera.

Lè zarmailli dei colombettè
Dè bon matin, se son lèba.
Ritornello.
Ah! ah! ah! ah!
Liauba! Liauba! por aria.
Vènidè totè
Bllantz et naire,
Rodz et motaile,
Dzjonvan' et ètro
Dezo on tzehano,
Jo vo z' ario
Dezo on triemblle.
Jo eï triudzo,
Liauba! Liauba por aria (1).

La musica delle montagne ha un certo che di particolaro e di selvaggio, ed ha probabilmente ricevuto le sue inspirazioni dalla grandezza degli oggetti che le circondano. La maggior parte dei suoni partecipano del rumore degli echi; sono note alte ma false. come i suoni che le rocce rimbalzano alle valli, quando la voce s' innalza al di sopra del suo diapson naturale per giugnere alle caverne, ed alle cupe profondità degli inaccessibili precipizii. Suoni simili ricordano prontamente lo valli, le montagne, la magnificenza fra cui furono per la prima volta uditi, e poi per una irresistibile impulsione il cuore colloca fra le sue più forti simpatie quelle che vanno unite alle deliziose memorie della nostra infanzia.

I conduttori degli armenti e i lattai appena ebbero pronunciate le prime note della loro magica canzone, una profonda calma regnò nell' assemblea; poi di mano in mano, che si fecero udire le parole del coro, gli spettatori le ripeterono come eco, e prima, che le selvagge intonazioni che accompagnavano la parola *Liauba! Liauba!* potessero essere ripetute, mille voci si innalzarono ad un tempo, quasi avessero voluto mandare allo vicine montagne i saluti dei loro figli. Da questo punto il *ranz des vaches* fu come uno di quegli slanci d'entusiasmo che formano i forti anelli della catena sociale, e che son capaci d'indurre in un cuore indurito nel vizio e nel delitto uno dei più puri sentimenti della natura.

Gli ultimi suoni morirono in mezzo agli applausi; i conduttori degli armenti e i lattai unirono i loro diversi stromenti e ripresero la loro processione al suono melanconico dei campanacci che formavano un profondo contrasto col rumore dei canti che risuonavano nell' aria.

A quest' ultimi succedettero gli adoratori di Cerere con l' altare e lo sacerdotesse. La Dea stava sul trono, come abbiam già detto di Flora. Alcune cornucopie ornavano la sedia della Dea, e il dado era coperto dai doni dell' autunno. Il tutto era sormontato da un covone di frumento. Teneva uno scettro ed una falce tra le mani; ed una tiara composta di spiche ne ornava la fronte. I mietitori la seguivano carichi degli emblemi dell' abbondanza, e alcuni spigolatori terminavano la marcia. Cantarono le lodi della benefica Dea dell' autunno, e danzarono in ridda come gli adoratori della Dea de' fiori. I battitori agitarono i loro correggiati e tutta la banda disparve.

Dopo questo drappello arrivò il grande stendardo dell' Abbazia, e i vendemmiatori, pe' quali era la festa. Coloro che lavorano in primavera aprivan la processione degli uomini portando vanghe le donne panieri per contenere i prodotti delle vigne. Poi venia una brigatella con vasi carichi d' uva nera e bianca di gran bellezza, e giovani sorreggenti su la loro testa vasi di sughi ai quali erano uniti diversi utensili in miniatura, di cui si fa uso per la coltura delle viti, e vasellami diversi che ricevono il sugo della pergola. Un gran numero d' uomini colle insegne delle officine ove si fabbricano tali istromenti terminava la processione. Cantarono, danzarono, e tosto disparvero a un segnal dato dalle trombe di Bacco. Siccome siam giunti alla parte più accurata della rappresentazione, scegliamo questo momento d'intervallo necessario ad ogni spettacolo *per respirare anche noi*.

CAPITOLO XV.

O muro! muro che separi la casa di suo padre dalla mia! muro benedetto! Oh potessi fra' tuoi crepacci spingere il mio occhio curioso.
Il Sogno d' una notte d' estate.

« La faccenda non può andar meglio, fratello Pietro » gridò il barone di Willading accompagnando coll' occhio i vendemmiatori che si ritiravano. « Se ve ne sono ancor molti di questo genere, per me dimentico la mia dignità di burgerschaft, e divento attore come gli altri, a rischio di perdere la riputazione di sa-

(1) Le vacche dell' Alpi si levano di buon' ora.
Ritornello.
Ah! ah! ah! ah! liauba, bisogna mugnere il latte. Venite vacche, bianche o nere, rosse o screziate, giovani o vecchie, io vo' condurvi sotto questa quercia; io vo' condurvi sotto questo pioppo.

vio. » — « Sarà meglio non farci udire dagli altri, onorevole Melchiorre. Se costoro potessero vantarsi, che un uomo tanto stimato in Berna si è dimenticato di se stesso davanti ad essi, non sarebbe una gran bella cosa. » « Oibò, oibò: non siam qui per istare allegri, per ridere, per far tutte le pazzie che ci passano per la testa? Finiscila colla tua gravità ufficiale, onesto Peterchen » perchè tale era il nome famigliare, con cui il degno balio era più conosciuto dagli amici. « Parliamo un po' senza tante smorfiuole, e divertiamoci, come facevamo una volta, prima che tu fossi creduto degno dell'incarico che ti venne affidato. » — « Lasciamola decidere qui al signor Grimaldi; per me sostengo che chi è in carica deve saper contenersi. » — « Deciderò poi quando gli attori avranno terminata la loro parte » rispose il Genovese sorridendo. « Ecco qua un personaggio per cui i vecchi soldati hanno molto rispetto; bisogna che in sua presenza non facciam scene nè strepito per cose di sì poco momento. »

Peter Hofmeister avea il suo gran merito come bevitore, e, siccome l'amico del Dio della pergola era annunciato da una ventina di stromenti che faceano un intollerabil fracasso sotto la volta de' cieli, fu costretto a riserbare le sue opinioni per un altro momento. Dopo i musicanti ed un trappello di servitori dell'Abazia, perchè rendeasi grandi onori alla rubiconda Divinità comparvero tre sacerdoti, l'uno dei quali trascinava una capra dalle corna dorate e gli altri due recavano l'incenso, e dal gran sacerdote di Bacco che apriva la strada allo stesso giovin Dio. Bacco stava seduto su di un tino, la testa coronata di grappoli d'uva, con una coppa nell'una mano ed un tirso nell'altra. Quattro Nubiani lo portavano sopra le loro spalle, intanto che altri innalzavano una corona al di sopra della loro testa; alcuni Fauni vestiti di pelli di tigre danzavano intorno a lui, e venti Baccanti vispe e ridenti agitavano dietro la Divinità in cadenza i loro stromenti.

Un riso generale accolse il vecchio Sileno accosciato sovra un asino e sostenuto da due mori. L'otre semipieno che stava a' suoi fianchi, l'occhio stravolto, lo sguardo lascivo, la lingua fuor delle rovesciate labbra pendente, il fare idiota del personaggio, faceano credere che poca fatica gli sarebbe costata la parte affidatagli. Due giovani lor tennero dietro, portando un bastone carico di uva i cui grappoli scendevano insino a terra. Una enorme macchina che chiamavasi l'Arca terminava la processione. Conteneva un torchio sul quale i vendemmiatori pigiavano i grappoli.

Al sacrificio succedettero il canto, le danze, come nella maggior parte delle scene precedenti; ed un baccanale terminò lo spettacolo. Le trombe suonarono e la processione si ritirò nello stesso ordine con cui era arrivata.

Peter Hofmeister lasciò andare un po' della sua gravità contemplando quei giuochi ad onore d'un Dio per cui aveva la massima venerazione, essendo cosa rarissima che questo importante uffiziale, il quale avrebbe potuto essere chiamato un dottrinario nel suo genere, si abbandonasse al sonno senza aver reso al succo dei grappoli delle circostanti montagne largo tributo.

« Al naturale proprio » osservava il ballo in aria contenta, intanto che i Fauni e le Baccanti danzavano ed eseguivano la loro classica parte con più impegno ed agilità che grazia. « Questo somiglia all'inspirazione del buon vino, signor Grimaldi; e, se si potesse sapere la verità, si vedrebbe che il mariuolo che fa la parte di quel grosso omaccio su l'asino.... come lo chiamate voi quel bel tomo là, nobile Melchiorre? » — « Ma; ballo mio caro, io ne so quanto tu: so bene che quel mariuolo non avrebbe potuto rappresentar così bene la propria parte senza il soccorso di quell' otre che tiene ai fianchi. » — « Senti, alabardiere, tu sei di Vevey, neh, ed un buon cittadino, o prendo un grosso sbaglio. » — « Son per l'appunto di Vevey, signor ballo, e son ben conosciuto tra gli artigiani della città. » — « Per dir vero con tutta la tua alabarda nessuno ne potrebbe dubitare. Tu conosci tutti costoro dei giuochi, dimmi un po', se lo sai, il nome e la condizione di colui che è passato a cavallo d'un asino, e che sapeva così bene far da ubbriaco. M'è scappato dalla memoria il suo nome, ma non dimenticherò mai il modo con cui ha rappresentata la sua parte. » — « Dio vi benedica, degno ballo; è Antonio Giraud, il grosso beccaio della torre di Peil, e sfido io trovare un bevitore che possa stargli al pari in tutto il paese di Vaud! So anch'io che avrà rappresentata bene la sua parte, perchè, intanto che gli altri han bisogno di scartabellare i libri o domandar parere al maostro di scuola, Antonio ha domandato parere al suo otre che gli stava ai fianchi. Quando i rappresentanti dell'Abbazia gli facean capire aver paura ch'egli mandasse a bordello la cerimonia, rispondea ad essi di non prendersi fastidio, e che ogni buona bevuta sarebbe stata ad onore della rappresentazione, e giurava pel suo Calvino che nessun altro attore avrebbe rappresentato con maggiore naturalezza il proprio personaggio. » — « Per bacco, Gi-

raud ha dello spirito come ha un buono stomaco. Favoriste di guardare, bella Adele, nel programma che vi ho dato, per essere sicuri che costui non ci abbia ingannati. » — « Sarà inutile, signor ballo, perchè qui sono indicati i personaggi e non i nomi degli attori che li rappresentano; l'uomo di cui parlate rappresenta Sileno, a giudicare dall'apparenza e da tutto quello che lo circonda. » — « Sicuro, sicuro; e sfido lo stesso Sileno a far da Sileno come quell'Antonio Giraud. Guadagnerebbe oro come terra se volesse diventar comico. Son persuaso che farebbe da Plutone e da Minerva tanto bene, come ha fatto da Sileno. »

L'ammirazione dell'onesto Peter Hofmeister, che per dir la verità non era molto forte in mitologia, eccitò un sorriso su le labbra della figlia del barone. La fanciulla fisò Sigismondo, verso cui incessantemente volgeansi i suoi pensieri o di gioia o di dolore. Ma la testa china del giovine, la sua attenzione, la sua immobilità di statua le provò che un vivo interessamento attraeva gli sguardi di lui verso un gruppo vicino. Quantunque ignorasse la cagione di questa astrazione, Adele dimenticò subito il ballo e la sua straordinaria erudizione per esaminare coloro che la circondavano.

La parte più classica delle cerimonie si osservava allora metodicamente. Il Consiglio dell'Abbazia avea avuto l'intenzione di terminare questo spettacolo in un modo più intelligibile per la massa degli spettatori, di quel che venisse rappresentato, poichè si volgea alle simpatie ed alle abitudini dei diversi popoli in tutte le condizioni della società. Era questo spettacolo che cattivava tutta l'attenzione di Sigismondo; si chiamava la procession delle nozze e s'avanzava bel bello per occupare lo spazio lasciato vacante dalla scomparsa d'Antonio Giraud e de' suoi compagni.

I musicanti, secondo il solito, precedevano eseguendo un'aria allegra da molto tempo in uso nelle feste d'imeneo. Il signor del castello, o, come chiamavasi allora un tal personaggio, il Barone, apriva la processione con sua moglie, vestiti l'uno e l'altro de' ricchi abiti del tempo. Sei coppie già sposate e che rappresentavano la felicità nella vita coniugale seguivano il nobile Barone e la sua metà; si vedeano fra essi due sposi nel fior dell'età, ed altri più innoltrati nella carriera del matrimonio, perchè la madre portava nelle sue braccia un fanciullo. Vedeasi infine una porzione della casa rappresentante l'interno dell'economia domestica, v'era la sua cucina, i suoi utensili, e la maggior parte degli oggetti che formano la domestica suppellettile. Nell'interno di questa casa una donna volgeva l'aspo, un'altra era intenta a fare il pane. Il notaio con un registro sotto il braccio, il cappello in mano, e con indosso un abito grottesco della sua professione stava dietro le sue industriose comari. Fu salutato da una risata generale, perchè gli spettatori mostravano un gusto particolare per questa carità. Ma tale improvviso accesso di ilarità cedè subito alla curiosità che eccitavan la fidanzata e il suo futuro marito, collocati l'uno e l'altra vicino all'uomo di legge. Si sapea che que' due non erano attori simulati, ma che l'Abbazia avea cercato una coppia che acconsentisse ad adempiere le cerimonie del matrimonio in occasione di questo gran giubileo, per dare un'idea più vera di quella gioia che è l'ornamento d'ogni festa. Una tale ricerca avea eccitata molta curiosità nei dintorni di Vevey; si esigevano molte condizioni nei candidati, ed erano la bellezza, per esempio, la modestia, la virtù nella donna, e nel giovine tutti quei pregi che necessarii fossero alla felicità di una tal fidanzata.

Quei di Vevey aveano fatto molte indagini per conoscere i nomi delle persone scelte a sostenere una parte che dovea essere recitata con maggior verità, che stata nol fosse quella dello stesso Sileno; ma i commessi dell'Abbazia s'erano tanto adoperati, perchè ogni lor passo rimanesse celato, che nel momento pure, in cui il mistero era divenuto inutile, il Pubblico rimase in una compiuta ignoranza sul nome di coloro che erano stati scelti. Era una cosa tanto comune lo stringere matrimonii di sì fatto genere in occasione di pubbliche feste, e i matrimonii di convenienza, come vengono a giusta ragione chiamati, sono sì poco rari in Europa, che non si sarebbero fatte le grandi maraviglie, se si fosse saputo che questa coppia non s'era vista due volte prima di risolversi a ricevere la benedizione nuziale al suono delle trombe ed al fragor dei tamburi.

Per lo più venivano però consultate le inclinazioni delle due parti, perchè maggior interesse acquistava con ciò la cerimonia; supponeasi inoltre che queste coppie fossero dai ricchi dotati e dai potenti, e che si scegliessero coloro appunto che la povertà od altre sgraziate circostanze aveano costretto al celibato. Si parlava d'un padre inesorabile che ceduto avea al desiderio dei grandi, anzichè alla voglia d'abbellire una pubblica festa.

Un mormorio generale tradì l'interesse degli spettatori, allorquando i principali e veri attori di questa cerimonia s'avvicinarono. Adele sentì colorirsi le guance e il cuore battere più frequente quando volse gli occhi su quella

coppia, che sino a quel punto credè separata dall'avversa fortuna, e che si facea spettacolo alla pubblica curiosità per ricevere la ricompensa della sua costanza; questa simpatia che avea su le prime qualche cosa di vago si fe' più profondo, quando Adele fisò la fidanzata. Gli onestimodi, le abbassate palpebre e la interrotta respirazione di questa giovinetta, dotata di grazie molto maggiori di quelle che ordinariamente distinguono le bellezze campereccie di un paese ove le donne non vanno esenti dalle fatiche dell'agricoltura, tutto in essa destò l'interessamento di coloro che la contemplarono, e per una prontezza instintiva la signora Wilading portò i suoi sguardi sul fidanzato, come per vedere se quella giovine sì seducente era stata di buon gusto nella sua scelta. Quanto ad età, a vantaggi personali, e, a quello che pareva, alla sua situazione nella vita, non trovò da ridiro, quantunque Adele s'immaginasse che i modi della giovinetta palesassero una miglior educazione di quella del suo compagno. Attribuì però questa differenza alla maggior attitudine di ricevere le prime impressioni di morale e di ragione in una età così vicina all'infanzia.

« Essa è bella » disse Adele a bassa voce, volgendo bel bello la sua testa verso Sigismondo « e merita d'essere felice. » — « È buona, e meriterebbo all'incontro un'altra sorte » risposc Sigismondo, respirando appena.

Adele fremette, sollevò gli occhi, e s'accorse che il suo amante era in preda ad una forte agitazione, benchè egli si sforzasse di nasconderla.

L'attenzione degli astanti interamente prostata allo spettacolo permise loro di scambiar parole senza essere osservati.

« Sigismondo, è vostra sorella! » — « Così Dio l'abbandona. » — « Perchè mai scegliere una occasione così pubblica, per maritare una giovane bella tanto e modesta? » — « La figlia di Baldassare non deve aver pretensioni. L'oro, gli interessi dell'Abazia, ed il folle splendore di questo sciocco spettacolo sono i mezzi di cui mio padre s'è servito per rendere sua figlia degna di quel mercenario, che in questo affare ha mercanteggiato una donna e che tra le altre condizioni ha posto quella che non sia giammai rilevato il nome della sua sposa. Non siamo noi onorati da un'unione, che ci rifiuta anche prima d'essere formata! »

Il riso beffardo del giovane fece trasalire Adele, ed interruppe quel penoso dialogo, per riprenderlo in una occasione più favorevole. In questo intervallo la processione erasi avanzata presso il luogo ove gli altri attori avevano di già eseguita la loro parte.

Una dozzina di donzelli, ed altrettante cameriere accompagnavano la coppia, che andava a pronunciare il sacro giuramento. In questa occasione il ragguardevol corredo che supponeva una grande liberalità come pure l'agiatezza dalla parte dei parenti della sposa, che acconsentiva ad eseguire in pubblico una cerimonia sì santa, cagionò una sorpresa generale, mentre dall'altra una sola catena d'oro, anche comune, formava tutti i regali dello sposo. Questa differenza tra la generosità dei parenti della sposa e quella dello sposo, che secondo ogni apparenza aveva maggiori motivi di mostrare la sua gioia, non mancò di far nascere grandi commentarii.

Questi commentarii finirono come accade sempre quando nascono da una preoccupazione contro il più debole. La conclusione generale fu assai poco caritatevole nel supporre, che una giovane dotata di tanti pregi doveva avere qualche svantaggio particolare; altrimenti vi sarebbe stata maggior eguaglianza tra i doni, conseguenza che aveva in se qualche verità ma che era crudelmente ingiusta verso la modesta giovane, che ne era l'oggetto.

Intanto che gli spettatori si abbandonavano a simili congetture, gli attori della cerimonia cominciarono le loro danze, che si distinguevano per la grazia della forma, che era quella del secolo. Le canzoni che susseguirono furono in onore dell'Imeneo o de' suoi adoratori, o si cantarono in coro dei versetti che portavano alle stelle le virtù, e la bellezza della sposa. Uno spazzacamino apparve sulla torre, mettendo i suoi gridi ordinarii, facendo così un'allusione più completa alle facende domestiche.

Poscia tutti questi personaggi sparvero prontamente, come quelli che li avevano preceduti. Una mano di alabardieri chiuse la processione.

Lo spettacolo che doveva essere rappresentato era terminato subitamente, e i differenti gruppi si diressero a diverse parti della città, ove le cerimonie dovevano essere ripetute per quelli, che, a motivo della calca, non avevano potuto vedere quanto era accaduto nella piazza. La maggior parte dei signori lasciarono le loro sedie e si misero a passeggiare. Il ballo coi suoi amici era nel numero di quelli che lasciarono il loro posto, o passeggiò con loro alla riva del lago cianciando allegramente, e scherzando su quanto era avvenuto.

Il ballo entrò ben presto in una profonda discussione sulla natura di quei giuochi, nella quale il signor Grimaldi mostrò il maligno piacere di esporre agli occhi di tutti la confusione che regnava nella testa di Pietro, Adele stessa

si vide forzata di ridere al principio di questo curioso esame, ma i suoi pensieri presto furono traviati da un altro oggetto che le inspirava un più tenero interessamento. Sigismondo camminava ai suoi fianchi con aria pensosa, ed ella profittò dell'attenzione, che i suoi amici prestavano alla conversazione del ballo per ricominciare il discorso che avevano lasciato durante lo spettacolo.

« Spero che la vostra bella e modesta sorella non avrà giammai motivo di pentirsi della sua scelta » diss'ella rallentando il passo, e trovandosi così a qualche distanza dal resto della comitiva. Una giovane deve fare una terribile violenza ai suoi sentimenti per lasciarsi trascinare in pubblico nella circostanza la più solenne della sua vita, quella in cui pronuncia un giuramento inviolabile! » — « Povera Cristiana! la sua sorte fin dalla sua infanzia è degna di pietà. Non si potrebbe trovare una donna più dolce, più timida, più sensibile di lei, e ciò non ostante da qualunque parte ella si volga non incontra che pregiudizii, ed opinioni che le sono contrarie; cose da farla impazzire. È forse un bene che ella manchi d'istruzione, Adele, e che sia destinata a passare la sua vita nelle tenebre dell'ignoranza, sottomessa all'impero delle passioni brutali; ma sarà un bene d'avere lo spirito educato più che non è necessario a sostenere la parte che un mondo egoista e crudele così sovente ci impone? » — « Mi parlate voi della vostra buona sorella? » — « Buona davvero! » — « Cristina è dolce, modesta; più ancora, è sottomessa; ma la stessa sommissione che può fare contro tali calamità? Desiderando di evitare umiliazioni alla sua famiglia, mio padre fece educare mia sorella al par di me fuori della casa paterna; ella fu confidata secretamente ad estranie persone e restò lungo tempo, forse troppo lungo, nell'ignoranza della famiglia cui apparteneva. Quando mia madre richiamò a casa sua figlia, lo spirito di Cristina era in qualche maniera formato, per cui ella ebbe l'umiliazione di sapere che apparteneva ad una famiglia proscritta. La dolcezza del suo carattere la riconciliò bentosto colla dura verità, almeno per quanto i suoi parenti poterono accorgersene; dal primo momento della sua agonia nessuno l'intese lagnarsi della sua situazione infelice. La rassegnazione di questa buona figlia è un rimprovero per i miei trasporti; giacchè, Adele, non posso nascondervi il vero, pronunciai le più terribili imprecazioni allorchè conobbi questo ostacolo alle mie speranze! di più accusai mio padre d'ingiustizia di non avermi allevato vicino al ceppo e ad una selvaggia fierezza. Non fu così di Cristina; ella rispose sempre con calore all'affezione dei nostri genitori; ella li ama come una figlia deve amare gli autori dei suoi giorni, mentre io temo di avere sprezzato ciò che avrei dovuto amare teneramente. La nostra origine è una maledizione proferita dalle leggi ingiuste del nostro paese, e questa ingiustizia non deve essere attribuita ai nostri parenti, almeno a quelli che vivono al presente. Così diceva la povera sorella quando parlavamo del sacrificio che i nostri genitori avevano fatto del loro affetto allevandoci lontani da essi. Vorrei potere imitare la sua ragionevole rassegnazione. » — « La rassegnazione di tua sorella è quella delle donne, Sigismondo; la tenerezza del loro cuore la vince sul loro orgoglio, e questo è giusto. » — « Non lo nego; ella ha ragione, ma il fallo, che i miei parenti hanno commesso facendomi allevare lungi dalla casa paterna, mi ha privato della loro simpatia. Egli è un errore lo stabilire delle distinzioni tra le nostre consuetudini e le nostre affezioni. Ma gli uomini non possono piegare il loro spirito come si piega una bacchetta o adempire colla facilità delle donne... » — « Il loro dovere? » disse Adele con tuono grave, osservando che Sigismondo esitava. — « Il loro dovere, se vi piace. Questa parola ha un gran peso per il vostro sesso, ed io non nego che dovrebbe averlo anche pel nostro. » — « Egli è impossibile che non abbiate dell'affezione per vostro padre, Sigismondo; la maniera con cui vi siete lanciato per salvare la sua vita fra l'onde smentisce le vostre parole. » — « Ho per lui un'affezione naturale, e, ciò non ostante, Adele, non è ella cosa orribile il non poter rispettare, di non poter amare teneramente coloro che ci hanno data la vita? In questo Cristina è ben più felice di me; e deve un tal vantaggio, ne son sicuro, alla vita più semplice, all'intimità più tenera che unisce le donne. Io sono figlio di un carnefice; questa terribile verità sta sempre presente all'animo mio fra le sollecitudini de' miei, fra le domestiche mura, nelle quali sarei felice se potessi trovar qualche piacere. Baldassare ha creduto di giovare facendomi allevare fra abitudini sì differenti dalle sue, ma per compire quest'opera sarebbe stato necessario un eterno silenzio! »

Adele si tacque. Quantunque conoscesse i sentimenti che guidavano un uomo educato sì diversamente da quelli a cui doveva la sua nascita, non approvava tutte le riflessioni, che potevano alterare il rispetto d'un figlio verso i suoi genitori.

« Un cuore come il vostro, Sigismondo » disse ella infine, » non può odiare sua madre! » — « Voi mi rendete giustizia. Le mie parole hanno male espresso i miei pensieri, se vi hanno lasciata una tale impressione. In alcuni momenti di maggior calma io non avrei riguardato la mia nascita che come una disgrazia, e la mia educazione come una ragione di più per rispettare ed amare i miei genitori, sebbene mi impedisca sotto qualunqne rapporto di simpatizzare con loro. Cristina stessa non è più sincera, più tenera di mia madre. — Bisogna, Adele, vedere e conoscere questa ottima donna per comprendere quanto gli usi del mondo sono ingiusti a suo riguardo. » — « Per ora non parleremo che di vostra sorella. Dessa è sposa senza suo consenso, Sigismondo? » — « Spero di no; Cristina è dolce, e ciononostante, quantunque nessuna parola, nessuno sguardo abbia tradito ciò che prova, ella sente al par di me il peso che ci opprime. Ella si è avvezza da lungo tempo a giudicare di se soltanto attraverso il prisma melanconico della sua condizione, e valuta troppo poco le sue ottime qualità. Molte cose nel corso della nostra vita dipendono dalle nostre abitudini, e dalla stima che facciamo di noi stessi, Adele, giacchè colui che è preparato a mostrare agli uomini i suoi pochi pregi si famigliarizzerà ben presto con una condizione al di sopra delle sue giuste pretensioni, e finirà forse coll' essere ciò che egli temeva. Tali sono state le conseguenze della confessione stata fatta a Cristina relativamente alla nascita. Fa d'uopo di molta generosità per non curare questo svantaggio per cui ella attribuì al giovane capace di un tal atto di coraggio mille buone qualità che non esistono, io temo, che nella sua immaginazione esaltata. » — « È una delle scienze le più difficili » rispose Adele sorridendo « quella che insegna ad apprezzare noi stessi. Se vi ha pericolo a non valutarci quanto si deve ve n'ha pure nel collocarci in una sfera più alta, quantunque comprenda perfettamente la differenza che fate tra una vanità volgare, e quel rispetto per se stesso, che sotto qualunque rapporto è neccessario per riuscire. » — « Adele, chi non ha mai provato il disprezzo del mondo non può sapere quanto il rispetto e la stima sieno necessarii a coloro che ne son privi. Mia sorella è da sì lungo tempo avvezza a reprimere ogni speranza dell'avvenire, che il consenso di questo giovine bastò per guadagnar la sua stima. Non posso palesare tal mio pensiero perchè Cristina sarà presto sua moglie; ma io temo che questa scelta d'una persona che il mondo perseguita abbia dato agli occhi di lei un valore che ei per se stesso non merita. » — « Pare che non approviate la scelta di vostra sorella. » — « So le circostanze di questo contratto meglio di Cristina » soggiunse Sigismondo, parlando sommessamente come per reprimere la sua commozione. « Fui testimonio delle esorbitanti pretese da una parte, delle umilianti concessioni dall' altra. Nemmeno il danaro valse ad accordare questa alleanza colla figlia di Baldassare senza la espressa condizione che la nascita di lei sarebbe mai sempre rimasta un segreto. »

Adele s'accorse al sudor freddo, che colava dalla fronte di Sigismondo, come crudeli fossero i suoi patimenti e cercò tosto rivolgerne i pensieri su di un argomento meno spaventevole. Con la presenza di spirito e la sensibilità d'una donna, che ama teneramente, trovò i mezzi di mandare ad effetto questo caritatevole disegno senza porre di nuovo in allarme la sua fierezza. Ella riuscì a calmarlo, e quando raggiunse il resto della comitiva il contegno del giovine avea riprese quella freddezza, quella dignità nelle quali cercava un rifugio contro le ambasce che abbattevano le sue speranze, e che bene spesso gli rendevano la vita un insopportabile peso.

CAPITOLO XVI.

> Venite presto, buon Andrea, io condurrò le vostre capre. Perchè questa sorpresa? Non sono un uomo? I miei lineamenti vi spaventano?
>
> Shakespeare. *Come vorrete.*

Intanto che le mascherate che abbiamo descritte continuavano su la gran piazza, Maso, Pippo, Corrado e tutti coloro che trovavansi compromessi nel tumulto, che avea fatto nascere l'affare del cane, rodevano il freno nelle mura della casa d'arresto. Vevey contiene diverse piazze, e le cerimonie variate degli Dei e delle Dee doveano essere ripetute anche su le più piccole. Una di questa stava dinanzi alla casa della città ed alla prigione. I colpevoli in quistione erano stati subito trascinati alla carcere per ordine dell'officiale incaricato del mantenimento dell'ordine. Per un atto di bontà convenevole al giorno ed al genere dell'offesa, si permise ai prigionieri di occupare una parte dell'edificio che guardava su la piazza; sicchè non furono del tutto esclusi della gioia generale. Questo favore era stato conceduto a patto che cesserebbe ogni rancore fra essi, e

si sarebbero regolati in modo da non turbar più lo spettacolo, oggetto di orgoglio a tutti quei di Vevey. Tutti i prigionieri, innocenti e colpevoli, s'accomodarono subito a questo partito, perchè trovavansi in luogo ove ogni specie di discussione sul merito personale era inutile affatto.

La collera di Maso, che il suo sangue caldo rendeva improvvisa e violenta, si cangiò presto in una tranquillità che si affaceva di più probabilmente colla sua educazione e i suoi sentimenti, cose nelle quali superava d'assai il suo antagonista, il disprezzo cancellò ogni orma di risentimento, e quantunque fosse avvezzo ad incontri poco gentili con uomini della classe del Pellegrino, vergognando, per quanto era accaduto, cercò di dimenticarlo. Era una di quelle agitazioni morali, che gli erano meno famigliari di quegli terribili urti degli elementi, in mezzo ad uno de' quali avea renduti sì segnalati servigi sul Lemano.

« Qua la mano, Corrado » diss' egli con quell' aperta franchezza che distingue le riconciliazioni degli uomini che passano la loro vita in mezzo a quelle scene di violenza che la legge riprova e che non vanno sempre esenti da nobiltà. « Tu hai il tuo carattere e le tue abitudini, ed io pure. » — « Avresti dovuto pensare che noi altri pellegrini abbiamo molte ragioni per stimare i cani delle montagne » rispose Corrado, » e che era naturale non vedessi di buona voglia un altro cane mangiarsi quanto era destinato al vecchio Uberto. Tu non hai mai attraversato i sentieri del San Bernardo carico del peso dei peccati di tutta una parrocchia e de' tuoi, o Maso, e però non puoi conoscere il valore di queste bestie, che si collocano sì spesso tra noi ed una tomba di neve. » — Il maledetto sorrise e fe' una smorfia borbottando alcune parole fra i denti. Un naturale accorgimento molto in armonia col genere della sua vita gli facea sprezzare l'ipocrita, siccome indegno degli attributi del genere umano. — « Sì, sì, come vuoi, Corrado » diss' egli ironicamente, « ma la pace è fatta. Io sono cristiano, come sai, e, quantunque i figli del mezzogiorno cerchino qualche volta di vendicare gli oltraggi che hanno ricevuto, non è mai vero ch' essi offendano colui del quale hanno stretta la mano. » — « Per me non conservo la menoma memoria del passato! Non fu che un piccolo stringimento alla gola, nè sono tanto dilicato in questa parte del corpo da temere che ne possa venire qualche brutta conseguenza. » — « Su via dunque, finiamola, e, giacchè la fortuna, e i nostri meriti » rispose Maso, « ci han messi a coperto, consoliamoci col pensiero che la faccenda poteva anche andar peggio. Tu hai una bella occasione se non altro, Pippo, per lasciare che il tuo Pulcinella si riposi dalle sofferte fatiche, intanto che il suo padrone respira l'aria attraverso le gratè d'una finestra, per la prima volta forse in sua vita. » — Il Napolitano rise di buon cuore di questo scherzo; perchè egli era inclinato a prender le cose sempre dal lato buono, quantunque fosse poco disposto a rispettare i principii ed i diritti degli altri. — « Se fossimo a Napoli con quel bel cielo, e quel vulcano » disse egli sorridendo dell' allusione, « nessuno si prenderebbe minor cura d'un tetto di me. » — « Tu sei senza dubbio venuto al mondo sotto il portico di qualche contrada del Duca » disse Maso con quella specie di beffarda trascuratezza, con cui pungeva tal volta amici e nemici; « tu andrai a finire in qualche ospitale, e dal carro funebre ti rotoleranno in una delle profonde buche del tuo campo Santo, o fors' anche in qualche fogna... » — « Sono un cane io da aspettarmi una tal sorte? » interruppe fieramente Pippo; « e non potrò io distinguere le mie ossa da quelle d'un cialtrone che mi starà forse ai fianchi? » — « Abbiamo già attaccato briga quanto basti per delle bestie; non cominciamone un'altra » soggiunse in tuon beffardo il Maledetto; poi con gravità: « principi e nobili noi siamo in gabbia per tutto quel tempo che piacerà ai signori che comandono in Vevey; il più saggio partito si è quello di passare questi momenti in buona intelligenza, e più allegramente che possiamo. Il reverendo Corrado riceverà tutti gli onori che può desiderare; un nobile cavallo precederà la bara di Pippo, e questi brav' uomini, che sono senza dubbio nel loro genere onorevoli cittadini, saranno tanti balli spediti da Berna per amministrare la giustizia tra le quattro mura del nostro palazzo. » — « La vita, in conclusione, non è altro che una seria burletta. Il secondo dei suoi più rari segreti consiste nel comparire agli altri come vogliamo loro sembrare. » — « E il primo senza dubbio nella facoltà di ingannare noi medesimi; adesso ognuno s'immagini di essere quel personaggio che ho detto, e il più difficile sarà fatto. » — « Ma tu hai dimenticato di assegnarti una parte » gridò Pippo, troppo avvezzo alle buffonerie perchè non dovesse andargli a sangue l'idea di Maso, e che colla leggerezza napolitana dimenticava la sua collera appena gli era nata. — « Io rappresenterò la savizza pubblica, e siccome sono prontissimo ad essere menato pel naso, così l'imitazione sarà perfetta. Animo, amici miei, cominciate; sono ansioso di ve-

dervi e di udirvi; ed eccomi pronto ad ammirar i vostri discorsi. »

Queste parole eccitarono quella sincera allegria, che stabilisce sempre un accordo perfetto almeno per un momento. I Valdesi, che aveano la solita passione dei montanari, domandarono del vino, e le loro guardie, che consideravano questo arresto siccome una temporaria detenzione di polizia senza alcuna importanza, cedettero a questo desiderio. La vista poi di alcune bottiglie animò la loro sollecitudine, e tutti si sentirono disposti a trarre il miglior partito possibile dalla circostanza; ma di mano in mano che essi si esilaravano con un liquore, che la sua bontà e la modicità del prezzo rendeano doppiamente gradito, il loro vero carattere cominciava a spiegarsi più apertamente. I paesani del Cantone di Vaud, che erano in tre, e della infima classe, sembravano aver quasi perduta la facoltà di pensare quantunque gridassero e si sfiatassero per far intendere la loro ragione; ogni convitato parea compensare la debolezza sempre crescente del suo senno con maggiori dimostrazioni d'una follia, per dire così, tutta fisica.

Il pellegrino Corrado gettò del tutto la maschera se pur quel velo leggiero, di cui tal volta si copriva quando non istava alla presenza di coloro con cui avea che fare, merita questo nome; ed ei si mostrò qual era in fatti un uomo senza fede; un misto bizzarro di vile superstizione (1); perchè coloro che bazzicano con essa si trovano più o meno accalappiati nelle sue reti, conteste di basse furberie e dei vizii i più abbietti, e più vergognosi. L'immaginazione di Pippo, sempre viva ed ingegnosa, sembrava acquistar nuova forza; ma, animandosi sempre più con numerose libazioni, sbandì ogni riserva, ed ognuno delle sue parole palesò i pensieri d'un furbo matricolato avvezzo ad ingannare ed esperto nell'arte di nuocere ai suoi simili. Il vino producea sopra Maso un effetto che quasi potrebbe chiamarsi caratteristico, e la morale di questa istoria è interessata a descriverlo.

Il Maledetto s'era da lungo tempo avvezzo alle rozze consuetudini de' suoi compagni, e un sentimento assai singolare che gli uomini di questa classe chiamano onore, e che forse merita tanto questo nome quanto la metà dei motivi ai quali lo largheggiamo, lo dissuase dal sottrarsi al rischio comune in questo assalto dato alla loro ragione; e però fece la sua buona libazione ogni volta che la tazza girava dinanzi a lui. Il vino gli parve buono, aromatico, e gli fe' la sua corte come un brav'uomo che traea partito dalla circostanza che avea messo a sua disposizione questo generoso liquore. Avea pure buone ragioni per cercar di conoscere i suoi compagni, e pensò che il momento era opportuno. Di più a Maso non dava molto gusto il trovarsi nelle mani della giustizia e però cercava condurre le cose in modo da essere confuso col drappello de' volgari partigiani di Bacco.

Ma Maso prese parte al comune tripudio, in un modo tutto suo particolare, i suoi occhi divennero più lustri del solito, il suo volto si colorì, la sua pronuncia s'ingarbugliò, ma tenne sempre la testa a casa: la sua ragione invece d'abbandonarlo, come quella di coloro che lo circondavano, sembrava acquistare nuovo vigore, quasi prevedesse il pericolo che correva, e sentisse la necessità di raddoppiare di sforzi. Nato nei climi del Mezzogiorno era per altro taciturno e freddo, se abbandonato a se stesso, e simili temperamenti sono portati al loro naturale livello da quegli stimolanti medesimi sotto cui soccombono i più deboli; la sua vita avventurosa s'era passata in mezzo ai pericoli ch'egli amava affrontare; è probabile che questa tempra d'animo che avea per svilupparsi bisogno dell'occasione d'un pericolo, come la tempesta sul Lemano, o di un eccitante d'altro genere, era pure il movente che lo rendeva tanto atto a comandare in quei momenti in cui gli altri sono meglio disposti ad obbedire. Senza paura per se stesso, egli facea coraggio ai suoi compagni e colla sua borsa, che non era molto pingue, andava comandando successivamente nuove bottiglie che furono ben presto vuotate sino all'ultima gocciola. Un'ora o due passarono in tal modo rapidamente, e quelli che doveano vigilare questa amena società, stavano troppo intenti a guardare quel che succedesse su la piazza per pensare ai prigionieri.

« Tu conduci una vita piacevole, buon Pippo » esclamò Corrado, rispondendo con occhi imbambolati alle osservazioni del ciarlatano. « La tua vita è una cuccagna continua; tu attraversi questo mondo ridendo e facendo rider gli altri. Il tuo Pulcinella è un ammirabile personaggio, e ogni volta, che io mi avvengo in uno de' tuoi confratelli, le sue follie mi fanno dimenticare tutte le mie fatiche. » — « Corpo di bacco! vorrei bene io che fosse così: ma tu sei trattato meglio di me ed anche più allegramente, rispettabile Pellegrino, quantunque al primo vederti se ne possa dubitare. La differenza tra noi, pio Corrado, sta tutta qui. — Tu ridi sotto la cappa senza volere sembrar

(1) Vedi nota a pag. 10. R. Rev.

gaio, ed io mi arrabbio cordialmente sembrando voler morir dal ridere. Questo Pulcinella è un tristo compagno e finisce col noiarci come la morte. Il vino non può essere bevuto due volte e ogni bel ballo stucca. Cospetto darci l'entrata di un anno per una raccoltina di nuove follie che non fossero trite e ritrite nel cervello di tutti i miei confratelli d'Europa, tali infine che potessero essere iuventate da un uomo che non avesse mai udito alcuno di noi. » — « Un savio dell'antichità, di cui probabilmente qualcuno di voi avrà udito parlare » osservò Maso, « disse già che sotto il Sole non v'è niente di nuovo. » — « Chi ha detto una tal cosa non avea gustato questo vino, di cui non ho mai bevuto il più brusco » soggiunse il Pellegrino. « Mariuolo, pensi tu che noi siamo dell'altro mondo? Come hai tanta faccia da portar a noi questo vino? Va, va e un'altra volta pensa a trattarci meglio. » — « Questo vino è lo stesso, che vi è piaciuto tanto pochi momenti fa; ma già a furia di bevere il palato si guasta. » — « Salamone ha ragione in questa, come in ogni altra cosa » notò freddamente il Maledetto; « è inutile, amico mio, che portiate dell'altro vino a della gente che non è più in caso di fargli onore. »

Maso spinse il giovine che gli avea serviti fuor della camera, gli fe' sdrucciolar nella mano una picciola moneta, e gli comandò di non tornar più. I convitati erano già divenuti com'ei li desiderava, e non voleva poi che andassero più innanzi.

« Ecco, ecco la maschera, gli Dei, le Dee, i pastori e le loro figlie e tutte le altre mattezze! Bisogna poi rendere giustizia a quei di Vevey; ci trattano a maraviglia · voi vedete che ci mandano i loro attori per divertirci nella nostra solitudine. » — « Animo, animo, del vino! del vino! poco importa vecchio o nuovo, noi ne vogliamo » gridarono ad una voce Corrado, Pippo e i loro compagni, ai quali il cervello già fumava di troppo, perchè avessero potuto accorgersi dell'ostacolo posto da Maso ai loro desiderii: ne conservavano abbastanza però per immaginarsi che quello ch'egli avea detto dell'Autorità di Vevey fosse non solo vero ma meritato. — « Che ne pensi Pippo? È forse perchè hai vorgogna di trovar della gente che ti faccia la barba nel suo mestiere, che tu domandi da bere in un momento in cui gli attori faranno pompa di tutto il loro ingegno su la piazza? » disse il marinaio; « avremmo in vero una debole opinione del tuo merito se avessi soggezione di pochi paesani. Tu, un Napolitano. »

Pippo giurò che sfidava il più accorto degli Svizzeri; che non solo egli avea mostrato i suoi talenti in pubblico e su tutti i moli dell'Italia, ma altresì avea avuto l'onore di divertiro in particolare grandi personaggi, e non avea un solo rivale al di là dalle Alpi. Maso approfittò del suo vantaggio, e continuando ad eccitare la sua vanità pervenne ben presto a fargli dimenticare ogni altra idea, traendolo verso la finestra coi suoi compagni.

Le processioni nel fare il giro della città erano arrivate alla piazza del palazzo di città, e si ripetevano le diverse scene che già abbiamo raccontate al lettore. Là erano uniti gli uffiziali dell'Abbazia, i vignaiuoli, i pastori, le pastorelle, Flora, Cerere, Pale, Bacco, insomma tutto il Parnaso, accompagnati dal loro seguito e circondati dai loro diversi attributi. Sileno si lasciò cadere dal suo asino a gran diletto di un migliaio di biricchini e a grande scandalo dei prigionieri, Pippo affermò che non era un giuoco, ma che il vecchiono era vergognosamente caduto in conseguenza delle frequenti libagioni che egli avea fatte a sè stesso.

Non ci fermeremo su le particolarità di questa scena, che tutti coloro che hanno assistito a pubbliche feste possono di leggieri immaginarsi, nè è necessario di ripetere gli spiritosi motteggi che sotto le inspirazioni del generoso vino di Vevey e della gioia generale sfuggivano dalla folla stipatasi intorno alle mura della prigione: sarà facile indovinarne il genere a tutti coloro che hanno qualche volta dato orecchio a questa ilarità del popolo, piuttosto assopita che animata dall'effetto dei liquori forti, e coloro a cui è sconosciuta perderanno molto poco da questa omissione.

Le differenti allegorie tratte dalla mitologia terminarono finalmente, e la processione delle nozze entrò nella piazza. La dolce e gentile Cristina non erasi mai mostrata senza destare un vivo sentimento di simpatia per la sua gioventù, la sua bellezza e la sua innocenza. Un lungo mormorio d'applausi accompagnava i suoi passi, e la giovinetta, che cominciava ad avvezzarsi alla situazione, cominciò a sentire, forse per la prima volta, da che conosciuto aveva il segreto della sua nascita, qualche cosa che si avvicinava a quella sicuranza che vuol essere indispensabile compagna della felicità. Da lungo tempo avvezza a considerarsi siccome proscritta dall'opinione, cresciuta nella solitudine che s'addiceva allo stato de' suoi, gli elogii che ella udiva doveano riescirle gradevolissimi; essi accendevano dolci e consolanti al cuor di lei, ad onta dei timori e delle inquietudini di che era

stata ricolma in tanti anni. Appena insino allora avea osato volgere gli sguardi al fidanzato che ad avviso di quel cuore ingenuo e sincero aveva affrontato ogni pregiudicata idea per renderle giustizia; ma, quando gli applausi dapprima repressi sorsero da tutte le parti su la piazza del Palazzo della città, un vivace ed animato rossore si sparse su le sue guance, i suoi occhi cercarono con un modesto orgoglio colui che le stava vicino e questo tacito sguardo sembrava prometterle che la generosa scelta di lui non sarebbe del tutto senza ricompensa. La turba risposo a questo sentimento, e l'altare dell'imeneo avea ricevuto un giuramento pronunciato sotto faustissimi auspicii almeno in apparenza.

La bellezza unita all'innocenza esercita un impero universale; che si estese sino ai prigionieri, i quali ad onta della loro naturale rozzezza e dello stato in cui si trovavano allora, ammirarono pure Cristina. L'uno lodava la sua aria modesta, l'altro le grazie del suo volto, e tutti fecero eco agli applausi della moltitudine. I lineamenti dello sposo cominciavano ad animarsi; e, quando quelli che l'accompagnavano si fermarono un istante su la piazza e si tirarono sotto le finestre occupate da Maso e da'suoi compagni, guardò intorno a se con quella vanità soddisfatta d'un'anima che trova le sue delizie nei suffragi dalle altre, sola base de'suoi proprii giudizii.

« Che magnifica e bella festa » gridò Pippo tutto tripudiante, « ed una sposina più bella ancora. Che san Gennaro ti benedica, bella sposina! col degno giovine che possede un fior sì gentile. Generoso, felice sposo, mandaci qua del vino che possiamo fare un brindisi alla tua salute. »

Cristina impallidì, e guardò con inquietudine intorno a se; perchè coloro, che hanno provato il peso pel disprezzo degli uomini, anche senza averlo meritato, sono riconoscentissimi alle più leggiere cortesie. Un tal sentimento si comunicò al giovin marito, che volse sguardi dolorosi alla folla, temendo già che il segreto della nascita dolla fidanzata fosse scoperto.

« Non si è mai veduta una *chiù* bella festa » continuò il Napolitano, che seguiva le proprie idee senza prendersi pensiero dei timori e dei desiderii altrui. « Un magnifico corteggio e la più bella *piccirilla dello munno*. Pensate a noi, felicissimi sposi: ci vedrete bere alla vostra felicità. Felice *lo patro che t'ha generata*, o bella sposa, e mille volte più felice la madre che mise al mondo una così bella *piccirilla. Mariuoli*, *Lazzaroni!* quanti siete; e perchè non portate in trionfo su le vostre braccia questi degni parenti, acciò possiamo tutti vedere e rendere omaggio all'onorevole ceppo *de lo* magnifico ramo. Mandateci del vino, neh? ma di quello. » — Le parole di Pippo attrassero l'attenzione della moltitudine, che per soprappiù era divertita dal dialetto di cui si serviva. Le bagattelle meno importanti, dando una nuova direzione alle popolari impressioni divengono spesso la sorgente di gravi avvenimenti. La folla che seguiva il corteggio dell'imeneo cominciava ad essere stanca delle ripetizioni di queste cerimonie, ed accolse con giubilo l'episodio delle congratulazioni e delle preghiere del Napolitano, che avea quasi perduta la ragione. — « Vieni, grave e rispettabile straniero, e sostieni tu stesso la parte di padre di questa felice maritata » gridò con ironia una voce uscita dalla moltitudine; « un tal esempio tirerà sui figli de'tuoi figli le benedizioni del cielo. » — Parecchie grida di gioia accolsero queste parole e il Napoletano sentì il suo onore interessato a far sul momento una replica conveniente. — « Benedetta questa rosa nascente, soggiunse egli nello stesso minuto; Pippo val ben *chiù de* certi parenti; chi vive facendo ridere gli altri merita d'essere più benveduto dagli *ommeni* che il *medego* che mangia il pane dei dolori, dei *reumatismi* e de'tant'altri *cancheri*, che dà ad intendere di far guarire. Ma per *san Gennariello! no se bide chiaro e chiaro* che *chisso mareiuolo de dottore* e la febbre vanno d'accordo come Pulcinella e la Scimia? » — « Potresti tu indicare un nome al di sopra del tuo? » gridò la stessa voce. — « Benedico di nuovo la bella sposa e tre volte felice colei che ha diritto di ricevere la benedizione d'un uomo, la cui vita fu onorata come quella dell'allegro Pippo. Parla, *piccirilla* non è vero? »

Cristina sentì che la mano del suo fidanzato si svincolava bel bello dalla sua, e provò quel subitaneo ribrezzo che l'eccesso della vergogna fa circolare nelle nostre vene. Ma ella combattè contro la sua debolezza con quel profondo sentimento di confidenza nella giustizia degli altri che i cuori più puri provano d'ordinario con maggior forza; e seguì la processione con un leggiero tremito che parve il risultamento del naturale imbarazzo della sua condizione.

Nello stesso momento in cui il corteggio s'allontanava volgendosi al Palazzo della città, al suono degli stromenti ed in mezzo alla generale agitazione, un grido d'allarme s'alzò dal

Palazzo; mille individui corsero tosto a quella parte, con quella curiosa impazienza che fa nascere nella folla un avvenimento impensato.

Il popolo fu respinto e disperso: ma regnava ancora una inusitata apparenza d'attività e di mistero fra gli officiali della città; intanto che il piccolo numero di persone rimasto su la piazza ignorava ancora la cagione di questo tumulto. Corse intorno finalmente la voce che un marinaio italiano, di atletica forza, approfittando dell'istante in cui l'attenzione delle guardie era assorbita tutta intera, aveva atterrata la sentinella e si era salvato con quelli fra i suoi compagni che avean potuto seguirlo.

La fuga di alcuni prigionieri oscuri e sconosciuti non era un incidente capace a distrarre lungamente il popolo dai passatempi del giorno, tanto più che la loro ritenzione avrebbe egualmente terminato al tramontar del sole. Ma, quando Peter Hofmeister seppe ciò che era accaduto, il severo ballo pronunziò ad onore della giustizia, numerose imprecazioni su la imprudenza di que' mariuoli e su la negligenza delle loro guardie; comandò poi che si inseguissero i fuggitivi e si conducessero alla sua presenza, quand'anche ei fosse occupato nelle più gravi cerimonie della giornata. La voce di Peter, animata dalla collera, non faceasi udire indarno, e l'ordine severo era appena sfuggito dalle sue labbra, che una dozzina di guardie partivano, risolute di fare tutti gli sforzi per mandarlo ad effetto. I giuochi continuavano sempre ma siccome il tempo stringeva ed era omai l'ora del banchetto, il popolo cominciò a riunirsi su la gran piazza per assistere all'ultima cerimonia ed alla benedizione nuziale che un sacerdote stava per pronunciare sopra Giacomo Colis e Cristina, atto solenne che doveva terminare degnamente questo memorabile giorno.

CAPITOLO XVII.

Sì, davvero, adesso è tempo di mostrare la vostra saviezza.
SHAKESPEARE. *Come vorrete.*

Mezza notte era passata quando il teatro si empì una seconda volta degli abitanti i più distinti della città; la folla si disperse su la piazza; il ballo e i suoi amici presero ancora i loro posti d'onore al centro della lunga strada. Le processioni arrivavano successivamente, perchè tutte avean fatto il giro della città, ed ognuna avea tanto ripetuta la propria parte che gli attori cominciarono ad esserne stanchi: ma di mano in mano che si trovavano all'alta presenza del ballo e del fior degli spettatori non solo della loro contrada ma di parecchie altre, l'amor proprio la vincea su la stanchezza, ed i canti e le danze si rinnovavano colla stessa apparenza di piacere. Peter Hofmeister e diversi altri dei magnati del Cantone faceansi notare per la soddisfazione che provavano a ripetere questi giuochi; era facile il comprendere come quelli che si erano riposati, ed aveano preso dei rinfreschi nelle logge, durante l'assenza delle mascherate, si trovassero in caso di supplire alla debolezza degli attori col calore e la vivacità della loro immaginazione. Il ballo soprattutto avea maggior parlantina e maggior franchezza, il che del resto si accordava colle sue alte funzioni e la fermezza del suo carattere, ma le censure e le lodi di lui erano sempre espresse in modo da provare la sua attitudine a trattare un tale argomento, ed era simile a certo Giornalista de'nostri giorni, ben conosciuto per prendersi maggior pensiero del numero che della qualità delle sue osservazioni e del guadagno che ogni linea gli frutta, ed in verità la somiglianza sarebbe perfetta sott'altri rapporti che quelli della scienza. Il suo linguaggio era ad un tempo superbo e beffardo, risoluti i suoi modi, ed intanto ch'egli ostentava il desiderio di fare spiccare l'ingegno degli altri, avea per unico scopo di spiattellare le sue proprie cognizioni. Volgeasi con maggior frequenza al signor Grimaldi, verso cui sentiasi attratto, più di quanto ancora aveva apertamente manifestato, e che avea procacciate tante sollecitudini all'amabile e modesta straniera, ed avea cura di impor silenzio a tutti quelli che lo circondavano perchè si potessero ascoltare i suoi oracoli.

« Quei che sono passati, fratello Melchiorre » disse il ballo, volgendosi al barone di Willading nel fraterno stile del *burgerschaft*, ma guardando il Genovese a cui desiderava soprattutto far ammirare la prodigiosa sua erudizione su l'antichità, « son semplici pastori e pastorelle delle nostre montagne; non abbiamo qui nessuno de' nostri Dei o semidei, i primi de' quali si distinguono in questa cerimonia, perchè son portati da uomini, e gli ultimi, che terminano la processione, son montati sopra asini e son condotti nel modo che meglio conviene a ciascuno. Ah qui abbiamo la perla delle maschere in persona. — Questa bella creatura è davvero Marietta Marron del nostro paese. Il Cantone di Vaud non ha nulla che possa esserle posto a confronto nel suo genere, impudente, libertina,

ec. ec. ma non si tratta di questo. Adesso ella rappresenta la sacerdotessa di Flora, e vo lo dico!io, non v'è nelle nostre valli un corno che rompa le orecchie più del gozzo instancabile di questa sacerdotessa! Quella che sta sul trono rappresenta la stessa Flora; è una donna giovine e bella, figlia d'un onorevole cittadino di Vevey, che potea ben metterla in tutta quella gala senza incomodar l'Abazia; vi avverto pure che ogni fiore che l'adorna è stato colto nel suo proprio giardino. » — « Ma sembra che voi trattiate la poesia della cerimonia con assai poco rispetto, buon Peterchen: a sentir voi la Dea e il suo seguito si devono mettere insieme ai vignaiuoli ed ai lattai. » — « Per amor del cielo, caro Melchiorre » proruppe il Genovese, cui non parea vero di divertirsi « non interrompete le savie osservazioni del ballo. « Questo Parnaso non può essere migliore, ma ci guadagna non poco con osservazioni che farebbero onore ad un dottore. Vi supplico di continuare, eruditissimo Pietro, perchè noi altri stranieri non perdiamo nessuna circostanza di questo spettacolo. » — « Vedete, barone » soggiunse con un'occhiata di trionfo il ballo molto incoraggiato, « che un piccolo comentario non nuoce mai nemmeno alla più bella cosa, fosse anche la stessa legge. Oh ecco Cerere e la sua compagnia con un bel corteggio! i mietitori e le mietitrici rappresentano l'abbondanza del nostro Cantone di Vaud, signor Grimaldi; ed è giustizia il dire che la nostra è una terra fertile e degna all'intutto dell'allegoria. Quei mariuoli là coi tini in ispalla sono vaccai e tutti gli altri sono più o meno occupati di quanto spetta ai lavori della Cerere; era senza alcun dubbio un personaggio importantissimo fra gli antichi, come può vedersi dal modo con cui sta appoggiata sui prodotti della terra. Non vi son altri veri onori, signor di Willading, che quelli i quali si fondano sulla proprietà di vasti e fertili campi. Voi vedete che la Dea sta seduta su di un trono cui le nostre campagne somministrarono i semplici ornamenti; un covone di frumento copre il dado, turgide spighe di generoso grano sono i suoi gioielli, ed è suo scettro una falce. Questi son simboli, e niente più, signor Grimaldi, ma vi son delle allusioni nelle quali i savii attingono salutari pensieri. Tutte le scienze possono fornire di qualche idea le nostre feste: politica, religione, legislazione, tutto s'unisce e si confonde in uno spirito accorto e penetrante. » — « Un erudito ingegnoso troverebbe una prova in favore di Burgerschaft in un'allegoria meno chiara » rispose il Genovese, « ma voi non avete parlato, signor ballo, dell'istrumento che Cerere porta nell'altra sua mano e da cui cadono le ricchezze della terra; mi pare che rassomigli ad un corno. » — « Sicuro è un qualche utensile degli antichi, un vaso di cui si servivano gli Dei e le Dee quando s'affaccendavano nelle loro cascine; perchè le Dee del tempo passato non avean vergogna a fare i fatti di casa loro ed erano savie e masseriziose: e sembra che Cerere spendesse bene il suo tempo. Davvero tutto ciò è stato calcolato con intenzioni morali notevolissime; uh! ma zitti, che i nostri pastori ci vogliono cantare qualche loro aria. »

Peterchen sospese le sue istruttive lezioni, che il seguito di Cerere si collocava in un ordine conveniente e cominciava i suoi canti. L'ammaliante o agreste melodia del *ranz des vaches* sorse nella piazza e ben tosto assorbì l'attenzione di coloro che potevano udirlo, cioè di quasi tutti coloro che racchiudeva il recinto della città: le voci della folla si unirono a quelle degli attori, e da una specie di entusiasmo musicale furono presi gli assistenti venuti da Vaud e dalle vicine montagne. Il pedante ballo, dimenticando un momento l'orgoglio della sua nascita bernese, che lo rendeva zelantissimo del sistema di superiorità del gran Cantone, cede all'impulsione generale e fè coro con un polmone stentoreo che facea per sessanta. Questa condiscendenza del deputato di Berna fu poi ricordata sovente con ammirazione, gli spiriti semplici e creduli attribuivano l'esaltazione di Peterchen ad un zelo generoso per la loro felicità e i loro interessi, ma i più accorti ben s'avvedevano come questo lirico trasporto fosse dovuto ad un eccesso precedente d'altro genere, e ne davano piuttosto merito ai vignaiuoli delle coste vicine. Quelli che erano collocati vicino al ballo si spassavano in segreto dei mal destri suoi sforzi che una bella e spiritosa donnina paragonò ai salti di que' celebri animali che si educano ancora nella città, che esercita tanta influenza sul resto della Svizzera e dai quali un'opinione generalmente ricevuta fa derivare il nome comune alla città ed al Cantone. Perchè intanto che la preponderanza di Berna faceasi sentire ai Cantoni inferiori, com'è d'uso in simili casi, questi si prendeano il loro leggiero spasso di volgere il ridicolo sui loro padroni. Nè però il ballo fu men soddisfatto del modo con cui sostenuta avea la propria parte in questo episodio della festa; si consolò con l'intimo convincimento d'avere meritato gli applausi del

popolo per essersi unito a loro di sì buona grazia e con la speranza che questo atto di bontà potrebbe cancellare dalla loro memoria un centinaio di fattarelli che non aveano lo stesso carattere di buon accordo e di benevoglienza.

Il ballo stette in gringola fino al momento in cui Bacco e il suo corteggio entrarono di nuovo sulla piazza; ma veduto appena quell'allegro pazzo sul suo barile, tornò da capo colle sue dissertazioni, con quella confidenza che suole inspirarci un argomento che ne è famigliare.

« Ecco il Dio del buon liquore » gridò Peterschon, che parlava a chi voleva o non voleva sentirle quantunque per un certo rispetto si volgesse di preferenza al signor Grimaldi, « come lo indica la sua sedia e la danza che gli fanno intorno per mostrare che il vino rallegra il cuore. Questo è un torchio che fa spicciare l'umore prezioso. — Oh guarda, guarda! l'asino non ha più il suo conduttore; che cosa è accaduto di quel gaglioffo di Antonio Giraud? Il briccone sarà sceso dalla sua cavalcatura per tracannare dell'altro vino, dopo aver vuotato il suo otre sino all'ultima gocciola, questa è una negligenza; bisognava cercare un uomo più sodo per questo affare, o almeno una testa più forte. Bisogna riflettere che l'attore ha bisogno di resistere almeno a quattro pinte, giacchè le sole prove bastano per far prendere una cotta potente ad un bevitore ordinario. » — Il ballo continuò in tuono abbastanza sommesso tutto il tempo che i seguaci di Bacco s'abbandonarono ai loro canti ed ai loro giuochi; ma, quando disparvero, la sua voce dominò le altre simili al fiume agitato, il cui eterno mormorio giungo all'orecchio, quando un rumor passeggiero ha cessato di farsi udire. — « Adesso possiamo aspettare la bella sposa e i suoi compagni » continuò Peterschen facendo l'occhietto, alla maniera d'un vagheggino di cinquant'anni che fa pompa ancora della sua ammirazione per la bellezza: « il giuramento solenne sarà qui pronunciato in presenza delle Autorità, e terminerà convenientemente questa felice giornata. Ah mio vecchio amico Melchiorre, se fossimo ancora in quei bei tempi eh? sì che vorremmo star qui a far da testimonii a queste allegre danze! ... Oh ma adesso, amici miei, mettiamoci in serietà; qui non c'è da scherzare, è un matrimonio bello e buono. Ohe, ohe, che cos'è successo là tra gli officiali? » — Peter si fermò, perchè in questo momento le guardie conducevano nel centro della piazza in mezzo a loro un gruppo d'uomini che aveano troppo evidentemente il faro di prigionieri per prenderli in isbaglio. Peterschen era un ufficiale di giustizia, uno di coloro i quali pensano che le disposizioni d'una legge siano meno importanti che il loro intero compimento, e spingea tant'oltre questo favorito principio, ch'ei non esitava qualche volta a supporre negli ordini del gran Consiglio certe ombre di intenzione, le quali esistevano solamente nel suo cervello. Questo incidente facea temere che la festa venisse assai spiacevolmente interrotta. A gastigare i mariuoli, e soprattutto coloro, la cui incorreggibile miseria e povertà sembrava volgere un continuo rimprovero al sistema di Berna, Peter serbò quella medesima inclinazione, che i vecchi cocchieri conservano, dicono, per lo scrosciare d'uno scudiscio.

Tutte queste simpatie legali non erano per altro interamente deste nella presente occasione. I colpevoli, ben lungi d'appartenere alla classe privilegiata, non erano tanto miserabili in apparenza da svegliare questa potenza di sovera giustizia, che sonnecchiava nel seno del ballo, sempre pronto a vendicare il diritto del più forte contro le innovazioni degli infelici privi d'appoggio. Il lettore ha già presentito che trattavasi di Maso o dei suoi compagni, i quali dopo essere fuggiti ai loro custodi, non aveano potuto sottrarsi alle diligenti indagini delle guardie.

« Chi dunque ha avuto tanto coraggio da offendere l'Autorità in questo giorno di pace e di gioia? domandò severamente il balio quando i sostegni della legge e i loro prigionieri gli furono dinanzi. « Non sapete voi, canaglia, che qui si celebra una cerimonia solenne e quasi religiosa? almeno gli antichi la consideravano come tale. Ignorate dunque che un delitto diventa doppio quando è commesso alla prosenza di onorevoli personaggi, o in una congiuntura grave e rispettabile come questa, o anche quando si offende l'Autorità? » — « Noi non siamo che poveri studenti, degnissimo ballo, come potete di leggiori accorgervene al nostro esterno, e abbiamo bisogno d'indulgenza » rispose Maso; « non abbiamo fatto altro che attaccar un poco di briga per un cane; le nostre mani sono state è vero un po' troppo sdrucciate, ma finalmente non avremmo fatto male che a noi stessi, se le Autorità ci avessero lasciato sbrigar la faccenda a nostro modo. Questa festa è proprio magnifica, e ne pare fummo puniti abbastanza coll'esserne esclusi. » — « In fin dei conti ha ragione » disse Peter a voce sommessa, « che importa a Berna un cane

di più o di meno? una pubblica gioia per arrivare al suo scopo deve profondamente insinuarsi nel popolo. Mettiamo dalla parte del cielo questi uomini in libertà! Abbiate cura di cacciar tutti i cani da questa piazza, perchè non possiamo udire a parlar più di simile follia. » — « Domando mille scuse, ma questi uomini sono scappati di prigione dopo aver battuto il loro custode » osservò rispettosamente l'officiale. — « Come! non mi avete detto che si trattava d'un cane? » — « Io parlava del motivo del nostro arresto. È vero che stanchi di respirare un'aria greve, un po' caldi dal vino, abbiamo abbandonata la prigione senza permesso: ma speriamo che questa scappatella ci verrà perdonata avuto riguardo alla circostanza. » — « Briccone! le tue scuse aggravano il tuo fallo. Un delitto commesso in una occasione straordinaria non è un delitto ordinario e richiede un memorabile gastigo che io vi farò infliggere sul momento. Voi avete insultato le Autorità. Fatevi più vicino, amici miei; voglio che le mie ragioni sieno sentite e comprese da coloro che sono l'oggetto della mia decisione, ed è un momento favorevole per dare una buona lezione a quei di Vevey. — Che gli sposi aspettino. Avvicinatevi tutti, per udir meglio quello che vi ho da dire. » — Il popolo si affollò al piede dell'anfiteatro, o Peter prendendo un'aria grave così continuò:

« La principal cura d'ogni Magistrato è di trovare i modi di sostenersi e di essere rispettato; s'egli non vi riesce deve soccombere, e voi non siete tanto innocentini da ignoraro che quando una cosa diventa di poco valore, ella perde moltissima parte della sua considerazione. Così un governo è fondato su lo scopo di proteggersi da per se stesso, poichè non può sussistere altrimenti, o non esiste un sol uomo cho non sia pronto a confessare che è meglio avere un cattivo governo che non averne alcuno. Ma il nostro poi è ottimo; la sua maggior cura è di farsi sempre rispettare, in tutte le circostanze, e quello che rispetta se stesso è sicuro d'ottener la stima degli altri. Senza questo appoggio protettore noi saremmo simili a cavalli sfrenati; diverremmo le vittime dell'anarchia e del disordine. Voi vedete, amici miei, che bisogna scegliere tra il governo di Berna, e la mancanza di ogni Autorità; perchè quando non esistono che due cose, e se ne toglie una, il numero si trova ridotto alla metà, e siccome il gran Cantone manterrà i suoi diritti particolari di potere, se distruggete l'altro, Vaud sarà interamente spogliato. Adesso domando a voi stessi, avete voi un altro governo? Sapete bene di no. Così separandovi da Berna è chiaro che perdete tutto. Ufficiali, voi portate una spada, che è il vero simbolo della vostra autorità; sguainatela, alzatela, che tutti possano vederla. Vedete, signori miei, che l'ufficiale ha una spada, ma non ne ha che una. Adesso, ufficiale, mettetela ai vostri piedi. Voi lo vedete, amici miei; non avendo che una spada, ed avendola deposta, non ne ha più. Quest'arme rappresenta la nostra potenza; se la respingiamo, non v'ha più autorità; le nostre mani restano disarmate. »

Questo bel confronto eccitò un mormorio d'approvazione. L'allocuzione di Peterschen avea parecchi caratteri d'una teorica popolare; asserzioni ardite, poche parole. ed una perorazione messa in azione; si parlò lungo tempo di quest'ultima parte nel Cantone di Vaud, come d'un tratto assai singolare. Quando gli applausi furono un po' calmati, lo zelante Peterschen continuò il suo discorso, in cui spiccava quella fragile e comune logica che si trova nella maggior parte delle dissertazioni sostenute nell'interesse di quel che è senza occuparsi per la menoma parte di quello che dovrebb'essere.

« Perchè insegnare al popolo a leggere ed a scrivere? Domando io, se Franz Hauffman non avesse saputo scrivere, avrebbe potuto contraffare la firma del suo padrone; avrebbe perduta la testa per avere scritto il nome d'un altro invece del suo? Pensateci un poco, e vi persuaderete cho non l'avrebbe fatto. Il popolo potrebbe leggere cattivi libri se non avesse studiato l'alfabeto? Se qui v'è alcuno che possa dire il contrario, lo sciolgo da ogni riguardo e parli puro liberamente; ne piace sentir il parere degli altri. Il nostro governo è liberale, dolce, e paterno; voi lo sapete; ma non gli va molto a sangue la birberia del leggere e dello scrivere: la prima fa conoscere i cattivi libri, l'ultima è cagione delle firme false. Cittadini compagni, perchè noi altri Svizzeri siam tutti eguali, se si eccettuino certi casi, che adesso è inutile tirar a mano, questo governo non esiste che per la vostra felicità; e però ama quello che si deve amare, e il suo primo dovere è di proteggere lui e i suoi officiali in ogni occasione, anche quando fosse stata a caso commessa un'apparente ingiustizia. Sai tu leggere? » — « Pochissimo, signor ballo » soggiunse Maso. — « Bada bene che adesso si tratta d'un buon libro, perchè già da un libro cattivo io consiglio il popolo a guardarsi come da un feroce cignale.

Il male è d'istruir gli ignoranti! Non v'ha metodo più certo di corrompere una società e trascinarla ad un colpevole eccesso, dell'illuminar la ignoranza. L'uomo istrutto può sopportare la scienza, perchè una nutritura succolenta non pesa allo stomaco che vi è avvezzo, ma serve d'elleboro a quello che non ha avuto sino allora che grossolani alimenti. L'educazione è un'arma, poichè la scienza è una potenza, e l'uomo ignorante è un fanciullo. Così il volerlo istruire è proprio un dare un archibugio carico nelle mani d'un fanciullo. Che volete voi che se ne faccia della scienza un ignorante? È più portato a servirsene a suo danno che a suo vantaggio. La scienza è una cosa scabrosissima; quale effetto potrebbe dunque produrre sopra di voi? Come vi chiamate, prigioniero?» — «Tomaso Santi; i miei amici mi chiamano qualche volta san Tomaso; i miei nemici il Maledetto, e i miei conoscenti Maso.» — «Eh eh? quanti nomi! Tu sei un mariuolo di certo; tu hai confessato di saper leggere.» — «No, signor ballo; non vorrei si credesse che io l'ho detto.» — «Per la fede di Calvino, tu l'hai confessato innanzi a questa onorevole assemblea! Vorresti negare le tuo proprio parole, mio bel galantuomo, in faccia alla giustizia? Tu sai leggere: ah ti si legge in volto, e giurerei quasi che tu sai maneggiare la penna. Non so, signor Grimaldi, se vi capitino affari simili al di là dalle Alpi! Ma i più serii fastidii ce li danno questi birbi bene ammaestrati, che dopo aver acquistate qua o là alcune cognizioni se ne servono ai loro fini particolari senza rispetto ai bisogni ed ai diritti del pubblico.» — «Anche noi, signor ballo, abbiamo queste medesime difficoltà, che fan nascere da per tutto gli interessi e le passioni degli uomini; ma intanto noi manchiamo di cortesia verso la bella sposa; lasciamo per adesso un po' andare questa faccenda. Non sarebbe meglio aspettare che la modesta Cristina avesse prese le catene dell'Imeneo prima di penetrare più profondamente nella quistione che riguarda i prigionieri?»

A grande maraviglia di tutti coloro che conoscevano la naturale testardaggine del ballo, accresciuta per lo più dopo un buon pasto, Peterschen acconsentì a questa proposizione con una compiacenza ed una buona grazia che di rado manifestavasi in lui per un'opinione che uscita non fosse dal suo cervello; pure gli accadea talvolta di creder suoi quei divisamenti in cui egli non avea nè colpa nè peccato, caso che non è senza esempio. La deferenza da lui mostrata all'Italiano dacchè l'avea conosciuto non si mostrò mai tanto quanto nella prontezza con cui si attenne al ricevuto consiglio.

I prigionieri e le guardie ricevettero l'ordine di tenersi in disparte; ma non in modo però ch'ei non potesse tenerli d'occhio, ed alcuni ufficiali dell'Abbazia andarono ad avvertire il corteggio, che stava aspettando in un rispettoso silenzio, che poteva avvicinarsi.

CAPITOLO XVIII.

Sarebbo superfluo ripetere la lista degli attori che sostenevano diversi personaggi al seguito di queste nozze campestri; tutti erano presenti alla fine della cerimonia, sotto lo stesso travestimento che abbiamo descritto al principio della giornata: siccome la coppia dovea ricevere la sanzione legale in presenza del ballo, e coi riti più solenni della Chiesa, la folla cedette alla sua curiosità, e rompendo la linea delle sentinelle, che s'opponevano alla sua invasione, si strinse al piè della strada con quel vivo interessamento che la sola verità inspira. Mille indagini erano state fatte durante il giorno sulla maritata, la cui bellezza e i modi sorpassavano quanto avrebbe potuto sperarsi in una persona che acconsentiva a sostenere un tale personaggio in una sì pubblica contingenza e il modesto contegno della quale formava, una antitesi singolare alla presente sua situazione. Pure la storia non era conosciuta, almeno nulla la rivelò. Questo mistero avea destata una vivissima curiosità, e l'ansietà generale era una prova del potere che l'espettazione, aiutata da mille indeterminati sospetti, può esercitare su di una oziosa moltitudine.

Di qualunque natura fossero le congetture fatte alle spese della povera Cristina, non mancavano nè di varietà nè di malignità. Quasi tutti erano costretti a lodare l'aria timida e la seducente dolcezza de' suoi lineamenti, tanto belli e soavi; alcuni, per vero dire, vi trovavano un po' d'artificio e sostenevano non essere possibile che una sì perfetta bellezza fosse l'opera della sola natura. Tutti questi discrepanti pareri si fondavano sulla fortunata necessità che si ha sempre di piacere a se stessi; ma queste erano mende leggiere che la debolezza umana unisce d'ordinario agli elogi ch'ella concede. La simpatia generale era fortemente ed irrevocabilmente attirata verso la giovine sconosciuta. Questo sentimento si manifestò nel più aperto modo, quando si avvicinò alla strada verso cui timidamente s'avanzava in mezzo alla

folla che s'era stretta di più per meglio contemplare i lineamenti di lei.

Il ballo in tutt'altra circostanza sarebbesi offeso di questa violazione delle regole della polizia. La tenacità delle sue opinioni era immensa quantunque per la maggior parte fossero assurde; e simile a molt'altra brava gente, che spingono all'estremo i loro principii e falliscono così nell'intento che si propongono, era alquanto proclive a spiegare una minuziosa severità; ma in questo momento era soddisfatto in vedendo i suoi uditori a portata della sua voce. L'occasione era ottima, anche semi-officiale, e sentiva abbastanza la potenza d'un generoso per ardere del desiderio di spiegare con liberalità maggiore della solita i fiori della sua eloquenza e i tesori della sua savièzza: così sopportò egli l'invasione con una perfetta benevolenza; o questo assentimento diè ansa a maggiori usurpazioni sui limiti prescritti; sino a tanto che lo spazio occupato dai principali attori di quest'ultima scena fu ridotto alla più piccola dimensione compatibile colla parte ch'essi dovevano sostenere. Così andavan le cose quando la cerimonia incominciò.

Le dolci sensazioni di speranza e di felicità, che si erano a poco a poco aumentate nel seno della fidanzata dal primo momento di questa cerimonia sino a quello in cui furono compresse dalle parole di Pippo, aveano gradevolmente ceduto ad una dolorosa diffidenza, ed intanto entrava nella piazza con un terrore segreto e misterioso che la inesperienza o la sua compiuta ignoranza del mondo sommamente aumentavano. Dubitando di qualche ingiuria premeditata, l'immaginazione di lei concepiva ragioni di spavento. Cristina, persuasa del disprezzo che la pubblica opinione rovesciava sulla sua famiglia, avea acconsentito ad adottare questo modo di cambiar la sua sorte, per l'apprensione soltanto di vedere in tutt'altro modo palesata la sua origine. Questo timore esagerato e in conclusione senza motivo era il risultamento delle riflessioni alle quali erasi da poco tempo abbandonata, e di quella malaugurata sensibilità che le anime pure ed innocenti son costrette a provare. Il segreto, come lo abbiamo già detto, era quello del suo futuro marito, che col sotterfugio d'uno spirito interessato avea sperato ingannare lo stretto numero de'suoi conoscenti e soddisfare la sua cupidigia, facendo i maggiori possibili risparmi. Ma esiste un punto d'avvilimento personale sotto il quale un perfetto istinto di giustizia permette ben di rado anche ai più timidi di discendere. Quando la maritata ruppe la folla, i suoi occhi erano meno turbati e il suo passo più sicuro; il sentimento d'un giusto orgoglio la rese superiore al suo sesso e le diede maggior fermezza in un momento, in cui tutte le altre donne avrebbero mostrata la loro debolezza. Avea appena ricuperata quella forzata calma, ma degna di rispetto, quando il ballo, fatto segno di tacere e restarsene immobili, si alzò con un'aria che ei cercò di rendere imponente, e nella quale la folla vide solo un espediente per cominciare un discorso. Il lettore non deve maravigliare della volubilità dell'onesto Peterschen, perchè il tempo stringeva e le sue frequenti libagioni negli intervalli delle cerimonie l'avrebbero renduto capace di voli più pindarici, se la circostanza e lo uditorio gli avessero permesso di sciorinare tutta la sua eloquenza.

« Abbiamo passata una bella giornata, amici miei » diss'egli; « e diverse scene che abbiamo avuto sotto occhio avran fatto ricordare ad ognuno di noi la potenza di Dio, le nostre fragili e criminose intenzioni, e soprattutto i nostri doveri verso il Consiglio. I simboli della fertilità ed abbondanza ci fanno sovvenire della bontà della natura che è un dono della Provvidenza. I piccoli inconvenienti, che già non si possono scansare nelle più delicate parti della rappresentazione (e farò qui particolar menzione della vergognosa ebbrezza d'Antonio Giraud, che avea con tanta imprudenza assunta la parte di Sileno, come di un argomento che merita tutta la vostra attenzione, perchè è fecondo d'istruzione per tutti coloro che fanno uso troppo frequente dei doni di Bacco): in questi inconvenienti, dico io, troviamo l'immagine delle nostre terribili imperfezioni; mentre l'ordine che ha regnato in generale, e la perfetta obbedienza di tutti i subordinati ci offre un tipo della bellezza d'una polizia esatta e vigilante, e d'una società ben governata; così voi vedete, che ad onta dell'apparenza tutta questa pompa pagana racchiude una morale cristiana. Che Dio ne faccia la grazia di dimenticare la prima e di ricordarci dell'ultima, che meglio conviene ai nostri costumi ed alla nostra patria comune. Adesso che abbiamo pensato abbastanza agli Dei ed alle loro leggende (fuorchè a Sileno, la cui cattiva condotta, ve lo prometto io, non andrà impunita) accorderemo qualche attenzione agli affari terreni. Il matrimonio è onorevole agli occhi degli Dei e degli uomini; è vero che non mi è mai venuto il pensiero di entrare in questo santo stato, indotto a ciò da una mol-

titudine di ragioni, ma soprattutto dai vincoli che mi uniscono alla Repubblica, cui dobbiamo tanta affezione ed anche maggiore di quella, che una donna, anche fedelissima, deve al suo amico; ma non vorrei per questo che si potesse dubitare dell'alta nostra venerazione pel matrimonio. Giuro invece che in questo giorno memorabile niente mi è piaciuto di più dell'unione che sarà da noi sancita in un modo conveniente alla importanza di questa solennità. Lasciate avvicinare gli sposi, perchè tutti possano contemplare questa coppia felice. »

All'ordine del ballo Giacomo Colis condusse Cristina sul piccolo teatro preparato per riceverli; tutti due si trovarono allora più esposti agli sguardi del pubblico. Il movimento, la commozione inseparabile da tale situazione innondarono d'un vivo rossore le guance della fidanzata, ed un mormorio universale d'applauso s'innalzò di nuovo; la gioventù unita alla innocenza e a tutte le attrattive d'una donna vinse anche gli spiriti più volgari, e tutti cominciarono a divider con essa le speranze ed i timori.

« Va benone! » gridò nella gioia del suo cuore Peterschen, che non era mai tanto contento, se non quando procedeva officialmente alla felicità degli altri. « Deve essere un gran bel matrimonio. Un giovine leale, sobrio, industrioso, solerte, unito ad una bella e buona donna, può ben cacciar lontano i dispiaceri dal suo focolare. Non dimentichiamoci che il giuramento ch'essi stanno por pronunciare, essendo legale, dev'essere circondato da gravità e da rispetto. Ah! che s'avanzi il notaio: non già quello in maschera, ma l'onorevole integerrimo ufficiale, giustamente incaricato di adempire queste rispettabili funzioni. — Ascolteremo il contratto. Vi raccomando silenzio, neh, amici miei; adesso non si tratta di corbellerie, ma dell'esecuzione delle leggi e d'un vero matrimonio. Grave affare che non devesi trattar certo con tanta leggerezza; poichè alcune brevissime parole pronunciate in questo momento solenne possono essere seguite da un eterno pentimento. »

Tutte le formalità si adempirono colla maggiore decenza, secondo i desiderii del ballo. Un notaio approvato lesse ad alta voce un contratto di matrimonio che conteneva le relazioni civili, e gli scambievoli diritti delle parti; e solo era necessaria la segnatura per renderlo valido. Un tal atto esigeva naturalmente che i veri nomi dei maritati, la loro età, la loro nascita, la loro famiglia, e tutto quanto era necessario a stabilire l'identità e assicurare i diritti della successione fossero tanto chiaramente stabiliti da rendere valido questo documento anche noi tempi i più lontani, se si avesse avuto bisogno di ricorrere a questa testimonianza. Si ascoltarono le particolarità per lo più indifferenti con profondissima attenzione; e Adele, che udiva la respirazione concentrata, ma precipitata di Sigismondo, tremava che in questo momento un non preveduto caso accrescere ne potesse la commozione. Ma sembrava che il notaio avesse ricevuta la sua lezione; le particolarità che riguardavano Cristina erano con tal arte disposte, che quantunque regolari non ammettevano alcun sospetto, e nessun badò a quanto eravi di pericoloso. Sigismondo respirava più liberamente di mano in mano che il notaio s'avvicinava alla conchiusione, e Adele udì il largo respiro, ch'ci mandò quando la lettura fu finita, con quella gioia che fa provare la liberazione da un imminente pericolo. Anche Cristina sembrava sollevata quantunque la sua inesperienza l'avesse preservata in gran parte dai timori che una maggiore pratica degli affari avea fatto provare a Sigismondo.

« Adesso, che questo è in regola, non resta più che a far firmare le parti rispettive e i loro amici » soggiunse il ballo, « una buona famiglia è simile ad uno stato ben ordinato; è un paradiso anticipato; mentre un interno dispiacere ed una unione mal combinata possono chiamarsi addirittura un inferno. Bisogna che gli amici dei maritati escano dalla folla per firmar subito dopo gli sposi. » — Un piccol numero di parenti e di amici di Giacomo Colis vennero a collocarsi vicino a lui, o firmò subito colla fretta di gente che vuol sollecitare una felicità. Vi fu una pausa: ognuno era curioso di vedere i parenti che sosterrebbero la giovinetta nel momento più importante e solenne della sua vita. Alcuni minuti passarono e nessuno comparve. Sigismondo respirava appena, e parea vicino a venir meno; sicchè cedendo ad un subito impulso si alzò.—« Per amor del Cielo! per pietà di voi, di me! tranquillatevi » mormorò Adele agghiacciata di terrore, perchè avea veduto un rapido lampo scorrere sulla sua fronte. — « No, non posso abbandonare la povera Cristina al comune disprezzo in questo momento! Dovessi morir di vergogna vo'avanzarmi e farmi conoscere. »

La mano della Willading era posata sul di lui braccio e già cedeva a quella muta ma commovente preghiera, quando vide la folla lasciare un libero passaggio ad una coppia rispettabile vestita da semplici, ma onorevoli

borghesi, e che senza dubbio si avanzava verso la maritata: gli occhi di Cristina si riempirono di lagrime, perchè il terrore d'una pubblica ingiuria sottentrò tosto alla gioia. Coloro, che venivano ad assisterla nella penosa prova, erano suo padre e sua madre; s'avanzarono lentamente verso di lei, le si posero ai fianchi, ed osarono allora volgere sulla moltitudine furtivi e timidi sguardi. — « Deve essere senza dubbio una cosa dolorosissima il separarsi da una figliuola sì bella e sì docile » soggiunse lo stupido Peterschen, che era sempre inclinato ad attribuire alle più volgari ragioni ogni commozione. « Sono combattuti dall'una parte fra la natura, dall'altra fra le condizioni d'un contratto e il progresso della cerimonia. Anch'io sento talvolta simili debolezze; i cuori più sensibili vi vanno soggetti di più. Ma, figliuoli miei, qui siamo in faccia del pubblico, o non posso abbandonarmi tanto a queste che si potrebbero chiamare minuzie di sentimento; se no, per l'anima di Calvino, che razza di ballo sarei! Non siete voi altri il padre e la madre di questa cara creatura? » — « Non siamo » rispose sommessamente Baldassare. — « A giudicarne del vostro accento, dovete essere di Vevey o dei dintorni. » — « Del gran Cantone, *mein herr:* » questa risposta era stata data in dialetto; possedendo questi distretti quasi tanti dialetti, quante sono le divisioni territoriali: « noi siamo stranieri nel Cantone di Vaud. » — Non però fu minor fortuna per voi l'avere maritata vostra figlia ad uno di Vevey, e soprattutto sotto gli auspizii della nostra celebre e generosa Abbazia. Son persuaso che vostra figlia sarà contenta d'essersi prestata con tanta compiacenza alle nostre cerimonie » — » Ella non entrerà senza dote nella casa di suo marito » rispose il padre con un piacere misto d'orgoglio, perchè coloro, ai quali il capriccio della fortuna ha date sì poche occasioni di soddisfazione, sentono doppiamente il prezzo di quelle che non sono state lor ricusate.» — « Va bene; voi siete una buona e degna coppia! ed io non dubito che i vostri ragazzi non vi somiglino. Signor notaio, chiamate ad alta voce questa brava gente, perchè possiamo assistere alla loro firma in un modo più rispettoso. » — « È impossibile » rispose prontamente il pubblico ufficiale, che conosceva necessariamente la nascita di Cristina e che era stato ben pagato per esser discreto; « sarebbe uno sconcertare l'ordine e la regolarità dei nostri processi. » — « Come volete voi, perchè io non voglio certo nulla d'illegale e molto meno che sturbi l'ordine. Ma in nome del cielo, terminiamo questa storia delle firme: m'è stato detto che è ora d'andare a tavola, se no le pietanze andranno a male. Sapete scrivere, galantuomo? » — « Non è il mio forte veramente, ma ne so abbastanza per firmare un contratto. » — « Date una penna alla sposa, signor notaio, e concludiamo una volta. » — Qui il ballo si volse, comandando ad uno dei subordinati d'andar subito a sollecitare l'ora del pranzo. Cristina ricevette la penna con mano tremante ed impallidendo; e già stava per posarne la punta sulla carta quando un grido improvviso venne a distorre l'attenzione di tutti gli astanti.

« Chi osa interrompere in un modo così indecente questa grave cerimonia alla nostra presenza » domandò severamente il ballo.

Pippo, che la folla avea cacciato cogli altri prigionieri più vicino ancora alla strada; s'avanzò di più e, levandosi il cappello con una convenionte espressione di rispetto, si presentò umilmente a Peterschen.

« Son io, illustre ed ottimo governatore » rispose il furbo Napolitano che le intemperanze di quella sera rendeano più audace, ma che avea riacquistata la sua perspicacia ordinaria. « Son io Pippo, artista oscuro, ma il fior dei galantuomini, ossequiosissimo poi alla legge, e vero amico dell'ordine. » — « Bisogna un po' lasciar parlare liberamente quest'uomo; chi ha dei buoni principii merita di essere ascoltato. In questo secolo, in cui le più colpevoli intenzioni, i tentativi più atroci minacciano di rovesciare l'altare, lo Stato e il credito pubblico, tali sentimenti sono come la rugiada sull'erba riarsa. » — Il maligno Pippo s'accorse che il pesce veniva all'amo, e continuò con aria ancor più franca e rispettosa. —

« Quantunque forestiero, illustrissimo governatore, ho col maggior piacere assistito a queste allegre e magnifiche cerimonie celebrate nell'universo, e delle quali si parlerà a dir poco per un buon anno ancora. Ma un grave scandalo piomberebbe sulle vostre teste, se non fossi io, e san Gennaro non permetta che un uomo così bene accolto nella vostra città ceda in tale contingenza ad una falsa modestia. Senza dubbio, degno governatore, Vostra Eccellenza crede che questo buon uomo di Vevey stia per unirsi con una brava giovinetta, e il cui nome onorato possa essere pronunciato in questa augusta solennità e innanzi questa nobile assemblea? » — « Che dici? questa giovinetta è bella ed anche modesta a quel che pare: se tu ne sai più di noi, dillo all'orecchio di suo marito o de'suoi amici, ma non venir qui a romperci la testa colle tue parole di cattivo augurio nel bel momento in cui ci

sentiamo in vena di fare un epitalamio a questa coppia fortunata. Questo voler andare a pescar nel passato è una corbelleria per degli sposi, amici miei, e mi vien quasi voglia di mandar questo amicone del buon ordino, che mi par piuttosto voglia mettere oscurità dove non c'è, a star un mese o due nei camorotti di Vevey. » — Pippo esitò, non avea ancor riacquistato il libero esercizio delle sue facoltà, e la solita accortezza fu un po'sconcertata. Ma, avvezzo ad affrontare l'opinione pubblica, e palliare le sue giullerie andate a male ponendo a contribuzione la pazienza e la credulità del suo uditorio, si determinò ad andare innanzi, persuaso che fosse il miglior modo di trarsi da quell'imbroglio ovo posto l'avea la sua indiscretezza. — « Un milione di perdoni, gran balio » rispose; « solo il desiderio ardente di render giustizia a vostro onore, ed alla celebrità delle feste dell'Abbazia ha potuto... farmi parlare... Ma... » — « Di'su, buon nobile, e finiscila con tutte queste parafrasi. » — « Ho poco da dire, signore; se non che il padre di questa *piccirilla*, che sta per onorare la città di Vivey, celebrando in essa le sue nozze, è il carnefice di Berna. Un mariuolo che poco tempo fa c'è mancato poco non fosse cagione che un numero di Cristiani non andasse in fondo al lago. »

Pippo andò a riprendere il suo posto in mezzo ai prigionieri col far d'un uomo che s'era tolto di dosso un peso diabolico; e ben tosto fu perduto di vista. L'interruzione era stata sì rapida e sì impreveduta, e l'Italiano avea detta giù la sua tantafera così precipitosamente, che nessuno dei presenti s'era attentato ad interromperlo: alcuni per altro ne aveano preveduto, ma troppo tardi, il funesto risultamento. Una sorda agitazione percosse la folla; essa fremette, simile ad una vasta estension d'acqua turbata per un istante, e tornata poi nella consueta sua calma. Il ballo fu quello che manifestò minor sorpresa e dolore; perchè, quanto a lui, l'ultimo ministro della legge era un oggetto se non di rispetto, almeno d'una benevolenza affatto politica, del tutto lontana dallo sprezzo.

« E così? » diss'egli coll'accento di chi si aspetta una rivelazione molto più importante, « possibile che ciò sia vero! Ascoltatemi, amico mio, siete voi propriamente il notabile Baldassare; quello la cui famiglia ha renduto tanti servigii al Cantone? » — Baldassare vide che il suo segreto era scoperto, e che era meglio confessare tutto a dirittura senza aver ricorso ad inutili negative. La natura lo avea dotato d'una forte e pura inclinazione pel vero, e nutriva sempre in sè l'intimo convincimento dell'ingiustizia di cui le leggi d'una società inumana lo rendevano vittima. Alzando la testa, guardò attorno a lui con fermezza, perchè avea sgraziatamente contratta l'abitudine di agire in pubblico, e rispose alla domanda del ballo colla sua dolcezza ordinaria, ma non senza dignità. — « Signor ballo, io sono per eredità l'ultimo vendicator della legge. » — « Per la mia carica di ballo, questo titolo mi piace, non può andar meglio! l'ultimo vendicatore della legge. Se i bricconi rubano, se i malcontenti cospirano, è ben giusto che vi sia una mano la quale ponga un termine alle loro colpevoli mire, e perchè non sarà la tua piuttosto che quella d'un altro? Ufficiale, chiudete un po'a pane ed acqua per una buona settimana questo mariuolo d'Italiano, che con tanta impudenza si è abusato della pazienza del pubblico. Sicchè, onesto Baldassare, questa rispettabile donna è tua moglie: e quosta giovine tua figlia? Vi sono altri rampolli di così bella razza? » — « Dio ha benedetta la mia famiglia, *meinherr*. » — « Sì, Dio ti ha benedetto. — È una gran felicità; io lo so per un'amara esperienza: non essendo ammogliato ho provato la disgrazia d'essero senza figli. — Non ne dirò di più. Firma il contratto, onesto Baldassare, con tua moglie, e finiamola. » — La famiglia proscritta s'apprestava ad ubbidire; ma Giacomo Colis buttò via ogni suo ornamento di sposo, stracciò il contratto, dichiarando pubblicamente d'aver cambiato avviso e di non voler saperne dolla figlia d'un boia. Una aperta dichiarazione in favore d'una idea pregiudicata si cattiva per solito lo spirito pubblico, e dopo il primo momento di sorpresa un grido unanime di applauso, seguito da una sghignazzata generale e beffarda, coronò il divisamento del giovine. La folla si stringeva con una crescente curiosità sulle guardie, e la sua massa impenetrabile rendeva ogni circolazione impossibile; un silenzio di morte regnò tutto ad un tratto; sarebbesi detto che la respirazione di tutti i circostanti si fosse interrotta per aspettare il risultamento di questa scena singolare.

La risoluzione di Giacomo Colis era stata sì improvvisa, sì poco preveduta, che coloro i quali vi avevano maggior interesse non compresero sulle prime tutta l'estensione della disgrazia che li aveva colpiti. L'innocente ed inesperta Cristina era simile alla fredda statua d'una Vestale; la sua mano stava sospesa colla penna pronta a firmare il suo no-

me ancor senza macchia, e i suoi sguardi maravigliati seguivano le agitazioni della moltitudine come il timido uccello prima di prendere il volo adocchia lo tremanti foglie del bosco. Ma non poteva illudersi, e la umiliante verità si offrì troppo presto al suo pensiero; intanto che la calma d'una profonda curiosità era succeduta alla momentanea commozione degli spettatori, offriva la precisa ma dolorosa immagine d'una donna ferita in tutti i suoi sentimenti piu cari.

Anche i suoi parenti furono maravigliati da questo colpo inatteso; e molto tempo corse prima che riaver si potessero e ribattere un oltraggio così sanguinoso.

« Si è mai veduta una cosa simile? » notò seccamente il ballo, che ruppe il primo questo lungo e penoso silenzio. — « È una cosa orribile disse vivamente il signor Grimaldi; « se costui non è stato ingannato, davvero non merita alcuna scusa. » — « La vostra esperienza, signore, vi ha dato sul momento il vero capo di questa complicata matassa, ora vo' procurar di svolgerla addirittura. » — Sigismondo respirò all' udire queste parole, e la sua mano lasciò l'elsa della spada, che stringeva con un movimento involontario. — « Per amore della vostra povera sorella, fermatevi » disse a voce bassa la spaventata Adele, « tutto andrà bene, siatene certo. — Possibile che un essere sì dolce o sì innocente venga oltraggiato? » — Uno spaventoso sorriso contrasse le labbra del giovine; almeno parve tale ad Adele; ma i suoi modi conservarono un' apparente tranquillità. In questo frattempo Peterschen, che avea spedito ai cuochi un altro messaggio, volse la sua attenzione alla surta difficoltà. — « Il Consiglio mi ha parecchie volte affidato molte scabrose faccende, ma non m'è mai capitato sino adesso un parapiglia compagno tra marito e moglie, prima anche che sieno tali. Questa è una grave interruzione alle cerimonie dell' abbazia, è una specie d' affronto pel notaio ed il pubblico, e bisogna maturarlo bene. Signor fidanzato persistete voi a voler terminare in un modo così irregolare la cerimonia del vostro matrimonio?» — A Giacomo Colis cominciava a diminuirsi quella foga che avealo indotto a rompere un contratto tanto legalmente conchiuso; ma non però avea ceduto menomamente nel suo divisamento di perseverare nella negativa, non importa a qual prezzo. — « Non vo' sposare la figlia d' un uomo respinto dalla società o che tutti fuggono » rispose egli con poca grazia. — « Non v' è dubbio che la riputazione dei genitori è la prima cosa che deve considerarsi nella scelta d' una donna » rispose il ballo, « ma un uomo della vostra età non dovova aspettar oggi a informarsi dello stato della famiglia nella quale volevate entrare. » — « Si era giurato di custodire il segreto; la giovinetta era stata ben educata, ed io avova ricevuto la solenne promessa, che non si scoprirebbero mai i suoi parenti. La famiglia di Colis è stimata nel Cantone di Vaud, e non voglio si dica che il sangue d'un carnefice ha bruttato una sorgente tanto pura come la nostra. » — « Puro acconsentivate a bruttarla, se nessuno lo sapeva? » — « Senza le pergamone, signor ballo, tutti saremmo eguali di nascita. Domandate al nobile barone di Willading, che vi sta seduto ai fianchi, perchè egli valga meglio di un altro. Vi risponderà ch' egli deriva da una nobile ed antica famiglia. Ma, se nella sua infanzia l'avessero tolto dal suo castello e nascosto sotto un finto nome; se gli uomini non avessero saputo quel che di fatto egli è; a che gli servirebbono le gesta dei suoi antenati? Quel, che in un caso simile avrebbe tolto al Barone la stima del mondo, l' avrebbe assicurata a Cristina, e nello stesso modo, con cui lo scoprimento della verità sarebbe favorevole al Barone, perde Cristina facendola conoscere per la figliuola di Baldassare. Io l' avrei sposata prima, ma ora vi domando perdono, signor ballo, se non vo'più saperne. » — Questa plausibile e pronta apologia fu seguita da un mormorio d' approvazione, perchè gli uomini si persuadono presto quando si tratta di giustificare un' amara ripugnanza profondamente scolpita nei loro spiriti. — « Questo bravo giovine non parla poi tanto male » osservò il ballo imbarazzato scrollando la testa; « vorrei che avesse minor rettorica, o che il segreto fosse stato meglio custodito. Ma è chiaro come il sole, amico Melchiorre, che, se non fosto stato conosciuto pel figlio di vostro padre, non avreste veduto nè il vostro castello, nè i vostri beni. No, davvero, nemmeno i diritti del *burgerschaft.* » — « Noi abbiama la consuetudine a Genova » rispose gravemente il signor Grimaldi « di udir le duo parti per meglio conoscere la giustizia. Se alcuno reclamasse gli onori ed il nome del sig. Willading, non glieli concedoreste senza aver interrogato il nostro amico sullo sue pretensioni. » — « Va bene, va benone. Così vuole la giustizia. Ascoltate, Baldassare; e anche voi buona donna, e voi pure, o Cristina, che cosa avote da rispondere, eh? a Giacomo Colis? »

Baldassare, che il genere delle sue funzioni e i suoi doveri come uomo aveano sovente esposto a crude prove dell'odio pubblico, avea riacquistato subito la sua calma abituale, quantunque provasse le angosce d'un padre, ed una giusta ira per l'ingiuria patita dalla più tenera, dalla miglior delle figlie. Ma il dolore di quell'ingiuria avea più fortemente colpito Margherita, l'antica e fedele compagna della sua penosa esistenza. — La moglie di Baldassare avea varcata l'epoca della gioventù; ma conservava un nobile contegno ed alcune tracce della bellezza che sì rinomata era in lei nella gioventù. Quando le parole, che annunciarono la perdita di sua figlia, le giunsero allo orecchio, un mortale pallore si sparse sul suo volto; si sarebbe detto per alcuni minuti ch'ella avesse dato un eterno addio agli interessi ed agli affetti della vita, intanto ch'ella combattea di fatto contro uno de' più violenti dolori che il cuore umano possa provare, quello di una madre ferita nell'oggetto dell sue più care affezioni. Il sangue cominciava a circolar lentamente nelle sue vene, quando il ballo lor volse la parola; il suo volto rianimato espresse allora una moltitudine di sentimenti che minacciavano di frustrare i suoi desiderii, togliendole la facoltà di pensare. — « Tu puoi rispondergli, Baldassare » diss'ella precipitosamente, cercando d'incoraggiarlo. « Tu sei avvezzo all'insulto della moltitudine. Tu sei un uomo, tu ne puoi far rendere giustizia. » — « Signor ballo » disse il carnefice, « Giacomo in molte cose ha detto la verità; ma quanti son qui presenti possono attestare che la colpa non è nostra, ma bensì di quell'inumano vagabondo. Lo sciagurato ha tentato di farmi morire sul lago nell'ultima nostra infelice traversata; e, non contento d'aver voluto togliere ai miei figli il loro padre, vien ora ad oltraggiarne in un modo mille volte ancor più crudele. La mia nascita mi ha destinato all'uffizio, ch'io adempio, voi lo sapete *herr* Hofmeister, davvero che non lo faccio per ambizione. Questa giovinetta non potendo essere chiamata a succedermi, e conoscendo sin dall'infanzia lo sprezzo che grava sull'intera mia famiglia, ho cercato d'alleggerire per essa il peso della terribile maledizione che ci opprime. » — « Non so se qui le faccende vadano legalmente » saltò su a dire il ballo. « Come la pensate voi, *herr von* Willading? Se alcuno potesse eludere i suoi doveri ereditarii nel nostro Cantone, non è egli vero che nessun privilegio ereditario potrebbe essere reclamato? È una grave quistione; una innovazione ne conduce un'altra e le nostre venerande leggi, i nostri usi devono essere conservati se vogliamo rimovere il pericolo d'un cambiamento. » — « Baldassare ha giustamente osservato che una donna non può adempire le funzioni di giustiziere. » — « È vero, ma i suoi figli lo potrebbero. È una sottile quistione per i dottori in legge, e deve essere discussa. Io non ho mai desiderato un solo cambiamento. Che cosa gioverebbe lo stabilire una cosa se poi dovesse essere cambiata? Ogni variazione ha il peccato più imperdonabile in politica, signor Grimaldi, poichè quello, che è cambiato di sovente, perde il suo valore, come succede nelle monete. » — « La madre vorrebbe dir qualche cosa » disse il Genovese, il cui sguardo rapido ma indagatore s'era portato sovente su questa famiglia tanto sprezzata; e che avea notato, mentre il ballo stava fondendosi colla sua ordinaria prolissità sulle cose in generale, l'ansietà sempre crescente di Margherita, incapace di frenare più a lungo le sue dolorose sensazioni. — « Avete qualche cosa a dire, buona donna? » domandò Peterschen, assai bene disposto ad udire le due parti nei casi dubbiosi, pur che non si trattasse della supremazia del gran Cantone: « per parlare francamente, le ragioni di Giacomo Colis sono plausibili e speciose, e mi sembra che pesino molto nella bilancia. » — La fronte di Margherita impallidì di bel nuovo, e volse alla figlia uno sguardo sì protettore, che vi si leggea la perfetta concentrazione di tutti i suoi sentimenti nel più forte di tutti, l'amore d'una madre. — « Se ho qualche cosa da dire? » soggiunse lentamente Margherita, considerando con fermezza la bordaglia, che, trascinata dalla sua curiosità per tutto ciò che è nuovo, ed eccitata dalle pregiudicate sue idee, si stringeva addosso agli alabardieri. « Una madre ha ella qualche cosa a dire per la difesa d'un figlio insultato od oltraggiato! Perchè non hai domandato, *herr* Hofmeister, se io era una creatura umana? Baldassare ed io apparteniamo ad una razza proscritta, io lo so, ma al pari di te, orgoglioso ballo, al pari del nobile seduto ai tuoi fianchi noi siamo figli di Dio! l'opinione e il potere degli uomini pesano su di noi dall'infanzia, e noi siamo avvezzi al disprezzo del mondo ed alle sue ingiustizie. » — « Non dite questo, buona donna, nulla è più necessario della sanzion della legge. » — « Vi date la zappa sui piedi, e vi interrompo per vostro bene: la sarebbe bella ch'io stessi qui ad udire una persona che osa prendersela colla stessa legge. » — » Non m'intendo di leggi, ma conosco la loro crudeltà e la loro ingiustizia verso i miei. Tutte

le creature nascono colla speranza, ma noi siamo oppressi fin dalla culla. Chi ne toglie ogni speranza non può essere giusto; il più colpevole peccatore ha diritto di sperare nella misericordia celeste, e noi, che viviamo sotto le tue leggi, non abbiamo altra prospettiva che la vergogna e lo sprezzo. » — « Ma no, vi dico, v'ingannate, brava donna, questo privilegio è stato da prima conceduto alla vostra famiglia in ricompensa de'suoi buoni servigii, ne sono sicuro, e per molto tempo è stato considerato come onorevolissimo. » — « Non so. se nei secoli addietro alcuni dei nostri antichi sieno stati così barbari da addossarsi tale incarico, ma nego che vi sia un solo essere, eccettuato colui che tiene l'universo nella sua destra e riserva l'eternità come premio dei mali di questa vita, il quale abbia diritto di dire ad un figlio tu sarai l'erede della sventura del padre tuo. » — « Come! mettete in dubbio i diritti del *burgerschaft* » — « Non conosco, *herr* ballo, le delicate distinzioni dei vostri diritti nella città, e non vo'parlare nè pro nè contro; ma il disprezzo e l'amarezza rovesciati sopra un'intera esistenza inspirano tristi pensieri e profonde riflessioni; e scorgo una grande differenza tra la conservazione dei privilegii ben acquistati, anche quando portassero con se, come fanno in fatto, degli abusi penosi a sopportarsi, e l'oppressione non meritata d'una famiglia punita pei falli de' suoi maggiori. Non è questa la giustizia che emana dal Cielo; e verrà giorno in cui bisognerà rendere un terribile conto di questa crudeltà sanguinosa. « — « Il dolore per la disgrazia accaduta alla vostra vezzosa figliuola vi fa trascendere, Margherita. « — « Non è ella forse la figlia d'un carnefice. e d'una donna uscita pure da queste razze sventurate, come la bella creatura, che ti sta vicino, è la figlia d'un nobile? Devo io amarla meno, perchè un mondo crudele la respinge? Non ho io provato gli stessi dolori d'un'altra madre al suo nascere, la stessa gioia al suo primo sorriso, la stessa speranza nella sua infanzia, la stessa sollecitudine, quando ho acconsentito ad affidare la sua felicità nelle altrui mani? Dio ha egli creato due nature? Ne ha dato forse altre viscere, un altro amore pei nostri figli? ha egli distinto in tal modo quei che son ricchi ed onorati da coloro che sono disprezzati e vilipesi? » — « Andiamo, buona Margherita, voi prendete adesso la cosa sotto uno aspetto straordinario. Le nostre venerate consuetudini, i nostri solenni editti, i regolamenti delle nostre città, la stabilità del nostro governo che produce sì fortunati effetti, tutto questo non è niente dunque? » — « Vostra figlia è bella e modesta » notò il signor Grimaldi. « Altre richieste vi compenseranno senz' alcun dubbio dell'ingiuria; chi ha potuto respingerla non era degno di lei. »

Marghorita volse ancora i suoi occhi scintillanti verso la figlia pallida sempre ed immobile; il suo sguardo s' addolcì; ella le avvolse intorno al collo un braccio, la trasse sul suo seno come il colombo cerca coprire i suoi teneri nati. Tutta la forza de' suoi sentimenti parve concentrarsi nel suo amore materno.

« Mia figlia è bella, *herr* Peter » continuò senza accorgersi della interruzione. « Ma ella è più che bella! è buona! Cristina è dolce e sommessa, ella non vorrebbe per l'acquisto d'un mondo intero dilaniare il cuore d'un altro come il suo è stato oggi dilaniato; quantunque umiliati, quantunque sprezzati, ballo, noi abbiamo i nostri pensieri, i nostri desiderii, le nostre speranze, le nostre memorie, e tutti gli altri sentimenti dei felici del mondo. Quando ho torturato il mio spirito ragionando sulla ingiustizia di un destino che ha condannata tutta la mia razza a non avere coi loro simili che un solo legame, quello del sangue; quando l'amarezza ha gonfiato il mio cuore fino a squarciarlo ed io stava quasi per maledire la Provvidenza e morire; questa dolce, questa tenera creatura è venuta a spegnere il fuoco che mi consumava, a riattaccarmi alla vita; il suo amore, la sua innocenza m'ha restituita la volontà di vivere, anche sotto un giogo più pesante ancora del mio. La tua famiglia è onorata, ballo, tu non puoi comprendere i nostri affanni; ma tu sei uomo, tu devi sapere ciò che vuol dire l'essere feriti nella parte più cara di noi medesimi. » — « Le vostre parole sono stravaganti, buona Margherita » interruppe di nuovo il ballo che avrebbe voluto finirla. « Giusto cielo! chi può amare qualche cosa più della propria carne? Inoltre dovreste ricordarvi che io son celibe, e che i celibi sono naturalmente inclinati a voler più bene a se stessi che agli altri. Traetevi da parte, lasciate passare il corteggio, che possiamo finalmente andare a tavola. Se Giacomo Colis non vuol più vostra figlia, io non posso farcela prendere per forza. Raddoppiate la dote, buona donna, e troverete quanti generi vorrete a dispetto dell'ascia e della spada che stanno nel vostro scudo. Che i soldati facciano posto a questa brava gente, che vanno dopo tutti i funzionarii della legge, e che han da essere protetti come noi stessi. »

La moltitudine obbedì, e lasciò libero il

passo a tutti coloro che aveano accompagnato gli sposi e il Dio dell' Imeneo, ed essi disparvero prontamente, convinti del doppio ridicolo d'una follia, quando non è giunta allo scopo assurdo che si era proposto.

CAPITOLO XIX.

> Tu non versi mai lagrime amare nel seno di una donna; nè mai una donna versa la pietà de'suoi sguardi sulle tue ferite.
>
> Burns.

Una gran parte dei curiosi seguì le maschere sconcertate; altre si affrettarono a rompere la loro lunga astinenza nei diversi luoghi disposti per soddisfare a questo dovere che formava tanta parte della festa della giornata; quasi tutti coloro che rib..ccavano nella strada l'abbandonarono, e non rimase nel piccolo spazio riservato in faccia al ballo che un centinaio di persone, la sensibilità delle quali la vincea sui loro proprii bisogni. Forse questa distribuzione della moltitudine offre la proporzione che s'incontra d'ordinario fra le masse spettatrici delle scene ove s'agitano interessi generali ai quali sono totalmente stranieri, e l'egoismo dei quali non sa se deve cedere alla compassione ed alla simpatia per l'oppresso.

Il ballo, i suoi più intimi amici, i prigionieri e la famiglia di Baldassare, rimasero con alcune guardie. Tra coloro che restavano l'affaccendato Peterschén avea perduto alquanto di vista il banchetto, cercando risolvere la difficoltà che era surta; erasi però confortato colla certezza che nulla d'importante in gastronomia sarebbe comparso in sua assenza. Sar emmo ingiusti contro il suo cuore se non aggiugnessimo com'egli sentisse qualche scrupolo di coscienza avvertirlo che il mondo trattava con troppo rigore la famiglia di Baldassare. Di più bisognava decidere su la sorte di Maso e de' suoi compagni, e sostenere il carattere d'un magistrato fermo ed imparziale ad un tempo. Di mano in mano che la folla diminuiva, egli e coloro, che lo circondavano, discesero dalle loro alte sedie e s'unirono al piccol numero de' circostanti che trovavansi ancora nel ricinto custodito in faccia al teatro.

Baldassare rimaneva immobile in faccia alla tavola del notaio, perchè adesso che era stato conosciuto fremea di esporre se colla moglie e la figlia agli insulti della bordaglia, ed aspettava il momento favorevole per andarsene inosservato: Margherita stringeva ancora Cristina nelle sue braccia, quasi avesse temuto un nuovo insulto per la sua diletta figliuola. Il vile fidanzato avea colto la prima occasion di fuggire; e non fu più veduto a Vevey nel seguito delle feste.

Peterschen, discendendo dalla strada considerò il gruppo d'un'aria un poco imbarazzata, e volgendosi alle guardie fe' segno ad esse d'accostarsi coi loro prigionieri.

« La tua maladetta lingua ha turbato uno de' più dolci momenti di questa felice giornata: » disse il ballo a Pippo con un accento severo; « dovrei mandarti a Berna a scopare le strade per un mese, e punirti così della tua indiscrezione. Ma, in nome di tutti i diavoli: dimmi perchè sei venuto a buttare all'aria la felicità di questa onesta famiglia in sì strano modo? » — « Il mio solo motivo, Eccellenza, è l'amore della verità, e un giusto orrore per l'uomo di sangue. » — « Capisco facilmente che tu e i tuoi pari amano poco i ministri della legge, ed è probabile che della tua ripugnanza ce ne sia un poco anche per me che deve pronunziare una giusta sentenza contro te e i tuoi compagni per aver turbato l'ordine delle mie cerimonie e soprattutto per l'enorme delitto di pubblica violenza. » — « Potreste concedermi un minuto? » domandò sommessamente il Genovese. — « Anche un'ora, nobile Gaetano, se lo desiderate. » — Si tennero per qualche tempo in disparte, e durante questo breve dialogo il signor Grimaldi avendo considerato per un istante Maso, la tranquillità del quale avea l'apparenza del pentimento, stese il braccio verso il Lemano per far comprendere ai prigionieri l'argomento del loro colloquio. Di mano in mano, che Hofmeister ascoltava, si vedea la sua severità cambiarsi in una espression d'interessamento, e ben presto i muscoli della sua faccia mostrarono le indulgenti disposizioni di lui. Quando il Genovese cessò di parlare, s'inchinò in segno d'assentimento e si volse ai prigionieri. — « Come ho detto, io sono obbligato a pronunciare un giudizio definitivo su questi uomini o su la loro condotta. Considero per prima cosa ch' essi sono stranieri, e come tali non solo ignorano le nostre leggi, ma hanno diritto alla nostra ospitalità; poi sono stati abbastanza castigati colla loro esclusion dalla festa. Quanto al delitto contro noi medesimi nella persona dei nostri officiali, è perdonato, perchè la clemenza è una generosa impulsione e diventa una forma paterna di governo. — Sicchè partite dalla parte di Dio, e procurate in avvenire d'aver più

giudizio. Signore, e voi *herr* barone, non potremmo adesso andare a tavola?

Già i duo amici andavano innanzi, ciarlando a voce sommessa, ma concitata, il che obbligò il ballo a cercare un altro compagno. Sigismondo solo s'offrì a' suoi sguardi; dacchè avea lasciata la strada, stava immerso in uno stato d'irresoluzione e di compiuto scoraggiamento, ad onta della sua grande energia fisica e dell'ordinaria attività della sua anima. Prendendo il braccio del giovine soldato con quella famigliarità che dinota confidenza, il ballo seco l'addusse senza notare la sua ripugnanza, e senza osservare che in conseguenza dell'essersi tutti ritirati Adele rimanova sola con la famiglia di Baldassare: pochi essendo disposti a mostrarsi compresi da compassione, se non alla presenza delle Autorità e della nobiltà.

« Questo impiego di carnefice, *herr* Sigismondo » disse il poco accorto Peterschen, troppo preoccupato delle sue opinioni, e del diritto di esprimerle dinanzi ad un giovine ch'egli considerava come suo inferiore, per accorgersi del turbamento di lui « è in conchiusione un disgustoso officio: quantunque la prudenza e il nostro proprio interesse costringano noi altri collocati in alto a considerarlo in pubblico diversamente. Avrete notato spesso nella disciplina militare, che qualche volta si devono presentar le cose sotto un falso aspetto, per paura che coloro che sono necessarissimi allo Stato non s'accorgano di questa loro importanza. Che pensate voi di Giacomo Colis, capitano Sigismondo, voi, l'avvenire del quale e le speranze si riferiscono ancora a questa dolce metà del genere umano: merita lode o biasimo? » — « Io lo tengo per un uomo crudele, senza onore. » — All'energia concentrata di queste inattese parole il ballo si fermò e fisò il suo compagno quasi per indovinarne la cagione. Ma fu un lampo; perchè il giovine era da troppo lungo tempo avvezzo a padroneggiare le proprie impressioni, quando era vibrata la corda sensibile della sua nascita, il che accadeva frequentemente, per non frenare all'istante una involontaria commozione. — « Eh già alla vostra età si pensa così » soggiunse Peterschen; « voi siete in quella epoca della vita, in cui un bel volto o un dolce sguardo son più preziosi dell'oro medesimo; ma giunti ai trent'anni cominciamo a pensare ai nostri interessi, ed è raro che quanto non è lucrosissimo ne sembri degno di molta ammirazione. Ma la figlia di Melchiorre Willading è una bellezza da far girare il capo a tutta una città: perchè, lasciando andare la sua nobiltà, ella possiede spirito, ricchezza, e beltà. Che ne dite? » — « Ch'ella merita ogni felicità che questo mondo può dare. » — « Ah signor Sigismondo, siete più giovine di quel che pensava! Ma, quanto a Baldassare, non vi mettoste in capo che le parole benevole che gli ho volte volessero dire che io odio meno di voi e d'ogni buon galantuomo questo sciagurato; ma sarebbe stata cosa poco conveniente per un ballo l'abbandonare in una pubblica circostanza colui che in fin dei conti eseguisce i decreti della legge. Vi sono delle sensazioni dei sentimenti che non sono naturali a tutti, e deve tra questi collocarsi l'onore, il rispetto conceduto ad una nascita nobile, e l'odio e il disprezzo per coloro che gli uomini han condannato. Queste sono impressioni proprio della natura umana; e Dio preservi me, che ho passata l'età delle illusioni, dal nutrire alcun sentimento che non sia strettamente nei limiti posti dalla natura. » — « Ma non sono questi inspirati piuttosto dai nostri pregiudizii? » — « La differenza è poco importante in pratica, mio giovinotto. Quel che si insinua in noi con la educazione e con l'abitudine finisce col predominar su l'istinto ed anche sui nostri sensi. Se vi sta vicino un oggetto la cui vista vi sia disgustosa, o se sentite un odore disaggradevole, potete o rivolgere gli occhi di là, o mettervi al naso il fazzoletto; ma come indebolire un pregiudizio se ha preso piede? Potete ben voltar gli occhi dove vi pare, preservarvi dallo poco gradevoli sensazioni con tutti i modi che la immaginazione può somministrarvi: ma, se un uomo è condannato dall'opinione, il suo solo spediente è di richiamarsene alla divina giustizia; non vi è quaggiù pietà per lui. È una verità di cui la mia esperienza non mi permette di dubitare. » — « Spero però che questa non sia la dottrina legale del nostro antico Cantone » rispose il giovine, che si frenava, ma a stento. — « Oh ne è tanto lontana quanto Basilea da Coira: noi ci guardiamo bene dall'ammettere tali dogmi. Sfido io a trovare nel mondo intero una nazione che possieda una più bella raccolta di massime; e, ogni qualvolta lo possiamo con sicurezza, cerchiamo anche di unire la pratica alla teorica. Per tutte queste belle cose Berna è un perfetto modello di società, ma anche ella va un po' soggetta a pensare una cosa ed a farne un'altra. Adesso vi parlo, giovine mio, più alla buona; siamo in allegria, e come sapete l'allegria dispone alla franchezza. Noi operiamo in pubblico di tutta buona fede, con una perfetta uguaglianza da-

vanti alla legge, salvo il diritto delle città, e giuriamo d'essere sempre guidati dalla santa, dalla divina giustizia; ma, buon Dio, se volete conoscere la verità, andate davanti al Consiglio, o ai magistrati del Cantone, e avrete prova di una saviezza, d'una fina penetrazione nell'arte de' cavilli ch'è sorprendente. » — « Con tutto ciò il mondo è governato dai pregiudizii. » — « Come potrebbe essere altrimenti? un uomo può cessar d'esser uomo? Non seguirà sempre il peso che lo trascina? L'albero non cresce forse dal lato ove pendono i suoi rami? Non c'è un adoratore par mio della giustizia, *herr* Sigismondo; ma, pensandoci bene, sono costretto a confessare di sentir un po' i pregiudizii. Quella giovinetta, la bella Cristina, ha perduta qualche grazia ai miei occhi, come ai vostri senza dubbio, quando è stata conosciuta per la figliuola di Baldassare. Essa è bella, modesta, le sue maniere son piene d'attrattive, ma vi è qualche cosa in essa che io non posso definire, un certo non so che, quasi infernale; una testa, un colore ... che m'ha subito fatto capire la sua origine, quando ho udito il nome del padre suo. Non avete voi provata la stessa sensazione? » — « Quando ho saputa la sua nascita, ma non prima. » — « Senza dubbio. Io la intendo bene così. Ma una cosa non ci rimette niente ad essere veduta nell'intero, quantunque si possa prenderne una falsa idea a meno che un velo ingannatore nasconda la sua bruttezza. La filosofia esige una perfetta esattezza. La ignoranza è una maschera che toglie alla scienza i piccoli particolari che le sono necessarii: un Moro può essere preso per un Cristiano in una mascherata, levategli la maschera, e il colore della sua pelle sarà posto allo scoperto. Non avete voi osservato, per esempio, la differenza che passa tra le grazie e la bellezza della figlia di Melchiorre di Willading, e di quella di Baldassare? » — « È la differenza che trovasi tra la felice e nobile festeggiata da tutti e l'infelice fanciulla scopo al comune disprezzo. » — « La signora di Willading non è forse più bella?» — « La natura ha senza dubbio colmata de' suoi doni l'erede di Willading, *herr* ballo; non si saprebbe se sia più seducente per le sue grazie e la sua bellezza, che felice pel suo grado e per la sua nascita. » — « Sapeva benissimo io che alla fin dei conti non pensereste diversamente del resto degli uomini » gridò Peterschen, perchè la vivacità del suo compagno passò nel suo spirito per un assentimento forzato. La conversazione terminò là. Melchiorre e il signor Grimaldi avendo finito il loro colloquio, il ballo si affrettò di raggiungerli, e Sigismondo fu liberato da una discussione, che avea scosso tutte le facoltà della sua anima, quantunque sprezzasse gli sciocchi propositi di colui, ch'era stato lo strumento del suo supplizio.

Adele era stata separata da suo padre. Sapeasi che gli uomini soli doveano portarsi al banchetto ed erasi provveduto a questo in modo conveniente. Ella era dunque rimasta presso Cristina e sua madre senza essere quasi osservata da coloro che gli inspiravan una simpatia sì naturale alla sua età ed al suo sesso. Uno dei servitori di suo padre con la livrea stava dietro a lei, protezione sufficiente a permetterle, non solo di attraversare con sicurezza le strade ingombrate dalla folla, ma ancora per assicurarle le testimonianze del rispetto dovuto al suo grado da quegli stessi, la cui ragione cominciava a cedere alle conseguenze degli stravizii. E però la più onorata agli occhi dei volgari, la più felice di queste figliuole s'accostò all'altra nel momento, in cui la curiosità, tutt'affatto saziata, lasciava la famiglia di Baldassare quasi sola nel contro della piazza. — « Non v'ha qualche tetto ospitale che possa offrirvi un asilo? » domandò l'erede di Willading alla madre della pallida Cristina ancor quasi insensibile. « Faresto bene a cercare un ricovero per questa tenera e tanto oltraggiata fanciulla. Se qualcuno dei miei servi vi può essere di qualche vantaggio, vi prego di disporne con quella stessa libertà che se fossero vostri. » — Margherita non avea mai fino allora avuto a che fare con una donna di grado superiore alla classe ordinaria. La ricchezza considerevole del padre e del marito le avea procurato quanto servir potea ad una buona educazione, o a perfezionare lo spirito di una persona posta in tale stato: ed ella dovea forse la purità del suo linguaggio e de' suoi modi alle pregiudicate idee che le aveano interdetta ogni pratica con donne, le quali avrebbero potuto essere considerate come sue eguali. Secondo il solito di coloro, il cui pensiero è esercitato, ma che stranieri sono agli usi di convenzione ricevuti nell'alta classe, ella avea una leggiera tinta di quanto avrebbe potuto chiamarsi esaltazione, senza che si potesse notare in lei nulla di basso o di volgare. La voce soave di Adele s'insinuò nella sua anima, e stette a lungo considerandola con affezione senza nulla risponderle. — « E chi siete voi per credere che la figlia del carnefice possa ricevere un insulto non meritato, e m'offrite i vostri servi, come se il più umile vassallo non sdegnasse poi obbedire al pa-

drone che gli comanderebbe di renderci servigio? » — « Io sono Adele di Willading, la figlia del barone di questo nome, una che vorrebbe addolcire la prova crudele alla quale fu sottoposta la povera Cristina. Permettetemi ch' io pensi a far condurre vostra figlia in luogo sicuro. » Margherita strinse sua figlia ancor più strettamente al seno e pose la mano alla fronte quasi per richiamarsi una memoria omai perduta. — « Ho udito parlare della Signora. So che siete indulgente pei colpevoli, e buona per gli sventurati; che il castello di vostro padre è un asilo onorato ed ospitale da cui lo straniero non si allontana che a malincuore. Ma avete voi ben pensato alle conseguenze della vostra generosità verso una razza proscritta da generazione in generazione da colui, che primo fu spinto dalla crudeltà del suo cuore, e da una insaziabile avidità ad adempire volontariamente a questo sanguinoso uffizio, sino allo sfortunato cui mal regge il coraggio per un incarico tanto crudele? Ci avete voi ben pensato, o la vostra gioventù ha creduto solo ad un impulso spontaneo? » — « Ho la mia maniera particolare di vedere » soggiunse prontamente Adele, « qualunque sia l'ingiustizia degli altri, voi non avete nulla a temer della mia. » — Margherita si staccò da sua figlia, lasciandole per appoggio il braccio paterno, e s'avvicinò ad Adele con uno sguardo in cui pingeasi il più vivo interessamento ed una gradevol sorpresa: questa arrossiva, ma il suo contegno era tranquillo. Margherita ne prese la mano, e con un accento di riconoscenza unito ad una segreta simpatia lasciò sfuggirsi queste parole, più quasi parlando con sè stessa che con la nobile fanciulla: — « Comincio finalmente a comprendere » ella mormorò, « che dal mondo non sono sbanditi ancora la gratitudine ed un sentimento sul quale si possa contare. Non so capire perchè mai questa bellissima e soavissima creatura non rivolga con orrore gli occhi da me: l'istinto della giustizia è in essa più forte che i suoi pregiudizii medesimi. Noi le abbiamo renduto un servigio ed ella non ha vergogna della sorgente da cui le provenne. » — Il cuore d'Adele batteva con violenza, e per alcun tempo ella temè di non poter frenare la propria commozione. Ma il convincimento, che Sigismondo era stato riguardoso sin anco nelle più intime effusioni della sua tenerezza, la rinfrancò e la procacciò anche una specie di felicità: se i torti d'un oggetto amato son per un'anima nobile la più dolorosa delle sensazioni, essa non ne conosce in pari tempo di più dolci della certezza che ei merita la stima e l'affezione che gli si concede. — « Noi siamo, è vero, riconoscentissimi » soggiunse la giovinetta che non avea senza piacere ascoltato le lusinghiere espressioni che sembravano quasi involontariamente sfuggirle, « ma, quand' anche questo vincolo non esistesse, credete che saremmo egualmente giusti. Adesso volete permettere che le mie genti vi servano? » — « Non è necessario, signora; allontanatele piuttosto; perchè la loro presenza attirerebbe gli sguardi sopra di noi. La città è in questo momento distratta dai giuochi e non abbiamo dimenticata la necessità di tenere un via di scampo a chi è sempre inseguito, perseguitato; noi possiamo andar là senza essere veduti. Quanto a voi ... » — « Io vo' star vicino a Cristina in tale momento « soggiunse vivamente Adele, con quella commozione dell'anima che trova sempre un eco in una altra. — « Che Dio vi benedica! ch'ei posi la sua mano su voi, angelo di bontà. Sì, egli vi benedirà; che, se in questa vita pochi falli vanno impuniti, poche virtù pure van senza premio. Rimandate coloro che vi circondano, o, se le vostre consuetudini vi rendono necessaria la loro presenza, che almeno si tengano in disparte, sinchè starete attenta ai nostri movimenti, e, quando tutti gli sguardi saranno fisi sovra altri oggetti, potrete seguirci. Che siate benedetta ancora una volta! »

Margherita conduceva allora sua figlia verso una delle meno frequentate contrade: Baldassare muto le tenea dietro, e la seguiva un servo d'Adele. Giunta senza sinistri, il servo si volse per segnare la casa alla sua padrona, che in questo frattempo pareva essersi occupata dei giuochi e delle giullerie che spassavano la moltitudine. Rimandando allora quelli che l'accompagnavano, imponendo però ad essi di rimanersene a qualche distanza, l'erede di Willading trovò modo di penetrare nell'umile dimora che serviva di asilo alla proscritta famiglia; e, siccome ella era aspettata, fu introdotta sul momento nella camera ove Cristina e sua madre s'erano rifuggite.

Il cuore di Cristina sapeva calcolare le dolci sollecitudini della giovine e tenera Adele. Piansero insieme, perchè la debolezza del suo sesso la vinse sullo orgoglio, quando più non la frenarono gli sguardi scrutatori d'una folla curiosa; e si abbandonò al torrente delle sue commozioni ad onta di tutti gli sforzi per frenarlo. — Margherita, solo testimonio della tacita ma espressiva espansione di queste due anime sì giovani e sì pure, si sentì profondamente commossa da una pietà che ella

non avrebbe mai creduta, così inaspettata in una persona posta sì in alto, e che ella credea tanto felice. — « Voi sentite quanta sia la ingiustizia che ne opprimo » diss'ella quando il primo slancio di sensibilità fu un po' represso, « e comprendete che la figlia d'un carnefice è simile a quella d'un grand'uomo, e non deve essere reietta come la creatura d'una bestia feroce. » — « E l'erede del barone di Willading, madre mia » disse Cristina: « sarebbe ella qui se non avesse pietà di noi. » — « Sì, ella ne compiange; ma quanto pesa il destar l'altrui pietà! Sigismondo ne ha parlato della sua bontà, e vedo che sa di fatto farsi compagna alla sventura. »

Questa allusione a suo figlio fè arrossare la fronte d'Adele, intanto che un fremito mortale percorreva il suo petto; la prima di queste sensazioni procedeva da una specie di segreto spavento sempre pronto a svegliarsi nel cuor di una donna, e l'altra era l'effetto d'una inevitabile scossa, ricevuta da questa prova sì chiara e sì evidente dello stretto legame che univa Sigismondo alla famiglia d'un carnefice. Essa l'avrebbe meglio sopportata, se Margherita avesse parlato di suo figlio con minore famigliarità, o con più di quella finta ignoranza de' loro mutui rapporti che Adele avea creduto sussistere tra questo giovine e i suoi parenti senza esaminare a qual punto la sua opinione fosse fondata.

« Madre mia! esclamò Cristina in tuono di rimprovero e di sorpresa, come se avesse commesso una grande indiscrezione. — « Non importa, figliuola mia, ho letto oggi negli occhi scintillanti di Sigismondo che il nostro segreto non sarà a lungo custodito. Il nobile soldato mostrerà più energia di coloro che l'han preceduto, abbandonerà per sempre un paese che l'ha condannato anche prima della sua nascita. » — « So, è vero, la vostra parentela con Sigismondo » disse Adele riunendo tutte le sue forze per fare la confessione che dovea procacciarle l'intera confidenza della famiglia di Baldassare, « e voi non ignorate lo immenso debito contratto con vostro figlio, e che spiega la natura del sentimento che le vostre disgrazie m'inspirano. » — L'occhio penetrante di Margherita studiò i lineamenti sconcertati d'Adele sino al momento in cui ripresero la loro ordinaria circospezione; ella temeva di scoprire un sentimento che pesa anche a color che lo provano. Appena la madre del giovine ebbe chinati gli occhi, divenne concentrata e pensierosa; questo scambievole ed espansivo imbarazzo produsse un penoso silenzio che tutt'a due avrebbero voluto rompere, se non fossero state intieramente assorte nel tumulto e nelle intensità dei loro pensieri. — « Sappiamo che Sigismondo ebbe la fortuna di esservi utile » notò finalmente Margherita, che già si volgeva alla sua compagna colla facilità prodotta dalla differenza degli anni, anzichè col rispetto che Adele soleva incontrare in tutti coloro che le erano inferiori; « ce ne ha parlato, ma con una modesta riserva. » — « Avea il diritto di parlar con franchezza ai suoi parenti. Senza il suo soccorso mio padre non avrebbe più figli, senza il suo coraggio io sarei orfana. Due volte el s'è posto fra noi e la morte. » — « Ne ho udito dir qualche cosa » rispose Margherita, fisando i suoi occhi penetranti su l'espressiva fisonomia di Adele, che si coloriva e si animava tutte le volte ch'ella faceva allusione alla prodezza ed alla bravura del giovine amato. « Quanto a quello che avete detto dell'origine di questo sfortunato, circostanze crudeli si oppongono ai nostri desiderii. Se Sigismondo non vi ha nascosto la sua nascita, v'ha pur detto senza dubbio in qual modo ei sia creduto quel che non è. » — « Credo non m'abbia nulla nascosto di quanto ei sapea, di quanto ei potea palesarmi » rispose Adele, abbassando gli occhi per non incontrare gli sguardi osservatori di Margherita: « ha parlato apertamente, e ... » — « Vi avrebbe detto? ... » — « Egli ha parlato come si conveniva ad un uomo onesto e ad un soldato » continuò Adele e con fermezza. — « Ha fatto bene. Questo almeno solleva il mio cuore da un peso. Dio ne ha condannati ad un severo destino, ma sarei stata dolentissima che mio figlio avesse mancato a quanto deve a se stesso nella circostanza più importante della vita. Voi sembrate maravigliata, signora? » — « Sì, tali sentimenti in uno stato simile al vostro mi sorprendono. Se qualche cosa può scusare una certa trascuratezza nel modo di considerare i vincoli ordinarii della vita, è senza dubbio il vedersi scopo senza averlo meritato al disprezzo ed alle ingiustizie degli uomini; pure, laddove io credeva trovare qualche ira contro la sorte, incontro sentimenti che onorerebbero un trono. » — « Voi pensate come una giovinetta più avvezza giudicando de'suoi simili a considerare beni immaginarii, che cose reali. È l'idea che una giovine e pura inesperienza si piace formarsi, non quella della vita. Non è la prosperità, ma l'infortunio che purifica, dimostrandoci la nostra insufficienza per la vera felicità, e conducendo l'anima a sperare in una forza più grande d'ogni altra

quaggiù. La felicità o i suoi scogli ne abbattono, l'avversità ne rialza. Se pensate che i nobili e giusti sentimenti sieno l'appannaggio dell'uomo felice, voi seguite una falsa strada. La vita può offrirvi, è vero, prove superiori alla nostra debolezza; ma, eccettuati questi mali senza nome, siamo più giusti, siamo migliori, quando le seduzioni della vanità e dell'ambizione non esistono per noi. Si vede più spesso il mendicante mezzo morto della fame ricusarsi a rubare il pezzo di pane ch'egli implora per Dio, che il ricco negare a se stesso quel superfluo che l'uccide. Quelli, che piegano sotto la verga, vedono e sentono la mano che la ritiene. Quelli, che le grandezze della terra circondano, finiscono col credere di meritare le passeggiere distinzioni di cui godono. Quando siete caduti nel fondo d'ogni miseria, non avete a temere più altro che la collera del cielo! Colui che è più alto degli altri deve tremare di più per la propria sicurezza. » — « Il mondo non è avvezzo a ragionare in tal modo. » — « Perchè... ma lasciamo questo discorso, signora, l'animo della mia povera figlia è troppo crudelmente lacerato da permetterci una intiera franchezza. » — « Stai tu meglio? Una voce amica può giungere sino a te, cara Cristina! » domandò Adele stringendo la mano della figlia proscritta con la tenerezza d'una sorella.

Cristina non aveva ancor pronunciato che quelle poche parole che abbiam riportate, e che contenevano un dolce rimprovero su l'indiscrezione di sua madre; le sue labbra arse, la sua voce soffocata, il pallor mortale che copriva il suo viso, tutto infino era indizio delle angosce dell'anima sua. Ma questa prova di un sì tenero interessamento che le veniva da una persona della sua età e del suo sesso, e cui da lungo tempo le avean fatto conoscere le animate parole dell'ardente Sigismondo, e la cui sincerità avea per prova quel vivo e rapido istinto che unisce prontamente le anime giovani e pure, produsse in essa un subito cambiamento. Il dolore, che s'agitava rinchiuso nel suo seno, ottenne finalmente un libero passaggio; ella si gittò piangendo e singhiozzando nelle braccia della sua nuova amica, e s'abbandonò ad una commozione dolce ad un tempo e straziante. Margherita sorrise a questa prova dell'amicizia d'Adele, ma la stessa espression del piacere era austera e contegnosa in questa donna che avea tanto a lagnarsi della sua sorte. Un momento dopo Margherita uscì della camera, pensando che a Cristina ne sarebbe venuto maggior sollievo non ponendo inciampo colla sua presenza al colloquio delle fanciulle.

Partita Margherita, piansero a lungo insieme. Questo vincolo recente, ma stretto, auspice un vivo dolore, e più dolce renduto dalla confidente ingenuità dell'una e dalla generosa pietà dell'altra, si assomigliava di già ad una lunga intimità. La confidenza non è sempre il frutto del tempo. Vi sono degli esseri che hanno insieme una specie di affinità che ricorda quasi l'amore; si uniscono allora con una rapidità, una prontezza che appartiene alla pura essenza di cui sono formati. Ma, quando un sentimento comune, così tenero come quello ch'esse provavano pel medesimo oggetto, viene ad unirsi a questa attrazione dell'animo, il suo potere si fa sentire non solo con maggior forza, ma altresì con maggiore rapidità. Eccettuando il più intimo segreto d'Adele, che Sigismondo considerava come un deposito troppo sacro per dividerlo con sua sorella, conoscevano sì bene i loro timori, le loro posizioni, le loro speranze, che non potevano in alcuna circostanza incontrarsi come straniere. La cognizione intima che esse avevano l'una dell'altra servì ad allontanare ogni ostacolo di formalità che si sarebbe opposto all'espansione dei loro sentimenti e dei loro pensieri. Adele possedea troppo buon senno per ricorrere al linguaggio delle volgari consolazioni. Quando potè parlare, cosa ch'ella fe' per la prima, siccome conveniente al suo grado od alla sua situazione meno imbarazzata, non adoperò che generali, ma tenere allusioni. — « Se tu volessi » diss'ella asciugando le sue lagrime, « venir con noi in Italia; mio padre e il signor Grimaldi abbandonano al sorger del sole Blonay, e tu potresti accompagnarci. » — « Verrò dove vorrete: ove potrò essere con voi, dappertutto ove potrò nascondere la mia vergogna. » — Il sangue d'Adele rifluì su la fronte di lei: i suoi modi parvero imponenti alla semplice ed ingenua Cristina, quando le rispose con la virtuosa indignazione di una donna: — « La vergogna è una parola che può applicarsi all'uomo abbietto e mercenario, vile e senza fede; ma non a te, mio angelo. » — « Oh no! no! condannate così » balbettò Cristina, coprendo il volto colle sue mani. « Ei non ha voluto portare il peso della nostra infamia, e deve piuttosto inspirare la pietà che l'odio. » — Adele si tacque un istante, ma considerava la tremante Cristina, la cui testa era caduta sul suo petto con l'espressione d'una profonda melanconia. — « Lo conoscete voi molto? » domandò ella a voce bassa,

seguendo la serie de' proprii pensieri senza troppo pensare alla riflessione che le era sfuggita: « avea sperato che questo rifiuto non vi produrrebbe altra pena che la inevitabile e mortificante sensazione d'un amor proprio ferito, che lo temo appartenere alla debolezza del nostro sesso ed alle nostre consuetudini. » — « Voi non sapete quanto sia dolce una benevola sollecitudine a chi non ha conosciuto che lo sprezzo. Oh come il pensiero d'essere amata deve essere caro a coloro, che fuor degli stretti limiti della loro famiglia non hanno giammai esperimentato che il disprezzo e l'avversione! Voi siete sempre stata stimata, onorata, felice! Voi non sapete quanto sia dolce sin l'apparenza d'una benevole sollecitudine a chi è stato respinto dal mondo. » — « Non parlar così, te ne supplico! » disse precipitosamente Adele, straziata da queste parole; « è raro che in questa vita si parli con franchezza di se medesimo. Noi non siamo sempre quel che sembriamo, quand'anche fossimo nel fondo di ogni miseria, e incolpabile la nostr'anima, abbiamo la certezza d'una vita migliore, ove troveremo una pura, una inalterabil giustizia! » — « Io verro con voi in Italia » rispose Cristina, che sembrava tranquilla o risoluta, e il raggio d'una santa speranza brillava sui suoi lineamenti; « dopo andremo insieme in un mondo più felice. » Adele strinse al suo cuore questa fragile canna battuta dalla tempesta. Esse piansero ancora, ma le loro lagrime non erano più tanto amare.

CAPITOLO XX.

> Io cercherò le più limpide fonti,
> ti coglierò delle frutta.
> SHAKESPEARE. *La tempesta*

Il giorno dopo la festa dell'Abbazia dei Vignaiuoli un giorno puro e senza nubi sorse sul Lemano. Parecchie centinaia di Svizzeri sobrii e masseriziosi del tempo aveano abbandonata la città molto prima dello spuntar dell'aurora, ed una folla di stranieri stava stipata nelle barche nel momento in cui il sole si alzava raggiante sulle ridenti vette delle coste vicine. Benchè fosse l'ora mattinale, una grande agitazione regnava nell'alto castello di Blonay, e intorno a questa abitazione i servi correvano di camera in camera, salivano e scendevano; si vedeano girare pei portici, sui terrazzi. I coloni, che lavoravano nei campi vicini, sospendeano l'opere loro; e, appoggiati su gli stromenti, a bocca aperta in una muta ammirazione stavano considerando gli apparecchi del castello. Quantunque i fatti che ci siamo proposti di raccontare non sieno accaduti precisamente nei tempi feudali, pure erano di molto anteriori a quei grandi avvenimenti politici, che tanti cambiamenti arrecarono allo stato sociale dell'Europa. La Svizzera era in quel tempo una contrada chiusa persino agli abitanti degli adjacenti paesi. Le strade e gli alberghi non si assomigliavano nè punto nè poco ai presenti; non solo presso i montanari, ma anche nel resto di ciò che chiamavasi allora, molto più giustamente che adesso, la sola porzione incivilita del globo. Non si osava allora fidarsi ai cavalli pel passaggio delle Alpi; il viaggiatore avea maggior fiducia nell'ambio della mula, e non era raro che a tal genere di cavalcatura avessero pure ricorso i conduttori e i contrabbandieri più avvezzi a percorrere questi scoscesi sentieri. V'erano delle strade come in tutto il resto di Europa, nel paese della pianura, se pure questo nome può darsi ad alcune delle parti della gran superficie ondata di questa regione: ma giunti una volta nelle montagne, fuor di alcuni sentieri di traverso, praticati naturalmente nelle strette valli, nessun mezzo di trasporto era praticabile fuor quello delle bestie da soma. — E però i viaggiatori, che uscirono dalle porte di Blonay, nel momento in cui le nebbie stendevansi sui vasti prati, nati dalle alluvioni del Rodano, formavano una lunga cavalcata. Un corriere seguito da una mula che portava i bagagli, era partito nella notte, e solerti e giovani montanari s'erano mandati innanzi incaricati di diversi ordini, il cui scopo era di provvedere a quanto poteva essere comodo o piacevole. — Quando i viaggiatori passarono sotto l'ultima volta, un romoroso squillo di corno fe' risuonar l'aria d'un addio, al quale l'uso univa l'idea di un augurio di felicità. Mossero verso lo spianato del Lemano per una via pittoresca che girava attraverso dei giochi, dei boschi, pelle rocce, e conduceva in sicurezza su le rive del lago. Ruggiero di Blonay e i suoi ospiti più distinti precedevano i primi; questi sur un cavallo che era stato suo compagno in parecchi fatti d'arme, gli altri sopra cavalcature molto avvezze alle montagne. Adele e Cristina tenean dietro, l'una vicino all'altra, e nel modesto contegno della loro età. Parlavano sommessamente e interrottamente a lunghi intervalli. Alcuni servi le seguivano a poca distanza. Sigismondo venía dopo, collocato tra l'amico del signor Grimaldi ed un amico della famiglia di Blonay, che dovea accompagnare il Barone quando

questi avesse abbandonati i suoi ospiti, che ei dovea ricondurre sino a Villanova. La retroguardia era formata dai mulattieri, dai servi, e dai conduttori degli animali carichi di bagagli. Tutti questi che doveano passare le Alpi, portavano all' arcione delle loro selle l'arme da fuoco allora conosciuta; ognuno avea la sua spada, il suo coltello da caccia, o un'arme ancora più militare, disposta in modo da far credere che l' occasione di farne uso era considerata siccome possibile.

La partenza da Blonay non era stata seguita da nessuna di quelle separazioni che lasciano al viaggiatore un' impressione di melanconia; la maggior parte di loro, animati dall'aria del mattino sì vivo e sì puro si trovavano disposti a godere dell' amenità del paese ad abbandonarsi alle deliziose sensazioni che inspira un sì magnifico spettacolo a tutti coloro che sono sensibili alla bellezzà della natura. — Adele facea notare alla sua compagna i diversi oggetti che si spiegavano dinanzi a lei; ella sperava così torre Cristina alla sua malinconia, aumentata ancora dal dispiacere d'avero abbandonata sua madre, da cui erasi separata per la prima volta in sua vita; perchè in quegli anni, che non aveano abitato sotto il medesimo tetto, i loro rapporti erano segreti, ma continui. Cristina secondava per quanto potea le cortesi vedute della nuova sua amica, e studiavasi trovar piacere in quanto ella le mostrava; sempre però colla gelosa restituzione che gl' infelici fan sempre in favore delle cause segrete del loro dolore.

« Questa torre verso cui ci avviamo è Chatelad » disse l'erede di Willading alla figlia di Baldassare collo stesso tuono di benevolenza, « un castello antico quasi e rinomato come quello da cui siamo partite, ma che non è sempre abitato dalla stessa famiglia; quella di Blonay dimora da passa mille anni sulla medesima roccia, e fu sempre rinomata per la sua fedeltà e 'l suo coraggio. » — « Certo, se qualche cosa nel mondo può compensare le ordinarie pene della vita » osservò Cristina con l' espressione di una dolce melanconia e forse con l' ostinazione della sventura, « deve essere la nascita dovuta ai grandi ed ai felici della terra ? A stento forse la virtù, la bontà, le grandi azioni inspirar possono un rispetto eguale a quello che noi proviamo pel signor di Blonay, la cui famiglia, come lo andate ripetendo, abita da passa mille anni quella roccia che vediamo al di sopra di noi. » Adele si tacque: conobbe quale idea avesse naturalmente condotta la poveretta ad una simile riflessione; e, come fosse difficile di versare un balsamo consolatore sopra una piaga tanto profonda : — Non bisogna già credere « soggiunse ella finalmente, « che il mondo onori sempre a preferenza i più fortunati; i riguardi cui siamo avvezzi cominciano a diventarci una necessità, e cessano d' esserci cagion di piacere; e il timore di andarne poi privi ben può essere agguagliato alla soddisfazion di goderne. » — « Ma si dovrà concedere almeno che nulla può paragonarsi alla sventura di essore disprezzati e reietti. » — « Oh parliamo d' altra cosa, amica mia; forse non ci capiterà così presto sott' occhio la magnifica scena che ne circonda; queste rocce, queste cascate, queste cupe montagne, queste splendenti ghiacciaie; via, non turbiamo i piaceri che ne son conceduti col vano dolore di quelli che ci sono negati. » — Cristina cedè senza resistenza al desiderio della sua amica, e seguirono mute le numerose tortuosità del sentiero sino al momento, in cui la coronava dopo una lunga ma facile discesa giunse sulla via quasi bagnata dalle acque del lago. Abbiam già notate le innumerevoli bellezze di questa riva del Lemano. Salita l'altura della bella e salubre città di Montreux, i viaggiatori scesero sotto la oscura fronzuta volta di folte noci sino alla porte di Chillon; là costeggiarono le rive del lago e giunsero a Villeneuve allora designata pel pasto del mattino. Intanto ch' essi prendeano qualche ristoro s' accomiatarono da Ruggiero di Blonay e da'suoi compagni, non senza un cortese scambio di sinceri e felici augurii.

Il Sole penetrava appena nella profondità della valle, quando quelli che volgeansi verso il San Bernardo risalirono a cavallo. La strada s' era allontanata dal lago, e attraversava le alluvioni considerevoli uscite da trenta secoli dai flutti del Rodano, aiutate, se deesi prestar fede ai fenomeni geologici ed alle antiche tradizioni, per certo violenti commozioni della natura. I viaggiatori maravigliarono a tanta fertilità, a tale lusso di vegetazione, per cui sarebbesi creduti nelle ricche pianure della Lombardia, anzichè in paese della Svizzera, se invece della illimitata estensione dei giardini d'Italia, la vista non fosse stata da ogni parto ristretta da masse di rocce perpendicolari, che si perdevano nelle nubi, lontane sol di tre o quattro miglia l' una dell' altra, distanza che si diminuiva della metà all'occhio, per la semplice conseguenza della grandezza della scala cui si innalzavano queste vaste produzioni della natura.

Era mezzogiorno, quando Melchiorre di Willading e il suo rispettabile amico attraversarono il Rodano impetuoso sul celebre ponte

di S. Maurizio. Di qui si entrava nel Valese che era allora, come pure Ginevra, alleato, ma non confederato dei Cantoni svizzeri; e tutti gli oggetti animati o inanimati cominciavano ad offrire quel misto di aridità e di grandezza, di fertilità e di selvaggi orrori che rendono sì celebri queste regioni. Quantunque l'aspettativa di Adele preparata dai racconti dei viaggiatori fosse stata al di là della verità, trasalì involontariamente quando le porte di di S. Maurizio ricadendo sui loro cardini sembravan chiuderla in questa contrada deserta, desolata, pure romantica. Ma innoltrandosi sulle rive del Rodano, ella e quelli fra' suoi compagni per cui questa scena era nuova, rimanevano ad ogni istante maravigliati agli improvvisi contrasti che dall'ammirazione li faceano passare alla ripugnanza, e che arrestavano sui loro labbri una esclamazion di piacere, per dar luogo ad uno scoraggimento; nulla mitigava l'asprezza delle montagne nude e selvagge, ma la maggior parte delle valli erano fertili e ricche. Una vasta estension di terreno era irrigata dall'acque, perchè uno di quei serbato i formati dalle ghiacciaie sulla vetta delle montagne s'era rotto e precipitato come torrente, seco trascinando nel suo passaggio ogni orma di coltivazione, coprendo di rovine e di avanzi le immense pianure, trista immagine del caos.

Alla nudità più spaventosa s'univa la fertilità più ridente. Strati di larghe piote a caso favorite da qualche propizia combinazione, apparivano qua e là come l'oasi del deserto, nello stesso centro d'una sterilità che stancherebbe per parecchi secoli inutilmente le braccia dei coloni, e per ultimo tratto a questa pittura spaventosa, un *cretino* stava seduto là, coi suoi attributi mezzo umani, la sua lingua grossa, le sue ottuse facoltà e i suoi gusti degradati. Uscendo dal cerchio di questa degenerata natura, la scena trasformavasi in quanto di più ameno potea crearsi l'immaginazione, l'occhio cercare; alcune cascate d'acqua cadevano di roccia in roccia riflettendo i raggi del sole; la valle era verde e fresca, anche i dintorni delle montagne diventavano aggradevoli e variati; si vedevano volti ridenti e felici, più freschi, più regolari forse che in ogni altra parte della Svizzera. Finalmente il Valese era allora come adesso una contrada che accoppia gli estremi più opposti, ma che tende un po' più all'inospitale. Ad onta della immensa distanza che percorsa avevano i viaggiatori, era notte quando giunsero a Martigny, ove si erano fatti varii apparecchi per riceverli; si era tutto preparato perchè potessero andar per tempo al riposo, ed esser meglio disposti a sopportar le fatiche della vegnente giornata.

Martigny è posta laddove la gran valle del Rodano cambia la sua direzione in settentrione a mezzogiorno, per estendersi dall'oriente all'occidente di questo punto partono tre celebri strade che si volgono verso le Alte Alpi. Quelle del piccolo e del gran S. Bernardo che conducono tutt'a due in Italia, e quella del Colle di Balme, che attraversa una punta delle Alpi nella Saona, e va ad unirsi colla tanto conosciuta valle di Chamouni. Il barone di Willading e i suoi amici aveano l'intenzione di seguire quest'ultima strada, essendo la capitale del Piemonte il termine del loro viaggio, com'è già noto al lettore. Il gran San Bernardo, da tanto tempo rinomato pel suo convento ospitale, l'abitazione più alta dell'Europa, renduta ancor più famosa in quest'ultimi anni pel passaggio di un'armata vittoriosa, non è che un passaggio secondario delle Alpi confrontato con la sublimità della scena che lo circonda. La salita, che l'arte non ha ancor potuto rendere più lieve ai nostri giorni, è lunga e poco pericolosa; è quasi diretta e non offre alcuna delle erte discese del Gammi, del Grimsel e d'altri passaggi della Svizzera e dell'Italia, fuorchè alla gola stessa della montagna, ove bisogna arrampicarsi sulla roccia coll'aiuto di piattaforme, graduate come piuoli che si incontrano sì spesso nelle gole delle Alpi e degli Appennini.

La fatica di questo passaggio proviene più della sua lunghezza e dalla necessità di farla rapidamente, che dagli sforzi necessarii per superar la montagna.

I nostri viaggiatori arrivavano a Martigny in quella stagione, in cui chi lo avesse potuto, non si sarebbe certo avventurato nelle regioni procellose dell'Alpi superiori, senza ricorrer all'aiuto di una o parecchie guide. Questi uomini sapeano rendersi utili in varii modi, ma soprattutto pei consigli che la loro provata cognizione dello stato del cielo, della temperatura dell'aria e della direzione dei venti gli mette in caso di dare. Il barone di Willading e il suo amico spedirono subito un messaggio a un montanaro, chiamato Pietro Dumont, rinomato per la sua fedeltà e che era tenuto pratichissimo delle difficoltà della salita e della discesa, più di tutti coloro che percorrevano le valli di questa parte dell'Alpi. Adesso che la sola curiosità conduce al convento centinaia di viaggiatori, ogni paesano di qualche intelligenza e robustezza diventa una guida, e la piccola repubblica del Basso Valese trova

nel continuo passaggio degli uomini ricchi ed oziosi una sorgente di lucro sì abbondante, che ha regolato tutto quanto vi si riferisce con giustissime e vantaggiosissime determinazioni; ma al tempo della nostra storia questo Pietro era il solo abitante che protetto da felici circostanze era divenuto famoso fra gli stranieri distinti, ed era il solo che essi domandassero. Non tardò a presentarsi nella sala dell' albergo. — Era un' uomo di settant' anni, forte e vegeto ancora, e che conservava tutte le apparenze della salute e del vigore, ma con una leggiera e quasi impercettibile difficoltà di respirare.

« Non sei tu Pietro Dumont » domandò il Barone che osservava con piacere l' aperta fisonomia e la robusta copertura del montanaro; « il tuo nome è scritto sul libro di memorie di parecchi viaggiatori. » — L'intrepido montanaro si raddrizzò con una specie di orgoglio e cercò rispondere al complimento con una cerimonia delle sue, perchè l' urbanità non era ancora penetrata colle sue finezze e i suoi accorgimenti nelle valli della Svizzera.— « M' han fatto molto onore » diss' egli, « e la fortuna m' è stata propizia facendomi traversare il Collo con tanti bravi gentiluomini e belle signore e due volte con principi; » che, quantunque repubblicano, Pietro avea anch'egli il suo rispetto per le distinzioni di gradi; « que' buoni Religiosi mi conoscono, e, non fo per dire, ma quando conduco là io qualcheduno, vi è ben ricevuto. Sarò contentissimo di far cambiare ad una sì nobile compagnia questa fredda valle coi ridenti giardini dell'Italia: perchè a dirla schietta la natura non ne ha collocati nella parte più amena della montagna. » — « E come andrà il nostro viaggio, eh? abbiamo qualche volta udito raccontare delle grandi avventure accadute nelle gole che conducono all' Italia. » — « Parlando dei viaggiatori nessuno straniero di conto in questi ultimi tempi ha attraversato il Colle; ma bensì numerose bande di vagabondi ed avventurieri attirati dall' odore della cucina dell'Ospizio alla distanza di molte leghe. » — Il signor Grimaldi aspettò che Adele e Cristina, che si preparavano ad andare al riposo, si fossero ritirate per proseguire le sue domande. — « Tu non ci hai parlato del tempo. » — « Noi siamo, in un mese ingannatore assai ed incerto: l'Inverno s' ammonticchia su le Alpi, e in un tempo in cui le lavine rotolano su le nostre teste come uccelli inquieti che non sanno dove posarsi. A mala pena si potrebbe sapere se conviene prendere il mantello sì o no. » — « San Francesco! Credi tu dunque ch' io mi perda a pensare se ho da prendere un abito più o meno caldo? Io ti parlo delle valanghe, della caduta dei massi, dei turbini, delle tempeste. — Pietro si mise a ridere e scrollò la testa rispondendo vagamente come lo esigeva il proprio interesse. — « Ecco le opinioni degli Italiani sulle nostre montagne. Ma desse non sono funestate dalle lavine anche allo sciogliersi delle nevi, più di quanto le sieno altre gole ben conosciute. Se dall' estremità del lago aveto considerate le cime delle nostre montagne, avreste veduto che ad eccezione delle grandi ghiaccie, son tutte di una oscura nudità. Bisogna che la neve cada dal cielo prima di formare valanghe, e noi siamo, cred' io, un po'lontani dall'inverno. » — « I tuoi calcoli non mancano di accorgimento, amico mio » soggiunse il Genovese, per nulla malcontento di udir la guida parlar con tanta sicurezza del tempo, « e la nostra gratitudine sarà in proporzione. Che dici tu dei viaggiatori di cui mi hai parlato? Vi sono dei briganti su la nostra strada? » — « Oh da lungo tempo favoriscono questi signori; ma per la verità il loro guadagno è un po'troppo poco in paragon del pericolo. Non è tanto facile che qui si vedano dei grandi signori, e voi sapete bene, che colui che aspetta su la strada può trovar molto da guadagnare e molto da perdere. » — L' Italiano, che avea su tali rapporti l'abitudine del non fidarsi molto, gettò uno sguardo vivo e sospettoso su la guida. Ma il contegno franco ed aperto di Pietro allontanava tutti i dubbii, senza parlare dell' effetto d' una riputazione bene stabilita. — « Ma tu hai parlato di certi vagabondi che ne han preceduti. » — « Da questo lato le cose potrebbero andar meglio » rispose il franco montanaro inchinando la testa in una pensosa attitudine, che sembrava abbastanza naturale per accrescer peso alle sue parole. « Degli uomini di cattivissima cera si sono veduti non ha molto, un Napolitano, per esempio, chiamato Pippo, che non è certo un santo; un certo pellegrino, che sarà più vicino al cielo nel convento che non lo sarà certamente all' ora della morte. Che S. Pietro abbia pietà di me se faccio giudizii temerarii. Ed uno o due altri dello stesso genere. Vi è pure un uomo che prese la stessa strada con molta precipitazione; e non senza motivo, perchè si dice che si è fatto il ridicolo di Vivey per non so quale follia nelle feste dell' Abbazia. È un certo Giacomo Colis. » — Questo nome fu ripetuto da parecchi circostanti. — « Proprio lui, signori; pare che il signor Colis abbia finto di prendere per sua moglie, durante i pubblici divertimenti, una

giovinetta di cui tutto ad un tratto fu conosciuta la nascita, e si scoprì che la sua fidanzata era la figlia di Baldassare; il boia di Berna. » — Un silenzio generale tradì l'imbarazzo della maggior parte degli uditori. — « E questa storia è già conosciuta nella valle? » disse Sigismondo con un accento sì franco e sicuro, che Pietro trasalì udendolo, intanto che i due nobili vecchi si volgevano, fingendo di non osservare quel che accadeva. — « La fama corre più d' una mula, giovine officiale» rispose l' onesta guida; « la storia, come voi la chiamate, avrà passata la montagna più presto di coloro che la raccontano. Non ho mai potuto capire come un tale miracolo possa accadere. Ella va così; una notizia corre più presto della lingua che la diffonde; e, se vi si mischia un po' di bugie per sostenerla, ih ih, la va come il vento. Il buon Giacomo Colis s'è creduto di arrivar a tempo; ma per me ci scommetterei la testa, che con tutta la sua lestezza troverà al suo arrivo a Torino la sua storia su tutte le bocche, e chi sa con quanti ricami.»—« Questi uomini sono soli? » interruppe il signor Grimaldi, che s' accorse alla precipitata respirazione di Sigismondo, che era tempo d' entrare in scena. — « No, signore. Hanno un compagno che mi piace ancor meno; è uno dei vostri compatriotti che da lui stesso si chiama sfacciatamente *il Maledetto.* » — « Maso? » — « Proprio. » — « L'onesto e coraggioso Maso! E il suo nobile cane! » — « Signore, voi dipingete sì bene questo uomo sotto parecchi rapporti, che mi fa maraviglia non lo conoscete sotto altri. Maso non ha il suo eguale per attività e coraggio, e il suo cane non ha rivali nemmeno tra quelli del convento. Ma, se parlate della probità del suo padrone, ponete in campo una cosa, che ispira, generalmente parlando, poca confidenza, il che fa vergogna al povero animale, che è sotto questo rispetto il migliore dei due.» — « Può anche esser vero » soggiunse il signor Grimaldi, volgendosi con inquietudine ai suoi compagni. « Questo uomo è un composto sì strano di bene e di male, le sue azioni abbandonate alla loro impulsione, son così differenti da ciò che diventano sottoposte a calcolo, che si può appena rispondere d'un tal carattere. Noi sappiamo che Maso è un amico utilissimo; potrebbe per le stesse ragioni essere un pericolossimo nemico; le sue qualità non gli sono concedute con riserva. Abbiamo per altro un forte indizio in nostro favore; l' uomo, che ha renduto un servigio, prova per coloro che ha salvato una specie di sentimento paterno, e si sente poco proclive a privarsi egli stesso del piacere di pensare che alcuni de' suoi simili si ricordino di lui con riconoscenza. »

Melchiorre di Willading confermò questa opinione, o la guida accortasi che la sua presenza non era più necessaria, si ritirò.

Subito dopo i viaggiatori andarono a letto.

CAPITOLO XXI.

> La dubbia stagione è ancor turbata
> dal verno che ricupera la sera il suo
> vigore; gela nel pallido mattino,
> e riunisce la pioggia e la neve per
> distruggere i beneficii del giorno.
>
> THOMPSON.

Il corno di Pietro Dumont risonò alla punta del giorno sotto le finestre dell' Albergo di Martigny. I servi mezzo assonnati corsero a sellare le mule ed a caricare i bagagli. E pochi minuti dopo la carovana, perchè merita quasi un tal nome, si mise in via per la sommità delle Alpi.

I viaggiatori abbandonarono allora la valle del Rodano per addentarsi in quelle confuse masse di montagne che formano l' antica pianura del quadro che abbiamo scorto dal castello di Blonay e dalle rive dal Lemano. Discesero ben presto in una valle, e seguirono le sinuosità d' un romoroso torrente, che li condusse in numerosi giri di una regione di freschi ed alti pascoli i cui abitanti mantengono col prodotto dei loro latticini una esistenza assai poco invidiabile.

Qualche lega al di sopra di Martigny la via si separa di nuovo, piegando a sinistra verso l' alta valle divenuta dappoi sì celebre nei fasti di questo selvaggio paese, per la formazione di un piccolo lago in mezzo alle sue ghiacciaio, che ben presto, troppo pesante rispetto alle sue base, ruppe le barriere di ghiaccio e scese giù pel Rodano attraversando una distanza di parecchie leghe, atterrando, aterpando, e travolgendo tutto quello che incontrava e rendendo qua e là mal riconoscibili i luoghi desolati a quei medesimi che li abitavano. Scoprivasi la punta brillante del Velano, quantunque fosse molto più visibile che a Vevey, era sempre una luminosa colonna circondata di mistero e di solitudine, su la quale la vista temava di riposarsi come si compiace talvolta contemplare i puri e variati contorni di una immobile nube.

Abbiamo già detto che il pendio del gran San Bernardo, se si eccettuino alcune ineguaglianze accidentali non era molto ripido se non se al sito stesso dove bisogna superare l'ul-

timo ostacolo che presentino gli scogli. Una strada molto praticabile a malgrado della direzione ascendente, ch' ella necessariamente conserva, serpeggia a traverso le valli, che per la maggior parte sono coltivate, quantunque l'aridità del suolo e la poca durata della benigna stagione conceda solo un tenue compenso alle fatiche del lavoratore. Sotto questo aspetto differisce di quasi tutti gli altri passaggi delle Alpi; ma, se manca dei caratteri svariati, selvaggi, e sublimi che offrono lo Spluga, il S. Gottardo, ed il Gemmi, è nondimeno una piramide di sorprendente effetto. Il viaggiatore, che va gradi a gradi salendo verso la cima, sente a poco a poco sciogliersi i vincoli che lo attaccano al mondo che vede sotto i suoi piedi.

Dal momento che avevano abbandonato l'albergo sino alla prima fermata Melchiorre di Willading ed il signor Grimaldi stettero l'uno a fianco dell'altro come nel giorno precedente; i due amici avevano tante vicendevoli confidenze da farsi, e la presenza di Ruggiero di Blonay non che l'importunità del ballo non avea ancor loro permesso di discorrere in libertà. Tutti a due avevano riflettuto allo stato di Adele, alle speranze ed all'avvenire di lei, e tutti a due ne ragionavano, come è naturale il supporre due vecchi nobili di questo secolo, con una certa propensione per la classe che era la loro, e nondimeno avvezzi a riflettere sul mondo ed i suoi legami, dovessero ragionare sopra un affare di una natura tanto delicata.

« Ho sentito un certo rammarico, e, se l'ho a dire netta e schietta, un poco d'invidia » saltò su il Genovese, continuando il discorso che occupava la maggior parte del loro tempo e dei loro pensieri, camminando lentamente di conserva, lasciando penzolare le redini sul collo de' loro muli, « quando vidi per la prima volta la bella creatura che ti dà il nome di padre, Melchiorre. Dio si degnò d'accordarmi quasi tutti i beni che rendono l'uomo felice; ma il mio matrimonio fu pieno di amarezze ed i suoi frutti di maledizioni. La tua figlia è obbediente, amabile, ella congiunge tutto ciò che può lusingare l'amor proprio d'un padre, e non ostante le belle, le giuste speranze, che tu formasti sulla sua felicità, sono frastornate, se non anche distrutte, da questo tanto straordinario amore! Non è una di quelle deboli impressioni che cedono a qualche minaccia, alle distrazioni d'un viaggio, ma un profondo attaccamento, che pur troppo è convalidato, e assai dalla stima. Ah! lo penso qualche volta che tu faresti bene a non opporti più oltre alla cerimonia. » — « Se c' incontreremo a caso a Torino con Giacomo Colis, potrà darci un altro consiglio » rispose seccamente il vecchio Barone. — « Il nostro voto il più caro trova, egli è vero, un terribile ostacolo! Se questo giovine fosse tutt' altro che il figlio di un boia! Io credo, Melchiorre, che non ci avresti alcuna difficoltà, se discendesse soltanto da un contadino o da alcuno dei tuoi servi. » — « Sarebbe molto meglio che la sua nascita eguagliasse la nostra, Gaetano. Io non ragiono secondo i principii di questa o quella setta politica; sento che penso in questa circostanza come il padre di un'unica figlia. Conveniamone, amico mio, questi usi, queste opinioni, assurde o ragionevoli, che ci determinano e che ci legano, sono altrettanti ingredienti con cui si forma la felicità, e con tutto il mio desiderio che sia renduta una perfetta giustizia a tutti gli uomini, comincerai da tutt' altri che da mia figlia a mettere in pratica le innovazioni. Que' signori, che sono tanto affezionati alla filosofia, all' equità, al dritto naturale, comincino un po' a darcene l'esempio. » — « Tu, mio caro Melchiorre, urti ora nello scoglio in cui hanno pur urtato i mille divisamenti formati pel perfezionamento del mondo; se potessimo lavorare colle braccia degli altri, regolare colle loro borse, se le loro lagrime fossero il solo prezzo dei nostri sagrificii, saremmo tutti lavoratori, disinteressati; la nostra generosità sarebbe illuminata. Pure è un gran peccato che una giovine tanto cara tanto nobile non sia vincolata. » — « Sarebbe proprio una catena, o piuttosto un giogo per una figlia della casa di Willading » soggiunse il Barone con enfasi; « ho considerato quest'affare sotto i diversi punti di vista, che erano degni di me, Gaetano, e senza voler allontanare con mal garbo colui, che mi ha salvata la vita, ed allontanarlo in una circostanza, in cui gli stessi stranieri si uniscono per prestarsi aiuto e protezione, sono però deciso di separarmene per sempre a Torino. » — « Non so se debba darti torto o ragione, mio povero Melchiorre! È stata la gran brutta scena, che ha fatto quel Colis alla povera figlia di Baldassare dinanzi a tanta gente! » — « Ed io la considero come un salutare esempio, che ci ha avvertiti del precipizio nel quale una inconsiderata tenerezza ci precipitava entrambi, mio caro amico. » — « Tu hai fors' anche ragione, ma il Ciel voglia che non sia nel più grande errore, in cui possa cadere un Cristiano. Quelle montagne sono scoscese, Melchiorre; una volta che noi le avremo supera-

te non si potrebbe fare in modo di far dimenticare per sempre a quel giovine la Svizzera? Potrebbe diventare un Genovese, ed un tale cambiamento non ci trarrebbe d'imbroglio?» — « L'erede della mia casa, signor Grimaldi, non è una figlia senza nome per rinunciare così alla sua patria ed alla famiglia. » — « Io sono senza figli; od almeno è come se lo fossi; ma, quando la volontà ed il potere ci sono, non bisogna tradire il proprio fine. Noi parleremo di tutto ciò sotto il cielo più caldo dell'Italia, che, si dice, dispone i cuori alla tenerezza. » — « I cuori dei giovani e degli amanti, buon Gaetano; ma (quando pure non sia cambiato da poco tempo) quel ciel indurisce il cuore dei vecchi al pari di tutti gli altri sotto cui ho vissuto » soggiunse il Barone, scuotendo la testa senza poter sorridere de' proprii scherzi, quando si riferivano a questo penoso argomento. « Tu sai che in tale congiuntura io non opero che pel vantaggio di Adele senza la minima vista particolare su di me, ma sarebbe poco conveniente per lei il rendere il Barone d'un'antica famiglia l'avo di figli, che discenderebbero da una razza di carnefici. » — Il signore Grimaldi sorrise più facilmente del suo amico, poichè più avvezzo a scandagliare l'abisso dell'umane debolezze, scorse in un batter d'occhio la piena di que' sentimenti, la forza de' quali tacitamente operava su di un cuore pieno di riguardi. — « Se mi dirai ch' egli è da savio il rispettare le opinioni degli uomini, che tu temi di distruggere la felicità di tua figlia, mettendola in contrasto colle idee ricevute, io sarò pienamente d'accordo con te; ma parmi si possa accomodar quest'affare in modo tale da far credere al mondo che tutto va in piena regola; ogni cosa allora sarà conveniente. Se non possiamo illudere noi stessi, mio Melchiorre, parmi non voglia essere difficil cosa l'illudere anche gli altri.» — La testa del Bernese si chinò sul suo petto, e, conservando quest' attitudine pensierosa, s'immerse in profonde riflessioni sul partito cui meglio conveniva appigliarsi, combattendo coi sentimenti opposti, che agitavano il suo spirito, giusto sì, ma prevenuto. Il signor Grimaldi s' accorse di questo interno turbamento, cessò di parlare, e lungo silenzio successe al loro intrattenimento.

Ma non fu così delle loro compagne, avezze a considerare da lungi le montagne della loro patria, ne percorrevano ora per la prima volta le valli. I sentieri del S. Bernardo offrivano al loro sguardo tutto il bello della novità, e l'ammirazione delle opere sublimi della natura giunse ben tosto a distrarre la loro fervida immaginazione dal pensiero dei proprii affanni. — Il gusto esercitato di Adele era soprattutto prontissimo nello scoprire quelle bellezze in un sottili e squisiti che sfuggono all' osservatore volgare. Ella trovava un piacere di più a farla notare a Cristina altrettanto sorpresa quando ingenua, la quale, avvezzandosi ad ammirare lo spettacolo della natura, sorgente di sì pure delizie, riceveva le sue lezioni con una riconoscenza ed una facilità tale che la stessa amabile istitutrice ne maravigliava. — Sigismondo era il fortunato testimonio d'un colloquio, che cattivava tutta la sua attenzione, sebbene, a dir vero, le sue gite frequenti alla montagna, ch' egli aveva sì sovente percorso sotto di un cielo più mite, poche cose gli lasciassero da imparare da un tanto abile e seducente maestro. — Di mano in mano, ch' essi innoltravano, l'aria, divenuta più pura e più libera dai vapori umidi delle regioni inferiori, cangiava, per un fenomeno mirabile al par di quelli della chimica, il colore e l'aspetto di tutti gli oggetti. Il Sole riscaldava una vasta porzione della montagna co' suoi raggi, i quali riflettendosi sul dorso convesso dei gioghi creavano centinaia di righe d'un rosso oscuro sulla verdura, che simile al velluto riceveva dal loro vivo splendore mille diverse impressioni, mentre le ombre, passando da questo *fuoco di luce*, per parlare col linguaggio del pittore, a tutte le gradazioni delle tinte oscure, andavano finalmente a perdersi nella *colonna di vigore* formata dai rami pendenti d'un bosco di larici situato nella profondità d'un burrone dove l'occhio mala pena potea penetrare. — Tali erano le bellezze sulle quali ad Adele piacea trattenersi; e desse son quelle, che colle loro attrattive fanno in un subito stupire il vero ammiratore della natura, allorquando, giunto in un'atmosfera più pura trovasi in queste regioni inondate di luce. E così, allontanandoci da questo mondo corrotto, procacciamo al fisico non men che al morale qualche scintilla di non so quale istinto puro e sublime, che sembra svelarci i misteri della creazione. Simbolo poetico, ma vero, del piacere più perfetto, più intimo, che l'anima prova allorchè una viva impressione la stacca dalla terra, e l'avvicina al Cielo.

I nostri viaggiatori, come è costume, si fermarono per molte ore al piccolo borghetto di Liddes; ora, che si è praticato un comodo sentiero in questa porzione di strada, non rare volte avviene di superar la montagna e ritornare a Martigny nella medesima giornata, e la discesa sopra tutto esige un po' di

tempo giunti una volta al nominato villaggio. La fatica del lungo cavalcare indusse la comitiva a formarsi all'albergo maggior tempo di quel che ora non si usa; e tutta la speranza era riposta nell'arrivare al convento prima che gli ultimi raggi del sole avessero cessato di splendere sulla punta del Velano.

Cristina fu dessa pure cagione di un non preveduto ritardo; erasi ritirata con Sigismondo, arrivando all'albergo, e non tornò fra la comitiva che allorquando l'impazienza della guida si fu più d'una volta manifestata colle frasi in simili casi famigliari ad individui di tal professione. Adele si accorse con dispiacere al ritorno della sua amica, che sembrava avesse molto pianto. Ma troppo riservata per far dimande sur un soggetto, che, come chiaro appariva, il fratello e la sorella desideravano tener celato, s'occupò a sollecitare la maggior parte dei servi, senza permettersi la più lieve allusione sul cambiamento che notavasi in Cristina, nè sul ritardo che aveva cagionato. — Quando Pietro vide che la carovana mettevasi in moto, borbottò una preghiera di rendimento di grazie, fece il segno della croce con una mano, mentre coll'altra agitava una frusta in mezzo ad una folla di fanciulli storditi e di stupidi cretini perchè dessero luogo a quelli che egli guidava. I suoi compagni erano in generale in disposizioni molto differenti. Se accade troppo spesso al viaggiatore affamato di entrare nell'osteria, disposto a criticar tutto, egli ne esce per le più soddisfatto e contento, *ristorato*, come dicono i Francesi da un buon pasto, e ristabilito nelle sue forze; la soddisfazione ch'egli prova si comunica al suo spirito; bisognerebbe essere bene sdegnosi ed essere stati trattati molto male per opporsi a quel ritorno che fa l'anima ad uno stato più soave. La compagnia diretta da Pietro non fece eccezione alla regola generale. I due vecchi dimenticarono l'argomento dei loro discorsi del mattino, per abbandonarsi alla allegrezza; essi erano quasi divenuti gioviali, e ben presto le giovani compagne si trovarono disposte a ridere del lor modo di salire, malgrado le gravi inquietudini che con tanta forza le dominavano; in una parola, tale è la variazione dei nostri sentimenti; ed è tanto vero che la costanza dell'affanno è difficile, quanto quella della felicità, che l'albergatrice, soddisfatta del generoso pagamento d'un pasto men che mediocre, avrebbe affermato, facendo una riverenza di commiato che non avea mai veduto viaggiatori così gioviali e contenti.

« Noi ci rifaremo questa sera della bevanda acida dell'albergo alle cantine dei buoni Agostiniani, non è vero, mio garbato Pietro? » domandò il signor Grimaldi, assettandosi sulla sella, nel momento, in cui, lasciando i ciottoli e le immondizie del villaggio, si trovarono di nuovo su di un terreno più praticabile. « Il tesoriere nostro amico è informato della nostra visita; e, siccome noi abbiamo già passato insieme delle ore buone e cattive, così il piacere di rivederlo mi sembra un compenso del pasto troppo frugale che abbiamo avuto. » — « Frate Saverio è un prete cortese, pieno d'ospitalità, signore, e conserverà per molto tempo le chiavi del convento, se il Cielo esaudisce le preghiere di tutti i vetturali, le guide, e pellegrini che passano il Colle. Vorrei, signori, che noi arrampicassimo in questo istante medesimo sullo scosceso sentiero che ci metterà all'ultima roccia della montagna, e che in questa parte di cammino fossimo altrettanto fortunati, quanto in quella che abbiamo già fatto. » — « Prevedete voi qualche pericolo, amico mio? » domandò l'Italiano appoggiandosi sugli arcioni, avendo notato lo sguardo sospettoso volto dalla guida sopra di lui. — « Pericolo! signore; è una parola che i montanari non pronunciano così facilmente, ed io sono uno degli ultimi a pensarvi, o a temerlo vicino. Ma siamo alla fine della stagione; l'aria di queste montagne è fredda e pungente, e abbiamo con noi persone dilicate, che mal sopporterebbero gl'insulti della tempesta. La rimembranza di una fatica è più grata che l'aspettativa di sostenerla; non ebbi intenzione di dire di più. » — Cessando di parlare, Pietro si fermò e si mise in una piccola altura della strada, donde volgendosi scopriva una vasta porzione di montagne che indicano il luogo della valle del Rodano, volse intorno attenti e diligenti sguardi; poi ritornò, e si rimise in via come colui che è più disposto ad operare che a riflettere sull'avvenire. Senza quelle poche parole, che gli erano sfuggite, questo movimento, del tutto naturale, non avrebbe attirato l'attenzione, e non fu notato che dal signor Grimaldi, il quale avrebbe fatto poco conto di queste circostanze, se la guida avesse osservato il suo solito passo.

Come è costume nelle Alpi, il conduttore stava a piedi, regolando il cammino in quella maniera, che più comoda sembrava per gli uomini e per gli animali che lo seguivano. Sin allora Pietro aveva tenuto un passo lento anzi che no, obbligando così a far lo stesso anche la sua comitiva, ma allora camminava

troppo in fretta, ed il suo passo era qualche volta tanto rapido da forzare i muli ad abbandonare il loro passo naturale, per non sconcertare l'ordine del cammino. Ciò però fu attribuito dalla più parte de' viaggiatori alla natura del terreno, che uscendo dal Liddes offre una grande estensione di ciò che puossi chiamare nelle alte Alpi una strada unita. Pensarono anche esser mestieri ricuperare il tempo perduto all'albergo, perchè il Sole chinava già verso le parti occidentali del loro destro orizzonte, e la temperatura annunziava un subito cambiamento di tempo, o almeno la prossima fine del giorno.

« Siamo su di una strada vecchissima » notò il signor Grimaldi, quando il suo pensiero, deviato per un istante dagli atti della guida, si fermò sul loro stato presente, « potrebbesi anzi dire venerabilissima ad onore dei degni Religiosi, che contribuiscono a renderla meno pericolosa, ed anche a motivo della sua grande antichità. La storia ne parla sovente di capitani, che l'hanno superata alla testa delle loro armate, e servì lungo tempo di comunicazione a quelli che passavano dal Settentrione al Mezzogiorno con divisamenti di guerra o di pace, e nel secolo di Augusto le legioni romane la scelsero frequentemente per alcune loro corse vittoriose nella Svizzera, o verso le Gallie. I soldati di Cecinna penetrarono in queste gole profonde per venire ad assalire Ottone ed i Lombardi, ed i Lombardi li imitarono 500 anni dopo. Questo suolo fu sovente calcato da eserciti che combatterono nelle guerre di Carlo di Borgogna, in quelle di Milano, e nel corso delle conquiste di Carlomagno. Ei mi sovviene d'aver letto non so qual racconto, in cui pretendesi che un'orda di corsari del Mediterraneo penetrasse sin qui per tutto porre a ruba ed a sacco, e s'impadronisse anche del ponte di S. Maurizio. Non essendo noi i primi, gli è probabile che non saremo nemmeno gli ultimi a voler giugnere a queste sublimi regioni, qualunque poi sia lo scopo che ne determina. » — « Signore » osservò Pietro rispettosamente, quando il Genovese ebbe finito di parlare; « se Vostra Eccellenza volesse esprimersi in termini un po' più alla buona, ed impiegare quelle parole famigliari, che s'addicono a chi ha bisogno di non perder tempo, la sarebbe cosa opportunissima e per l'ora e per la necessità in cui ci troviamo di far presto. » — « Temeresti tu qualche pericolo. È egli troppo tardi? Parla, non far misteri. » — « Il pericolo è un'espressione forte nelle nostre bocche, signore, poichè, ciò che chiamasi sicurezza su questa strada potrebbe senza dubbio portare un altro nome nella valle; io non dico il contrario, ma il Sole batte sui gioghi come vedete, e noi ci avviciniamo ad un sito, dove un falso passo di una mula ci potrebbe costar caro. Per me vorrei che mettessimo, sinchè possiamo, a profitto la luce del giorno. »

Nulla rispose il Genovese, ma fece però prendere alla mula un passo che meglio s'accordava colle brame di Pietro. Tutti gli altri seguirono naturalmente il medesimo impulso, e la compagnia mantenne un trotto, che, a stento bensì, ma però eguagliava il lungo ed impaziente incedere della guida, che, malgrado la sua età, pareva smucciare anzichè correre sul terreno. Il caldo durante la giornata era stato assai forte; e la sua influenza si fece sentire in questa atmosfera sì pura tutto il tempo che la valle fu esposta ai raggi del sole; ma da che essi furono intercetti da un'altura della montagna, il freddo dell'aria provò quanto necessarii fossero a coloro che si trovano a cotanta altezza. Le donne s'avvilupparono nei loro manti, quando alla luce del giorno succedè il crepuscolo, e ben presto i più vecchi gentiluomini spiegarono i mantelli, per difendersi dagli insulti dell'aria della sera.

Il lettore non deve supporre, che tutti questi piccoli accidenti del viaggio si passassero in uno spazio di tempo minore di quello che abbiamo impiegato a raccontarli. Buona parte di cammino fu percorsa, molti piccoli villaggi furono traversati, prima che il signor Grimaldi e il suo amico si fossero coperti coi loro gabbani. Questo passaggio dal caldo del giorno al freddo della sera fu eziandio accompagnato da egual cambiamento nell'aspetto degli oggetti. L'ultimo villaggio è S. Pietro, ammasso di capanne, i cui tetti sono di pietra, e che portano l'impronto della contrada inospitale in cui sono costrutte. Trovasi ancora un borghetto presso il porto d'Udrì, non composto che di capanne di un esteriore sì ributtante che mal sapresti distinguere se sieno dimore d'uomini o covi di fiere. Già da lungo tempo la vegetazione s'andava impoverendosi, ed or se ne vedevano sparire le ultime vestigia nel seno di una sterilità che avrebbe esausti invano tutti gli sforzi dell'arte. Così le ombre di un quadro, passando per tutte le gradazioni del colorito vanno a perdersi nello sfondo. I cedri ed i larici diminuirono gradatamente in numero ed in altezza, e l'ultimo presentava l'aspetto d'una macchia d'un verde pallido, che, posto nella fessura di una rupe rassomigliava molto a muschio.

Anche l'erba per cui la Svizzera è sì famosa a giusta ragione, facevasi magra e rada sulla montagna, e giunti i viaggiatori al bacino circolare, che trovasi ai piedi della punta del Velano, e che chiamasi la pianura del Prou, più non restava, nella stagione la più feconda dell'anno, o in qualche piccolo e rado spazio frammezzo alle rupi, che il nutrimento sufficiente ad un branco di capre erranti ed affamate.

La pianura, di cui testè abbiamo parlato, trovasi quasi tutta circondata di rupi nude e scoscese. Il sentiero che serpeggia al centro lungo una china, spariva attraverso un'angusta gola, e si perdeva nella cima biancastra d'una collina. Pietro parlò di questo ultimo passaggio, come il più pericoloso da questa parte del Colle al tempo dello scioglimento delle nevi, per la caduta delle valanghe che si staccano dalle rocce. Ma non eravi alcun motivo di temere questo pericolo sì conosciuto nelle Alpi, imperocchè quanto le circondava, o le dominava, non offriva, ad eccezione del monte Velano, che l'aspetto di una spaventevole sterilità. L'immaginazione non concepirebbe facilmente una pittura più eloquente d'una natura desolata di quella che colpì l'occhio dei viaggiatori, quando arrivarono al centro di questa valle inospitale, guidati dalla corrente serpeggiante d'acqua a traverso, e che offriva un indizio certo della direzione generale del loro cammino.

Era l'ora del crepuscolo, ma il fosco colore delle rupi, solcate dalla mano del tempo e improntate dal suo venerabil sigillo, e la profondità della valle imprimevano su tutti gli oggetti un carattere più melanconico dell'oscurità. Dall'altra parte la luce sedeva ancora brillante e pomposa sulla nevosa vetta del Velano, sempre a qualche migliaja di piedi al di sopra della lor cima, sebbene nella pianura, apparentemente poco lontana. Molti raggi del sole cadente illuminavano non pochi di que' cupi baluardi, che le Alpi hanno ricevuto dalla natura, e che anneriti dalle tempeste, che sopportano, ne circondavano la sommità. La volta azzurra che le dominava offriva l'immagine di quella gloria lontana, di quel riposo profondo, che tante volte viene a collocarsi sotto gli sguardi ed insinuarsi con tanta forza nell'animo di colui, che percorre le valli della Svizzera, e naviga sur i suoi laghi. La ghiacciaia di Valsorey, proveniente dalle regioni superiori, quasi ai confini della valle, in tutto lo splendere della sua bianchezza, vede i suoi dintorni ingombri dai macigni delle rupi sospese sopra di lei, come se nulla potesse sfuggire al destino, che condanna quanto s'avvicina alla terra ad essere ingoiato da lei.

Non v'erano abitazioni fra il luogo, ov'erano pervenuti i viaggiatori ed il convento. Una speculazione più moderna, in questo secolo di curiosità e d'agitazione, ha tentato di erigere un albergo in questo luogo, sperando trarre qualche compenso da coloro, che arriverebbero troppo tardi per implorare l'ospitalità del convento. Il freddo andava crescendo più rapidamente di quanto l'ora poco innoltrata avrebbe lasciato presumere. Ora il sordo soffiar del vento feriva le orecchie, pure il menomo alito non agitava la più sottile erbetta inaridita e quasi isolata che era a' lor piedi: una o due volte, oscure e dense nubi traversarono la stretta apertura collocata al di sopra della lor testa, simili all'avvoltoio che, fendendo il vano dell'aria, si accinge a gittarsi sulla sua preda.

CAPITOLO XXII.

> Innoltrate in silenzio in queste gole; zitto, quieti, potrebbero precipitare su voi queste nevi che inghiottirebbero in un istante quanto lor si presenta.
>
> ROGERS.

Pietro Dumont fermossi nel mezzo della sterile pianura, di cui abbiamo parlato, facendo segno a quelli che conduceva di continuare il lor cammino. Tutte le mule passando dinanzi a lui sentirono l'impression della mano o del piede della guida impaziente, che, non stimando necessario di trattare queste povere bestie con molto riguardo, aveva scelto un metodo così semplice per farle correre.

L'espediente era sì naturale e sì bene s'accordava con gli usi dei mulattieri e degli uomini di questa classe, che non eccitò alcun sospetto nella maggior parte de' viaggiatori, che continuarono la loro strada, riflettendo od abbandonandosi alle nuove e profonde sensazioni che il presente loro stato faceva nascere mentre altri continuavano a cianciare come gente che di nulla si curava. Il signor Grimaldi; la cui vigilanza era stata svegliata dal leggier movimento di diffidenza che avea di già provata, fu il solo che si curasse della condotta di Pietro. Quando tutti furono passati, il Genovese si voltò, e gittò dietro lui uno sguardo indifferente in apparenza, ma in effetto inquieto e penetrante. La guida stava in piedi, cogli occhi fisi al cielo, col cap-

pello in una mano, tenendo l'altra tesa ed aperta. Alcun che di lucido cadde su questa ultima, e Pietro si mise subitamente in cammino per riprendere il suo posto. Quando avvicinossi all'Italiano, ci s'incontrò con uno sguardo sì interrogativo, che gli lasciò vedere un fiocco di neve, che il calor naturale della pelle non aveva per anco disciolto. Pareva che gli occhi di Pietro raccomandassero il secreto, e questa tacita confidenza sfuggì agli altri viaggiatori, che nel medesimo istante si trovarono fortunatamente rivolti verso un altro oggetto molto differente, pel grido d'uno dei tre mulattieri che accompagnavano la guida. Mostrava degli uomini, che, come essi, s'avvicinavano verso il Colle. L'uno era sur una mula, l'altro a piedi; studiavano il passo ed in un minuto scomparvero portandosi dietro l'angolo della rupe che chiudeva quasi la valle dalla parte del convento, e che era precisamente il luogo già ricordato, come il più pericoloso nel tempo in cui le nevi si liquefanno.

« Conosci tu i viaggiatori cho ci precedono; sai tu qual è lo scopo del loro viaggio? » domandò il Barone di Willading a Pietro. — Quest'ultimo si pose a riflettere; egli era evidente che non aspettavasi d'incontrare stranieri in questa parte delle gole. — « Nulla possiamo sapere di quelli che vengono dal convento. Ma pochi uomini s'attenterebbero d'allontanarsi da un asilo così sicuro ad un'ora tanto avanzata « rispose » e però sino al momento, in cui ho veduti questi viaggiatori co' miei proprii occhi, avrei giurato che nessuno vi fosse nel Colle, che seguisse la nostra medesima direzione; gli altri devono essere arrivati già da molto tempo. » — « Saranno certo alcuni abitanti di S. Pietro che portano delle provvigioni » notò un mulattiere. « Nessuno ha traversato Liddes con intenzione di portarsi in Italia dopo la banda di Pippo, e sono sicuro che adesso se ne stanno tranquillamente nell'ospizio. Non avete veduto un cane con essi? Potrebbe appartenere ai Religiosi. » — « È appunto il cane che ha svegliata la mia attenzione, e mi ha indotto ad interrogarvi; quella bestia ha una certa figura che non mi riesce nuova, Gaetano, mi pare che molto assomigli al nostro amico Nettuno, e quegli che gli sta sì da vicino ha molta rassomiglianza col nostro compagno del Lemano, il coraggioso ed indefesso Maso. » — « Ch'è poi colui che non ha voluto essere ricompensato d'un servigio sì grande » rispose il Genovese fattosi pensoso; « la ostinazione di questo uomo di non voler accettar nulla è sorprendente al pari di tutta la sua condotta strana e misteriosa. Vorrei che ei fosse meno caparbio e meno orgoglioso; perchè quest'obbligazione non ancora compita mi pesa sull'anima. » — « Non dartene pensiero. Aveva pregato il nostro giovine amico Sigismondo di adempire secretamente a questo dovere, mentre noi ricevevamo le gentilezze di Ruggiero di Blonay e del buon ballo, ma il tuo compatriotta disse, come tutti i marinai che parlano d'un pericolo passato, che la era una bagattella e non volle ascoltare alcuna proposta di protezione, di ricompensa. Sono stato più malcontento che sorpreso di quella che a tutta ragione tu chiami caparbietà. » — « Consigliate quelli che mandano, mi diss'egli » aggiunse Sigismondo, « a dimenticarsi persino che vi sia al mondo un uomo chiamato Maso, la cui conoscenza non può tornar loro nè onorevole, nè vantaggiosa; e dite questo da parte mia specialmente al signor Grimaldi quando sarete partiti per l'Italia, e ci saremo per sempre separati. Ecco le parole medesime di questo giovane coraggioso nell'abboccamento, che ebbi con lui dopo che egli ottenne la sua libertà. » — « La risposta è singolare in un uomo della sua condizione, e questa imbasciata speciale per me mi sembra strana. Durante il passaggio ho osservato che i suoi sguardi erano sovente rivolti a me con un'espressione singolare, e non ne ho ancora indovinato il motivo. » — « È di Genova, il signore? » dimandò la guida, « apparterrebbe forse in qualche modo al Governo? » — « Sono della Repubblica, anzi della città di Genova, ed ho per certo alcuni rapporti, però di poca importanza, colle sue Autorità » riprese l'Italiano, gettando uno sguardo sul suo amico, mentre un lieve sorriso gli appariva sulle labbra. — « Allora è inutile andar a cercare come faccia Maso a conoscere i vostri lineamenti » disse Pietro ridendo — « Non v'è alcuno in Italia che abbia avuto più frequenti occasioni di conoscere quelli che sono in carica. Ma noi non ci portiamo avanti, parlando di questo scaltro compare. Stefano, animo alle mule, presto, presto. » I mulattieri risposero a questo invito con uno di quei loro gridi prolungati che hanno qualche rassomiglianza con un segnale ben conosciuto. Il sibilo del serpente velenoso di queste contrade, che vuol avvertire il viaggiatore di affrettare il passo, e queste voci produssero sulle mule il medesimo effetto spiacevole che l'uomo prova al fischio del serpente, ma produsse l'istesso risultamento. Questa interruzione fece cessare il dialogo, ed ognuno continuò il

suo cammino, riflettendo in diversi modi a quanto era accaduto. Pochi minuti dopo la comitiva piegò verso la rupe di cui abbiamo parlato; e, abbandonando la valle ed il bacino sterile ch' essi percorrevano già da mezz' ora, entrarono per una gola stretta in un luogo in cui potevasi benissimo immaginare di trovarsi nel mezzo d' una collezione di materiali che nell' origine de' secoli servissero alla fondazione del mondo. Ogni apparenza di vegetazione era scomparsa. Spuntava qua e là un po'd'erba a stento cresciuta fra i greppi, ma sì magra ed in sì poca quantità che in questo sublime quadro del caos rimanevasi inosservata. Rupi ferruginose innalzavansi all' intorno nella loro trista ed oscura nudità, togliendo anche all' occhio la punta brillante del Velano che li aveva per sì lungo tempo guidati. Pietro Dumont fece notare un luogo sulla sommità visibile della montagna, dove un leggier intervallo fra le rupi lasciava travedere il cielo. Disse a quelli ch' egli guidava che era il Colle, e che là giunti potean dire d' aver superata la barriera delle Alpi.

La luce ancora placida regnava in questa parte di cielo, formava un contrasto notevole colla oscurità sempre crescente della notte, e tutti salutarono questo primo barlume che annunziava la fine delle loro fatiche, come un pegno di riposo e direi quasi di sicurezza; poichè, sebbene nessuno, tranne il signor Grimaldi, avesse penetrato le secrete inquietudini di Pietro, era impossibile trovarsi in ora sì tarda in un luogo tanto deserto e selvaggio, lungi d' ogni consorzio coi propril simili, e non sentirsi inquieto e quasi umiliato dell' intiera sommessione dell'uomo ai decreti eterni della Provvidenza Divina.

S' affrettò di nuovo il passo delle mule, ed il pensiero di tutti i viaggiatori si volse con gioia al riposo e al ristoro che li attendeva sotto il tetto ospitale del convento. Il giorno sparve dalle valle e dai burroni con spaventevole rapidità, e tutti, impazienti di arrivare, se ne stavano muti. La purezza eccessiva dell' atmosfera, che a quest' altezza si addice più alla natura dello spirito che a quella del corpo, ci offre gli oggetti determinati con precisione e chiarezza. Ma tranne i montanari e Sigismodo ch'erano avvezzi a questo inganno (tale essendo il vero nome che conviensi a coloro che passano la loro vita in mezzo alle illusioni), e che comprendevano la grandezza della scala sulla quale la natura ha costrutte le Alpi, nessuno sapeva calcolare la distanza che ancor li separava dalla meta del loro cammino. Bisognava ancora arrampicarsi per più di una lega per un sentiero faticoso e sassoso, e pure Adele e Cristina si lasciarono sfuggire una leggiera esclamazione di gioia, quando Pietro, mostrando loro, fra le spaventevoli rupi, che le circondavano, un punto della volta azzurra, disse che indicava la posizione del convento. Vedevansi di tanto in tanto dei piccoli mucchi di neve dell' ultimo inverno, posti all' ombra delle rupi pendenti e destinati probabilmente ad affrontare l' ardore del sole fino al ritorno del verno, indizio certo ch' erano pervenuti ad un' altezza maggiore a quella delle ordinarie abitazioni dell' uomo. Il freddo pungente dell' aria era un' altra prova della loro situazione, perchè tutti i viaggiatori hanno detto che i Solitarii del San Bernardo vivono fra i ghiacci eterni; lo che è quasi letteralmente vero.

La comitiva spiegò ora con maggior attività ed intelligenza che in alcun altro momento della giornata. Il semplice viaggiatore rassomiglia, sotto questo rapporto, a colui che percorre il gran cammino della vita, e che con sforzi tardi e poco proporzionati alla sua età trovasi sovente nella necessità di riparare alle negligenze ed ai falli d'una gioventù, che meglio impiegata avrebbe renduti gli ultimi giorni della sua vita più comodi e felici. Tutti affaccendandosi ad un fine, la celerità del cammino aumentavasi piuttosto che no, e Pietro Dumont cogli occhi rivolti al cielo pareva scoprire ad ogni momento nuovi motivi di affrettare il passo.

Le bestie da soma mostravano minore zelo della guida, e quelli che le conducevano mormoravano di già sulla lentezza del lor cammino in un sentiero stretto, ineguale, e sassoso, che non permetteva sempre alla mule di conservare un passo abbastanza rapido quando un' oscurità più profonda di quella prodotta dalle ombre delle rupi si sparse attorno d' essi, e l' aria si riempì di neve sì prestamente, che si avrebbe potuto credere che tutte le sue particelle fossero condensate da una chimica operazione.

Questo cambiamento dell' atmosfera fu sì inaspettato e tuttavia sì compiuto, che tutti fermarono le loro mule, e contemplarono sorpresi e stupefatti, anzichè atterriti, gl' infiniti fiocchi di neve che cadevano sulla loro testa. Un grido di Pietro venne a trarli della loro estasi, e a richiamarli al sentimento della loro posizione. Ritto su d' una piccola eminenza, già separato da loro da qualche tesa coperta di neve, gesticolava con forza chiamando i viaggiatori.

« Ma per la Vergine Maria, spignete quel-

le vostre mule » gridava egli, « se vi preme la vita. Non è questo il tempo di star a contemplare le montagne, benchè sieno senza dubbio le più belle e le più alte del mondo; uno Svizzero non perde giammai la sua profonda venerazione per queste rupi sì care, ma per noi meglio sarebbe che fosse un' umil pianura anzichè esser quelle che sono. Su via, fate presto, in nome del cielo. » — « Tu mostri al cadere d' un po'di neve una paura inutile ed anche indiscreta per un uomo che ha bisogno di calma, mio caro Pietro » disse il signor Grimaldi quando le mule s'approssimavano alla guida, esprimendosi anche coll' ironia d' un soldato famigliarizzato col pericolo. « Noi Italiani, meno avezzi dei montanari alle brine, non siamo tanto turbati quanto tu lo sei, guida di San Bernardo. » — « Burlatemi quanto vi piace, signore » disse Pietro voltandosi e studiando il passo, senza poter nemmeno celare intieramente il risentimento che gli cagionava un rimprovero che sapeva di non aver meritato, « ma fate tutto il possibile per portarvi avanti. Sino a che voi non conoscerete meglio la contrada in cui viaggiate, le vostre parole, scusatemi, non mi faranno nè caldo, nè freddo. Non trattasi qui di inezie o di ragazzate, trattasi della vita e della morte. Voi siete una mezza lega all' aria, signor Genovese, nella regione delle tempeste. Qui i corpi più robusti, i cuori più fermi sono sovente costretti di vedere e di sentire la loro debolezza. « — Pronunciando questa energica rimostranza, il vecchio aveva scoperto i suoi bianchi capelli per rispetto verso l' Italiano; poi si rimise in cammino sdegnando di riparar quella fronte che aveva tante volte affrontato l' impeto della tempesta. — « Mettiti il cappello, buon Pietro, te ne supplico » disse il Genovese; « io ho mostrato la vivacità di un giovine e l' eccesso di una qualità che sì poco conviene ai miei anni. Tu sei il miglior giudice della nostra posizione, e noi dobbiamo fidarci in te solo. Pietro accolse questa apologia con un inchino che avea del fiero e del rispettoso, e continuò frettoloso il cammino. »

Dieci minuti passarono nell' oscurità e nell' inquietudine; la neve cadeva vieppiù sempre spessa e fina; indizii certi annunziavano che il vento stava per infuriare. Questo fenomeno, poco importante per se stesso, diveniva all'altezze in cui si trovavano i viaggiatori l' arbitro del loro destino. La diminuzione del calore necessario all' uomo a quest' altezza di sei o sette mila piedi al di sopra del livello del mare, e per una latitudine di quarantasei gradi; è sovente cagione di noie e di disagi anche nelle circostanze più favorevoli; ma qui rendeva maggiore il pericolo. La privazione sola dei raggi del giorno basta per cagionare un freddo intensissimo, e poche ore di notte producono il gelo anche nel cuor della state. E però uragani, che altrove ponno essere creduti di nessuno momento, annientano qui le più forti costituzioni già prive dei loro mezzi di resistenza; che, se poi si aggiunge a ciò il contrasto degli elementi, più violento sui punti più alti della terra di quelli che sono più bassi, i motivi delle inquietudini di Pietro possono essere meglio compresi dal lettore di quel ch' egli stesso li comprendesse a malgrado della lunga e penosa esperienza che suppliva alla teorica di questa guida fedele.

Nel momento del pericolo gli uomini sono per lo più avari di parole. Il debole sta raccolto in se, abbandonando tutte le sue facoltà al potere di una immaginazione sconcertata, che aumenta i motivi di spavento e diminuisce le risorse della salvezza, mentre l' anima coraggiosa, richiamando intorno a se le proprie forze, riunisce tutte le sue facoltà pel momento della prova. Tali furono in questa circostanza le sensazioni diverse di quelli che seguivano Pietro. Un silenzio generale e profondo regnò in tutta la comitiva. Ciascuno rifletteva sulla sua situazione sotto i colori che gli suggerivano le proprie consuetudini ed il proprio carattere. Gli uomini, nessuno eccettuato, erano gravi ed intenti quanto potevano a far avanzare le mule. Adele era divenuta pallida, ma però sempre presente a se, sostenuta dalla sola fermezza dell' anima sua, Cristina era debole e tutta tremante, però incoraggiata dalla presenza di Sigismondo e dalla confidenza che gli inspirava. Le donne dell'erede di Willading avevano coperta la loro testa e seguivano la padrona con quella cieca fede ne' loro superiori, che qualche volta tiene luogo di coraggio alle persone di questa classe.

Dieci minuti bastarono per cambiare intieramente l'aspetto delle cose. L'elemento diacciato non poteva attaccarsi ai fianchi ferruginosi e perpendicolari delle montagne; ma le valli, i burroni divennero bianchi quanto la vetta del Velano. Pietro conservava in questa sua silenziosa e rapida corsa un contegno, che lasciava qualche lampo di speranza a coloro che si erano intieramente confidati alla sua intelligenza, ed alla sua fedeltà. Essi desideravano persuadersi, che questa neve caduta all' improvviso fosse uno di quegli avvenimenti ordinarii ch' erano da aspettarsi sulla sommità delle Alpi a quest' epoca dell' anno, e che

non sono altro che i sintomi del rigore ben conosciuto dell'inverno, che si approssima. La guida, da parte sua, non pareva disposta a perder tempo in dilucidazioni, e, siccome la sua secreta impazienza si era comunicata a tutta la compagnia, non aveva più nulla a dire su la lentezza nel seguirlo. Sigismondo era presso Adele e sua sorella; avendo cura d'impedire alle loro mule di rallentarsi; altri poi facevano lo stesso presso le donne di Adele. Così passarono que' pochi istanti, che precedettero il tramonto del giorno.

Il cielo non era più visibile. L'occhio, che lo cercava, non vedeva che lo spesseggiare incessante dei fiocchi bianchi di neve, ed era difficile il distinguere l'ertezza delle rupi, che circoscrivevano il burrone, in cui si trovavano. Sapevano tuttavia di non essere ad una grande distanza del sentiero, che in fatto qualche volta avevano allato. In altri momenti traversavano lande di montagna inpraticabili, e piene di sassi, se pure questo nome di lande può applicarsi ad un terreno, che non offre nè vestigio nè speranza di vegetazione; le orme di quelli, che li avevano preceduti rendevansi a poco a poco men visibili, ma trovavano ancora di tratto in tratto il ruscello che discendeva dalle ghiacciaie, serpeggiando intorno alla strada, e di cui avevano seguito il corso per sì lungo tempo della giornata. Pietro nella ferma speranza di non avere abbandonata la vera direzione, era il solo il quale sapesse che non si poteva più contare su questa guida; poichè a misura che s'avvicinava alla cima della montagna il torrente, rallentandosi a poco a poco, si suddivideva in una ventina di rivoletti d'acqua, alimentati dalle nevi accumulate fra le punte delle rupi.

L'aria continuava ad esser tranquilla, e la guida vedendo che i minuti si succedevano gli uni agli altri senza arrecare il benchè minimo cambiamento, immaginò, essergli possibile, prevalendosi di questo fatto, animare i suoi compagni, facendo loro sperare, che potrebbero arrivare al convento senza provare disgrazia più rilevante. Quasi per ridersi di questa speranza, i fiocchi di neve infuriarono maggiormente nel momento stesso in cui queste parole di buon augurio gli uscivano dalla bocca, e la valle fu attraversata da un soffio, che rendeva inutile il riparo delle vesti e de' mantelli. Malgrado la sua risoluzione ed il suo coraggio l'impertubabil Pietro si lasciò sfuggire un grido di disperazione e si fermò, non potendo quasi più nascondere i timori, che si erano accumulati nell'animo suo, durante la passata ora sì lunga e penosa. Sigismondo, come pure la più parte degli altri viaggiatori, andavano già da qualche tempo a piedi nell'idea il riscaldarsi. Il giovine aveva sovente attraversato le montagne, e dacchè il grido di Pietro ferì il suo orecchio si slanciò verso di lui.

« A qual distanza siamo noi ancora dal convento? » dimandò egli vivamente, — « Vi è ancora più d'una lega, signor Capitano, con un sentiero scosceso ed erto » rispose Pietro desolato, e con un tuono quasi più significante delle sue parole. — « Non è questo il momento di esitare. Ricordatevi che non siete qui il conduttore di una banda di vetturini col loro equipaggio; quelli che ci sieguono non sono avvezzi a sopportare le intemperie, ed alcuni sono anzi di salute gracile e debole; quanto siamo distanti dall'ultimo villaggio, che abbiamo passato? » — C'è una distanza due volte tanto che di qui al convento. » — Sigismondo si voltò, i suoi occhi si levarono in silenzio sui due vecchi, come per udire i loro ordini, o il loro avviso. — « Sarebbe quasi meglio tornar indietro, » notò il signor Grimaldi coll'accento di un uomo che esprime una risoluzione non ben maturata. « Questo vento è sul punto di farsi terribile, la notte sarà penosa. Che ne dici tu, Melchiorre? poichè, in quanto a me, io sono del parere del signor Sigismondo, che noi non abbiamo tempo da perdere. » — « Perdonatemi, signore » interruppe la guida in tutta fretta. « Io non intraprenderò di attraversare in un'ora la pianura del Velano per tutti i tesori di Ensiedeln e di Loreto. I venti una volta ingolfati in questa valle si scatenano con furia, e vi portan subito una generale confusione. Qui almeno avremo di tempo in tempo il riparo delle rupi. Il più lieve sbaglio in questo terreno scoperto può smarrirci d'una lega e più, e abbisognerebbe un'ora per rimetterci sul giusto sentiero. Anche gli animali poi ascendono con maggior velocità, che non discendono, e con pericoli molto minori, principalmente la notte. D'altronde il villaggio nulla offre che possa convenire a gentiluomini, mentre i buoni Solitari hanno tutto quanto un re potrebbe desiderare. » — « Chi esce da questi luoghi selvaggi mio buon Pietro, non ha poi volontà di criticare il cibo che gli viene offerto; si contenta d'un asilo. Puoi tu assicurarci che noi arriveremo al convento sani e salvi in uno spazio di tempo conveniente? » — « Noi siamo nelle mani di Dio, signori. Io non dubito che i pii Agostiniani ora non preghino per tutti quelli che sono sulla montagna; ma non abbiamo un minuto da perdere. Desidererei so-

lamente che ciascuno invigilasse sulla persona, che gli sta a lato, e che tutti cercassero d'impiegare le loro forze. Non siamo lontani dall'Ospizio, e quand'anche questo uragano si cambiasse in una tempesta, ciò che, per non nascondere più oltre il pericolo, potrebbe avvenire in questo mese, noi ci arriveremo sempre di qui a qualche ora. » Questa asserzione venne molto a proposito. La certezza che un sicuro asilo trovavasi ad una distanza, cui si poteva pervenire, produsse nei viaggiatori un effetto paragonabile a quello provato da un marinaio che sfida nella speranza l'impeto dei venti che possono condurlo al porto. Pietro si rimise in cammino dopo di aver reiterato a tutta la compagnia l'avviso di camminar gli uni agli altri più vicini che fosse possibile, e raccomandato a quelli che sentissero i crudeli effetti del freddo di discendere subito e di cercare il ristabilire la circolazione del sangue coll'affaticarsi. Ma tutto erasi volto notabilmente alla peggio nel breve tempo, che fu necessario per questa conferenza. Il vento, il quale non aveva una direzione costante, essendo una forte corrente dell'atmosfera superiore, che le votte ed i burroni delle Alpi avevano sviata, ora li inviluppava come in un cerchio, ora aiutandoli ad arrampicarsi, sembrava scatenarsi dietro di loro, poi cambiando direzione in senso opposto non permetteva ad essi di portarsi avanti.

La temperatura s'abbassò rapidamente di parecchi gradi, ed i più robusti della compagnia cominciarono a sentire, massimamente nelle estremità, la forza del freddo in ispaventevole modo. Tutte le sollecitudini, che la tener zza può suggerire furono adoperate per difendere le donne dal rigore dall'aria. Ma, benchè Adele, che sola conservava bastante forza in se stessa per render conto delle sue sensazioni, cercasse di diminuire il pericolo per non cagionare inutili timori a' suoi compagni, non potea però a meno d'accompagnarsi come il calore vitale andasse sempre più abbandonandola, sicchè le sarebbe impossibile conservare lungo tempo l'uso de' sensi, ma sentiva altresì quanto superasse in vigoria d'animo le sue compagne, genere di superiorità, che in tali occasioni la vince anche sulla forza del corpo. — Dopo qualche minuto di penoso silenzio, fermò la sua mula, e pregò Sigismondo di esaminare come stessero sua sorella, e le altre donne, che da qualche istante non avevano pronunciato una sola parola.

Questa dimanda fe' trasalire il giovine. Essa era fatta in un momento, in cui la furia della tempesta sembrava raddoppiare ed era impossibile distinguere la neve che copriva la terra a venti passi da quel luogo, in cui trovavasi unita l'assiderata caravana; Sigismondo sciolse i mantelli, che inviluppavano Cristina, e la giovinetta quasi fuor di se cadde sulle sue spalle, simile al bambino mezzo addormentato che tenta appoggiarsi al seno ch'egli predilige.

« Cristina sorella mia, mia povera, mia angelica sorella » mormorò il giovane soldato, che fortunatamente pel suo secreto non fu inteso che da Adele; « svegliati, Cristina; alza la tua testa, amore della nostra buona e tenera madre; in nome di Dio, svegliati Cristina. » — « Parlaci, cara Cristina » gridò Adele saltando a terra, e stringendo nelle sue braccia la giovinetta. che le sorrideva mezzo intirizzata, che Dio mi preservi dallo spaventevole tormento d'aver cagionato la tua perdita conducendoti in questi monti inospitali. Cristina, se tu mi ami, se hai pietà di me, svegliati. » — « Occhio alle donne » disse vivamente Pietro, che pensava stesse per nascere una di quelle crisi delle montagne, sorgenti di disgrazie, rare, egli è vero, ma non senza esempio, e di cui nel corso della sua vita era stato più d'una volta testimonio; « attenti alle donne perchè qui il sonno è morte. »

I mulattieri levarono subito alle donne di Adele i mantelli che le circondavano e dissero che ambedue erano in un pericolo imminente; una avea già perduto la conoscenza. La boccetta di Pietro e le sollecitudini dei mulattieri la rianimarono tanto da togliere ogni timore di immediato pericolo; ma era evidente al meno esperimentato dei viaggiatori che una mezz'ora ancora di patimenti renderebbe probabilmente inutile ogni rimedio; e ad accrescer l'orrore di questa convinzione tutti, non eccettuati i mulattieri, sentivansi venir meno il calor vitale, la cui intera perdita è quella pur della vita.

Tutti avean messo piede a terra conoscendo l'imminenza del pericolo; ben s'avvedevano come il coraggio solo potesse salvarli, e i minuti avessero un prezzo inestimabile. Le donne comprese Adele, furono poste fra due uomini, e da essi sostenute, e Pietro con voce alta e ferma diede ordine di mettersi in cammino. Le mule scariche del loro peso erano condotte dietro loro da un mulattiere. Ma deboli come lo erano Adele e le sue compagne, colla neve che copriva i piedi e l'aria che ghiacciava la faccia, non si poteva avanzare che lentamente, e con grandissima difficoltà, in un sentiero pietroso, ineguale, scosceso. Ma il moto rianimò la circolazione del

sangue, e si ebbe ben tosto la speranza di richiamare in vita quelli, che avevano sofferte di più. Pietro, che restava sul suo posto colla fermezza d'un montanaro e la fedeltà d'uno Svizzero, li incoraggiava e continuava a far loro sperare che il convento non fosse molto lontano.

Nel momento in cui era maggiormente d'uopo di raddoppiare gli sforzi, in cui tutti sembravano sentirne l'importanza, ed esservi disposti, l'uomo incaricato di condurre le mule, abbandonò il suo posto preferendo la probabilità di ritornare al villaggio scendendo dalla montagna a quella d'arrivare al convento per una strada sì penosa e sì lenta. Era uno straniero, impiegato per caso in questa spedizione e che non aveva con Pietro alcuno di quei legami, che sono i migliori pegni d'una ferma fedeltà, ad onta dell'interesse personale e della nostra propria debolezza. Le bestie che portavano l'equipaggio, trovandosi libere se ne profittarono subito per fermarsi; poi si volsero da altra parte per sottrarsi all'impeto dei venti e della fatica dell'ascendere, e tosto s'allontanarono dal sentiero ove era sì necessario che rimanessero.

Appena Pietro fu informato di questa circostanza, diede ordine che tutto si ponesse in opera per riunire al più presto questi animali. Cosa che poi non era così facile ad adempirsi da uomini mezzo istupiditi e che non vedevano più in là di qualche tesa, ma le mule portavano le robe di tutti i viaggiatori; e però ciascuno di essi si mise a tenere loro dietro e per un lasso di dieci minuti passati tra un'agitazione che produsse qualche calore al loro sangue e fece anche riacquistar la conoscenza alle femmine. Riprese tutte le mule le attaccasono in fila l'una all'altra conducendo al solito modo questi animali, e Pietro si dispose a rimettersi in cammino. Ma non fu più possibile di ritrovare il sentiero; le ricerche furono fatte in ogni parte, e nessuno poteva scoprirne la minima traccia; i frammenti di scogli spezzati, i ciottoli ineguali furono la sol ricompensa delle loro più minute investigazioni, e dopo aver trascorso inutilmente alcuni minuti che erano tanto preziosi, si riunirono di comun consenso attorno alla guida per domandargli consiglio. La verità non potea più oltre tenersi nascosta. — S'erano smarriti.

CAPITOLO XXIII.

Temerario motteggiatore non censurare la sapienza che creò l'universo; non una delle sue opere è vana; esse tendono tutte ad un ammirabile scopo.

THOMPSON.

Per qualunque tempo si conservi il potere di combattere col destino, la speranza è l'ultimo sentimento che abbandona il cuore umano. Gli uomini sono dotati di tutti i generi di coraggio, della tranquilla energia d'una riflessione, resa più imponente quand'essa va congiunta alla forza del corpo, fino alla temerità senza freno d'un'anima impetuosa; dalla fermezza che diventa più notevole, più degna di rispetto nelle occasioni che le permettono di mostrarsi tutta intiera, fino alla spaventevole e cieca energia della disperazione. Ma nessuna lingua possiede espressioni capaci di significare l'angoscia che opprime un cuore quando un accidentale e non preveduta cagione ci toglie ogni risorsa sulla quale siamo avvezzi a far conto. Il marinaio che ha perduta la via o la bussola, perde anche l'audacia, e 'l sangue freddo, nè può all'ora del pericolo ricuperarli: il soldato fugge se gli togliete le armi; ed il cacciatore delle nostre natie foreste tratto fuori de' suoi confini non è più un intrepido assalitore, ma un fuggiasco irrequieto e agitato, che cerca qua e là furtivamente mezzi di fuga.

Le conseguenze naturali di una più grande esperienza resero Pietro Dumont capace più di tutti gli altri che erano con lui di concepire l'orrore della loro posizione. Il crepuscolo; egli è vero, gli permetteva ancora di dirigere i suoi passi a traverso gli scogli e le pietre, ma la sua lunga pratica delle montagne lo convinse essere men dannoso il fermarsi che cambiar posizione, giacchè una sola strada poteva condurli al convento, e tutte le altre gli condurrebbero sempre più distanti dall'asilo che era in quel momento la sua unica speranza. E d'altra parte era molto probabile che pochi minuti di un freddo sì intenso accresciuto dalla violenza del vento bastassero ad agghiacciare la fonte della vita in esseri tanto deboli e alle sollecitudini di lui affidati.

« Hai tu qualche consiglio a darci? » domandò Melchiorre di Willading tenendo sotto l'ampio mantello Adele stretta al suo petto, e sforzandosi pel suo amor di padre di dividere con lei il debole calore che conservava quel corpo affievolito dall'età. « Non potresti tu

immaginare qualche cosa di utile in tanto disperata situazione? » — « Se i buoni Religiosi fossero stati vigilanti » riprese Pietro con esitanza, « ma temo che i cani non sieno ancora stati esercitati sulla strada in questa stagione! » — « Siamo noi ridotti a tanto? porrem dunque tutte le nostre speranze nell'istinto di questi animali? » — « *Mein herr*, io benedirei la Vergine ed i Santi se la faccenda stesse così; ma questa tempesta fu così improvvisa ed impreveduta, che ho una gran paura non potremo nemmeno sperare il loro soccorso. »

Melchiorre mise un gemito, e strinse la figlia più fortemente al petto, mentre Sigismondo facea scudo coll'erculeo suo corpo alla debole sorella, come lo uccello riscalda sotto le sue ali la prole tremante.

« Il minimo indugio ci perde » disse il signor Grimaldi; « intesi dire da alcuni mulattieri che furono obbligati di uccidere le loro bestie per trar da que' corpi riparo e calore. » — « È un'orribile alternativa, » interruppe Sigismondo; « non possiam dunque riprendere il nostro cammino? Discendendo sempre si deve col tempo arrivare al villaggio che trovasi al piano.. » — « Il tempo di questo tragitto ci sarebbe fatale » rispose Pietro. « Io non conosco altro che un modo di salvamento; se volete unirvi tutti insieme e rispondere alle mie grida, farò nuovi sforzi per trovare il sentiero. »

Questa proposta fu accettata con gioia; l'energia risveglia la speranza, e la guida stava per lasciarli, quando sentì sul braccio la forte pressione della vigorosa mano di Sigismondo.

« Io sarò tuo compagno » disse il soldato con fermezza. — « Voi non mi rendete giustizia, giovinotto » rispose Pietro coll'accento del più severo rimprovero; « se fossi tanto vile da fuggire, conserverei sufficiente forza per giungere sicuro al piede della montagna; ma se una guida delle Alpi può perire nella neve come un altro uomo, l'ultimo battito del suo cuore è sempre consacrato a quelli che ha giurato di servire. » — « Mille, mille perdoni, bravo vecchio; permettimi che t'accompagni: noi avremo in due maggior probabilità di riescire a buon fine. »

L'offeso Pietro, altrettanto soddisfatto del coraggio del giovine, quanto malcontento era stato de' sospetti di lui, accettò la scusa; gli porse la mano, e dimenticò la ferita che anche nel mezzo della più orribile tempesta un simile dubbio sulla sua fedeltà gli aveva arrecata. Dopo questa piccola concessione accordata a quel vulcano delle umane passioni, che può ben fremer represso ma non estinguersi, partirono per fare un ultimo tentativo.

La neve si era alzata di molti pollici, e siccome la strada consisteva in un piccolo sentiero per un cavallo che si sarebbe appena potuto distinguere in pieno giorno in mezzo ai rottami di cui la frana avealo coperto, non vi sarebbe stata la benchè menoma speranza di riuscirvi, se a Pietro non fosse sovvenuto che si poteva ancora ritrovare qualche traccia dei muli che ogni giorno salivano e discendevano la montagna. Le grida dei mulattieri rispondeano ad ogni minuto a quelle delle guide; fintantochè poteano sentirsi vicendevolmente, non correvano rischio di separarsi, ma in mezzo ai sordi muggiti del vento e il continuo sibilo della tempesta non sarebbe stato nè prudente nè commendevole avviso l'avventurarsi solo lontano dagli altri. Molte piccole eminenze formate dagli scogli li obbligava a montare o discendere; avevano anche scoperto una scarsa corrente d'acqua ma non però alcun vestigio della strada. Il cuore di Pietro cominciava a rabbrividire, ed il coraggioso vecchio, oppresso dalla risponsabilità che pesava su lui, mentre i suoi pensieri si portavano vagando involontariamente verso coloro che avea lasciati in una capanna appiedi della montagna, si abbandonò in fine a tutta la violenza de' proprii sentimenti, e nella foga del suo dolore torcendosi le mani piangeva ed implorava ad alte grida il soccorso del cielo. Una prova così manifesta del pericolo che li minacciava da ogni parte, produsse sopra Sigismondo un'impressione che crebbe a poco a poco fino ad una specie di frenesia. Sostenuto dalla forza della sua costituzione ed in preda ad un eccesso di disperazione e d'energia poco men che frenetica, si lanciò tra un turbine di neve e di grandine e disparve agli occhi del suo compagno, come fosse determinato a fidarsi intieramente nelle mani della Provvidenza. Questo incidente fece rientrare in se la guida; chiamò a più riprese il temerario giovine, pregandolo di retrocedere, non ebbe alcuna risposta, e si affrettò di raggiungere la comitiva, assiderata, quasi sperando che le loro voci riunite potessero essere intese. Continue successive grida sursero dippoi, alle quali però soltanto risposero i venti.

« Sigismondo! Sigismondo » ripeterono l'un dopo l'altro tutti inquieti e desolati. — « Un giovinotto di questa sorta sarà dunque irrevocabilmente perduto! » gridò disperato il signor Grimaldi, penetrato già dai servigi ron-

dutigli da quel giovine e dalla sublimità del carattere di lui. « Egli morrà d'una orribil morte, e non avrà la consolazione di dividere le sue pene con quelli che soffrono al pari di lui. » — Un turbine sembrò portargli in quel momento un rimbombo della voce di Sigismondo. — « Sii benedetta o divina Provvidenza, ecco uno de' tuoi beneficii » gridò Melchiorre di Willading; « ha trovato la strada! » — « Sia lodata Maria, madre di Dio » disse l'Italiano a voce sommessa. — Nel momento stesso arriva un cane saltando ed abbaiando fra la neve e tosto si fa vicino ai viaggiatori accarezzandoli ed uggiolando. Le esclamazioni di gioia e la sorpresa erano ancora sulle loro labbra, quando Sigismondo li raggiunse con un altro uomo. — « Sia merito e lode ai buoni Agostiniani » gridò la guida sorpresa; « questa è la terza volta ch' io son debitore ad essi di sì segnalato servigio. » — « Vorrei che fosse così, buon Pietro » rispose il forestiero, « ma Maso e Nettuno sono in una faccenda come questa supplenti di poco conto ai servi e cani del S. Bernardo. Sono, come voi, smarrito e perduto, e la mia presenza non può portarvi altra consolazione fuor quella d'avere un compagno di più nella disgrazia. È già la seconda volta che i Santi mi conducono tra voi in sì brutti frangenti. »

Maso fece quest'ultima osservazione quando fu tanto vicino al gruppo da conoscere alla fioca luce, che, andava sempre sceemando, gli individui che lo componevano.

« Se tu sei destinato ad esserci utile in quest' occasione, come già un'altra volta lo fosti » rispose il Genovese, « sarà gran fortuna per noi e per te stesso. Metti a contribuzione il tuo spirito inventivo, ed io dividerò teco quanto la Provvidenza mi ha conceduto. »

Rare volte il *Maladetto* ascoltava la voce del signor Grimaldi senza un'espressione d'interessamento e di curiosità che quest'ultimo aveva più d'una volta notato, come abbiam già detto, e che ei di leggiero spiegava, ben sapendo che i suoi lineamenti non dovevano essere ignoti ad un uomo che aveva già dichiarato essere nativo di Genova. Questa impressione si manifestò egualmente nella crudele situazione in cui si trovavano; ed il nobile Italiano, ritenendola di buon augurio, rinnovò quelle offerte che erano già state rifiutate, a fine di eccitare vieppiù una solerzia od uno zelo che ei supponeva con qualche ragione potessero venir risvegliate dalla speranza di una ragguardevole ricompensa.

« Se si trattasse qui, Eccellenza » rispose Maso, « di condurre una barca, di raccorciare una vela, di far manovrare un bastimento, qualunque fosse il suo equipaggio o la sua costruzione, in mezzo ai soffi impetuosi dell'uragano, o di resistere nella bonaccia alle correnti, la mia industria e la mia esperienza potrebbero essere messe a profitto, ma ; lasciando andare la differenza di forze e di arditezza, questo giglio che sembra già curvato dalla tempesta, vi può giovare quant' io in questo momento. Adesso non so da qual parte volgermi al pari di voi, signore, e quantunque forse più avvezzo alle montagne, non mi rimane altra speranza che la grazia dei Santi; se questa mi manca, finirò la mia vita in mezzo alle nevi, in vece di finirla tra le onde, destino che credetti finor dovesse essere il mio. » — « Ma il tuo portentoso cane? Nettuno? » — « Ah! *Eccellenza*, ora è un animale che non conta nulla. Dio gli ha accordato un abito più consistente e più caldo che a noi Cristiani; ma questo stesso vantaggio sarà quanto prima nocevole al mio povero amico; i suoi lunghi peli si copriranno di ghiaccio ed il loro peso rallenterà il suo cammino. I cani del monte S. Bernardo hanno un pelo più liscio, le membra più lunghe, un più fino odorato, sono ammaestrati a correre le montagne. »

Maso fu interrotto da un muto grido di Sigismondo; il quale, veduto come l'inaspettato incontro del marinaio non arrecasse alcun cambiamento alla loro posizione, era ripartito all'istante per continuare le sue ricerche seguito da Pietro e da uno de' suoi compagni. Il suono venne ripetuto dalla guida e dai mulattieri, e furono presto tutti a tre veduti correre a traverso le nevi preceduti da un enorme cane. Nettuno, che era rimasto acquattato colla sua grossa coda tra le gambe, abbaiò, parve, rizzandosi in piedi, preso da nuovo coraggio, e saltò con gioia di evidente benevolenza sul dorso del suo antico rivale Uberto.

Il cane del S. Bernardo era solo, ma la sua aria e tutti i suoi movimenti erano quelli di un animale il cui istinto si eleva al più alto punto accordato dalla natura ad un'intelligenza diversa da quella dello uomo. Correva dall' uno all'altro, strisciandosi contr'essi, dimenava la coda, faceva in una parola tutti gli ordinarii movimenti degli animali della sua specie, quando le loro facoltà sono in orgasmo. Avea fortunatamente un ottimo interprete nella guida che conosceva le abitudini, e, se si può dire, le intenzioni del cane, e che, sentendo che non vi era un istante da perdere se volevano salvare la parte più debole della compagnia, supplicò che prendes-

sero in fretta le disposizioni necessarie per approfittare di tale felice incontro. Aiutarono, come dapprima, le donne a camminare; i muli furono legati insieme, e Pietro mettendosi innanzi chiamò il cane c n voce allegra e l'incoraggiò a guidarli.

« È ella cosa prudente il lasciarsi condurre in tal modo da una bestia? » domandò il signor Grimaldi con qualche incertezza, quando in mezzo ad un'oscurità e ad un freddo, che cresceva ognor più, vide prendere il partito da cui dipendeva la loro v.ta; cosa che anch'egli capiva benissimo, quantunque si poco avvezzo alle montagne.

« Confidate pure nel vecchio Uberto, signore, » rispose Pietro, procedendo sempre nel suo cammino poichè non potevano pensare ad ulteriore indugio. « La sua fedeltà e la sua sperienza sono guide sicure. I servi del Convento ammaestrano questi cani a conoscerne i sentieri ed a non abbandonarli quando anche la neve li ricopre di parecchie braccia. Mi è più volte sembrato che Dio loro abbia dato espressamente cuori coraggiosi lunghe zampe e pelo corto, e certo fanno un nobile uso di tali doni. Io conosco la loro indole, perchè noi guide studiamo in generale I burroni del S. Bernardo, principalmente nel servire i padri del Convento, e per molti giorni ho saliti e discesi questi scogli con alcuni animali a tale uopo ammaestrati. Il padre e la madre d'Uberto erano miei compagni favoriti; il figlio non vorrà ingannare uu vecchio amico della sua famiglia. »

I viaggiatori seguirono allora il loro conduttore con maggior confidenza in mezzo alle tenebre. Uberto si condusse nell'affidatogli incarico colla prudenza e fermezza che s'addicevano alla sua età e che in vero eran ben necessarie nella circostanza in cui si trovavano. Invece di correre avanti e d'esporsi ad essere perduto di vista, ciò che sarebbe probabilmente accaduto ad un giovine animale, dandosi quasi l'aria di riflettere, conservò un passo lento ed adattato all'andare di quelli che reggovan le donne, e di tempo in tempo si fermava volgendosi come per assicurarsi se fosse restato indietro alcuno.

I cani del S. Bernardo sono, o per meglio dire erano (giacchè si assicura che la vecchia razza non esiste più) preferibili a tutti gli altri a motivo della loro forza, e dell'altezza delle loro membra, e del loro pelo quasi raso, come Pietro aveva detto poc'anzi. La prima di queste qualità era necessaria per portare i soccorsi di cui erano soventi volte incaricati, e per superare gli ostacoli delle montagne, e le altre due li rendeva più capaci di girare in mezzo alle nevi e di resistere alle brine. La loro educazione consisteva nel renderli famigliari ed affezionati alla natura umana, ad insegnar loro a distinguere i sentieri, nè mai appartarsene, se non quando venivano chiamati ad adempire la parte più difficile del loro impiego, cioè a scoprire quelli che le valanghe avevano inghiottiti e ad aiutare ad estrarne i corpi. Uberto disimpegnava da tanto tempo questi differenti doveri, che si cra giudicato non esistesse sulla montagna un animale più intelligente e più fedele di lui. Pietro lo seguiva con maggior confidenza conoscendo perfettamente tutti i suoi andamenti. Così, quando lo vide tagliare ad angolo retto la strada che aveva fin allora tenuto, imitò prima di tutto il suo esempio, poi traendo in disparte la neve per essere più sicuro del fatto, avvertì con un trasporto di gioia che avevano trovato il perduto sentiero. Queste parole risonarono alle orecchie de'viaggiatori come un grido di grazia a quelle dei condannati. Gli abitanti del paese sapevano però che rimaneva ancora più di un ora di penoso cammino prima di arrivare all'Ospizio, i cui dintorni erano di difficile accesso. Gli esseri più deboli che soccombevano al bisogno di un terribile sonno, foriero di quello da cui più nessuno si desta, sentirono il loro sangue circolare con maggior rapidità nelle vene all'esclamazione che non poterono trattenere tutti gli uomini nell'udire la felice notizia.

Studiarono allora il passo a malgrado degli imbarazzi e delle difficoltà che frapponeva a'loro passi la tempesta, la quale non aveva cessato un solo minuto, e l'appressarsi di un freddo tanto intenso che il più robusto della campagnia durava fatica a resistervi. Sigismondo gemeva internamente pensando che Adele e sua sorella soggiacevano ad un patimento che abbatteva le più forti costituzioni ed i cuori più fermi. Con un braccio cingeva la persona di Cristina che ei portava più che non sostenesse, troppo ben conoscendo la posizione della montagna per sapere ch'essi erano ancora ad una spaventevole distanza dal Colle, e che la debolezza di sua sorella non gli avrebbe permesso d'arrivarvi senza questo soccorso.

Di tempo in tempo Pietro parlava ai cani. Nettuno non si staccava mai da Uberto per tema di separarsene, il sentiero non potendo più essere distinto che colla più grande attenzione nel mezzo delle tenebre che permettevano sol di vedere ad una assai limitata distanza. Tutte le volte che si pronunciava il nome di quest'ultimo, fermavasi dimenando la coda, e

dando altre dimostrazioni d'affezione, come se volesse assicurare quelli che lo seguivano della di lui intelligenza e fedeltà. Dopo una di queste brevi fermate il vecchio Uberto ed il suo camerata negarono a generale sorpresa di andare più avanti; i due gentiluomini ed infine tutti gli altri viaggiatori li circondarono: ma nessun invito, nessun incoraggiamento pei montanari potea indurre i cani ad abbandonare il loro posto.

« Siamo noi dunque nuovamente perduti?» domandò il Barone di Willading, stringendosi Adele al cuor palpitante, e già presso ad abbandonarsi ad una disperata rassegnazione. « Mia figlia! mia amatissima figlia! » — Questa commovente espansione fu seguita da un forte urlo d' Uberto che nello stesso tempo disparve. Nettuno corse dietro le sue tracce concitatamente latrando. Pietro non esitò a seguirli, o Sigismondo pensando che il suo progetto fosse d'opporsi alla loro fuga lo raggiunse prestamente. Maso però mostrò maggior calma. — « Nettuno non è capace di abbaiare così, se non avesse avanti a lui che la grandine, la neve ed il vento » disse l'Italiano, il cui sangue freddo non si smentì mai; »noi siamo certo vicini ad un' altra truppa di viaggiatori; io so che ve ne sono sulla montagna.»— « Che Dio ne difenda. Ne siete voi ben certo?» domandò il signor Grimaldi, notando che Maso si fermò sul momento. — « Sicuramente, signore, ve n'erano degli altri » riprese il marinaio dopo aver pensato, e, a quando parea, pesata ogni sua parola. — « Ma ecco il nostro fedel cane con Pietro ed il Capitano; ci porteranno buone o cattive notizie? » — Appena Maso aveva finito di parlare, giunsero i loro amici, e si affrettarono di avvertirli che il tanto desiderato asilo era vicino, e che soltanto la notte e lo abbagliamento prodotto dalla neve impedivano ad essi di distinguerlo.

« S. Agostino egli stesso ha senza dubbio inspirato ai Religiosi il pensiero di elevare questo asilo, » esclamò Pietro che non giudicava più necessario di nascondere l'estensione del rischio che aveva corso. « Io non avrei guarentito d'aver la forza di giungere allo Ospizio con simil tempo. Voi appartenete sicuramente alla santa Madre Chiesa, signore, giacchè siete Italiano. » — « Sono suo indegno figlio » rispose il Genovese. — « Questo insigne favore, così poco meritato, ci sarà stato accordato per intercessione di S. Agostino, o per un voto che feci di inviare una bella offerta alla Madonna d'Ensiedeln; poichè io non ho mai visto un cane del S. Bernardo condurre i viaggiatori alla casa di rifugio! Essi scoprono gli uomini sepolti nelle nevi e guidano i viventi verso l'Ospizio. Voi vedeste che Uberto stesso era esitante, ma il voto fatto e le nostre orazioni ci hanno ottenuta la grazia. »

Il signor Grimaldi desiderava troppo di porre Adele, ed anche, per dir vero, se stesso, in sicurezza per perdere il tempo in discussioni. Come tutti gli altri seguiva in silenzio Pietro, studiando il passo al pari di lui. Quest'ultimo per altro non aveva veduto il Rifugio (tale è il nome bene meritato che questi luoghi portano nelle catene delle Alpi); ma i movimenti del terreno l' avevano convinto che non v' era lontano; accertatosi una volta del luogo, dove era, tutte le posizioni vicine si offrivano al suo pensiero colla medesima attitudine che mostra il marinaio, allorchè riconosce, in mezzo alla più profonda notte, ogni corda del suo vascello, o per servirsi di un paragone di un genere più comune, colla medesima facilità che ciascun luogo manifesta dentro la propria casa. Rannodata una volta la catena, tutto si schiariva alla sua mente, e abbandonando il sentiero, il vecchio si dirigeva al luogo che cercava, colla stessa franchezza di che avrebbe usato in pieno giorno. Una discesa dirupata, ma poco lunga fa seguita da una salita simile, e arrivarono all'asilo tanto desiato.

Noi non ci proveremo a descrivere i primi sentimenti de'viaggiatori giunti a questo porto di salvamento: gli stessi mulattieri si piegavan compunti, intanto che le donne, quasi stinite, potevano appena esprimere con debole mormorio la loro ardente gratitudine alla Potenza che si era degnata salvarli, impiegando mezzi così inaspettati. L'Ospizio non era ancora stato scoperto, quando Pietro gridò penetrato da viva e religiosa riconoscenza.

« Entrate e ringraziate Iddio. Una mezz'ora di più passate senza soccorso, avrebbe forzato il più forte fra noi a confessare la propria debolezza; entrate e ringraziate Iddio. »

Quetti edificii di cui anche il tetto interno era in pietra, come tutti quelli di questo paese, e che sembrava una di quelle celle a volta che servono a conservar erbaggi in questo paese, non avea altro da offrire che la semplice protezione delle sue muraglie, ma in una notte come quella il suo ricovero diveniva il maggiore dei beneficii. Questa fabbrica non aveva che un' uscita; quattro mura ed un tetto ne formavano tutta la costruzione, ma era abbastanza capace per ricevere una compagnia due volte più numerosa di quella che vi era allora entrata.

Il solo passaggio dal rigido freddo e dai ven-

ti glaciali della montagna al ricovero del tetto protettore, fu abbastanza forte per produrre in tutti i viaggiatori una sensazione che somigliava al caldo; delle frizioni e dei cordiali opportunamente applicati sotto la direzione di Pietro miglioravano ancora il loro stato. Il collare d'Uberto era fornito di una piccola provvigione di questi ultimi; non era passata una mezz'ora che Adele e Cristina dormivano d'un placido sonno l'una vicina all'altra, inviluppate in tutti gli abiti che avevano potuto riunire, ed appoggiata la testa sopra le gualdrappe dei muli. Siccome non si monta mai il S. Bernardo senza portare con se quanto è necessario per le bestie da soma, giacchè questo sterile paese non offre risorsa alcuna, ed anche i legnami erano stati trasportati per più leghe sul dosso dei muli, quelli dei nostri viaggiatori furono condotti nel Rifugio, ove trovarono anche essi un ristoro ai disagi ed alle patite fatiche. La presenza di tanti esseri viventi in luogo abbastanza chiuso, vi produceva un caldo sufficiente, e dopo aver diviso il poco cibo che dovevano alla provvidenza della guida, si diedero al sonno di cui avevano tanto bisogno.

CAPITOLO XXIV.

Là riposano l' uno a canto allo altro; è una melanconica compagnia.

Rogers.

È dolce il sonno agli affaticati. Qualche tempo dopo allorquando Adele abitava palazzi, che riposava su soffice origliere, coperto da ricche stoffe, in un clima più generoso, fu udita ripetere che non avea mai dormito più tranquillamente che nell'Ospizio del monte S. Bernardo. Questo sonno era stato dolce e consolatore, sgombro da ogni sogno di precipizii e di valanghe, che lungo tempo dopo le stavano incessanti nella mente; si svegliò la mattina dopo come un fanciullo che ha goduto d'un pacifico riposo. I movimenti ch'ella fece destarono Cristina; gettarono i mantelli che le coprivano, e s'assisero, guardando intorno a loro colla curiosità prodotta dalla novità della loro situazione. Gli altri viaggiatori dormivano ancora, ed alzandosi in silenzio passarono in mezzo ad essi, poi attraverso i muli che si erano riuniti alla porta e lasciarono il ricovero.

Fuori uscite, s' affacciò ad esse una scena d'inverno; ma, come per lo più nelle Alpi, non importa in quale stagione, era una scena grande e sublime. Il Sole illuminava di già le montagne al di sopra di esse, intanto che le ombre della notte coprivano ancora la valle, formando una vista che s'assomigliava alla poetica e squisita pittura che Guido ha fatto della terra nel suo magnifico quadro dell' Aurora. I gioghi e le valli erano coperti di neve, ma i fianchi dirupati delle rocce presentavano il loro eterno color bruno ferruginoso. Il piccolo monticello sul quale sorgeva l' Ospizio era quasi interamente nudo, che il vento l'avea spazzato d'ogni ingombro di neve. L'aria del mattino è fredda ad una sì prodigiosa altezza, anche in mezzo alla state, e le due giovinette si ravvolsero nei loro mantelli, quantunque respirassero con gioia l'aria elastica e pura. La tempesta era interamente passata, e le nubi di un celeste azzurro formavano un ammirabil contrasto colle ombre che coprivan la terra. Questa vista innalzò i lor pensieri verso il cielo che splendeva allor più che mai di quell' armonia o di quella gloria che dee appartenere alla dimora de' beati. Adele strinse la mano di Cristina; esse, china la testa sulla roccia, pregarono e le loro preghiere furono le più pure fra quante mai vennero offerte dai mortali all' Altissimo.

Adempito questo dovere le due giovinette si alzarono più rinfrancate e più speranzose. Un altro edificio, simile di forma e di materiali a quello ove i loro compagni dormivano ancora, si trovava su lo stesso monticello e i lor passi si diressero naturalmente da quella parte. L'ingresso rassomigliava ad una finestra anzichè ad una porta. Entrarono con precauzione nella camera, che avreste detto alla tristezza ed alla oscurità una caverna, timide come lepre che si guarda all' intorno prima di uscir dal suo covo. Quattro persone appoggiate col dorso alla muraglia riposavano sotto questa volta. Dormivano profondamente perchè le giovinette sorprese le guardarono lungo tempo, nè si svegliarono.

« Non siamo stati soli su la montagna in questa terribile notte» mormorò Adele, trascinando la tremante Cristina fuori di questo luogo: « voi vedete che altri viaggiatori son qui venuti a cercare riposo, probabilmente dopo fatiche e pericoli come i nostri. »

Cristina s'avvicinò alla sua amica più coraggiosa, come i nati d'una colomba s'avvicinano alla loro madre quando abbandonano il nido per la prima volta, ed esse tornarono al ricovero abbandonato mal reggendo alla intensità del freddo. Incontrarono Pietro alla porta; questo vecchio s'era svegliato appena la luce avea colpito i suoi occhi.

« Non siamo soli qui» disse Adele, mostrando la abitazione coperta che aveano abbandonata, « Vi sono dei viaggiatori che dormono

in quest' altro edifizio. » — « Il loro sonno sarà lungo, signora » rispose la guida, scrollando la testa in aria sollenne. « Due tra loro dormono da passa un anno. L' altro sta là fin dagli ultimi giorni di aprile. » — Adele indietreggiò, perchè non era difficile il comprendere il senso di queste parole. Dopo aver guardata la sua dolce compagna, domandò se coloro che aveano veduto erano viaggiatori sulle montagne.

« Oh mio Dio! ma sicuro » ripose Pietro, « questa capanuccia qua è per i vivi, e quell' altra è per i morti. Credetemi, che dalla morte alla vita c'è poca distanza per uomini che viaggiano in queste rocce selvagge nel durar dell' inverno. Ho conosciuto dei viaggiatori che hanno passata qui una notte corta ed agitata, per dormir poi là un sonno eterno prima che finisse la giornata. Un di coloro che avete veduti era una guida come me, e fu seppellito sotto le nevi proprio nel luogo dove il sentiero lascia la pianura di Velano al di sotto di noi. Un altro è un pellegrino morto nella più bella notte che mai si fosse veduta nel S. Bernardo, e perchè appunto avea un po'troppo bevuto per tirar dritto per la sua strada. Un altro è un povero vignaiuolo, che venia dal Piemonte per esercitare il suo mestiere nelle nostre valli della Svizzera; la morte lo ha colto, intanto ch' egli da vero imprudente s' era messo a fare una dormita sull' imbrunire. Ho trovato il suo corpo su questa roccia deserta il giorno dopo cho avevamo fatto baldoria insieme ad Aosta, e l'ho portato con queste mie braccia a far compagnia agli altri» — «E son questi i funerali che si fanno qui ad un cristiano?» — « Che volete? signora mia; così va la faccenda per un povero ed uno sconosciuto. Quelli che hanno degli amici sono cercati e trovati, ma coloro, che muoiono senza lasciar traccia della loro famiglia, hanno la bella sorte che avete veduto. La vanga è inutile nelle rocce; e poi è meglio che un cadavere resti in un luogo in cui possa essere riconosciuto e cercato, anzichè aia posto fuori dei piedi. I Solitarii e tutti coloro, che han danari, sono portati nelle valli e decentemente seppelliti; ma il povero e lo straniero sono portati sotto questa volta, che è un miglior tetto di quello che molti fra essi hanno avuto durante la loro vita. Sì, là vi sono tre cristiani, che non è molto tempo erano vispi ed allegri al pari di noi. » — « Son quattro i cadaveri. »

« Pietro maravigliò; pensò un istante, e così prosegul.

« Ah allora bisogna che un altro povero diavolo ci abbia lasciate le ossa! Eh pur troppo verrà il tempo in cui farò anch' io questa bella figura. È un destino che già un giorno o l'altro una guida deve aspettarselo fra capo e collo in tutte le ore ed in tutte le stagioni.

Adele si tacque; ricordandosi aver udito dire come la pura atmosfera delle montagne impedisse la corruzione che si associa ordinariamente in un modo sì orribile coll' idea della morte: questa ricordanza la riconciliò alquanto coi funerali di S. Bernardo.

In questo mezzo il rimanente della compagnia si era svegliato, e si riuniva nella stanza. I muli furono sellati, si caricò il bagaglio, e Pietro chiamò i viaggiatori per partire, quando Uberto e Nettuno vennero saltando su la strada e si misero in via l'uno a canto dell' altro colla maggior possibile armonia. I movimenti dei cani erano di tal natura da richiamare l'attenzione di Pietro e de' mulattieri, che mostrarono come presto sarebbe comparso qualche servitore dell'Ospizio. I risultamenti provarono che ei non si ingannavano: perchè aveano espressa appena tal congettura, che fu visto in mezzo alla neve sbucare dalla montagna lungo il sentiero che conduceva all'Ospizio un drappello a capo del quale stava frate Saverio.

I primi discorsi furono brevi e naturali: dopo aver condotto i viaggiatori al coperto ed aver passata una parte della notte in lor compagnia, al sorgere della aurora Uberto era tornato al convento, sempre accompagnato dal suo amico Nettuno. Là indicò ai monaci con segni che erano avvezzi a comprendere, che trovavansi dei viaggiatori sulla montagna. Il buon questuante sapea che il barone di Willading stava per attraversare il passaggio coi suoi amici, perchè s'era in tutta fretta portato al convento per accoglierlo, e prevedeva che doveano essere stati sorpresi dalla tempesta della notte precedente, e s' era accompagnato coi servitori che erano stati spediti in loro soccorso.

La piccola bottiglia attaccata al collo di Uberto non lasciava alcun dubbio che erasi fatto uso di quanto già vi si contenea, ed era probabilissimo che i viaggiatori cercherebbero un rifugio, sicchè i passi del padre Saverio si volsero naturalmente verso l'Ospizio.

Il degno questuante fece queste spiegazioni con occhi umidi di pianto e s' interrompea di quando in quando per mormorare una preghiera di rendimento di grazie. Passava dall' uno all'altro, non trascurando pure i mulattieri, esaminando le loro membra, e particolarmente le loro orecchie, per accertarsi s'erano state offese dal gelo, e non parve del tutto con-

tento, se non quando fu assicurato colle sue proprie osservazioni che il terribile pericolo che aveano corso non avea avuto funeste conseguenze.

« Noi siamo avvezzi a vedere molti casi di questa natura » diss' egli sorridendo quando l'esame fu terminato a suo pieno soddisfacimento, « e la pratica n'ha fatto l'occhio medico. Che sia benedetta la Vergine e suo Figlio per avervi preservati da ogni pericolo in questa orribile notte! Nella cucina del convento è pronta una buona colezione, e quando avremo adempito ad un dovere solenne, saliremo la montagna per farle onore. Il piccolo edilizio qui vicino è l'ultimo asilo terrestro di coloro che muoiono da questa parte della montagna, e che non sono domandati da alcuno. Non v'ha solitario che passi di qui, senza recitare a Dio un'orazione in suffragio delle anime loro. Inginocchiatevi con me, o voi che avete tante ragioni da ringraziare la Provvidenza, e unite le vostre alle mie preghiere. »

Il padre Saverio s'inginocchiò su la roccia, e tutti i cattolici si unirono a lui e pregarono per i morti. Il Barone di Willading e i suoi servitori restarono in piedi, scoperti il capo in tutto questo frattempo, perchè, quantunque le loro opinioni di protestanti rifiutassero come inutile questa mediazione, sentiano profondamente la sollennità e il santo carattere di questa scena.

Il degno questuante si alzò con un viso raggiante come il Sole, che in questo momento compariva al di sopra della sommità delle Alpi, gettando il suo benefico raggio sul gruppo solitario, le guglie, i casolari nerastri e i fianchi della montagna.

« Voi siete un'eretica » diss'egli affettuosamente ad Adele, per cui provava quell' interessamento che poteano inspirargli la gioventù, la bellezza di lei, e i pericoli che avea corsi; « siete un'eretica, ma non però vi rinnegheremo ad onta della vostra ostinazione e dei vostri peccati. Avete avuto una prova che i Santi hanno a cuore anche i peccatori ostinati; se no, tutti voi altri sareste stati irremissibilmente perduti. »

Queste parole furono pronunciate in modo da trarre un sorriso su le labbra d'Adele, che accolse questa accusa come si riceve un amichevole rimprovero; offrì la sua mano al monaco come pegno di pace, e lo pregò l'aiutasse a montare in sella.

« Vedete queste bestie » disse il signor Grimaldi, mostrando i cani, che stavano gravemente accosciati innanzi alla finestra del carnaio colle nari aperte e gli occhi fissi all' entrata: « i vostri cani sembrano educati in ogni maniera al vantaggio dei vivi e dei morti. » — La loro attitudine tranquilla e la loro attenzione possono giustificare in effetto una tale osservazione. Avete mai notato una cosa simile in Uberto? » riprese l'Agostiniano volgendosi ai servitori del convento; perchè le azioni dei loro cani era una faccenda che interessava moltissimo coloro che abitavano il S. Bernardo. — « M' è stato detto che un altro cadavere venne posto nel camerino dopo l'ultima volta che io ho discesa la montagna » rispose Pietro che stava tranquillamente assettando la sella della mula d' Adele. « Il cane sente l'odor dei morti, ed ecco il motivo che l' ha condotto a casa ieri; Dio sia lodato! » — « Queste parole furono pronunciate colla indifferenza che dà l' abitudine; perchè l'uso di lasciaro i corpi insepolti sembrava alla guida una semplicissima cosa: nè meno rimasero maravigliati quei che arrivavano al convento. » — « Tu sei l'ultimo disceso » disse uno dei servitori, « e nessuno dopo la tempesta di questa notte è salito qui, fuori di quelli che dormono nel convento » — » Oh via non dire queste corbellerie, Enrico, quando v' è un altro cadavere nel camerino. Questa giovine dama li ha contati adesso. Ve ne sono quattro, e non ve ne erano che tre che io ho mostrati al nobile Piemontese, da me condotto ad Aosta il giorno di cui parlato. » — « Vediamo » disse il questuante, abbandonando Adele, che era salita su la mula. — Entrarono in quell' oscura caverna da cui tolsero prontamente un cadavere, che collocarono all' aria col dosso appoggiato contro l'edifizio. Un mantello gli era stato gettato sul viso e la testa quasi si avesse voluto difenderlo dal freddo. — « È morto la notte scorsa dopo avere scambiato l' ossario nell' Ospizio » gridò il frate questuante; « che i Santi abbiano pietà dell' anima sua! » — « Questo sfortunato è proprio morto? » domandò il signor Genovese.. « Le persone sorpreso dal freddo dormono lungo tempo, prima che il sangue cessi di circolare. » — L'Agostiniano comandò ai servitori del convento di alzare il mantello, quantunque poco sperasse nell' utilità di questo atto. Quando il mantello fu alzato, riconobbe il livido colorito, i lineamenti incadaveriti d'un uomo assolutamente morto. Ma siccome coloro che muoiono di freddo s' addormentano senza saperlo d' un sonno eterno, v' ora un espressione di dolore sul volto dello straniero, che annunciava che la sua agonia era stata terribile e che quel misterioso principio che unisce l' anima al corpo era

stato separato nel dolore. Un grido di Cristina interruppe l'esame dei viaggiatori e fe'volgere in altra parte i loro sguardi. Cristina s'era precipitata al collo di Adele e le sue braccia la stringevano con forza, come se avesse voluto riunire le loro anime.

È lui, è lui « gridò la giovine spaventata e fuori di sè, nascondendo il pallido viso nel seno dell'amica, « oh Dio è lui. » — « Di chi parli, cara Cristina? » domandò Adele sorpresa e non meno spaventata, temendo che i nervi indeboliti della giovinetta non fossero scossi dall'orrore di questo spettacolo. « È un viaggiatore come noi, caduto sotto la tempesta, cui, grazie alla Provvidenza, siamo sfuggite. Non tremare in tal modo, che, quantunque spaventosa, ella è pure la sorte che tutti correr dobbiamo. » — « Così presto, così presto! oh è lui. » — Adele spaventata dalla violenza della commozione di Cristina non sapea più a che attribuirla; allorquando le braccia e la fioca voce della giovinetta mostrarono ch'ella stava per perdere i sensi. Sigismondo fu uno de' primi a correr in aiuto della sorella, che fu tosto richiamata alla vita; fu portata a qualche distanza, sur una parte della roccia, ove l'amica, il fratello e le donne d'Adele rimasero soli vicino ad essa. Sigismondo non vi restò che un momento; perchè un colpo d'occhio lanciato da lontano sul cadavere lo indusse ad avvicinarsi di più. Ritornò agli altri lentamente in aria malinconica e trista.

« La sensibilità della nostra povera Cristina è stata troppo eccitata da qualche tempo, ed ella è troppo agitata per poter continuare il suo viaggio » disse Adele dopo aver rincorato Sigismondo colla certezza che sua sorella ricuperava gli spiriti: « l'aveto mai veduta in simile stato? » — « No; un angelo non poteva essere più pacifico della mia sventurata sorella prima di quest'ultima sventura. Sembra che ignoriate quanto ha scoperto Cristina. » — Adele guardò Sigismondo in atto di sorpresa. — « Questo uomo è quello al destino del quale dovea unirsi la sorte di mia sorella: e le ferite rinvenutegli sul corpo mostrano chiaramente ch'egli è stato assassinato »

La commozione di Cristina non avea bisogno di altri schiarimenti.

« Assassinato! » soggiunse a voce sommessa. — « E non se ne può dubitare. Vostro padre e i nostri amici fanno adesso un esame che gioverà poi a scoprire l'autor del misfatto. » — « Sigismondo! » — « Che volete, Adele? » — « Voi odiavate quest'uomo. » — « Lo confesso; un fratello potea pensare altrimenti? » — « E ora che Dio l'ha punito? » — « Su l'anima mia gli ho perdonato. Se ci fossimo incontrati in Italia, ove so che dovova recarsi.... che pazzia! » — Peggio ancor che pazzia, Sigismondo. » — « Su l'anima mia, gli perdono proprio; non l'ho mai creduto degno, è vero, di quella, le cui pure affezioni furono vinte dai falsi indizii del suo affetto, ma non gli ho mai augurata una fine sì pronta e sì crudele. Che Dio gli perdoni come gli ho perdonato io. »

Adele ricevette in silenzio la pressione della mano che seguì questa santa parola, poi si separarono, egli per raggiungere la comitiva che circondava il cadavere, ella per tornare vicino a Cristina. Il signor Grimaldi venne ad incontrar Sigismondo pregandolo di tornare immediatamente al convento con Adele e sua sorella, promettendo che egli avrebbe tenuto dietro agli altri viaggiatori appena sarebbe compito il loro tristo dovere. Siccome Sigismondo non avea voglia di intromettersi in quel che accadeva, e avea ragione di credere che sua sorella s'allontanerebbe affrettatamente di là, si accinse prontamente a seguire questo consiglio, e subito si presero delle misure per mandarlo ad effetto. — Cristina montò su la sua mula senza fare alcuna rimostranza, per obbedire ai desiderii di suo fratello. Ma il suo viso coperto di un mortale pallore, i suoi occhi fissi palesavano la violenza del colpo che avea ricevuto. Durante il tragitto non fece motto, e siccome coloro che l'accompagnavano intendevano e decidevano il suo dolore, la brigatella non avrebbe potuto essere più tacita o melanconica se avesse con se condotto il cadavere dell'uomo assassinato. — Intanto che una parte della brigata si allontanava, una nuova scena era accaduta fra le due case della vita e della morte. Siccome non esistevano altre abitazioni a parecchie leghe delle due coste delle montagne, e siccome nella state i sentieri erano molto frequentati, i Solitarii esercitavano una specie di giurisdizione nei casi che esigevano una pronta giustizia o un rispetto necessario per quelle forme che poteano diventare poi importanti innanzi alle più regolari autorità. Appena fu temuto d'un atto di violenza, il buon frate questuante si adoperò per rendere autentici i dati che si avrebbero potuto procurare. — Si stabilì subito la identità del corpo con quello di Giacomo Colis, piccolo possidente del Cantone di Vaud. Questo fatto fu non solo attestato da parecchi viaggiatori; ma Giacomo Colis era pure conosciuto da uno dei mulattieri, dal quale avea preso a nolo una mula, che dovea aver lascia-

ta ad Aosta ; e bisogna per ricordarsi che era stato veduto da Pietro a Martigny mentre stava facendo gli apparecchi del suo viaggio attraverso la montagna. Non si videro altre tracce della mula che l'orma di alcuni passi tutto all'intorno dell' edificio , ma poteano pur essere di quelle che aspettavano i viaggiatori. Il modo con cui lo sfortunato avea cessato d'esistere non ammetteva alcun dubbio.— V'erano parecchie ferite sul suo corpo , ed un coltello a quelli somigliante , che portava allora la gente mezzana . era stato infitto sul suo dorso in modo da rendere inconcepibile l'idea d'un suicidio. Le vesti indicavano un dibattimento, perchè eran lacere e lorde , ma nulla era stato rubato. Gli si trovò un po' d' oro nelle saccocce , e quanto bastava per togliere fin da prima l'idea che Giacomo Colis fosse stato assassinato dai ladri.

« Ma vedete » disse il buon frate questuante notando quest' ultima circostanza , « l' esca che conduco tante anime all' inferno si trova ancora , e pure il sangue è stato sparso. Questo sembra un atto di vendetta anzichè di cupidigia. Esaminiamo adesso se ne fosse dato scoprire qualche indizio del luogo ove è accaduta questa tragedia. « — Questa ricerca fu inutile ; essendo unicamente formato questo paese da rocce ferrugginose , non sarebbe stato facile scoprire il cammino d'un'armata dall' orma dei suoi passi. Non si vide sangue , fuorchè nel luogo in cui il cadavere era stato scoperto. Nemmeno l' edificio somministrava alcuna prova della scena sanguinosa che avea veduto. Le ossa da morti stavano sulle pietre è vero sparse ed infrante ; ma siccome curiosi entravano spesso nell' ossario brancicando questi tristi avanzi della umanità , non v' era nulla di notevole nella loro postura. — L' interno dell' ossario era cupo e addiceasi sotto quest' ultimo aspetto al suo lugubre ufficio. Intanto che proseguivano il loro esame, il monaco e i due signori si fermarono davanti alla finestra guardando quella scena trista ed istruttiva Uno dei corpi era posto in modo da ricevere alcuni raggi del Sol nascente, ed era più visibile del resto , benchè fosse una specie di mummia scarnata , dando appena qualche contrassegno d' aver appartenuto alla natura umana. Al pari di tutti gli altri era stato collocato contro la muraglia , nell' attitudine d' una persona seduta, con la testa cadente in avanti. Quest' ultima circostanza ne avea curvato nella direzione del raggio di luce il viso su cui stava l' impronto raccapricciante della morte ; il tempo avea scoperta una parte delle ossa ed avrebbe potuto trovare in essa un avvertimento più terribile , ma più salutare della sorte che ne è riserbata.

« È il corpo del povero vignaiuolo » notò il monaco più avvezzo a tali spettacoli dei suoi compagni che aveano indietreggiato a tal vista. » Si addormentò imprudentemente su queste rocce , ed il suono fu eterno. Si son celebrate molte messe per l' anima sua , ma il suo cadavere non è ancor stato richiesto.... Che cosa vuol dir questo ? Pietro tu sei passato di qui non ha molto; qual' era allora il numero dei cadaveri ? » — « Tre , reverendo padre , e queste signore ne hanno veduto quattro; ho cercato il quarto quando fui nell' edifizio , ma non v' era niente di nuovo , se non il povero Giacomo Colis. » — « Vien qui , dimmi se non pare che ve ne siano due lì in basso. Qui dove il corpo della guida, tuo vecchio compagno, fu posto per rispetto al suo stato : v' ha certo un cambiamento nella sua posizione. « — Pietro s' appressò , e levandosi il berretto , entrò nell'edifizio per non essere ingannato dalla luce esterna. — « Padre mio » diss' egli indietreggiando di sorpresa , ve n' è proprio un altro quantunque io non l'abbia veduto alla mia prima vista. » — Bisogna che ci vediam dentro in questa faccenda ; il delitto può esser forse più grande ancora che non lo crediamo. » — I servitori del convento e Pietro , che i suoi lunghi servigi aveano reso famigliare alla confraternità , rientrarono nell' edifizio , intanto che que' di fuori aspettarono impazientemente il risultamento di questa visita. Un grido partito dall'interno preparava questi ultimi a qualche oggetto di orrore , quando Pietro e i suoi compagni comparvero prontamente trascinando con loro un uomo vivente. Quando il viso di quest' uomo fu esposto alla luce, quelli che già l'avevano veduto riconobbero Baldassare allo sguardo dolce ed al contegno timido ed imbarazzato. — La prima sensazione dei viaggiatori fu una meraviglia eccessiva ; poi tonnero dietro i sospetti. Il Barone , i due Genovesi ed il Monaco erano stati testimonii della scena che avea avuto luogo della gran piazza di Vevey. Il boia era tanto da loro conosciuto pel passaggio sul lago e gli avvenimenti che abbiamo raccontato, che non vi fu ombra di dubbio su la sua identità , e queste circostanze insiem con quelle della mattina ne lasciarono ancor meno su la cagione dell' assassinio.

Noi non ci arresteremo dando ragguaglio su l' interrogatorio ; ei fu breve , cauto piuttosto per la forma che per alcuna incertezza su l'autenticità dei fatti. Quando questo interrogatorio fu terminato , i due signori salirono

sui muli. Il padre Saverio a capo degli altri, e tutta la comitiva prese il sentiero che metteva alla cima del S. Bernardo, conducendo Baldassare prigioniero, e lasciando il corpo di Giacomo Colis al riposo eterno in un luogo ove l'aria avea divorato prima di lui tanti cadaveri sino a tanto che coloro, che l'aveano amato, venissero a reclamare la sua spoglia mortale.

La salita dell'Ospizio sino alla sommità del S. Bernardo è molto più ripida che in alcun altro luogo della via. L'estremità del convento coprendo la sommità settentrionale del giogo e rassomigliando ad una roccia ferruginosa e cupa che dava a questo paese un aspetto selvaggio che nulla avea di terrestre, divenne ben presto visibile sotto la forma d'una rozza abitazione umana; gli ultimi passi erano tanto più ripidi, perchè tagliati in forma di gradini, su cui le mule inoltravano con difficoltà sino al punto più alto del sentiero; un momento dopo i viaggiatori furono alla porta del convento.

CAPITOLO XXV.

> Non hai tu veduto un uomo, segnato dalla mano della natura e che porta sulla sua fronte il marchio delle azioni infami? Questo assassino non mi è venuto alla mente.
>
> SHAKPEARE.

L'arrivo di Sigismondo e di Adele al convento precedè di un'ora e più quello degli altri viaggiatori che furono ricevuti anch'essi colla ospitalità che distingueva allora questo convento. Le visite dei curiosi non avevano ancora stancata la benevolenza de' Solitarii, che, più avvezzi a ricevere persone ignoranti e appartenenti alle classi inferiori, erano contentissimi di rianimare la monotonia della loro solitudine colla conversazione di gente di spirito e ben nata. Il buon frate questuante avea preparato il loro ricevimento. Quantunque tutti i Cristiani ricevessero un buon accoglimento, l'erede di Willading, nome che era generalmente conosciuto ed onorato tra le Alpi e il Giura, s'ebbe quelle prove di sollecitudini e di deferenza, che provavano come i solitarii Agostiniani non fosser mal contenti di vedere nelle tetre lor mura una delle più belle e più nobili creature della specie umana.

Ma Sigismondo badava a tutt'altro; egli era troppo assorto agli avvenimenti del mattino per fare attenzione ad altra cosa, e dopo aver raccomandato Adele e sua sorella alle cure delle lor donne, uscì per aspettare l'arrivo del resto della brigata.

Come abbiam già detto il venerabile convento di S. Bernardo rimonta ad una delle epoche più lontane del Cristianesimo. S'innalza sull'orto d'un precipizio che forma l'ultimo spianalo per salire alla sommità. L'edificio è una specie di barracca immensa, alta e stretta, col tetto volto dalla parte del Valese e il frontone nella direzione della gola ov'è situato. Davanti la porta principale, la roccia si innalza in una mal formata collina, attraverso la quale passa la strada d'Italia. È letteralmente il punto più alto del sentiero, come lo stesso convento è l'abitazione più alta dell'Europa. In questo luogo la distanza d'una roccia all'altra attraverso la gola può essere di circa cento metri; la massa selvaggia e rossastra s'innalza a più di mille piedi da ciascun lato: sono nani per altro in confronto di parecchie altre masse, che vedute dal Convento s'ergono all'altezza delle nevi eterne.

Di là il sentiero comincia a discendere, e lo scioglimento d'un banco di neve posto davanti alla porta del convento, che avova resistito al maggior calore della state precedente, scendeva in parte nella valle del Rodano, in parte nel Piemonte. Queste acque dopo una corsa lunga e tortuosa attraverso le pianure della Francia e dell'Italia, si univano nel Mediterraneo. Il sentiero lasciando il convento, percorrere la base delle rocce a dritta, e lascia a sinistra un limpido laghetto che occupa quasi interamente la valle di questa gola. Sparisce in allora tra due baluardi di rocce all'altre estremità delle gole; il superfluo delle acque del lago forma un romoroso e rapido ruscello su la costa delle Alpi, ove il Sole spande i suoi raggi. La frontiera d'Italia è sulla riva del lago alla distanza d'un buon trarre di moschetto dal convento, e vicino agli avanzi d'un tempio già dedicato dai Romani a Giove Tonante.

Tal quadro si presentò a Sigismondo abbandonando l'edificio per aspettar l'arrivo de' suoi compagni di viaggio. La mattina non era ancora avanzata quantunque, a cagione della sua eccessiva altezza, il convento fosse illuminato già da un'ora dai raggi del Sole. Avea saputo da uno dei servitori del monistero che un gran numero di viaggiatori che nella bella stagione giungevano qualche volta a un centinaio, aveano dormito al convento, e stavano facendo colazione nel refettorio de' paesani: ei volea scansare le domande che certo gli si volgerebbero quando fosse noto l'avvenimento accaduto delle montagne. Uno dei Re-

ligiosi stava accarezzando quattro o cinque enormi cani, che saltavano ed abbaiavano aprendo le loro immense gole alla porta del convento, intanto che il vecchio Uberto procedeva in mezzo ad essi colla gravità che si conveniva a'suoi anni. Scorgendo il suo ospitè, l'Agostiniano lasciò i cani e levando l'orientale berretto salutò urbanamente Sigismondo. il Religioso era giovane, e Sigismondo gli restituì il saluto colla medesima espression di franchezza. Ciarlarono amichevolmente insieme e passeggiarono su la riva del lago nel sentiero che attraversava la sommità della montagna.

« Voi esercitate ben da giovine la carità, fratello mio « disse Sigismondo con quella famigliarità che cominciava a stringersi fra loro. « Questo sarà forse il primo inverno che passate in questo asilo ospitale. » — « Sarà l'ottavo, tanto come Novizio che come Religioso. Bisogna avvezzarsi di buon'ora al nostro metodo di vita, quantunque pochi tra noi possano sopportare l'intensità del freddo e l'effetto che nel corso di parecchi inverni successivi produce sui polmoni. Noi andiamo di tempo in tempo a Martigny, per respirare un'aria più favorevole all'uomo. Avete avuto una terribile tempesta la scorsa notte.» — « È tanto terribile che dobbiamo ben ringraziar Dio d'essere ancora in caso di ricevere la vostra ospitalità. Sapete se vi fossero molti altri viaggiatori su la montagna? È giunto qualcuno dall'Italia? » — « Quei soli che sono nel refettorio; nessuno è arrivato ad Aosta, che la stagione di viaggiare è terminata. Questo è un mese, in cui non vediamo che coloro i quali hanno fretta, e che hanno le loro ragioni per fidarsi al tempo. Nella state abbiamo alcune migliaia di viaggiatori da alloggiare. » — « quelli che sono ricevuti in quest'Ospizio debbono essere riconoscenti, fratello mio; perchè davvero la natura non è qui prodiga de' suoi tesori. » — Sigismondo ed il monaco girarono attorno gli sguardi, e, non vedendo che rocce nude e annerite dal tempo, sorrisero. — « La natura non ne somministra alcuna cosa « rispose il monaco. « I legni coi quali ci scaldiamo sono trasportati per molte leghe sul dorso de' muli, e vedeto benissimo che fra tutte le necessità questa è una cho si fa sentire terribilmente. Buon per noi che abbiamo ancor qualche piccola rendita, c .....» — « Voi volete dire, padre mio, che tutti quelli i quali possono mostrare la loro riconoscenza non dimenticano sempre i bisogni di coloro che dividono la medesima ospitalità, e che non sono in grado di dar prova essi stessi della lor gratitudine. » — L'Agostiniano si chinò e terminò questo colloquio segnando a dito le frontiere dell'Italia, e il luogo dell'antico tempio sino al quale erano pervenuti. Un animale s'agitò fra le rocce e attrasse la loro attenzione.

« Sarebbe un camoscio? » gridò Sigismondo colla vivacità d'un cacciatore. « Vorrei delle armi. » — « È un cane, ma non un cane delle nostre montagne. Al convento non l'han voluto, e la povera bestia è stata costretta a cercarsi un ricovero aspettando il suo padrone, che probabilmente sta facendo colazione nel refettorio. Vedete; il romore dei passi che si avvicinano ha tratto fuor del suo buco questo prudente animale. »

Sigismondo vide di fatto tre che prendevano a piedi la strada d'Italia. Da un subito e penoso sospetto fu colpito il suo animo. Questo cane era Nettuno, ed era stato probabilmente cacciato sin là dai cani del convento, come avea detto il monaco, ed uno di coloro che si avvicinava, a giudicarne dalla statura e dai modi, era il suo padrone.

« Sapete, padre mio » diss'egli con voce mal ferma, perchè era molto agitato dalla ripugnanza di scusar Maso d'un delitto, e dall'orrore che la sorte di Giacomo Colis gli facea provare « sapete che vi fu un assassinio su la strada? »

Il monaco non se ne mostrò gran che maravigliato; un uomo che vivea su quella strada, e in quel secolo non potea essere sorpreso da un caso tanto frequente. Sigismondo raccontò brevemente al suo compagno quel che sapeva, come avea incontrato l'Italiano sul lago e l'idea che s'era fatta del carattere di lui.

« Noi non domandiamo i fatti loro nè a quelli cho arrivano, nè a quelli che partono » rispose il Religioso. « Il nostro convento è stato fondato nello spirito di carità, e preghiamo pel peccatore senza informarci de' suoi delitti. Per altro siamo investiti di autorità, ed il nostro dovere è di invigilare alla sicurezza, perchè lo scopo della nostra Casa non sia inutile. Voi potete fare quello che vi sembrerà meglio in una faccenda così delicata. »

Sigismondo si tacque, ma visto avvicinarsi i passeggieri fermò il suo partito. La gratitudine che professava a Maso lo confermò nel suo divisamento, perchè diffidava di se medesimo e temeva di non poter adempir quel che considerava come proprio dovere. Gli ultimi avvenimenti, nei quali sua sorella era stata sì crudelmente offesa, aveano pure molto forza nel suo spirito cotanto determinato e retto. Piantatosi in mezzo al sentiero aspettò i tre

uomini standogli il monaco pacificamente a lato. Quando i viaggiatori furono a portata della voce, il giovine scoprì che i compagni del Maledetto erano Pippo e Corrado. Sigismondo cominciò a pensare ch' ei s' era assunto una non tanto agevole impresa, se avesse trovato della resistenza solo contro tre.

« Buon giorno, signor Capitano » gridò Maso levandosi il berretto, quando fu vicino al giovine soldato: « noi ci siamo sovente incontrati in tutti i tempi, di giorno, di notte, su la terra e su l' acqua nelle valli e nelle montagne, nelle città e sui dirupi, com' è piaciuto alla Provvidenza. » — « Hai ragione, Maso, quantunque io credo che sia più facile incontrarti che comprenderti. » — « Signore, io sono un essere anfibio, come Nettuno; appartengo per metà alla terra, e per l' altra metà al mare, e, come dicono gli scienziati, non posso essere classificato. Siamo ricompensati d' una cattiva notte con un bel giorno, e scenderemo in Italia con maggior facilità di quella che abbiamo avuto allorchè qui giungemmo. Ho da ordinare all' onesto Giacomo d' Aosta di preparare la cena e i letti per la nobile compagnia che ci segue? Avrete appena tempo di portarvi al suo albergo prima che i vostri giovani e bei compagni abbiano bisogno di riposo. » — « Maso, credeva che tu fossi colla nostra compagnia quando lasciai l'ospizio questa mattina. » — « Per S. Tommaso! signore, lo stesso pensava anche io di voi! » — « Ti sei alzato molto presto, se m'hai preceduto da tanto tempo. » — « Ascoltato, bravo signore, giacchè voi siete bravo, e siete un nuotator tale, che Nettuno stesso può starvi al pari. Io sono viaggiatore, il tempo mi è assai prezioso. Noi altre bestie marine siamo presto ricche, e presto povere, quando il vento soffia, o da qualche tempo sono stato lo zimbello dei venti e dell'onde. Per un uomo come son io un' ora di traversata alla mattina produce sovente miglior riposo, e festa migliore. Quando vi lasciai nell' Ospizio dormivate tutti profondamente al par dei vostri muli » qui si mise a ridere per questo affastellamento d' uomini e di bestie « ed arrivai al convento quando i primi raggi del Sole rischiaravano colla loro luce purpurea questo giogo là in alto coperto di neve. » — « Siccome ci ha lasciato di buon' ora, non sai forse che si è trovato un uomo assassinato nell' ossario presso l' ospizio, ove abbiamo passata la notte, ed un uomo da noi conosciuto? »

Sigismondo parlava con fermezza, come se avesse voluto arrivare di grado in grado a'suoi disegni. Maso stupì, e fece un movimento che annunciava sì fermamente l' intenzione di allontanarsi, che il giovine sollevò il braccio per trattenerlo. Ma la violenza divenne inutile, poichè il marinaio ripreso il suo sangue freddo e parve più disposto a prestar orecchio.

« Maso giacchè è stato commesso un assassinio, bisogna ben che vi sia l'assassino! » — « Sfido il vescovo di Sion stesso a dimostrare la verità al peccatore in una maniera più chiara della vostra, Signor Sigismondo! ma il vostro tuono e le vostre maniere mi inducono a domandarvi che cosa entri in questa faccenda? » — « Vi fu un assassino, Maso, e si cerca.... Il cadavere è stato trovato presso il luogo ove tu hai passata la notte. Non posso nascondere alcuni penosi sospetti, d' altronde naturalissimi. » — « Diamine! o voi dove avete passata la notte, bravo capitano, se mi è dato tanto ardire di farvi una tale dimanda? o dove il nobile barone di Willading e la sua bella figlia hanno essi trovato il riposo, ed un altro più nobile o più illustre di loro, e Pietro, e la guida, ed anche i muli nostri amici? »

Maso si mise a ridere di nuovo smascellatamente a questa allusione ai pacifici animali. Sigismondo non amava questa leggerezza, ch' ei trovava forzata e poco naturale.

« Questo ragionamento può piacere a te, ma non piacerà ad alcuno. Tu sei solo e noi viaggiamo in compagnia. Giudicando dal tuo esterno, tu sei poco favorito dalla fortuna, e noi siamo più fortunati sotto questo rapporto. Tu hai fretta di partire, e noi abbiamo scoperto l' assassino. Bisogna che tu ritorni al convento, perchè questo affare sia almeno esaminato. »

Il Maledetto parve turbato; una o due volte fisò i suoi sguardi sull' atletica statura del giovine, rivolgendoli poi sul sentiero. Quantunque Sigismondo tenesse d' occhio Maso, guardando pure di quando in quando Pippo ed il Pellegrino, conservava all' esterno una perfetta tranquillità: fermo nei suoi divisamenti, avvezzo ai suoi rigorosi esercizii, o confidando nell' estrema sua forza, non poteva provare timore alcuno. È vero che i compagni di Maso si conducevano in modo da non eccitare alcun sospetto sul loro conto; perchè nell'istante, in cui conobbero l' assassino, si allontanarono da Maso quasi inorriditi alla sua vista. Si consultarono insieme, fecero segno a Sigismondo d'essere pronti a prestargli il loro soccorso se fosse necessario. Ricevette contento una tale assicurazione; perchè quantunque sapesse che erano bricconi, comprendeva abbastanza qual differenza esistesse tra l'audace delitto e la semplice bricconata, per fidarsi in essi.

« Tu torni al convento eh, Maso? » soggiunse il giovine soldato, che avrebbe desiderato evitare una briga con un uomo il quale avea renduto servigio a lui e ai suoi amici, e adempiere nello stesso tempo ad un imperioso dovere. « Questo pellegrino e il suo amico ne accompagneranno, perchè lasciando la montagna, non si desti sospetto alcuno sul conto nostro. »

« Signor Sigismondo, questa proposta è conveniente, e sembra anche ragionevole, lo confesso; ma sventuratamente non mi porta un gran vantaggio. Sono incaricato d'una commission delicata, e ho perduto troppo tempo per perderne adesso dell'altro. Compiango io pure il povero Colis. » — « Ah tu conosci il nome della vittima. La tua lingua ti ha tradito, Maso. »

Il *Maladetto* parve di nuovo turbato. La sua fronte si aggrondò come quella d'uomo che avesse commesso gran fallo. Il suo colore olivastro cambiò, e Sigismondo credette accorgersi che gli occhi di lui evitavano lo scontro de' suoi; ma fu un lampo, e, sollevando la testa quasi avesse voluto sbandire ogni idea di debolezza, il suo contegno si fe' di bel nuovo naturale e tranquillo.

« Tu non rispondi? » — « Signore, vi ho già risposto; ho degli affari che mi premono assai, ed ho fatta la mia visita al convento del S. Bernardo; parto per Aosta, e mi terrei fortunato di recare i vostri ordini al degno Giacomo. Un solo passo ancora, o sono nei dominii della Casa di Savoia; e se me lo permettete, Signore, ci vado adesso. »

Maso si fe' innanzi, come per passare davanti a Sigismondo, ma Pippo e Corrado gli si scagliarono addosso ghermendolo per le braccia e rattenendolo a forza. Il volto dell'Italiano diventò livido, e sorrise col disprezzo e la stizza d'un uomo irritato. Riunendo le sue forze, le adoperò coll' energia ed il coraggio d' un lione, gridando:

« Nettuno! »

La lotta fu breve ma terribile. Al terminare di essa, Pippo, bruttato del proprio sangue, stava supino sulla roccia, e il Pellegrino si dibatteva tra le zampe del cane. Maso stava ritto, ma pallido ed aggrondato, come uomo che ha richiamato tutti gli spiriti e le forze per affrontare un pericolo.

« Sono io una bestia, perchè m'abbian da porre le mani addosso queste vilissime creature? Se volete prendervela con me, Sigismondo, alzate il vostro braccio, ma non adoprate quello di questi schifosissimi insetti. Vedrete che per forza e per coraggio posso meritarmi il nome d' uomo, e forse d'uomo, non al tutto indegno di starvi a fronte. » — « Questa ingiuria non ti è stata usata nè per mio consiglio, nè per mia volontà » rispose Sigismondo arrossendo. « Crederei di non aver bisogno del soccorso d'alcuno, e nel caso non me ne mancherebbe uno in quello che vedi, ed al quale, vo' supporre, non crederai prudenza il resistere. »

Il Religioso era salito sur un masso, al cominciar della zuffa: la diè un segno al quale accorsero tutti i cani del convento. Questi animali pareano aver capito che era insorta una rissa. Nettuno lasciò andar il Pellegrino e ristette, troppo fedele per abbandonare il suo padrone, e troppo accorto per non avvedersi che avrebbe avuto la peggio. Per sua buona fortuna l'amicizia del vecchio Uberto il protesse. Quando i giovani cani videro il loro capo disposto alla pace, si fermarono aspettando un altro segno. Maso guardò intorno a se e si appigliò ad un più prudente partito.

« Signore » rispose, « giacchè lo volete, torno al convento. Ma domando come semplice giustizia, che, se devo essere cacciato dai cani come una bestia da preda, tutti coloro, che erano nelle medesime mie circostanze, sieno sottoposti alle medesime leggi. Questo Pellegrino e questo giocoliere salirono il sentiero nello stesso tempo che l'ho salito io, ieri, e cerco che sieno pure arrestati, sino a tanto che possano render conto dei fatti loro. Non è la prima volta che ci han messo insieme a coperto. »

Corrado fe' un segno di croce; nè egli nè Pippo mossero alcuna obbiezione a questa domanda; al contrario convennero addirittura ch'era giusta.

« Noi siamo poveri viaggiatori ai quali sono accaduti molti sinistri » disse il Pellegrino, « ma ci sottomettiamo senza mormorare a quello che è giusto: io sono sopraccarico di ben molti altri peccati, oltre i miei. Questo santo Religioso farà celebrar delle messe nella cappella del suo convento per coloro pei quali io viaggio. Compito questo dovere, torno subito fra le vostre mani. »

Il buon Religioso assicurò che tutto il convento era pronto a pregare per quelli che ne aveano bisogno. Dopo questo schiarimento la pace fu fatta, e tutti presero immediatamente la via del convento. Appena giunti Maso e i due viaggiatori, che erano stati rinvenuti in quella brigata, furono collocati in una delle camere di questo solido edifizio; sino a tanto che potessero provare la loro innocenza al ritorno del padre Saverio.

Soddisfatto della fermezza che avea mostrato in questo affare, Sigismondo si portò alla cappella, ove a quell'ora i Religiosi celebravano costantemente messe per le anime dei vivi e dei morti. Ei v'era ancora quando ricevette un biglietto del signor Grimaldi, che gli palesò l'arresto del padre suo e gli spaventevoli sospetti che gravavano naturalmente sopra di lui. È inutile descrivere il dolore che gli cagionò questa notizia. Dopo alcuni momenti di una angoscia crudele, pensò alla necessità di far sapere questa notizia a sua sorella più presto che fosse possibile.

Ad ogni momento si aspettava l'arrivo dei viaggiatori, e v'era pericolo che Cristina sapesse tale novella da tutt'altri che da lui; appena potè richiamare i suoi spiriti, domandò di parlar con Adele.

« La Signora di Willading fu colpita dal pallore e dall'aria agitata di Sigismondo al primo fissarlo. » — « Questa inattesa scoperta vi ha ben colpito, Sigismondo » diss'ella sorridendo, « e stendendo la mano al giovino soldato, perchè pensava che nelle circostanze presenti il sentimento e la necessità dovessero cedere ad una fredda cerimonia. Vostra sorella è tranquilla se non felice. » — « Ella non sa tutta la spaventosa verità; ma ora ne saprà la più terribile parte, Adele. Si è trovato un uomo nascosto fra i morti, e si suppone che sia l'assassino di Colis. » — « Un altro! » disse Adele impallidendo. « Noi siamo dunque in mezzo agli assassini? » — « No, questi non può esserlo. Conosco troppo il carattere del mio povero padre, e la sua naturale bontà; la tenerezza di lui per tutti coloro che lo circondavano; l'orrore alla vista del sangue, anche adempiendo le suo odiose missioni. » — « Sigismondo, vostro padre! »

Il giovine mise un gemito, e, nascosta la testa fra le mani, lasciò cadersi su la sua sedia. Adele cominciò a comprendere la spaventosa verità colle sue cagioni e le sue conseguenze, cadendo anch'ella su di una sedia, agghiacciata d'orrore; guardò lungo tempo in silenzio il giovine soldato i cui movimenti aveano qualche cosa di convulsivo. Parea che la Provvidenza per qualche gran fine segreto lo visitasse nella sua più terribile collera, o che una famiglia ch'era maladetta da tante generazioni stesse sul punto di veder colmar la misura dei proprii mali. Per altro il nobile cuoro di lei non cangiò. Al contrario i suoi disegni segreti e da tanto tempo accarezzati acquistarono più forza pel richiamo improvviso alle sue generose qualità, e giammai la sua risoluzione di dedicar la vita a sollevar la sventura fu tanto forte quanto in questo orribil momento.

Sigismondo, poco tempo dopo, riacquistò forza bastante sopra di se per spiegare quanto era accaduto. Deliberarono insieme sui modi da scegliersi per render noto a Cristina quanto era necessario ch'ella sapesse.

« Ditele la semplice verità » soggiunse Sigismondo, « che non può esserle più a lungo nascosta, ma ditele altresì che io sono fermamente convinto della innocenza del padre nostro, che se Dio, in uno dei suoi imperscrutabili decreti, e che si sottraggono all'umana intelligenza, l'ha fatto esecutore, questa maledizione non si è estesa al suo cuore. Credetemi, cara Adele, non v'ha un uomo più dolce di Baldassare, del carnefice perseguitato e pasciuto di sprezzo. Ho udito raccontar da mia madre le notti d'angosce e di patimenti che han preceduto i giorni in cui dovea adempire ai doveri della sua carica, ed ho sovente udito dire a questa adorabile donna che pur sa meglio sopportare il nostro infortunio, che ella avea pregato Dio di chiamare a se mio padre e tutti noi, anzichè vedere uno dei suoi figli soffrire un giorno un'agonia così crudele. » — « Quale disgrazia ch'egli siasi trovato là in quel momento! Che motivo ha potuto indurre vostro padre a cercare un così straordinario rifugio? — « Cristina aspettava al convento. Noi siamo una razza di proscritti, signora Willading, ma siamo se non altro esseri umani. » — « Caro Sigismondo! » — « Sento la mia ingiustizia, e non posso che pregarvi di dimenticarla. Ma vi sono momenti così dolorosi che io mi sento disposto a considerare tutti i miei simili come tanti nemici. Cristina è figlia unica, e voi pure, Adele, così dolce, così buona, così penetrata dai vostri doveri, voi non siete cara al barone di Willading quanto Cristina lo è ai suoi. I genitori di lei l'han ceduta alla vostra generosa bontà, perchè han creduto potesse tale separazione tornarle a vantaggio, ma non perciò con poco affanno. Voi nol sapete, ma Cristina ha abbracciato sua madre per l'ultima volta su questa montagna a Liddes, e fu stabilito che suo padre ne sorveglierebbe il passaggio attraverso al paese, e le darebbe ad Aosta la sua benedizione. O giovinetta, voi viaggiate con fasto, circondata da protettori che vanno superbi di rendervi omaggio, ma gli esuli e i disprezzati devono soddisfare anche alle più sacre affezioni nel mistero e nella oscurità. » — « L'amore e la tenerezza di Baldassare saranno considerati con occhio beffardo dal vol-

go. Tale è l' uomo nelle sue abitudini o nelle sue opinioni, quando il diritto cede all' ingiustizia. » — Adele vide che inutili sarebbero stati i suoi conforti e si tacque. Fu contenta di aver saputo lo scopo del viaggio di Baldassare, quntunque non potesse interamente sbandire dal suo pensiero che la debolezza della natura umana, la quale cangia subito in difetti le nostre migliori qualità, avesse potuto permettere che Baldassare, dolente di aver dovuto separarsi da sua figlia, e avvenutosi ad un tratto nell'uomo, che era cagione de' suoi mali, avesse dato orecchio a qualche violento impulso di risentimento e di vendetta. Accorgeasi pure che Sigismondo con tutta la sua confidenza nei principii del padre suo, ne avea il penoso presentimento, e che a suo dispetto sospettava quanto ersvi di più spaventoso, sempre professando la maggior confidenza nella innocenza dell'accusato. Il colloquio fu presto terminato, e si separarono l' uno e l' altra sforzandosi di trovare plausibili ragioni di quanto era accaduto.

Ben presto i viaggiatori rimasti presso l'ospizio comparvero, raccontando più circostanziatamente l' accaduto. Consultarono i capi della confraternita e i due signori, precedentemente deliberando quel che far si dovesse, e di tale deliberazione fu soltanto conosciuto il tenore poche ore dopo nel convento in cui si sarebbe proceduto nel più ristretto tempo possibile alla disamina legale dei fatti.

La sommità del San Bernardo è posta, come abbiam detto, nel Cantone di Vaud, tal quale esiste attualmente, ma allora faces parte del Valese; il delitto era dunque stato commesso nella giurisdizione di questo paese; ma, siccome il Valese era allora uno stato alleato della Svizzera, sussisteva una intimità tra i due governi, la quale non permetteva che nessuna grave bisogna si trattasse contro un cittadino dell' uno o dell' altro cantone senza una gran deferenza verso il paese dell' accusato. Si spedirono messaggieri a Vevey per informsre le Autorità d' un affare che comprometteva la sicurezza d'un officiale del gran Cantone (tale era il titolo di Baldassare) e che avea costato la vita ad un cittadino del paese di Vaud. Da un' altra parte fu spedito un simile messaggio a Sion con un pressante invito alle Autorità d' essere pronte, perchè parea necessaria una investigazione. Melchiorre di Willadiug in una lettera al suo amico ballo gli rappresentò gli inconvenienti del suo ritorno con Adele in una sì inoltrata stagione, e l' importanza della testimonianza d' un ufficiale : anche il Superiore s' incaricò di fare delle rappresentanze ai capi della sua repubblica. In quel secolo la giustizia non era tanto apertamente e francamente amministrata, come molt' anni dopo ; i processi erano inviluppati di tenebre ; la giustizia era molto più conosciuta po' suoi decreti che pe' suoi principii, e il mistero era considerato come un importante ausiliario del potere.

Dopo questa spiegazione, porremo nel seguente capitolo gli avvenimenti accaduti il terzo giorno dopo l'arrivo dei viaggiatori del convento.

CAPITOLO XXVI.

> Un altro entrò con calma maestosa, con alterezza beffarda, e guardando placidamente tutte queste scene di sventura. Appena entrato, la sua precipitazione mostrò che volevan partire ; comandò alla folla curiosa di trarsi in disparte ; portava negli sguardi il destino d'un uomo.
>
> CRABBE.

V'ha un secondo campo di riposo per quelli che muoiono sul San Bernardo, e assai vicino al convento. Nel momento che termina l'ultimo capitolo, all' appressarsi della notte, Sigismondo passeggiava fra le rocce, su cui la piccola cappella era stata costruita, tutto assorto nel pensiero degli avvenimenti accaduti. La neve caduta nell'ultimo uragano era interamente scomparsa; nè era più visibile che sui più alti gioghi dell' Alpi. Il crepuscolo stendevasi già nelle valli, ma le regioni superiori erano ancora illuminate dagli ultimi raggi del sole. L'aria era fredda, perchè a quell'ora e in quella stagione, qualunque fosse il tempo, la sera conduce sempre un freddo intenso nelle gole del S. Bernardo, ove gela ogni notte anche nel cuor della state. Per altro il vento, quantunque forte, era soave ed imbalsamato; soffiava attraverso le calde pianure della Lombardia, e giugneva su le montagne impregnate dai vapori dell' Adriatico e del Mediterraneo. Siccome il giovine si rivolgeva e faceva fronte alla brezza, un pensiero di speranza e di patria rianimò il suo cuore, La maggior parte della sua brezza, e v'erano dei momenti ove le presenti suo pene erano cancellate dalla memoria che il vento gli richiamava. Ma quando si volse a settentrione, e i suoi occhi caddero sulle rocce selvaggie del nativo paese, le ghiacciaie e i burroni gli parvero la immagine della sua vita burrascosa ed inutile, e predirgli una carriera che non priva d' ogni grandezza, pure non avea nulla di dolce e di consolante.

Tutto era pace nell' interno del convento come all' esterno. La montagna avea un' aria maestosa di profonda solitudine nel mezzo d'una magnifica e selvaggia natura. Pochi viaggiatori erano di là passati dopo l' uragano, e per buona fortuna di coloro che desideravano il mistero, aveano proceduto nel loro cammino. Nessuno restò nel convento ad eccezione di coloro, che aveano interesso nello imminente interrogatorio. Un giudice di Sion, colle vesti del Valese, s'affacciò ad una finestra, indizio che le autorità regolari del paese aveano preso cognizione della causa, poi scomparve e il giovine si trovò nella sua solitudine. I cani stessi eran rinchiusi, e i pietosi monaci stavano intenti agli uffici del vespro.

Sigismondo volse gli occhi all'appartamento abitato da Adele e sua sorella; ma da che si era avvicinato il momento solenne dell'interrogatorio, elleno s' erano ritirate essendo ogni comunicazione allo esterno, per non essere distratte nelle sante e pure preci che volgevano al cielo. Sin là avea visto volgersi a lui i teneri sguardi dell'una o dell'altra di queste fanciulle, che amava tutt' a due quantunque di diverso amore. Parea ch'esse pure abbandonato lo avessero alla sua vita deserta e priva di speranze. Vergognando per questa passeggiera debolezza, il giovine continuò la passeggiata, e invece di ritornar sui proprii passi, procedè lentamente, nè si fermò che giunto alla cappella dei morti.

L' ossario del convento, diverso da quello del passaggio, è diviso in due appartamenti uno esterno e l'altro che può chiamarsi interno, quantunque l'uno o l'altro esposti sieno alle ingiurie del tempo. Il primo contiene pile d'ossami umani imbianchiti dalle acque dell'uragano, l'altro è consacrato a coprire coloro che conservano qualche apparenza di forme umane. Nel primo alcuni avanzi dei due sossi, di giovani e di vecchi, o di nobili e di poveri, di penitenti e di peccatori, sono ammonticchiati in una inestricabile confusione, eloquente rimprovero all' orgoglio dell' uomo, mentre le muraglie dell' altro sopportano una ventina di cadaveri anneriti e scarnati, i quali producono quella disgustosa e spaventevole deformità alla quale l' umana razza può essere ridotta quando è privata di quel nobile principio che simile la rende al suo Creatore. Sovra una tavola al centro del gruppo di questi ributtanti compagni d' infortunio era stato collocato il cadavere di Giacomo Colis, tolto dall'ossario, perchè venisse esaminato dai giudici. Coperto degli abiti che portava vivendo era stato collocato in una attitudine che permetteva agli ultimi raggi del giorno d'illuminare il viso. Sigismondo contemplò a lungo quei lividi liniamenti, ancora improntati dall' agonia, che colpisce un uomo quando l'anima si separa dal corpo. Ogni risentimento dell' ingiuria patita da sua sorella fu estinto dalla pietà che ei provò pel destino d'uno sciagurato, subitamente rapito ai pensieri ed alle sollecitudini della vita. Poi la sua immaginazione concepì il dubbio crudele che suo padre, in un momento di collera, eccitato dalla sventura che da tanto tempo su lui gravava e su la sua famiglia, non fosse stato cagione di questa così subita morte. Colpito da questo pensiero il giovine si volse dirigendo i suoi passi verso il sentiero. Un tumulto di voci lo richiamò a se stesso.

Alcuni muli arrampicavansi su per l' erba, ove il sentiero prende l'aspetto d'una scala. Là v'era ancor tanta luce da distinguere i viaggiatori, o Sigismondo riconobbe il ballo di Vevey e il suo seguito di cui si aspettava l'arrivo per cominciare l'interrogatorio.

« Buona sera, *herr* Sigismondo. Che buon incontro» gridò il ballo, appena la sposata sua mula, e che piegava frequentemente sotto il suo peso, l'ebbe condotto a portata della voce; « non credea di vedervi sì presto. o meno ancora di fermarmi in questo convento; ma un miracolo...» e qui il ballo fece l'occhietto, perchè era uno di que' protestanti, che credea fare lo spiritoso, pronunciando scherzi da far morire dal sonno contro una religione diversa della sua... « Sì, dico io, un miracolo di qualcho Santo potea solo condurre il vecchio convento di S. Bernardo su lo rive del Lemano. Ho ben conosciuta molta gente che abbandonato il Cantone di Vaud per traversare le Alpi, e venir poi a passar l'inverno a Vevey, ma non ho mai veduto pietre collocate le une su le altre abbandonare il loro letto, se un uomo non le aiuta a questo viaggio. »

Peterschen si mise a ridere tutto contento del suo spirito, e sorridendo a lui del suo seguito, quasi avesse voluto invitarli a fargli eco ne' suoi strambotti. Giunto sullo spianato della montagna, diè di sprone alla sua mula, e continuò la conversazione, perchè l'ansa del suo respiro ne avea arrestata alcun poco la gioviale parlantina.

« Ecco una brutta faccenda, *herr* Sigismondo; proprio un cattivo affare: guardate, ma tira fuori di casa in questa maladetta stagione, ed ha fermato *herr* Von Willading nel suo viaggio in un momento, in cui non si potrebbe mai far troppo presto ad attraversare le Alpi. Come fa la bella Adele a reggere a questo fred-

do indiavolato del S. Bernardo?» — «Che Dio sia lodato! signor ballo; questa gentile signorina gode di ottima salute. » — « Che Dio sia proprio lodato ! Questo è un tenero fiore che potrebbe essere prontamente abbattuto dai gelidi venti del S. Bernardo. E il nobile Genovese che viaggia con una semplicità sì modesta : bella lezione per i superbi! Spero che non penserà molto al suo sole in queste rocce. » — « È Italiano, e deve giudicare di noi, come pure del nostro clima per confronto; ma la sua salute è buonissima. » — « Bene; questa è una consolazione, *herr* Sigismondo. Se la verità fosse conosciuta.... » e si chinò sulla sua mula tanto profondamente quanto poteva permetterglielo una certa protuberanza, poi, riprendendo subitamente la sua prima posizione, disse d'un'aria grave: « ma è un segreto di stato, sì un segreto di stato, e non debbe lasciarselo sfuggir dalle labbra un uomo che è veramente e legittimamente un figlio dello stato. La mia tenerezza, la mia amicizia per Melchiorre di Willading è grande, e di buona lega; non sarci però venuto su questa montagna, se non avessi voluto far onore al signor Genovese. Non vorrei che il nobile straniero lasciasse le nostre montagne con una cattiva opinione della nostra ospitalità. L'onorevole castellano di Sion è arrivato? » — « Egli è qui da mezzo giorno, *mein herr*, e sta intanto parlando con quelli che avete nominati su l'affare che è l'oggetto della vostra venuta. » — « È un onesto magistrato! e come noi signor Sigismondo, discende da una pura razza svizzera, il che fa supporre del merito, quantunque farei meglio a lasciarlo dire dagli altri. Ha fatto buon viaggio? » — « Almeno non ho udito lagnarsene. » — « Eh, quando io vo ad amministrar la giustizia, ho diritto di sperare il bel tempo. Allora tutto va a maraviglia, il nobile Genovese, l'onorevole Melchiorre, e il degno castellano. E Giacomo Colis?» — « Voi avete saputa la sua disgrazia, *herr* ballo » rispose seccamente Sigismondo, perchè era un po' offeso dalla flemma del ballo in un affare che lo rignardava sì da vicino. » — « Se non la sapessi, *herr* Steinbach, credete voi che sarei, qui, invece di mettermi in un letto caldo ? Povero Giacomo Colis! E già l'ha fatta un po' grossa all'Abbazia dei vignaiuoli ricusando di sposare la figlia d'un boia! Ma non meritava poi che lo ammazzassero, neh vero ? » — « Dio ne liberi che tutti coloro che furono offesi della sua condotta pensino ch' ei meritasse un sì crudele castigo. » — « Voi parlate come un bravo giovine, come un cristiano, *herr* Sigismondo » riprese il ballo; « e approvo le vostre parole. Ricusare d'ammogliarsi con una giovine ed essere assassinato son due cose diverse, e non possono essere confuse. Credete voi che questi Agostiniani abbiano del *kirschwasser* nella loro cantina? Non è una delizia l'arrampicarsi sino al loro convento, e quando si è stanco bisogna bere; io poi se non v'è del *kirschwasser* prenderò anche qualche cos'altro, *herr* Sigismondo, fatemi un po' il piacere a darmi braccio. »

Il ballo discese dalla sua mula colle gambe intormentite e camminò bel bello verso il convento, appoggiandosi al braccio di Sigismondo.

« La è una cosa che non ci sta il conservar rancore contro il nostro prossimo, massimamente poi con i morti. Sicchè vi prego far testimonianza che io ho affatto dimenticato la condotta del defunto relativamente alle nostre pubbliche feste, come si conviene ad un giudice imparziale : povero Giacomo Colis! La morte è spaventosa in tutti i tempi, ma è dieci volte più orribile il morire in tal modo e sopra una strada così indiavolata; ecco la nona volta che io fo visita a questi Solitarii, e quantunque auguri loro tutta la felicità, davvero che non posso congratularmi con ossi di questa bella strada. Il reverendo questuante è tornato? » — « Sì, e ha dimostrato molta attività in questa faccenda.» — « L'attività è la sua più gran fortuna, e chi conduce una vita da montanaro ne ha bisogno, *herr* Steinbach. Il nobile Genovese e il mio vecchio amico Melchiorre come pure sua figlia la vezzosa Adele, e l'impareggiabile castellano. stan dunque bene eh? » — « Possono ringraziar Dio d'essore sfuggiti all'ultimo uragano. » — « Va bene; peccato che questi monaci non abbiano *kirschwasser !* »

Peterschen entrò nel convento ove più non si aspettava che lui per terminar la bisogna. I muli furono posti al coperto, le guide ricevute come al solito nell'interno dell'edifizio, e si preparò l'interrogatorio.

Abbiamo già detto che il convento di S. Bernardo era d'antica origine; fu fondato nel 962 da Bernardo di Menthon, religioso Agostiniano d'Aosta nel Piemonte, nel doppio divisamento di dare ai viaggiatori soccorsi corporali e spirituali conforti. Il pensiero di stabilire una comunità religiosa in mezzo alle rocce selvagge, e sul più alto punto che fosse mai stato calcato da piede umano, era degno d'un cristiano e d'un filantropo. I successi di questa intrapresa corrisposero ai suoi nobili desiderii; perchè molti secoli vi corsero sopra, la civiltà ha prodotte mille cambiamenti, gli imperi sono nati e scomparsi, caddero i troni, e

questo santo edificio sta sempre nella sua santa utilità, ed è ancora il rifugio del viaggiatore e l'asilo del povero.

I locali del convento son vasti, e siccome fu necessario trasportare a schiena di mulo tutti i materiali che giovarono alla sua costruzione, si adoperò principalmente la pietra ferruginosa che forma il principio della roccia su cui si innalza. Celle, lunghi corridoi, refettorii per diverse classi di viaggiatori, o quello pure dei Solitarii e dei serventi, appartamenti comodi e svariatamente magnifici, una cappella assai notevole e di sufficiente grandezza, componevano allora come compongono adesso l'interno del convento. Non vi si trova lusso, ma alcuni comodi per quelli che sono avvezzi ai beni della vita, e molta frugale ospitalità, che previene ogni bisogno. Ma tutto termina là, e lo stesso edificio e il conversare della confraternita sono improntati d' una severa annegazione monacale, che sembra partecipare al carattere della malinconia del paese in una regione di neve e di sterilità.

Non ci fermeremo alle oneste e liete accoglienze fra il ballo di Vevey e il priore del convento. Peterschen era conosciuto ed anche qualche po' stimato dai Religiosi. In tutte le incette del convento, il Bernese avea mostrato una bell'anima ed una grande umanità. Il questuanto era sempre ben ricevuto non solo nella sua giurisdizione, ma nel suo castello, e ad onta di qualche piccola guerricciuola teologica, si vedean sempre con piacere e si lasciavano amiconi come prima. Questo sentimento d'amicizia divisero pure i membri della confraternita, ed era, bisogna confessarlo, di loro vantaggio il mantenerlo. All'epoca che noi descriviamo, i vasti possedimenti di cui aveano goduto i monaci del S. Bernardo, erano stati di molto scemati dai sequestri che s'eran posti sui loro beni in diversi paesi, particolarmente in Savoia, ed erano costretti, com'oggi, ad implorare la generosità dei cristiani per soddisfare ai bisogni dei viaggiatori. I Solitarii dunque pensavano di non pagar troppo cara la liberalità di Peterschen sopportando i suoi scherzi, mentre dall'altra parte presentavansi così frequenti occasioni tanto per lui che pei suoi amici di visitare il convento, che il ballo avea molta cura di non romperla mai con essi.

« Siate il ben venuto, *herr* ballo, e per la nona volta siate il benvenuto » continuò il Priore, prendendo la mano di Peterschen, e conducendolo nel suo parlatorio segreto, «voi sarete sempre ben accolto sulle montagne, perchè sappiamo di ricevere un amico. » — « Ed un eretico » soggiunse il ballo, ridendo di tutto gusto, quantunque questo scherzo fosse ripetuto per la nona volta. « Noi ci siamo incontrati sovente, *herr* Priore, e spero che finalmente ci torneremo ad incontrare quando avremo finito d'arrampicarci su la montagna e di correr dietro ai beni mondani; è questo un luogo ove tutti i galantuomini converranno. Perchè non mi garba il credere che, quando partiremo pel nostro ultimo viaggio, seguiremo strade diverse. »

Peterschen parlava colla confidenza d'un uomo avvezzo a volgersi agli inferiori che non osano, nè credono prudenza il contraddire, e terminò questo discorso con un nuovo sghignazzamento, che risonò nella cella del priore. Il padre Michele prese tutti i suoi scherzi in buona parte, rispondendo giusta il suo solito con dolcezza e carità, perchè era un ecclesiastico di molto sapere, profondamente riflessivo ed umile di cuore. La comunità ch' egli dirigeva era stata creata con caritatevole scopo; i Religiosi, che ne faceano parte, aveano costanti rapporti cogli uomini, nè era la prima volta che si avvenissero in persone d' importanza, soddisfatte di se stesse, quantunque di buon cuore, della classe cui Peterschen apparteneva, e poi, l'abbiam già detto, non era quella la prima visita del ballo sul S. Bernardo. Il Priore conosceva dunque non solo la specie ma il genere, ed era affatto disposto a mostrare dell' indulgenza per le parole del suo compagno. Sbarazzatosi del superfluo dei suoi abiti di viaggio e de' suoi scherzi, avea salutato parecchi Religiosi, e volte alcune gentili parole ai giovani novizii. Peterschen dichiarò ch'ei desiderava prendere qualche ristoro, e il Priore lo condusse ad un particolare refettorio ove erano stati fatti i convenienti preparativi per una cena, che dovea servire pel ballo generalmente conosciuto per un poco ghiottoncello.

« Voi non sarete servito tanto bene quanto nella vostra bella città di Vevey, che supera nelle delizie e nei prodotti molte città dell' Italia; ma potrete almeno bere del vostro vino » disse il Priore attraversando un lungo corridoio, « ed un onorevole società vi aspetta per andare a tavola insieme e godere della vostra compagnia. » — « Avete del *kirschwasser* nel vostro convento, fratello Michele? » — « Non solo del *kirschwasser*, ma abbiamo il barone di Willading e un Nobile genovese che è con lui. Ne aspettano per mettersi a tavola. » — « Un Nobile genovese!» — « È un Italiano, non v' ha dubbio, e credo mi sia stato detto che è un Genovese. » Pe-

terschen si fermò, miso un dito sulle labbra in aria misteriosa, ma non parlò, perchè vide sul viso del monaco che ei non comprendeva nulla ai suoi segni.

« Scommetterei la mia carica di ballo contro quella del tuo fratello questuante, ch'egli è proprio quel che pare, cioè un Genovese. » — « Potreste scommettere senza gran rischio, perchè lo ha confessato egli stesso. Noi non domandiamo i fatti loro a nessuno; tutti coloro che arrivano sono ben venuti e gli lasciamo in pace. » — « Ha del seguito? » — « Era con un amico, ed è seguito da un servo. Il suo amico per altro è partito per l'Italia, e il Nobile genovese s'è deciso a rimanere sino all'interrogatorio. Si parla di affari importanti e di spiegazioni che devono essere date sul ritardo del signor Italiano. »

Peterschen guardò di nuovo fissamente il priore, e sorrise della sua ignoranza.

« Ascoltate, buon Priore, quello che vi dico. Quantunque vi ami molto come puro Melchiorre di Willading e sua figlia, pure avrei risparmiato un tal viaggio so non fosse stato per questo Genovese. Non mi state a fare interrogazioni. Il tempo di parlare verrà, e Dio sa ch'io non precipito. Nulla vedrete allora quel che sa fare un ballo del gran Cantone. Intanto so che siete un uomo prudente, neh? L'amico è partito per l'Italia perchè questo ritardo non produca alcuna sorpresa! Ognuno può fare quel che gli pare e piace su la strada maestra. A me piace viaggiare con onore e sicurezza; altri la pensino pure diversamente. Ma zitto su questo argomento, buon padro Michele, che i nostri sguardi sieno prudenti! Ed intanto, per amor del cielo, un bicchierino di *kirschwasser*. »

Stavano alla porta del refettorio, e la conversazione cessò; entrando Peterschen cercò il suo amico barone, il signor Grimaldi, e il castellano di Sion, grave e possente magistrato di razza svizzera, como pure il ballo ed il Priore, ma la cui famiglia per una lunga residenza sui confini dell'Italia, avea preso alcune particolarità del carattere meridionale. Sigismondo ed il resto dei viaggiatori furono esclusi dal pasto, al quale i prudenti religiosi aveano l'intenzione di dare un carattere officiale.

L'incontro tra Peterschen, e quelli che egli avea lasciati non ebbe nulla di straordinario. Ma quello del castellano e del ballo, che rappresentavano le Autorità dei due stati vicini ed amici, fu contrassegnato da una profusione di gentilezze cerimoniose. Molte domande si fecero da una parte e dall'altra su gli oggetti pubblici e personali, provandosi a sorpassarsi l'un l'altro manifestando il loro interessamento sulle più piccole circostanze. Quantunque la distanza tra le due capitali fosse di quindici buone leghe, scorsero alternativamente ogni pollice di terreno, lodandone le bellezze e le utili produzioni.

« Noi discendiamo l'uno e l'altro dai Teutoni. *herr* castellano » soggiunse il ballo conchiudendo nel momento in cui ognuno poneasi a tavola e allorquando le scambievoli riverenzo furono terminate, « quantunque la Provvidenza abbia collocato la nostra ricchezza in diversi paesi. Vi giuro che il suono della vostra lingua è una musica ai miei orecchi. Ella è scampata in un modo curioso alla corruzione, quantunque siate obbligati di conversar tutti i giorni con Italiani, Celti e Borgognoni, de' quali ne avete tanti nel vostro Stato. È una cosa curiosa l'osservare » perchè Peterschen tra le altre sue originalità avea un gusto deciso per le antichità « che quando una strada molto frequentata passa attraverso un paese gli abitanti di questo paese prendono il fare e le opinioni di coloro che lo attraversano. Così il San Bernardo è stato un luogo di passaggio sino dai tempi dei Romani, e troverete tante razze diverse tra coloro che l'abitano, quanti sono i diversi villaggi tra il convento e Vevey. Non così nell'alto Valese, *herr* castellano, la razza v'è come è venuta al di là del Reno, e possa ella continuare così intatta ed onorata per mille anni ancora. »

V'ha ben pochi che abbiano sì basso concetto di se da non andare alquanto superbi della loro origine, della loro riputazione. L'abitudine di vedero i nostri motivi, la nostra condotta e noi stessi sotto il punto di vista il più favorevole, va molto d'accordo coll'amor proprio; questa debolezza adattata ad una società è sovente cagione che intiere popolazioni si consolino di meriti e di pregi che non hanno mai avuto la fortuna di avere. Il castellano, Melchiorre di Willading e il priore, che aveano la stessa origine, udirono con orecchio compiacente questa osservazione perchè ognuno d'essi trovava che era un onore l'essere disceso da tali antenati, intanto che il più urbano degli Italiani giunse a nascondere il sorriso che in simili occasioni errava su le labbra d'un uomo, la cui origine ascendeva ai consoli ed ai patrizii di Roma, discendenti essi stessi probabilmente da quei Greci ingegnosi ed accorti, che già distinguevansi pel loro incivilimento quando i patriarchi del Norderano sepolti nella profondità della barbarie.

Passato questo momento di vanità naziona-

le, la conversazione si fè generale, e nessuno durante il pranzo parve pensare al motivo per cui si erano uniti. Ma terminato il pasto il priore gl'invitò a volgere i pensieri sopra una più importante bisogna, e li tolse agli scherzi alle amichevoli e politiche discussioni, alle quali il ballo, il cappellano e Melchiorre s'erano abbandonati con una certa libertà, per occuparsi d'un proposito da cui dipendeva la vita e la morte d'uno dei loro simili.

I servitori del convento s'erano durante il desinare occupati dei preparativi che erano stati loro comandati, e quando il padre Michele si alzò avvertendo i commensali che erano in altro luogo aspettati, li condusse nel suo appartamento, che era stato già preparato per riceverli.

CAPITOLO XXVII.

Nessun racconto fu fatto mai
con tanta modestia.
Home.

Uno scopo d'utilità, ed altri fini annessi alle religiose opinioni, per non dire alle superstizioni della maggior parte dei prigionieri, aveano indotto i Solitari a scegliere la cappella del convento per la sala di giustizia. Era sufficientemente grande per contenere coloro che ivi soleansi continuamente riunire: ed era decorata come lo sono per lo più le cattoliche chiese; avea il suo altare maggiore e due altri più piccoli consacrati ai Santi che si veneravano nel convento. Una lampa di gran dimensione l'illuminava; ma l'altar maggiore rimaneva in dubbia luce, lasciando che l'immaginazione popolasse ed ornasse questa cappella. Nell'interno del coro v'era un tavolo quadrato con una tenda che nascondeva l'oggetto sovrapposto. Al di sotto della lampada s'era allocata una sedia pel frate questuante, che adempieva le funzioni di cancelliero attuaro; i giudici erano seduti vicino a lui. Un gruppo di donne stavano nascosto all'ombra d'uno dei piccoli altari strette le une contro le altre, colla timidità connaturale al loro sesso. Sorgevano qualche volta in questo gruppo soffocati singhiozzi e notavansi convulsivi movimenti, che palesavano una commozione, che esse non avevano forza di nascondere. I Religiosi e i Novizii erano collocati da una parte; le guide e i mulattieri stavano nel fondo, intanto che la bella figura di Sigismondo rimaneasi sola, cupa, immobile come una statua sui gradini dell'altare opposto a quello delle donne. Stava sopravvedendo la procedura nelle sue più minute particolarità, con una calma che era il risultamento d'un grande sforzo imposto a se stesso e con una ferma deliberazione di non lasciar patire alcuna nuova offesa al padre suo.

Quando la piccola confusione prodotta dalla comitiva che arrivava dal refettorio fu terminata, il Priore diè un segno a uno dei giudici. Questi disparve tornando con uno dei prigionieri; perchè l'interrogatorio risguardar doveva tutti coloro che erano stati arrestati dalla prudenza dei Solitari. Baldassare (era egli) si avvicinò alla tavola con quell'aria di dolcezza ch'eragli abituale, le sue membra erano libere; tranquillo il suo esterno; per altro l'inquietudine de'suoi sguardi e l'espressione del suo pallido viso, allorchè un femminile singhiozzo giungeva al suo orecchio, tradivano i suoi sforzi per conservare questa calma apparente. Tradotto innanzi ai suoi giudici, il padre Michele s'inchinò al castellano; perchè, quantunque gli altri fossero ammessi dall'urbanità ad assistere a questo affare, il dritto legale di giudicare nei confini del Valese apparteneva solo a questo ufficiale.

« Voi vi chiamate Baldassare? » disse il giudice guardando le carte. — Baldassare rispose con un semplice inchino di testa. — « Voi siete il carnefice del Cantone di Berna? » — Baldassare fe' la stessa semplice risposta. — « Questa carica è da molti secoli creditaria nella vostra famiglia? » — Baldassare si fe' ritto, com'uomo che ha il cuore oppresso, respirò penosamente: ma frenò prima di rispondere la propria commozione. — « Sì, signor castellano » rispose con voce ferma, « Dio ha voluto così. » — « Onesto Baldassare, lo dite troppo coi denti stretti » notò il ballo. « Ogni carica è onorevole e non deve essere considerata come una disgrazia. I diritti creditarii, quando sono resi venerabili dall'uso e dal tempo, debbono essere doppiamente stimati, perchè il merito degli antichi regge quello dei discendenti. Noi abbiamo i nostri diritti di borghesi, o voi quelli di esecuzione. Vi fu un tempo in cui i tuoi antenati erano soddisfatti dei loro privilegii. »

Baldassare si chinò in aria umile, e parve credere che fosse inutile ogni altra risposta. Le dita di Sigismondo s'avvinghiarono all'elsa della spada, e un gemito che il giovine soldato s'accorse uscito dal seno di sua madre si fe' udire nel gruppo delle donne.

« L'osservazione del degno ed onorevole ballo è giusta. Tutto ciò che dipende dallo

Stato è pel bene dello Stato, e tutto ciò che è stabilito per la felicità o la sicurezza degli uomini è onorevole: non arrossite della vostra carica, Baldassare, essa è necessaria; rispondete sinceramente alle domande che vi farò. Voi avete una figlia?» — «Sì: Dio almeno non mi ha negato questo bene.»

L'espressione, colla quale Baldassare pronunciò questa frase, maravigliò i giudici che si guardarono sorpresi, perchè, a quel che parea, non supponeano tanta sensibilità in un uomo avvezzo a vivere in aperta guerra coi suoi simili.

«Avete ragione» disse il Castellano, riprendendo la sua gravità «perchè si dice ch'ella sia bella ad un tempo e virtuosa. Voi stavate per maritarla? Baldassare assentì di bel nuovo con un inchino. «Avete voi conosciuto un certo Giacomo Colis?» — «Senza alcun dubbio, *mein herr*; poichè dovea diventare mio figlio.»

Il Castellano fu di nuovo sospreso, perchè la calma di questa risposta avea molt'aria d'innocenza; e cercò nella fisonomia del prigioniero d'indagarne i pensieri. Trovò franchezza dove avea sospettato doppiezza, e al pari di tutti coloro che sono avvezzi ad interrogare i colpevoli, la sua diffidenza s'accrebbe. La semplicità d'una persona che non avea nulla a nascondere, e questa apparenza di fermezza che potea pur essere finta, sconcertarono la sua penetrazione, quantunque conoscesse a fondo ogni spediente di che sogliono valersi i colpevoli.

» Questo Giacomo Colis dovea sposar vostra figlia»? continuò il Castellano d'un tuono più severo di mano in mano ch'ei credea scoprir del torbido nell'accusato». — «Tutto era stabilito fra noi». — «Amava egli vostra figlia»?

I muscoli di Baldassare furono agitati da movimenti convulsivi; le sue labbra s'aprirono, parve perdere per un istante la forza che avea conservata sopra se stesso, ma riacquistò presto la tranquillità, e rispose.

» *Mein herr*, credo di sì». — «Pure non volle mantenere la sua parola «— «Sì *mein herr*». — Margherita stessa fu spaventata dal tuono con cui queste parole vennero pronunciate, e per la prima volta in sua vita tremò, che queste prove accumulate parlassero troppo a danno di suo marito.

» Voi foste irritato della sua condotta e della pubblica ingiuria fatta a voi ed alla vostra famiglia»? — «*Herr* Castellano, son uomo anch'io. Giacomo Colis respinse mia figlia, calpestò un tenero fiore, e recò immenso affanno al cuor di un padre». — «Avete ricevuto una educazione superiore al vostro stato, Baldassare». — «Noi siamo una famiglia di carnefici pubblici, ma non siamo tanto degradati quanto ci crede un popolo ignorante. Berna mi ha fatto quello che sono, e ciò non dipende da me». — «Questa carica è onorata al pari di tutte quelle che ci vengono dallo Stato» rispose il Castellano con quella formalità che accompagna tutte le frasi preparate prima, «questa carica è onorevole per un uomo della vostra nascita. Dio assegna ad ognuno il suo posto nel mondo, ed ha fissato i nostri doveri. Quando Giacomo Colis ricusò la mano di vostra figlia, abbandonò il suo paese per scampare dalla vostra vendetta». — «Se Colis vivesso ancora profferire non potrebbe una simile menzogna». — «Conosceva la sua onestà e la sua integrità» gridò Margherita con energia. «Dio mi perdoni d'averne dubitato».

I giudici volsero i loro sguardi sul gruppo indistinto delle donne, ma l'interrogatorio continuò.

» Sapete voi che Giacomo Colis è morto»? — «Come potrei dubitarne, *mein herr*, se ho veduto il suo sanguinoso cadavere»? — «Baldassarre, voi sembrate disposto ad aiutare il nostro esame; ma lo Scrutatore de' cuori può meglio di me giudicare se voi siete sincero. Vo' dunque venir subito all'essenziale. Voi siete nativo di Berna ed abitsto questa città. Voi siete il carnefice del Cantone. È una carica onorevole per se stessa, quantunque l'ignoranza e le idee pregiudicate degli uomini non la considerino come tale. Voi stavate per maritar vostra figlia ad un ricco colono di Vaud; il fidanzato ripudiò vostra figlia al cospetto di un migliaio di persone venute a Vevey per essere presenti alle feste dell'Abbazia dei vignaiuoli; partito per fuggire da voi, o da' suoi rimorsi, o fors'anche dalle dicerie del popolo, fu assassinato su questa montagna; il suo corpo fu scoperto, fu trovato nel suo cadavere un coltello fitto in una piaga fresca, e voi, che dovevate ritornare nella vostra nativa città, passaste la notte vicino al cadavere d'un uomo assassinato. Voi stesso dovete avvedervi dei rapporti che esistono tra questi avvenimenti, e vi eccito a spiegare ciò che ne sembra sospetto e che debbe esser chiaro per voi. Parlate liberamente, ma con sincerità, per rispetto a Dio e ai vostri proprii interessi».

Baldassare esitò e parve concentrare i suoi pensieri. Chinò la testa in una attitudine pensosa, poi, guardando con tranquillità il proprio accusatore, rispose. Franchi ne erano il contegno e la voce, che, se non d'un innocente, era-

no almeno di tale che sapea bene assumerne le sembianze.

« *Herr* castellano» diss'egli, « io avea preveduto i sospetti che cadrebbero sopra di me in queste sciagurate circostanze; ma avvezzo a confidare nella Provvidenza dirò senza timore la verità. Io non sapeva che Giacomo Colis volesse partire. Si mise in viaggio senza parlare ad alcuno, e ognuno vede, che egli non avrebbe mai posto me a parte del suo segreto. Salii il San Bernardo, condotto da un sentimento d'amore che i vostri cuori, spero, comprenderanno. Mia figlia stava sulla strada d'Italia con buoni e veri amici, che non vergognano d'intenerirsi per la figlia d'un carnefice, e che la presero sotto la loro protezione per sanare la crudele ferita che avea ricevuta. » « È vero » gridò il barone di Willading. « Baldassare ha detto la verità. » —«Si sa che il delitto non è sempre conseguenza d'una fredda determinazione, ma che nasce qualche volta nel terrore, in un subito pensiero, in una collera o in una irresistibile tentazione, e sovente per una circostanza favorevole. Quantunque abbiate abbandonato Vevey, ignaro della partenza di Giacomo Colis, non avete saputo niente di lui su la strada? »

Baldassare cangiò di colore. V'era evidentemente una guerra nell'animo suo, quasi avesse temuto confessare tal cosa che contraria fosse ai proprii interessi; ma, gettando uno sguardo su le guide, ricuperò la calma, e rispose con fermezza.

» Sì; Pietro Dumont avea udito raccontare l'avventura di mia figlia, e ignorando ch'io fossi suo padre, e padre offeso, mi palesò come questo infelice fosse sfuggito agli scherni dei suoi compagni. Conobbi allora che eravamo sulla medesima strada. » — « Pure non l'avete abbandonata?»—« E che, *herr* castellano? doveva io abbandonare mia figlia, perchè un uomo che le aveva rotto la fede si trovava sul mio cammino? » — « Tu ha risposto bene, Baldassarre » interruppe Margherita, « hai risposto come dovevi rispondere. Noi siam pochi, ma siam tutti gli uni per gli altri. Tu non dovevi abbandonare tua figlia, perchè un vile l'aveva sprezzata ».

Il sig. Grimaldi si fè all'orecchio del Valesiano, dicendogli: — « Tutto questo ha aspetto di verità » osservò egli; « e non dà bastanmente ragione del perchè il padre fosse su la strada dell'uomo assassinato »? — « Non si tratta qui della probabilità e della aggiustatezza d'un tal motivo, signore, ma la vendetta può essere subitamente cambiata in ferocia in tale incontro. Una persona avvezza al sangue può cedere facilmente alle sue abitudini ed alle sue passioni ».

La verità di queste osservazioni era plausibile e il nobile Genovese riprese tacitamente il suo posto. Il Castellano si consultò con quelli che lo circondavano, e comandò si facesse innanzi la moglie di Baldassare per essere posta a confronto di suo marito. Margherita obbedì: lenti ne erano i movimenti; il suo contegno indicava come ella cedesse ad una trista necessità.

» Voi siete la moglie del carnefice » ? — « Un carnefice mi chiamò pure sua figlia ». — « Margherita è una donna buona e sensata » disse Peterschen; « comprende che una carica dello Stato non può mai essere disonorante agli occhi di gente ragionevole, e non vuol nasconderci cosa alcuna risguardante la sua storia e la sua nascita ».

Gli occhi di Margherita divennero fulminanti, ma il ballo era troppo contento della sua gran saggezza per prendersi fastidio dell'effetto che produceva.

Un carnefice vi ha chiamata sua figlia » continuò il giudice; « perchè siete qui »? — « Come sposa e come madre; come madre vengo a dir addio a mia figlia su la montagna, come sposa son venuta al convento per essere presente a questo interrogatorio » — « E ne avete confessato addirittura che appartenete ad una razza di carnefici. Coloro che sono avvezzi a veder morire i loro simili dovrebbero rispondere con minor calore ad un semplice interrogatorio della giustizia. »—« *Herr* Castellano, capisco quel che volete dire. La Provvidenza ne ha imposto un peso ben grave da sopportare, ma sinora quei che abbiamo servito hanno avuta la gentilezza di tener con noi un diverso linguaggio. Voi avete parlato di sangue; il sangue versato da Baldassare, da' suoi maggiori, e da' miei, ricadrà su la coscienza di coloro che lo han fatto versare. Lo strumento involontario della sua giustizia è innocente dinanzi a Dio. » — « È un linguaggio straordinario per una persona del vostro stato! Baldassare, siete voi dello stesso parere di vostra moglie? » — « La natura ha dato all'uomo molto coraggio, *mein herr*, io son nato per sostener questa carica, mi è stato detto che ella era innocente se non onorevole e ho fatto tutti gli sforzi per adempiere al mio dovere senza mormorare. Il caso è diverso per la mia povera Margherita; ella è madre e vive ne' suoi figli; ha veduta la figlia del suo cuore pubblicamente insultata, ed ha il cuore di madre. » — « E voi che siete padre, come avete sopportata una tale ingiuria? »

Baldassare era di carattere dolce. Una tale domanda lo trafisse nel vivo dell' anima, ma, avvezzo a frenare in pubblico le proprie commozioni e convinto dolla dignità d'uomo, riescì a reprimere i violenti sforzi del cuore.

» Ho sofferto per la mia povera figlia » rispose, « ho sofferto per colui che avea tradita la sua fede e per quelli che furono cagione di questo insulto! » — « Questo uomo è avvezzo udir predicare il perdono delle ingiurie ai colpevoli, ed approfitta della lezione » mormorò il giudice a coloro che gli stavano vicini. « Bisogna tentare un' altra via. Vedremo se i suoi nervi sono tanto forti, quanto egli è abile a trovare una risposta. »

Fatto un segno ai serventi, il Valesiano aspettò l' esito d'un nuovo sperimento. La tenda era stata sollevata ed il corpo di Giacomo Colis fu esposto agli altrui sguardi; stava seduto su la tavola come un uomo vivo in faccia al grande altare.

« L' innocente non ha paura di coloro la cui anima ha disertato dal corpo » continuò il Castellano, « ma sovente Dio colpisce severamente la coscienza del colpevole quando si mostra ai suoi occhi la crudele opera della sua mano. Avvicinatevi, Baldassarre e si avvicini anche vostra moglie e guardate questo cadavere perchè possiamo giudicare di qual occhio contemplate i morti.»

Non poteasi tentare una più inutile esperienza sovra un carnefice, perchè una lunga abitudine aveano indebolito il ribrezzo cho si prova per lo più dinanzi al cadavero. Fosse forza di abitudine o di innocenza, Baldassaro si fe' vicino alla tavola, e considerò lungo tempo colla massima tranquillità i lineamenti di Colis. Era riservato ne'suoi modi, parco nelle sue parole. Parve dipingersegli in volto una espression di dolore. Non fu della sua compagna lo cui guance si rigarono di calde lagrime alla vista di quella vittima sventurata.

« Povero Colis! » diss'ella in modo da essere udita da tutti coloro ch' eran presenti: « tu avevi i tuoi difetti come quelli che son nati di donna, ma non meritavi un sì tremendo castigo. La madre che t' ha portato, cho vivea nel tuo sorriso, che t' ha cullato su le sue ginocchia, e stretto contro il suo seno, non avrebbe mai potuto prevedere la tua fino così improvvisa e terribile! Fu una felicità per essa l' essere tolta da tanto tempo al frutto del suo amore e delle sue pene, perchè la sua gioia si sarebbe cambiata in dolore ed ella avrebbe pianto sul tuo sorriso. Noi viviamo in un mondo tristo, Baldassare, in un mondo in cui gli scellerati trionfano. La tua mano che non si volgerebbe volontariamente contro la più creatura formata dalla mano di Dio è destinata all' ufficio di carnefice, e il tuo cuore, il più tenero dei cuori, si indurisce a poco a poco adempiendo ai doveri della tua carica. La sede della giustizia è occupata dalla corruzione e dall' inganno. La misericordia dev' essere esercitata da colui che è inesorabile, o la morte è inflitta da colui cho vorrebbe vivere in pace con tutti i suoi simili. L'egoismo degli uomini la vince su le intenzioni della Provvidenza. Noi vorremmo essere più saggi di colui che fe' l'universo e non siamo nulla meglio di miseri pazzi. Sì, grandi della terra, se abbiamo sparso il sangue, l'abbiamo sparso per vostro ordine; le nostre coscienze son pure dinanzi a Dio. Il delitto è stato commesso dalla violenza e dalla rapina e non dalla vendetta. » — « Come possiamo noi sapere se quanto ne dite è vero? » domandò il Castellano che erasi inoltrato vicino all'altare, per indagare gli effetti di questa prova sopra Baldassare e sua moglie. — « Non sono sorpresa della vostra domanda, *herr* castellano, perchè i grandi e i felici son pronti a risentirsi d' una ingiuria. Ma non così gli infelici. La vendetta sarebbe inutile per noi, non gioverebbe a procurarci la stima degli uomini. Non ci farebbe dimenticare il nostro stato. Otterremmo noi dopo esserci vendicati maggiori riguardi di prima? » — « Questo può anch' essere, ma l' uomo irritato non ragiona. Su di ciò pesa altro sospetto, Margherita, se non che abbiate saputa la verità dopo che fu commesso il delitto; ma vedrete bene anche voi che quanto è accaduto può aver determinato Baldassare, avvezzo a spargere il sangue, a commettere un misfatto.» —«Ecco dunque la vostra tanto vantata giustizia! Le vostre leggi sono invocate per sostenere la vostra oppressione. Se sapeste quanta pena durò il padre di Baldassare ad insegnare a suo figlio a colpire; quanti lunghi giorni e penosi trascorsero perchè apprendesse il maledetto suo stato, oh allora non lo credereste sì destro. Dio non l' ha fatto per tale stato, come non ha fatto molti grandi per adempire le alte funzioni concedute ad essi dalla loro nascita. Se fossi io l' accusata, Castellano, i vostri sospetti sarebbero più ragionevoli; le mie impressioni sono più forti e pronte, e le passioni la vincono qualche volta su la ragione, quantunque le ricevute umiliazioni lungo il corso della mia vita abbiano repressa da lungo tempo l'alterezza dell'anima mia. » — « Vostra figlia è presente? » — Margherita indicò il luogo ove trovavasi sua figlia.

« La prova è severa » disse il giudice, che cominciava a sentirsi commosso, « ma è necessario alla pubblica pace ed alla giustizia che la verità sia conosciuta. Sono costretto a far comparire tua figlia innanzi al cadavere. »

Margherita ricevè con fermezza quest' ordine inaspettato, troppo altiera per lamentarsene, ma tremante per sua figlia; corse verso il gruppo delle donne, strinse Cristina al suo cuore e la condusse in silenzio verso i giudici. La presentò con dignità sì tranquilla al Castellano, ch'egli ne fu commosso.

« Ecco la figlia di Baldassare » diss' ella, poi si tirò indietro d' un passo per osservare attentamente quello che succedeva.

Il giudice contemplò il pallido e amabile volto della giovinetta con un interessamento che ei non avea ancor provato per alcuno di coloro che erano comparsi alla sua presenza in tutto il tempo che avea esercitato le sue severe funzioni. Le parlò dolcemente e con voce incoraggiante, collocandosi a bella posta tra lei e il cadavere, nascondendo così momentaneamente alla vista di lei quello spettacolo, sinchè avesse potuto ricuperare i suoi spiriti. Margherita ne lo benedisse e si calmò.

« Voi eravate fidanzata a Giacomo Colis? » domandò il Castellano con voce dolce che formava un singolare contrasto coi suoi primi interrogatorii.

Cristina non potè rispondere che con un inchino di testa.

« Il vostro matrimonio dovea stringersi alla festa dell'Abbazia dei Vignaiuoli. Sa il cielo come avremmo desiderato di spargere qualche balsamo sulle vostre ferite, anzichè nuovamente contristarvi; il vostro fidanzato ricusò di giurarvi la sua fede? » — « Il cuore è debole e abbandona talvolta i suoi migliori divisamenti » mormorò Cristina; era uomo, nè ha saputo resistere agli scherni de' suoi amici. »

Il Castellano fu sì commosso dai soavi modi di Cristina che le si avvicinò per ascoltarla, temendo che le sue parole gli sfuggissero.

« Voi dunque non attribuite a Giacomo Colis nessuna cattiva intenzione? » — « Egli ha avuto minor coraggio di quanto credea possederne, *mein herr*; non ha potuto dividere la nostra disgrazia che gli si è affacciata troppo prontamente e con troppa forza. » — « Avete liberamente acconsentito a questo matrimonio, o siete stata indotta a divenire sua moglie? »

Lo sguardo commovente di Cristina e la sua penosa respirazione produsse alcun effetto sulla sensibilità d' un giudice criminale.

« Questo giovine vi era caro? » ripetè senz' accorgersi di quanto affanno fosse cagione alla dilicatezza d' una donna.

Cristina trasalì, che non era avvezza udirsi interrogare in tal modo sulle affezioni che ella considerava come le più care del suo cuore; ma temendo che la sicurezza di suo padre dipendesse dalla sua franchezza fe'uno sforzo quasi soprannaturale, e trovò modo di rispondere. Il rossore che ne coprì la fronte mostrò la forza di questo sentimento, che è di istinto nel suo sesso e fe'splendere i suoi lineamenti di tutto il pudore d'una giovinetta.

« Son poco avvezza alle lodi, *herr* Castellano, e scendono tanto soavi al cuore di coloro che soffrono lo sprezzo dei loro simili, ch' lo mi sentii penetrata di riconoscenza per questo giovine, che mi aveva preferito. Io credeva che mi amasse e .... che cosa volete di più, *mein herr?* » — « Chi potrebbe odiarti, o poveretta! » esclamò il signor Grimaldi. — « Vi dimenticate ch' io sono la figlia di Baldassare, *mein herr;* nessun membro della mia famiglia è veduto volentieri. » — « Voi almeno farete sempre eccezione. — Lasciamo questo discorso » continuò il Castellano, « vorrei sapere se i vostri parenti si mostrarono sdegnati per la condotta del vostro promesso, e se avete udito qualche cosa che potesse somministrare chiarimenti su questo sgraziato affare. »

Il magistrato volse la testa, perchè incontrò lo sguardo malcontento e sorpreso del Genovese i cui occhi esprimeano quanto gli rincrescesse udire interrogare in tal modo una giovinetta sovra un argomento che riguardava sì da vicino suo padre. Ma questo sguardo, e quello, che v' era d' irregolare nell' interrogatorio, sfuggì alla attenzione di Cristina. Ella fidava su l' innocenza dell' autor dei suoi giorni, e anzichè inquietarsi per le interrogazioni, che le venivano fatte, godeva colla semplicità e la confidenza della sua età di poter giustificarlo agli occhi de' suoi giudici.

« *Herr* Castellano » rispose ella con vivacità perchè di più vivo rossore s' era suffuso il suo volto, e la sua fronte ardeva di santo entusiasmo: « *herr* Castellano, noi piangiamo quando siam soli, noi preghiamo pei nostri nemici come per noi, ma non abbiam detto mai nulla a danno di Giacomo Colis, nemmeno un lamento. » — « Piangere e pregare » ripetè il giudice, guardando alternativamente la figlia ed il padre, come un uomo

che teme di non aver capito bene. — « Sì, *mein herr*: se il primo sentimento era una debolezza, il secondo era un dovere » — « Che strano linguaggio nella bocca della figlia d'un carnefice! » — Cristina parve non comprendere sulle prime, poi, posta una mano sulla bella sua fronte, continuò: — « Comincio a capire quel che volete dire, *mein herr*; il mondo crede non abbiamo nè sentimenti nè speranze, e non siamo in apparenza quel che ci credono, perchè la legge ci ha fatti tali, ma siamo in fatto come gli altri uomini, con questa differenza, che il convincimento della nostra abbiezione fra i nostri simili ne unisce più intimamente a Dio. Voi potete condannarci perchè sosteniamo una carica che ci attira il vostro disprezzo, ma non potete rapirci la nostra speranza nella giustizia celeste. Fuorchè in ciò noi siamo eguali ai più altieri baroni della Svizzera. » — « È meglio terminar qui l'interrogatorio » disse il Priore innoltrandosi per interporsi tra la giovinetta ed il giudice... « Voi sapete, *herr* Bourrit, che abbiamo altri prigionieri. »

Il Castellano, la cui penetrazione rimanea sconcertata dalla innocenza e dalla sincerità di Cristina, fu contentissimo di cambiare maniera d'interrogazione, e ordinò alla famiglia di Baldassare di ritirarsi, e che si adducessero innanzi al consiglio Pippo e Corrado.

CAPITOLO XXVIII.

> E quando comparirete innanzi questo alto tribunale della giustizia dagli occhi bendati, che cosa dirà il vostro uditorio?
>
> COTTON.

Il Buffone e il Pellegrino, quantunque di fisonomia non affatto persuadente, si presentarono colla sicurezza dell'innocenza. Il loro interrogatorio fu breve, perchè i particolari da essi raccontati sul loro viaggio furono chiari e precisi. Circostanze conosciute dai Solitarii concorsero non poco a produrre il convincimento che essi non fossero colpevoli dello assassinio. Aveano abbandonata la valle alcune ore prima dell'arrivo di Colis, e giunsero al convento stanchi, coi piedi scoriati, come tutti coloro che aveano salito questo penoso sentiero prima dell'uragano. Si erano prese varie determinazioni dalle Autorità locali prima dell'arrivo del ballo e del castellano, per assicurarsi dei fatti utili allo scoprimento della verità, e il risultamento di queste informazioni fu favorevole a costoro, la cui vita da vagabondi avea giustamente eccitato alcuni sospetti.

Il ciarlone Pippo fu il principale oratore in questo breve interrogatorio, e rispose con una franchezza e precisione che resero un gran servigio a lui e al suo compagno. Il Buffone, quantunque avvezzo a mentire, avea tanto buon senso da comprendere la brutta condizione in cui si trovava, e che tornava meglio l'essere sincero. Rispose dunque al giudice con una semplicità che non si sarebbe mai aspettata in lui, e con una apparente sensibilità che fece onore al suo cuore.

« La tua franchezza ti salva » disse il Castellano dopo aver esaurito le sue interrogazioni, avendolo le prove di Pippo persuaso che i sospetti non eran fondati; « m'ha convinto della tua innocenza, ed è in generale il migliore scudo di quelli che non hanno commesso alcun delitto. Mi maraviglio solamente che una persona del tuo stato abbia tanto spirito da trovare questa maniera di giustificazione. » — « Permettetemi di dirvi, signor Castellano o Podestà, non importa qual sia il titolo di Vostra Eccellenza, che fate ingiuria all'ingegno di Pippo. È vero che il mio mestiero è di buttar la polvere negli occhi, e far credere che piova quando vi son tre soli, ma la natura ne ha dato l'istinto del nostro interesse, e il mio è prontissimo ad indovinare quando la verità giova più della menzogna. » — « Sarebbe da desiderarsi che tutti avessero la stessa facoltà e la stessa disposizione a porla in opera. » — « Non avrò certo la pretensione di dare una lezione ad un uomo tanto saggio e sperimentato quanto Vostra Eccellenza, ma, se un pover uomo può parlare liberare in questa onorevole assemblea, dirò che una verità bene spesso vicinissima alla menzogna; quelli che sanno mischiare con maestria questi due ingredienti son reputati i più saggi, come lo zuccaro di cui aspergiamo un'amara medicina perchè il palato la riceve senza ripugnanza. Tale è almeno il parere del povero buffone dei trivii, che non ha altro merito fuor quello d'avere imparato il suo mestiere sul Molo e nella Toledo della bellissima Napoli, che, come ognun sa, è un piccolo pezzo di Paradiso caduto sulla terra ».

Il fervore, con cui Pippo pronunciò l'elogio solito ai Napolitani della antica Partenope, era così naturale e così caratteristico, che eccitò un sorriso sul volto del giudice ad onta del dovere solenne ch'egli adempiva, e lo considerò come una nuova prova dell'innocenza dell'oratore. Il Castellano ricapitolò lentamen-

te la storia del Buffone e del Pellegrino, della quale eccone il sunto.

Pippo ammette ingenuamente la crapula di Vevey, attribuendola alle feste del giorno ed alla debolezza della natura umana. Corrado però, protestando sulla ingenuità della sua vita e sulla regolarità nel seguiro i doveri del suo stato, si giustifica della società, ch' egli frequenta, colla necessità e colle mortificazioni alle quali deve sottomettersi colui che intraprende un pellegrinaggio. Abbandonarono insieme il Cantone di Vaud nella sera delle feste dell'Abbazia; ed a questo momento sino al loro arrivo al convento aveano continuamente camminato per attraversar la montagna prima che le nevi rendessero il passaggio pericoloso. Erano stati veduti a Martigny, a Liddes, od a Saint Pierre ad ore convenienti, correndo affrettatamente verso il convento. e, quantunque necessariamente parecchie ore dopo avere abbandonato questo luogo, le loro azioni non fossero state osservate che dall'occhio di Colui che vede nelle profondità delle Alpi come nei luoghi più frequentati, il loro arrivo era stato pronto abbastanza per dar luogo a credere che non aveano perduto tempo su la via. Le particolarità che davano intorno se stessi erano dunque esatte e positive, mentre da una altra parte, il solo sospetto che sorgeva sul loro conto proveniva dall'essersi essi trovati sulla montagna al momento in cui il misfatto era stato commesso.

« L' innocenza di questi due uomini mi sembra sì chiara, e la loro prontezza a rispondere alle nostre interrogazioni parlar tanto in loro favore » notò il Castellano, che non credo giusto di ritenerli più a lungo. Il Pellegrino principalmente ha un carico da adempiere: ho udito dire che egli viaggia per altri come per se medesimo, e non conviene a noi, che siamo fedeli servitori della Chiesa, porre ostacoli al suo cammino. Sarei dunque d' avviso di lasciarli partire. » — « Siccome noi siamo vicini al termine di questo interrogatorio» interruppe gravemente il signor Grimaldi, « io credo che sarebbe miglior consiglio ritenere tutti quelli che sono qui, sino a tanto che veniamo a capo di qualche cosa. »

Pippo ed il Pellegrino dichiararono subito d' essere pronti a restare al convento sino alla mattina seguente. Questa piccola concessione però non avea un gran merito, perchè l'ora avanzata rendeva imprudente una immediata partenza; si comandò loro di ritirarsi, avertendoli che a meno d'una nuova difesa potrebbero partire allo spuntare del giorno. Maso fu chiamato ed era l'ultimo da interrogare.

Il Maledetto si presentò con un intiera calma accompagnato da Nettuno; i cani del convento erano stati chiusi per la notte. Da qualche giorno Nettuno si era avvezzato ad errare durante il giorno in mezzo alle rocce ed a tornare la sera al convento per cercare il suo cibo. Lo sterile San Bernardo non possedeva altra cosa fuori quello che i Solitarii poteano offrire pel nutrimento degli uomini e degli animali, perchè solo il camoscio e l'aquila poteano salire sino a queste nevi eterne. Nettuno trovò nel suo padrone un amico costante, sempre pronto a dividere il suo pasto con lui, perchè il fedele animale era ammesso durante le sue viste periodiche nella prigione in cui Maso era chiuso. Il Castellano aspettò per proseguire il suo interrogatorio che il piccolo tumulto cagionato dell' entrata dei prigionieri fosse cessato.

« Tu sei Genovese, e ti chiami Tomaso Santo? » domandò consultando le sue note. « Sono egualmente conosciuto sotto questo nome, signore. » — « Sei marinaio e si parla del tuo coraggio e della tua destrezza. Perchè ti han dato il soprannome di *Maledetto*?» — « Che volete? mi chiamano così; è una disgrazia e non un delitto l'essere maledetto.» —« Chi non ha a cuore la propria riputazione non dee maravigliare d' essere accusato. Noi abbiamo udito parlare di te nel Valese; si dice che sei un contrabbandiere. » — « Questo poi non guarda nè il Valese, nè il governo; poichè non s' interroga nessun viaggiatore nel paese della libertà. » — « Però non ne piace accogliere persone che sprezzino le leggi degli Stati coi quali siamo legati. Perchè viaggi tu su questa strada? » — « Signore, s' io fossi quel che credete ch' io sia, la mia presenza qui non avrebbe bisogno di una spiegazione. » — « Le tue robe sono state esaminate e non c' è nulla che possa giustificare questo sospetto. Secondo ogni apparenza, Maso, tu non sei ricco, e intanto la tua cattiva fama ti accusa. » — « Così vanno le faccende di questo mondo: il fiorino d' un uomo ricco è prontamente trasformato in un zecchino dallo voci popolari, mentre un uomo povero è contento se il suo marco d' argento può cambiarsi contro un' oncia di migliore metallo! Il povero Nettuno, egli stesso, trova difficilmente la sua via nel convento, perchè la natura gli ha dato una copertura diversa da quella dei cani del San Bernardo, o il suo istinto una cattiva fama fra essi. » — « La tua risposta è consentanea al tuo carattere. Si dice che tu sei più spiritoso che galantuomo, e ti hanno dipinto come un uomo capace di concepire o-

gni disperato partito e di mandarlo anche ad effetto. » » — « Sono come il cielo mi ha fatto nascere, *herr* Castellano, e come mi ha fatto poi diventare di più una agitatissima vita Io non son vile nelle occasioni, e questi signori possono fare testimonianza della solerzia spiegata nel nostro ultimo viaggio. »

Quantunque tali parole fossero dette con trascuratezza, questo richiamo alla gratitudine di coloro, ai quali avea renduto un sì grande servigio, era troppo diretto per non essere udito. Melchiorre di Willading, il pietoso Questuante, e il signor Grimaldi, portarono testimonianza in favore del prigioniero, confessando che senza l'ardire o la franchezza di lui sarebbero periti. Sigismondo non fu soddisfatto di sì fredda testimonianza; ei gli doveva la vita del padre e la sua, quella ancor d'Adele. La sua gratitudine era pari all'amore.

« Io attesterò più vivamente ancora il tuo merito, Maso, davanti a questo tribunale e ad ogni altro » diss' egli stringendo fortemente la mano dell' Italiano. « Un uomo, che ha mostrato tanta bravura e tanto amor pei suoi simili, non è fatto per commettere un vile assassinio. Tu puoi contare in ogni caso sulla mia testimonianza. Se tu sei colpevole di questo, chi può sperare d'essere innocente? »

Maso rendette con vivacità a Sigismondo questo stringimento di mano amichevole; ad onta de'suoi sforzi per reprimere la propria debolezza, una lacrima spuntò su'suoi occhi, e ne rigò la guancia abbronzata dal sole, come un ruscello solitario attraverso una deserta rovina.

« Questa è la franchezza che si conviene ad un soldato, signore » diss' egli, e ricevo questa testimonianza come una prova di bontà e di affezione. Ma non parliamo più di questa faccenda del lago. Il signor Castellano non ha bisogno gli si dica, ch' io non poteva salvare la vostra vita senza salvare la mia; e, a meno io non m' inganni su l'espressione dei suoi occhi, egli sta per dire che la natura ci ha fatto come questa inospite contrada ove a campi fertili succedono sterili rocce, ove il caso ci ha condotti insieme; e chi ha fatto una buona azione oggi può dimenticarsi di se medesimo e farne una cattiva domani. » — « Tutti quelli che ti odiano hanno il diritto di affliggersi di vederti proseguire una carriera così poco onorevole « rispose il giudice. « Un uomo, che può ragionare sì bene, e il cui spirito è sì penetrante, pecca di leggerezza piuttosto che d' ignoranza. » — « Voi siete ingiusto verso di me, signor castellano, e fate alle leggi più onore di quel ch'esse meritano. Non negherò che siavi una giustizia, o quel che si chiama giustizia, perchè mi conosco, ho abitato più d'una prigione prima di quella m' è stata procurata da questi Solitarii, ed ho veduto i gradi che percorre il colpevole, da colui che spaventato dal suo delitto se lo rimprovera nei suoi sogni e crede che ogni pietra della sua prigione l'accusi, sino a colui che appena commessa una colpa la dimentica, cercando i modi di commetterne una seconda. Prendo il cielo in testimonio che chi comincia la carriera del delitto; non vi è sempre spinto dai suoi difetti naturali, dai suoi bisogni o dalla forza delle sue passioni. Se un giudice avesse sentimenti di padre, le leggi possederebbero quella pura giustizia che non è pervertita, e la società diverrebbe una comunità, e ognuno si aiuterebbe reciprocamente. Per l' anima mia, Castellano, le vostre funzioni perderebbero la metà della loro importanza, e tutta la loro oppressione. » — « Questo linguaggio è ardito, ma senza scopo. Spiegaci il modo con cui hai lasciato Vevey, Maso; la strada che hai seguita, le ore del tuo passaggio nei diversi villaggi, la ragione per cui fosti scoperto solo vicino all' Ospizio, e perchè lasciasti i compagni coi quali hai passata la notte sì clandestinamente e sì di buon' ora. »

L' Italiano ascoltò attentamente queste diverse interrogazioni. Poi rispose in tuon pacato e traquillo. Raccontò la sua partenza da Vevey, la sua presenza a San Maurizio, Martigny, Liddes e Saint-Pierre, e tutto questo si accordava benissimo colle informazioni segrete state prese dall' Autorità. Avea passato piedi l' ultima abitazione della montagna e solo un' ora prima circa che l'uomo a cavallo, che si seppe poi essere Giacomo Colis, fosse comparso nella stessa direzione, e conveniva che era stato da lui sorpassato al momento in in cui giungeva all' estremità superiore della pianura, al di sotto di Velano, dove i viaggiatori, condotti da Pietro, l' avean veduto da lontano andar di conserva.

Sin qui le parole di Maso erano conformi a quanto sapeva anche il Castellano. Ma, voltata la roccia, già ricordata in un precedente capitolo, tutto era avviluppato nel mistero, ad eccezione degl' incidenti che abbiamo circostanziati. L' Italiano soggiunse che egli lasciò presto il suo compagno impaziente d' arrivare, e che desiderava essere nel convento prima di notte, intanto che Maso avea un po' divertito dal cammino per riposare e fare alcuni piccoli preparativi prima di condursi al convento. Tutta questa istoria fu raccontata con una tranquillità non minore di quella mostrata

da Pippo e dal Pellegrino, nè trovar si potea nelle suo parole alcuna contraddizione od improbabilità. Maso diceva d' aver potuto incontrarsi con viaggiatori durante l' uragano, perchè lo avean sorpassato nel tempo ch' ei prendeva qualche riposo, ed avea poi studiato il passo rimessosi in via; due circostanze che sembravano probabili quanto il resto. Avea abbandonato l' Ospizio ai primi raggi del giorno, perchè avea perduto tempo, e volea tornar ad Aosta prima di sera.

« Questo può esser vero » soggiunse il giudice, « ma come puoi scusare la vagabonda tua vita? Le tue robe non valgono più di quelle d'un mendicante: anche la tua borsa è vuota, quantunque conosca i tuoi buoni successi, come contrabbandiere in tutti gli Stati ove le dogane sono stabilite.» — « I più grandi giuocatori, signore, son quelli che sono più spesso rovinati. Che v'è di straordinario o di nuovo in vedere un contrabbandiere spogliato delle sue merci? » — « Son tutte parole più plausibili che convincenti. Sei conosciuto assaissimo per la tua consuetudine di trasportare gioie da Genova negli Stati circonvicini, e si sa che tu vieni da quella città. Le tue perdite devono ben essere state subitanee, perchè tu sii rimasto in un momento così spogliato. Credo cho una cattiva speculazione nel tuo ordinario commercio non t' abbia condotto a riparar le tue perdite, assassinando quell' infelice, che partì da casa sua colla borsa piena d'oro, e che portava gioielli preziosi. Queste particolarità sono ricordate in una nota delle sue robe che i suoi amici han consegnato al ballo di Vevey.

Maso si fe' pensieroso, poi espresse il desiderio che la cappella fosse sgombra da tutti i viaggiatori, fuorchè dai ragguardevoli personaggi, dai Solitarii, e dai giudici. Si aderì a tale domanda, perchè si suppose volesse fare qualche importante rivelazione. Nè s'ingannarono in tutto.

« Se posso provare che non son povero » disse, quando i viaggiatori furono usciti dalla cappella, » sarò io signor Castellano sciolto da ogni sospetto d' assassinio? » — « No certo; per altro avresti allontanato una delle principali sorgenti della tentazione, e guadagneresti molto, perchè sappiamo che Giacomo Colis è stato derubato ed ucciso. »

Maso parve consultar fra se stesso, com'uomo che sta per appigliarsi ad un decisivo partito. Poi, fermatosi in un subito, chiamò il suo cane, e seduto sovra un gradino d' un degli altari, continuò a far la sua rivelazione con tutta tranquillità.

Poste le dita tra i peli lunghi e folti di Nettuno il Maledetto mostrò agli spettatori attenti e curiosi com'egli avesse ingegnosamente collocato una cintura di cuoio intorno al corpo dell'animale aderente alla pelle. Stava nascosta alla vista di tutti coloro che far non volevano un'indagine particolare, prova che Nettuno avrebbe permesso a ben pochi, a giudicarne da quegli occhi di brace e da quei denti che ei digrignando mostrava a chi gli si avvicinava. La cintura fu aperta e Maso mostrò una collana di pietre preziose, mista di smeraldi e di rubini, ponendola come un mercante farebbe, sotto la riflession della luce della lampada.

« Ecco il frutto d' una vita avventuriera e faticosa, signor Castellano » disse egli: se la mia borsa è vuota è perchè questi ebrei di Calvinisti Ginevrini hanno preso sino il mio ultimo quattrino in pagamento di questi *bijoux*. » — « È un ornamento di rara bellezza e di un eccessivo valore » rispose il valesiano poco avvezzo al lusso. «Mi maraviglio che sia in tua mano. » — « Signore, costò cento doppie in oro puro, e vo' guadagnarne almeno cinquanta. M' è stato comandato da un giovine milanese, che spera rendere meno ritrosa con questo talismano la sua bella. I miei affari andavano molto male, ed ho arrischiata questa intrapresa colla speranza d'un pronto e considerevole guadagno. Siccome in tutto ciò non vi ha nulla che riguardi le leggi del Valese, spero che la mia franchezza mi darà vinta la causa. Una persona che possiede un simil tesoro, non avrà sparso il sangue d' un uomo per la bagattella che s' è potuta trovare sul corpo di Giacomo Colis. » — « Tu hai ancora altri *bijoux* «notò il giudice; « lasciaci vedere tutto quello che contiene la cintura. » — « Oibò non ho nè *bijoux*, nè pietre addosso a me. » — «Veggo una cintura fra i piedi del cane. »

Maso si mostrò compreso da gran maraviglia. Avea posto Nettuno in una attitudine comoda ai suoi divisamenti, e siccome avea l' intenzione di rimettergli la cintura, il cane stette tranquillo nella stessa posizione; il che avea posto fuor di luogo i suoi folti peli e pareva al Castellano di scoprire l' oggetto di cui avea parlato.

« Signore » disse il contrabbandiere cambiando colore, ma procurando di parlare in modo da far credere desse poca importanza ad una scoperta che tutti i presenti credevano importantissima, « bisogna che questo cane, avvezzo a rendere piccoli servigi di tal natura al suo padrone, abbia tentato di far

mo' una spedizione anche per conto suo. Pel mio Santo protettore! io non ne so nulla di questa seconda scoperta. » — « Non scherzare, Maso, sciogli quella cintura, o penserò a farla sciogliere da altri » disse il Castellano in aria severa.

L' Italiano obbedì di cattiva grazia. Sciolti i legami diè l'inviluppo al Valesiano. Quest'ultimo tagliò il drappo e fe' cader sulla tavola diversi gioielli; gli astanti s'avvicinarono con curiosità, intanto che il giudice leggeva su la nota la descrizione degli oggetti che appartenevano all' ucciso.

« Un astuccio di brillanti con uno smeraldo di valore incassato » lesse il Valesiano. — « Sia ringraziato il cielo: qui non c'è » gridò Grimaldi. Tutti desideravano che questo bravo marinaio non fosse colpevole di sì grave delitto.

Il Castellano credendosi vicino a scoprire un gran mistero, fu malcontento della dichiarazione del nobile Genovese, perchè tanto pochi sono umani da preferire l'altrui al proprio vantaggio.

« Una croce di turchesi di due pollici di grandezza, frammista di perle di poco valore » continuò il giudice.

Sigismondo fe' udire un gemito e si allontanò dalla tavola.

« Sgraziatamente eccone una che corrisponde esattamente a questa descrizione » disse lentamente e tristamente il signor Grimaldi. — « L'esperienza fu fatta e la misura era esatta.

« Braccialetti di rubini montati in foglie, nel numero di sei « continuò il metodico castellano il cui occhio brillava di trionfo. — « Qui non c'è niente « gridò Melchiorre di Willading, che, come tutti coloro s'erano trovati sulla barca, prendeva un vivo interesse alla sorte di Maso; « qui non v'è niente di tutto questo. » — « Proseguite, *herr* Castellano » disse Peterschen che inclinava dal lato del trionfo della giustizia. « Proseguite in nome di Dio. — « Una *broche* in amatista, la pietra delle nostre montagne; è montata in figura ovale e della grandezza d' un ottavo di pollice. »

Stava sulla tavola. Tutti gli altri articoli corrisposero perfettamente alla descrizione data pel gioielliere, che gli avea venduti a Giacomo Colis la notte della festa, quando da vero Svizzero gli avea comprati per farne commercio, onde diminuir le spese del viaggio.

« Questo è un principio della legge, mio pover uomo » notò il Castellano levandosi gli occhiali che s'era posti per legger la nota, « che le robe di una persona assassinata accusano quello in mano del quale si trovino, pur che non possa provar chiaramente in qual modo gli appartengono. Che cosa hai a dire a questo proposito? » — « Nemmeno una sillaba, signore; bisogna interrogare il mio cane che saprà la storia di questa faccenda meglio di me. È chiaro cho non sono molto conosciuto nel Valese; perchè Maso non ha mai venduto di queste inezie. » — « Bella giustificazione! Maso, tu scherzi in un affare di vita o di morte. Vuoi tu confessare il tuo delitto, prima che te lo facciamo confessare per forza? » — « È molto tempo cho scherzo colle leggi, signor Castellano, è vero; ma sono tanto innocente della morte di quest' uomo quanto il nobile barone di Willading: è vero ancora che le Autorità di Ginevra mi cercano, per qualche affare segreto della Repubblica coi suoi antichi nemici i Savoiardi, lo confesso francamente; ma era un affare da danaro e non di sangue. Ho avuto qualche volta la disgrazia di uccidere, ma in regolari combattimenti. » — « Abbiamo prove che bastano per ricorrere alla tortura, onde trarti di bocca la verità. » — « Non ne vedo la necessità » rispose il balio. « Ecco la vittima, ecco le sue robe, ecco il colpevole. È un affare che non ha bisogno che delle solite formalità, per essere spedito all' ascia del carnefice. » — « Di tutte le offese contro Dio e contro gli uomini » soggiunse il giudice col far d'un uomo che sta per sputare una sentenza « quella che fa comparire un'anima senza essere preparata e con tutto il carico de' suoi falli alla terribile presenza del giudice onnipossente è la più esecrabile e la più severamente punita dalla legge. Tu sei meno scusabile di tutt' altro, Tomaso Santo, perchè la tua educazione è stata maggiore della tua fortuna, e i tuoi vizii erano in opposizione alla tua ragione e alle ammonizioni che hai ricevute nella tua infanzia. Ti resta dunque poca speranza, perchè lo Stato ch' io servo vuol che la giustizia sia fatta in tutta la sua severità. » — « Notabilmente parlato! *herr* castellano » gridò il balio « e in un modo che deve cacciare come un pugnale il pentimento nell' anima del colpevole. Quel che si pensa e si dice nel Valese, lo pensiamo e lo diciamo anche noi nel paese di Vaud; e non vorrei che una persona che amo fosse nella tua pelle, Maso, per tutte le ricchezze dell' Imperatore. » — « Signori, voi avete parlato tutti e due come uomini protetti della fortuna sino dalla loro infanzia. È facile a coloro che son felici il non aversi alcun rimprovero da fare in materia di danaro, quantunque, ne attesto la Vergine Maria, son per-

suaso questo metallo faccia più gola al ricco che al povero. Me ne intendo anch' io di quella che gli uomini chiamano giustizia, e so come si devono onorare e rispettare i suoi decreti. » — « Perdoniamo l' amarezza delle tue parole alla tua disgrazia, quantunque accrescano la tua colpa, provando che hai peccato contro te stesso e contro di noi. Questo affare è terminato. Il Carnefice e gli altri viaggiatori vadano in pace, e si metta questo Italiano ne' ferri. »

Maso ascoltò quest' ordine senza commuoversi, quantunque sembrasse sostenere una violenta lotta interna; borbottava fra i denti, non erano intelligibili le sue parole, benchè con forza concitatamente pronunciate; finalmente si fermò como uomo che ha deciso il suo partito.

« Questo affare diventa serio « disse egli, « e non c' è da esitare. Signor Grimaldi ordinate a tutti coloro nella discrezion de' quali non avete un' intiera confidenza di lasciar la cappella. »—« Io non diffido d'alcuno » rispose il Genovese maravigliato. » — « allora parlerò. »

CAPITOLO XXIX.

La tua voce è come il vento
ne' boschi solitarii.
SCHILLER.

Ad onta della gravità dei fatti, che pesavano contro di lui, Maso avea durante tutta questa scena conservato quella calma, quell'avvedutezza che erano conseguenza di una vita avventuriera e di replicati pericoli. A tutte queste cagioni di sangue freddo poteasi aggiungere la forza dei nervi che gli avea data natura, che non erano sì facilmente scossi per quantunque dura ne fosse la prova. Pure avea cangiato colore, e il contegno pensoso di lui annunciava come credesse necessario tutto il suo coraggio. Ma parve aver formato il suo partito quando domandò venisse ascoltato, ed aspettò cho si ritirassero gli importuni per mandar ad effetto il suo disegno.

Chiusa la porta e rimasto solo co' giudici, Sigismondo, Baldassare, e il gruppo delle donne, si volse esclusivamente al signor Grimaldi, come se la sua sorte omai unicamente dipendesse da lui.

« Signore, suppongo inutile il dirvi ch' io vi conosco. »

« T' ho già riconosciuto per un compatriotto » rispose freddamente il signor genovese, « ma t' inganneresti supponendo che questa circostanza giovar possa ad un assassino. Se piuttosto qualche cosa potesse condurmi all' indulgenza, sarebbe il beneficio ricevuto sul Lemano. In ogni modo temo di non potere far nulla per te. »

Maso si tacque, fisò il signor Genovese, quasi per indagarne il carattere quantunque conservasse sempre l'apparenza d'un profondo rispetto.

« Signore » diss' egli finalmente, « la fortuna vi ha protetto dalla vostra infanzia. Voi siete nato erede d' una casa potente, nella quale v' era più oro che non abbia sventure la capanna del povero, e non avete appreso per esperienza come sia difficile reprimere quel gusto dei piaceri che un vile metallo procura, quando vediamo gli altri avvoltolarsi nell'oro. » — « Questo metodo di difesa non può giovarti, sventurato Maso, o tutte le umane istituzioni non potrebbero sussistere. La differenza di cui tu parli è una semplice conseguenza dei diritti di proprietà. Anche i Barbari considerano come sacro il dovere di rispettare quello che appartiene agli altri. »

« Una parola d' un pari vostro, illustre signore, m' aprirebbe la strada del Piemonte. Una volta al di là delle frontiere non mi mostrerò più su le rocce del Valese. Io domando solo a Vostra Eccellenza, quel che le ho salvato, la vita. »

Il signor Grimaldi crollò la testa, quantunque fosse evidente che a mal in cuore ricusava la sua intercessione. Scambiò uno sguardo con Melchiorre di Willading e coloro, che notarono questo tacito colloquio, compresero come un dovere verso Dio fosse un obbligo più sacro per lui d' ogni altro riguardo.

« Domandami dell' oro, o tutto quel che vorrai, ma non chiedermi nulla contro la giustizia. Io vorrei che tu m' avessi richiesto venti volte il valore di quello misere inezie che t' hanno indotto al delitto. Ma non posso farmi colpevole al pari di te, rimovendo dal tuo capo il meritato castigo. È troppo tardi, io non posso esserti utile. » — « Hai udita la risposta di questo gentiluomo » soggiunse il Castellano; « è saggia e conveniente, e t'inganni molto se credi che alcuno di coloro che sono qui presenti possano interrompere il corso delle leggi. Fossi tu nobile, o figlio di principe, la giustizia dovrebbe egualmente essere soddisfatta.

Maso tristamente sorrise, e l' espressione del suo sguardo brillò di tale ironia che fe' fremere i suoi giudici. Il signor Grimaldi notò quest' audace confidenza, perchè il suo cuore era preso da un segreto spavento su di un

punto che stava sempre dinanzi al suo pensiero.

« Se avete ancora qualche cosa da dirci » gridò egli, « in nome della Santa Vergine Maria, spiegatevi. » — « Signor Melchiorre » continuò Maso, volgendosi al Barone, « v'ho renduto un gran servigio, come pure a vostra figlia sul lago. » — « Sì, Maso, tutti te ne siamo grati, e se fossimo a Berna ..... ma le leggi son fatte per i grandi come per i piccoli, per quelli che hanno degli amici come per coloro che non ne hanno. » — « Ho udito parlare della tua condotta sul lago » disse il ballo « e a meno che la fama non menta, già qualche volta amplifica le cose, sempre però che non parli delle persone in carica, ti sei condotto in questo affare, Maso, come un leale ed abile marinaio; ma l'onorevole Castellano ha saviamente notato che la giustizia deve andar innanzi a tutto. La giustizia è rappresentata cieca, perchè si sa ch'ella non guarda in faccia ad alcuno. Rifletti dunque sensatamente su questo affare e vedrai l'impossibilità di provare la tua innocenza. Sulle prime abbandonasti il sentiero, stando innanzi a Giacomo Colis, per riprenderlo in un momento opportuno, poi l'assassinasti per impadronirti delle sue robe. » — « Ma voi asserite per fermo quanto gli altri non fan che supporre » interruppe il Maladetto. « Ho abbandonato il sentiero per attaccar la cintura di cuoio a Nettuno, senza che nessuno vedesse: quanto al furto di cui parlate il possessore del tesoro che avete veduto vorrebbe egli perdere la sua anima pel meschino *bijoux* di Giacomo Colis ? »

Maso parlava con un disprezzo che non facea molto il suo elogio, perchè provava, che ei calcolava la moralità o l'immoralità delle sue azioni semplicemente dai risultati.

« È tempo di finire questa faccenda » disse il signor Grimaldi, che stava riflettendo in aria melanconica, intanto che gli altri parlavano. « Tu vorresti dirmi qualche cosa Maso, ma, se non hai a reclamare che i diritti d'un compatriotto, getti le tue parole. »

« Signore, la voce d'un Doge di Genova non si leva invano quando parla in favore d'uno sventurato. »

A questa scoperta del grado di Grimaldi, i monaci e il Castellano trasalirono di sorpresa, e gli uditori parlarono sommessamente. Il sorriso del ballo e la calma del barone di Willading provarono ch'essi conoscevano la verità. Il ballo mormorò alcune parole all'orecchio del Priore, e i suoi modi verso il signor Genovese presero un carattere di rispetto ancor più pronunciato. Grimaldi conservò il sangue freddo d'un uomo avvezzo all'altrui deferenza, ma il suo contegno divenne più libero.

« La voce del doge di Genova non può alzarsi che in favore dell'innocente » diss'egli fissando il suo sguardo scrutatore sul volto dell'accusato.

Il Maledetto sembrò di nuovo ritener con forza qualche segreto pronto a sfuggirgli.

« Parla » continuò il principe di Genova, perchè era di fatto tale il personaggio che viaggiava incognito, sperando incontrare il vecchio suo amico alle feste di Vevey, « parla Maso, se hai qualche cosa a dire in tuo favore. Il tempo stringe, e ne duole veder in pericolo un uomo che ne ha reso servigio senza potergli esser utile. »

« Signor Doge, voi siete sordo alla pietà, lo sarete alla natura ? »

Il viso del Doge divenne livido, le sue labbra tremarono, quali fossero state agitate da convulsioni.

« Svela questo mistero, uomo di sangue » diss'egli con energia. « Che vuoi tu dirmi ? »

« Supplico Vostra Eccellenza a tranquillarsi. La necessità mi obbliga a parlare; perchè, lo vedete, non mi resta che o scoprire il mistero od il boia. Io son Bartolo Contini. »

Il gemito che uscì dal petto del Doge, l'orrore con cui ricadde su la sedia, il pallore che si sparse sui suoi lineamenti alterati dall'età, e che diffuse sul suo volto una tinta più livida ancora di quella della infelice vittima dell'assassinio, chiamarono intorno a lui tutti coloro che stavano presenti. Fatto segno che si allontanassero, il principe fissò Maso, e i suoi occhi pareano uscirgli dall'orbita.

« Tu Bartolomeo » diss'egli con voce agghiacciata d'orrore.

« Sì, signore, io son Bartolo; chi assume diverse parti ha bisogno di diversi nomi. Anche Vostra Grandezza viaggia qualche volta ravviluppato nel mistero. »

Il Doge tenea sempre gli occhi fissi sovra Maso, come su di un essere straordinario.

« Melchiorre » diss'egli gravemente, « Melchiorre, noi siamo deboli e miserabili creature innanzi a Colui che guarda i più felici e i più alteri come noi guardiamo i vermi che formicolano su la terra. Che cosa sono la speranza, l'onore, che cosa sono le nostre più care affezioni nella moltitudine degli avvenimenti che il tempo trae dal suo seno: Siamo noi orgogliosi ? la fortuna col deprimerci se ne vendica. Siamo noi felici ? è una calma che precede l'uragano. Siamo noi gran-

di? la grandezza ci conduce ad abusi che giustificano la nostra caduta. Siamo noi onorati? ad onta d' ogni nostra sollecitudine la nostra fama vien bruttata da macchie vergognose. »

« Chi pone la sua confidenza in Dio non deve mai disperare » esclamò il degno Questuante, commosso sino alle lagrime dalla subita disgrazia d' un uomo rispettabile : « cangino, spariscano i beni di questo mondo, il suo amore sopravvivrà in tutti i tempi.

Il signor Grimaldi, che tale era di fatto il nome della famiglia del Doge, volse i suoi sguardi al monaco, ma li fisò nuovamente sopra Maso e Sigismondo, perchè quest'ultimo commosso dal suo stato si era avvicinato a lui, e si diè in preda di nuovo ai suoi tristi pensieri.

« Sì » diss' egli, « esiste un essere Onnipossente, un Essere grande e benefico che eguaglia quaggiù le nostre sorti, e che in un mondo migliore ci renderà giustizia a norma dell'opere nostre. Dimmi, Melchiorre, tu che m' hai conosciuto nella prima mia gioventù, che leggesti nel mio cuore, tu, cui nulla tenni celato, ho meritato io una tal punizione? Vedi Baldassare, di una razza di carnefici, un uomo che il mondo ha respinto dal suo seno, che il pregiudizio ha colmato di odio, segnato a dito, Baldassare è il padre di quel bravo giovine, di forme sì avvenenti, di sì nobile spirito, la cui vita è si pura; ed io, l' ultimo d' una stirpe, la cui origine si perde nella oscurità dei tempi, il più ricco del mio paese, lo eletto de' miei pari ! ... un proscritto, un assassino è l' ultimo rampollo della mia casa, omai vicina ad estinguersi : — il *Maladetto* è mio figlio. »

Un movimento di sorpresa si manifestò nell' assemblea ; nemmeno il barone di Willading avea compreso il vero motivo della disperazione del suo amico. Maso solo non ne fu commosso, perchè intanto che il vecchio esalava il proprio dolore, il figlio non dava prova di alcuna di quelle simpatie, di cui, malgrado la colpevol sua vita, la natura avrebbe potuto porre un resto nel suo cuore. Era freddo ed osservava tutto, padrone delle sue più semplici azioni.

« Io non posso crederlo » esclamò il Doge, la cui anima rifuggiva a quella insensibilità più ancora che alla vergogna d'essere padre d' un tal figlio. « Tu non sei quello che dici essere ; tu menti, tu ti ridi della natura, perchè io mi ponga fra te e il patibolo. Prova la verità di quanto asserisci, o ti abbandono alla tua sorte. »

« Signore, avrei voluto risparmiarvi questa scoperta ; ma non me lo avete permesso. Io son Bartolo ; questo contrassegno vostro proprio dono, inviatomi per essere mia salvaguardia nel caso incorressi in una disgrazia simile a questa, ve lo proverà abbastanza. Poi potrei convincervi colla testimonianza di cento persone che stanno a Genova. »

Il signor Grimaldi stese la sua mano tremante per ricevere il gioiello di poco valore, che avea di fatto spedito a suo figlio per agevolare un riconoscimento tra loro, se mai lo avesse colto una improvvisa disgrazia. Gemette riconoscendo questi contrassegni, perchè la loro identità non era che troppo certa.

— Maso, Bartolo, Gaetano, poichè tale è il tuo nome, sciagurato, tu non puoi comprendere quanto sia doloroso al cuore d' un padre l' aver un tal figlio. Oh Gaetano, Gaetano, son queste le speranze ch' io concepiva ; che sei tu mai divenuto? L'ultima volta, ch'io ti vidi, tu sorridevi come un angelo nelle braccia della nutrice, ed ora ti trovo corrotto nell' anima, coll' impronta del vizio sul volto, colle mani lorde di sangue, vecchio nel fior degli anni, coll'espression d' un dannato. »

« Signore, voi mi trovate quale una vita avventuriera m' ha fatto. Il mondo ed io da parecchi anni non andiamo troppo d'accordo, e mi vendico ridendomi delle sue leggi de' suoi torti verso di me » rispose con fuoco il *Maledetto*, perchè cominciava ad animarsi. « Voi siete crudele verso di me, Doge, che io non so bene come chiamarvi ; e non sarei degno del mio linguaggio s' io non rispondessi alle accuse come esse mi furono volte. Confrontate la vostra carriera colla mia, e celebriamo poi a suon di tromba chi ha più ragione d' essere altero. Voi crescete in mezzo agli onori, dedicaste la vostra gioventù alla carriera delle armi, perchè così vi piacque, e quando, stanco dei romori del campo, cercaste più pacifici diletti, giraste gli sguardi intorno a voi per scegliere una giovinetta, che madre divenisse dei vostri eredi; voi sceglieste una donna, giovine, nobile, e bella, ma che avea giurato fede ed amore ad un altro. »

Il Doge fremette, facendosi un velo della mano agli occhi ; ma interruppe vivamente Maso.

« Il suo parente era indegno dell' amor suo ! » gridò egli, « era un proscritto, uno sciagurato che valeva poco più di te. »

« Non importa. Dio non vi aveva fatto arbitro della sua sorte. Abbacinando la sua famiglia colle vostre ricchezze, laceraste due cuori e distruggeste le speranze dei vostri si-

mili! Sagrificaste in essa un angelo dolce e puro come questa vezzosa fanciulla, che mi ascolta respirando appena, in lui uno spirito fiero, indomabile col quale doveansi tanto più usare maggiori riguardi, in quanto che potea volgersi al male od al bene. Prima che vostro figlio fosse nato, questo infelice rivale, povero di speranze e di ricchezze, s'era abbandonato alla disperazione, e la madre di vostro figlio era in preda ai più amari dolori. »

» Ella fu ingannata, Gaetano, non conobbe giammai i falli di suo cugino; senza ciò un'anima come quella avrebbe arrossito del suo amore ».

» Non importa » continuò il Maledetto con una insistenza ed una freddezza di modi che meritavano il titolo che gli era dato, e quell'infernale espressione che rimproverato gli aveva il signor Genovese. « Ella l'amava con tenerezza, fiducia ed ingenuità. ella attribuiva i suoi delitti alla disperazione d'averla perduta ».

« Oh Melchiorre! Melchiorre! pur troppo è vero » esclamò il Doge.

» È tanto vero, che bisognerebbe scriverlo su la tomba della madre mia. Noi siamo figli d'un clima di fuoco; le passioni ardono nella nostra Italia, come il Sole che ci sferza. Quando la disperazione fe' del vostro rivale un proscritto, la vendetta tenne dietro: vostro figlio vi fu tolto; allevato lontano da voi, gettato in una vita d'amarezza, esposto allo sprezzo, se non alle maledizioni de'suoi simili. Tutto ciò, signor Grimaldi, è frutto dei vostri errori. Se aveste rispettato le affezioni d'una giovine innocente, noi non ci troveremmo l'un l'altro in tale frangente ».

» Dobbiamo noi credere a quest'uomo, Gaetano »? domandò il Barone, che avea sentito la tentazione di castigare l'insolenza dell'oratore.

» Non posso negarlo. Io non aveva mai considerata la mia condotta sotto un aspetto così colpevole e sì vero ».

Il *Maledetto* si mise a ridere, e questa intempestiva ilarità rassomigliava ad una smorfia infernale.

» Ecco, come gli uomini s'induriscono nei loro falli » soggiunse, « e menan poi boria di innocenti ». Che i grandi della terra usino a prevenire un fallo della stessa sollecitudine che adoperano a punirlo, e le offese contro quella che essi chiaman giustizia non saranno per essi un modo di vivere alle spese del povero. Quanto a me sono una pruova di ciò che un sangue nobile e sceso da illustri antenati può produrre: fanciullo tolto ai suoi parenti, si svilupparono le tendenze del mio carattere, più fatto, lo confesso, alle scorrerie ed ai pericoli che ai piaceri della città. Padre mio, se di questo uomo si fosse fatto un senatore od un Doge, Genova non ci avrebbe guadagnato moltissimo ».

» Sgraziato » esclamò il Priore, « è questo il linguaggio che un figlio deve tener con suo padre? Dimentichi tu che hai su la tua coscienza il sangue di Giacomo Colis »?

» Degno Priore, la schiettezza con la quale confesso i miei delitti dovrebbe ispirarvi fiducia a mio riguardo. Per la santità del vostro reverendo patrono d'Aosta, e fondatore del vostro ordine, io sono innocente di questo delitto! Domandatene conto a Nettuno; accomodate questo affare come volete, riunite contro di me tutte le apparenze, ed io seguiterò a giurare che sono innocente. Se credete che il timor del castigo mi induca a pronunciare una menzogna ed a prendere i Santi in testimonianza. voi offendete il mio coraggio e la mia pietà » pronunciando quest'ultime parole Maso fe' il segno della croce; « poi il figlio unico del Doge regnante di Genova ha poca paura dell'ascia del boia ».

Maso si pose a ridere di bel nuovo, colla confidenza d'un uomo che conosce il mondo, e troppo audace per conservar le apparenze, a meno che non gliene saltasse il talento. Il Castellano, il Priore, il ballo, frate Saverio, il barone di Willading, si guardarono l'un l'altro in aria di stupore; l'agonia mentale del Doge formava un sì penoso contrasto colla crudele insensibilità di suo figlio, che questo quadro agghiacciò loro il sangue. Ognuno d'essi pensava in se stesso ch'ei sarebbe stato costretto a rimettere questo snaturato figlio in libertà.

L'imbarazzo ed il dubbio furono per buona sorte sgomberati ed in modo inatteso dall'intervento di Baldassare. Sino a questo punto il boia avea tutto ascoltato in silenzio; ma, avanzatosi nel crocchio, e guardando l'uditorio con la sua abituale tranquillità, parlò con quella franchezza che l'essere certo di avere un gran mistero a rivelare porge al più umile, in faccia a colui, che è maggiormente avvezzo a rispettare.

« Quanto Maso ha raccontato » diss'egli « solleva una nube, che da più di trent'anni stava davanti ai miei occhi. È vero illustre Doge, perchè sembra che tale sia il vostro titolo, che un figlio della vostra nobile casa sia stato rapito alle vostre affezioni dalla vendetta d'un rivale? »

« Ah pur troppo! Ah perchè il cielo non

l'ha chiamato a se insieme alla madre; gli avrebbe risparmiato molti delitti. »

« Perdonatemi, gran principe, tutte queste interrogazioni in un momento così penoso; ma la fo per vostro bene; soffrite che io vi domandi in qual anno questa disgrazia è accaduta alla vostra famiglia? »

Il signor Grimaldi fe' segno al suo amico di rispondergli, intanto che ei nascondea la venerabile fronte per celare il suo dolore agli sguardi dei curiosi. Melchiorre di Willading guardò il boia in aria sorpresa, e parve sulle prime noiato dell'importunità di questa interrogazione; ma lo sguardo supplichevole di Baldassare e i suoi onesti modi lo determinarono a compiacerlo.

« Il fanciullo fu rapito nell'autunno dell'anno 1693 » rispose, avendo saputo dal suo amico le circostanze principali di quella storia.

« Di che età? »

« D'un anno circa. »

« Potreste voi dirmi quel che accadde dello sciagurato gentiluomo che commise questo ratto? »

« La sorte del signor Pantaleone Cerani non è mai stata perfettamente conosciuta, quantunque siasi udito dire che egli sia stato ucciso nella Svizzera in una rissa. Ma è morto, non c'è da dubitare. » — « E la sua persona, nobile Barone? ho bisogno che mi descriviate la sua persona per rischiarare un avvenimento che è stato lungo tempo nelle tenebre. »

« Ho conosciuto quel Pantaleone nella sua prima gioventù. Al tempo di cui parliamo poteva avere un trent'anni. La sua statura era regolare e di mezzana altezza; i suoi lineamenti di carattere italiano: gli occhi neri, la pelle bruna, i capelli folti, e quel che è notabile, avea un dito di meno, perduto in una briga in Lombardia. »

« Basta » soggiunse Baldassare; « consolatevi, principe di Genova, e dall'afflizione passate alla gioia. Dio ha pietà delle vostre lunghe pene, e invece d'avervi dato un contrabbandiere per figlio, ve ne ha conceduto uno che onorerebbe un trono: Sigismondo è vostro figlio. »

Un grido sfuggì dal seno di Margherita, che stava in mezzo alla cappella tremante ed inquieta quasi avesse temuto le si volesse rapire un tesoro.

« Che ascolto? » gridò Margherita, la cui sensibilità fu la prima a rimanere colpita: « i miei sospetti sono fondati, Baldassare? Son io privata d'un figlio? Se che non vorresti prenderti giuoco dei sentimenti d'una madre, nè ingannare questo povero signore. Parla; ch'io sappia la verità. Sigismondo ... »

« Non è nostro figlio » soggiunse il boia con una convincentissima espressione di verità. « Il nostro morì nella sua infanzia, e per risparmiarti un cordoglio, questo figlio gli venne sostituito. »

Margherita s'accostò a Sigismondo e lo guardò fisamente; i lineamenti di lui erano animati; al dispiacere d'essere tolto ad una famiglia, che avea sempre considerata come propria, si unì in spaventevol modo il delirio prodottogli dal subito alleviamento d'un peso che avea trovato tanto duro a sopportarsi.

Margherita intese benissimo questa ultima espressione, chinò la testa sul suo seno, e si ritirò in silenzio per piangere fra le sue compagne.

In questo mezzo una tumultuante sorpresa erasi impadronita dei diversi uditori; ella era modificata od espressa a seconda dei loro caratteri rispettivi; e dall'interessamento che prendevano alla verità od alla menzogna che era stata annunciata. Il Doge accarezzò questa speranza, quantunque improbabile, con una intensità proporzionata all'agonia provata. Gli sguardi di Sigismondo si volsero all'uomo benevolo, ma digradato che avea sino allora creduto suo padre e sui lineamenti venerabili e dignitosi di colui che ora assumeva questo carattere sacro. I singhiozzi di Margherita ferirono il suo orecchio e lo richiamarono a se stesso; quelli di Cristina vi si unirono ben presto come se la morte avesse rapito loro un fratello ed un figlio. Distingueasi pure la commozione d'un'altra donna che avea dei diritti ancor più cari al suo cuore.

« Tutto ciò è così maraviglioso » disse il Doge, tremando che nuove parole venissero a distruggere questa beata illusione, « così improbabile, che, quantunque la mia anima cerchi abbandonarsi a questa credenza, la ragione vi rifugge suo malgrado. Non basta fare una simile rivelazione, Baldassare, bisogna provarla; somministrami la metà delle prove legali che sono necessarie per stabilire un fatto legale, e tu sarai l'uomo più ricco del tuo paese. E tu, Sigismondo, vieni al mio cuore » soggiunse aprendo le braccia; « ch'io ti benedica finchè spero ancora; che io senta a battere il cuore d'un figlio, ch'io provi un istante la gioia di padre. »

Sigismondo s'inginocchiò innanzi al venerabile principe, che appoggiò la sua testa su la sua spalla e le loro lagrime si unirono; ma in quel momento d'estasi erano tormen-

tati l'uno e l'altro da un sentimento di timore, come se questa felicità fosse troppo grande per poter durare. Maso considerò questa scena con freddo disprezzo; il suo viso esprimeva una specie di dubbio, quantunque il potere della natura fosse forte abbastanza per cavar lagrime dagli occhi di tutti gli altri.

« Che Dio ti benedica, figlio mio, mio dilettissimo figlio » mormorò il Doge fidando nella rivelazione di Baldassare, e baciando in volto Sigismondo colla tenerezza che si avrebbe con un bambino in culla; « che il Dio del cielo e della terra, e la Santa Vergine Maria ti benedicano in questo mondo e nell'altro, qualunque sia la tua nascita! Io ti devo un istante di felicità, tale che non ho mai gustata nel mondo; ed è forse minore la mia gioia di ritrovare un figlio, dell'esultanza ch'io provo nel rinvenire in te questo figlio. »

Sigismondo baciò con ardore la mano che il vecchio avea posata su la sua testa; poi, sentendo la necessità d'avere qualche guarentigia di sì dolci commozioni, supplicò con calore colui cho avea da tanto tempo creduto suo padre, di spiegarsi più chiaramente e giustificare con delle prove le sue novelle speranze; perchè, quantunque questa rivelazione fosse stata fatta in tuon sì solenne, e quantunque conoscesse il rispetto profondo di Baldassare per la verità, rispetto che avea inculcato a tutti coloro che gli appartenevano, questo cambiamento gli sembrò troppo grande, perchè resistesse ai dubbi che nascevano a mille nel suo spirito.

CAPITOLO XXX.

> Dormiamo? . . . un sogno può avvelenare il nostro sonno. Ci svegliamo? un penoso pensiero ne attrista la giornata. Sentiamo, ragioniamo, piangiamo, udiamo, ci affezioniamo alla nostra sventura, e scacciam lungi da noi ogni trista ricordanza.
>
> SHELLEY.

Il racconto di Baldassare fu semplice, ma eloquente. La sua unione con Margherita a dispetto dell'ingiustizia degli uomini era stata benedetta dall'Ente Misericordioso, che modera il vento a seconda dei bisogni dell'agnello.

Noi sappiamo d'essere tutto l'uno per l'altro » soggiunse egli dopo aver fatto allusione alla loro nascita ed al loro amore, « e sentiamo la necessità di vivere per noi stessi. Voi nati negli onori, cresciuti fra gli agi, i sorrisi, o gli omaggi conoscete poco i vincoli che uniscono tra loro gli sventurati. Quando Dio ne mandò il nostro primogenito, intanto ch'ei sorrideva sui suoi ginocchi con quella innocenza che fa quasi rassomigliar l'uomo agli Angioli, Margherita spargea lagrime amare in pensando che una sì diletta creatura era destinata dalle leggi a spargere il sangue del suo simile, e che sarebbe sempre respinta dalla società. Noi abbiamo fatto considerevoli offerte al Cantone per essere liberati da questa carica: dovete ricordarvelo, *herr* Melchiorre, con quale ardore abbiam pregato il Consiglio di permetterci di spogliarci di questo maladetto peso, ma invano. Ne fu detto che quest'uso era antico, che le innovazioni erano pericolose; e che bisogna sommettersi alla volontà di Dio. Non potevamo reggere al pensiero che i nostri discendenti avrebbero ereditata la nostra sventura. Signor Doge » soggiunse Baldassare, levando la testa con nobile fermezza, « chi possiede degli onori può andar altero de' suoi privilegi; ma il cuore si lacera in pensando che non si può lasciare che una eredità di sprezzo, e che tutti gli sguardi de'nostri simili si fermano inorriditi sopra di noi. Così pensavamo quando i nostri occhi contemplarono per la prima volta il nostro bambino. Il desiderio di torlo a questa vergogna la vinse, e ne cercammo il modo. »

« Ah! » interruppe tristamente Margherita, « mi separai da mio figlio, repressi il mio affanno, o alteri signori, perchè non diventasse lo stromento delle ingiuste vostre leggi; mi privai della felicità che prova una madre a nutrire i suoi figli, perchè il povero fanciullo potesse vivere fra'suoi simili, come Dio lo avea creato, loro eguale e non loro vittima. »

Baldassare si fermò come al solito quando sua moglie manifestava con energia i sentimenti del forte suo animo, e dopo un istante di silenzio prosegui:

« Noi non manchiamo del ben di Dio; tutto quello che domandavamo era di essere liberati dallo sprezzo. Con dell'oro ed in un altro Cantone ne fu facile trovar da collocare il nostro Sigismondo: una morte supposta fece il resto. Questa soperchieria non fu scoperta; chi pensa all'affanno o alla gioia d'un carnefice? »

Il bambino era giunto al termine del suo primo anno, quando fui incaricato di giustiziare uno straniero. Il colpevole era reo d'omicidio in rissa in una delle città del Cantone; si credea che quest'uomo avesse dimen-

ticato quanto doveva al suo grado, e fosse di nobile condizione. Partii con dolore, perchè non ho mai colpito senza domandare a Dio la grazia che quel colpo fosse l'ultimo: ma il mio dolore fu ben più grande quando pervenni alla città ove il colpevole aspettava la sua sorte. Seppi al porre il piede sulla prigione la morte del mio povero figlio, e corsi a piangere la mia sventura prima di veder la mia vittima. Il condannato si disperava di dover morire: mi avea mandato a chiamare lungo tempo prima di questo momento fatale per far conoscenza diceva egli colla mano che dovoa spingerlo innanzi al sovrano suo giudice. »

Baldassare si fermò, come meditando su di una scena che avea prodotto sul suo spirito una incancellabile impressione. Fremette involontariamente e alzò gli occhi che tenea fissi alla terra, poi continuò il suo racconto colla solita aria pacifica e tranquilla.

« Fui lo stromento involontario di parecchie morti violente; ho veduto grandi colpevoli nell'agonia di un subito pentimento, ma non avea mai veduta una lotta così terribile fra la terra ed il cielo, il mondo ed il sepolcro. V'eran dei momenti, è vero, in cui la dolcezza del Vangelo scendeva nell'anima sua; ma per lo più le sue passioni erano così violente, che le sole potenze dell'inferno doveano averle inspirate in un cuor umano. Stava presso di lui un bambino; la innocente creatura sembrava destare nuovi rimorsi nell'anima di lui, la fissava con occhio paterno: ma dolorosa rioscivagli quella vista; l'odio prevaleva nel suo cuore. »

« Quale orrore » mormorò il Doge.

« L'orrore cresceva, perchè quell'uomo era torto condannato. Ricusò l'assistenza dei preti; mi provai a consolarlo; lo, cui nessuno si degnava pensare, reputai cosa crudele l'abbandonare un uomo sul punto di morire. Finalmente mi consegnò il bambino con una somma ragguardevole per educarlo sino alla matura età; ei mi lasciò altri oggetti preziosi che io considerai come prove, le quali avrebbero potuto un giorno essermi utili. Tutto ciò ch'io potea sapere del fanciullo fu questo. Era nato in Italia da genitori italiani; sua madre morì poco tempo dopo la sua nascita: suo padre viveva ancora, ed era l'oggetto dell'odio implacabile del condannato, come sua madre. Io era stato dell'ardente amor suo: la sua nascita era nobile, ed era stato battezzato nel seno della Chiesa sotto il nome di Gaetano. »

« È lui, e lui; è il mio diletto figlio » gridò il Doge incapace di frenarsi più oltre. Stese le sue braccia a Sigismondo che vi si precipitò quantunque temesse ancora che fosse un sogno quando gli accadeva. — « Continua, continua » soggiunse il signor Grimaldi asciugandosi gli occhi, e facendo tutti i suoi sforzi per sembrare tranquillo. « Non potrò mai avere riposo sinchè non m'abbi svelato tutta questa avventura. »

« Poco mi resta a dire, signor Doge; l'ora fatale arrivò e il condannato fu tradotto sulla piazza ove dovea perdere la vita. Quando fu sul fatale sgabello, la sua anima soffriva infernali tormenti. Credo che in alcuni momenti volesse far la sua pace con Dio; ma il Demonio la vinse e morì impenitente. Dal momento, in cui mi consegnò il piccolo Gaetano, lo supplicai a confidarmi il segreto della nascita del fanciullo; ma ne ottenni unicamente in risposta, di far uso dell'oro pei miei bisogni ed adottare il fanciullo. L'ascia era nelle mie mani, il segnale era dato, quando per l'ultima volta gli domandai il nome della famiglia del fanciullo e quello della sua nativa città. Ora è tuo, è tuo, mi rispose, mi fu detto che la tua carica è ereditaria? — Fui obbligato a dire la verità. — Adotta allora questo fanciullo! e che ei si inebbrii del sangue de' suoi simili. — Era inutile il chiedergli di più, e quando la sua testa cadde i muscoli conservavano ancor l'impressione dell'infame trionfo che credeva avere ottenuto. » — « Questo mostro si è meritata la sua sorte » gridò il bailo. « Vedete *herr* Melchiorre, se il carnefice qualche volta è necessario? Costui era indegno di vivere. »

Ognuno era troppo intento al discorso di Baldassare per badare a questa uscita di Peterschen, che abbracciava sempre tutte le occasioni di mettere in favorevole aspetto l'ordine attuale delle cose, come la maggior parte di coloro che tutto pospongono al loro presente vantaggio.

« Che fu del fanciullo? » domandò il degno padre Saverio, che avea preso moltissimo interessamento a tale racconto.

« Non potea, nè volea abbandonarlo. Ei mi fu consegnato in un punto in cui Dio per punirmi dei miei lamenti sul mio stato s'avea tolto nostro figlio; a quello dunque lo sostituii, gli diedi il nome di mio figlio, e posso dire con sincerità che in lui collocai quell'amor di che aveva amato il mio; il tempo l'abitudine e forse la conoscenza del carattere di Sigismondo produssero una parte di questa affezione. Margherita non seppe mai una tale soperchieria, quantunque l'istinto materno facesse talvolta sorgere dei sospetti del cuore di lei

noi non abbiamo mai parlato francamente su questo proposito, e come voi ella ode la verità per la prima volta in sua vita, »— « Fu un terribil mistero fra Dio e il mio cuore mormorò Margherita. « Sigismondo meritava le nostre affezioni, e procurava d'essere soddisfatta; questo giovine mi è caro, e tale mi sarà sempre, quand'anche lo collocaste su di un trono ; ma Cristina, la povera Cristina è proprio la figlia del mio cuore »!

Sigismondo corse ad inginocchiarsi dinanzi a quella che avea sempre creduta sua madre, e le domandò la sua benedizione e la continuazion del suo amore. Alcune lagrime sfuggirono agli occhi di Margherita; ella lo benedisse promettendo di amarlo sempre.

» Col fanciullo avete ricevuto anche degli abiti e dei gioielli? ove si potrebbero trovare » domandò il Doge tutto intento a cercar di sbandire ogni dubbio. — « Sì, io ho delle prove in questo convento medesimo. L'oro fu adoperato a porlo in arnese da soldato. Questo ragazzo fu educato da un savio prete fino all'età da poter assoldarsi. Poi portò le armi in Italia. Io sapeva esser quello il paese dov'era nato, quantunque ignorassi a chi doveva la vita. Era giunto il tempo in cui reputava mio debito istruire il giovine della sua nascita ; ma pensai al dolore di Margherita , al mio, e credei che Sigismondo avrebbe preferito appartenere a noi umili e sprezzati quali siamo, che trovarsi senza nome , senza paese, senza famiglia. Per altro era necessario parlargli , e contava avélargli il tutto alla presenza di Cristina. Per questa ragione e per facilitare a Sigismondo i modi d'essere riconosciuto dalla sua famiglia , avea collocato segretamente fra i bagagli le robe avute dal reo. Esse sono ora nel convento ».

Il venerabile principe fu preso da una violenta agitazione; provava nello stesso tempo il timore che le sue più care speranze non fossero annientate, e il più gran desiderio di consultare questi muti ma sinceri testimonii. — « Mostratemeli , mostratemeli ! ch'io gli esamini » mormorò vivamente a tutti coloro che lo circondavano , « e tu uomo di sangue e di menzogna che puoi tu rispondere alla verità?»

Il *Maledetto* sorrise quasi compassionando l'altrui cecità ; la sua espressione era piena di quella calma che dà la certezza sul dubbio.

« Devo dirvi , Signore ed onorato padre » rispose egli freddamente , che Baldassare ha congegnato una bella storiella. Ma io sono Bartolo Contini, doge di Genova. » — « Ei dice la verità! » risponde il principe curvando la testa. « O Melchiorre , ne ho troppe prove! lo so da un pezzo che questo Bartolo è mio figlio, quantunque non mi fosse mai finora comparso dinanzi. Ed ora lo trovo ancor più colpevole di quel che temeva. » — « Non c'è proprio dello inganno? Dico io , v'avrebbero mai ingannato con qualche mano suggerita dall'amore dell'oro ? »

Il Doge crollò la testa, come per assicurarlo che non potea nutrire questa speranza.

« No , tutte le mie offerte d'oro furono rifiutate. » — « Perchè prenderei io l'oro di mio padre? « Soggiunse il *Maledetto*; il mio coraggio e la mia destrezza bastano ai miei bisogni. »

La natura di questa risposta e il contegno franco di Maso produssero un momento di confuso silenzio.

« Che s'avanzino tutti a due , e siano confrontati « disse il frate questuante , « la natura svela spesso la verità quando la scienza degli uomini non può pervenirvi ; troveremo forse nei lineamenti del vero figlio qualche rassomiglianza con suo padre. »

Questo espediente , comecchè mal sicuro, fu con ardore adottato , tanto il mistero eccita interessamento fra gli uomini. Il desiderio di diradar queste tenebre era generale , e i più deboli mezzi di giugnere a questo scopo acquistarono una importanza proporzionata alla difficoltà.

Sigismondo e Maso furono situati sotto la lampada , e tutti gli sguardi si volsero ad essi per iscoprire o immaginarsi di scoprire qualche misterioso segno della natura. Non si fe' mai un esame più minuto. Tutti due offrivano convincentissime prove di quanto annunciavano colla forma e la espressione dei loro lineamenti. La tinta olivastra , l'occhio nero e lampeggiante , e la statura di Maso però la vinceano; il suo profilo e la espression penetrante del suo sguardo offrivano maggior rassomiglianza col Doge di quanto sarebbesi potuto desiderare.

Le consuetudini del marinaio aveano probabilmente distrutta una parte di questa rassomiglianza , ma era ancor troppo perfetta per andar inosservata. Il bruno suo colorito, i suoi lineamenti alterati da una vita dedicata tutta alle fatiche di ogni genere, contribuivano un po'a nascondere quel che potrebbe chiamarsi carattere primitivo della sua fisonomia; ma i suoi lineamenti erano, nessun potea contraddirlo , una grossolana copia di quelli del principe.

Il vantaggio d'una vergognosa gioventù rendea meno perfetta una tale rassomiglianza quanto a Sigismondo ; era come un ritratto

del vecchio, dipinto in tempo di gioventù e nei giorni felici. I nobili lineamenti del giovine erano quelli del venerabile principe, ma nè il colore, nè gli occhi, nè i capelli erano quei dell'Italia.

« Voi lo vedete » disse Maso con ironia quando il frate questuante riassumeva tutte queste particolarità, « è una vera impostura. Vi giuro per tutto quanto v'ha di più sacro per l'uomo e il cristiano moribondo, che per quanto si può conoscer suo padre, io sono figlio di Gaetano Grimaldi, l'attual Doge di Genova. Che i Santi m'abbandonino, che la madre di Dio sia sorda alle mie preghiere, che tutti gli uomini mi perseguitino collo loro maledizioni, se io non dico la verità. »

La spaventosa energia con la quale Maso pronunciò queste solenni parole, la sincerità de' suoi modi, e forse potremmo aggiungere, a dispetto de'suoi principii, il suo carattere, servirono grandemente ad indebolire l'opinione in favore del suo avversario.

« E questo, nobile giovine » domandò il Doge spaventato « il cui animo è si generoso sì sublime, ch'io avea già stretto al mio cuore colla gioia d'un padre, chi è egli? » — « Signore, non vo' dir nulla contro il giovine Sigismondo; è un ottimo navigatore ed un uomo utile in caso di pericolo; ma è giusto di pensar prima a se poi agli altri. Capisco anch'io che sarebbe cosa più comoda abitare nel palazzo Grimaldi sul nostro golfo brillante e caldo, onorato come l'erede d'una nobile casa, che tagliar le teste a Berna, e capisco pure che l'onesto Baldassare segue il suo primo disegno e cerca il vantaggio del figlio. » Tutti gli occhi si volsero al boia, che restò pacifico come uomo non ha nulla a rimproverarsi.

« Non ho detto ch'io conoscessi il padre di Sigismondo » rispose egli sempre colla stessa calma, che aveagli procacciata la confidenza de' suoi uditori. « Un padre non potrebbe augurarsi un miglior figliuolo, e il cielo sa ch'io cedo i miei diritti con un dolore che mi sarebbe difficile di sopportare, s'io non sperassi per lui una fortuna migliore. La rassomiglianza di Maso, rassomiglianza che manca a Sigismondo prova poco, nobili gentiluomini o reverendi Solitarii, perchè tutti quelli che hanno un po'di esperienza sanno che queste rassomiglianze si trovano tra i rami lontani della famiglia medesima, come fra quelli che sono i più prossimi. Sigismondo non è nostro figlio, nè può vedersi sui lineamenti di lui alcuna rassomiglianza con quelli della mia famiglia e di Margherita.

Baldassare si fermò perchè si potesse esaminar questo fatto, e realmente l'immaginazione la più ingegnosa non avrebbe potuto scoprire la menoma rassomiglianza tra il giovine soldato e coloro che avea sì lungamente creduti suoi genitori.

« Il Doge forse potrebbe dirci se v'ha qualche rapporto tra questo giovine e quelli che ha altre volte conosciuti ed amati. »

Il principe rivolse con ansietà lo sguardo su Sigismondo, ed un raggio di gioia balenò sul suo volto; esaminò i lineamenti del giovine soldato per un istante, indi esclamò:

« Per S. Francesco, Melchiorre! l'onesto Baldassare ha ragione. La madre di mio padre era veneziana; essa aveva i capelli biondi e gli occhi cerulei di questo giovinetto. » Il Doge coperse gli occhi suoi colla mano. « Io ravviso lo sguardo melanconico della buona ed infelice Angiolina, allorchè i suoi parenti la obbligarono a divenir mia sposa. Sciagurato, tu non sei Bartolo, ma un impostore che tenta sottrarsi alla pena del suo delitto. »

« Supponete che io non sia Bartolo, Eccellenza; pretenderebbe forse il signor Sigismondo di esserlo? Non foste voi assicurato che un Bartolo Contini, uomo nemico delle leggi, è vostro figlio? Non avete voi incaricato il vostro confidente e segretario d'informarvi di questo fatto? Non seppe egli da un pio Sacerdote, al quale tutte erano note queste circostanze, che Bartolo Contini era il figlio di Gaetano Grimaldi, alleato del vostro implacabile nemico Cristoforo Serrani? Noo ve lo giurò egli anzi? Voi leggeste delle carte che furono rapite col figlio vostro, e questi scritti non li inviaste siccome pegno che Bartolo avrebbe potuto reclamare la vostra assistenza ogni qual volta gli fosse tornata necessaria nella carriera da esso intrapresa, allorquando sapeste che egli preferiva le sue abitudini agli onori del vostro palazzo sulla strada di Balbi?»

Il Doge rimase di nuovo stupefatto, giacchè questi fatti erano incontrastabili.

« Qui è succeduto qualche equivoco » dice egli con amaro cordoglio; « Sigismondo apparteneva ad altri parenti disgraziati, Baldassare; ma, quantunque io non possa provare che Sigismondo è mio figlio, egli troverà ciò non di meno un padre in me. Se non mi è debitore della vita, a lui debbo la mia; questo obbligo formerà per noi un legame di riconoscenza tenero al pari di quello che può formar la natura. » — » Signor Doge » riprese il carnefice « non affrettiamoci a giudicare; se vi sono dei fatti evidenti in favore di Maso,

vi sono eziandio delle circostanze che favoriscono Sigismondo. Secondo me, l'istoria di quest'ultimo è più chiara di quello che il possa essere per tutt'altro. — L'epoca, la patria, l'età del fanciullo, e le terribili rivelazioni del colpevole sono per me rivelanti prove. Ecco le robe che mi furono consegnate col fanciullo; queste ci potranno schiarire il fatto. »

Baldassare aveva trovato il modo di procurarsi quanto aveva collocato nel fardello di Sigismondo, ed egli ne mostrava il contenuto, mentre il silenzio degli uditori svelava l'interessamento col quale essi ne aspettavano il risultato. Sparse sul pavimento della cappella una quantità di robe da ragazzo; eleganti e sfarzose giusta il costume di quel tempo, ma non presentavano alcuna certa pruova sul linguaggio di colui che le possedeva quanto provassero che questo linguaggio era illustre. Appena queste robe furono esposte sul pavimento, Adele, e Cristina si inginocchiarono troppo assorte l'una e l'altra, per conformarsi in quell'istante alle abitudini riservate dal loro sesso. Cristina sembrava dimenticar i proprii affanni nella gioia che provava per la sorte di colui che ella amò sempre come un fratello, nel mentre che Adele ascoltava con quell'ansietà che il solo amore può produrre.

« Ecco delle cassette contenenti oggetti preziosi » soggiunse Baldassare. « Il condannato mi assicurò che furono presi inavvedutamente, e li lasciò al fanciullo affinchè gli servissero di passatempo durante la sua prigionia. » — « Questi sono i primi donativi che feci a mia moglie quando mi rese padre d'un tenero pargoletto ! » disse il Doge con voce soffocata, esaminando quei gioielli col rispetto che si porta alle cose che appartennero a chi non è più. « Cara Angiolina ! Questi gioielli mi ricordano il tuo pallido e delizioso volto in quel momento che provavi la gioia d'una madre, e potesti pure sorridere all'aspetto del colpevole tuo sposo. » — « Ecco un talismano legato con un zaffiro. Vi si veggono scolpiti dei caratteri orientali. Mi fu detto che esso apparteneva al primogenito della famiglia del fanciullo, e che gli fu messo al collo nel giorno della sua nascita delle mani stesse di suo padre. » — « Basta, basta. Questa è la miglior prova che Dio mi possa somministrare ! » gridò il Principe incrocicchiando le mani con fervore. « Io stesso portai quei gioielli nella mia infanzia, ed io stesso li collocai colle mie mani al collo del fanciullo, siccome v'ho detto poc'anzi. Io sono appieno convinto. » — « E Bartolo! » continuava mormorando il *Maledetto*. — « Maso ! « proruppe una voce che sino a quel punto si tacque, ed era quella di Adele.

I capelli della giovine si erano disciolti cadendo disordinati sugli omeri, o le mani di lei s'eran composte in atto di preghiera quasi avesse ella voluto scongiurare questo spirito delle tenebre che tante volte aveva delle loro labbra strappata la tazza della speranza, allorchè essi si erano abbandonati al desiderio di veder Sigismondo figlio del Principe di Genova.

« Tu sei di un sesso troppo debole e sensibile per non essere fra quegli spiriti confidenti che si lasciano ammaliare della falsità degli uomini » rispose il marinaio con ironia. « Va, va, giovinetta, fatti monaca; il tuo Sigismondo è un impostore ».

Adele con un movimento pronto quanto l'immaginazione, arrestò l'impeto del giovine soldato, che avrebbe gettato a'suoi piedi l'audace suo rivale. Ella era in ginocchio, parlava modestamente, ma nello stesso tempo con quella fermezza di cui un generoso sentimento puo far capace una donna, allorquando straordinarie circostanze esigono il sagrifizio della sua connaturale riservatezza.

«Non so come abbiate scoperto l'affetto mio per Sigismondo « diss'ella; « non pretendo però di occultarlo più in là. Sia figlio di Baldassare oppure di un Principe, a lui ho data la mia fede col consenso di mio padre, ed i nostri destini saranno ben presto congiunti. Vi sarà forse dell'arditezza in una giovine a confessar così pubblicamente l'amor suo; ma oppresso da lunghe disgrazie, incerto della sua nascita egli ha diritto almeno a questo amore. Nulla importa la condizione del padre suo; io qui parlo col consenso del mio, e da questo momento egli appartiene alla nostra famiglia.» — « Melchiorre, è egli vero ? » gridò il Doge.— « Le parole di mia figlia sono l'eco del mio cuore » rispose il Barone guardandosi d'intorno quasi sfidar volesse chi pensasse che quel maritaggio fosse disuguale. — « Io non ho perduta di vista l'espressione del tuo volto, o Maso » riprese Adele, giacchè era interessata a conoscere la verità; « e pertanto ti prego, per quanto hai di più sacro; a parlare con franchezza. Tu sarai stato sincero in parte; ma l'amore perspicace di una donna mi ha rivelato che tu facesti qualche reticenza. Parla dunque, e solleva lo spirito di questo venerabile Principe dai tormenti che gli fai soffrire. » — « Ch'io possa essere condannato alla tortura, se non dissi la verità ! Il vostro dubbio è naturale in una giovinetta; ma noi

contrabbandieri, noi conosciamo molto bene gli uomini per poterli giudicare. » — « Tu puoi fidarti di noi, Maso » disse Adele. « Ti studiai molto da alcuni giorni; e non ti credo capace di aver commesso un delitto spaventevole; quantunque tema che tu abbia troppe colpe a rimproverati; no, io non voglio credere che l'eroe del Lemano sia l'assassino del San Bernardo. » — « Allorchè i vostri giovanili sogni saranno trascorsi, o bella fanciulla, e vedrete il mondo nel suo vero aspetto, saprete allora cho il cuore dell'uomo ha dell' infernale e del celeste. »

Pronunziata questa sentenza Maso si mise a ridere smascellatamente.

« È inutile che vogliate nascondermi la vostra sensibilità » continuò la giovine in aria tranquilla; « io lo veggo, voi amate render servigio al vostro simile che fargli del male. Non potete esser vissuto alcun tempo in compagnia del signor Sigismondo, senza aver partecipato qualche cosa anche della sua generosità. Voi riuniste le comune vostre forze per farci del bene, voi siete stati mandati dal medesimo Dio, voi avete lo stesso coraggio; il vostro cuore è egualmente pieno di forza, ed entrambi siete disposti a fare del bene altrui. Un uomo qual voi siete è abbastanza nobile ed umano per essere altresì giusto. Parlate, e vi giuro che otterrete assai più dalla vostra schiettezza che dalla menzogna. Pensate, o Maso, cho la felicità di un vecchio, quella di Sigismondo, e non arrossisco in dirlo, la mia e in vostra mano. Diteci una volta la verità, la santa verità e noi obblieremo il passato. »

Il *Maledetto* fu vinto dalle preghiere della bella Adele. La solennità delle sue parole, la franchezza, con cui palesava l'amor suo, lo scossero.

« Voi non sapete quando domandate, o signora; voi mi domandate la vita » rispose dopo un momento di riflessione, atta a risvegliare le speranze quasi perdute dal Doge.

« Il Castellano soggiunse; quantunque nulla vi abbia di più sacro della giustizia, abbiamo la facoltà di perdonare un delitto quando possa venirne un vantaggio da questo sacrificio. Se tu puoi fare una rivolazione di sì grande importanza pel Doge, la tua grazia sarà il compenso del tuo servigio.

Maso ascoltò freddamente tale proposizione; egli provava la ripugnanza d'un uomo che conosce abbastanza il mondo per sapere che si trovavano mille pretesti quando si vuol mancare ad una promessa. Interrogò il Castellano su ciò che voleva dire, e fu solo dopo una lunga e faticosa spiegazione, che le parti si convennero. Per parte di coloro che erano i rappresentanti di quest'alto attributo della Divinità, che dagli uomini si chiama giustizia, egli era evidente che essi intendevano esercitarla con certe riservo, che potevano essere misurate a norma del loro interesse. Maso dal canto suo non cercava di nascondere che egli poteva pentirsi d'avere con delle rivelazioni affievolite lo prove del suo parentado col principe di Genova.

Come suol accadere, quanto v'è un mutuo desiderio di non venire agli estremi, e la destrezza è eguale da ambe le parti, la faccenda terminò con un compromesso. Il risultato si conoscerà nel corso di questa storia, e noi rimandiamo il lettore al capitolo seguente.

CAPITOLO XXXI.

Parlate, ah parlate! toglietemi a tanta incertezza.

YORNG.

Erano scorsi tre giorni al convento dall'arrivo dei viaggiatori e quello del Castellano e del balio; la determinazione relativa a Sigismondo, così francamente predetta da Adele nel capitolo antecedonte, fu presa durante questi tre giorni. Separato dal mondo ed in mozzo a questa solitudine ove le passioni e gli interessi volgari della vita divengono sempre più insignificanti a misura che la maestà di Dio si contempla, il Barone venne a gradi a gradi nella determinazione di prestarvi il suo consenso. L'amor suo per la propria figlia, accresciuto dalle belle qualità di Sigismondo, che in questo luogo si mostravano più rilevanti, come quelle masse dello Alpi, le quali colle loro nevi continue sembrano agli occhi più maestose delle montagne coperte di vigneti delle vallate verdeggianti che si osservano da lontano.

Non devesi supporre che il signore bernese vincesse sì facilmente i suoi pregiudizii; questa fu una vittoria che riportò sopra di se medesimo, avendo tutte le opinioni che era allora in uso di creder necessarie all'incivilimento. Il combattimento fu violento, e non è troppo sicuro che le dolci insinuazioni di Adele, il richiamo silenzioso ed eloquente che Sigismondo faceva alla sua ragione della giornaliera sua condotta, e gli argomenti del suo amico, il signor Gaetano, la cui filosofia metteva davanti ai suoi occhi la felicità dell'unica sua figlia in contrapposto co' suoi pregiudizi, fossero giunti a vincere la sua ripugnanza, se egli non fosse stato gettato dalla Provvidenza

fuor delle circostanze abituali del suo grado e della sua vita.

Il pio questuante, che aveva ottenuto dei diritti alla sua confidenza per i servigi e pei pericoli insieme trascorsi, accrebbe il numero degli amici di Sigismondo. Nato da umile famiglia egli stesso, si affezionò a questo giovine, non solamente a cagione del suo merito, ma altresì perchè la sua condotta sul lago aveva guadagnata la di lui stima: e, allorchè egli conobbe le sue speranze d'amore, non mancò di nessun' occasione di essergli utile presso di Melchiorre. Mentre passeggiavano insieme sulle aride rocce vicino al convento, il monaco faceva cadere il discorso sulla natura debole delle speranze umane, e l'inconseguenza dei pregiudizii mondani. Egli parlava con pietoso fervore sull' utilità di richiamare la sua mente sopra un punto di vista più ampio della verità dell'esistenza. Mostrando la scena selvaggia da cui erano circondati, paragonava la massa confusa di quelle rocce, la loro sterilità, le tempeste spaventevoli al mondo sterile di felicità coi suoi disordini e colle sue violenti passioni.

Poi volgendo l'attenzione del suo compagno alla volta azzurra al di sopra dei loro capi, la quale, a quest'altezza, sembravan un baldacchino colorato dalle tinte più dolci, gli faceva conoscere quella santa ed eterna tranquillità alla quale erano vicini ad arrivare l'uno e l'altro, e di cui era imagine la calma maestosa di quella immensa solitudine. La sua morale non prescriveva l'abbandono totale di tutti i beni terrestri, permettendo anzi un moderato godimento di essi; ma egli predicava l'amore e la giustizia verso tutti gli esseri stimabili, qualunque fosse la loro condizione; e biasimava quei pregiudizii che piegano sotto un giogo di ferro tutti i più be'sentimenti, e che non sono fondati che nella vanità e nello egoismo.

Durante questo discorso il cuore di Melchiorre Willading, pieno di confidenza nel cielo, ascoltò con indulgente orecchio la dichiarazione di Adele di voler passare la sua vita nel celibato, per rispetto a se medesima, e per l'amore che portava a Sigismondo, se le veniva interdetto d'essergli sposa. Noi non diremo che la giovine figlia si appoggiasse ad una filosofia tanto sublime, quanto quella del monaco, giacchè il solo suo cuore avea formata questa risoluzione; tuttavia ella aveva la ragione dalla sua parte, nè trascurava di metterla a profitto. Il Barone aveva il desiderio naturale di perpetuare la sua esistenza nella memoria de'suoi discendenti. Spaventato da una risoluzione così contraria a' suoi voleri, e tocco dalle esortazioni del monaco, promise, che, se Baldassare poteva discolparsi della accusa di omicidio, egli non si sarebbe più oltre opposto a questa unione. Noi daremmo ai nostri lettori un' opinione troppo favorevole del signor di Willading, se non dicessimo che egli si pentì della sua promessa non appena la profferì. Il suo spirito somigliava un po'alle banderuole del suo castello, pronte a cangiar direzione a seconda della corrente d'aria che le spinge; ma era troppo onorato, per violare la fede giurata: Vi erano dei momenti nei quali dubitava della saviezza di sua promessa. Se egli aveva qualche speranza di essere liberato dal suo giuramento, era fondata sopra una vaga persuasione della colpa di Baldassare, quantunque le costanti proteste di Sigismondo per riguardo a suo padre, avessero poco a poco indebolita questa credenza. Le speranze di Adele erano le più forti, perchè i timori di Sigismondo le impedirono di partecipare intieramente di questa confidenza. Allorchè i gioielli furono scoperti in possesso di Maso, e che Baldassare fu dichiarato unanimamente sciolto da ogni sospetto, e si conobbe che il suo soggiorno nell'ossario poteva essere attribuito ad un errore che qualunque altro avrebbe potuto commettere durante la procella, il Barone si preparò ad adempiere coraggiosamente la sua promessa. È inutile il dire che questo sentimento acquistò forza per le dichiarazioni del carnefice intorno alla nascita di Sigismondo. Maso assicurava, è vero, che questa istoria era stata inventata in favore del figlio di Baldassare; ma era attestata da prove sì chiare, per non dire dalla maniera franca e credibile con cui fu raccontata, che era difficile il dubitare di questa verità. Quantunque ognuno ignorasse ancora quali fossero i veri genitori di Sigismondo, tuttavia tutti erano convinti che egli non doveva la sua esistenza al Carnefice.

Un racconto sommario dei fatti potrà mettere i lettori nel caso di meglio conoscere le circostanze dalle quali dipende lo scioglimento.

Fu detto nel corso di questo racconto, che il signor Grimaldi sposò una donna assai più giovane di lui, la quale prima di questo matrimonio amava un altro uomo, le cui qualità morali erano indegne della sua tenerezza, ma che per altri rapporti avrebbe potuto essere per essa un marito più conveniente che non il potente signore al quale la di lei famiglia l'avea data.

La nascita di un figlio fu tosto seguita dalla morte della madre, e dal ratto del medesimo. Scorsero alcuni anni prima che il signor Grimaldi fosse istruito dell'esistenza di questi. Egli ebbe quest'interessante notizia in un momento in cui le Autorità di Genova perseguitavano acremente alcuni contrabbandieri, e il motivo di questa dichiarazione fu un richiamo alla sua tenerezza paterna in favore di un figlio che era per divenire la vittima dei suoi falli. Ritrovare un figlio in simili circostanze era un colpo più crudele che il perderlo; e si può supporre che la verità delle pretese di Maso, che allora portava il nome di Bartolomeo Contini, non fu ammessa se non mercè delle prove convincenti. Gli amici del contrabbandiere avevano fatta la loro rivelazione ad un monaco moribondo, il di cui carattere non lasciava a dubitare di lui, il quale confermò la rivelazione di Maso negli ultimi suoi momenti, giurando innanzi a Dio che egli sapeva essere il contrabbandiere Maso figlio del signor Grimaldi. Questa testimonianza, in un momento tanto solenne, comprovata da carte importanti che furono rapite col fanciullo, distrussero l'incredulità del Doge. Egli fece uso della sua autorità per salvare il delinquente, quantunque dopo aver inutilmente tentato col mezzo di un suo confidente di richiamarlo ad una miglior condotta si fosse rifiutato di vederlo.

Allorchè la rivelazione del carnefice pervenne a destare una nuova speranza nel di lui cuore, malgrado il piacere che egli sentiva nel trovarsi padre di un figlio, qual era Sigismondo, la sua ragione ed i suoi pensieri lo portavano tuttavia a riconoscere i diritti di un altro. Nell'interrogatorio che seguì alla scena della Cappella, le rivelazioni di Maso presero un carattere vago e misterioso, che produssero un dubbio penoso nello spirito di quegli uditori. Approfittando di questo favore egli cangiò tosto contegno. Promise nuove rivelazioni importanti, a patto che lo lasciassero pervenire alle frontiere del Piemonte. Il prudente Castellano si accorse che la causa cominciava a divenire una di quelle, nelle quali la giustizia deve divenire cieca nel significato più favorevole di questa parola. Egli convinse col suo loquace coadiutore, il ballo, di lasciar che il Doge terminasse quest'affare a seconda de'suoi desiderii. Quest'ultimo coll'aiuto di Melchiorre e di Sigismondo si accordò col marinaio, e le condizioni si stipularono allorchè si separarono per andar a riposarsi. Il *Maledetto*, su cui pesava l'assassinio di Giacomo Colis, fu rimandato al suo carcere temporario, intanto che Baldassare, Pippo, e Corrado furono messi in libertà.

Il giorno appariva già sul monte S. Bernardo quando le ombre della notte erano ancora sparse per le valli del Rodano. Tutto era in movimento nel convento assai prima dell'alzarsi del sole, poichè sapeva ciascuno che gli avvenimenti, i quali avevano turbato l'ordine e le abitudini dei monaci, erano presso al loro termine, e che questi ultimi stavano per riprendere i loro pii esercizii.

Sempre dalla sommità del monte San Bernardo si innalzano preghiere al Cielo; ma nell'occasione presente la vivacità, colla quale il buon monaco attraversava i lunghi corridoi per recarsi alla cappella, indicava che gli officii del mattino erano per celebrarsi con un nuovo fervoro.

L'ora non era molto avanzata quando tutti gli abitanti del convento si riunirono nel luogo santo. Il corpo di Giacomo Colis fu portato in una delle cappelle laterali, coperto di un velo, ove dovea per lui celebrarsi la messa de' morti, ove immensi candelabri risplendevano sui gradini del grande altare fra le calca di persone di diverso grado ed età. In mezzo ai taciti spettatori stavano Baldassare, sua moglie, Maso prigioniero di fatto, ma libero di diritto, il pellegrino e Pippo.

Il buon Priore, rivestito do'suoi abiti sacerdotali, era presente col resto della comunità. Durante l'intervallo, che precedette l'officio, egli ragionò col Castellano ed il ballo, e tutti e tre avovano quella dignità, di cui si vestono gli uomini che rispettano il loro ministero alla presenza dei loro inferiori. Nel medesimo tempo ciascuno degli assistenti provava quella specie di esaltazione, che suolsi sentire in un giorno di festa, alla quale non si può resistere, quantunque disgraziate circostanze e straordinarie si sieno frammiste a nostra insaputa.

Si aporse la porta, ed una piccola processione entrò diretta dal fratel Questuante. Melchiorre di Willading dava mano a sua figlia; dopo di lui veniva Sigismondo seguito da Margherita e da Cristina. Il venerabile Doge terminava la comitiva. Per quanto semplici fossero tali nozze esse erano imponenti per la dignità dei principali attori, e per la profonda commozione colla quale essi si avanzarono verso lo altare. Sigismondo faceva ogni sforzo per padroneggiare la sua. Esso aveva un aspetto altiero e di fierezza, come se avesse sentito che una nube si stendeva ancora sulla parte di sua istoria, alla quale

il mondo dava la maggior importanza. Adele era stata per qualche tempo in preda a commozioni sì forti, che si presentò davanti il sacerdote con un tremito meno grande di quello che provano le fanciulle in simili circostanze. Ma il suo sguardo fisso, le sue guance colorate, il suo contegno rispettoso annunziavano la profondità e solennità dei sentimenti coi quali essa preparavasi ad un sacro giuramento.

Il matrimonio fu benedetto dal buon Questuante, il quale, non contento d'aver fatto decidere il Barone a cedere ai voti di sua figlia, domandò il permesso di compiere l'opera sua pronunziando la benedizione nuziale. Melchiorre di Willading assistette a questa breve cerimonia con interna compiacenza. Egli era in questo momento disposto a credere che aveva operato saviamente sacrificando i suoi pregiudizii, sentimento che in parte doveva all'incertezza che ognora esisteva sull'origine del suo genero, il quale poteva essere realmente il figlio del suo amico, ed in parte alla momentanea soddisfazione che provava a manifestare la sua indipendenza concedendo la mano di sua figlia ad un uomo in cui il merito teneva luogo della nascita. In tal modo gli uomini più onesti s'ingannano da se medesimi, cedendo spesso a motivi di cui non potrebbero sopportare l'esame. Il buon padre questuante avea osservata l'incertezza del Barone, e aveva domandato d'offiziare in questa cerimonia, spinto dal segreto timore, che, reso allo consuetudini mondane, il padre incerto non si fosse disposto a consultare più l'interesse del suo nome e della sua famiglia che la felicità di sua figlia.

Siccome uno di quella compagnia era protestante, così si dispensò dal dire la messa, ommissione che non dà un carattere meno legale a tale contratto.

Adele giurò un amore ed una fedeltà inviolabile colla più commovente modestia, ma colla calma di una donna i cui affetti e i cui principii sono superiori alla debolezza che d'ordinario dimostrano le giovani. Il giuramento di amare e proteggere sua moglie fu da Sigismondo proferito con nobile sincerità, giacchè egli sentiva in tale momento, che una vita tutta dedicata ad Adele sarebbe appena un compenso adequato all'affetto inalterabile di lei.

« Che Dio ti benedica, mia figlia » disse il vecchio Melchiorre allorchè s'inginocchiò a lui dinanzi e pronunziando queste parole, poteva appena nascondere la sua commozione. « Che Dio ti benedica adesso e sempre. La Provvidenza dispose per me assai tristamente delle tue sorelle, ma, lasciando te all'amor mio, egli mi fece ricco di figli. Ecco il tuo amico, il buon Gaetano; il suo destino fu ancora più severo, ma speriamo, speriamo. E tu, o Sigismondo, poichè Baldassare ti ha rinnegato conviene che accetti il padre che il Cielo ti manderà. Ogni affanno è obliato, e Willading ha un nuovo proprietario ed un nuovo padrone.

Il giovine soldato abbracciò il Barone di cui conosceva il carattere franco e che egli amava teneramente, indi ritornò esitando verso il signor Grimaldi; quest'ultimo erasi avvicinato ad Adele, ed avea impresso sulla fronte di lei un bacio paterno.

« Invoco per te Maria, ed il suo divin Figliuolo » disse il venerabile principe con dignità. « Voi avete ad adempire nuovi ed importanti doveri, o figlia, ma un cuore che ha la purezza degli Angeli, ed una dolcezza di spirito e principii invariabili può addolcire per te le disgrazie di questa vita, e giustamente puoi sperare una parte di quella felicità che la tua tenera immaginazione ha abbellita di colori così brillanti. E tu» continuò egli parlando a Sigismondo, « chiunque tu sia, per decreto della Provvidenza, tu mi divenisti caro quanto un figlio. Lo sposo della figlia di Melchiorre di Willading avrebbe sempre avuto diritto all'amor mio, ma noi siamo uniti con un legame che ha l'importanza di un solenne mistero. La mia ragione mi dice che sono punito della vanità di mia gioventù, trovandomi ora padre di un figlio che pochi uomini in alcuna condizione della vita vorrebbero reclamare, nel mentre che il mio cuore vorrebbe gloriarsi d'esser padre di un figlio di cui sarebbo orgoglioso un monarca. Sii tu o no del mio sangue, senza le prove che Maso mi ha date e le rivelazioni del monaco morente griderei senza esitazione che tu mi appartieni, giacchè sei il figlio dell'amor mio. Sii buono ed ama questo tenero fiore che la Provvidenza affida alla tua protezione. Lo amore confidente e generoso d'una donna virtuosa, o Sigismondo, è sempre un benefizio e sovente un aiuto per i principii incerti degli uomini. Oh se Dio mi avesse concessa Angiolina quando il suo cuore era libero. oh quanto per entrambi la nostra esistenza sarebbe stata diversa! Questo oscuro velo non sarebbe sospeso sul più soave degli umani affetti, e l'ultima mia ora sarebbe benedetta. Che Dio ed i Santi vi proteggano, miei figli, e conservino lungamente la vostra innocenza e la tenerezza presente. »

Qui finì di parlare il venerabile Doge. Gli sforzi da esso fatti per soffocare la sua commozione lo abbandonarono e pianse in silenzio.

Sino a questo punto nulla disse Margherita che osservò ed ascoltò con avidità tutto quanto si era detto; ma venuta la volta sua, Sigismondo lo si prostrò dinanzi, accostò alle sue labbra le mani di lei, in modo da provarle che il suo carattere nobile ma tetro aveva lasciato nella di lui anima profonde tracce. Svincolando le sue mani dalla stretta convulsiva di Sigismondo che in quel momento si sentiva con violenza l' affanno di romper dei legami che avevano per lui qualche cosa di romanzesco e di misterioso, scostò le bionde ciocche di capelli che ne coprivano il volto e lo contemplò lungo tempo quasi volesse studiarne i lineamenti.

« No » diss' ella finalmente scuotendo con tristezza il capo, « tu non ci appartieni, e Dio fu provvido nel riprendere l' innocente creatura, di cui tu, per sì lungo tempo, usurpasti il posto senza saperlo. Tu mi fosti caro, o Sigismondo, assai caro, perchè ti credeva gravato della stessa nostra maledizione, ma tu non mi odierai ora se ti dico che il mio cuore è lacerato . . . »

« Madre mia! » gridò il giovine con aria di rimprovero.

« Sì, che ancora lo sono » rispose Margherita sorridendo a fatica. « Tu sei un nobile giovine, nessun cangiamento di fortuna può alterare l'animo tuo. È questa una crudele separazione, Baldassare, e non so prima di tutto se hai bene operato ingannandomi, giacchè questo giovine mi fu cagione ad un tempo di gioia e d' affanno. Cagion di dolore mi fu e d' un crudel dolore pensando che un uomo suo pari fosse condannato a vivere maledetto da' suoi simili; ma intanto tutto è finito, non è più nostro, non è più nostro! »

Queste parole furono pronunziate in un tuono così dolente che Sigismondo si coprì il volto colle mani, e non potè trattenere i singhiozzi.

« Nel mentre, che i fortunati e gli orgogliosi piangono, egli è tempo che gl' infelici tergano le lacrime » soggiunse la moglie di Baldassare guardandosi intorno con un misto d' angoscia e di fierezza, giacchè, ad onta delle sue parole egli era certo che cedeva i suoi diritti su Sigismondo colla massima afflizione. « Noi abbiamo una consolazione almeno, Cristina, ed è questa; tutti coloro che non sono del nostro sangue non ci sprezzeranno! Ho io ragione, Sigismondo? Ti unirai tu al mondo intiero per disprezzare ciò che hai amato? » — « Mia madre, mia cara madre! in nome della Santa Vergine non laceratemi il cuore. » — Io non diffido di te, mio amico, tu non hai succhiato il mio latte, ma ricevesti i consigli delle labbra e non mi sprezzerai quantunque tu non ci appartenga. Si proverà forse che tu sei figlio di un principe, ed il mondo indura siffattamente il cuore. Ah! i disgraziati sono sospettosi. » — « Se non cessate, o madre mia, voi mi opprimete. » — « Vieni qui, o Cristina. Sigismondo, questo giovine parte colla moglie sua. Noi nutriamo la più grande speranza nei principii di colei cha hai sposata, giacchè non ha mancato nel giorno della prova. Sii affezionato a questa donna, ella fu già prima tua sorella, e tu l' amavi. » — « Mia madre voi mi farete maledire il giorno in cui sono nato. »

Margherita non poteva superare il freddo sospetto che l' abitudine delle disgrazie le aveva inspirato tuttavia ella conosceva d' essere crudele, ed altro non disse. Baciò l' agghiacciata fronte del giovine soldato, abbracciò con trasporto la propria figlia, indi pregò alcun poco per lei. Finalmente la collocò, quasi inanimata, nelle braccia di Adele. In questo doloroso momento di separazione seppe vincere con uno sforzo quasi soprannaturale i suoi sentimenti materni, e ritornò lentamente verso la tacita folla che aveva con attenzione osservato il suo nobile carattere.

« V' ha alcuno » diss' ella con voce dimessa, « vi ha qui alcuno che supponga Baldassaro colpevole? »

« Nessuno, buona donna, nessuno » rispose il balio asciugandosi gli occhi, « andatevene in pace, e Dio vi benedica. »

Margherita fece segno a Baldassare di precederla, e si dispose ad abbandonare la cappella. Al limitare di essa si rivolse, e gettò di nuovo un ultimo sguardo sovra Sigismondo e sovra Cristina; essa li vide piangenti nelle braccia l' uno dell' altra; e si sentì mossa a correr fra loro a unir le sue lagrime a quelle di coloro che amava sì teneramente. Ma, ferma nella sua risoluzione, arrestò il torrente dell' affetto la cui violenza nulla avrebbe agguagliato, se non gli avesse imposto un argine, o seguì il proprio marito a ciglio asciutto. Discesero la montagna con un vuoto nel cuore, che insegnò a questa scoppia perseguitata che la natura ha dei dolori che sorpassano di gran lunga i dispiaceri che cagionano gli uomini.

Questa scena commosse gli spettatori, Maso passò le sue mani sugli occhi, e parve tocco d' una commozione più forte di quella che

gli sembrasse necessario di dimostrare, ed intanto Corrado e Pippo non poterono trattenere lo lagrime. Quest' ultimo mostrò una sensibilità che non era incompatibile colla mancanza di principii. Egli domandò di baciar la mano della maritata, siccome uno dei compagni del rischi che ella aveva corsi. Tutta la compagnia si separò allora in buona armonia, il che provava che per quanto perversi sieno gli uomini Dio loro accordò delle grandi qualità perchè si sentissero rimordere dell'abuso che facevano dei loro doni. Abbandonata la cappella, tutti i viaggiatori si prepararono alla partenza. Il ballo ed il castellano discesero verso il Rodano, addisfatti di se medesimi come so avessero adempito il proprio dovere in riguardo di Maso, e discorrendo lungo il cammino sulle bizzarrie del caso che addusse un figlio del Doge di Genova in una così singolare condizione.

I buoni agostiniani aiutarono i viaggiatori a montare in sella adempiendo verso di essi ogni dovere di ospitalità, ed augurando un felice arrivo ad Aosta.

Il passaggio del San Bernardo fu già descritto. Egli si estende sulle rive del piccolo lago, attraverso l' area dell' antico tempio di Giove alla distanza di circa cento metri dal convento, rasente l' estremità settentrionale del piccolo bacino ove attraversa le frontiere del Piemonte, taglia la roccia, e dopo aver piegato per una piccola distanza sull'orlo d'un precipizio, piomba ad un tratto nelle pianure d' Italia.

Siccome si desiderava che nessuno fosse testimonio delle rivelazioni promesse da Maso, così Corrado, e Pippo ebber l' ordine di abbandonar la montagna prima del rimanente della compagnia, e si ordinò ai mulattieri di tenersi un po' iu addietro. Nel punto, in cui il sentiero abbandonava il lago, i viaggiatori misero piede a terra. Pietro andava innanzi coll' intenzione di far a piedi i paesi più pericolosi, e Maso si mise alla testa de la carovana. Allorchè giunse al lago, nel quale si vede per l' ultima volta il convento, si arrestò e rivolse per gettare un ultimo sguardo su questo monumento venerabile.

« Tu esiti! » disse il barone di Willading, immaginandosi che Maso avesse intenzione di allontanarsi.

« Signore, io guardo a me d' intorno, egli è trista cosa osservare una cosa per l' ultima volta; fosse pur anche una pietra! Io ho spesse volte attraversate queste gole, ma non oserei più venirvi; poichè l'onorevole Castellano ed il degno ballo hanno acconsentito d'assai buona grazia a fare il sagrificio dei loro diritti per favorire il Doge di Genova, non sarebbe più conveniente il farlo in sua assenza. Addio, caro San Bernardo; al pari di me tu sei solitario e battuto dalle tempeste, ed al pari di me, malgrado il tuo rozzo aspetto, tu hai le tue utilità; noi siamo entrambi del pari, tu per prevenire un viaggiatore che può contare su di un rifugio, ed io per avvertirlo dei pericoli che può incontrare. »

V' ha nei patimenti una dignità che attrae la nostra simpatia. Tutti quelli che udirono questa allusione furono colpiti dalla sua semplicità e dalla sua moralità. Seguirono taciti l' oratore sino al luogo in cui il sentiero diventava una rapida discesa. Questo luogo era propizio ai divisamenti del Maledetto. Quantunque sempre al livello del lago, il convento era nascosto agli occhi dei viaggiatori da una barriera di rocce, al di sotto di esse v' era un burrone ferruginoso che l'insulto perpetuo delle diverse stagioni avea guasto in mille modi: tutto quello che li circondava presentava l'apparenza del caos, come al tempo in cui gli elementi non aveano ancor ricevuto il potente impulso del Creatore. L' immaginazione può appena figurarsi una scena più maestosa di solitudine e di desolazione.

« Signore » disse Maso, scoprendosi rispettosamente la testa, e parlando colla maggior calma; « questa confusione della natura rassomiglia al mio carattere. Qui tutto è sterile e selvaggio: ma la pazienza, la carità, la beneficenza han potuto cangiare quest'alta montagna in un asilo ospitale; non v' ha nulla, per cattivo che sia, da cui non possa trarsi qualche vantaggio. Noi siamo simili alla terra nostra madre: com' essa, restiamo come belve selvagge inutili a noi ed agli altri so ci trattano come fiere, ma paghiamo al centuplo quel che riceviamo, se veniam trattati com' uomini. Se i grandi e i potenti volessero divenir gli amici ed i mentori dei deboli, anzichè opprimere e lacerare tutti coloro che credono recar offesa ai loro privilegi, come fanno i cani da guardia, il cui istinto è d'abbaiare e di mordere, o come lupi che urlano al menomo belamento d' un timido agnello, la più bell'opera di Dio non sarebbe sì spesso sfigurata. Ho vissuto e morrò forse proscritto; ma i miei maggiori patimenti derivano della crudeltà che incolpo il mio carattere di que' falli che sono il frutto della ingiustizia degli uomini. Questa pietra, soggiunse dando un calcio a un pezzetto di roccia, e cacciandola in fondo al precipizio, questa pietra non è padrone della direzione secondo la quale il mio

piede l'ha posta in movimento, più di quanto il povero innocente, gettato nel mondo solo, senza soccorsi, disprezzato, sospettato, condannato anche prima d'avere errato, lo sia del suo destino. (1) Mia madre era bella e buona! non le mancò che la forza di resistere agli artificii d'un uomo onorato nell'opinione di tutti coloro che la conoscono e che la disonorò. Egli era nobile e potente; ella non avea che la sua beltà e la sua debolezza. Signori, avea troppi nemici. Io fui il castigo del suo fallo, io entrai in un mondo, ove ognuno mi prezzerà prima che abbia commesso un fallo che può meritare il disprezzo. »

« Ma questo è un osagerare un po'troppo » l'interruppe Grimaldi, che stava ansiosamente ascoltando le parole di Maso.

« Noi abbiamo cominciato, o signori, come abbiamo finito, diffidando cioè gli uni degli altri, e procurando di farci il maggior male che fosse possibile. Un reverendo e santo Solitario che conosceva la mia storia volle rendere al Cielo un'anima che le ingiurie degli uomini aveano condotta alla porte dell'inferno. Ma non vi riescì. Ci vuol altro che precetti per combattere giornalieri insulti » soggiunse Maso, sorridendo con amarezza: invece di diventare un cardinale od un consigliero della Chiesa io son divenuto l'uomo che voi vedete. Signor Grimaldi, il Solitario, che m'ha prestate le sue cure, è il padre Girolamo. Egli ha detta la verità al vostro segretario, poichè io son figlio di Annunziata Altieri, che avete creduta degna d'un attenzion passaggiera. Ho preso il nome d'un altro de' vostri figli, perchè questo sotterfugio era necessario alla mia sicurezza: i modi me ne furono offerti da una accidentale relazione con due confidenti del vostro implicabile nemico e cugino, che mi procacciò delle carte state tolte al piccolo Gaetano. La verità di quel che dico vi sarà provata a Genova Quanto al signor Sigismondo, è tempo che cessiamo d'essere rivali; noi siamo fratelli, ma con questa differenza, che egli è nato dal matrimonio, io dalla colpa. »

Un grido generale, nel quale erano uniti la gioia e la sorpresa, si fe' udire. Adele si gettò nelle braccia del suo sposo: e il Doge pallido e respirando appena restò qualche momento colle mani stese verso suo figlio, e offrendo su tutti i suoi lineamenti l'espressione del sentimento, della gioia, e della vergogna. I suoi amici lo circondarono per consolarlo e congratularsi con lui nel tempo stesso.

» Lasciatemi respirare »! gridò il Principe, » lo affogo. Dov'è il il figlio d'Annunciata!, lasciate che lo mi sdebiti verso lui dei miei torti con sua madre ».

Era troppo tardi; il contrabbandiere s'era già con un inconcepibile ardimento lanciato al di sopra dello orlo d'un precipizio, ed era già fuori della portata di sentir la voce, scendendo per un breve, ma più pericoloso sentiero verso Aosta. Nettuno lo seguì. Era chiaro che Maso amava sorpassare Pippo e Corrado che erano avanti su di una strada poco frequentata; alcuni minuti dopo svoltò dietro una roccia, e si perdè di vista.

Ecco quanto si seppe del Maledotto. A Genova il Doge ricevè segretamente la conferma di quanto avea udito, e Sigismondo fu legalmente collocato nei diritti dovuti alla sua nascita.

Quest'ultimo fece inutili sforzi per scoprire che fosse accaduto di suo fratello. Con una dilicatezza, che a mala pena avrebbe potuto credersi in lui, il proscritto s'era allontanato da una scena che non era conforme alle sue consuetudini, nè mai scoprì il luogo del suo ritiro.

La sola consolazione, che i suoi parenti ottennero, nacque da un avvenimento che condusse Pippo sul palco della giustizia. Prima di soggiacere al supplizio, confessò il buffone come Giacomo Colis fosse caduto sotto i colpi di lui e di Corrado, e come, ignorando, che Maso si fosse servito di Nettuno per nasconder dei gioielli preziosi, si erano valso dello stesso spediente per trasportaro il loro furto al di là dalle frontiere del Piemonte.

(1) È questo un' effetto tristissimo, ma pure ordinario della vita degli uomini lungameote abituati al vizio, di dimenticare la propria nobiltà, e persino l'arbitrio delle proprie azioni. Lo spirito, che cedendo al primo impeto della corruzione sentiva tutta l'ignominia della sua caduta persuaso com'era di poterla evitare, addimesticandosi poi col delitto, comincia a non sentirne orrore, quindi a piegarvisi più facilmente, quindi a crederlo necessario a se stesso; in fine a persuadersi che nessuna facoltà vi abbia nell'uomo ond'evitarlo. A tale sembra essere pervenuto Maso col suo lungo vivere in mezzo delle sregolatezze, e dei delitti; e però ci paragona il cuore innocente nella direzione de' moti suoi alla pietra, che non è padrona della linea, che segoar debbe, buttata a capriccio in fondo al precipizio. Egli avea innanzi agli occhi un esempio direttamente opposto alle sue pretensioni in persona di Cristina, ed anche di Baldassare, i quali *senza soccorsi, disprezzati, sospetti, condannati senza di avere errato*, erano tanto padroni del loro destino, da non essersi giammai allontanati dalla virtù. R. Rev.

FINE DEL CARNEFICE DI BERNA